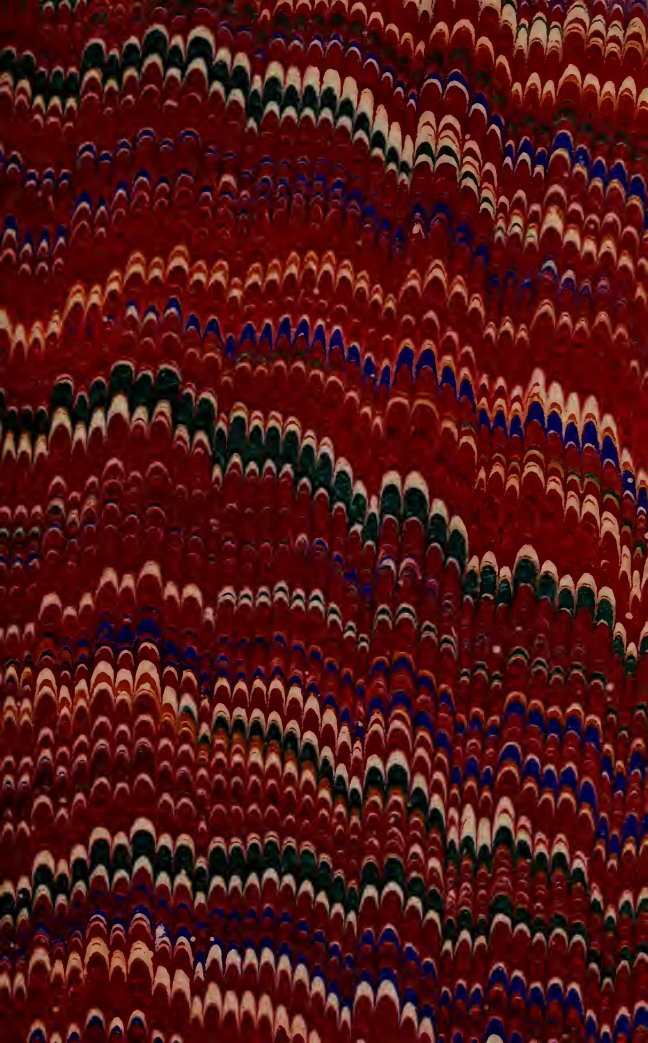
VOL. 1
F. 110



Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://www.archive.org/details/romatrionfante00bion

ROMA TRIONFANTE

DI BIONDO DA FORLI,

TRADOTTA PVR HORA PER LVCIO FAVNO DI LATINO IN BVONA LINGVA VOLGARE.

E' IL MIO FOGLIO QVAL PIV FERMO

E' IL MIO PRESAGIO.

Co'l Priuilegio del sommo Pontefice Papa Paolo III. & dell'Illustriss. Senato Veneto, per anni X.

Motu proprio &c. Cum sicut dilectus filius noster Michael Tramezinus bibliopola Venetus nobis exponi fecit ad communem omnium, & præcipue lingue uulgaris Italicæ studiosorum utilitatem sua propria impensa diuersa opera in præinserta lingua uulgari, uide licet, omnia opera Blondi Flauij, Foroliuien. ac ueterinaria Medicinæ et marescalliam Laurēty Russi, in eadem lingua nuper traducta, hactenus non impressa imprimi facere intendat: dubitetq; ne huiusmodi opera postmodum ab alijs absq; eius licentia imprimantur, quod in maximum suum præiudicium tenderet. Nos propterea eius indemnitati consulere uolentes; Motu simili, & excerta scientia eidem Michaeli, ne supradicta opera in ipsa lingua uulgari hactenus non impressa, & per ipsum imprimenda; per decem annos post impressionem dictorum operum a quocunque sine ipsius licentia imprimi aut uendi, seu uenalia teneri possint, concedimus, & elargimur, ac indulgemus. Inhibentes omnibus & singulis utriusque sexus Christi fidelibus ubiq;, tam in Italia, q̄ extra Italiam existen. prȩsertim bibliopolis, & librorum impressoribus sub excommunicationis latæ sententiæ; in terris uerò, sanctę Romanæ ecclesiæ mediatè, uel immediatè subiectis, etiam ducentorum ducatorum auri, & insuper amissionis librorum, pœna; toties, quoties contrauentum fuerit, ipso facto, & absque alia declaratione, incurrenda: ne intra decennium ab impressione di-

ctorum operum respectiue computandum, dicta opera in lingua uulgari prefata traducta, hactenus non impressa, & per ipsum Michaelem imprimenda, sine eiusdem Michaelis expressa licentia dicto decennio durante imprimere, uendere, seu uenalia habere aut proponere audeant. Mandantes uniuersis uenerabilibus fratribus nostris Archiepiscopis, Episcopis, eorumq; uicarijs in spiritualibus generalibus, & in statu temporali S.R.E. etiam legatis, uicelegatis Sedis Apostolicæ, ac ipsius status Gubernatoribus; ut quoties pro ipsius Michaelis parte fuerint requisiti, uel eorum alii quis fuerit requisitus: eidem Michaeli efficacis defensionis præsidio assistentes, præmissa ad omnem dicti Michaelis requisitionem, contra inobedientes & rebelles per censuras ecclesiasticas, etiam sæpius agrauan. & per alia iuris remedia authoritate Apostolica exequantur. Inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis, non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisq; contrarijs quibuscunque. Et insuper, quia admodum difficile esset, præsentem Motum proprium ad quælibet loca deferri: Volumus & Apostolica authoritate decernimus, ipsius Transumptis uel exemptis, etiam ipsis operibus, impressis plenam & eandem prorsus fidem, tam in iudicio quam extra, haberi; quæ præsenti originali haberetur. & q; præsentis Motus proprijs sola signatura sufficiat, & ubique fidem faciat, in iudicio & extra: Regula contraria ædita non obstante.

PLACET A.

Che sia concesso a Michiel Tramezzino che per anni x. prossimi alcuno altro che lui non possa senza permissione sua stampar ne far stampar in questa citta, ne in alcuno luoco nostro, & altroue stampate in quelli uender le cose morali di Plutarco, tradotte in uolgare, & li epitomi del medesimo, & li epitomi del Biondo fatti per papa Pio, & il Biondo di Roma trionfante tradotti in uolgare, sotto pena di perder l'opere & di pagar ducati x. per pezzo di quello fusseno ritrouate, un terzo della qual pena sia dell'accusatore, l'altro de l'arsenal, & il terzo del supplicante, essendo obligato di osseruar tutto quello, che per le lezze nostre è disposto in materia di stampe.

Aloysius de Garzonibus duc. not. exemplauit & sigillauit.

De le molte cose degne di marauiglia, che gia hebbe Roma ne tempi che si altamente fiorì, tra le principali furono le dipinture, le statue, li edifici di tanta maestà, & bellezza, & di si grande artificio, che anchora insin a hoggi uengono pur assai di quasi tutto'l mondo, studiosi di cio, per uedere le reliquie, che di lor son rimaste; & ne riportano a casa disegni, impronti, et ritratti d'ogni ragione, & con tali esempi auanti, s'ingegnano di accostarsi quanto piu possino a quella perfettione dell'arte a cui si felicemente li Antichi si auicinarono, & tra li altri che hanno cio fatto uoi solo M. Michelagnolo cosi ci siate arriuato, che difficile cosa è, poter ben giudicare, se le opere uostre piu si assomigliano a quelle eccellenti antiche, ò piu quelle alle uostre, Anzi posto da canto la debita riuerenza ch'all'antichita si porta, chiaramente si uede, che anchor che sia necessario, che chi segue altrui, li sia doppo; uoi non di meno con la grandezza dello ingegno, & dello studio uostro, superata questa tal necessita, siate passato inanzi a uostri maestri, & li Antichi e moderni di gran lunga ui hauete lasciati a dietro: Pero che la doue li altri appena una sola di dette arti hanno intieramente saputo, uoi di tutte tre, Dipintura, Scoltura, Architettura, sete Maestro perfettissimo, & unico, cosa si rara, & non piu per adie

tro ueduta, che ueramente puo dirsi, hauer questa uostra eccellenza da uoi solo origine. & benche tra li antichi si legga non so che di Eufranore; forse di qualche somiglianza alla uarieta dello ingegno uostro; nel ualore pero, si fu diuerso da uoi, ch'egli poche opere fece senza difetti; & di tutte le uostre non a pur una pare che si possi apporre, & quelli che in una sola furono stimati eccellenti, tanto par che rimanghi no minori di uoi, quanto che non solo delle arti, ma delle opere anchora, li auanzate in gran numero. Per cio che nella Dipintura, piu figure penso io che habbi la cappella uostra di Sisto, & appresso lei quella che hor fate di Paolo, che non hebbe ne il fatto d'arme di Paneo, ne il Portico di Polignoto, ne la Tauola di Cebete, anchor che non dipinta, ma finta; ne di quanto altro, dalli scrittori si fa mentione. Nella maestria poi, & nell'arte, hanno saputo alcuni disegnare, & non colorire, molti questo, & non quello: altri fare i contorni, e' mezi no: L'ombre, & non i profili: altri animali, & non huomini: chi uestiti, & non ignudi: chi una cosa, & non l'altra, & niuno quasi mai uscito d'una sola sua maniera, secondo che delli antichi si legge ne libri: & de moderni si uede per le mura, & uoi si come nel tutto delle tre dette arti: cosi anche nelle parti siete uniuersale, & come ciascuna di loro ui è propria, cosi uoi di tutte insieme siete possessitore. Ilche da chi ben cio intende, si puo ageuolmente conoscere in molte altre cose, ma piu nel

la detta capella: oue tutte le maniere, tutte le carnagioni, tutti e mouimenti, tutte le posature, tutti li stati possibili d'un corpo humano, & tutti li affetti dell'animo si ueggono istessi: con i scorci, sporti, sforzi, & mille altri particolari, nelli antichi gia miracoli, e'n uoi cose ordinarie, si naturali, si uiui, si proprij, che si potria quasi dire, che appena la Natura stessa ci saprebbe aggiungere; Anzi (che non parra forse pur uerisimile, & non di manco è verissimo) ogni di da lei ueggiamo, ciechi, monchi, zoppi, & corpi tutti mostruosi, & ratratti prodursi: & da uoi non pur un'ogna si puo ritrouare fuori della sua misura, & che non habbi la uera proportione. Il medesimo auiene nella Scoltura, piu pare che habbiate fatto uoi solo tra tanti impedimenti che ui hanno ritardato, che molti di quelli Prassiteli & di que' Lisippi in sommo agio & sommo ocio, & in quanto durò tutta l'eta loro. Il Gigante, la Notte, l'Aurora, l'un & l'altro Duca, & la nuoua sagrestia di san Lorenzo in Firenze, il Cupidine, il Bacco, la Pieta, le tre statue co'l resto della sepoltura di Giulio in Roma. La di bronzo gia in Bologna, & altroue altre cose, sono tante, & son tali, che quando alla uostra uita, una solamente di loro uoi hauessi fatta, sempre ne riportaresti laude immortale. Hora pensi ognun che premij, quali honori, & che gloria meritamente se ui debbono, quando uoi uno solo, senza quasi chi ui habbi, ne i ferri affilati: ne stemperati i colori, non che con altri aiuti, o altri

minißri, tutto cio hauete fatto ſi diuinamente, & ſem pre con una diligenza, un finimento, una nettezza, una patienza infinita, & a chi non l'ha ueduta da non creder mai. Pero che l'ingegni ſublimi, come il uoſtro è, quanto piu in alto ſi leuano, tanto men ſo gliono curarſi di tornare al baſſo, & tutti fiſſi, & at tenti a maggiori impreſe, ben iſſe eſſe le minori non co ſi pregiare. Hanno queſte arti, come l'altre che uan ſeguendo i ueſtigi della Natura, principalmente tre gradi uno ſotto, l'altro al pari, e'l terzo ſopra di lei, uoi che ſi ualoroſamente, inſin da uoſtri uerdi anni ſa liſti a queſto ultimo, non pero ui sdegnate, ſcendere hora in ſu'l primo, hora in ſu'l ſecondo, & ouunque fa biſogno per tutti diſcorrere: ma con tal contrapeſo, con tanta dignita, & uaghezza, che in ogni luogo apparite uguale a uoi ſteſſo, et coſa non è che facciate o piccola, o grande, nella quale non riſplenda, non ſo che ſopra humano, Eroico, Diuino, che abbaglia lo intelletto altrui, & empie di ſtupore il mondo. Onde non men che faccino le ſtelle dal ſole, non ſolo i uo ſtri diſcepoli: ma i maeſtri anchor d'altri, hanno da detto ſplendore preſo un nuouo lume, a cui tanto ſi accendono i deſideri di quelli che ſon di queſte arti, che hoggi mai dello antico poco ſi curano. Tacio della Ar chitettura, pero che aſſai ne fauella Fiorenza uoſtra, & fannone certiſſima fede la libreria, e ripari che in eſſa ſi ueggono: da quali ogniun puo comprendere, quanto nelle tre parti che da tal arte ſi aſpettano, ſer=

tezza, commodita, ornamento, ogni cittade di uoi si potria promettere. Pur che o uoi questa all'altre uo lessi antiporre, o ueramente alle uostre piu che humane, & infinite uirtu, fussino & uite infinite, & piu che humane forze congiunte. Ma questo non è il proposito che mi ha mosso a scriuerui: Pero che dire io a uoi delle lode uostre, non so quanto si conuenga, ne a la uostra modestia, ne al mio non altro saperne che poca parte di tante che la fama sparge. Ritornando dunque a quello che da principio lasciai. Dico che le cose antiche, per la lor tanta grandezza, & perfettione, non solo da molti artefici sono state ritratte, ma da diuersi autori, a memoria perpetua in piu libri scritte. De quali come di piu membra hauendo gia Biondo Flauio da Forlì, istorico tra latini de nostri tempi assai celebre, fatto come un corpo, & scrittone il libro chiamato Roma Trionfante. Giudicandola io una di quelle opere, che a ciascuno che la legga possi & dilettare, & giouar non poco, a fin che piu ne sian partecipi, che prima non erano, l'ho fatta tradurre in lingua nostra uolgare, & pensando meco stesso sotto nome di chi si douessi dar fuora, subito di uoi mi souuenne. Il quale hauendo gia ridotta con la maggior parte delle opere sopranominate, & riducendo ogni giorno la citta di Roma nello antico suo splendore, & forse piu chiaro, & quanto in questa parte a uoi si appertiene, facendola di nuouo trionfare: non ueggo a chi piu ella ragioneuolmente si debba, che a

uoi. Altrimenti ben so io, che così fatto mio dono poco ui può giouare, o piacere, non contenendo in se cosa che a uoi nuoua sia, et che o non uediate ad ogni hora con li occhi, o non penetriate con la mente, anzi già l'habbiate in essa, come in idea certissima, & larghissimo fonte, di tutto ciò che di perfetto in tai cose si possa desiderare. Ma s'ella forse a uoi non fia ne di diletto alcuno, ne di giouamento. Voi certo sarete a lei di utile, & di honor grandissimo, perciò che quando non per altro, per uenir solamente nelle uostri mani, & starsene all'ombra, anzi luce del nome, & del fauor uostro, sarà Roma ueramente più che trionfante. Vi prego dunque a riceuerlo, con quello amore, & quello animo, che da me si manda, ne per merito alcuno ch'io habbia con uoi, che pur non mi conoscete, non che altro, ma per lo nobile sugetto, & pe'l nome di Roma ch'egli porta seco. Il quale nome conseruato, cresciuto, & illustrato da uoi, in quanto si è detto, non dubito che anchora in questo farete il medesimo, & io sopra ogni altra cosa, sempre haro da gloriarmi, di hauer a tal mia fatica saputo eleggere, si honorato, si raro, si buono, & si gran Protettore.

Abaco, a car. 332
Abolla 342
Accampare 225
Accẽsi 147.223.244
Acceptilatione 173
Accio poeta 241
Accipensere 304
Accusatori 159
Accuse 159.175
Acerra 25
Acqua aspersa 60
Acqua di Mercurio 60
Acqua e fuoco uietati 157
Acque salienti 320
Adone 38
Ador 23
Adorare 23
Adriano 119.149. 170.194.230. 258.310.341. 358.
Aduocati 160.176
Africano 287.361
Aggere 224
Agnati 283
Agnome 287
Ago 228
Agonali 59
S. Agostino 119
Agosto 149.154. 170.233.257. 307.327.341. 346.355.
Agricultura 295
Agrippi 18.286
Agrippina colonia 49
Aheno 322
Aio locutio 33
Alabastro 328
Albino 260
Albo 176
Ale 228
Alessandro Magno 168 204
Alessandro Mammeo 259
Alessandro Seuero 149. 171.195.230. 234.235.240.

Altare 32
Amatiſto 343
Ambre 329
Amita 291
Amm. Marcellino 262
Anfitape 342
Anfore 247.321
Amurca 317
Ancile 33
Anclabri 25
Anello 348
Angeronia 39
Annali maſſimi 168
Ante 328
Antepilani 244
Antiſtio Reſtione 163
Antonia di Druſo 304
Antonino Caracalla 259
Antonino Pio 110. 194.259.308
Antonino Vero 312
Antonio oratore 163
Antracino colore 343
Anubi 5
Apecchie 298
Africa 119
Africano 128
Api 6
Apicio 304
Apollinari 81
Apollo paſtore 6
Apparitore 149
Appellare 175
Appio Claudio Decemviro 148
Appio Herdonio Sabino 164
Aquila 229
Aquiminarij 321
Ara 32
Ara Maſſima 32.37
Arcadio 264
Arcera 351
Archi 242
Archia poeta 125
Archiloco 167
Archimede. 208
Arcirina 351
Arco trionfale di Tito 377
Area 327
Argei 15.30
Argento Zecato 104.185
Ariete 224
Ariſtotele 168

Armarij 321
Armate di Agosto 247
Arme 228
Armenti 300
Armilustrio 228
Armille 344
Arsineo 345
Arte di Candidati 129
Aruali fratelli 38
As 191
Asclepiade 313
Asia 121
Asiatico 287
Asina 287
Asinio Pollione 169
Asse 190
Assedio 224
Astati 244
Atella 337
Atleti 314
Atide 9
Atrio 329
Attalice uesti 348
Attici monete 364
Attilio Regulo 198. 250.
Attuarie. 246
Ati 35
Aues 316
Augellera 299
Augurare 41
auguri 42
augurij 19
augurij auuenuti 46
augurii di cinque sorte 43
augurio 40.42
augurio Oscino 43
augurio pedestre 44
augurio piaculare 44
aulea 342
aureliano 121.171. 195.234.260. 357.371.
auspicio 42.
auunculo 291

Babilonice ueste 141
Baccanali 63
Bacco 8.20
Balista maggiore 225
Ballare de gli antichi 313
Balteo 228
Barbieri 142
Barnacide 342

Bassiano 259
Bassi fatti grandi 211
Bellarie 308
Beneficiarij 215
Beneficii 24
Benna 351
Bissino 346
Bombarde 225
Bonoso Imp. 119.313
Bordoni 352
Bromio 6
Brutii 161
Bulla 288
Buri 305

Caccabo 322
Cadmo 8
C. Cesare 170.230.
257.307.310.
337.357.369
C. Elio 198
C. Flauio 204
C. Furio Cresino 300
C. Hirrio 304
C. Luttatio 250
C. Mario 212.252.
323
Calceo 342
Galantice 342
Calende Caprotine 61
Caligula 71.193.234
311.324.346.
Calpar 305
Calsurnio Pisone 199
Calumniare 159
Cameleopardali 84
Camicio di sacerdoti 24
Camillo 360
Campi elisii 57
Campo di fiora 62
Campo Martio 39
Campo Stellate 338
Canali 320
Cancelli 320
Canterii 130
Candellieri. 322
Candiano 247
Candidati del prencipe 101
Candidato 131
Cantaro 322.
Canterio 351.
Capitio 342
Capitolini giochi 34
Capo di bue 223
Caracalla 288

Carcere

Carcere 161
Carmenta 350
Caristia 61
Caro 261
Carino 261
Carpento 351
Carrette 351
Carrette a uettura 353
Carruche 351
Cassio 234
Casleria 246
Cattiui 162
Caualcare de gli anti chi 349
Caualieri Ro. 184 222
Caucico 288
Cauterio 318
Catilina 324
Catone menato in prigio ne 142
Catone maggiore 207, 242, 310, 350.
Catone Censorino 169
Catone Vticense 170.
Celeri 217
Cella 317
Cellari 318
Celo 7
Celoce 245
Cenotafio 74
Censo 104, 220
Censori 105
Centauri 21
Centuriatori 133
Centuria 221
Cèturie di cauallieri 103
Centurioni 222
Centumuiri 156
Centussi 191
Cesi 84
Cerbero 21
Cere 22
Ceregie 305
Cerere 40
Cerere castissima 13
Cerimonie 22
Cerino 343
Ceruleo 143
Cesari 286
Cesarea 122
Cesitio 342
Cetra 228
Chao 84
Chirografi 154
Cibele 935
Cicerone il figlio 307

Cicerie 90.379
Cimatele 343
Ciminere 333
Cincinnato 197
Cinea 198.249.306
Cingolo 342
Circenſi 82
Circero 246
Ciſio 351
Cittadinanza Romana 113
Clamide 342
Claſſe 104.220
Claſſe procinta 227
Claudia 279.340
Claudio 194.234.260
Claudio Nerone 245.361.
Claudio Pulcro 250
Claudiano 264
Clipeo 228
Clodio Albino Imperatore 119
Clepſidra 320
Cocco 343
Coclee 304
Cocleari 301
Cognitore 161
Cognome 287
Cohorte 221
Cohorte pretoria 222
Collegio di ſacerdoti antichi 54
Collegio di S. chieſa. 54
Colonie 120
Colonie in Aſia 122
Colonia Agrippina 117
Colori 343
Colonne driZate 242
Comedie 168
Comitio 126
Comitii 126
Comitii curiati 127
Comitii centuriati 127
Comitii Tributi 127.128.
Commodo 195.259.358.
Comperendinatione 179.
Compreeatione 17
Conclamato 67
Concordia 205
Cõditione humana 292
Confederati 113

Confiscare 189
Congiario 193
Cono 228
Consecrare 24
Consoli 95.136
Consuali 79
Conuito 308
Coprire,e scoprire il capo 346
Corbita 246
Cornelia 212.242.
Cornelio Balbo 118.211
Cornelio Nasica 364
Corone 238
Corona trionfale 238
Corona obsidionale 238
Corona ciuica 238
Corona castrense 238
Corona murale 238
Corona nauale 238
Corona ouale 239
Cortesie di Agosto 193
Cortesie del popolo Romano 209
Cortigli di case antiche 330
Coruino 287
Costantio 262
Costantino 121.262
Costante 262
Costantio conte 262
Cotta 218
Coturno 168
Crasso 162
Cremesino 344
Creppi 37
Creanze antiche 289
Criminali 158
Criminalita 157
Crisogono 162
Cristallo 328
Crocotulo colore 143
Crotali 344
Cureti 10
Curioni 160
Curro 351
Cursore 287
Culleo 161
Curie 103
Curia uecchia 41

Decempeda 305
Decemuiri 147
Decēuiri sopra le liti 148
Decendia 92
Decio 260

Decio Bruto 170
Decurioni 222.223
Dedicare de templi 25
Defruto 302
deificatiõe de prẽcipi 76
Dei di ſamotracia 16
Dei buoni 17
Dei eletti 17.21
Dei cattiui 17
Dei plebei 17
Delatori 159
Delitto uero 158
Delubri 31
Delubro 31
Demetrio liberto 337
Demoſtene 168.346
Demoni 2
Demoni buoni 3
Demoni cattiui 3
Denario 105.190
Deportati 158
Deſertore 231
Deſtrocherio 349
Diana 20.23
Didio Iuliano 259
Digiuno 28
Dimiſſanei 215
Dioclitiano 262
Dioniſio 8
Diplomati 154
Diremptioni 286
Diſciplina militare 218
231
Diſtributori 133
Dittatore 97
Diuinatione 177
Diuortio 285
Dixi 182
Dixerunt 182
Dolobella 336
Domitio 163
Domitiano 149.194
Donne clariſſime 339
Doti 284
Dottrine 165
Dramma 191
Ecrocolo 346
Ede 327
Edificii 327
Edificij antichi 315
Edili 101
Egeria 16
Elemoſina 27
Elefanti 83
Eleuſine feſte 40

Emanſore 231
Emiliano 287
Emilio Lepido 289
Empedocle 167
Emulatione 279
Encimbomata 342
Ennio 168.368
Enobarbo 288
Eſiopio 230
Epicuro 168
Epulo 56.72
Epuloni 34.56
Equura 61
Erarii 106.107.110
Erario 188
Ergaſtulo 161
Errone 231
Eſculapio 6
Eſopo hiſtrione 81.312
Eſſedo 352
Eſſequie 66
Eſſercito 221
Eſſercito Romano 221
Eſſilio 156.157
Euerricatore 67
Eunuchi 165
Euripi 319.330
Eſautorare 243
Eſodii 80
Eſomide 345
Eſtiſſici 46
Fabii 143
Fabio Maſſimo 129.
205.207.239.
294.378.
Fabritio 197.199.249
Facilita di Romani 123
Falarica 225
Falce 224
Faſelo 246
Fano 31
Faro 122
Fato 10
Fatua 286
Fauiſſe 34
Februa 60
Februi ſacrificij 59
Februi maggiori 60
Feciali 145
Federe 113
Fegato di papere 312
Feneſtre 334
Ferentarii 223
Ferie concettiue 65
Ferie 64

Ferie Florali 65
Ferie imperatiue 65
Ferie paganice 65
Ferie quirinali 65
Ferie ſementine 65
Ferie ſtatiue 65
Ferie uinali 65
Ferugineo colore 343
Feſta di Fioren℥a 376
Fidio 26
Fimbria 345
Filippi 260.364
Finitori 305
Fiſco 189
Flamine 24
Flamini 53
Flamine diale 34.53
Flamine palatuale 53
Flammeo 282.342
Floriano 261
Flora 62
Florali 27
Flute 304
Foracia 339
Foro boario 37
Forma del campo 225
Forma di querelarſi 175
Fortuna 10
Fortuna barbata 19
Fortuna maſchia 10
Fortuna piccola 10
Fortuna primogenia 10
Fortuna uirile 51
Francia prouintia 117
Franceſco barbaro 315
Fronditio 288
Frigiane ueſte 342
Frugalita 197
Fruge 305
Frutto de le lettere 171
Fugali feſte 64
Fuluio Flacco 224
Fuluio hirpino 304. 364
Funebri ſpettacoli 72

Gaia 280
Galba 159.234
Galerio 262
Galieno 260
Gallo hoſtiliano 260
Galli ſacerdoti di Cibele 35
Generoſita Romana 205
Genio 282
Germania 120

Geſtatione 314
Gioue 7.33
Giouiano 263
Giudea 125
Giudici 177
Giudici deputati 179
Giudici publici 156
Giudicy centumuirati 156
Giudicij criminali 156
Giugatina 17
Giunone lucina 39
Giuochi 78
Giuochi apollinari 79
Giuochi capitolini 79
Giuochi circenſi 82
Giuochi plebei 82
Giuochi Romani 82
Giuochi ſcenici 81
Giuochi ſecolari 82
Giuochi Troiani 79
Giuramento 26
Giuſtitia di Romani 124
Gladiatori 70
Gladiatorij ſpettacoli 70
Glauco 343
Glomero 346
Gloria 201
Gn. Duillio 249.313
Gn. Manlio 365
Gn. Petreio 239
Gn. Põpeio. 169. 254. 257. 356. 149
Gordiano 171. 260
Gorgone 21
Gracco 213
Granaio 316
Gratiano 263

Hami 319
Hara 305
Harpagoni 318
Hecatombe 303
Heliogabalo 139. 259 312. 327. 353
Hercole 14. 37
Hermete 19
Heſiodo 167
Hipoteca 173
Hippodromo 332
Hiſtorie 166
Hiſtrioni 80
Homero 167
Honorio 264
Honori a donne 339
Honori militari 238

Horologio d'antichi 320
Horreo 316
Hortensio 346
Hostia 59
Hostie 28
Hostia massima 28
Hostie nefande 30

Iano 17
Ibi 4
Illirico 119
Immolare 12
Impluuio 334
Impluuiato colore 343
Indouinare 12
Indusio 342
Inferno 58
Insule 25
Ino 36
Infiita 342
Integrita di Romãi 197
Intempiature 330
Interrege 129
Interregno 95
Interula 342
Inuidia 278
Iside 3.4
Isabella di Borgogna 200
Istromento di casa 318
Iugero 305
Iuliano apostata 263
Ius 151
Ius ciuile 151.152
Ius gentium 152
Ius latii 110.112.114
Ius patronato 54
Ius pretorio 152
Ius naturale 152

Labaro 229
Lacerna 342.345
Lacinie 345
Larario 32
Lari 2.32
Larentia 38
Larentina 37
Larue 2
Lanero 345
Lanisti 70
Latrine 333
Latumie 161
Lauro 358
Legati uenendo in Roma 188
Legatione libera 158
Lege 152

Lege Agraria 155
Lege de le xii. tauole 150
Lege Fannia 309
Lege militare 231
Lege orchia 309
Lege tabellaria 135
Legi di contado 305
Legi uarie 150
Legi sopra il mangiare 309
Legione 220.221
Legionarii 216
Lembo 246.342
Lemniscato 71
Lemuri 75
Lena 342.345
Leneo 8
Lentulo 311
Leoni 83
Lepido 162.206.328
Leporiera 298
Lepri 301
Lesse 66
Letti de gli antichi 323
Lettisternii 79
Lettica 352
Letticarij 352
Lettre 166
Lettre care a Rom. 295
Libare 25.28
Liberalita di C. Cesare 193
Liberalita di particulari 294
Liberalita publica 292
Liberti 164
Libero 18
Libera 18
Libi diuersi 29
Libra 190.191
Libraria prima 169
Libri 169
libri elefantini 104.143
Libri lintei 169
Libri rituali 167
Liburne 246
Licinio Stolone 155
Lidij 179
Lingua latina 169
Lino incombustibile 69. 313
Lintri 246
litare 12
litostrati 329
lituo 41
litigii 156

liuio Salinatore 107.361
locupleti 299
lodatori 180
Lodi fu l'essequie 69
lode de la militia 216
lollia Paulina 345
lora 302
lorica 228
lucio Crasso 323
L.crasso oratore 327
L.Fuluio Toscolano 211
L.liuio poeta 167
L.lucullo 255.307. 332.336.
L.Plotio 325
L.Scipione 162.199. 212.323
L.Sicinio dentato 249
luculleio marmo 328
ludioni 80
lucina 18
luperci 36
lupercali 15.36
lupo pesce 303
luna 6
luna ne le scarpe 348
luno 7
lustro 109
lustri 62
lustrii 286
luteo 163.343

Macedonia 120
Macrino 259
Maestro di cauallieri 97
Maestro del popolo 97
Magici 47
Magistrato 94
Magna grecia 168
Magnificentie 84
Maia 10
Mali essempi 203
Mamurro 33
Mamurra 327
Manes 2.
Mancipi 185
Manduchi 91.379
Mangoni 188
Manipulo 221.223
Manilio astrologo 162
Manumissione 165
Manubie 242
Mario il giouane 253
Marcello 208.231. 250.355
M.Antonio 307.310

324.325
M.Antonio filosofo 195 259
M.Catone oratore 167 212.289.326. 363
M.Celio 335
M.Claudio pretore 206
M.Crasso 137.336
M.Curio 199
M.Fuluio 364
M.Emilio Lepido 122
M.Lelio Strabone 298
M.Tullio 166.308.
Matertera 291
Matre de gli dei 13
Matrimonio 280
Matuta 36
Massimo 287
Massimino 230.259. 349
Massimiano 262
Medici 326
Medius fidius 26
Meniani edificii 329
Menenio Agrippa 197
Mercurio 7
Messala 287
Messalina 326.345
Messalino 313
Matematici 46
Metello cretico 256
Metello 323
Metello felice 212
Miaparone 246
Milite 215
Militia 215
militia nauale 245
miliario d'argento 321
milone 336
mina 191
minerua 19
minotauro 21
miriola 302
mirmilloni 87
mirrini uasi 319322
mirrini uini 302
mitridate 252
modestia 197
modestia di sacerdoti 24
modestia di C.Cesar 207
modestia del popolo Romano 206
modestia del Senato 206
modestia nel mangiare 310

Modo di chiedere i magi
strati 132
Modo di bandire la guer
ra 147
Modo di cõdẽnare 181
Modo di assoluere 181
Modo di far gli accordi
146
Modo di guerreggiare
243
Modo di licentiare i sol-
dati 243
Modo de l'orare de gli
antichi 161.175
Modo di repetere le cose
146
Modo di rogare al popo-
lo 153
Mola 23
Mola salsa 23
Molone retorico 169
Molini 305
Mollicina uestie 342
Monile 345
Monopodii 323
Monte acitorio 134
Monimento 74
Monumento 73
Muger 29
Mullo cio è la treglia
304
Mullei 345
Mulso 302
Multea 161
Mondo donnesco 344
Mummio Acaico 251
Munere 115
Municipij 114
Municipi 114
Murcea 19
Murena 288
Murene 304
Municeo colore 343
Muscoli 224
Mustricola 346

Nenia 19
Nenie 68
Neroe 194.324.326
Neuio 167
Nexi 173
Nicomede 209
Nili 330
Noci 305
Noci sparse ne le nozze
17

Nomenclatore 210
Norico 380
Nouendiali ſacrificij 79
Numantia 251
Numeriano Imperatore 171.261
Nundo 190.191
Nundine 65

Obnubatori 177
Obolo 191
Ocre 346
Ocree 228.346
Officio del capitano 222
Oliue 305
Omine 31
Onagro 225
Oneximandro 264
Oncia 191.192
Onice 328
Ope 31
Oſione 8
Oſite marmo 328
Opimio 162
Optioni 224
Ora 32
Oracoli 10
Orata 188
Oratori 160
Oralie 321
Orcheſtra 87.236
Orgia 13
Ordine de gli officii 211
Origine de la diſſolutezza Romana 322
Ormuſco 345
Ornithone 299
Orſo 305
Ornamento di caſa 318
Oſiri 3.4.6
Oſtento 50
Oſtrino colore 343
Ouanti 354
Cuatione 354
Ouili 133

Padri 94
Padre patrato 145
Padri conſcritti 95
Patritii 94
Palatuar 23
Palla 342
Pallio 341
Pallio coccineo 342
Palmira citta 123
Paludamẽto 229.342

Panaio 326
Panettieri 305
Panthere 83
Pantomimi 88
Panni di raſſa 348
Pani,e Satiri 5
Paolo Emilio 199
209.212. 213
233.365.148
Papirio curſore 232
Papirio curſore dittatore
381
Papirio curſore Conſolo
361
Parma 228
Parentare a morti 76
Parnacide 342
Patruo 291
Patrimo 282
Patroni 160
Patrocinii 160
Patene 25
Patagio 342
Pauimento Scalpturato
329
Pauimẽto ſubdiale 329
Pecunia 187.190
Pecuarij 186.299
Peculio 187
Peculato 186
Pedone Albinouano
325
Pegaſo 319
Pegmati 320.376
Pegno 173
Pelte 228
Penati 32
Pene 158
Pene di cattiui 214
Pene di ſoldati 233
Peno 317
Penula 344
Perle 344
Pertinace 195.259.
308
Peſcennio Imp. 230
234.307
Petorito 351
Petreie 91.379.
Pharo 123
Phano 32
Philippei 363
Philippei 389
Phrigiane ueſti 346
Pilento 351
Pilo 316

Pilunno 288
Pirro 168.248
Piſtri 246
Piſcine 301
Piſtrino 316
Pitagora 16.167
Plaga 342
Plagule 323.342
Platani 305
Platone 168
Plauto 167
Plebiſciti 152
Plinio nepote 166.172
294.308.336
Plutei 224
Podagra 326
Podere 327
Polibio 168
Polimite 348
Polinctori 67
Pollione 304
Pompeio 162.199.
207.219.367
Pompeiopoli 122
Pompa 90
Pondo 190
Ponte trionfale 373
Pontefice 52
Pontefice maſſimo 52
Pontefici maggiori 52
Pontefici minori 52
Popilio 251
Poppea 323
Porco troiano 311
Porfido 328
Porte del campo 225
Porta trionfale 373
Portogallo 118
Portia 339
Portici 329
Portitori 186
Portorii 186
Poſſidonio Filoſofo 169
Poſtmurio 41
Praede 173
Precationi 48
Precario 173
Prefetti 144
prefetto di fabri 222
prefetto de la citta
144
prefetto de la annona
144
prefetto di Vigili
144
prefetto pretorio 145

Sacrificij d'Hercole 22
Sacrificij d'huomini ui = ui 13
Sacrificii fornacali 11
Sacrificii ſtati 23
Sacrilegii 25
Sacre 21
Sagmina 22
Sago 231.342
Salatia 21
Salii 24.90
Saline 186
Salinatore 186
Salone citta 262
Saliuarij 317.319
Sandala 67
Santa Croce 331
Santione 154
Sant'Angelo in Peſca = ria 374
Santo 21
Sapa 302
Sapore Re di Perſia 124.260
Sariſſe 228
Saturno 7.19
Saturnali 63
Satelliti 55
Scafe 246
Scena 86
Scena ornata 84
Scenici giuochi 64
Scipione Africano 232 233.157.198. 212.213.287. 294
Scipione Naſica 137. 251
Scipione Emiliano 155 212.251.95. 102.
Scorpioni 224
Scroſa 287.288
Scrupuli 191
Scudi attaccati ne tem = pli 230
Seceſſita 25
Sectore 179
Secolari giuochi 35
Sella 352
Sellularii 218
Semele 8
Senatori 139.141. 142
Senatori hanno a far tre coſe 59

Senatori richiesti del parere 142
Senatoria dignita 138
Senatusconsulti 143. 153
Sententie uarie 173
Sepelire de gli antichi 68
Sepolcri 73
Septi 133
Serpente 8
Sertorio 255
Seruilio isaurico 255
Serui 163
Serui cattiui 163
Serui da bene 163
Sestertio 190. 191
Sestuli 192
Settemuiri de gli Epulo-ni 56
Seuero Afro 195. 259. 341.
Seuero Imperatore 119
Sicilia prouincia 116
Sicilico 192
Sileno 8
Siliqua 191
Silla 218. 252
Siluano 18
Simpolo 25
Simposia 308
Siringa 9
Sobrieta 308
Socrate 168
Sodali 55
Sole 4
Soldati buoni 218
Solitaurilia 28
Solone 167
Sorte Virgiliane 50
Solutioni 55
Spagna 118
Spari 228
Spartaco 255
Speculari 319
Spettacoli 82
Spettacoli ingeniosi 88
Sfinge 21,
Spuntere 345
Spiriti costretti 3
Sponsione 64
Sposo 280
Spurj 288
Spurio Caruilio 285
Stalagmio 346
Statue in premio 98

Stellionato 188
Stipe 55.236
Stiua 305
Stola 342
Stolone 288
Strada Appia 337
Strada Aurelia 337
Strada Cassia 337
Strada Flaminia 337
Strada Latina 337
Strada trionfale 373
Strofio 25
Struppi 25
Subornatione 136.
160
Subsidionarii 223
Subscrittori 177
Subsellii 321
Subucula 342.346
Succenturiatori 133
Succino 329
Suffibolo 25
Sulpitio gallo 172
Sulpitia 339
Summissioni di candidati 137
Supellettile 320
Superstitioni 25
Superstitiose osseruationi 48
Supparo 342.346
Supplicationi 89
Sura 287
Singrafe 154

Tabellarii 136
Tacito Imperatore 171.
195.242.261.
Taciturnita 143
Talassio 280
Talassione 282
Talento 190
Talenti 78.191
Tanaquil 280
Tapedagogij 318
Tauolette incerate 181
Tebe in Egitto 4
Teatro 87
Tempio 31.41
Tempio di Iano 59
Tempio d'Iside 375
Tempio di Marte 61
Tenite 50
Tensa 90
Teodosio 119.263
Teologia di greci 8

Teologia de gli Egittii 3
Teologia de gli Atlanty 6
Teologia de Fenici 6
Teologia de Frigi 9
Terentia 335
Terentio 167
Terentio Varrone 169
Terento 32
Termino 40.61
Terminali 61
Temis 10
Terra di Lauoro 183
Tergiuersare 159
Territorio trionfale 373
Teſqua 41
Teſtrino 334
Teſtudine 224
Tetrarchie 123
Tiberio Gracco 155
251.284.336.
Tiberio Imperatore 193.223.355.
Timaſitheo 208
Tigre 84
Tirone liberto di Cicerone 164
Tironi 216
T.Manlio Torquato 134.
T.Quintio Flaminio 363
T.Sempronio Gracco 160
T.Veſpeſiano 200
Tituli 215
Tiſia 3
Toga 341
Toga preteſta 341
Toga uirile 342
Tolomaide 122
Tombe 73
Topiarii 317
Torquato 287
Torri di legno 225
Torniamento 79
Trabea 348
Tragedie 168
Traiano 118.194 258
Triremi 247
Triarij 223.244
Tribu 103
Tribuni erarii 177
Tribuni de la plebe 99
Tributo 185

Tributarij a Romani 186
Tribuni militari 222
triclinio 79
trionfo 356
trionfo per ordine 373
triforo 228
tripudio solistimo 144
Triumuiri 144
triumuiri capitali 144
triumuiri mensarii 144
trionuiri notturni 144
trofeo 355
trofei di bronzo 207
trofei di Mario 356
trossuli 222
trulle 318.321
tuberoni 366
tuesca 31
tumulto 248
tunica 341
turma 223

Vade 173
Vadimonio 173
Vagitino 18
Valente 263
Valentiano 263
Valentiniano 263
Valerio 107
Valerio publicola 197
Valeriano 260
Valle d'Egeria 51
Vaiuoda 261
Vaporario 331
Vasi religiosi 25
Vecchie zzarisspettata 210.292
Veliti 223
Velitatione 224
Veli ne gli hipetri 320
Venere 38
Ventidio Basso 359
Venilia 21
Ventidio 211
Verginia 279
Versura 196
Ver sacrum 30
Verre 324
Vespesiano 170.369
Vespilloni 67
Veste antiche 340
Veste clauate 345
Veste essequiali 68
Veste stragula 319. 322.344
Vestibulo 329

Vettigali 183
Veturia 134
Veturia donna 339
Veſſilli 229
Viceſima 183
Viceſimario oro 189
Villa 327
Villa publica 254.294
Villa Vrbana 316
Ville di Verre 335
Ville di Plinio 332
Ville di M. Tullio 335
Vinea 224
Vindicio 164
Vino 124
Vino greco 307
Virginita 28
Virginia 148
Viſceratione 72
Vitellio Imperatore 312
Vittima 59
Vittime 28
Vittime intemerate 14
Vittimarii 29
Vittorina 339
Vitulare 30
Vitulatione 31
Vmbone 228
Vnioni 344
Voloni 165
Voluſiano 260
Vopiſco 286
Voti 51
Vſanze antiche di ſpoſi 281
Vſure 196

Xiſti 333

Zenobia 260.339
Zete 330
Zito 302

Quanti scrittori hanno insino ad hoggi dedicati a qualche Prencipe i scritti loro, beatissimo padre, tutti hanno quello solo intento hauuto di potere mediante la potentia & eccellentia di quelli, acquistare a le cose loro presso gli altri huomini qualche autorita; & assicurarle con questo mezzo da le mordaci lingue d'inuidiosi: & hanno fatto bene; poi che per una antica usanza ueggiamo auenire, che in tutte le cose, ma in quelle de le lettere maggiormente, come meno a uolgari, note; quello, ch'un Prencipe approba, & accetta, tutto il resto de gli huomini e l'approbano me desmamente, e l'hanno caro: Ma io ne la mia Roma Trionfante dedicata & intitolata a la Santita uostra; benche non rifiuti la autorita, e la protettione di lei; ui desidero nondimeno ancho altro, del che io fo maggior conto; Percio che, se dopo di Leone primo e secondo Pōtefici, la Santita uostra fiorisce in modo e ne l'arte del dire, e de lo scriuere, che il christianesimo gia pure uede, e legge (come dopo il tempo de li gia detti Pontefici non uidde piu) lettere apostoliche degne de la potestà Ponteficale, e Romana dignita; e se gli Oratori, e preclari huomini, che di tutto il mondo ui uengono auanti, uedeno, e conoscono, che ne la sede del Vicario di Christo siede pure, un che con la grauita, e dignita del dire, e de l'ingegno mostra che esso

solo è colui, che agguaglia con la eloquentia, la grandezza è Maestà del Papato, che si lascia qui in terra ogni altra grandezza a dietro; se dunque, dico, la Santità uostra, è tale, accettando, e mostrando di approbare questa mia fatica, non dubito, che tutto il mondo non habbia medesmamente a douerla lodare, & hauer cara: e con questa sola fidanza la cauerò io fuora: e non sera peravventura di poco giouamento a molti; perche essendo chiamati da uoi tanti popoli de l'Italia, de la Francia, de la Spagna, e de la Alemagna, ne la impresa cosi gloriosa, e christiana, che ponete in ordine contra Turchi, che tiranneggiano cosi miseramente la Grecia, Costantinopoli, e le Mesie; potranno forse molti qui in questa opera uedere alcuni gesti oprati altre uolte in simili fatti, che seranno a generosi & alti cuori un sprone d'hauere ad imitare il ualor de gli antichi: La Santità uostra fra tanto, che leggera i Trionfi de l'antica Roma, e spetti di corto (come io spero) un preclarissimo trionfo, e gloriosissimo con grande applauso del mondo per la uittoria che'l nostro grande, e pietoso Iddio le dara, contra Turchi; da le cui mani liberera prima la Europa, e poi Hierusalem con tutta terra santa.

Assai ragioneuolmente quasi tutti quelli, che co'l lor bello ingegno hanno uoluto oprare la pẽna in scriuere de gesti famosi, e de l'altre cose eccellenti appertinenti a la uita de gli huomini, si sono tutti uolti a le cose di Roma; percio che questa citta (come M. Tullio dice) fu ordinata e fatta da la coadunatione di tutte le nationi insieme, a le quali tutte per lo suo singulare ualore ella signoreggio: & hebbe per sua propria, e particolare dignita, che fu amata piu tosto, che temuta da i Re, e da le nationi esterne & ultime del mondo; onde questa fu potissima cagione a farle hauere cosi saldo l'Imperio suo; che il mondo si rallegrò e gloriò di esserli soggetto, & obediente, mediante i consegli buoni, e discorsi prudenti de magistrati Romani; i quali posero principalmente ogni loro studio in fare, che fussero felicissimi tutti quelli, che si trouauano sotto l'Imperio loro; la donde non fece mica male Cicerone a chiamare questa citta, la Rocca di tutto'l mondo e di tutte le nationi: e Plinio la chiamò suadata, & aperta da ogni parte al commercio, e trafichi di tutte le genti; e nata quasi non per altro, che per giouare a gli altri huomini: perche per mezzo de la maesta de l'Imperio di Roma, tutto il mondo uenne a communicarsi insieme, non solo pacificandosi e quietandosi; ma uenendo indistintamente ciascuna parte di quello a seruirsi de le cose, che non sapeuano, ne conosceuano pri

ma; percio che conquistando i Romani la maggior parte de la terra; cosi la resero culta, e piena d'ogni costume buono, & arte liberale; che le nationi, che per li tanti seni di mare, per li tanti monti, e fiumi, e per la differentia grande de le lingue, erano l'una da l'altra diuise; uennero, mediante la lingua latina, che a tutti si comunicò; e mediante i magistrati Romani a tutti communi; a diuentare una istessa citta tutti; il qual beneficio, a chi'l ua bene considerando, non pare humano, ma diuino piu tosto; e si puo quello, che una uolta M. Tullio diceua, dire; che quelli, c'hanno conosciuto, che si truoui Iddio; possono ancho conoscere, che questo cosi grande Imperio nacque, accrebbe e si mantenne per gran beneficio, e gratia particolare d'Iddio; perche cominciando da la Italia; era gia stata Roma circa trecento anni dal suo principio; e nondimeno non haueuano anchora i Romani, e i Toscani alcun commercio insieme; per la selua Cimina, che ui era in mezo; che era sopra Viterbo; e non piu che circa trenta miglia da Roma; perche scriue Liuio di quel tempo, c'habbiamo noi detto; che questa selua era allhora piu inuia e piu horrenda, che non erano poco auanti al suo tempo stati i boschi de la Germania; in tanto, che non haueua anchora insino a quel tempo hauuto ardire niuno mercadante di passarui con alcuni suoi trafichi: medesmamente i Sabini, che non erano piu, che tre miglia lunge di Roma, il medesmo Liuio dimostra quanto fussero e di costumi, e di legge, e

di lingua differenti a Romani: Dice ancho che presso a Modena, Bologna, e luochi conuicini, che sono hoggi forse i piu ameni di tutta Italia, erano in que tempi cosi gran selue, che non ui si pratticaua a niun modo: Terra di lauoro poi Lucania, Puglia, Calauria, e Terra di Brutij, che erano un poco piu discosto da Roma, e soggette a Greci, non è dubio alcuno, che non molto traficorono con Romani, ne con Sabini, ne con Toscani, per la diuersita de le lingue: E gia cosa chiara è, che tutti gli altri popoli de l'Italia, che sono oltra Modena e Bologna, in que principij, & aumento di Roma, furono tutti Franzesi; i quali (come scriue C. Cesare) auanti, che'l popolo Romano li conquistasse, non uiddero, ne conobbero maniera alcuna di lettere; se non alcune pochissime, che alcuni Greci andando da loro, li mostrauano; e n'erano per cio tenuti per un miracolo: Il medesimo si puo dire de la Spagna, il medesimo de la Inghilterra, e di tutta Germania; le quali nationi poi tutte cosi preclare, & eccellenti in tutta Europa, furono da Romani fatte cosi culte, & humane, e con le lettere, e co costumi, e con ogni maniera di uirtu; che non cedettero a nationе alcuna (cauandone Italia) ne di dignita, ne di gloria: Tutta l'Africa medesmamente soggetta al popolo Romano per circa cinquecento anni, fiorì in modo e di lettere, e di costumi buoni, che nel tempo di S. Agostino, che fu Africano, ui furono celebrati concilij di ottocento Vescoui bē dotti ne le lettere latine: L'A-

ſia medeſmamente non cedette, dopo che fu del popolo Romano; a l'Africa ne di coſtumi, ne di lettere bone, intanto, che fra cinquecento anni, che fu ſoggetta al Romano Imperio, hebbe piu perſone eccellenti e preclare, che non haueua mai prima hauuto da che fu il mondo, ò che non hebbe poi mai in piu di mille e cento altri: Per queſta cagione dunque e la Italia, e le nationi ſtraniere, che uſano le lettere latine, leggono auidamente, & aſcoltano uolontieri le lodi de gli ordini e gli eſſempi de la uita di Romani, non altramente, che coſe e geſti di loro maggiori: E per queſto pare, che chiunque è atto, uenghi aſtretto e ſpento da queſte cauſe a ſcriuerne: Onde da queſta ragione meſſi hauemo noi in XXXII. libri ſcritte le Hiſtorie de la inclinatione de l'Imperio Romano; & in tre altri libri hauemo riſtaurati gli edificij, e lochi antichi di Roma; & in otto altri hauemo illuſtrata Italia, conferendo i nomi moderni de le citta, e luochi di lei, a gli antichi ſuoi: e finalmente hora ne la noſtra uecchieza non hauemo uoluto paſſarne il tempo otioſo, e poltrone; ne fare, che ſola la Sibilla (come ſi dice) cantaſſe quello che e mentre, ch'ella uiueua, e doppo la ſua morte, giouaſſe a gli huomini; quello, che hauendo Varrone a ſcriuere de la Agricoltura, diceua non uolere egli fare: e poi che (come dice M. Tullio) Catone la ſciò ſcritto, eſſere coſa preclara e magnifica, che gli huomini eccellenti, e grandi, debbiano non meno dar conto de l'otio loro, che de negotij; non mancheremo

ancho noi di dare al possibile a la nostra uecchiezza questa lode; la quale non sera poca; se (come Cicerone dice) la fatica nostra sera tale, che possa giouare a molti: Hauemo dunque tentato di uedere di porre auanti gliocchi de dotti di questo tempo, come uno specchio, & una imagine del ben uiuere, e d'ogni maniera di uirtu; la citta di Roma cosi fiorita, e tale, quale la desiderò S. Agostino di uedere Trionfante: Laquale fatica cosi immensa, la habbiamo noi in cinque parti diuisa; toccando prima le cose appertinenti a la religione; appresso quelle, che al gouerno de la Republica appertengano; nel terzo loco poi ragionando de la disciplina, e de l'arte militare; nel quarto, de costumi, & ordini del uiuere; ne l'ultimo poi del modo del Trionfare: Ma auanti, che passiamo oltre, diremo questo; che noi ragionaremo de la religione di Romani, e de gli altri gentili con questa intentione, & ordine; toccando prima i nomi de gli Dei, con quelli de li templi; accennaremo in eme i luochi in Roma, oue fussero; poi mostraremo la stolta, & empia maniera di sacrificij di gentili, fatti (come dice il Profeta) a gli Dij de le genti, che non sono altro, che i Demoni; a cio che i buoni christiani habbiano piu caro il candido, puro, e santo culto de la religione Christiana: Ma passiamo gia al fatto; e diamo principio a l'opera, secondo l'ordine de la nostra diuisione fatta di sopra.

DI ROMA TRIOMPHANTE DI BIONDO DA FORLI

LIBRO PRIMO.

Religione.

A Religione (come uuol Nonio Marcello) non è altro, che il culto diuino: l Plutarco ne la uita di Paolo Emilio dice, che i filosofi, e gli altri antichi la chiamarono tutti, scientia de le cose diuine: Et Aulo Gellio scriue, che M. Tullio in una sua oratione dice, che sono stati chiamati religiosi i templi, cioè pieni di maestà, e di riuerenza: e che Massurio Sabino uuole, che sia quella cosa chiamata religiosa, la quale per qualche sua eccellentia di santità, è remota e lontana da noi: il medesimo pare, che uoglia Seruio Sulpitio: benche siano alquãto discordi ne l'origine de la uoce: Festo Pompeio chiama religiosi coloro, che sanno discernere quello, che si ha da fare, e quel, che si ha da fugire: Ma se noi uorremo qui in questo principio spiegare del tutto le uele, e mostrare quale fusse la religione di Romani: egli parrà di certo, che noi habbiamo uoluto uituperare, e tacciare questo popolo, piu tosto, che lodarlo, e celebrare le sue uirtu: come è stato il nostro intento di fare: e però è bene, che noi qui facciamo un poco di digressione, e che dimostriamo quale fusse la religione de le piu note nationi, che fussero al mondo auanti a Roma: a cio che i fondatori pruden

ti d'una cosi fatta citta, come fu questa, trouino merce, non che perdono, se seguendo in questo le altre piu antiche e generose nationi, non hanno in questa parte de la religione uisto piu auanti: Medesmamente a cio che questo biasmo; che cercamo di togliere dal uiso di Romani; nol riuersiamo tutto ne gli altri popoli, che per lo piu furono cosi eccellenti e ne le cose de l'ingegno, e ne gli ordini de la uita, e de costumi; sera se non bene a ritrarci alquanto a dietro, e ragionare qualche cosa de la religione, e de la teologia di gentili come si puo parte da gli stessi gentili cauare, parte ancho da Eusebio teologo christiano dottissimo: donde si potra chiaramente uedere, che non è stata natione alcuna barbara, nõ è stato popolo di cosi ferigni costumi e uita, che non habbia creduto, e tenuto, che Iddio sia; e consequentemente ancho, che l'anima sia immortale: di questo parere fu M. Tullio; il quale hauendo detto nel libro de le leggi, che l'animo nostro uiene generato da Iddio; e che per cio si puo dire, essere fra le cose celeste e noi un certo uincolo di parentela. seguita, che non è natione cosi fiera, cosi unhumana, che se ben non sapra a quale guisa s'habbi da riuerire Iddio; non sappia al meno, ch'egli si debbia riuerire: il medesimo dice in una sua oratione: & in tanto sta egli fermo in questa opinione, che dice, che'l dottissimo Pitagora ben disse, che per cio siamo noi cosi intenti a le cose diuine, perche habbiamo principalmente innate ne gli animi nostri e la pieta, e la religione. S. Agostino ne libri de la

citta d'Idio; dice, che i Platonici tengano, che l'anime de gli huomini siano demoni; e che pensano, che gli huomini, che sono uiuendo stati buoni, diuentano doppo la morte Lari, cioè dei domestici, e familiari; e quelli che son stati cattiui, diuctano Lemuri o Larue, che chiamano; e quelli, che chiamarono Manes, lasciano in dubbio, se di buoni, ò de cattiui si facciano: Dice dunque Eusebio, che p uno instinto diuino nõ solamente poniamo quello, ch'è di bono & utile sotto questo nome d'Iddio ma il chiamiamo ancho creatore di tutte le cose: e nondimeno chiamando tutti a questo modo per uncerto naturale instinto: hanno tutti (fuora che alcuni pochi, come ne libri de gli hebrei si uede) adorate poi in effetto le creature in uece del creatore: gli hebrei soli furono quelli, che sagliendo con l'intelletto a la altezza de le cose diuine, non hanno a creatura alcuna attribuito questo nome d'Iddio, ma al creatore solamẽte di tutte le cose, & al liberale datore di tutti i beni; la doue tutto il resto de le genti sono uenute per mezzo de le tenebre de l'intelletto a tanta impieta, e sciocchezza; c'hanno a guisa di bestie, posto l'ultimo bene, e tutta la honesta; e l'utilita de le cose ne le uolupta del corpo; la donde insensatamente hanno chiamato Saluatori, & Iddij loro tutti quelli scelerati, & empi huomini, c'hanno ò ritrouate, ò accresciute le maniere de le uolupta; quasi c'habbiano loro ritrouato e dato de beni, che essi chiamano primi e supremi ne la felicita; e cosi hanno questa notitia d'Iddio innota generalmẽte ne le men-

Demonii
Lari.
Lemuri.
Larue.
Manes.

ti di tutti, trasferita empiamente dal celeste, & ottimo padre, a scelerati e pessimi huomini terreni: e tanto piglio di forza questa sciocca opinione, che non solo non si pensorono costoro di fare errore; ma non si uergognorono ne ancho di adorare, e di attribuire gli honori diuini a questi tali scelerati, e potenti (che gia allhora cominciorono primieramente i regni sopra la terra.) E per cio che non era anchora a quel tempo stato posto alcun freno con le leggi a la liberta del uiuere de gli huomini; dauano, & attribuiuano a questi dii loro, come cose gloriose e belle; gli adulterij, gli incesti, gli stupri, gli homicidij, e le tante altre scelerantze, che commetteuano co'l ferro in mano; ingegnandosi ancho di lasciarne a posteri, come di cosa utile, e lodeuole una eterna e celebre memoria: Sono poi ancho stati de gli altri, ch'a poco apoco hanno questo santissimo nome d'Idio macchiato stranamente attribuendolo ad alcuni membri particulari e d'huomini, e di donne; & a le fiere ancho istesse irragioneuoli; & hanno apposte & attribuite cose a quello Dio, che essi s'hanno formato; che se si uolessero hoggi ad alcuno huomo particolare attribuire; ne sarebbono seueri ssimamente puniti da le leggi, & uniuersali, e particolari de le citta: Ma alcuni, che sono stati tenuti piu dotti; hanno in quattro parti diuisa con l'ingegno loro la Teologia; ponendo nel primo luoco Iddio padre e Re di tutte le cose; nel secondo, la schiera de gli altri Dei; nel terzo poi, i demonii; e nel quarto, gli Heroi; & hãno detto, che tutti

costoro sono luce, fuora che i maligni, e cattiui demonij che sono tenebre; percio che hanno anchor detto; che alcuni demoni sono boni; alcuni cattiui; e che a boni è stata assignata la regione de la Luna, e de l'aere; a cattiui, l'inferno; i quali dice Empedocle, che patiscono a questa guisa, la pena de peccati loro; che l'aria, e l'acqua non li vogliono seco, e li scacciano altroue; la terra medesimamente non vole a niun modo riceuergli; e cosi cacciati da uno elemento a l'altro sono fierissimamẽte tormentati: Egli non furono i Demoni buoni chiamati Dei, ma ministri de gli Dei; perche essi hebbero la cura di dare le risposte ne gli oracoli, e d'insegnare a gli huomini l'arti magiche; mediante le quali veniuano ad essere in modo da quei malefici, e rei huomini astretti, e legati; che non poteuano, ne anchо uolendo lasciarli, e partirsi da loro: Di questi spiriti a questa guisa costretti dice Pitagora, che alcuni non ui uengono uolentieri; ma forzati, e tratti da la uiolentia de gli incanti; alcuni altri ui uengono piu facilmente, per una certa consuetudine, c'hanno di uenirui; massimamente se sono spiriti buoni; & alcuni altri, quando ui uengono mal uolontieri, e costretti (e questo è quando l'huomo si porta negligente, e lento in queste pratiche) fanno ogni sforzo di potere nocere, e di fare danno: e questo basti hauere detto; perche si conosca, che anchо le nationi barbare hanno desiderato e cercato al possibile di hauere qualche notitia d'Iddio loro creatore: ueegnamo hora a ragionare particolarmente de la reli-

Demoni cattiui.

Demonii buoni

Spiriti costretti.

gione, e teologia loro: E gli Egitti seranno i primi; i quali innanzi d'ogni altra natione, alzando gliocchi al cielo, e riguardando con marauiglia il moto, l'ordine, e la grandezza di quello; pensorono, che il Sole, e la Luna fussero Iddij; e chiamorono il Sole Osiri (cio è molti occhi) e la Luna, Iside, quasi antica; perche tenuano, che fusse sempiternamente stata: cominciorono da principio a fargli i sacrificii casti e puri senza mescolarui atto niuno fiero ò crudo; per cio che non u'ammazzauano allhora gli animali (come poi fecero) ne ui spargeuano sangue innocente: gli offriuano solamente de frutti de la terra e gli bruciauano alcune herbe intiere con le radici, frondi, e frutti ogni cosa insieme su l'altare; e co'l fumo di quelli sacrificauano a quesli Dei; la donde dice Macrobio, che gli Egittii edificoron amplissimi templi a Saturno, & a Serapi fuora de le città; ne quali soli sacrificauano co'l sangue de gli animali; perche ne gli altri templi, ch'erano dentro le citta, non usauano altro ne sacrificij, che incenso e deuoti prieghi: conseruauano dentro i templi il fuoco perpetuo, come cosa molto simile a que lor primi Dei; e da quella eshalatione e fumiggi, che chiamano i greci Thimiasi, furono chiamati Thisia i sacrificij, che noi diciamo: ma poco tempo poi fu ritrouato un'altro modo di sacrificare, offrendo mirra, casia, croco, e le primitie de i frutti: uenne poi appresso il fiero, e sozzo modo di sacrificare; ammazzando gli animali & imbrattando co'l sangue di quelli gli altari de li Dei loro: Que pri-

Osiri.

Iside.

Thisia

mi huomini e cosi antichi non edificorono i magnifichi templi,ne dedicorono i simulacri a gli Iddii;come quelli,che non solo non haueuano anchora alcuna notitia de la pittura,ne de la scultura,ma ne ancho del fabricare:in processo di tempo poi uenendo gli Egittij ad essere piu culti,e piu politi ne le dottrine,e ne le lettere e cominciando a per mano ne la teologia, cioè ne la scientia de le cose diuine:uennero a porre in maggiori laberinti i miseri mortali; dicendo, che i loro Dei erano stati huomini;ma che s'haueuano acquistata la immortalita,e la gloria con la uirtu, e co'l beneficare gli altri huomini;e che alcuni di quelli ne erano stati Re al mondo;e conseruauansi i lor nomi antichi: alcuni altri n'haueuano alcuni noui hauuti, & alcuni altri se gli haueuano da corpi celesti,recati;percio che disse ro,ch'el primo,che regnasse in Egitto, fusse stato uno chiamato Sole,detto cosi dal Sole celeste;e che poi ui regno Saturno;il quale di Cibele sua sorella,e moglie hebbe duoi figli Osiri, & Iside,ò come molti altri uogliono,Gioue,e Guinone;i quali si seggiogorono poi tutto il mondo;e feron cinque figliuoli tutti Dei, Osiri, Iside,Tiphone,Apolline,e Vennere;e uogliono,che Iside fusse Cerere,la quale maritatasi con Osiri,cioè con Dionisio; succedette co'l marito nel regno;e furono amenduoi di grande utilita a mortali; percio che dicono,che edificassero ne la contrada Tebaica,ch'è nell'Egitto una citta con cento porte,chiamata da alcuni la citta di Gioue,da alcuni altri Tebbe;e questa citta

Sole.

Osiri.
Iside.

Tebe in Egitto.

fu quella, de la quale scriue Marcellino, che Gallo poeta nato ne la nostra citta da Forli, essendo stato mandato da Cesare Augusto Pretore de l'Egitto, ne tolse i tãti obelischi, e uasi di marmo fino; che insino ad hoggi sono un grande ornamento di Roma, e di tutta Italia: dice Eusebio di piu, che Osiri drizzo i templi aurei a tutti i Dei, ordinando a ciascuno d'essi le sue proprie e determinate cerimonie; e consecrandoli i proprii sacerdoti, che n'hauessero douuto particolare cura hauere; donde poi uenne; che trouandosi gli huomini in uarij, e diuersi honori posti, alcuni n'erano riueriti, & honorati; alcuni altri faceuano altrui questo honore, e questa riuerenza: Ma essendo poco poi stato Osiri a tradimento smembrato tutto, la sua moglie Iside ricerco, e ritrouo tutte le altre membra, con gran fatica, e le sepeli con diuini honori; fuora che il membro uirile, il quale era stato da gli homicidi gettato uia nel Nilo; onde ella ne fe fare un simulacro, & uno idolo, e constituilli i sacrificij con alquanto maggiori, e piu solenni cerimonie; donde i Greci poi primieramente, & appresso poi i Romani tolsero di sacrificare e fare le solennita e feste di Dionisio, con honorare e celebrare tãto il membro uirile, il cui simulacro chiamato da i Greci il Phallo, e da nostri latini Priapo soleuano portare ne i misterij de la festa pomposamente: Qui lasciamo di dire, come cose souerchie l'origine di molti altri Dij: Ma de l'origine de i simulacri rendeno questa causã gli Egittij; dicono, che essendo andato Cadmo di Teb-

Priapo.

Origine de simulacri.

be di Egitto in Boetia, ui genero Semele, & alcuni altri figli, e che di Semele ingrauidata da un, ch'ella non conobbe, nacque in capo di sette mesi un fanciullo il quale morì; e fu da Cadmo indorato, e come uno Iddio solennissimamente consecrato, e fattigli i sacrificij; e per coprire la uergogna di Semele, attribuirono questo stupro a Gioue: la cagione perche gli Egittij adorasse ro gli animali brutti dicono essere stata questa, che uscendo i Capitani Egittij a le guerre, soleuano portare scolpite su gli elmetti le effigie di diuersi animali, per apparere per questa uia piu chiari, e piu segnalati de gli altri; hauendo poi uinte le imprese; come se quegli animali, le cui effigie haueuano su gli elmetti portate scolte, fussero stati cagione de le loro uittorie; gli attribuiuano la deita, e chiamauangli Dij. Sogliono ancho sopra di cio addurre un'altra ragione, egli dicono, che non per altro adorauano il bue, se non perche e co'l fare de figli, e con le loro fatiche giouano mirabilmente questi animali a mortali; la pecora, perche e con le lane, e co'l latte, e co'l cascio ci ueste, e ci nudrisce; il cane, si perche ci serue ne le caccie de l'altre fiere; si ancho perche è attissimo a la guarda de gli huomini; e per questa causa quel Dio, ch'essi chiamano Anubi, il fingeuano con la testa di cane; adorauano il gatto, perche de la sua pelle si copreno i scudi: de gli augelli poi adoranano l'Ibi, perche era loro molto utile contra i serpi, i grilli, e le campe: riueriuano l'Aquila; perche è ucello regale: sacrificauano

Anubi.

Ibi.

Priapo.

al becco per la medesima ragione per laquale i Greci sacrificauano a Priapo; cioè perche mediante l'istrumento del membro genitale si conserua la specie de gli animali: per laqual cosa tutti i sacerdoti Egitty faceuano la lor prima professione nel sacerdotio di questo Iddio; onde diceuano, che tutti gli huomini deueno hauere in gran riuerenza i Pani, e i Satiri; perche li costoro simulacri, che si uedeuano per li templi loro, haueuano i membri a guisa di becchi: e questo non per altro; se non perche quelli animali per la loro continoua libidine, si trouano sempre pronti al coito: Erano anco i lupi adorati in Egitto, perche sono assai simili a i cani: adorauano ancho i crocodilli, perche mediante il terrore di questi animali, non haueuano i ladri de la Arabia, e de la Libia, ardire di notare per lo Nilo in quel de l'Egitto: E quando aueniua, che fusse morto alcuno di questi animali; gli Egitty il copriuano con un lenzuolo, e ne faceuano un gran pianto; battendosi ancho fieramente il petto; poi fatteli a questo modo l'essequie, il sepeliuano in luoghi sacri con separate sepolture & honorate: e chi hauesse hauuto ardire di ammazzare alcuno, sarebbe tosto stato fatto morire: questo s'intendeua però di chi con determinata uolonta l hauesse ammazzato; perche quando fusse casualmente auuenuto; sarebbe stato un'altro caso: ma chi ò con animo deliberato, ò pure per qualche disgratia contra sua uoglia hauesse ammazzato un Gatto, ò uno Ibi, sarebbe senza altra

Pani, e Satiri.

iscusa stato fatto morire: in qual si uoglia casa, doue fusse accaduto di morirui un cane; chiunque u'habitaua, si radeua tutto il capo: e ne faceua estremo lutto; ne si poteuano piu seruire del uino, del pane, del grano, ò d'altra cosa necessaria a la uita, che si fusse in quel tempo in quella casa ritrouato: e per questo scriue Lampridio, che Commodo Antonino Imperatore Romano soleua sacrificare ad Iside co'l capo raso: e Spartiano dice, che ne gli horti di Commodo in un portico era depinto Pescennio Nigro Imperatore con un gran popolo dietro, che portaua cerimoniosamente le cose sacre de la Dea Iside; e che Commodo fu cosi sollecito ne i sacrificij di quella Dea, che e si radeua il capo, e portaua esso il Dio Anubi: scriue il medesimo Spartiano, che habitando Antonino Caracalla Imperatore in Edessa, e uolendo uenire al Cairo per la festa del Dio Luno, fu tagliato a pezzi; e nel narrar, che fa Spartiano de la morte di Caracalla, recita una cosa molto ridicola: egli dice, che il popolo del Cairo era in una strana superstitione immerso, credeuano, che quelli, che haueßero chiamata la Luna di questo nome di femmina, sarebbono sempre stati serui, e schiaui a le donne; la doue colui, c'haueße creduto, che questo Iddio fusse stato maschio, sarebbe sempre stato superiore, e signore de la sua moglie; ne sarebbe mai stato ingannato da donne: Hor segue poi Eusebio, che quando il bue bianco, che era il lor Dio Osiri, moriua naturalmente, il sepeliuano sontuosißimamen- Luno. Luna. Osiri.

te; & insino a tanto, che non ne ritrouauano un'altro simile; sempre erano gli Egittij in continuo lutto: ritrouatone poi un tale, quale il cercauano, il conduce uano tosto à la citta del Nilo; & in questo solo tempo era lecito a le donne uederlo: gli usciuano questa uolta le donne incontra: & alzatesi i panni dinanzi, li mostrauano le lor parti uergognose; e fatto questo, nõ era piu loro poi mai (come s'è detto) lecito di uederlo: Questa tanta pazzia d'adorare questo bue ne uenne anco poi co'l tempo in Roma: perche Lampridio scriue, che T. Vespasiano ottimo Imperatore consegrando il bue Api in Memfi, portò il diadema in testa, secondo l'uso di quella antica religione: e san Girolamo scriuendo a Siluina dice, che non era il marito admesso piu, che una uolta al sacrificio del bue Egittio: scriuendo ancho a Pammachio, esclama queste parole; perche noi sapessimo quali fussero sempre stati i dij de l'Egitto, poco fa, che fu la citta loro chiamata Antinous dal uago d'Adriano: Ma basti fin qua de la religione de gli Egittij, passiamo un poco a dire de la Teologia di Fenici; i quali (come è cosa chiara) furono i primi inuentori de le lettere. Dicono costoro, che auanti, che fusse il mondo uenuto in questo cosi bello, e distinto ordine, che'l ueggiamo; era ogni cosa inuolta in un certo turbido e confuso Chaos; e che desiderando lo spirito (che chiamorono Cupido) i suoi principij, fece una tale connessione di quelle cose, che da la mistura de la parte putrida, &

Api.

Teologia di Fenici.

humida si generorono i semi di tutte le creature; & auanti tutti gli altri, di quelli animali, che non hauenano il sentimento; da i quali poi furono generati gli animali intellettuali, che essi chiamorono Teofanismi; cioè riguardatori del Cielo: appresso dicono, che risplendesse Moth, cioè il Sole insieme con le tante altre stelle: seguitano, che hauendo il mondo hauuto questi principij, l'aere cacciò fuora un splendore di fuoco; per mezzo delquale nacquero tosto il mare, la terra, i uenti, le nubbe; e poco appresso, perche il Sole cominciò co'l suo calore a separare tutte le cose, s'attaccò ne l'aere fra la humidita, e la siccita una crudele battaglia, onde uennero a nascere i lampi, e i tuoni, dal rumore de quali uennero gli animali co si maschi, come femine, come da un pigro sonno a suegliarsi, e leuarsi su dal limo terrestre cosi de la terra, come del mare: & essendo gia stati distinti uenti, e chiamati a nome, furono tenuti, & adorati per Iddij, e fattigli i sacrificij; onde poi dal uento Colpia, e da la notte sua donna nacque il Secolo, & il Primogenio suoi figli; dequali il primo insegnò a gli huomini come hauessero potuto uiuere de frutti de gli alberi; di costoro nacquero poi l'huomo e la donna, che furon chiamati il Genere, e la Generatione (che tanto sona ne la lingua loro) i quali habitorono ne la Fenicia; doue essendo poi uenuto il gran caldo de la estate sacrificorono, & adororono il Sole, che esso chiamorono Beelsemon, cioè signor del cielo,

& Iddio; e questo è quello, che fu poi da Greci chiamato Gioue: Ha la Teologia di Fenici molte altre cose, ma non di molta importanza; fra lequali è, che Misone fu il primo, che ritrouasse le lettere, & è quello, che gli Egittij chiamoron Tor; gli Alessandrini, Tot, i Greci Mercurio: e che da Celio, e da Berut sua donna, i quali habitauano in Bibli; nacque Terreno, ò indegna, che'l chiamorono; ilquale fu poi cognominato Celo; e dalquale fu poi questa cosi bella parte del mondo, che noi ueggiamo uolgerne se cõ tanta uaghezza, & ordine a torno, chiamato Cielo; e la sorella di Celo fu la Terra: Essendo poi stato questo cosi loro altissimo padre diuorato da le bestie, gli ordinorono i sacrificij: & essendo Celo uenuto in possessione del regno paterno, si tolse la sorella per moglie; de laquale hebbe tre figli, Betillo, chiamato ancho Saturno, Dagona, che chiamorno ancho Frumentario; & Atlante: Ma essendo poi stato Saturno mutato in segno celeste, gli fecero gli Fenici un simulacro con quattro occhi, duo dauanti, e duo da dietro; i quali a uicenda dormendo li due; ueggiauano gli altri due; li posero ancho quattro ale su gli homeri; due de le quali erano aperte, come se uolassero; l'altre riserrate e chiuse, come se riposassero, ilche non significaua altro; se non che quando dormiua, ueggiaua; e che quando ueggiaua, dormiua, e medesimamente, che quando staua riposato, uolaua, e che quando uolaua si riposaua. Fecero etiandio gli Fenici e gli altri lo-

Gioue.

Mercurio.

Celo.

Saturno.

ro Dei anco l'ale, quasi che uolassero tutti insieme con Saturno: Ma quanto fusse stolta, e uana questa Teologia di Fenici, una sola loro sciocchezza il fa assai chiaro; percioche dissero, che la natura diuina era il serpente; mossi da questa sola ragione; perche il uedeuano senza aiuto di mano, ò di piedi, ò d'altro esteriore istrumento, essere molto ueloce e destro; e con tante girauolte e globi distendersi e ristringersi, come piu li piaceua; e di piu; perche uiuono lungo tempo; e non solo ringioueniscono lasciando uia per li sterpi insieme con la pelle ancho la uecchiezza; ma crescono ancho ritornando ne la lor prima giouentu; e che quasi non possono di naturale morte morire; se non percossi e feriti da altri; per lequali ragioni chiamano il serpente, felice demonio, e diuinissimo Ofione, e fannogli i sacrificy, come a tutti gli altri Dei: De laquale pazzia marauigliandosi S. Ambrogio per ponere piu a core a Christiani la uerita de la nostra fede; uolse, che questo Ophione (che non uole altro dire, che serpente) fusse ne la sua chiesa di Milano conseruato, a quella guisa a punto, ch'era adorato da i gentili Italiani, che erano in questa idolatria di Fenici immersi, & insino ad hoggi ui si uede cosi intiero come egli ue'l pose: Ma ueniamo a la Teologia di Greci; i quali se ben furono i piu sauii, e i piu dotti di tutte le altre nationi; non per questo non caddero essi ancho in piggiori pazzie, che i Fenici: Egli dicono che essendo stato Cadmo figliuolo di Agenore mã

Serpente.

Ofione.

Teologia di Greci.

Cadmo.

dato di Fenicia a cercare Europa, che era stata rubata da Gioue; e non ritrouandola, ne uenne finalmente in Boetia; doue edificò la citta di Tebbe, & hauendo tolta per moglie Herminione figliuola di Venere, ne generò Semele, e l'altre sorelle; di Semele poi, e di Gioue dicono, che nasceſſe Dioniſio, ilquale insegnò a gli huomini la cultura de le uite, & il saperne poi ca uare il uino; e ritrouò ancho di far una certa decotio ne di acqua, e d'orgio, che la chiamò ceruiſia; e dico no, che coſtui con uno eſſercito d'huomini e di donne aggirò il mondo, caſtigando per tutto i cattiui, e rei huomini, e che le donne di queſto eſſercito portoro no per arme longhe lancie ornate di tirſi: gli anda uano ancho tutte le muſe dietro; lequali eſſendo uer gini, & in ogni faculta dottiſſime, e cantando, e bal lando cercauano di dar piacere e di conſolare il ſigno re loro: egli hebbe Dioniſio per ſuo pedagogo e mae ſtro Sileno; de le cui uirtu appreſe egli molto: Que ſto Iddio haueua una mitra legata ſu'l capo, per ca gion de li dolori de la teſta, che ſogliono uenire per la fumoſita del uino; & in mano una ferula, ſi gnificando, che perche il uino, che ſi beue ſenza acqua, ſuole metriare, e recare altrui in furo re, onde ſi uiene facilmente a le mani, e l'un per cote l'altro; perche co'l baſtone ne ueniuano molti a perire uolſe che in uece del legno ſi uſaſſe la ferula: egli fu chiamato Bacco da le donne Bacche, che lo accompagnauano; fu chiamato Leneo, da Leno uoce

Semele.
Dioniſio.
Sileno.
Bacco.
Leneo.

Greca,

Grecia, che sona tanto, quanto ne la nostra Lauello, oue si pistano le uue; fu chiamato Bromio (che uuol dire sono di fuoco; percioche nascendo egli, come egli nacque di guastanza; s'udì un gran suono, e strepito fatto dal fuoco: egli era seguito da i Satiri; i quali e saltellando, e cantando a la tragica, gli dauano spasso e festa: egli si dice, che Bacco fusse il primo, che ritrouasse il teatro e la Musica: Dicono i Greci, che di Gioue, e di Alcumena nacque Hercole, il quale, essendoli dopò che fu nato, mandati duo serpi da Giunone, perche l'ammazzassero; amendue gli strangolò, e fe morire: Dicono, che Esculapio figliolo di Apollo, e di Coronide fu cosi eccellente ne l'arte de la medicina, che guarì molti da infermita incurabili, di che sdignato Gioue (come dicono) il fe morire per laqual morte hebbe tanto dolore Apollo, che neammazzò i Ciclopi, che soleuano fabricare a Gioue i tuoni; per laqual cosa sdegnato Gioue mandò Apollo a seruire al Re Admeto. Dissero ancho de l'altre cose i Teologi Greci, togliendole da i popoli Atlantij; i quali diceuano che Celo era stato il lor primo Re; e c'haueua hauuti 45. figli, 18. de quali ne gli haueua partoriti Ope sua carissima moglie; per lo quale beneficio n'era stato Ope (che è una medesima cosa con la terra) posta nel numero de l'altre dee: diceuano ancho, che Atlante hebbe per figlie Basilia, e Cibele (che chiamorono ancho Pandora) e che Basilia dopò la morte di Celo, hebbe Hiperione suo fratello per

marito; e partorigli duoi figli il Sole, è la Luna; ma che Cibele ammazzò Hiperione, e precipitò il Sole giu nel fiume Eridano; e che hauendo la Luna intese tutte queste cose, si buttò giu d'uno alto luogo; la donde la madre sua diuenuta furiosa, e pazza, co capelli sparsi, e sonando i timpani n'andaua errando e gridando per tutto; e finalmente non essendo stata ritrouata in niun loco, fu posta nel numero de le dee; & ordinatogli i templi, e gli altari, e i sacrificij al suon di timpani, e di cimbali, & il Sole, e la Luna furon trasferiti nel cielo, la doue il corpo del Sole, e de la Luna essere diciamo. Tolsero ancho i Greci da la Teologia de i Frigi; i quali diceuano, che di Meone antichissimo lor Re era nata Cibele, che ritrouò la sampogna, che chiamoron Siringa; e che fu chiamata la madre Montanara: diceuano ancho, che essendo stata Cibele forzata da Atide, & essendo gia il fatto palese; il padre di lei ammazzò Atide, e i compagni suoi; per laqual cosa ne diuenne elle insana, e furiosa; & andonne per tutta quella contrada con gran stridi errando, e consolando il dolor suo co'l suono de Timpani; e che essendo poi stata amata da Febo, sepelì il suo Atide; e ne fu tenuta per Dea & adorata: ilperche i Frigi piangeuano publicamente la morte del misero giouanetto Atide: e fatti gli altari a Cibele, & ad Atide, li faceuano i sacrificy, come a Dei. Diceuano ancho i Teologi Frigij che Atlante Astrologo hebbe sette figliuole chiamate Atlan

Teologia di Frigi.

Siringa.

Cibele.

Atide.

tide, da le quali nacquero poi molti Iddij & Heroi; come da Maia, che fu la maggior di tutte, e da Gioue nacque Mercurio; e che essendo Saturno figliuolo di Atlante, molto auaro & empio, si tolse per moglie Cibele sua sorella; de laquale generò Gioue: benche contendano, che fusse un'altro Gioue fratello di Celo, e Re di Candia; il quale hebbe diece figli, che li chiamorono Cureti: dicono poi, che Saturno regnasse in Sicilia, & in Italia; e che Gioue suo figlio fusse di natura del tutto contraria al padre. Vogliono ancho, che Saturno facesse di Rhea duoi altri figli Gioue, e Giunone; e che Gioue hauesse tre moglie, Giunone, Cerere, e Daphne, e che de la prima hauesse hauuti i Cureti, de la seconda, Persefone; de la terza, Minerua. Si potrebbono oltra di cio addure mille altre cose de gli Iddij, che adororono i Greci conciosia che Hesiodo dica, che fussero in terra trenta mila Dei; ilche si potra facilmente concedere da coloro; i quali credettero (come Hesiodo credeua) che le statue di brõzo, di marmo, e di legno non fussero altro che Iddij: Ma egli ci par d'hauer detto a bastãza de gli Iddii, che diuerse nationi del mõdo adororno; prima, che Roma fusse; i quali Iddii non è marauiglia se i Romani poi adororono, essendo discesi da Troiani; che come dimostraremo, furono copiosi di queste superstitioni; benche assai chiaro è (& alcuni scrittori Greci il dicono) che Romani ne la loro Teologia, lasciorono uia molte pazzie, e molte impieta de gli Egittii, de i Fe-

Maia.

Cureti.

Hesiodo

nici, e di Greci. Egli ne uennero nondimeno in Roma da le nationi barbare, oltre gli Iddij, e le Dee tante che ui furono recate, altre cose peggiori, come la necessita del fato, e de la fortuna, le risposte de gli Oracoli, gli augurij, le uane interpretationi de gli insogni, i uaticinij, la negromantia, & il cercare di parlare co demoni, e co morti: benche furono alcuni Greci, che si forzorono con tutto l'ingegno loro, di togliere uia questa necessita del Fato, e de la Fortuna, dimostrando (quello, ch'è a punto la uerita) che posta questa tale necessita, si ueniua ancho forzatamente a togliere, & a dare per terra tutta la filosofia; e ueniua a perirne del tutto la pieta, e la giustitia; si toglieua del mondo ogni bella lode di uirtu, & ogni biasmo di uitio; la donde non era piu da sperare frutto alcuno de le fatiche, e gesti lodeuoli, ne da temere punitione alcuna de le cose mal fatte. S. Agostino ne libri de la citta d'Iddio, dice, che tutte le cose di qua giu sono ordinate, e rette da la diuina prouidentia; laquale dice, s'alcuno uorra chiamarla uolonta diuina o fato, a sua posta, pur che non erri nel dritto sentimento è sano: nel medesimo parere ua Seneca; nel medesimo M. Tullio nel libro di Fato. Ma odi quello che dice Plutarco di Seruio Tullo, che fu quell'uno, che pose in tanta riuerenza, e culto la Fortuna; egli dice, attribuiua a la Fortuna tutte le sue attioni; essendone stato alzato insino al solio regale, da l'esser nato d'una serua: la donde gliene drizzò piu templi sot

Fato.

Fortuna.

to diuersi nomi, come fu di Primogenia, di Maschia, di conuertente, e di bensperante, e di uidente; quasi che noi siamo da lei da la lunga tirati a se, e uolti a l'oprare le cose grandi: le edificò ancho sotto nome di Fortuna piccola un'altro tempio; quasi ricordandoci per questa uia, che noi debbiamo sempre stare in ceruello; e per cosa piccola, che sia, che ci occorra, non douemo ritrarci, e farne poco conto. Le risposte de gli Oracoli furono inuentione de gli Egittij, e de Feni ci; ne furono per altro ritrouate, che per cumulare molte richezze co'l mezzo di questi inganni, e bugie: ilche si puo chiaramente uedere da la risposta, che fece Apollo a Carilao, & Archelao Re di Lacedemoni; cioè che era buon per loro a dare ad Apollo la meta di quanto haueuano ne le loro imprese acquistato: i ribaldi huomini dunque & astuti ponendo in ciò tutto l'ingegno loro, essi con uoce fitte rispondeuano da i luochi piu reconditi e sacri; & a le uolte da profondissime grotte; e dauano ad intendere a gli altri, che queste erano uoci d'Iddio: egli tennero questi astuti sparsi per molte citta: ministri loro, i quali hauessero accortamente poste le orecchie per tutto, e spiato, & inteso quello, che ciascuno, ò paesano, ò straniero hauesse desiderato d'intender da l'Oracolo; accio che essi poi hauessero potuto piu conforme risposta dare: onde essendo gia instrutti de le bisogne di ciascuno; se essi conoscenano di potere con qualche coniettura dire quello, che sopra ciò fusse douuto essere; con chia-

Fortuna primogenia.
Fortuna maschia.
Fortuna piccola.
Oracoli.

re,& aperte parole, gliele notificauano: ma se la cosa era talmente dubia, che non ci fusse congiettura alcuna ualuta; rispondeuano con una ambiguita, e per plessione grande, acciochè non hauessero poi le genti nel esito del fatto, potuto dargli a faccia la bugia. Desideroso Creso d'aumentar l'Imperio di Lidia, edificò ad Apolline in Delpho un tempio il piu ricco c'hauesse il mondo, e cercando poi di intendere dal medesimo Iddio qualche cosa sopra il suo gran desiderio, hebbe questa dubbia,& intricata risposta. Se'l ualoroso Creso oltra il fiume Ali, andra co'l popol suo, porra in rouina, l'Imperio grande co'l superbo regno: percioche non si poteua intendere quale Imperio si fusse douuto perdere passandosi il fiume Ali, ò il suo ò quel del nemico. Dauano a le uolte queste risposte cantando; a le uolte mescolandoui alcune parole strane, e non piu udite. La elegantia, e la grauita del parlare de ministri de i templi di questi oracoli, era di grande aiuto a far credere, che fusse uero quello, che l'oracolo dicesse cosi bene; riuscendo per caso ad esser uera alcuna de le risposte de l'oracolo; sapeuano ampliarle,& adornarle, il medesimo faceuano ne le risposte dubbie, dicendo sopra cio molte cose: e quando aueniua di riuscire peraventura uera alcuna risposta, la faceuano tosto scolpire in qualche bel marmo, e questo, per dar piu a credere a gli altri, che ciò, che l'oracolo diceua, era uero; ma de le cose, che riusciuano tutte al contrario, e bugiarde, lequali erano qua-

si infinite, non se ne faceua motto, non che memoria alcuna: la donde pare, che dicesse bene Dionisio il Siculo, ilquale ueggendo il tempio d'Apolline in Delpho pieno tutto di doni d'oro, e d'argento, posti gli per uoto da quelli, che ò hauessero scampato qualche pericolo, o hauuto qualche beneficio, disse, che ne haurebbe molti piu e quasi infiniti hauuti, chi fusse di quelle cose stato signore, che essendo state promesse ne uoti a quello Iddio, non gli erano state poi date, per non essere stati esauditi ne le loro aduersita, quelli, che gliele hauessero promesse. Egli è ancho segno euidentissimo, che questa cosa de gli oracoli fusse inuẽtione di maligni huomini, che a tempo d'Adriano Imperatore allhora che cominciorono gli oracoli a gire adietro, benche egli non fusse Christiano, essendo quei indouini, e ministri de gli oracoli posti al tormento, confessorono apertamente, come tutta questa loro arte era stata per guadagnare, & accumulare solamente, ritrouata: & narrorono particolarmente del modo, si come habbiamo noi detto di sopra; e perciò ne furono come malfattori e ribaldi fatti secondo le leggi crudelmente morire: per laqual cosa uolse assai Adriano l'animo a la religione Christiana: ilche accenna Spartiano ne la uita d'Alessandro Seuero con queste parole. Egli conseruò a Giudei i lor priuileggi, e lasciò stare i Christiani in pace. Volse edificare un tempio a Christo, e porlo fra gli altri Dei (ilche dicono, c'hauesse prima hauuto in core Adriano di fare, co

mandando, che in tutte le citta fussero douute essere le chiese senza simulacro; onde ancho insino ad hoggi quelle che non hanno effigie alcuna, si chiamano d'Adriano) ma le fu uietato da quelli, che per mezzo de l'arti uane e diaboliche di quel tempo, diceuano, che s'egli hauesse cio fatto, si sarebbe di corto tutto il mondo diuentato Christiano. Flauio Vopisco medesimamente ne la uita di Saturnino pone una Epistola, che scriue Adriano a Seruiano consolo; doue li dice, che essendo gionto in Egitto, ha ritrouato, che quelli, che adorano Serapi, sono Christiani, e che iui un solo Iddio s'adoraua cosi da Christiani, come da Giudei, e da tutte l'altre nationi medesimamente. L'indouinare, che fu un simile male a quel de gli oracoli, fu da molte genti attentissimamente seguito; ma egli fu nondimeno di manco male, che gli oracoli, cagione; perche furono molti Filosofi di loro istessi, che prouauano, che l'indouinare non poteua esser per niuna uia cagione di bene, ne di utile a la uita nostra; con ciò fusse, che ne sarebbe seguito, che ogni cosa fusse stata fatata, e destinata, e non sarebbe stato di niuna utilita preuedere auanti tempo il male, che non si fusse potuto a niun modo fuggire, anzi egli ne sarebbe seguito e dolore, e desperatione: perche non suole cosi l'huomo allegrarsi, aspettando un bene, quanto attristarsi e dolersi, temendo un male. Ma egli sarebbe stata piccola la disgratia di Romani, s'hauessero solamente tolto da le nationi barbare, i tanti Dei, e

Indouinare.

Dee, e gli oracoli, & augurij medesimamente, c'hab biamo detti, se non ne hauessero ancho tolto insieme gli horrendi, & abomineuoli modi di sacrificare, ben che con la prudentia loro assai li mitigassero, e ponessero a sesto. Orfeo fu inuentore, e diede a popoli de la Tracia gli Orgij, che sono sacrificij, che si fanno da le donne Bacche a Dionisio; queste donne, quando si ordinauano ad essere ministre di questi sacrificij, mangiauano le carne crude, & a guisa di furiose e pazze forzauano parimente e gli huomini, e le donne a starsi seco insieme ne gli templi, tutta la notte. Al contrario i Romani adororono Cerere, come castissima; intanto, che uolendo alcuna mostrare un segno apertissimo de la sua castità, toccaua publicamente nel tempio le touaglie di questa Dea; la donde quel poeta dice.

Orgia.

Cerere castissima.

Poche son degne di toccare la benda di Cerere. Ma ueggasi un poco per qual cagione fusse costei posta nel numero de le altre dee: dicono che andando tutta doloroſa e trista ricercando de la figliuola, fu una uolta ricettata da Bambona una de le dõne nobili Coribanti; laquale le fece una beuanda composta di molte cose; che chiamauano Ciceona: e non hauendone uoluto Cerere bere; Bambone se ne sdegnò, & alzatasi la ueste dinanzi, le mostrò le sue meno honeste parti del corpo; de laquale uista, dicono, che si dilettò in modo Cerere; che tolse quella beuanda, e ne beuue; e che perciò ne meritò d'essere fatta Dea. Hor

Madre de gli Dei.

i Friggi faceuano i loro sacrificij ogni anno a la madre de gli Dei con crudelissime pugne. Al contrario i sacerdoti Romani consecrauano solamente uno huomo & una donna di Friggia; e poi con una gran solennità, e pompa a suon di timpani circuiuano la citta. Egli pare poco quello, che s'è fin qua detto, rispetto a quello che seguira; ma i Romani non uolsero imitarlo se non in menomissima parte, e modestissimamente: in Rodo si sacrificaua un huomo a Saturno; laquale crudelta uolendo poi i Romani raddolcire, e mitigare; quando haueuano qualche huomo per la uita, il serua uano per li Saturnali; ne le quali feste poi, fattolo bene inebriare, il sacrificauano: ne l'Isola di Salamina sacrificauano uno huomo a Diomede; egli era quel misero menato tre uolte da alcuni giouanetti d'intorno l'altare; e finalmente poi percosso dal sacerdote, e posto sul rogo, & arso: in Scio si sacrificaua medesmamente uno huomo a Dionisio Omaste, hauendolo prima però crudelmente dilaniato: Furono ancho i Lacedemonij soliti di sacrificare a Marte uno huomo: i Fenici medesimamente ne le loro calamita ò di guerre, ò di morbi soleuano sacrificare a Saturno alcuni huomini loro amicissimi: in Candia i Cureti sacrificauano alcuni fanciulli a Saturno: in Laodicea di Soria sacrificauano una uergine a Pallade; e gli Arabi sacrificauano ogni anno un fanciullo, e lo sepeliuano sotto l'altare: in tutta Grecia si costumaua, prima, s'usciss e a l'imprese, di sacrificare un'anima humana; come dicono, che ne l'impresa

Sacrificii d'huomini uiui.

di Troia facessero d'Iphigenia: i Fenici in una gran disgratia ò pericolo del signor loro, sacrificauano il piu caro figlio, che colui hauesse: sperando con questo cosi misero, & horrendo mezzo, placare l'ira di Iddio: il perche Saturno, che fu Re di quella contrada: e che dopo la morte fu trasferito in cielo ne la stella di Saturno: non hauendo hauuto altro, che un solo figlio chiamato Leud de la ninfa Anobret, percio che si ritroua ua la sua citta in uno estremo pericolo di guerra, il ue stii regalmẽte, e poi postolo sopra uno altare accõcio a questo effetto, uel sacrificò. Aristomene Messenese sacrifico in un tratto a Gioue Itomate CCC. huomini, tra li quali ne fu uno Teopompo Lacedemonio: Trouandosi gli Ateneси per la morte di Androgeo astretti miseramente da la fame, ricorsero a l'aiuto diuino: e consultato l'oracolo, comandò loro Apollo, c'hauessero douuto ogni anno mandare in Creta ad esser sacrificate XL. anime de le loro, sette maschi, & altretãte femine, il che dicono, che essi seruassero diligentemente per molti e molti anni: i Sciti tosto che possono hauere per le mani un forastiero (e ne li uengono per le mani molti, che la tempesta, e'l mare li porta naufraghi ne i lor liti) il sacrificano a Diana: in Pella citta di Tessaglia ogni anno si sacrifica uno huomo a Pelleo e Chirone: Riferisce Dionisio Alicarnasseo nel primo libro de l'antichita d'Italia, come non essendo stata offerta e sacrificata, secondo il solito, a Giunone, & Apolline la decima de gli huomini, senti tante calamita l'Italia,

che ne arbore alcuno, ne spica reco il suo frutto a maturita; ne nasceua tanta herba, che fusse bastata al pascere de gli armenti; seccauano i fonti; niuna donna recaua il suo uentre a compimento; e se pure ne nasceua alcuno, egli ne ueniua a nascere stropiato, ò debile, e finalmente gli huomini in tutte le cose patiuano disusati & horrendi disagi, & essendo lor stato risposto da l'oracolo, che non uoleano i Dei, che si sacrificasse loro animale alcuno, stauano tutti dubiosi, & ansii, non sapendo quello, che questo uolesse dire; onde cominciorono allhora i principali Italiani, e poi appresso tutta l'altra moltitudine a sgombrare a fatto d'Italia, & a guisa di pazzi, & furiosi, l'uno cacciaua e spingeua uia l'altro: e finalmente n'auenne, che molte citta d'Italia restarono uote d'homini; e la Grecia e l'altre barbare nationi s'impierono d'Italiani: dicono poi, che uenisse Hercole ne la citta di Saturnio, e che sopra uno altare, ch'egli ui edifico, immolo le uitti me intemerate; e perche non paresse, ch'egli leuasse uia, e facesse poco conto de l'usanza antica, e superstitiosa del paese, e se ne uenissero per cio a turbare i paesani, fe alcuni simulacri, & effigie, come d'huomini uiui, & ornatele a guisa di uittime, le butto giu nel Teuere; il che usò poi il popolo Romano di fare a XV. di Maggio; percio che in quel di i Pontefici, le uergini di Vesta, i Pretori, e tutti quegli altri cittadini: a quali era lecito di essere presente al sacrificio; hauendo sacrificati gli animali, secondo il consueto ordine

Hercole.

Vittime intemerate.

buttauano giu nel Teuere dal ponte Sublicio XXX. effigie d'huomini, le quali chiamauano Argei: Hor hauendo fin qua dimostrato de la religione di gentili esterni, quanto ci ha parso, che facesse al proposito nostro, per mostrare, onde i Romani, e quanto di queste religioni, ò superstitioni piu tosto, togliessero, è bene, che ritorniamo al nostro intento: e prima diciamo, che, benche tra le infinite superstitioni di Romani non ui sia cosa, che buona sia; anzi ch'elle sono tutte abomineuoli, & empie: egli ue ne hebbe non di meno una sola assai bona; la quale dee un christiano tirarla a miglior fine, e suo piu giouenole intento, e questa fu, l'essere con ogni studio e diligentia intentissimi a sacrificii & a le cose de la religione; la donde M. Tullio in una sua oratione fa in questa parte auanzar la gloria di Romani a tutte l'altre nationi del mondo, dicendo queste parole: se ben la Spagna ci supera di numero, e la Francia di forze; e i Cartaginesi d'astutie; e i greci, ne l'arti, ne la religione nondimeno ne la pieta, nel sentire de le cose d'Iddio cosi sauiamente noi ci lasciamo tutte l'altre nationi del mondo di gran lunga a dietro: E Liuio scriue, che fu Gn. Cornelio pretore punito in una bona somma, solo perche haueua hauuto ardire di uenire a contetioni e parole ingiuriose con M. Emilio Lepido Pontefice Massimo, perche uoleuano i Romani, che le cose sacre fussero a le publiche profane anteposte: scriue S. Agostino, che in un tempo medesimo si uedeuano i Ro

Argio.

Religione di Romani.

mani intentissimi a sacrificii, si uedeuano ardere gli altari d'incensi, e d'altri odori soauissimi; ne medesimi templi allhor proprio faceuano de le strane pazzie, & giuochi del mondo: Hauendo dunque a ragionare de la religione di Romani, diuideremo tutto questo ragionamento in tre parti, ne la prima parleremo de gli Dei, de la origine loro, de i sacrificij, de le cerimonie, de l'usanze de l'adorare, e sacrificare loro: e con questo toccheremo ancho qualche cosa de i templi e de gli altri a questo stesso effetto ordinati: ne la seconda parte ragionaremo de l'arte tenuta per ampliare e locupletare l'Imperio sotto pretesto di questa religione, doue tacceremo de i Pontefici, Flamini, Sacerdoti, Salij, Vestali, Sodali, Fanatici, Bacchidi con una grã schiera simile: nel terzo luoco parleremo de i giuochi, de i spettacoli, de i lettisternii, de le supplicationi, & altre tali cose molte ritrouate sotto questo colore de la religione, parte per cercare il popolo; parte per riuolgerlo da le seditioni, e turbulentie ciuili, parte ancho per ambitione e per dimostrare i potenti la lor superbia, e grandezza: uenendo dunque al primo di co, che se ben non fu negligente Romulo nel culto di uino, e ne sacrificij, come colui. che (come dice Liuio) ordino i giuochi Lupercali sul palatino: e i sacrificij a gli altri Dei tutti, secondo l'usanza Albana, fuora, che ad Hercole solo: al quale (come haueua prima Euandro ordinato) uolse, che si sacrificasse a l'usanza Greca, egli fu nondimeno Numa Pompilio

Lupercal.

il maestro, e capo de la religione di Romani, il quale (come uole Liuio) a cio che quel popolo non uenisse con l'otio ad amarcirsi, e perdersi, pensò di douere porre ne gli animi di quella gente rozza e grossa, questa riuerenza de gli Dei, e tema de la religione, e che per questo egli finse di ragionare in secreto con la Dea Egeria, de la quale mostraua egli di intendere cio, ch'egli poi comandaua al popolo, che si fusse douuto fare, & ordino a ciascuno Iddio i suoi sacerdoti: de la quale dignita del sacerdotio di quãta autorita, e rispetto fusse sempre stata presso Romani, ne fa M. Tullio piu uolte mentione: il quale per mezzo de le leggi antichissime de Pontefici dimostra in quanta riuerentia i Romani teneßero i Dei loro, i quali, uoleuano queste leggi, che s'adoraßero con purita, e pieta di cuore, altrimente gli istessi Dei se ne sarebbono uendicati; uietauano, che non s'hauesse alcuno possuto hauere qualche nouello Iddio; ne suo proprio; cioè che non fusse stato ancho a tutti gli altri cõmune; e uoleuano, che oltra i dei celesti, fussero ancho uenerati per Iddii, quelli ch'erano stati per li meriti loro assonti nel cielo, come Hercole, Bacco, Esculapio, Castore, Polluce, Quirino, come ancho quelle cose, per mezzo de le quali l'huomo si fa scala al cielo, come è la mente, la uertu, la pieta, la Fede; uietando, che non si fusse douuto fare a niun uitio, sacrificio: Egli si pare per quello che questa lege uoleua, che s'adoraße Hercole, e gli altri, ch'essendo stati huomini, erano per le loro uirtu Egeria.

ſtati conſacrati per Iddii; che gli animi fuſſero tutti immortali, ma quelli de i ualoroſi e de i buoni, fuſſero ancho diuini; e per quello, che fuſſero publicamente ſtati fatti i templi a la mente, a la pieta, a la uertu, a la Fede, ciaſcuno comprende medeſimamente, che non era per altro cio ſtato ordinato; ſe non perche ſi uedeſſe, che chiunque haueſſe ſeco hauute queſte uirtu (le quali in tutti i buoni ſi trouano) haueua con quelle collocati e ripoſti ancho ne gli animi loro, i Dei ſteſſi: Il medeſimo M. Tullio in diuerſe ſue orationi dimoſtra qualmente la poteſta, e deita de li Iddij, parte ne ueniſſe di fuora, ne le noſtre menti; parte fuſſe in noi ſteſſi, ne i noſtri cori: Hauemo dunque in queſto principio moſtro (come mi penſo) a haſtanza per mezzo di M. Tullio, e le leggi Pontificie, & il fondamento, e la cauſa del culto, e de la ueneratione de gli Dei; e de luochi ſteſſi, oue s'adorauano: Ma M. Varrone riputato e da S. Gerolamo, e da S. Agoſtino, dottiſſimo, ne ragiona a queſto modo, i Dei, dice, che furono di Samotracia portati in Frigia, furono poi da Enea recati in Italia, e furono coſi detti, quaſi, che per loro noi ſpiriamo, & habbiamo il corpo, e l'intelletto, e uuole, che fuſſero Apollo, e Nettuno; come ancho Verg. pare, che accenni: Plutarco ne la uita di Numa, dice, che quello, che coſtui ordino ſopra a i ſacrificij, fu molto ſimile a documenti di Pitagora, per cio che Pitagora poneua Iddio primo principio, una mente inuiſibile, & increata, e del tutto aliena da ogni ſentimento.

Dei di Samotracia.

Pitagora.

timento, e passione: E Numa uoleua, che Romani tenessero, che Iddio non hauea forma niuna d'huomo, ne d'altro animale, e per cio non uolse, che Iddio si pingesse, ne si scolpisse in alcun modo in Roma: e per CL. anni (sogiunge) s'edificorono bene de i templi, e de i luochi sacri; ma egli non ui fu però mai ne posto ne uisto simulacro alcuno, ò effigie corporea; quasi, che fusse cosa empia, & assai inconueniente assomigliare le cosse perfettissime a le caduche e fragili, e che nō poteua Iddio se non con l'intelletto conoscersi: i sacrificij medesimamente, che Numa ordino sono conformi assai a la purita Pitagorica, percio ch'erano senza sangue, e la maggior parte fatti di farina, e di libo, e di cose uilissime: M. Varrone medesimamente afferma, che in Roma si adororono per CLXX. anni gli Iddei senza simulacro alcuno e chiamo uinti Dei solamente gli eletti; gli altri tutti chiamò Plebei; gli eletti erano XII. maschi, & otto femine; i maschi erano questi, Giano, Gioue, Saturno, Genio, Mercurio, Apollo, Marte, Vulcano, Neptuno, il Sole, Orco, e Libero; le femine, Tellure, Cerere, Giunone, Luna, Diana, Venere, Minerua, Vesta. Oltra di quelli gia detti e maschi, e femine, ui hebbe un'altra cognitione di Dei, e di Dee, come matrimoniale, laquale chiamorono gli antichi Compreca- tione; percioche sacrificandosi ad uno, pareua essersi a due sacrificato, come per essempio, Saturno hebbe nel suo sacrificio congiunta Latia, Neptuno, Salacia,

Dei eletti.
Dei Plebei.
Compreca- tione.

Quirino Hora, Vulcano, Maria, Quirino, Mirice, Neriene. Egli diuise ancho Varrone altrimente la schiera de gli Dei (ilche tolse egli da Labeone) facendone una parte buona; un'altra cattiua, accio che nel sacrificargli, fussero per la loro diuersita conosciuti, perche i cattiui si placauano con sangue d'huomo, e con mesti, e doglioſi preghi; i buoni, con allegri, e piaceuoli obsequij; come erano i lettisternij, i giuochi, i conuiti, & hauendo cominciato a lodar Giano come uno de gli Dei eletti, facendolo hora di due teste, hora di quattro: passo a dire de gli altri minori Dei, cominciando per ordine da la concettione de l'huomo, insino che ne ua uecchissimo a la sepoltura, cosa molto ridicola, e stolta appresso di noi, e di chiunque haueua niun dritto conoscimento. Egli faceuano prima lo Iddio Giugatino, ch'era chiamato ne la congiuntione del Vis, & Volo, del maschio, e de la femina; ne lo hauere poi a gire in casa del marito la sposa, era Domiduco: ne l'hauere poi a stare in casa, Domitio: e perche hauesse hauuto a durare co'l marito, la Dea Manturna. Venuta poi la sposa uergine in casa del marito, era per un cosi fatto honestissimo costume de le donne, forzata la cattiuella a sederſi sopra Priapo dishonestissimo, e crudelissimo Iddio, ne si lasciaua entrare prima nel letto del marito, che non si spargesse e semmasse di noci la camera: e tutto il resto de la casa: le quali noci mentre erano calpistate da gli altri, co'l loro rumore e strepito impediuano, che non

Dei buoni.
Dei cattiui.
Iano.
Giugatino Iddio.
Priapo.
Noci sparse nele nozze

fussero sentiti gli stridi de la assalita, e trauagliata sposa, & acciò che si potesse senza difficulta nel maggior secreto del matrimonio, espugnare il castello de uerginita, la Dea Verginense, il Dio patre Subigo, e la Dea matre Prema, e la Dea Pertunda, e Venere stessa erano intorno e tutti obsequenti al Dio Priapo: ueniua tosto poi la Dea Mena, figliastra di Giue, laquale era soprastante al sangue mestruo; e poi tosto ancho il padre Libero, chiamato cosi (come uogliono) perche per sua cortesia uengono i maschi ne l'atto del coito ad essere liberi da quell'obrigo, poi che'l seme è fuora: nel medesimo tempo ueniua a prestare il fauore suo la Dea Libera (chiamata ancho Venere) che fa il medesimo effetto a le donne, che faceua Libero padre a gli huomini: per laqual cosa crede Varrone, che fussero a questi duo Dei posti, & adornati in templi in honor loro, ò di marmo, ò di bronzo, a Libero il membro uirile de l'huomo: a Libera quel de la donna. Ma egli feron molto male i Romani a tener per uili, & oscuri Dei Vitunno, e Sentino; percio che il primo d'essi costituiua la uita ne l'Embrione, e ne la prima generatione de l'huomo l'altro daua il sentimento al picciolo parto. E perche non uenisse a niuna guisa a mancare a l'huomo il soccorso diuino, haueuano sopra ogni attione humana constituito uno Iddio, non altramente, che si facciano gli artefici ne la piazza de gli argentieri; dove perche un uaso uenga perfetto, e compito, si bi-

Libero.
Libera.

sogna mandare per le mani di molti artefici: egli dauano prima a la donna grauida tre dei per guardia, per
Siluano. che non le entrasse peraventura in casa il Dio Siluano a darli tormento: e questi erano Intercidone, Pilunno, e Deuerrino; e per dimostrare questi Dei, e quello, che significassero, le circondauano la notte la porta de la casa tre huomini, & il primo, che dinotaua Intercidone, le tagliaua con una secure la porta, l'altro in luogo di Pilunno, gliela percoteua con una arma mastata, il terzo poi gliele scopaua con una
Lucina. scopa, finalmente era Lucina chiamata da colei, che si figliaua, laquale chiamauano ancho Ope, da l'aiuto, che daua nel partorire, che tanto uol dir questa uoce nel latino, quanto aiuto in uolgare: e perche i fanciulli non nasceßero co piedi auanti (i quali, quando
Agrippi. auenina, erano chiamati Agrippi) perche era contra l'ordine de la natura: inuocauano la Dea Peruersa, e la Dea Prosa: poi era il Dio Vagitino, ilquale
Vagitino. apria la bocca del fanciullo al suono: & il dio Diespitero era quello, che recaua il parto a luce, e tosto poi la Dea Leuana alzaua il bambino di terra: era poi successiuamente la Dea Rumina; c'haueua la cura di fare abbondare il latte nelle mammelle de le donne; insino a tanto, che co'l tempo hauesse potuto la Dea Potina darle il bere, e la Dea Edulica darli il cibo: non mancaua appresso la Dea Cunina, laquale non moueua ella la cuna, oue il fanciullo giaceua; ma staua bene accorta & intenta di farla soauemente muoue-

re. Ma gli altri Dei che ueniuano appresso erano di gran lunga di maggior giouamento a gli huomini; percioche Mercurio, chiamato anco da Greci Hermete, quasi Dicitore, haueua la cura, che'l fanciullo hauesse saputo attamente snodare la lingua, e parlare: egli fingeuano questo Dio con l'ale su la testa, e giu ne piedi; per dinotare, che'l parlare de l'huomo uola per l'aere. E Minerua, chiamata anco Tritonia, da l'esser stata primieramente a tempo del Re Ogige, uista in habito di uergine su la palude Tritonide in Africa, insegnaua al putto tutte quelle arti, de lequali essa fu l'inuentrice, e maestra. Era anco in molto honore la Dea Pauentia, perche la uolesse cacciare uia le paure: era la Dea Venilia per le speranze di quello, c'hauerebbe forse potuto auuenire, come anco Volupia sopra le uolupta: Ageronia sopra le attioni, che l'huomo fa: Stimula, per gli stimoli, che l'huomo a le uolte sente: e la Dea Strenua sopra i fatti generosi e strenui che l'huomo opera: per li stachi era la Dea Fessena, per poter uincer gli nemici, si sacrificaua a la Dea Bellona: la Dea Numeria era sopra il sapere ben numerare, Caneria, sopra il ben cantare, Marte, e Bellona sopra il ben guerreggiare, Victoria, per poter uincere, Honorino, per douer esser honorato, la Dea Pecunia sopra il fare gli huomini pecuniosi, e ricchi. Esculano, & Argentino suo figlio, per fare hauere danari d'oro, e d'argento. E perche ne ancho a cattiui, e poltroni mancasse il suo

Hermete.

Minerua.

Murcea. Fortuna barbata.

Dio, era la Dea Murcea, che faceua l'huomo lento, & otioso, e come dice Festo, murcido: fu tenuta in poco conto la Fortuna barbata, e posta fra gli Dei, ne buoni, ne tristi: ella a chi le sacrificaua, faceua porre bella barba, al contrario a quelli, che la sprezzauano, gliela faceua ponere disgratiata e scelata, la doue a l'incontro a la Fortuna, che chiamorono omnipotente, & a li Fati, attribuirono (come dissemo di sopra) piu potentia, & autorita, che non era forse bisogno: egli ui fu ancho, benche in poco honore, la Dea Themis, laquale (come dice Festo) comandaua a gli huomini, che chiedessero quelle cose solele, ch'erano debite. E per non andare forse souerchio cercando de gli Dei preposti a la uita, & a le uenture humane, egli si finsero ancho gli antichi la Dea Nenia, laquale accompagnaua gli huomini morti a la sepoltura, la donde que pianti e lamenti artificiosi, che si faceuano nell'essequie, furono chiamate Nenie. Non mancorono ancho i lor Dei a i campi, & a le biade, & a tutte quelle cose, ch'erano in seruitio de la uita de gli huomini. Egli dicono prima, che Saturno egregio Iddio, e padre di Gioue diuora, e mangia cio che nasce di se stesso, dinotando per questo, che tutti i semi ritornano pure la donde escano: per laqualcosa finsero questo Iddio con la falce in mano, quasi ch'egli fusse agricoltore: e per non dar a lui solo un tanto peso, trouorono la Dea Seia, laquale ha cura de le biade seminate, mentre che

Themis.

Nenia.

Saturno.

le sono anchorà sotterra: perche quando poi sono in herba, hanno la Dea Segetia, che n'ha la cura; come poi che sono gia racrolti e riposti i frumenti, perche si uenghino a conseruare, hanno la dea Tutellina: Proserpina. Dissero medesimamente, che Proserpina ha cura de le biade, quando germogliano, & escono da la terra, & il dio Nodato, de nodi, che sono nel calamo de la spica, prima che esca, e la dea Volutina de la fronde che sono intorno al calamo auolte: quando s'aprono poi, e la spica esce fuora, u'ha la dea Patelena: nel pareggiare le biade con le nouelle spighe, u'ha la Dea Ostilina; al fiorire poi de frumenti è la Dea Flora; al cominciarsi ad empire l'acino, che fa a modo di latte, il Dio Latturco: nel maturarsi, la dea Matuta, e nel mieterſi poi, la dea Runcina. E per che non paressero, che le cose culte solamente hauessero i loro dei, trouarono Diana dea de le selue, e Rusina de campi incolti, e Iugatino dio de gioghi e sommita de monti, e Collatia dea de colli, e Vallona, de le ualli: ne si lasciò ne anco a dietro il Dio Spinense, perche togliesse uia de campi le spine: ne la dea Rubigine, perche togliesse da le biade le molte calamita, e morbi, che sogliono uenirle. Anzi egli trouarono la dea Fruttesia, c'hauesse uoluto dare copiosamente de frutti. Ma perche nel principio di Roma, e molto tempo poi ancho, non ui si beuue molto uino, furono pochi i dei de le uigne, e de uini; percioche Bacco. solo Bacco hebbe di cio la cura, il quale fu di molti no

Diana Dea de le selue.

mi chiamato, egli fu detto Libero padre, fu chiamato Bacco (come si disse di sopra) da molte donne chiamate bacche, ch'egli hebbe seco ne la impresa de l'India: fu a le uolte ancho chiamato Priapo; a le uolte Bromio, a le uolte ancho Brotino: e perch'egli haueua solo la cura di questa cosa, non s'impacciaua altrimente nel gouerno de le uigne, ma era solo ne le uendemie, e quando erano mature le uue, sopra il suo officio: egli era tanto dishonesto e laido il sacrificio, che si faceua a Bacco, che mi uergogno di referirlo, ne io per modo alcuno il direi, se non che penso, che potra peraventura giouare a nostri Christiani intendendolo: per c'habbiano poi in maggiore riuerenza la grauita e candore de la nostra religione: egli il dice a questo modo S. Agostino, togliendolo di M. Varrone, e di Labeone. Quando dice, s'haueua a fare il sacrificio a Bacco ne le ville d'Italia, poneua no con gran riuerenza & honore sopra certo carretto l'effigie del membro uirile de l'huomo, e portauan lo prima solennemente da i campi a le ville, & indi poi a la citta, & in Lauuio (che chiamano hora ciuita indouina, terra del nostro Prospero cardinale Colonna) tutto un mese intiero duraua questa festa di Bacco, ne quali giorni era a tutti lecito di dire le piu disoneste e poltrone parole del mondo: insino a tanto, che quella effigie di Bacco gia detta, fusse porta ta per la piazza nel luogo suo: & era forza, che la piu honesta donna de la citta inghirlandasse publica-

Sacrificio di Bacco.

mente quel di honesto membro; e così per questo modo credeuano, che i campi fussero securi da gli fascini e da gli incanti: & era forzata una donna graue far su'l publico cosa, che non si sarebbe ad una meretrice permessa di far nel teatro, se ui fussero state donne honeste e da bene a uedere. E perche paresse, che si ricordauano anchor i Romani de le propie case, ui faceuano tre dei portinai, Forcolo sopra le porte istesse; Cardine, sopra al Cardine, e Limentino sopra il limine. E per mostrare d'hauer anchor cura del mare, di piu di Nettuno fratello di Gioue, che faceuano di tutto'l mare Presidente e Re, e di piu d'Amphitrite medesimamente Dea del mare, e moglie di Nettuno, diceuano che Venilia era la Dea de l'onde, che uengono a battere su'l lito, e che Salatia era la Dea de l'onde, che ritornano dal lito uerso alto mare. Egli è il uero, che Romani a tempo di Romolo adororono primieramente solo quelli Dei, ch'erano uenuti di Troia, e c'haueuano gli Albani prima, e poi i Laurenti per CCC. anni adorati; e che pare, che fussero quelli, che noi habbiamo detto di sopra essere stati chiamati eletti; ma poi poco appresso, a questi Romolo u'aggiunse Tiberino, e Tito Tatio u'aggiunse Fauno, e Pico, e Pauore, e Febre: e ui fu anchor poi Romolo istesso aggiunto, & a poco a poco anchor co'l tempo di mano in mano la schiera de li tanti gia detti: e finalmente ui furono poi i Cesari anche annouerati, e posti nel numero de gli altri. Egli tolsero di piu gli

Venilia. Salatia.

Dei eletti.

Albani prima, e poi i Romani, quelle mere fauole, ch'erano inanzi la guerra Troiana state cõmuni & a Troiani, & da Greci, per gran miracoli, cioè ch'el Minotauro fusse stato uno animale rinchiuso nel labirinto, doue entrato, che era uno huomo, non poteua ne sapeua piu uscirne; e medesimamente, che i Centauri erano stati mezzi huomini, e mezzi caualli, che Cerbero era un cane con tre teste ne l'inferno, che Frisso, & Helle haueuano passato il mare sopra un montone: che Gorgone haueua in uece di capelli, serpenti, e che mutaua in sasso chiunque l'haueße mirata, che Bellorofonte caualcò il cauallo Pegaso, che uolaua a guisa d'ucello, che Amphione con la sua cetra, e con la soauita del suo canto haueua fatti ragunare insieme i sassi ne le mura di Tebbe, che Dedalo, & Icaro suo figlio, adattatesi l'ali su gli homeri, haueßero uolato di Candia in Italia, che quel terribile mostro di Sfinge proponesse con pericolo de la uita ad Oedipo quel cosi forte et intricato Enigma, e che Anteo, il quale toccando la terra, diuentaua piu gagliardo, fusse da Hercole uinto: Ma gia ne pare di hauere a bastanza tocco de le pazze inuentioni di tanti Dei, e de le fauole di gentili; uegnamo hora un poco a i sacrificij, & a le cerimonie, doue toccaremo in un tratto molte cose minute, che non erano peraventura in poca istima ne la religione di gentili: E per cominciare da le cose sacre, e sante; dice Vlpiano, che il luoco sacro è quello, che è stato con-

Minotauro.
Centauri.
Cerbero.
Gorgone.
Sfinge.
Sacre.
Sante.

ſacrato, e ch'el ſacrario è quello loco, doue ſi ripongono le coſe ſacre, e ſegue, che le coſe ſante ſon quelle, che non ſono ne ſacre, ne profane; come ſono perauentura le leggi, che ſono per decreto ò publico, ò del Prencipe confirmate, & approbate: Martiano dice, che ſante ſono quelle coſe, a le quali, non è a gli huomini lecito di fare oltraggio; e dice, che queſto nome di Santo è uenuto da le Sagmine, che ſono certe herbe, che ſoleuano gli ambaſciatori Romani portare, e non era a niuno lecito di uiolarle: Trebatio uuole, che ſanto ſia una coſa ſteſſa con religioſo; & a le uolte non ſignifica ne l'un ne l'altro, ma incorrotto e ſincero; come Vergilio dimoſtra; e noi chiamamo le leggi Sante, & un huomo ſanto, cioè incorrotto, e di coſtumi ſinceri: Scriue M. Tullio, che era pena la teſta a chi haueſſe in alcun modo oltraggiate le coſe ſacre: Feſto Pompeio chiama ſacrificy Curioni quelli, che ſi faceuano ne le Curie; e ſacrificy Fornacali, quelli che ſi ſoleuano fare in certe fornaci, ch'erano dentro i Piſtrini, ò centimoli, che diciamo; ne le quali fornaci attorriuano il farre per li ſacrificy: Plutarco ne la uita di Paolo Emilio, dice, che ſtando Emilio a ſacrificare, uenne giu dal cielo una ſaetta, e percoſſe l'altare, e bruciouui le coſe ſacre: Macrobio dice, che non era lecito a le donne eſſere preſenti al ſacrificio, che ſi faceua ad Hercole; perche paſſando Hercole per Italia; e chiedendo ad una donna del uino, li haueua colei riſpoſto, non

Sagmina.

Religioſo.

Sacrificii Curioni.

Sacrificio di Hercole.

posserli ne ancho de l'acqua dare: Dice ancho, che quella solennita si chiama sacrazne la quale si sacrifica a gli Iddij, ò si fanno conuiti, ò giuochi in loro honore, e finalmente dice, tutto quello essere sacro, che è de gli Dei; come ancho Vergilio in molti luochi dimostra, usando questa uoce di sacro: Ma questa osseruatione propia de i luochi sacri appartiene a Pontefici, e a sacerdoti: Spartiano loda molto Adriano Imperatore, ch'egli hauesse gran cura; e fusse molto diligente circa i sacrificij Romani; e non s'impacciasse con gli esterni: Hor conosciuto quali siano le cose sacre; diciamo un poco de le Cerimonie; le quali Trebatio uoleua, che fussero una cosa medesima co sacrificij: Dice Liuio, che allhora, che uenne Brenno con i suoi Franzesi sopra Roma; L. Albino huomo plebeio porto sopra un suo carro a Cere citta di Toscana, le uergini, i sacerdoti: e le cose sacre Romane; la donde ne uenne poi, che da Cere furono chiamate le Cerimonie; & altroue dice, che essendo stato il popolo di Cere con quel di Tarquinia a correre il contado di Roma; li fu da Romani perdonato; e fatta con lor la pace, e la tregua per cento anni; solo perche ne la loro citta erano state le cose sacre di Roma un tempo conseruate: Scriue Festo Pompeio che alcuni tengono, che le Cerimonie siano state dette da Cere terra di Toscana; alcuni altri da la Carita: Del principio de l'adorare, e del sacrificare dice Plinio a questo modo: Numa ordino l'adorare de gli Dei con le bia-

Cerimonie.

Cere.

de, & il sacrificargli con la mola salsa, cioè con quel la mistura di farre e sale; e come dice Cecinna, di attorrire il farre al fuoco; per cio, che a questo modo attorrito è piu sano al mangiarlo: Egli instituì le ferie per attorrire il farre; e le chiamo Fornacali; ordinò ancho l'altre ferie non meno religiose a termini de i campi: Dice Nonio Marcello, che Ador è una spetie di frumento riputata molto atta per li sacrificij: donde n'è poi uenuta questa uoce adorare; e Festo Pompeio dice, che Ador è una spetie di farro, ch'el chiamauano prima Edor; & attorritolo, ne faceuan la mola salsa nel sacrificio; e che indi ne uenne poi questa uoce de l'adorare: l'immolare (che è tanto, quanto sacrificare) è stato cosi detto, dice Festo, da la mola, che non era altro, che il farre attorrito, macinato, & asperso di sale; de la quale mistura s'aspergeuano poi le uittime nel sacrificio: scriue Macrobio, che mentre la uittima si percoteua; non era lecito il parlare; era ben lecito poi mentre s'apriua l'animale, e si buttauano giu sul fuoco l'interiora; e di nuouo poi non era lecito, mentre si consumauano, & ardeuano: Ma diciamo ancho d'alcune altre uoci minute de la religione di gentili, come è il sacrificio, il consegrare insieme con molte altre uoci di ornamenti, e di uasi; e poi del sacrilegio, de la superstitione, del dedicare, del giuramento, de la elemosina, de la astinentia, de la uirginita, del digiuno, e finalmente de l'Hostie, ò uittime: E quanto al primo, dice Nonio

Mola salsa.

Ador.

Adorare.

Immolare.

Mola.

Sacrificare Litare.

Marcello, che tra ſacrificare, e litare, che pare che ſiano una coſa iſteſſa, u'ha queſta differentia, che il ſacrificare è un chiedere perdono; il littare è un placare, e fare propitio: è Macrobio dice, che Litare è un hauere per mezzo del ſacrificio i Dei placati e propitij: la donde non pare, che ſignifichi queſta uoce altro, ſe non ritrouare accetto il ſacrificio preſſo a Iddio: ſcriue Varrone, che le donne Romane, quando ſacrificauano; haueuano a tenere il capo coperto, & il ſacrificio loro non ſi poteua di notte fare, ſe non in certi caſi: Feſto Pompeio ſcriue, che in Roma ne la Rocca del Campidoglio ſi ſoleuano fare da gli Auguri, certi ſacrificij coſi occulti e ſecreti; che perche non ueniſſero mai ne la notitia del uolgo, non ſi trouauano ne ancho ſcritti; ma ſucceſſiuamente l'uno il communicaua a l'altro; ſcriue ancho, come Diana era riputata Dea de le ſtrade, e de i uiaggi; e che per cio ſi fingeua la ſua ſtatua da giouane; quaſi che quella eta ſia atta e forte a potere fare di molte miglia: Chiamorono gli antichi, ſacrificij ſtati, quelli, che ſi faceuano a certi determinati dì: Il ſacrificio, che ſi faceua ſu'l Palatino era chiamato Palatuar. Scriue Liuio, che eſſendo ſtati intromeſſi nel Senato i Legati del Re Filippo, e rallegratiſi de la uittoria, chieſero di potere ſacrificare nel Campidoglio, e di ponere alcuni doni d'oro nel tempio di Gioue Opt. Maſſ. e che eſſendogli dal Senato permeſſo, offerſero una corona d'oro di cento libre: E queſto baſti de i ſacrificij: Del cō

Sacrificii arcani.

Diana.

Sacrificii ſtati.

Palatuar.

segrare dice M. Tullio; che per una legge antica si uietaua, che non si potesse consecrare ne chiesa, ne terra, ne altare, senza ordine de la plebe: Furono gli antichi molto casti e modesti circa i uasi e gli altri ornamenti appertinenti a la religione; Liuio scriue, che Numa creò un Flamine, cioè uno assiduo sacerdote a Gioue; e fello uestire d'una signalata ueste; e sedere su una sedia regale curule, cioè posta su una carretta; creò ancho poi XII. Salij, a Marte, e felli uestire di certe toniche pinte; e sopra poi nel petto, un pettorale (come usano ancho hoggi i sacerdoti nostri) ma ornato d'oro, d'argento, e di iaspidi: portauano i Flamini Diali (cioè i sacerdoti di Gioue) un certo cappello in testa, chiamato Albogalero; e la Flaminia, cioè la moglie del sacerdote di Gioue, anche ella sacerdotessa, portaua una ueste di scarlato, come il marito, e portaua in testa una touaglia del medesmo colore, auolta maestreuolmente ne i capegli, & alzata, e stesa alquanto in su: e chiamorono questo ornamento, Tutolo: Non era lecito a Flamini portare in pie scarpe di cuoio d'animal morto; non era medesimamente a le Flaminie lecito di sallire una scala piu di tre gradi; ne di pettinarsi i capelli, ò ornarsi il capo: Dice M. Tullio, che non si usaua ne i templi uelo alcuno, c'hauesse donna penato piu d'un mese a tesserlo; quasi che uoleua essere schietto; e ch'el colore bianco era quello, che piu era a Dio conueniente; perche gli altri colori non seruiuano se non ne le guer

Consecrare

Flamine.

Salii 12.

Flamine diale.

re: Scriue Plinio, che in Roma fu molto tempo auanti; l'arte del lauorare di creta ò di giſſo, che non fu il lauorare di bronzo: percio che di quella materia ſi faceuano i ſimulacri de gli Dei; e queſti erano i piu pregiati; di quella s'ornauano le caſe di cittadini; e ne i ſacrificy non uſauano altri uaſi; che di queſta materia; e non come poi ſerono; de i uaſi Mirrini, ò criſtallini: Il che dice ancho Seneca, e Perſio, lamentandoſi, che le effigie de gli Dei d'oro del tempo loro non erano peraventura atte, ſenza la purita de i caſti petti, a placargli; la doue allhora ſi erano moſtri benigni e propitii, quando le haueano hauute di creta. E Feſto ſcriue talmente de la modeſtia di queſti ſacerdoti antichi: che fu maggiore la uergogna di ſacerdoti noſtri chriſtiani, che non ſolo uogliano eſſi cauallcare bene; ma ſi menano ancho dietro le ſquadre di caualli: egli dice dunque a queſto modo; ch'el ſacerdote non doueua andare a cauallo; ne doueua ſtare piu che tre notti fuora de la citta; ne torſi mai il cappello di teſta: dice ancho, che quando ſacrificauano, haueuano candidi e puri ueſtimenti indoſſo, cioè non putridi, non funeſti non macchiati: e d'una ſola ſteſſa maniera era il ueſtire di qual ſi uoglia ſorte di ſacerdote, quando ſacrificaueno, come era il camicio bianco di lino; che uſano ancho hoggi i noſtri ſacerdoti chriſtiani; il quale era molto ampio, e coſi luugo, che ſi ſtraſcinaua per terra; ma egli s'alzaua al debito modo (come hoggi fanno) con un cingolo, o cintura nel

Modeſtia di ſacerdoti

Camicio di ſacerdoti.

mezzo : e come Liuio, e Verg. uogliono, questa usanza di uestire e cingere questo camicio era chiamata Gabina : Il Strofio, chiamato da Greci Ophio, era (come uole M. Tullio) un certo ornamento, che si poneuano i sacerdoti in capo ; benche alcuni uolessero che fusse una corona ; ma passiamo a dire un poco de gli istrumenti, e uasi religiosi : Il Prefericolo (come uuol Festo) era un uaso di rame senza maniche, aperto, e lato a guisa d'una pelue ; del quale si seruiuano ne i sacrificij : Le Patene era certi piccioli uasi aperti & atti ne i sacrificij : l'Infule erano certi panni di lana, e se ne soleuano coprire i sacerdoti, le uittime, e i templi istessi : l'Inarculo era un certo bastoncello, di granato indorato, che soleua portare la Reina in testa, quando sacrificaua : l'Acerra era la nauicella doue si teneua l'incenso : l'Achamo era un certo uase di creta, che seruiua pure ne i sacrificij : Anclabri (come uuol Nonio Marcello) era una mensa, oue si teneuano le cose diuine : Erano chiamati Anclabri medesimamente i uasi, ch'usauano i sacerdoti : Secespita, (dice Festo) detto cosi dal secare ; era un certo coltello di ferro lunghetto alquanto, con un manico d'auorio, tondo, e sodo, guarnito in capo d'argento e d'oro, & inchiodato con certi chiodetti di rame cipro : di questo coltello si seruiuano ne i sacrificij, i Flamini, le Vergini, e i Pontefici : M. Tullio in una sua oratione fa mentione de la Patella, de la Patera, e del Turribolo uasi da sacrificij : Il Simpulo, dice Festo, era un

Strofio.

Vasi religiosi.

Prefericolo.

Patene.

Infule.

Acerra.

Anclabri.

Secespita.

Simpulo.

Libare. uaſo picciolo, ſimile ad un bicchiero, doue ſi ſoleua ne ſacrificij libare, cioè deguſtare leggiermente il uino; e da queſto uaſo furono chiamate Simpulatrici, quelle donne, ch'erano dedite a le coſe diuine: i Strup pi erano certi faſcitelli di uerbena, che ſi poneuano ne i coſcini ſotto le teſte de gli Iddii: Il Soffibolo era una certa ueſte bianca inteſſuta, quadrata, lunghetta, che ſoleuano, quando ſacrificauano, le uergini di Veſta porſi in capo, & attaccarloui con una ciappetta: E queſto baſti de gli ornamenti, e de i uaſi; paſſiamo oltre: i Romani iſteſſi gentili biaſmorono, e danno rono i ſacrileggij, e le ſuperſtitioni, come coſe cattiue i Sacrileggij da ſe ſteſſi ſon chiari, che coſa ſi ſiano: le ſuperſtitioni dice Gellio, che furono coſi dette da coloro, che con troppa importunita dimandauano a Dio, che i figli loro fuſſero ſuperſtiti, cioè che reſtaſſero doppo loro in uita: ma egli ſi puo nondimeno chiamare Superſtitione, ogni importuna, inetta, e picciola religione, come Liuio accenna aſſai chiaro in luogo de la ſua hiſtoria, doue dice, che per un certo terrore era uenuta la citta in tanta ſuperſtitione, che per ogni cantone ſi uedeuano fare i piu inſoliti, e ſtrani ſacrificij del mondo, la donde fu neceſſario ordinare a gli Edili, che prouedeſſero, che non ſi ſacrificaſſe ad altri, che a Romani Iddij; ne d'altra maniera, che a l'uſanza di Roma. Il dedicare de templi è aſſai chiaro quello, che ſignifichi. M. Tullio, e Valerio Maſſimo dicono, che colui che dedicaua il tempio,

Struppi.

Suffibulo.

Sacrileggi
Superſtitio
ni.

Dedicare
de templi.

fra l'altre solennita, staua su la porta e toccando con mano il poste, diceua alcune parole solenni a quel proposito. Liuio parla piu uolte di molte dedicationi di templi; una uolta dice, essendo Flauio Plebeio edile dedicò nel cortiglio di Vulcano, il tempio di Concordia con grande inuidia di nobili; onde perche fu il Pontefice contra sua uoglia forzato dal popolo a douere qui in questa dedicatione aiutare a Flauio a dire le parole solenni, che ui accadeuano; fu fatta una legge, che non si potesse dedicare tempio alcuno senza il consentimento e uolere del Senato, ò de la maggior parte de Tribuni de la plebe. Iunio Bubulco dedicò essendo dittatore, il tempio di Salute; ilquale haueua nel consolato uotato: un'altra uolta dice, che furon creati duo per dedicare alcuni templi, l'uno fu Fabio Max. l'altro T. Ottacilio; costui dedicò il tempio a la Mente, Fabio a Venere Ericina, amendue nel Campidoglio. Gneo Domitio dedicò nel colle Quirinale il tempio a la Fortuna primogenia, e Gneo Seruilio il tempio di Gioue nell'Isola: e questo basti del dedicare. Diciamo un poco hora del giuramento. Egli fu il giuramento, & il sacramento di grande importanza presso Romani; e fu di due maniere, l'una, quando alcuno promettea, ò affermaua di douere fare alcuno cosa, de laquale era richiesto; con chiamare in fede, e testimonianza di ciò i Dei, come peraventura M. Attilio promise a Cartaginesi co'l giuramento di douere ritornare in Cartagine, s'egli non otteneua il poterſi

Giuramento.

fra Romani, e loro fare il cambio di prigioni l'uno l'altro, & il modo, e la forma di questo giuramento era in questa guisa, colui c'haueua a giurare per Gioue teneua in mano una selice; e dette queste parole, s'io mentirò scientemente, Gioue con salute di questa citta, e de la rocca cacci, e butti me solo allhora dal consortio di buoni, come io hora fo di questo sasso, e gettaua uia il sasso, e dice M. Tullio, che la punitione diuina sopra lo spergiuro era la sua rouina, e la punitione humana era una perpetua infamia: l'altra maniera di giuramenti era, quando tra il parlare, alcuno da se stesso giuraua per alcuno Iddio, come erano questi giuramenti, Edepol, Mehercules, & Mediusfidius de quali i primi due, l'uno s'intendeua per lo tempio d'Apolline; l'altro per Hercole; del terzo è un poco pin oscuretto il sentimento; e percio, fattomi un poco a dietro, dico, che i Sabini partendo di casa loro, per uenirne in Roma, con le altre loro cose, portorono su'l monte Quirinale tre loro Iddii, Santo, Fidio, e Semipatre; i quali benche fussero tre in nome, erano nondimeno uno in effetto. E per questo, se ben il tempio loro nel Quirinale era a tutti tre cõmune egli era nondimeno chiamato di un solo nome di Santo: nacque per questi nomi dunque una impressione grande ne cori di gentili, che fusse un gran giuramento affirmare, che in questa deita trina, & una fusse Fidio in mezzo; & indi nacque il giuramento di Medio Fidio, cioè di Fidio mezzo fra Santo e Semipatre,

Mediusfidius.

Fidio.

Il sacramento uoleuano, che fusse quello; mediante il Sacramento,
quale i soldati ueniuano da sacerdoti costretti ne la mi-
litia, intanto che ne prima del sacramento, ne poi
che ne fussero assoluti e sciolti, era a soldati lecito pi-
gliare contra il nemico l'arme: e però Catone, per-
che il figlio era stato assoluto e sciolto dal sacramen-
to de la militia, non uolse, ch'egli per niun conto com
batteſſe co'l nemico. Dice Varrone, che'l sacramen-
to fu cosi detto dal sacro; percioche quando due liti-
gauano insieme, erano e l'Attore, & il Reo obriga-
ti a depositare presso al Pontefice un certo che; data
poi la sententia in giudicio; colui, c'haueua uinto,
si ritoglieua il sacramento, cioè il suo pegno, ch'era
in potere del sacro Pontefice; & il pegno del uinto
si riponeua nel Erario publico. Egli si uede dunque
per tutto questo, come il sacramẽto era un diuerso obli
go da quello, che si faceua solo con inuocare il nome
d'alcuno Iddio, donde poi nacque il sacramento de
la militia, nelquale, oltra l'inuocare nel giuramen-
to i Dei in fede de la uerita; u'era ancho di piu una
certa obligatione di perder le paghe, la robba, e la
patria, facendo il contrario di quello, che promette-
ua; la doue d'un, c'haueſſe solamente affirmata una
cosa co'l giuramento, s'egli mentiua, non ne haueua
altri che Iddio a uedere de la uendetta: e con tutto que
sto aggiunsero ancho poi i Romani la pena a lo spер-
giuro; perche la uerita, e la sincerita stesse in pie,
& haueſſe il suo luogo. Dice Liuio, che'l sacerdote

di Gioue non poteua obrigarsi co'l giuramento ad al cuna legge; la donde essendo creato Edile Valerio Flacco, ch'era sacerdote di Gioue (percioche non si poteua piu, che cinque di essercitare uno officio, se non gli si daua secondo la legge, il giuramento.) L. Valerio Pretore, che gli era fratello giurò per lui, e la Plebe l'approbbò, come s'hauesse egli proprio giurato. Non fu in Roma dal senato approbbata la pace, c'haueua Mancino con sua gran uergogna e del popolo Romano fatta con Numantini, e però fu Mancino rimandato in potere de gli nemici; ilquale stette il misero con gran uergogna ignudo auanti la porta di Numantia, per seruare il giuramento fatto, e non ne fu per tanto ne da gli nemici, ne da i suoi istessi accettato. Scriue Suetonio, c'hauendo un cauallier Romano giurato di non hauer a repudiare mai la moglie sua; perche la trouò poi in un graue eccesso d'adulterio, ottenne da Vespasiano d'essere assoluto dal giuramento, e del poterla mandar uia. M. Tullio dice, che poca differentia è tra il pergiuro, e'l bugiardo; percioche chi suole mentire, suole ssi esso ancho spergiurare. La elemosina, che è uoce tritissima appresso Christiani, non la trouiamo, se non una sola uolta ricordata da Spartiano ne la uita di Antonino Caracalla, come medesimamente non ritrouiamo piu che una uolta ricordata presso Vlpiano questa uoce exorcizare, che uol dire scongiurare. De le Primitie uoce usata ancho da nostri sacerdoti, dice Plinio

Elemosina.

Primitie.

a questo modo, che i Romani erano cosi astinenti, che non gustauano mai ne uini, ne biade nouelle, se non ne hauessero prima i sacerdoti libate, e degustate le primitie, cioè i primi frutti. Scriue Macrobio, che in tutti i sacrificij di Cerere si uietaua il libare del uino, cioè il degustarlo con quella riuerenza, & a quella guisa, che si fa de le cose sacre. Egli usorono ancho gli antichi Romani la uerginita, la castimonia, & il digiuno. Dice Liuio, che Amulio, per togliere la speranza di far figli a Siluia sua nepote la fece monica di Vesta; doue le conueniua tutta la uita sua seruare uerginita: si legge ancho, che non poteua essere alcuno ammesso nel sacerdotio, & essere Flamine, se hauesse hauuto piu, che una moglie: il medesimo era de la Flaminia, che non poteua torsi piu, che un marito: elle erano tante le uergini di Vesta, di Apolline, di Giunone Argiua, di Diana, e di Minerua, & alle quali bisognaua essere insino a la morte, uergini; che era pur troppo. Del digiuno dice Liuio, che uolsero i libri Sibillini, che in Roma si instituisse il digiuno a Cerere: ilquale si fusse ogni cinque anni fatto, & Ouidio dice, che quando Numa fece oratione per le biade s'astenne da gli atti uenerei e dal mangiare de la carne: e Spartiano scriue, che Iuliano Imperatore molte uolte, senza esserui da alcuna religione astretto, mangiò herbe solamente, e legumi, senza uoler prouar del la carne. Ma è gia tempo di ragionare alquanto de le Vittime; lequali erano di due maniere, come uole Tre

Libare.

Verginita.

Digiuno.

Vittime.

batio l'una, quando per mezzo de le interiora de l'animale, s'andaua inuesligando del uolere diuino sopra alcuna cosa; l'altra, quando solamente si sacrificaua & offriua a Dio l'anima dell'animale: d'amendue questi modi di sacrificare, fa chiara & aperta mentione Vergilio egli erano questi animali, che si sacrificauano, chiamate Vittime, quasi, che a forza per cosse n'andassero giu a terra: perche tanto significa questa uoce latina ui ictæ; o pur perche si menassero legate a l'altare, che tanto uole dire Victo in latino. Elle erano chiamate anchora Hostie; ma questa sola differentia u'haueua, (come uuol Gellio) che l'Hostia poteua da ogni sacerdote esser immolata, per la uittoria hauuta de gli nemici, e la uittima solo per le mani di colui, c'hauesse hauuta la uittoria. Dice Festo che l'Hostia massima (che chiamauano) era del grege de le pecore; non detta cosi da la grandezza del corpo; ma dal molto placido, e quieto loro animo. Dice ancho, che questa uoce Solitaurilia significaua il sacrificio di tre diuersi animali, del tauro, del montone, e del uerre, percioche tutti tre questi animali hanno un corpo sodo, & intiero. Dice Macrobio, che quello animale, che dimostraua d'andar per forza, e ricalcitrando al sacrificio, non si sacrificaua, per che credeuano, che questo auuenisse, che a quello Iddio non piacesse quella uittima; ma quello che ui andaua uolontieri, sacrificauano. Ilche accenna Vergilio in un luogo de la Buccolica: onde furono poi ordi-

Hostie.

Hostia massima.

Solitaurilia.

nati i Vittimarij, cioè quelli, che haueuano la cura di placare, e far mansueti gli animali per li sacrificij; per questo dice Plinio, che i uitelli, ch'erano portati su le spalle al sacrificio, non erano accetti a Dio; come ne ancho gli animali zoppi, e trattiui a forza. Dice ancho, che il porcello in capo di cinque giorni è atto al sacrificio: l'agnello ne gli otto giorni, il uitello ne XXX. le capre non si soleuano sacrificare a Minerua: perche rodeno le oliue, e fannoli co lor morsi gran danno. Non si soleuano le Hostie maggiori con le corna indorate per altro effetto sacrificare, se non per honorare e riuerire solo per quella uia Iddio. Scriue Suetonio, che Caligula usò questo atto nel uolere sacrificare: che essendo gia la uittima presso l'altare, & esso uestito da uittimario, che soleua esser quello (che ueneua, nudriua, recaua fino a l'altare, e feriua ancho gli animali da sacrificio) alzò, come per percotere la uittima, il graue martello, & percosse ne il misero uittimario, c'haueua iui condotto quello animale per sacrificarlo, e fello cadere morto iui a terra. De l'hostie maggiori fa M. Tullio in una sua oratione mentione. Scriue Nonio Marcello, che soleuano i Romani sacrificare un bue negro ad Auerno, & offerire a le uolte in luogo di Hostia nel sacrificio alcuni degustamenti, che chiamauano Libi: soleuano ancho pistare del sale mucido, e postolo dentro un pignatto di creta, lasciarlo ben cocere dentro un forno; questo era chiamato Muger, e le uergini di Vesta se ne seruiuano

Vittimarii.

Mugen.

Libi diuersi.

poi ne sacrificij, buttandone in acqua: dice ancho, che era un'altra sorte di Libo uenuto di Aphrica, e percio chiamato Punico, chiamauanlo ancho Probo, per esse re piu, che tutti gli altri, soauissimo: era ancho un'altra certa maniera di Libo tondo ne sacrificij chiamato Pastillo: ne faceuano ancho d'un'altra sorte, di farina di faue, e di miglio con uino cotto, e chiamauanlo soffimento, e ne faceuano il sacrificio a quel tempo, che si pistauan le uue nel lauello: erano anco certi altri Libi di farina, fatti a modo d'una rota, e chiamauāli summanali: Dice Festo che a XV. d'Ottobre nel Campo Martio si sacrificaua un cauallo con la testa ornata di pani, e questo, a cio che le biade, e i frumenti uenisse ro a crescere prosperamente, e sacrificauano il cauallo piu tosto che'l bue, perche il bue è piu atto a la cultura del terreno, & al fargli fare frutto. Macrobio scriue, che nel mese di Giugno si sacrificaua a la Dea Carna, perc'hauesse uoluto lor conseruare sane le interstina, & il sacrificio era di certe pizze di faue e lardo, come di cose, che piu, ch'altro, danno forza, e uigore al corpo: dice ancho, che era un'altra maniera di sacrificij, che la chiamauano Proteruia; nelqual s'è u'auanzaua niente, il bruciauano al fuoco. Ilperche hauendosi un certo Albidio mangiato cio che haueua al mondo, e non essendoli a l'ultimo restato altro, che sola la casa, u'attaccò fuoco, la donde uolendolo Catone motteggiare, li disse, ch'egli haueua fatto la Proteruia; cioè c'hauendosi mangiato ogni co-

sa: haueua finalmente quello, che gli era auanzato, dato al fuoco. Il sacerdote di Vulcano sacrificaua il primo di Maggio a Maia moglie di Vulcano una scrofa pregna. Ad Hercole, & a Cerere sacrificauano a XXI. di Decembre, un'altra scrofa pregna con pane e uin cotto. Furono ancho alcune Hostie, che chiamorono nefande, e detestabili; percioche, come scriue Festo, costumorono gli Italiani, trouandosi in qualche grande estremita, di uotare la sacra primauera, cioè d'hauere a sacrificare tutti quelli animali, che nasceſſero la primauera seguente; ma perciò che pareua empia, e cruda cosa far morire i fanciulli, e le fanciulle innocenti, che ui si trouauano nate; usorono di far questo: li lasciauano crescere, & essendo gia poi in eta, li copriuano, e cacciauano a questa guisa fuora de confini loro: Dice Plutarco, che nel mese di Maggio circa la Luna piena soleuano i Romani buttar giu nel Teuere dal ponte Sublicio alcuni simulacri d'huomini, che chiamauano Argei: e questo costume era ue nuto; che nel tempo antico, que barbari c'habitauano in questi luoghi soleuano a quel modo far morire tutti i Greci, che capitauano loro in mano; uenendo ui poi Hercole huomo greco, per riuerenza d'un tanto huomo, s'astennero da simili crudelita, & Hercole per non togliersi del tutto questa superstitione, ordinò c'hauessero douuto ogni anno buttare giu nel fiume questi simulacri. Ne la uita di Paolo Emilio referisce il medesimo Plutarco, un'altro sacrificio mag-

Hostie nefande.

Ver sacrum

Argei.

giore di tutti gli altri, per la molta copia de le uittime, che ui si immolauano, come era il sacrificio di cento animali d'una specie, che Greci chiamorono Hecatombe: delquale fa ancho Capitolino ne la uita di Puppieno, mentione: egli si soleuano in questo sacrificio immolare cento buoi, cento porci, cento pecore, e se il sacrificio l'haueſſe fatto uno Imperatore, sarebbe stato di cento Leoni, ò di cento Aquile, ò d'altri simili animali: dicono che trouandosi i Greci inuolti in una gran pestilentia, furono di questo tale sacrificio inuentori; e fu poi da molti Imp. frequentato: Ma diciamo ancho in particulare alcuno de i tanti costumi, che seruarono Romani ne i sacrificij: Egli, dice Macrobio, che colui, c'haueua a sacrificare, primieramente confessaua se stesso colpeuole e reo; anzi dice, che questa era la prima uoce del sacrificio; come ueggiamo medesimamente farsi da christiani, i quali prima, che ogni altra cosa nel sacrificio, confessano, e si danno in colpa de lor peccati: onde uoleuano gli antichi, che chi non sodisfaceua i uoti fatti ne le necessita, fusse riputato contumace de gli Dei: Scriue Plinio, che si soleua, come una cosa religiosa, nel uolere adorare, baciare la mano destra; con la quale soleuano ancho circuirsi tutto il corpo; come sogliono hora i christiani signarsi il corpo co'l segno de la croce: Il Vitulare (come dice Macrobio) era un fare festa con la uoce nel sacrificio; di questa uoce fa Varrone, e Verg. mentione; la donde Vitula era

Hecatombe.

Vittare.

quella Dea, ch'era sopra la allegrezza, e la festa; e Vitulatione
Vitulatione era un sacrificio di allegrezza doppo la
uittoria: La Terra(dice il medesimo Macrobio)è chia
mata ancho Ope da l'aiuto, che ella da a la uita hu-
mana; e i prieghi, e i uoti, che si faceuano a questa Ope.
Dea, si soleuano fare sedendo; onde ueniuano a posta
a toccare la terra: Scriue Festo, che in tutti i sacrifi-
cij, e preghiere, che si faceuano in Roma, si soleua
fare mentione del popolo Romano e de i Quiriti, che
è quello istesso; chiamati cosi da i Curi terra gia po-
tentissima di Sabini: Se ei si fusse per disgratia estin-
to il fuoco di Vesta nel tempio; n'erano castigate, e
battute le monache dal Pontefice; le quali soleuano
stare tanto sul pertuggiare una tauola d'arbore felice
fin che fusse stato portato il fuoco nel tempio in un cri
uello di rame: E non era lecito cauare a niun modo
fuoco di casa di un Flamine; se non solo per sacrifica-
re: Quel che chiamorono gli antichi Omine, non è Omine.
altro, che un buono annuntio, che si fa e con la men-
te, e con la uoce; la donde da colui, che sacrificaua,
si haueuano i buoni Omini, ò buoni annuntij; cioè,
c'hauessero quelli, ch'rano a torno presenti hauuto
un buon core, e dette sante parole; a punto come so-
le hoggi il nostro sacerdote christiano fare; quando
si uolge al popolo, e con piana uoce dice, Orate fra
tres: Scriue Plinio, ch'appresso i gentili era una cer
ta uniuersale religione ne le ginocchia; Quando un
prega un'altro, dice, tutto sommesso li tocca le gi-

nocchia; a le ginocchia stende le mani; e con le ginocchia a terra l'adora: Ma troppo ci siamo andati ravolgendo per queste cosuccie; uegnamo, secondo la nostra diuisione, a dire un poco de i templi, e de gli altri luochi sacri; e dimostriamo insieme co'l significato de le uoci; i costumi ancho, e l'usanze circa di quelli: Egli chiamorono il tempio di molti nomi

Tempio. percio che il dissero ancho Delubro, Fano, Ede, Tuesca, Ara, benche con qualche differentia fra loro: Il tempio (come scriue M. Varrone) douena essere d'ogni intorno chiuso; e non con piu, che con una sola porta; & a ciascuno Iddio era deputato il suo tem-

Delubri. pio; la doue i Delubri erano piu lochi sacri, tutti però posti sotto un tetto: la Curia Hostilia era tempio, ma non era santo, & in Roma erano molte Ede sacre, che erano ancho templi santi: Il Fano è piu noto per

Fano. lo suo contrario, che per se stesso; percio che (come

Profano. dice Macrobio) Profano non è altro, che quello, che è lunge, e remoto dal Fano, e da la religione: Trebatio uole, che sia Profano quello, che essendo stato sacro ò religioso, è uenuto ad essere in uso del popo-

Tuesca. lo; come Verg. ancho accenna, che sia: Tuesca sono alcuni lochi, doue si sogliono fare sacrificij; & altri

Delubro. misterij sacri a qualche uno Iddio: Il Delubro, dice Varrone, è un loco, nel quale, oltra la chiesa; u'ha ancho un cortiglio in honore de gli Dei; come nel circo Flaminio si uede; ò pure è quello, nel quale è affisso ò dedicato il simulacro d'alcuno Iddio, quasi

che da Dio uenga questa uoce delubro ; come da candela candelabro, ò candeliero ; del Delubro fa piu uolte Verg. mentione : l'Altare, dice Festo, fu cosi detto da la sua altezza ; percio che gli antichi sacrificauano a gli Iddij del cielo, sopra edificij alti e rileuati da terra; a gli Iddij terreni sacrificauano su la terra stessa ; & a quelli de l'inferno, in una fossa fatta giu sotterra a questo effetto ; onde, dice Festo, che Terento fu un loco nel Campo Martio ; doue era giu sotterra, come ascosto, l'altare di Plutone : Il primo altare, che fusse in Roma, dice Cuidio, che fu quello, che Euandro pose ad Hercole nel Foro Boario ; il quale altare fu chiamato l'Ara Massima : l'Ara (dice Varrone) fu detta di questo nome : perche gli antichi chiamorono le maniche d'alcun uaso, are e chi sacrificaua, teneua con amendue le mani : certe quasi maniche de l'altare, che haueua in amendue le sue sponde, come Vergilio dice molte uolte chiaramente : e Macrobio scriue, che non era la oratione di colui essaudita, il quale non hauesse tenute (mentre che orana) con mani le are, cioè le maniche de l'altare : Scriue Plutarco, che'l tempio di Ora si teneua del continuo aperto, a dinotare, che questa Dea ha cura, e prouidentia de le cose humane, e chi ha un simile carico, non dee essere poltrona, ne tarda, ma star sempre desta, sollecita, e con gliocchi aperti: Romolo edifico fuora de le mura di Roma il tempio a Volcano ; perche essendo Roma molto esposta al fuo-

Altare.

Terento.

Ara maſſ.

Ara.

Ora.

co, & a gli incendij, giudico douersi Vulcano adorare; ma cacciarlo però fuora de la citta: Il Larario fu un loco sacro attribuito a i Lari, cioè a i Dei domestici, e come Vergilio li chiama, Penati, e Magni Dei: i quali, cosa chiara è che Enea li recasse di Troia: Questi Dei Penati, come dice M. Tullio, gli haueua ciascuno in casa sua, nel Larario, come guardiani de la casa, e gli si fingeua sempre un cane a lato; la donde era dice Plinio, che si uedeuano couerti di pelle di cani, e dice, che Seruio Re, li fe con effigie di buoi e di pecore fingere: Ma egli pare, che nel ponere de i templi, fussero piu sauy di tutti gli altri gentili, i Persi, i quali (come uole Asconio Pediano) istimauano, che non si fussero douuti fabricare templi a gli Dei, concio fusse cosa, che a pena bastasse tutto il mondo istesso al Sole; il quale solo Iddio adorauano: la doue i Romani al contrario posero in cio tanta cura; che non solo non basto loro drizzare i templi a corpi celesti, & a le stelle, che eglino ancho ad ogni passione humana i drizzorono, come appresso in parte dimostraremo: Non allontanandoci dunque troppo da Liuio; diciamo, che Tarquino superbo de la preda di Suessa Pometia, ne edifico un tempio a Gioue Opt. Mass. Appresso fu dedicato il tempio a Mercurio, poi ne fu edificato un'altro a la Fortuna muliebre, per quello, ch'auenne di Coriolano placato da Veturia sua madre, e da la moglie: Camillo dittatore dedico ne l'Auentino il tempio a la

Larario.

Lari.

Penati.

madre

madre Matuta: fu ancho poi fatto un tempio ad Aio Locutio ne la uia noua, per espiare per questa uia una uoce, che era stata intesa di notte auanti la guerra, che uennero a farli cosi fiera i Francesi Senoni, come annunciatrice de la gran rotta, c'hebbero; e che era stata poco istimata: Essendo poi stato ritrouato nel Campidoglio il Termino, e non hauendosene posuto cauare fuora, ue li fu drizzato un tempio: Ne fu edificato un'altro a Giunone moneta nel cortiglio de la casa, ch'era stata di Manilio: Poco appresso fu da C. Iunio Censore locato il tempio a la Dea Salute: Sp. Caruilio conſolo fe il tempio a la Forte Fortuna de la preda, che recò di Toscani: i Rostri furono ancho (come è cosa notissima) un tempio nel foro: Ma basti de i templi; passiamo un poco a dire de l'usanza: dice Liuio, che Numa creò M. Furio Pontefice, e diedegli scritte, e sigillate tutte le cose appertinenti a sacrificij, & a la religione, insegnandoli in quali giorni, con che maniere di uittime, & in quali templi si fusse douuto sacrificare, e donde si fusse douuto togliere il danaio per queste spese: Et a cio, c'hauesse la plebe hauuto doue ricorrere, per sapere gli ordini de la patria circa le cose sacre, riposene le mani del Pontefice, tutto quello, che si poteua e de le cose publiche sacre, e de le priuate sapere: M. Tullio nel libro de le leggi, fa mentione d'alcune leggi generali appertinenti a la religione: Scriue Liuio, che fu predetto da uno indouino, che, se i Romani uole- Aio Locutio

uano pigliare Veio, c'haueuano gia tanto tempo tenuto assediato, cauassero uia dal lago Albano tutta l'acqua, e spargesseronla per li campi: Et essendo poi ne la ruina di Veio il Simulacro di Giunone dimandato da un soldato, ò pur dal capitano, s'ella uoleua andare con loro in Roma; accettò di si, e ui fu portato, e dedicatole ne l'Auentino un tempio: ma questo pare poco a proposito de l'usanze di Romani, de le quali ragioniamo: Dicono, che cascando dal cielo un certo scudo breue, ma stretto e curuo ne i lati, chiamato Ancile, a tempo di Numa Pompilio; fu insieme udita una uoce, che disse, che Roma sarebbe stata la piu potente citta del mondo, mentre ui fusse questo scudo stato conseruato; per la qual cosa Numa fe diligentemente conseruarlo, e farne ancho altri piu simili; a cio che non si fusse quello celeste possuto conoscere fra gli altri: & il maestro eccellente di quelli, fu Mamurro Toscano; il quale ne ottenne per cio, che tra i primi uersi, che si soleuano cantare da i Salij, che n'haueuano la cura; ne la festa solenne, che si faceua di questi scudi, ui si sentiua nomare il suo nome: di questo Ancile, e come si conseruasse diligentemente nel tempio di Vesta, fa M. Tullio mentione: Ma passiamo oltre a dimostrare de l'altre usanze insieme co i luochi istessi sacri; e non sera peraventura fuora di proposito replicare molte di quelle cose, che in questa materia hauemo noi dette ne la nostra Roma ristaurata: E cominciando da Gioue; il quale, come

Ancile.

Mamurro.

Gioue.

dice Verg. è in tutte le cose; egli (come i suoi istessi adoratori han detto) questa così ampia grandezza non l'ha, se non solo da l'essere stato micidiale, adultero, e uitioso; intanto, che ne i giochi scenici ordinati in honore de gli Dei, non ui si ode altro, che Gioue corruttore de l'altrui pudicitia; come si uede in Terentio; doue quel giouanetto loda il suo stupro, con l'essempio di Gioue; che in pioggia d'oro calò giu per lo tetto nel grembo di Danae figliuola di Acrisio, per uitiarla ma uegnamo un poco in particulare a dire de i sacrificij ordinatigli, e de i sacerdoti, & usanze instituitegli: nel tempio di Gioue Opt. Mass. che era nel Campidoglio; la doue hoggi si puniscono i malfattori; e nel quale soleuano condursi con tanta pompa i Capitani, e gli Imp. che trionfauano; furono certi assidui, e perpetui sacerdoti, chiamati Epuloni di Gioue; i quali (come dice S. Agostino) mangiauano del continuo in una tauola posta presso la statua aurea di questo Iddio, & era questo un conuito piu tosto di mimi, e di buffoni; che sacrificio alcuno di Iddio, percio che costumauano in quel mangiare, ogni maniera di ragionamento, che fusse accaduto, per legiero, che fusse stato, comunicarlo, & empirne non altramente le orecchie de la statua di Gioue, che fra se stessi faceuano: del che si ride assai uagamente Seneca, mostrando quanto scioccamente communicassero con quella statua tutti i lor fatti, e le lor bisogne, altri, dice, gli presenta una cosa, altri li fa

Epuloni.

intendere, quante hore sono; altri li chiede, che uoglia essere suo aduocato, anzi suo preggio in giudicio; altri uiene a mostrarli il libello, & informalo de la sua causa: & un dotto mimo, e gia capo de gli altri: essendo decrepito, si sta qui tutto'l di nel Campidoglio; quasi douendo dar spasso a gli Dei con l'arte sua, poi che non poteua piu a gli huomini piacere, e finalmente non è arte, che qui non si ueda poltronamente stare; solo perche pensauo compiacere a Gioue & a gli altri Dei. Quelli Epuloni e i lor ministri haueuano iui nel Campidoglio certe cisterne, e grotte sot

Fauisse. terranee, che chiamauano Fauisse; doue riponeuano tutte le cose sacre, ò simulacri, o altro che si fusse, che ò erano rotte e sconcie, o che non si poteuano piu per la loro uecchiezza adoperare nel tempio. Plutarco

Flamine diale. scriue alcune leggi imposte a sacerdoti di Gioue. Egli dice, intanto haueua da astenersi il sacerdote di Gioue dal cane e da la capra, che ne ancho era lecito toccarle, ne nominarle; la capra, perche è uno animale sporco, libidinoso, e soggetto al mal caduco; il cane, perche è animale, che fa, co'l suo spesso abbaiare, gran tumulti e grida, onde si caccia uia da tutti i sacrificij di Gioue; e principalmente dal tempio suo, a cio che non uenga co'l suo latrare ad essere molesto al sacerdote, che soleua per lo piu starsi sedendo presso la porta del tempio; per riceuere tutti quelli, che per qualche maleficio fussero iui fuggiti a saluarsi; percioche chiunque si saluaua la mattina in quel tempio, era per tut

to quel giorno ſecuro di non eſſere offeſo, ne battuto, e ſe ſi trouaua ligato, era toſto ſciolto, e que ligami non ſi cacciauano uia fuora per la porta; ma ſu per lo tetto. Dice poi appreſſo, che non era lecito a ſacerdoti di Gioue, ne di hauere alcuno magiſtrato de la citta, ne di domandarlo, egli uſaua però il littore, e la ſeggia curule; perche la dignita del ſacerdote, s'aggua gliaua a la poteſta del Re, e per queſto non s'ammetteua al ſacerdotio perſona uolgare, ne uile. Ma baſti queſto di Gioue; ueniamo a la gran madre de gli Dei chiamata e Berecintia, e Cibele, e Veſta, & Ope e Proſerpina. Coſtei hebbe una cella preſſo al tempio di Veſta, a lato al Teuere, e uicino al ponte, che è hora di S. Maria; come hauemo gia ne la noſtra Roma riſtaurata moſtro: Di coſtei ſcriue a queſto modo Liuio, che andando gli ambaſciatori Romani al Re di Pergamo in Aſia, furono da quel Re corteſemente riceuuti, e menati a Peſſinunte in Frigia; doue fu loro conſignato quel pezzo di ſaſſo ſacro, che diceuano i paeſani eſſere la madre de gli Dei, ilquale recorono in Roma, e Scipione Naſica giudicato, e chiamato da tutto il ſenato, Ottimo, il conduſſe per lo Teuere in ſu per la porta Capena ne la citta, & hauendoli Naſica uotato il tempio, Metello lo cominciò, & Agoſto il finì, come Ouidio ne fa aſſai chiara e particolare mentione. A queſta Dea, che falſamente diceuano eſſere ſtata uergine, e madre, faceuano un ſimulacro con un tamburro in mano, e con certe torri ſu'l capo, Cibele.

come Vergilio accenna; e dirimpetto a lei era sempre posta una seggia: i sacerdoti di Cibele erano certi effemmati, & eunuchi galli, chiamati cosi (come uuol Festo) da un certo fiume Gallo, doue presso habitauano. Dice Liuio, che il Legato di L. Scipione passo con l'armata in Europa per battagliare Sesto, & erano gia su le mura de la citta; quando li uennero incontra que sti Galli uestiti sollennemente, e dicendo, che essi ueniuano mandati da la madre de gli Dei a pregar i Romani, c'hauessero uoluto perdonare a quella citta; onde non fu a niun di loro fatto dispiacere alcuno; & tosto poi uene il Senato è gli altri magistrati di Sesto, a portare le chiaue de la citta a Romani. Hor dunque questi Galli effemmati, e castrati sacerdoti faceuano dinanzi a la Dea loro, e con cimbali, e con bacini gran strepiti, e menauano seco un leone sciolto e mansueto molto. Dice S. Agostino, che questi sacerdoti andauano fuora d'ogni uergogna cosi effeminati e molli co capelli bagnati d'acque, e d'ogli odoriferi, co'l uiso imbellettato, con tutti i membri sciolti e languidi, e con un caminare lento e donnesco per tutte le piazze e ville, procacciandosi a questa guisa sfacciatamente il mangiare. O mirabile cosa, ò sciocchezza grande del mondo, una cosi sfacciata ribalderia che si sarebbe uergognato il piu ribaldo, e uitioso huomo del mondo confessarla a la corda: essere per cosa sacra, et religiosa tenuta. Erano questi sacerdoti in memoria d'Ati castrati; il quale Ati essendo stato bellissimo gio

Galli sacerdoti di Cibele.

Ati.

uanetto, et amato disperatamente da questa poltrona et impudica di Berecintia, ne fu da lei p gelosia, et per poco ceruello di donna, fatto castrare. Scriue ancho S. Agostino qualmẽte essendo esso giouanetto, soleua andar a uedere, & udire questi sacrificij, e li tanti giochi, e cosi sfacciati e poltroni, che si faceuano a gli Dei, & a la Dea, e principalmente a questa Berecintia, auanti a la lettica de laquale in quella solennita dice, si cantauano publicamente tali cose da que ribaldissimi Scenici, che non sarebbe stato conueniente starle ad udire le madri istesse di que sporchi, che le cantauano, non che la madre de gli Dei, Ma le donne si mostrauano piu sauie ne sacrificij de la dea Matuta; Matuta. che non faceano gli huomini in quelli di Gioue; percio che come dice Plutarco; non era lecito a le fanti entrare nel tempio di Matuta; solamente una ue n'era introdutta dentro (per essempio de l'altre) e u'era tanto battuta e su'l uiso, e per tutto il resto de la persona che era bene uno buono essempio a l'altre serue di fuggire di quel tempio. Non dimandauano in questo tempio le donne ne loro preghi a questa dea cosa alcuna pe figli loro; ma si ben per li nepoti; e questo; perche Ino, che è una cosa istessa con Matuta; dicono, Ino. che fusse d'una natura molto piaceuole, & humana, e che desse il latte al figlio de la sorella, e ne figli suoi fu assai disgratiata, & infelice. Ma sera meglio, che ci ritiriamo a dietro, e togliamo uno ordine cominciando da le cose antiche. Euandro menò di Arcadia

in Itulia Carmenta sua madre, che come dicono, fu la prima inuentrice de le lettere latine, & insieme me

Lupercali. *nò i sacrificij Lupercali; come chiaramente descriue Ouidio, e Liuio, dicendo, che Romolo ordinò su'l Palatino i giuochi Lupercali, ne quali soleuano i giouani andare ignudi e lasciui correndo per la citta, honorando a questo modo Pane Liceo. Dice S. Agostino, che Varrone scriue, che Circe mutò i compagni d'Vlisse in bestie, e che certi Arcadi, a quali toccaua per sorte di passare notando un certo stagno, furono conuertiti in lupi; la donde poi nacquero in Roma i giuochi Lupercali. Ouidio ragiona altrimente de l'origine di Luperchi; percio c'hauendo a lungo narrata la historia di Romolo, e di Remo, come furono esposti presso al Teuere; segue qualmente i Romani per lo seruitio, che pareua loro, c'hauesse usato la lupa uerso que putti in dargli il latte; le drizzorono un tempio presso il Fico Ruminale, e chiamoronlo Lupercale; e noi ne la nostra Roma riflaurata hauemo mostro, che fusse questo tempio stato la, doue ua il monte Celio a finire ne la parte superiore del circo Massimo, ne le case di S. Gregorio uolte uerso la strada Appia. Ma ritornando al proposito nostro, i sacerdoti di questo tempio furon chiamati (come uuol Varrone) Luperci; e faceuano i lor sacrificij ignudi, discorrendo non solamente per lo tempio; ma per le piazze ancho, e borghi de la citta; anzi chiunque ò huomo, ò donna, che hauesse uoluto di piu de i sacerdoti participare in que*

flo sacrificio, andauano a questa guisa ignudi per lo tempio, e per la citta a gran schiere insieme, cantando un non so che uerso Liceo. Scriue Festo Pompeio, che i Luperci furono ancho chiamati Creppi dal crepito, e suono di quelle pelle, che faceuano, essendo per cosse: percioche costumauano in questa solennita portare questi Luperci certe pelle in mano, con lequali percoteuano leggiermente tutte le donne, che incõtrauano per la citta: onde egli è assai chiaro, come M. Antonio, ch'era per la uittoria di Cesare, e per la sua strana natura diuentato un matto, uolle anch'esso celebrar questi giuochi Lupercali, ignudo, accompagnato da dõne graui, e donzelle medesimamente ignude, sopra un carro, ch'era tirato parimente per la citta da fanciulle ignude; allhora ch'egli uolse nel mezzo del giuoco porre a Cesare in testa una corona: Hercole doppo c'hebbe morto Cacco, in memoria de le uacche, ch'egli n'haueua ricuperate, drizzõ un bue di bronzo nel foro, che da questo fu chiamato Boario: & in quello stesso loco, ò iui presso, e doue è hora la chiesa di S. Gregorio a Velabro, li fu da Euandro drizzato un tempio, che fu chiamato la Ara Massima; e questo fu poi il primo sacrificio straniero, che Romolo accetto fra i suoi. Scriue Plutarco, che quando si sacrificaua ad Hercole, non si osaua nominare alcuno de gli altri Iddij; ò perch'egli fusse Semideo; ò pure perche a lui solo fu, essendo anchor uiuo, drizzato da Euandro l'Altare: non ui faceuano accostare cane al

Creppi.

Hercole.

Foro Boario.

Ara Mass.

cuno; ò perche Cerbero, ch'era cane, fu molto contrario ad Hercole, ò pure, perche essendo stato il fanciullo Licinio morto da un cane, fu forzato di uenire a le mani con gli Hippocoontidi, ne la quale scaramuzza perdè molti de gli amici suoi, et Ificlo anco il fratello: De l'ara massi dedicata ad Hercole nel Foro Boario fa Ouidio chiara mentione; e S. Agostino dice, che ad Hercole, il quale solo per la sua uirtu, fu soblimato al cielo; fu drizzato il tempio; il che, dice egli, si puo per questo almeno tolerare patientemente, che ci ha data notitia de la Dea Larentina uolgatissima cortegiana; de la quale si scriue a questo modo. Stando si il sagristano del tempio d'Hercole tutto otioso, e senza hauere altro, che fare, tolse i dadi in mano, e giocò con l'una mano, e con l'altra; tirando con una mano per se; con l'altra per Hercole; e patteggiando, che s'haueste esso uinto, haurebbe de le entrate del tempio fatta una bella cena, & inuitatani la sua amica; ma s'haueste Hercole uinto; esso haurebbe speso del suo in seruitio e piacere d'Hercole; egli finalmente giocò, e perdè, onde apparecchio una bella cena, e recouui in gratia di Hercole, Larentina nobilissima cortegiana; la quale dormendo poi la notte nel tempio; le parue di uedere in sogno, che Hercole si giacesse con esso lei, e che le dicesse, che il premio di quella notte gliele pagherebbe per se, colui, che prima, uscendo la matina, si trouarebbe auanti: e fu cosi a punto, come in sogno hauea uisto; perche

Larentina.

il primo, che incontrò, fu Carrutio giouane ricchissimo; il quale amandola molto, la tenne seco un gran tempo, & a l'ultimo morendo, la lasciò di quanto haueua, herede, la donde ueggendosi ella ricchissima, per non mostrarsi ingrata de la cortesia d'Hercole, pensando non potere cosa piu grata fare a gli Dei, che questa, lascio per testamento herede il popolo Romano: e non essendo ella stata in loco alcuno ritrouata; fu ritrouato & aperto il testamento; per la quale cortesia dicono, che ella meritasse d'essere adorata, come Dea: Ma Festo dice, che Larentia sono certe solennita fatte ad Acca Larentia, che (come uuol Gellio) fu la balia di Romolo; la quale di XII. figli, c'hebbe, ne perdè uno, e Romolo in loco di quello pose se stesso, e diedesi in figlio d'Acca Larentia e chiamo se è gli altri undici fratelli Aruali; donde poi successiuamente restò il Collegio de i XII. fratelli Aruali, che soleuano per insegna portare in testa una girlanda di Spiche, & un cappelletto bianco; scriue Varrone, che i fratelli Aruali furono cosi detti dal fare i loro sacrificij publici; perche la terra (che chiamorono i latini Arua) desse abondeuoli frutti a mortali: Scriue Valerio, che Acca Larentia fu sepulta nel Velabro loco celebre molto ne la citta: Venere ne i suoi sacrificij hebbe assai disoneste usanze; ma perche era Venere, ce ne merauigliariamo meno; se S. Agostino non dicesse, che non si uergognorono Romani di chiamare Venere a le uolte ancho Vesta; fur

Larentia.

Aruali fratelli.

Venere.

se perche furono tre Venere, una de le uergini, e questa era Vesta; a la quale, come accenna Persio; soleuano le fanciulle uergini donare certe pipate, che chiamano; che erano certe imaginette fatte acconciamente di pannucci di lana e di lino: l'altra Venere era de le donne maritate; ne li sacrificij de le quali si piangeua il bello Adone suo uago, ferito e morto da un porco seluaggio: la terza Venere era de le meretrici, & a costei soleuano i Fenici donare di quello, che le figlie loro s'haueuano guadagnato, facendo altrui copia del corpo loro, prima, che andassero a marito: Fuora de la porta Collina, doue hora si ueggono fra quelle uigne, certi gran fundamenti di fabrica, fu ancho il tempio di Venere Ericina, come Ouidio apertamente dimostra: De la prima Venere uergine referisce S. Agostino hauerne esso uisto un tal sacrificio: auanti al tempio, dice, doue era il simulacro di questa Dea, si faceua un gran concorso di popolo, per uedere intentissimamente i giuochi, che ui si haueuano a fare; e da l'un canto si uedea la pompa de le meretrici; da l'altro, quella de le uergini; & in un medesmo tempo s'adoraua con tanta humilità, e'riuerenza la Dea; e se le celebrauano auanti, cosi sporchi, e dishoneſti giuochi; percio che iui si poteua ogni maniera di dishonestà uedere: non meno, che in una libera, e sfacciata scena: egli sapeuano ben quello, che sarebbe ad una Dea uergine piaciuto; e nondimeno oprauano tali atti, e parole, che le bone

Adone.

e caſte donne ſe ne ritornauano poi a caſa troppo ben dotte & inſtrutte di quello, che meno a la loro honeſtà ſi conueua; alcune, ch'erano piu ſauie e ſcaltre fingeuano di uolgere altroue il uiſo e di non uolere quelli dishoneſti atti uedere; e con piu auertenza, & accortezza imparauano quello, che hauerebbe meno la honeſtà, e la Dea ſieſſa uoluto: Ma con queſte laidezze di queſta dishoneſta, & impudica Dea, dicia mo con Plinio la prudentia, che uſauano ne i ſacrificij d'unaltra Dea; percio che ſacrificauano nel tempio di Volupia a la Dea Angeronia con la bocca chiuſa; e Macrobio dice, che fu coſi da principio ordinato que ſto ſacrificio; perche chi ſa ben diſſimulare, e coprire i ſuoi angori, e dolori, ne giunge poi per meriti di queſta Dea ad un ſommo piacere, e diletto: Ma ritorniamo a le uſanze dishoneſte, de le quali ragionauamo prima: Egli u'hebbe ancho, auanti, che Roma fuſſe, Giunone Lucina un tempio; la quale fu coſi detta dal luoco, ò boſchetto, oue era il quale boſchetto ſi ſtendeua da le Eſquilie inſino a la riua del Teuere: e fu poi da i Tarquinj tagliato, e fattone terreno da ſemmare; onde eſſendo poi ſtato Tarquinio ſuperbo cacciato di Roma, fu tutto il frumento, che era in queſto terreno (che era gia maturo) metuto, e buttato giu in fiume; donde hebbe principio l'Iſola ſu'l Teuere; e quel terreno fu conſegrato a Marte, e chiamato Campo Martio, tal che non ſi dee dubitare, che iui fuſſe il tempio di Giunone Lucina, doue è ho-

Angeronia

Capo mar tio.

Giunone Lucina.

ra la chiesa di S. Lorenzo in Lucina: Scriue Ouidio che in questo tempio u'era uno de i sarcedoti Lupercali: e che le dõne che non faceuano figli, soleuano qui uenire e questo sacerdote, fattelesi spogliare ignude auanti, e butarlesi a pie; le percoteua con un certo flagello fatto di pelle di montone; e cosi le rendeua atte a far figli: de la quale usanza fa ancho Giuuenale mentione: La medesma Giunone sorella, e moglie di Gioue haueua ancho un'altro maggiore, e principal tempio presso a quel di Gioue Tarpeio; si come Ouidio chiaramente dimostra, & in questo tempio le si faceua quel medesimo sacrificio, che si faceua a Gioue nel suo: Scriue Seneca, che oltra l'altre pazzie, soleuano ogni di certe donne accostarsi ben presso l'effigie di Giunone, e di Minerua, c'haueua anche essa iui la cella sua: e mouendo le mani, fingeua a un certo modo di attigliare e conciare i capegli di queste Dee; & alcune altre le poneuano un specchio auanti, quasi, che hauessero douuto mirare, a qual guisa le lor compagne le sapeuano bene annodare, e lisciare i capegli: Dice Varrone, che Giunone è la terra; perche insieme con Gioue, gioua; e che soleua essere inuocata Giunone Lucina da le donne, che partoriuano; perche essa è come un principio a fare uscire il bambino a luce: E Cicerone dimostra qualmente tutti i Consoli soleuano sacrificare a Giunone: Ma egli sarebbe troppo faticoso a uolere tutte l'usanze particularmente de i sacrificij antichi di gentili descriuere;

massimamente essendone di tali, stati, che non possono senza gran uergogna dirsi, e senza, arrossirne in uiso; come M. Tullio, quando mai per altro, per questo solo di diuino ingegno, nel libro de la natura de gli Dei si uergogna; e uituperа queste superstitioni, e uituperose, e dishoneste fauole, tratte, come egli dice, da le ragioni Fisice, a tanti errori di cosi strane superstitioni, e fantasie: E percio passeremo a dire de l'altre usanze, che soleuano tenere per molti di continui la citta in festa, come erano le feste di Cerere, quando le fu Proserpina sua figlia rubata da Plutone e poi ritrouata; dice Varrone, che Cerere fu cosi detta, quasi che la sia procreatrice de i frumenti; perche si toglie ancho per la terra, come ancho Proserpina per la Luna; onde fu di questo nome detta, quasi, che a guisa d'un serpente ce la ueggiamo andare super lo cielo hora da man dritta, hora da mā māca: Soleuano gli Ateneси fare a queste Dee solennissime feste; e le chiamauano Eleusine dal loco, oue si faceuano: le quali feste i Romani le recorono poi ne la patria loro; e le faceuano ogni uolta, che si eclipsaua la Luna con un grandissimo strepito, e sono di bacini; credendo a questa guisa rimediare a casi de la Luna, quando mancaua del solito lume; la donde Giuuenale uolendo dire d'una donna contentiosa e garrula; disse, che ella sola hauerebbe possuto rimediare a difetti e mancamenti de la Luna: Plutarco scriue ne la uita di Paolo Emilio, che questo costume fu ancho seruato ne

Cerere.

Proserpina

Eleusine feste.

l'essercito Romano, trouandosi in Macedonia, & oscurandosi la Luna: Egli si sacrificaua anche a Termino, come a quello, che pensauano, c'hauesse cura e fusse guardiano de i confini de i territorij Romani: E Numa Pompilio ordino, che colui, c'hauesse arato il termino, fusse & esso, e i buoi stato esecrabile; e come maladetto seueramente punito: in quel loco, oue s'adoraua il Termino, u'hauea su'l tetto al suo dritto un buco aperto, perche istimorono gli antichi, che non fusse lecito rinchiudere del tutto il Termino sotto il tetto: Soleuano i gentili solamente consegrare i lor templi, come noi facciamo de i nostri; e li chiamauano poi Augustii; donde si pensa, che fussero poi detti gli Augurij, quasi che Gioue con la sua stessa mano li porgesse, & aumentasse: Ma il costume di cattar gli augurij in Roma, fu di tanta importantia; che non ueniuano a questo sacerdotio de gli Augurij, se nō persone principali, e le piu illustri de la citta, la donde M. Tullio si gloria di essere stato fatto uno di quello colleggio da Q. Hortensio preclarissimo huomo: E Q. Sceuola Augure fu de i primi cittadini, c'hauesse Roma in quel tempo; il quale fu poi da ministri di Silla amazzato presso l'altare nel tempio di Vesta; di che non era in Roma cosa piu santa, e piu reuerenda; e funne per esserne quasi estinto co'l sangue di costui il perpetuo, & inuiolabile fuoco, che iui si conseruaua da quelle uerguni; La dignita di questo sacerdotio de gli Auguri (come soleua Paulo Emilio dire) fu somma,

Termino.

Augurii.

somma; percio che non poteua ragunarsi il Senato, ne haueua loco, oue ragunarsi; se non quello; e quando a gli Auguri piaceua: Il loco da cattare gli augurij (come s'è gia mostro altroue) fu ne la Curia uecchia la doue è hora la chiesa di san Pietro a Vincola; che è titolo del Reuerendissimo Cardinale Nicola di Cusa Germano, eloquente e Filosofo, e Teologo, e Matematico, benche si solessero a le uolte altroue ancho togliere, percio che (come dice Festo) Tesqua erano lochi designati per gli augurij; e Postmurio era quel loco fuora de le mura; doue i Pontefici soleuano augurare: Potriamo facilmente mostrare l'arte tenuta da gli antichi in cattare gli augury, se non dubitassimo di accendere un poco l'esca de la credenza d'alcuni pazzarelli, che sono troppo additti, e creduli a questi augurij; come alcuni che temeno, incontrarsi in una donnola; e pure non è animaletto piu puro, e piu amico a l'huomo, che questo; alcuni altri temeno, del gracchiare del coruo; altri de gli ululi de le ciuette, o dei gofi, e d'altre simili pazzie. M. Tullio disse sauiamente, quando sentendo, che perche erano state presse sette Aquile nel campo di Pompeio, s'haueua buona speranza de la uittoria. Allhora crederei io, disse egli, che si douesse sperare bene per questo, quando noi hauessimo a combattere con le piche. Quell'altro consolo medesimamente fece da saggio e prudente, quando uolendo andare ad una certa impresa; e dicendoli colui, c'haueua cura de polli del sacrificio, c'ha-

Curia uecchia.

Tesqua.

Postmurio.

uendoli posto il mangiare auanti, per cattarne gli augurij, non haueuano uoluto gustarne. Dunque poi che non uogliono mangiare, disse egli, buttagli giu nel mare, perche beuino, & una uolta dicendo Labieno nel campo di Pompeio che Pompeio uincerebbe, per gli augurij che esso n'haueua; schernendolo, M. Tullio rispose, che da questa istessa speranza tratti, haueuano poco auanti perso gli alloggiamenti. Ma Varrone grauissimo, e dottissimo autore ci lasciò sopra questa materia queste graui e ueritissime parole scritte, cioè che assai poco hauerebbono i Dei, che fare, & assai otiosi sarebbono, se uolessero porre i lor consigli, e secreti in potere de corui, e de le cornacchie; perche li manifestassero poi a gli huomini. Egli pure per dimostrare la leggiereza e uanità di coloro; che pendono tutti dal cantare ò dal uolare d'uno augello, recitaremo una particella del modo de l'augurare. Dice Varrone, che gli auguri andati su la piu alta parte de la Curia uecchia uestiti sacerdotalmente, teneuano in mano il Lituo, ch'era un baston curuo in capo, e senza nodi; e con questo disegnauano nel cielo un certo spatio, fin doue si stendeua la uista loro; il quale chiamauano Tempio tenendo da man manca, Oriente; da man destra, Occidente; dauanti, il mezzo giorno; da dietro, Settentrione: Liuio descriuendo, come Numa Pompilio fu creato Re; dice, ch'egli fu menato da lo Augure su ne la Rocca; e fu posto a sedere sopra un sasso co'l uiso uolto a mezzo di, e che l'augure se li as

Augurar.

Lituo.

Tempio.

ſetto a lato da man manca co'l capo couerto, e cõ quel lo baſton curuo ne la mano deſtra: e deſignò le regiò ni del Tempio da Oriente ad Occidente; facendo da me zzo di la parte deſtra; da Settentrione la ſiniſtra; & appreſſo poi ſtaua intentiſſimo a mirare, ſe gli au gelli, che faceuano lo augurio (perche ne erano alcu ni, che no'l faceuano) uolaſſero da man manca, ò da man deſtra, ò ſe cantando, ò taciti, cauandone ò be ne, ò male di quello, che eſſi s'haueuano prima conce puto ne l'animo, ne ſi dee alcuno marauigliare, che ſi legga, che il buccicare d'un topo feſſe pder la dittatura a Fabio maſſimo perche queſto li fu fatto piu toſto per inuidia de gli auguri, che deſideraua no, che fuſſe al cuno altro fatto dittatore, che per altro: come mede ſimamente, perche ſcriue Liuio, che perche Attio Na uio tagliò quella pietra co'l raſoio; ueniſſe a tãto hono re, e dignità il ſacerdotio de gli auguri, che non ſi fa ceua poi coſa in Roma, ne fuora ne l'impreſe loro ſen za queſti auguri; tal che per uolere de gli augelli an dauano i conſigli del popolo auanti; gli eſſerciti ne l'impreſe, e finalmente ogni lor fatto; perche egli è aſ ſai uero quello, che S. Agoſtino dice, che Porfirio ſcri ue, che tutto queſto indouinare de gli auguri, e de gli auſpici, e de gli indouini, e de gli interpreti de gli inſo gni, inſieme co miracoli de i Maghi, erano de i demo nij. Hauendo dunque a ragionare di nuouo molte co ſe de gli Auguri, e de la loro diſciplina; cominciare mo da quella parte; che ſpero, che potra giouare a fa

re, che questi parerelli non temano punto di queste stolte uanita; percioche scriue Plinio, che tra le prime cose era questa ne la disciplina de gli Auguri; che gli Auspicii non sarebbono riusciti uera coloro, che n'hauessero fatto poco conto, e non credutoui. Ma per dechiarare prima il sentimento di queste uoci; diciamo; che (come Nonio Marcello dice) lo Auspicio si cauaua dal ueder de gli augelli; l'Augurio da la coniettura di qual si uoglia cosa: scriue Liuio, che come erano quattro gli Auguri, e quattro i Pontefici, ui si erono quattro altri Pontefici aggionti de la plebe, & altri cinque Auguri, onde furono poi otto i Pontefici, e noue gli Auguri, perche il numero di costoro doueua essere impare. Dice M. Tullio, che erano di due sorte di sacerdoti; l'una attendeua a i sacrificy, & a le cerimonie; l'altra ad interpretare gli oracoli, e le parole de gli indouini, e de gli altri fatidici, e segue de la molta autorita e dignita di questi ultimi, ragionando quanto facesse la Republica gran caso di cio, che si facesse da costoro; e come era pena la uita non obedirgli. Questi (che si puo dire piu?) impediuano il creare de magistrati, a dispetto de consoli, e del senato; annullauano, o pure innouauano, come piu lor piaceua; gli ordini de la Republica, uno Augure solo bastaua ad impedire qual si uoglia gran cosa, che si fusse nel senato ordinata. Bastaua a far priuare alcuno del consolato: a uoglia loro si rendeua, o non rendeua ragione al popolo; annullauano, e cassauano

Auspicio. Augurio

Auguri.

una legge, che fusse loro parsa, irragioneuolmente fatta: non si creaua ne magistrato, ne Senatore senza gli auspicij, e cio che gli Auguri diceuano, si esequiua, & osseruaua inuiolabilmente; perche li reputauano consiglieri, e ministri di Gioue per lo bene de la Republica: scriue Varrone, che hauendo il consolo ad uscire ne l'imprese co'l suo essercito, gli era l'augure a canto, e li insegnaua tutte quelle paole, che esso hauesse hauuto misteriosa, e solennemente a dire. Dice Festo, che gli auguri soleuano osseruare cinque sorte di segni dal cielo, da gli augelli, da gli animali a duo piedi, e da quelli a quattro, e da gli diri & infausti: egli fu detto l'Auspicio, dal stare a mirare gli augelli, de li quali augelli, alcuni n'erano funebri, cioè che ne gli augurij uietauano, che si fusse douuto qual che cosa fare; alcuni altri n'erano oscini, cioè che faceuano l'auspicio co'l canto; donde era quello augurio chiamato Oscino, che dal cantare de gli augelli si toglieua; chiamauano gli Auguri superuacuo quello augello, c'hauesse di qualche alto loco cantato. Soleuano per lo piu ne gli auspicij dare a mangiare a polli certe pizzette; e questo, perche di necessita aueniua di caderne alcuna particella in terra; che poi fusse saltellata. Era buono e rato l'augurio, quando il pollo nel togliere gli auspicij, mangiaua; e massimamente cadendogli di bocca tra il mangiare, qualche moglica; c'hauesse, dando a terra, saltato. Quando non hauessero uoluto mangiare niente, dubitauano di qualche

Augurii di S. sorte.

Augurio oscino.

gran pericolo in quella cosa, che pensauano di fare. Scriue Plutarco, che Metello Pontefice Massimo prudentemente ordinò, che doppo del mese d'Agosto non si fussero douuti a questa guisa togliere gli augurij; perche come erano prima atti; così nel Autunno poi sono disutili, e morbidi, & a le uolte i polli imperfetti, & alcuni augelli in quel tempo sogliono determinatamente uolare per passaggio in qualche certo loco: dice ancho, che soleuano gia prima gli Auguri nel cattare de gli augurij, tenere ancho nel mezzo giorno accesi alcuni lumi in mano; e questo per conoscere se fusse uento; mediante ilquale poi gli augelli facessero il uolo loro dubbio, e perplesso, senza potere un determinato uolo tenere; onde essendo la fiamma di quel lume dritta, e ferma, giudicauano, che'l uolare de gli augelli fusse quieto e proprio: e dice poi ancho, che si seruirono ne gli augurij principalmente de l'auoltoio; perche ne apparsero XII. a Romolo nel uolere edificare Roma, ò pur perche (come uole Herodoto) questo augello non fa male ad animale alcuno, e non mangia se non corpi morti; ma non d'augelli: e dice, che s'ingrauidano di uento, per la qual cosa uengono ad essere piu puri di qual si uoglia altro uccello. Quel Augure, c'hauesse hauuta qualche piaga nel corpo; non poteua cattar gli augurij; perche chi faceua simili sacrificij, bisognaua essere intiero, e sano di corpo, e di mente. Quando un'altro Sacerdote fusse stato condennato per qualche causa in giudicio; se ne creaua tosto

un'altro in suo luogo; ma l'Augure per qual si uoglia delitto grande, che fusse stato condennato, non si poteua priuare del suo sacerdotio, mentre uiueua; e questo era, perche l'augure non importaua tanto un magistrato ò una dignita; quanto una certa scientia, & arte; come non si potrebbe al medico togliere l'arte del medicare, ne al musico l'arte del canto; non se ne creaua un'altro in suo luogo, perche conseruauano diligentemente il numero loro, come era stato da principio ordinato, senza aggiongeruene, ne mancarne. Chiamauano auspicij caduchi quelli, ne quali cadeua alcuna cosa nel Tempio. Chiamauano Cliui quelli, che uietauano d'hauersi alcuna cosa hauuto a fare; perche Cliuio uol dire quanto difficile: la donde i luochi ardui & erti sono stati chiamati Cliui. Chiamauano pedestri quelli augurij, che erano di uolpe, ò di lupo, ò di serpe, ò di cauallo, o d'altro simil animale quadrupede. Diceuano quelli augurij essere piaculari, che significauano qualche cosa mala a colui, che sacrificaua; come quando fusse fuggita la uittima da lo altare, o quando essendo percossa, hauesse mugito e gridato, o pure che fusse caduta sopra altra parte del corpo, che doue fusse stato bisogno. Chiamauano augurij pestiferi, ne quali non si fussero ritrouate le interiora de la uittima, ò il core, ò la testa nel fegato. Quelli augelli erano chiamati Prepeti, che uolauano dinanzi a l'augure; perche gli antichi dicuano prepetere, l'andare auanti. Dice Plinio, che'l

Augurio pedestre.

Augurio piaculare.

Prepeti augelli.

gracchiar de le cornacchie era inauſpicato, cioè, che egli ne ſoleua altrimente auenire di quello, che ſi ſperaua; e che i corui ſoli ne gli augurij, pare, c'habbiano l'intelletto del ſignificato loro: e che allhora era il lor ſignificato peſſimo, quando a guiſa di ſtrangulati, pareua, che ſi inghiottiſſero la lor uoce ſteſſa. Il gofo era funebre augello, e molto alieno da gli auſpicij, maſſimamente publici, e perche non ſta ſe non per luochi deſerti, & abbandonati; quando ſi uedea per la citta, o di giorno chiaro, era un fiero e crudo augurio, però quando ſi poſaua ſu caſe priuate, non ſignificaua morte, ò coſa dogliosa: una uolta entrò ne la cella del Campidoglio, e ne fu percio purgata la citta. L'oca una uolta ſgridando ſaluò il Campidoglio da l'aſſalto notturno di Franceſi. Le galline negre cõ deti impari ne piedi erano riputate a queſti ſacrificij attiſſime. Tra gli augelli è una ſpetie di Ardeole, chiamate Leuchi, e come dicono, non hanno piu che uno occhio; queſte quando uolauano a meZZo di, erano di ottimo augurio; perche, come ſcriue Nigidio; annullauano, e faceuano uani tutti i pericoli, e paure: ſcriue Plinio di quanta importantia fuſſe il gallo preſſo Romani circa gli augurij, percio che dal gallo ſi cauauano i Tripudij ſoliſtimi, cioè il ſaltare, che (come ſi è ancho detto di ſopra) faceua, dando a terra, il mangiare che ſe li daua: per meZZo de galli ò (per dire meglio) de gli augurij che da i galli ſi toglieuano; ſi reggeuano i magiſtrati in Roma, e le coſe ancho pri-

Tripudio ſoliſtimo

uate di cittadini: essi erano mezzi al uolere gli esserci ti uscire ne le imprese, e quasi poi partecipi de le uitto rie, e de l'acquisto de l'Imperio del mondo, e finalmente non era cosa ne in pace, ne in guerra; che senza il consiglio loro si fesse. Vna simile pazzia a questa di Plinio, scriue Liuio, quando dice, che L. Papirio dittatore, per consiglio di colui, c'haueua la cura de polli, ritornò da la impresa contra Samniti, oue si trouaua a Roma, a ripetere gli auspicij: e piu giu dice, che essendo il medesimo Papirio consolo, mãdo colui, che haueua la cura de polli a togliere gli auspicij, ilquale non hauendo uoluto i polli mangiare; uscì fuora al consolo, e referigli il falso dicendo, c'haueua mangiato, e c'hauea gia l'esca datali, fatto il tripudio solistimo, detto di sopra, ilche era felice e buon segno; il consolo poi uolendo affrontarsi co'l nemico, pose ne le sue prime squadre questo bugiardo Pullario; il quale essendo tosto ammazzato. Hor uedete, disse Papirio, come gli Dei ancho sono qui ne la zuffa, & hanno fatto morire il cattiuello bugiardo, prima che'l consolo, e mentre ch'el consolo diceua queste parole, dice, che un coruo gracchiò con alta e chiara uoce. Cicerone spesse uolte, e particolarmente in una sua oratione contra Catilina, loda molto questa stolta disciplina de gli Auruspici Toscani, i quali dice, commandorono, che fusse il simulacro di Gioue fatto maggiore di quel, che prima era, e riposto su in alto uerso Oriente al contrario di come prima staua: dicendo

che per questo si doueua sperare, che mentre fusse a quella guisa quel simulacro stato: non si sarebbe mai fatto trattato alcuno contra la salute de la patria, e de l'Imperio, che non si fusse tosto saputo dal Senato, e dal popolo Romano: i Posteri poi seguirono la openione di M. Tullio circa queste pazzie: onde Vopisco ne la uita d'Aureliano Imperatore scriue qualmente ritrouandosi questo Imperatore in alcune imprese, scrisse al Senato, c'hauesse uoluto fare uedere ne libri Sibillini, con tutta quella solennita, che si ricercaua, e cercare un poco de l'esito di quella impresa: e del modo da tenersi per uenirne a felice fine; e segue, come furono queste lettere lette in Senato; e con somma solennita, e cerimonie furono fatti aprire i libri, e legerli e purgare la citta con quei sacrificij, e modi, che in quel caso giudicauano oportuni: E benche, come si uede, fusse questo Imperatore a questo modo superstitioso; egli pure per mezzo di questo tanto zelo, c'hebbe de la religione, e del timore de gli Iddij, giouò in molte cose; come hauendosi una uolta posto in core la rouina de la citta di Tiana; gli apparue, come dicono, nel padiglione Apollonio Tianeo antico Filosofo, e tenuto come per uno Iddio, gia tanti anni auanti morto; e li disse queste parole: Se uoi essere uittorioso ò Aureliano lascia questo pensiero de la morte di tanti miei cittadini; e se ami di regnare, ritratti, e fugi di macchiarti le mani nel sangue di tanti innocenti; anzi se brami uincere; fatti

conoscere clemente e pietoso al mondo; per la qual cosa Aureliano perdonò a quella citta, e non li fe danno alcuno: Ma uegnamo in particulare a dire un poco qualche effetto, che si legge presso gli antichi essere da questi Auguri peruenuto: Scriue Plinio, che passeggiando Augusto su per lo lito del mare, a tempo che guerreggiaua in Sicilia, li saltò dal mare a i piedi un pesce; la donde gli Auguri dissero, che Nettuno per questo atto dimostraua adottarsi per figlio Augusto; e repudiare Sesto Pompeio: Dice ancho appresso; che stando L. Tuberone Pretore Vrbano a rendere ragione su'l foro, gli si uenne a porre su'l capo una pica, cosi pacificamente e quieta, che si lasciò pigliare con mano; dissero gli indouini, che se questo augello s'occideua, importaua la ruina de l'Imperio, e se si lasciaua andare uia, importaua la morte del Pretore; fu lasciato uia libero; e fra pochi di morì Tuberone, & adempiè il prodigio: Cadde ancho una uolta nel grembo di Liuia Drusilla Imperatrice, una gallina bianca con un rametto di lauro; del qual lauro poi (perche fu piantato, e conseruato diligentemente) furono girlandati, e laureati gli Imperatori. Egli erano ancho alcuni altri sacerdoti minori soggietti a questi Auguri, chiamati Estispici, cioè riguardatori de le este, ò interiora de gli animali; percio che riguardando queste intestina, e fibre, giudicauano, e predicauano le cose future, come Verg. ampliamente pia d'una uolta dimostra: E benche potessimo ad-

Auguri auenuti.

Estispici.

durre infiniti essempi e da Poeti, e da Historici, sopra queste pazzie; li lasciaremo nondimeno a dietro tutti, e ne toccaremo solamente alcuni per maggior chiarezza de le cose gia dette: Venendo Silla uerso Roma contra di Mario, hebbe cosi felici augurij, per mezzo de gli intestini de la uittima sacrificata; che Postumio Auruspice uolse essere guardato, per douersi fare amazzare, se Silla non hauesse adempiuti tutti i suoi desiderij, c'hauea nel core: Scriue Suetonio, c'hauendosi Cesare insognato di stuprare la madre sua fu da gli indouini per questo insogno, spento a troppo sublimi & alte speranze: Narra Tacito, come sacrificando Vespesiano su'l monte Carmelo, ch'è tra la Giudea e la Soria; e uolgendosi per l'animo certe speranze occulte; hauendo Basilide sacerdote uiste bene l'interiora de la uittima; Sta, li disse, Vespesiano di bon core, perche cio, c'hai nel pensiero, o di edificare, o d'ampliare il tuo patrimonio, otterrai di leggiero e cosi fu un effetto, essendo poi assunto a l'Imperio: Ma diciamo di nuouo con M. Varrone, che sarrebbono stati non solo otiosissimi i Dei, ma sozzissimi, a uolere ascondere i lor secreti ne la lordura de li fegati e de le intestina; onde hauessero douuto poi i pazzi sacerdoti paleserli a gli huomini: Egli si placaua dunque piu attamente Iddio (come dice una uolta M. Tullio) con la mente pura con prieghi di core, e con la pieta che con queste superstitioni stolte; e con l'uccidere le innocenti uittime: percio che douc dirremo noi, che

fussero i Dei, se non nel sterco, & in quelle brutture dicendo (come Scriue Plinio) che quando M. Marcello fu amazzato da Anibale, non si trouò la testa del fegato ne le interiori de la uittima: come non si trouò ne ancho, sacrificando C. Mario in Vtica; il medesmo auenne a Caio Imperatore sacrificando il primo di Gennaio, e uolendo togliere il consolato; e fu in quello anno stesso amazzato; il medesmo auenne ancho a Claudio, che li succedette ne l'Imperio, in quel mese a punto, che fu attossicato: Sacrificando Pirro in quel di stesso, che poi morì, le teste de le uittime gia tronche dal resto del corpo, si uiddero mouere da un loco ad un'altro, come se caminassero; Ma perche non paresse, che gli dy stessero fra questi sterchi solamente ne le cose aduerse: eglino ui si mostrarono ancho ne le cose prospere; percio che sacrificando Augusto in Spoleti quel di a punto, che tolse la bacchetta de l'Imperio in mano, si ritrouò in sei uittime, ch'el fegato era da la parte di dentro replicato dal piu basso de la fibra, ch'è quella doppia linguetta, che ha; onde gli indouini dissero, ch'egli doueua fra uno anno raddoppiare l'Imperio: in quel di ancho, che uinse Antonio, e Cleopatra presso Attio, sacrificando, gli apparuero duo fegati: Furono ancho (oltra di questi indouini) i Magici, e i Matematici; i quali sono e da M. Tullio e da Plinio oppugnati mirabilmente; co i quali pare, che s'accosti ancho Liuio, quando dice, che Tullo Hostilio Re di Romani fu per

Magici. Matematici.

cosso con tutta la casa da una saeta celeste, perche con una superstitiosa religione uoleua tentare e forzare Gioue a mandare giu i tuoni, e S. Agostino scriue, che contra l'arte magica haueuano i Romani molte leggi, e massime ne le XII. tauole: Plinio dice, che Asclepiade si forza di toglier uia con molte ragioni queste stolte uanita de la Magia de l'herbe; dicendo, che se fusse questa Magia stata uera: haurebbono i Romani possuto seruirsene contra i Cimbri, e i Teutoni, contra i Cartagineſi; Franzesi, e gli altri; poi che diceuano, che per mezzo de le uirtu magiche de l'herbe si poteua togliere la fame uia, & aprirsi senza altro le porte de le citta: Scriue Spartiano, che Iuliano Imperatore uenne in tanta pazzia, che egli non lasciaua, che fare per mezzo di questi Magici, per potere placare l'odio del popolo contra di se: egli sacrificoron troppo stranamente e fuora de l'usanza Romana; e cantorono uersi troppo profani: e ferono di quelli incanti, che per mezzo d'un fanciullo uergine sogliono molti fare in un specchio: Dice Suetonio, che Tiberio Imperatore caccio di Roma i Matematici; e che pure poi perdono loro: perche prometteuano d'hauere a lasciare la loro arte: e Tacito dice, essere stati questi Matematici di poca fede, e bugiardi; e cacciati, e ricettati in diuersi tempi in Roma; a l'ultimo pure toltine uia del tutto da Vitellio Imperatore. Hebbero ancho gli antichi altre usanze uarie e di sacrificij, e di prestigij, e d'altre uarie osser

uationi; da le quali parte uietate in Roma, parte ad messe da superstitiosi, nasceuano molte pazzie, come Liuio una uolta i un certo bisogno de la Rep. dice, che furono fatti alcuni sacrificij estraordinarij cauati da i libri Sibillini: tra li quali ui fu, che sepeliron uiui nel foro boario un Franzese, & una franzese; un greco, & una greca: Et altroue dice che in un certo terrore de la Rep. tutto il popolo, & il contado di Roma pieno di superstitioni, non lasciauano che fare, e publica, e priuatamente per tutto; inducendo noui, e strani modi di sacrificij, e di uaticinij; tra li quali ui fu quello di molta autorita, che chiamauano Precationi (come sarebbe peruentura hoggi a dire le letanie) ne le quali; come dice Plinio, era uno, che legeua auanti le parole solenni, c'haueuano a dire poi gli altri: Vn'altro hauea cura, che non si fusse peruentura errato ne le parole: un'altro diceua a circostanti, c'hauessero mosse le lor lingue in bene; come costumano hoggi i christiani; c'hauendosi a legere in chiesa lettione alcuna sacra; comincia uno ad alta uoce, Iube donne benedicere; al quale per segno di bono annuncio si risponde, che Iddio li ponga e nel core e ne la lingua condegna prolation del sacro testo: Soleuano dunque i gentili dire; Fauete linguis, cioè mouiate tutti le lingue in bene: e poi uolto a colui, c'hauea la tromba in mano, e tu, li dicea, suona, perche non si oda fra questo mezzo, altro: Scriue Plinio, che Tutia uergine uestale co'l mezzo d'una Precatione, porto

Precationi.

dal fiume al tempio acqua co'l cribro: dice ancho, che con queste precationi erano le mura de le case secure dal fuoco, e che con questa istessa arte si credeua, che le uergini di Vesta hauessero fatto, che i serui fugitiui non hauessero possuto uscir de la citta, la donde dice: Venne il costume di salutarsi in segno di bono augurio l'un l'altro il primo giorno de l'anno: Egli furono quasi infinite le osseruationi di superstitiosi gentili, de le quali noi ne toccaremo solo per essempi, alcune: Soleuano in rimedio del morbo comitiale, bere i Romani del sangue di gladiatori feriti, e morti in quelle feste solenni loro; e nondimeno, dice Plinio, daua questa cosa un horrore a uedere farlo: Scriue Suetonio, che tanto temeua, e si spauentaua Augusto de i folgori e de tuoni; che soleua sempre come un rimedio di cio, portare seco una pelle di uitello marino: E Iulio Cesare, doppo, che li cadde cosi stranamente il carro sotto; che n'hebbe a perire; non usciua mai di casa, che non dicesse tre uolte un certo uerso: come sogliamo noi christiani fare, che nel'uscir di casa, ci signamo co'l segno de la croce, perche ci renda contra ogni aduersita securi: Furono soliti Romani di osseruare publicamente questo ogni uolta che uoleuano pigliare alcuna terra per forza; egli si faceuano auanti ad ogni altra cosa i sacerdoti Romani manzi; e con certe loro solennita chiamauano i Dei, sotto la cui protetione credeuano, che fusse quella citta ch'erano per pigliare; prometendoli o in Roma, o

Superstitio se osseruationi.

altroue

altroue, un piu honorato loco: e per questa cagione non si sapeua, quale fusse quello Iddio, c'hauesse Roma in protettione; a cio che non hauessero mai possuto i nemici loro usare ne la loro citta questo atto: Vsorono ancho publicamente; come scriue M. Tullio, che cadendo una saetta dal cielo, non era lecito fare alcuna publica facenda co'l popolo, & ogni uolta, che uenia nouella alcuna allegra di uittoria in Roma, poneuano nel grembo di Gioue un ramo di lauro: non era lecito seruirsi ne del lauro, ne de l'oliua in seruitij profani, e secolarisne se ne poteua accendere fuoco; ne ancho per sacrificarne: Scriue Plutarco, come essendo costume di attaccare auanti la porta de li templi di Diana, corna di cerui; in quello solo, ch'era ne l'Auentino, si uedeuano corna di buoi attaccate: e ne rende la causa dicendo, che questo era; perche essendo ad un certo Antronio Sabino nata una bellissima uacca, e di disusata grandezza, hebbe per riuelatione diuina, che chiunque hauesse questo cosi bello animale sacrificato a Diana; n'haurebbe acquistato al popolo suo l'Imperio di tutta Italia; la donde n'ando costui in Roma per sacrificarlo a Diana su l'Auentino, & narrata la uisione, e la intentione sua al sacerdote del Tempio, il sacerdote, che era chiamato Cornelio, astutamente, per torlosi dinanzi, gli ordino, che uolendo sacrificare, fusse prima douuto andare a lauarsi le mani nel Teuere, che scorrea giu sotto poco lontano; & essendoui colui andato; esso

in quel mezzo sacrifico la uacca: e n'acquisto percio l'Imperio a Roma sua patria: Scriue Suetonio, ch'andò nouella a Vespesiano, che si ritrouaua in Oriente; come Nerone uerso gli ultimi di de la uita sua, hauea hauuto una uisione di douere togliere dal Tempio di Gioue la Tensa, cioè il carro con le cose sacre; e portarle in casa di Vespesiano, e nel Circo; il che dice, ch'era un pronostico del futuro Imperio di Vespesiano: Egli era in modo per tutto l'oriente diuolgata una superstitione, e credenza, che in quel tempo doueuano i capi de la Giudea signoreggiare il mondo, che mossi da questa speranza i Giudei si ribellorono a Romani; la donde andò Vespesiano lor contra, e pigliò la lor citta, riducendogli a calamita miserabili & inaudite. Ma di questi prestigij e superstitioni de l'Oriente, Iosefo nobile hebreo ne cauò qualche piu certo frutto; percioche essendo mandato da Vespesiano, prigione, affirmaua costantissimamente, ch'egli ne sarebbe in breue cauato, dal medesimo Vespesiano, non capitano solamente, come allhora era; ma Imperatore ancho. Ilche fu poi a punto cosi, come egli haueua predetto: i Prodigij (come uuol Nonio Marcello, e Cicerone accenna) non erano altro, che segni de l'ira diuina sopra gli huomini. Liuio fa piu uolte mentione de prodigij auuenuti in diuersi tempi, & in Roma, e fuora, come hauere piouuto sangue, pietre, & altri tai mostri. Et a le uolte dice, che quello ancho, che non si uedeua, ne sentiua

Prodigii.

di certo, s'affirmaua nondimeno per certissimo da scempi, e creduli; onde per questi prodigy si soleuano fur uarij sacrificij & espiationi e per la citta, e fuora. La beone diffinì il prodigio essere qual si uoglia cosa, che nasca, ò auenga contra natura; e disse, che erano di due maniere, l'una come perauentura, quando l'huomo nasce con tre mani, o con tre piedi, ò d'altra simile mostruosa sorte, e questo è chiamato Ostento; l'altra, quando si uede con gli occhi qualche prodigiosa cosa; e questo è da Greci chiamato Fantasma. Era Ostento ogni uolta, che nasceua ò nelle teste d'alcune statue, ò pure ne gli atrij de le case qualche arbore. A tempo de la guerra, che ferono i Romani contra Perseo, nacque nel Campidoglio una palma; che dinotò la uittoria, e'l trionfo di quella impresa: poi fu co'l tempo buttata a terra da una tempesta; e nacqueui in quel luogo stesso uno arbore di fico; a tempo, che fu Messala, e C. Cassio censori; e da quel tempo (dice Pisone autore graue) la pudicitia cominciò a gire a terra: i Mostri (dice Nonio, e Festo) non sono altro, che uno auertimento, & un ricordo, che Iddio ci da per quel mezzo, di qualche cosa futura. Il mostro dunque, e l'Ostento furono cosi detti dal ammonirci, ò mostrarci quello, che haueua a uenire, si come il Prodigio, e'l Portento, dal predirci, e portenderci alcuna cosa futura. Chiama Festo, Tenite, le dee de le sorti, lequali furono di due maniere presso gli antichi, l'una chiamorono

Prodigio.

Ostento

Mostro.

Tenite.

Sorti Virgiliane.

le sorti Virgiliane; percio che aprendo a caso il Poema di Vergilio; toglieuano l'augurio, e la sorte da quello, che que primi uersi, che a caso usciuano, mostrauano di significare; di queste sorti fa mentione Spartiano ne la uita di Adriano; l'altra maniera fu antichissima, e ritrouata da sacerdoti, & assai simile a le risposte de gli Oracoli; egli erano questi, alcuni uersetti, che significauano diuerse cose, scritti ò su frondi d'alberi, o pure sopra tauolette; e posti in modo da i sacerdoti, ne letti, e luochi doue si riposauano, & erano riposti i Dei, che o da se stessi, ò pure a posta con certo artificio, quando a sacerdoti pareua; cadeuano giu; i quali poi letti, come se uenissero dal cielo; secondo i significati loro empieuano i prencipi, e'l popolo ò di timore, o di speranze: onde Liuio dice, che caddero una uolta da se stesse le sorti su l'altare; a punto come se fussero dal cielo uenute; e che n'era uno di questo tenore, Marte scuote l'arme sue. Egli è di gran piacere leggere appresso di Liuio a qual maniera fussero i Romani soliti quando queste cose aueniuano di rimediarui con grande utile, e piacere di tutti i sacerdoti, egli dice una uolta, che nel mese di Decembre, che è molto atto a spassi, per procurare queste sorti, fu sacrificato nel tempio di Saturno; fu fatto il lettisternio, cioè fu da Senatori acconcio iui nel tempio a quello Iddio, che ui era, un bel letto, fu fatto un conuito publico, e tutta la notte, & il giorno furono per tutta la citta celebrati i satur-

nali, che erano festie libere & allegrissime: e fu ordinato, che quel giorno fusse douuto essere in perpetuo celebre e festiuo al popolo. Costumorono ancho gli antichi di fare de uoti, per impetrare gratie da gli Dei, i quali uoti si serrauano poi con ogni studio adempire. Scriue Liuio, che'l Re Tullo in un caso, ch'egli temette molto; uotò di creare XII. Salij, e di fare al Pallore, & al Pauore i templi: e Furio Camillo nel uolere pigliare la citta di Veio, uotò la decima de la preda a Gioue Pithio, e di menarne Giunone in Roma. Anibale ancho deliberando seco stesso de la impresa contra Romani; oltra i primi uoti gia fatti di non lasciare mai l'odio con questo popolo, fece ancho i secondi; e raffermò i primi. Ma perche e presso gli antichi, e presso noi Christiani, è quasi una stessa la forma de uoti, lasciaremo di farne piu parole. S'è detto di sopra, come per molte uie si serrorono i gentili di sapere l'auenire; e di prouederci anzi tempo; hora sopra di questo istesso diremo una sola parola, come ei si credeuano ancho co'l mezzo de sacrificij loro occultare e nascondere quello ancho, ch'era chiarissimo, euidentissimo, e postoci auanti gli occhi; in questo modo. Ne la ualle d'Egeria, che crediamo, che fusse la, doue è hora Cintiano, o Genzano, che chiamano hoggi, terra del Cardinale Prospero Colonna XVI. miglia lunge di Roma, fu (come ancho hoggi u'è) un lago chiamato di Nemore o di Nemi: doue fu gia il tempio de la Fortuna uirile. Qui cominciando gia ad es-

Voti.

Valle di Egeria.

Fortuna uirile.

sere atte al matrimonio, erano da padri loro menate le fanciulle uergini; lequali il sacerdote di questa Dea faceua spogliare ignude; e le riguardaua bene d'ogni intorno, e uedeua, e mostraua que difetti ò nei, c'haueſſe ciascuna hauuto sopra il suo corpo; e poi le faceua sacrificare con incenso a la Dea; e per questa uia credeuano, che il marito, che doueua esſer lor dato: non haurebbe mai piu potuti questi lor difetti corporali uedere; sciocchezza troppo maggiore, che da chi ha qualche sentimento humano.

Fine del primo libro.

DI ROMA TRIONFANTE DI BIONDO DA FORLI.

LIBRO SECONDO.

Auendo in questo secondo libro a ragionare de le tante arti, che usorono gli antichi Romani, per potere sotto pretesto di Religione, cumulare molte ricchezze, e dimostrare i lor molti fasti, toccaremo prima le institutioni, & ordini di Pontefici, di Flamini, e di sacerdoti, e poi da tutte le altre cose, che si contennero sotto questo nome de la Religione. I Pontefici dunque come uuole M. Varrone; furono cosi detti dal ponte Sublicio, il quale spesse uolte rifecero. Festo dice di piu, che il Pontefice Massimo fu detto cosi da l'essere giudice e capo de le cose piu importanti ne sacrificij, e ne la religione, e da l'hauere cura di punire i magistrati priuati, che fussero a qualche modo stati contumaci, o disubidienti a gli ordini de la Religione: gli altri Pōtefici poi furno di due maniere; furno i maggiori, e questi si creauano de patritij; furono ancho i minori creati de la plebe. Dimostra Liuio di quanta dignita fusse il Pontefice Massimo quando dice, che fu Gn. Cornelio pretore condennato in una bona somma; per hauere uoluto contendere, e uenire a parole ingiuriose con M. Emilio Lepido Pontefice Massimo, e questo perche era

Pontefice

Pontefice Massimo.

Pontefici maggiori. Pontefici minori.

di maggior autorita, e potentia in Roma la ragione de le cose sacre, che de magistrati: Si uede ancho e conosce la dignita del Pontefice Massimo dal modo istesso, nelquale soleua crearsi; percioche, come Liuio stesso dice, una uolta, fu con gran difficulta, e contentione creato Pontefice Massimo Licinio Crasso, ilquale era allhora per dimandare la Edilita, e per CXX. *anni, insino a quel giorno, non era stato mai niuno (fuora, che P. Cornelio Scipio) stato creato Pontefice Massimo se non hauesse hauuto prima dignita di hauere seduto in sella curule. Dice M. Tullio che ne la creatione del Pontefice Massimo non si chiamauano a dare le uoci, se non* XVII. *tribu: scriue Suetonio, c'hauendo C. Cesare a dimandare di essere fatto Pontefice Massimo con grandissime subornationi, considerando quanti debiti s'haueua fatti per questa causa, uscendo la mattina di casa, per andare a questi Comitij, abbracciando e baciando la madre, le disse, che egli non le ritornerebbe piu auanti in casa, se non Pontefice, e cosi fu; percio c'hauendo egli dui competitori potentissimi, e che l'auanzauano di dignita, e d'eta, hebbe mediante le subornationi sue prima fatte, piu uoci ne le tribu istesse de suoi competitori, che non hebbero amendui questi in tutte le Tribu: Tito Vespasiano fu quel solo Imperatore ilquale cercò il Pontificato, come per uno mezzo di douere usare pieta, e clementia; e non per fasto, e per ambitione: e cio mostro egli assai bene; perche da allhora in poi non si*

macchiò mai le mani ne l'altrui sangue; ne ancho uolendo esserui consapeuole; benche hauesse a le uolte causa di farlo per uendicarsi; per laqualcosa si puo bene chiaramente comprendere, che la principale cosa, che doueua il Pontefice Massimo fare; era di astenersi dal sangue humano, e nondimeno senza hauer punto questo rispetto, cercorono gli altri Imperatori Romani tutti di uolere l'ornamento, e la dignita del Põteficato. Veniamo a i Flamini; i quali dice Varrone, furono cosi detti quasi filamini; da certe fila, c'haueuano per un certo ornamento in testa; e toglieuano il cognome loro da quello Iddio, alquale sacrificauano; come a Marte, Martiale; e Vulcano, Volcanale; a Gioue, Diale (perche cosi il chiamauano i Greci). Furiale, da Furina, onde si celebrauano le ferie furinali: scrine Liuio, che Numa creò a Gioue il Flamine, cioè un sacerdote continouo, & assiduo; e felle per ornamento portare una ueste molto adorna; e sedere sopra una sedia curule regia: ne creò ancho duo altri, dice, uno a Marte l, altro a Quirino. Dimostra ancho Liuio, come i Flamini soleuano esser ancho creati da i Pontefici. Furono ancho creati da i dittatori de la citta, come dimostra Cicerone, che Milone andasse a Lanuuio, doue egli era dittatore, a creare il Flamine: Di XV, Flamini, ch'erano; il maggiore e principale era (come dice Festo) il Diale, si come il minimo di tutti era il Pomonale, quasi che seruisse a Pomona Dea de gli horti; e di non molta utilita a la uita no-

Flamini.

Flamine diale.

stra: non era lecito al Flamine Diale portare in deto anello intiero; ouero su la persona nodo alcuno: ne gli era lecito giurare, quasi, che fusse cosa molto inconueniente non hauere credito senza il giuramento a colui; ne la cui fede si riponeuano le cose sacre. Quando a questo Flamine moriua peraventura la moglie (che la chiamauan Flaminia) lasciaua egli uia il sacerdotio, percioche consagrandosi in un medesimo tempo seco la moglie; erano molte cose, che non si poteuano poi amministrare senza lei ne sacrificij; & il toglier si tosto un'altra moglie, era ingiusto, & empio. Il Flamine Palatuale, dice Festo, fu ordinato per sacrificare a quel la Dea; che come si credea, hauea la cura del palazzo: scriue Plutarco, ch'al Flamine diale non era lecito toccare ne farina, ne grano; e questo; p che il grano è cosa corrotta, e quasi putrida, e la farina si fa dal grano e prima, che se ne faccia il pane, è una cosa imperfetta: Se il Diale hauesse peraventura tocco l'hellera sarebbe stato (come noi diciamo) iscommunicato; ne poteua caminar per quella strada, su la quale hauesse questa hellera fatto ombra: per essere questo uno arbore sterile, e di niuno giouamento a la uita de gli huomini, e che per la sua fragilita ha sempre bisogno di stare appoggiato ad un'altro arbore; e non di letta per altro, se non per l'ombra sua, e pe'l uerde; e per cio non senza causa non si lascia nascere per le case: Ma sia detto a bastanza de Pontefici, e de Flamini; diciamo de sacerdoti: Dice M. Varrone, che

Flamine Palatuale.

Sacerdoti.

furono tutti detti cosi, da i sacrificij, che amministrauano; percio che, e i Pontefici, e i Flamini, e tutti gli altri c'hanno qualche cura de le cose sacre; sono chiamati sacerdoti: Si caua da una Oratione di M. Tullio, che se bene i Pontefici erano creati dal popolo, e i Flamini dal popolo, ò da un prencipe, ò dal Dittatore, ò da i Pontefici istessi; egli non si poteua nondimeno hauere intieramente il sacerdotio; se non si confirmaua dal collegio de Pontefici: Ne la creatione de Pontefici (come di sopra si disse) non si chiamauano piu che XVII. tribu: da le quali (come Gn. Domitio Tribuno de la plebe ordino) colui, che ne ueniua nominato, era poi dal collegio fatto e confirmato sacerdote; donde pare, che sia uenuto il costume, c'hoggi fra christiani si serua; che coloro; che sono ò da un popolo, ò da qualche Prencipe, ò collegio eletti a qualche dignita: bisogna ancho poi, che siano dal Papa e dal colleggio de Cardinali, confirmati: M. Tullio dimostra in una sua oratione, che il collegio era di cinque sacerdoti maggiori: ad imitatione del quale pare che sia hoggi il collegio de la chiesa Romana ordinato di tre sacerdoti maggiori, cioè di sette uescoui, i piu uicini, c'habbia Roma, e de i preti, c'hanno i principali parocchie di Roma, e de Diaconi, che n'hanno medesmamente l'altre restanti parocchie minori, ma qui non lasciaremo una cosa a dietro da la quale pare, c'hauesse tutta la religione di Romani gentili, origine: cioè che tutti i Sacerdoti, e maschi,

Collegio de sacerdoti antichi. Collegio di S. chiesa.

Sacerdotii. Beneficii. e femine dal primo a l'ultimo, hebbero i loro sacerdotii, ò beneficij, che hora diciamo, cosi ricchi e di cosi buone entrate, che non solamente ne viueuano essi con tutta la casa abondeuolmente, ma ne poteuano ancho buttare, e spendere in ostentatione de fatti loro, & ambitioni: senza, che (oltra di questi beneficij, e patrimonij loro ancho) amministrauano quasi tutti gli officij publichi di Roma, & andauano a le guerre; e faceuano de le mercantie, e de gli altri essercitij di guadagno, come piu lor piaceua, e pareua: E questi sacerdotij, chiamati hoggi (come s'è detto) beneficij, erano di due sorte, perche ò erano proprij de i luochi sacri, donatili ò da la Rep. ò dal Prencipe ò dal collegio stesso de i pontefici; ò pure erano a quel la chiesa, ò cappella stati da alcuni con questa conditione dati, che douessero sempre essere di casa loro, e la cura di regere quel tempio; e le entrate stesse do

Sacerdotio gentilitio nateli, onde per questo erano da loro chiamati Sacerdotij Gentilitij, e sono hoggi da nostri chiamati beneficij di Iuspatronati: Di questi sacerdotij fa Liuio men

Iuspatronato. tione, quando dice, che era a la famiglia de i Potitij familiare, e proprio il sacerdotio d'Ercole: e M. Tullio medesmamente, e Cor. Tacito ne fanno ancho in piu luochi mentione: i primi sacerdotij, che furono publicamente ordinati in Roma, hebbero di cinque maniere, entrate; percio che quelli, che fondauano i luochi sacri, gli dispensauano, e donauano uariamente chi una possessione, chi una entrata, e chi un'altra,

onde haueſſero poſſuto i ſacerdoti uiuere: Il perche hauendo Liuio detto, che Numa ordino i Flamini, e le uergini Veſtali; ſoggiunge, che li determino ancho del publico un tanto, per potere uiuere: il qual modo tenuto da Numa, chi dubita, che non fuſſe anco da tutti gli altri ſequenti fondatori de i luochi ſacri imitato? altramente a che ſi ſarebbono tanto trauagliati i primi cittadini Romani, per hauere i ſacerdoty? ſcriuendo Liuio che fu creato Pontefice il figlio di Fabio Maſſimo in loco del padre gia morto ſoggiunge, ch'egli hebbe duo ſacerdotii: E Suetonio ſcriue, che eſſendo ſtato Ceſare di XVII. anni deſignato Flamine Diale; ne fu da L. Silla di queſto ſacerdotio priuato; perche hauendo egli l'animo generoſo, e la eloquentia di Ceſare ſuſpettiſſima (il che egli predicaua publicamente) penſaua diminuirli la forza, con toglierli il ſacerdotio; dal quale uedeua hauere Ceſare il nudrimento de la ſua grandezza, e potentia: La ſeconda maniera di ſacerdotij, ò beneficij, fu chiamato Stipe, detta da noi hoggi Oblationi, & Elemoſine: di queſto andare cercando elemoſine fa M. Tullio mentione; dicendo, che fu fatta una legge, che non ſi douеſſe andare da niuno (come prima) dimandando quelle elemoſine; fuora che da la famiglia de la madre idea; e queſti ancho, ſe non in certi tempi ſolamente: da le quali parole ſi caua; che oltra le gia tre dette maniere di Pontefici, Flamini, e ſacerdoti ordinati ciaſcuno al culto d'alcun proprio Iddio; ue

Stipe.

n'era ancho un'altra; che co'l tempo poi si multiplicò, e diuise in piu sette: percio che conuenendo insieme molti maschi, e femine in una stessa famiglia nel culto d'alcuno Iddio; riueuano tutti insieme de le medesme entrate, & elemosine, c'haueuano: e come furono queste sette diuerse; così furono di uarij nomi chiamate, percio che, come scriue M. Tullio, furono alcuni latini ministri publichi di Marte chiamati Martiali: de i quali era un gran numero; si come era medesmamente ne la Sicilia un gran numero di Venerei: E Spartiano scriue, che fu Adriano Imperatore posto nel numero de gli altri Dei; e furongli dal Senato ordinati i Flammi, e i Sodali, cioè (come noi hoggi
Sodali. uolgarmente diciamo) molti buon compagni, & amici continui seco: Et a Faustina furono in suo honore, instituite alcune donzelle, chiamate percio Faustiniane: Et al marito di lei gia morto furono ordinati i Fla
Satelliti. mini, i Sodali, e gli Satelliti; che erano come hoggi diciamo di molte compagnie, che son per lo mondo: come i confrati di S. Maria de i Teutonici, che sono ne la Alemagna; e i confrati di San Giacomo de la Spada in Hispagna: Egli si fa dunque chiaro; che prima di questa legge, de la quale fa Cicerone mentione; solessero tutti quelli, c'haueano beneficij, aumentarli; e farli magiori con queste elemosine: il terzo
Solutioni. modo d'ingrassare i beneficij, era con le Solutioni, che chiamano; cioè, che per potere alcuno impetrare un beneficio, pagaua un tanto, al sacerdote superio-

re; come si legge appresso Suetonio, che Claudio per lo ingresso d'un nouo sacerdotio, fu forzato a pagare una estrema & inestimabile somma; come ueggiamo hoggi a nostri prelati fare; i quali ò maggiori, ò minori, che siano; quando impetrano alcuno beneficio dal Papa; sogliano pagare i frutti del primo anno che chiamano la prima annata: La quarta maniera d'ampliare l'entrate di sacerdoti, era con le donationi, e legati, che lor si faceuano; percio che, in uita, per hauere i Dei propitij, donauano molte cose a sacerdoti e per la felicita de l'anime (che cosi le chiamauano) lasciauano ancho loro molte cose in testamento: Ma l'Epulo di rado, ò quasi non mai si lasciauano a dietro: che cosa fusse questo Epulo, & a che modo si facesse: si fa chiaro per molti sepolcri di marmo, che si ueggono per tutta Italia, come n'è un bellissimo in Rauenna ne la chiesa di San Pietro (ch'è hoggi sotto il nome di San Francesco, e ui sono i frati di Zoccoli) e ui fu gia portato da la terra di Classe; che è indi tre miglia lontano, doue doppo l'hauere a lungo descritto molte cose, che uole il Testatore, che si facciano; dice che del resto, che ui auanzaua, ne facessero un bel conuito ogni anno, e questo chiamauano Epulo: Si ueggono ancho in Macerata, & in altri luochi de la Marca, altri simili sepolcri antichi, ne i quali si fa ancho uagamente mentione di questi legati de l'Epulo: Hor dunque (come da questi Epitafii si comprende) noi tegnamo, che questi Epuli, che si lasciauano p testamē-

Epulo.

to, si facessero ogni anno presso a la sepoltura sparsa di rose e di uary odori, secondo la facultà e ualuta de la heredità: & a questo Epulo interueniuano non solamente i parenti del morto; ma i colleghi ancho de i magistrati, ò d'artefici, a quali era esso stato, uiuendo, compagno; & a le uolte ancho tutta la legione, ò de la quale fusse stato esso capo; ò ui fusse pure stato un de gli altri: a questa festa erano chiamati per li sacrificij i sacerdoti; i quali, oltra il piacere, e l'utile, che ne traheuano allhor di presente; erano per hauerne ancho per l'auenire de i maggiori; percio che morendo poi peruentura l'herede essecutore di quello Epulo, senza legitimi successori; ò pure lasciandosi co'l tempo, come suole accadere; di celebrarsi piu quella festa, quel tanto, che soleua per gli heredi spendersi, secondo il tenore del legato; ne ueniua, mediante i Settemuiri de gli Epuloni, in potere del collegio de i Pontefici; i quali poi ne faceuano noue distributioni, e prouisioni: Erano dunque i Settemuiri de gli Epuloni presso gli antichi a punto quello, che sono hoggi i uescoui esecutori de i legati in cause pie; benche ogni tempio, massimamente i maggiori hauessero i suoi particulari Epuloni; come del tempio di Gioue si disse di sopra; doue (come dice S. Agostino) erano i perpetui Epuloni, che del continuo ne la mensa aurea posta presso la statua di Gioue, celebrauano i conuiti di mimi, e di buffoni piu tosto, che sacrificij diuini: Scriue Liuio, che questi Epuloni una uolta uie

Settemuiri de gli Epuloni.

Epuloni.

torono

torono a Piffari di douere, secondo erano consueti; sedere a mangiare in questi Epuli; di che sdegnati co loro se ne andorono a Tiboli; onde non essendo piu chi sona, se ne sacrificij; i Tiburtini ne gli rimandorono adormentati sopra un carro in Roma; e fu lor restituito il potere (come prima) mangiare ne la solennita. S. Agostino scriue, che questo costume di mangiare ne i luochi sacri, secondo il tenore de legati, fu per molto tẽpo in alcuni lochi osseruato da christiani: La autorita de i Settemuiri de gli Epuloni fu tanta che come scriue Gellio, fu pare a quella de i sacerdoti maggiori, come erano i Flamini, gli Auguri, i Decemuiri de i sacrificij, percio che poteua il Pontefice Mass. elegere di tutta la citta, quelle uergini, che li pareua, in seruitio di Vesta (che soleuano essere uinti) eccetto se fussero state figlie di Flamine, di Augure, di Decemuiro de i sacrificij, ò di Settemuiro de gli Epuloni; le quali non poteua contra lor uoglia menarui: Egli si crede, che i Settemuri de gli Epuloni fussero ricchissimi, come ueggiamo, che soglia essere di quelli, che uiuono su l'altrui borse, di cio è grande argumento, che un solo di quel collegio hebbe un sepolcro magnifico in Roma: come insino ad hoggi si uede in pie, quasi intiero presso la porta di san Paolo, fatto a modo d'una Piramide, & attaccato a le mura de la citta, come le lettere d'un palmo grandi, che ui sono; il dimostrano: benche alcuni ignoranti habbiano falsamente creduto, che sia il sepulcro di Romolo

ò di Remo : La quinta maniera, mediante la quale accrebbero le ricchezze de i beneficij antichi, furono i beni de condennati, e cacciati di Roma, ò per uia di giustitia, ò per forza, che tutti si adgiudicauano a sacerdoti; desiderando ò uolendo il popolo, ò qualche magistrato, che anchor, che quel bandito fusse stato restituito ne la patria; non gli si fussero però douuti piu mai restituire; il che uedra assai chiaramente, chi leggera, come furono i Pontefici forzati da Clodio Tribuno de la plebe a consecrare la casa di M. Tullio in tempio de la Dea Liberta; e poi questi istessi nel ritorno di Cicerone lo aiutorono ad ottenerla di nuouo: Hauendo esplicate generalmente le cinque maniere de le entrate, e de frutti de sacerdotij, ò beneficij, che uogliam dire de gli antichi; non ci grauera replicare, e spianare alquanto piu a lungo quella parte, c'habbiamo de Legati, detta; perche si conosca, che i gentili con piu diligentia cercorono la felicita, e beatitudine de l'anime (cosi diceuano) che doueuano ne campi Elisei hauere per mezzo de beni temporali, che la sciauano ne legati, che doppò la lor morte si distribuissero, che non fanno hoggi i nostri Christiani in acquistare uita eterna con la contemplatione del uero Iddio. Ma prima che ueniamo ad altro, diremo alcuna parola de campi Elisei, de quali habbiamo pure hora fatto mentione. Scriue Tibullo, che qui in questi campi non ui si uede ò ode altro, che canti, e balli, che d'ogni canto si sentono augelli cantare soauissimamen-

Campi Elisei.

te; che da se stessa la terra ui produce per tutto solamente cassia, rose, & altre odorifere, e grate herbe; e che qui sono condotti da Venere gli innamorati che ui stanno poi sempre in festa e giuochi con donzelle piacenolissime & amorose: e perche credeuano ancho gli antichi, come noi crediamo, che l'inferno si troui, per punire i cattiui; il medesimo Tibullo il descriue, dicendo, che è un luogo scelerato, nascosto, profondo, oscurissimo d'ogni intorno alquale scorreno negri fiumi, e Tisifone, c'ha serpi in testa in uece di capegli, si mostra cosi cruda, e senza pieta a miseri dannati; che gli sciagurati empi fuggono sempre chi qua, chi la, e Cerbero con tre bocche latra auanti la porta. Vergilio descriue ancho i campi Elisei, dicendo, che sono luochi felici, & ameni; doue è un piu bel cielo, un piu bell'aria, un piu bel sole; e l'anime felici, che ui sono, alcune s'essercitano su quelle herbe a uarij giuochi corporali, come a le lotte, al corso; altre ballano acconciamente, e cantano; iui è Orfeo, che si fa con la sua dolce armonia soauissimamente udire: e piu giu, segue poi, che non s'ha iui stanza alcuna determinata; ma ciascuno si sta doue piu li piace, ò per le selue opache; ò su per le riue di ruscelli freschissimi e chiari; ò pure su le campagne herbose e fresche: scriue medesimamente Vergilio de l'inferno, molto piu, che Tibullo non fa; e quasi le medesime cose; ma ueniamo a legati, de quali habbiamo proposto di ragionare. Trouandosi in Milano Valentiniano secondo Inferno.

Imperator Romano, si leuò in Roma un gran tumulto fra Christiani e gentili, e ne fu questa la causa: egli erano a quel tempo cresciuti in modo i Christiani in Roma, che agguagliauano gia e di ricchezze, e di numero i gentili, e si sforzauano del continouo, e s'ingegnauano con uarij modi & arti di auanzare l'un l'altro, hor auenne, che uolendo i Christiani dedicare in honore di Christo l'altare, ch'era ne la curia uecchia, ch'era di gentili; & è hora la celebre chiesa di san pietro a Vincola, & hauendo i gentili hauuto di ciò sentimento; si uenne da l'una parte, e da l'altra di leggiero a le mani, & a l'arme, percioche i nostri staua no fermi in conseruarsi quello, che essi haueuano fatto; e i gentili impugnauano; e stauano ostinati a uolere ritornare quel luogo ne la sua pristina idolatria. Ma perche e i Christiani, e i gentili temeuano molto de l'Imperatore, ch'era iui presso, e c'hauea piena autorita, e potesta sopra amendue queste parti; furono d'accordo di mandare, e porre tutta questa lor questione in petto del prencipe; e cosi fu eletto, & a questo effetto mandato da gentili in Milano Simaco patritio molto eloquente, e nobile; da la cui oratione, ch'anchor si legge, ne togliamo hora quanto fa al proposito nostro; fra l'altre cose, ch'egli dimandò a Valentiniano fu, che si douesse restituire a le uergini Vestali, di essere capaci de legati, che se le soleuano lasciare; ilche era lor poco tempo auanti stato da l'Imperatore tolto; e piu uolte Simaco tra l'orare, repetì que-

sle parole, egli fu gia in Roma di tanta importantia il potere le uergini di Vesta accettare, e distribuire i legati, che non lasciauano mai per la citta andare alcuno del popolo mendicando. Ma Valentiniano fortificato ne la santa fede del beato Ambrogio dottor de la chiesa, cosi perseuerò nel suo buon proposito, che Simaco non potette ottenere ne l'altare, c'hauenano i Christiani consecrato; ne che le uergini Vestali fussero capaci de legati. Ma assai peravventura habbiamo mostro quello, che fussero presso i gentili, i Pontefici, i Flamini, i sacerdoti, e i lor sacerdoty medesimamente, che non erano altro, che un spingerli a le lascivie, a l'auaritia, a l'ambitioni, & a le pompe. Veniamo hora a l'altre loro superstitioni. Eglino a noue di Gennaio celebrauano in honore di Iano le feste Agonali, del qual nome si rendono molte ragioni; o perche il ministro de sacrificy, hauendo a ferire l'animale teneua il coltello in mano alzato; e per non parere di fare egli cosa alcuna senza il commandamento de superiori suoi, dimandaua del continuo a sacerdoti, quando hauesse egli douuto agere, cioè ferire la Hostia, o perche gli animali non ui ueniuano da se; ma u'erano guidati, e condotti; ilche chiamorono i latini agere, o pur erano da gli agnelli, chiamate quelle feste Agnali, e poi guasta la uoce, Agonali, o pure perche uisto le pecore l'ombra del coltello, che era per ferirle; ne l'acqua; si riempieuano di angore, e di mestitia, l'ultima causa, che ne rende Ouidio ne fasti (e che a noi

Agonali.

pare la migliore) è, che siano così chiamate, perche questa uoce è greca, e significa nel generale tutti quei giuochi, e festiuità: in questo sacrificio si costumaua d'offerire l'hostia, e non la uittima, perche l'hostia (come dissemo di sopra) poteua da ogni sacerdote immolarsi per la uittoria contra nemici: la uittima solamente da colui, c'haueua la uittoria hauuta, e si faceuano questi sacrificij nel tempio di Iano, che (come ne la nostra Roma ristaurata s'è detto) si uede qua si intiero con quattro porte presso a san Gregorio a Velabro. I sacrificij ne quali soleua la citta espiarsi, o purgarsi, che diciamo; furono da gli antichi (come uole Ouidio) per una di queste cause, detti Februi; o da la lana (che chiamoron gli antichi Februa) laquale soleuano in questi sacrificij dimandare i sacerdoti, ch'erano per sacrificare al Flamine, o al Re de sacrificij, o pure dal farre, e sale, che entra nel sacrificio, che medesimamente questi così antichi chiamoron Februa; o pure dal ramo d'uno arbore puro; del quale soleuano inghirlandarsi i sacerdoti ne sacrificij, che chiamorono pur Februa. Scriue Macrobio che non era lecito giustificare alcuno a morte ne giorni saturnali, e che non era lecito al Flamme, ne al Re de sacrificij uedere far si alcun lauoro nel tempo de le ferie; che per questo per un trombetta si faceua cio publicamente intendere: benche Festo dica, che furono chiamati Petij quelli, che soleuano a quel tempo andare auanti a i Flamini: e chi non obediua al bando, oltra la pena pecunia

Hostia.

Vittima.

Tempio di Iano.

Februi sacrificij.

ria, era obligato per purgarsi, offerir un porco. Scriue Plutarco, che quando si fusse falsamente detto, che alcuno fusse in lontane contrade fuora de la patria morto, ritornando poi uiuo a casa, non ui si lasciaua entrare per la porta; ma di su per lo tetto, e questo; perche costumorono gli antichi di fare tutte queste espiationi, e purgamenti a lo scouerto. Scriue Plinio c'hauendo i Romani, e i Sabini depoſte le arme, c'haueuano tolte per le Sabine rubate, amendue si purgorono con Verbena, in quel luogo, doue erano i segni di Venere Cluacina, che uoleua dire quanto Guerriera, presso gli antichi. Egli erano finalmente in questa openione tutti in que tempi antichi, che Februe fussero tutte quelle cose; mediante lequali ueniua a purgarsi una coscientia macchiata, e le pecata, e l'anime di morti ueniuano a sentirne refrigerio, la donde tra le cose februe, ne fu una l'asperger de l'acqua che usorono gli antichi, come noi facciamo de l'acqua santa; benche questa usanza uenisse da Greci prima, che da Romani; onde dicono, che Peleo con questo mezzo de l'acqua, assoluette Patroclo, e che Acasto mondò Peleo macchiato de la morte di Foco suo fratello, & Egeo purgò Medea medesimamente con la asperſione de l'acqua; di che Ouidio si fu beffe, dicendo esser pazzia a credere, che una estrema sceleranza possa con acqua lauarsi. Ma Vergilio fu che Enea nel fine de l'essequie, ch'egli fu a Miseno, lo sparga leggiermente con acqua M. Tullio fu medesimamen-

Februa.

Acqua asperſa.

te mentione di questa asperſione de l'acqua; quando dice, che ſe nel ſeruitio d'Iddio ci uuole il corpo caſto, ci uole anchо maggiormente l'animo; perche a quel primo con l'acqua aſperſa, e co'l tempo ſi rimedia, al ſecondo ne con lungo tempo, ne con qual ſi uoglia lauanda. Macrobio ſcriue che uolendo gli antichi ſacrificare a gli Dei del cielo, per purgarſi, & andar netti, e mondi a quell'atto; ſi lauauano tutto il corpo; la doue nel ſacrificare a gli Iddii de l'inferno, baſtaua ſolo la aſperſione de l'acqua; e de l'un modo, e de l'altro fa Vergilio piu uolte mentione. Preſſo la porta Capena in Roma fu una acqua, che la chiamorono di Mercurio; qui ſoleua ragunarſi il popolo Romano; e ſpargendo di quella acqua con un ramuſcello di lauro ſopra la teſta l'un l'altro, & inuocando Mercurio, credeuano a quel modo mondarſi de peccati, maſſimamente de i ſpergiuri, e de le bugie: ma i maggiori, e piu determinati Februi, ſi celebrauano per dodici continoui giorni di Febraro; donde hanno molti creduto, che queſto meſe toglieſſe il nome: hora in que dodici giorni, per impetrare requie a l'anime de morti; tutto il popolo non attendeua ad altro, che a fare ſacrificare; e per tutte le ſepolture ſi uedeuano candele, e torchi acceſi. Si uietaua in que giorni il poterſi fare parentadi, e feſte; anzi tutti ueſtiti di ueſte lugubre, e meſte, laſciauano in caſa ogni loro ornamento. Ma doppò di queſti meſti giorni, ne ueniuano gli allegri, e giocondi, che chiamauano

Acqua di Mercurio.

Februi maggiori.

Caristia ; ne quali ueniuano tutti i parenti a ritrouar si insieme : e primieramente andauano nouerando tutti i morti loro da uno anno a dietro ; poi nouerando medesimamente i uiui , poneuano fine a quelle tristitie e pianti passati de morti , e si dauano tutti a conuiti, e piaceri il piu , che poteua ciascuno . Per la morte di Romolo non si faceua in quel giorno , ch'egli morì , lauoro alcuno ; & era quel giorno chiamato le Calende Caprotine; perche in quel giorno fu esso lacerato , e smembrato ne la palude di Caprea (come si credette) da i Senatori. Si osseruaua ancho gran festa ne giorni Terminali , detti cosi dal dio Termine ; alquale con grande applauso , e festa del popolo si sacrificaua sei miglia fuora di Roma: quasi a punto la doue fu scn Sebastiano martirizzato , ne la strada Laurentina : e questo Termino è quello, il quale (come dicono) dedicandosi il Campidoglio , tutti gli altri Dei cedettero a Gioue ; solo che egli solo che non uolse partirsi : il che (come M. Varrone scriue) parue a Romani ottimo augurio ; onde che douunque si fussero stesi , & ampliati i termini de l'Imperio di Roma , non si sarebbe mai però il Tecmino indi rimosso : Ne la nostra Roma rislaurata dissemo , che la Equuria era la strada , per la quale si correua con le carrette dal Mausoleo d'Agosto , che hora il chiamano Augusta , nel Circo Flaminio , chiamato hora in Agona ; la quale strada era presso la chiesa di S. Maria cognominata hora in Equuria ; ma quanto fu al

Caristia.

Calende caprotine.

Terminali.

Termino.

Equuria.

nostro proposito ; gli ultimi duo giorni di Febraro furon chiamati Equuria *, perche in que di si sacrificaua a Marte, e gli si faceuano que giuochi di correre: Egli è dolce cosa andare considerando i luochi , donde correuano quelli caualli guidati , e spenti (come essi diceuano) da Marte : Hauemo ne la nostra Roma risaurata mostro, come il luocho, oue si soleuano creare i magistrati, era in quel proprio loco di Cãpo Martio; doue fu poi posta la colõna a chiocchiole di Antonino; & iui era un tẽpio di Marte congiunto co'l Foro d'Agosto; il qual tempio fu dal medesmo Agosto uotato, a tẽpo ch'egli guerreggio contra Bruto, e Cassio; & edificato poi sontuosissimamente, tolto ch'egli hebbe il nome di Agosto, le colonne di questo tempio furono cosi alte e sublimi , che Ouidio dice , che questo tempio era degno , che ui si triomfasse, e ui si drizzassero Trophei di uittorie hauute contra Giganti ; e ueggiamo noi insino ad hoggi , che quelle colonne , che sono sopra la stalla del* Reuerendiss. Dominico Capranicense Cardinal da Fermo ; *e che sono di molti pezzi rifatte , e raggiunte insieme , non fu cosi ricco e potente prencipe , che le potesse hauere mai intiere cosi sublimi e belle : e per dar notitia doue questo tempio fusse e doue queste colonne siano hoggi , dico che ui sono a canto le piazze de preti , cosi dette ; a le quali è sopra la picciola chiesa di S. Stefano , ma bella , & ornata e di marmi , e di pitture ; e separata da la colonna d'Antonino da la parte uerso ponente , da alcune po-*

Tempio di Marte.

che, e picciole case di cittadini; ne le quali case, e ne le strade de preti oltra le gia dette colonne, si ueggono ancho insino ad hoggi altre reliquie d'un cosi gran tempio come fu questo; Ma ritornando al nostro proposito: scriue Plinio, che ne le porte di questo tempio di Marte era uno Apollo d'auorio di marauigliosa grandezza, & Cuidio scriue, che ui erano scolpite in bronzo diuerse statue bellissime; da una parte Enea, che partendo da l'incendio di Troia, portaua su le spalle il uecchio Anchise, & appresso tutti gli altri descendenti de la famiglia Iulia; da l'altro lato era esso Cesare Agosto, che trionfaua, hauendo uinti i percussori del padre; talche si puo con bello discorso di mente uedere; che la bellissima strada, onde si correua in queste feste a cauallo, era prima per Campo Martio; poi per lo Foro d'Agosto, che, dal Foro Romano infora, era il piu bello di quanti n'hauesse Roma, e poi finalmente a le porte bellissime, & ornatissime del tempio gia detto di Marte: Ne solamente a Marte, dal quale haueano peraventura molti fauori, celebrauano queste cosi belle feste, i Romani; che ancho a Flora dõna infame e meretrice ne celebrorono, costei fu (come Plutarco scriue) famosissima, e Flora.
bellissima corteggiana del tempo suo, & amò Pompeio e fu da lui amata sommamente; poi morendo (si come haueua Larentina fatto) lasciò herede il popolo Romano d'un grande hauere, che ella s'haueua con la sua dishoneста arte acquistato; ne fu per cio posta

nel numero de le Dee; e celebrate le feste e giuochi in sua memoria, & honore nel mese di Maggio, presso al Cliuo del Campidoglio; Erano queste feste chiamate Florali, e celebrate da meretrici ignude; onde Seneca dice una uolta; che essendo per celebrarsi que sti giuochi, & essendoui Catone presente, il popolo Romano si uergogno di chiedere, che uscissero queste meretrici ignude in presentia di Catone; onde pare, che sia tolerabile, che nel tempo nostro le cortegiane habitino quasi in que stessi luochi, doue si face uano ogni anno i giuochi in uergogna piu tosto, che in honore di Flora: Hebbe Flora la casa sua presso il Teatro di Pompeio; onde a caso, che fusse, ò pure a posta fatto; essendo congiunti insieme in amore, era giusto, c'hauessero anco congiunti i loro edificij, e monimenti: Fu la casa di costei spianata; & in suo honore fu quel campo chiamato di Fiora; come anco infino ad hoggi si chiama, & è un de piu belli campi, e'l piu frequentato, che sia in Roma; massimamente che doppo la rouina del Teatro di Pompeio (come ne la nostra Roma ristaurata dissemo) ui fu sopra da non so chi degno da Flora; & indegno d'alcuna loda; edificata una bellissima, & ornatissima casa con gran dispesa, per casa Orsina: I Lustri furono giorni festiui di Marte, ne quali (& era a XXV. d'Aprile) si mostrauano le trombe, l'aquile, e l'altre insegne militari Romane: tal che potrebbe forse hauere indi hauuto origine, che ne la eta nostra si fer

Campo di fiora.

Lustri.

ua ancho ; che nel di di san Giorgio escono i nostri da le citta con le bandiere, & ad ordinanza armati, come s'andassero ne le guerre ; e uãno a questa guisa a fare una girauolta per le selue conuicine : Furono i Saturnali ancho giorni festiui in honore di Saturno de la quale festa e lunghissima e piena di dissolutẽe, scriue ne le sue Epistole Seneca ; che nel mese di Decembre era per queste feste tutta la citta in uolta ; ne s'attẽdeua ad altro publicamente, che a dissolutẽe, le quali non era loco, doue non si uedessero e sentissero abondeuolmente, e pare che (non senza gran uergogna di christiani) siano non poco simili a le feste, che si uedeno fare da nostri nel medesmo mese ne la natiuita del Signore : I Baccanali feste di Bacco si celebrauano l'autunno, per tanto tempo, per quanto i Saturnali, ma con piu licentia, e dishonestà, percio che si ragunauano insieme, e di notte solamente, per queste feste, gli huomini ignudi con le donne d'ogni eta, e stato, medesmamente ignude: solo haueuano & in testa e d'intorno a le loro uergogne, girlande di pampani e di grappi d'uue, con alcuni altri grappi pur d'uue in mano : e saltando senza alcuno ordine mescolati insieme, moueuano con uarij gesti, e la testa, e le braccia, cantando in honore di Bacco certi uersi rozzi e mal fatti, ne finiuano mai di saltare a questo modo, infin che erano stanchi, e si reggeuano a pena piu in piedi ; onde chi si buttaua in terra di qua, chi di la stolto e furioso : il perche ben disse M.

Saturnali.

Baccanali.

Varrone, che queſte feſte non ſi poteuano ſe non da ſtolti, e matti, celebrare; e come Liuio ſcriue erano ſtupendi e da non dirſi gli inceſti, gli ſtupri, e le altre dishoneſte uergogne, che in queſte tali feſtiuita notturne ſi commetteuano: Egli ſcriue, come per opra d'Hiſpala, che era una donna libertina, che habitaua ſu l'Auentino; fu queſta coſa ſcouerta a Poſtumio Conſolo; al quale narrò coſtei come in queſti ſacrificij celebrati prima ſolamente da donne, Paculla trouandoſi eſſa ſacerdoteſſa, fu la prima, che ui muto, come per uolonta diuina; che ſi doueſſero celebrare di notte, come prima di giorno ſi coſtumaua e come prima ſi celebrauano in tre di ſolamente di tutto lo anno, che fuſſe cinque di ogni meſe, admettendoui ancho gli huomini, con ogni maniera di ſceleranza, e di diſſolutezza; in tanto che erano piu gli ſtupri de gli huomini fra ſe ſteſſi; che con le donne: e s'alcuno haueſſe uoluto per uergogna negarlo, ò non haueſſe toſto, come gli altri, fatto, & accettato lo inuito, era toſto ſacrificato, e fatto morire, & andauano, come s'è detto foribondi, e pazzi ſaltando a quel modo, e le donne co capelli ſparſi, e con torchi acceſi in mano correuano al Teuere, e li attuffauano giu ſotto acqua, e cauauali pure acceſi, mediante una miſtura di ſolfo uiuo con calcie, che ui era dentro, e fra gli altri loro ordini, u'era queſto: che non ſi accettaſſe a queſti ſacrificij notturni huomo, che paſſaſſe uenti anni; parendo loro, che da queſta eta in baſſo

fussero atte le genti ad essere a quel modo ingannate & atte a gli stupri; e segue Liuio, c'hauendo i Consoli scouerte e trouate tutte queste pazzie, chiamorono il popolo a parlamento publico; e fattogli intendere il tutto, e la importantia grande, ch'era a douere porui mano, e reprimere un tanto male, non essendo lecito secondo il costume de gli antichi; di fare di questi conuenticoli ne la citta senza capo publico fu letto il Decreto del Senato, il quale ordinaua, che ne in Roma, ne per tutta Italia potessero piu celebrarsi questi Baccanali: Egli pare, che giouasse ancho molto a fare toglier uia questi baccanali la congiura di Lentulo Cornelio Sura; il quale con gli altri congiurati hauea destinato di attaccare fuoco a la citta, & empirla di sangue di cittadini la prima notte di queste feste: I giuochi Scenici medesmamente (come Scriue S. Agostino) furono pieni di dishonestà, e di sceleranze, benche fussero in honore de gli Dei, ordinati e fattine per questa causa istessa i Teatri; anzi ordinati per uolonta de gli istessi Dei; che comandorono, che gli si facessero, per hauerne a mandare uia il morbo che era ne la citta, & in questi giuochi, dice, erano, e gli atti, e le parole oscene, e dishoneste, massime ne le feste Fugali, chiamate assai propriamente di questo nome, quasi che indie la uergogna, e l'honestà ne fugisse: Ma egli è molto difficile cosa a mostrare il modo di tutti questi giuochi scenici, perche quasi ogni uolta si soleuano uariare, secondo gli ingegni e

Scenici giochi.

Fugali feste

la industria de gli histrioni, e de le fauole: Questo si bene è assai chiaro, che tutte le fauole scritte ò da Plauto ò da Terentio, ò da gli altri Comici, erano poi recitate ne la Scena, e nel Teatro da gli histrioni e da i loro ministri ammascarati in presentia del popolo in honore di qualche Iddio; onde Scriue Plutarco ne la uita di M. Tullio; che Esopo rapresentando Atreo ne la Scena, cosi stranamente (per seruare il decoro de la persona) si turbò e sdegno, che percosse co'l Scettro, & ammazzò un de ministri, che non era a tempo (secondo ch'egli uoluto haurebbe) uenuto: De le altre cose, che appertengono a la Scena, & al Teatro, ne habbiamo assai ampiamente ragionato ne la nostra Roma Riflaurata: Ma hauendo fatta mentione de giuochi Scenici, e uolendone dire a compimento, ragionaremo un poco prima de le Ferie, cioè de giorni feriati, e festiui; ne quali si soleuano ditti giuochi fare; doue sera bisogno, che con li giuochi insessi diciamo ancho de le cose funebri, e de Spettacoli e pompe insieme, che bisognauano tutti hauere i lor giorni feriati, per potersi debitamente celebrare: Hor dunque, come dice Festo Ponpeio, alcune Ferie erano senza festa; cioè ne le quali si poteua negociare; come erano i Mercati, e le Fiere, che diciamo; alcune altre erano con le feste, come erano le feste Saturnali, & a queste si aggiungeano le Epulationi, cioè alcuni banchetti publici de l'entrate de le biade, ò de gli armenti: Et altroue dice, che le Ferie furono cosi

Ferie.

dette

dette dal ferire de le uittime, che si faceua in que giorni ne sacrificij: i Mercati, ò le fiere, che chiamorono gli antichi Nundine, furono, come uogliono alcuni, ordinati da Romolo: secondo alcuni altri da Tatio; & Hortensio uolse, che fussero ne fasti, cioè che in que di non fusse lecito al Pretore sedere a render ragione, e questo; acio che uenendo allhora i contadini ne la citta per le lor bisogne, & a uendere, & a comprare; potessero accordare le lite loro; accommodare i lor fatti, & informarsi de le leggi, e bandi de la citta: Furono (come Varrone uolse) di quattro sorte Ferie publice; furono le Statiue, che erano a tutto il popolo cõmuni; determinate e certe in alcuni deputati giorni, e mesi de l'anno, e poste ne gli Annali publici; & in queste si celebrauano le feste Agonali, i Lupercali de quali s'è ragionato di sopra. Furono le concettiue, cio è che ogni anno si publicauano al popolo da i magistrati ò da i sacerdoti, a certi determinati, ò indeterminati giorni; come erano le ferie Latine, le Sementine, le Paganali, le Compitali. Furono le Imperatiue, che o i Consoli, o i Pretori a lor libito publicauano. Furono finalmente le Nundine, o fiere, de le quali hauemo detto di sopra, furono ancho di piu di queste ferie publice; altre ferie particolari, e proprie de le famiglie; come de la famiglia Claudia, de la Emilia, de le Iulia, de la Cornelia, e de l'altre. Furono ancho de le altre piu particolari, che toccauano le persone proprie; come quelle, che si osserua-

Nundine.

Ferie statiue.

Ferie cõcettiue.

Ferie imperatiue.

uano nel natale d'alcuno, ne la morte, ne le essiatio ni, e ne le meteggioni; e questa sorte di ferie era ampia molto; percio che tre uolte l'anno si osseruauano secondo il tempo de frutti; de quali si temeua alcuno danno, erano prima le feste Rubigali, ordinate da Numa ne l'undecimo anno del Regno suo, a XXV. d'Aprile; perche allhora suole nascer ne le biade una certa calamità, che la chiamorono Rubigine. A XXVIII. poi pure d'Aprile erano le ferie Florali ordinate nel CCCCCXVI. anno dal principio di Roma, mediante l'oracolo de la Sibilla; perche uenisse ogni cosa a sfiorire perfettamente. Le ferie Vinali le prime, si celebrauano il primo di Marzo, perche allhora si prouauano i uini; le uinali secõde poi a XX. d'Agosto, laquale festa fu ordinata per placare le tempeste, che soleuano in que giorni nascere, e danneggiare molto le uue: le ferie Sementine erano cosi dette dal seminare; le Paganice, da l'agricoltura, perche i contadini erano chiamati ancho pagani, da li paghi ò ville loro che diciamo. Egli furono finalmente le Quirinali chiamate le ferie di sciolti; perciò che in quel giorno si sacrificaua solo da quelli; che nel giorno solenne, ò non haueuano potuto osseruare la festa, ò sacrificare, o non l'haueuano saputo. Ne quali giorni feriati tutti non era lecito oprare niun lauoro; se non quanto la religione di quel giorno prometteua; benche Sceuola uol se, (come ancho la legge de gli Hebrei uuole) che fusse ne le ferie lecito farsi quello, che non facendo po-

Rubigali feste.

Ferie Florali

Ferie Vinali.

Ferie semẽtine.

Ferie paganice.

Ferie Quirinali.

trebbe esser di danno, e di nocimento cagione; come ca uare il bue d'una fossa, onde fusse caduto; appontele lare un traue, che si uedesse in una casa per roumare, e simili cose. Hor hauendo, secondo che ci è parso isspediente, ragionato de le ferie, e de le fiere; uenia mo a dire de le cose funebri; accio che possiamo mostra re i giuochi; che in cosi fatti casi si soleuano fare; ap presso poi diremo ordinatamẽte de gli altri giuochi tut ti con le pompe e spettacoli loro. Dimostra Liuio come Numa primieramente ordinò queste solennita, & esse quie a mortize come un medesimo Pontefice haueua la cura di insegnare le cerimonie de le cose sacre ce lesti; e gli sacrificij a placare gli spiriti di giu, e dare requie a l'anime de passati ne l'altra uita. M. Tullio nel primo libro de le leggi dimostra, che presso gli antichi, il modo di queste esequie, e di lutti, si seruò assai parca, e modestamente. Nonio Marcello scriue molti modi, e cause, per lequali soleuano i Romani ò publica, ò priuatamente diminuire, o lascia re del tutto questi pianti, e duoli. Allhora dice, che un duolo publico mancaua; quando si fusse dedicato un tempio, o hauessero i censori numerata la citta, o pu re che si fusse sodisfatto a qualche uoto publico. Il lutto priuato mancaua, ò nascendo a chi si doleua, qualche figliuolo, o riceuendo quella famiglia qualche hono re, o ritornandoli a casa in Roma, o padre, o figlio, o marito, o fratello, che fusse stato fuora cattiuo in po tere de nemici, ò maritandosi alcuna fanciulla di casa Esequie.

ò nascendo alcuno, che fusse piu stretto e piu congiunto di colui, per chi si piangeua. Chiamorono gli antichi Lesso que pianti e lamenti, che si soleuano fare sopra i corpi morti; e M. Tullio dice, nel medesimo libro de le leggi, che questo atto doglioso era commune a poueri, & a ricchi, per togliere uia al manco in morte la differentia de la fortuna de gli huomini: non si toglieua però a degni la gloria de la uirtu loro; on de Liuio dice, che Valerio Publicola morì essendo stato tre uolte consolo; e perche fu molto pouero, gli furono fatte le essequie del publico: a Menenio Agrippa medesimamente, che riconciliò la plebe co nobili; per che morì poueriſſimo, fu posto un tanto per uno per sepelirlo. Questo istesso fo fatto a Q. Fabio Massimo ne la sua morte: Marco Catone ancho, perch'era molto pouero, sepeli con pochissima dispesa d'essequie il figlio, che li morì Pretore: e M. Emilio Lepido, ch'era in sei censure stato eletto prencipe del Senato, prima, che morisse, commandò a figli, che doppò la sua morte, lo douessero portare a sepelire sopra un letto simplice, senza lenzuola, e senza altro ornamento di pur pura; e ne l'essequie non li hauessero fatta piu che una certa pochissima & incredibile dispesa. A tutti questi dunque non tolse la gloria loro, la molta pouerta, e parsimonia. Ma apresso a questa tanta modestia de gli antichi, uennero poi co'l tempo in Roma tanti gli ornamenti de l'essequie, e de le sepolture, e con tante dispese, che auanzorono tutte l'altre pa-

Lesso.

Vie di spese priuate, che si soleano per altra causa fare. Noi dunque ordinatamẽte parleremo di tutte queste di spese; ma prima toccaremo un poco il modo, che tennero ad acconciare il morto, prima che'l sepelissero: i piu congiunti, come era la moglie, i figli, i fratelli, il padre ò la madre chiudeuano gli occhi al morto; e poco appresso aprendo d'ogni parte la camera, & il letto, lasciauano entrare dentro i parenti, o uicini, c'haueßero uoluto uederlo, & a tre, e quattro insieme con uoci altissime chiamauano il morto a nome; il quale si stava cheto, e senza altrimente muouersi, quelli che erano entrati, ritornauano ad uscire fuora, e riferiuano a gli altri, come era stato Conclamato, cioè come era stato chiamato da coloro a uoci alte il morto; e fatto perciò il debito & ultimo officio essequiale: dicono alcuni, che questo costume di conclamare uenne, ch'essendo stati alcuni a le uolte pianti, e tenuti per morti, e portati al rogo, per l'ardore de la fiamma haueuano comunciato a palpitare (non essendo stati nel uero morti) ma non n'haueano potuto (essendo stato il soccorso tardi) uscire liberi; e per questo dicono, che costumorono di lauarli molto bene prima con acqua caldissima; accio che essendo uiui, per questa uia si sueglia ssero; e leuassero su; e fra tanto il conclamauano, cio è il chiamauano molte uolte, che si leuasse su: onde non essendo uiuo, diceuano esser stato conclamato. Conclamato.

Hor ueniua poi l'Euerricatore, cio è colui (come dice Festo) alquale toccaua di ragione la heredita; e che Euerricatore.

perciò doueua fare l'essequie al morto; e con certe maniere di scope, nettaua molto ben la casa, ponendo un ramo di cipresso su la porta, in segno di mestitia e di morte; perche credeuano gli antichi, che questo arbore fusse consegrato a Plutone, non rinascendo, ne pullulando piu mai, quando egli è tronco una uolta. E se'l morto era di qualche poca, ò di nulla dignita, si chiamaua per lo trombetta il popolo a l'essequie: ueniuano poi i Polinctori, cioè quelli, c'haueuano cura di maneggiare il corpo; e i Vespilloni dotti in sapergli ò sotterrare, o bruciare, & amendue questi essequiuano i loro officij. Scriue Plutarco, che nel tempio di Venere Libitina erano apparecchiate publicamente tutte le cose, che bisognauano per una pompa essequiale; e questo dice, era per fare gli huomini auertiti, e ricordargli per questo mezzo, che come era Venere quasi una porta del nostro entrare ne la uita, cosi ci daua anch'essa su la morte gli istrumenti de la sepoltura. Furono i Vespilloni chiamati cosi da gli antichi; perche essendo grande il numero di poueri in Roma, che non poteuano essere portati sontuosamente di mattina a la sepoltura, u'erano da costoro su'l tardo del giorno (che chiamorono Vespere) portati. Quel uolgare Feretro, o letto di morti era chiamato Sandola, e cosi il chiama Suetonio ne la uita di Domitiano. Quelli, che faceuano que tanti pianti in casa del morto, sedeuano su certe pelle; e le donne si squarciauano il uiso con l'unghie, come ancho hoggi osseruano in Roma;

Polinctori. Vespilloni.

Vespilloni.

Sandola.

ma egli fu questo poi(come scriue M. Tullio ne le leggi) uietato: fra tanto le trombe funebri e doglioſe ſi faceuano con un ſuono flebile e meſto ſentire, e le donne chiamate Prefici, e condotte a prezzo, con gran pianti & artificioſi narrauano i geſti del morto, lodandolo marauiglioſamente, e molte uolte falſamente, e queſte tali canzoni, & altri ſimili flebili lamenti furono chiamate Nenie. Dice Feſto, che le Nenie ſono alcune compoſitioni, che ſi cantaua ne l'eſſequie del morto in ſua lode a ſuono di trombe. Alcuni uogliono, che Nenia ſia coſi detta dal greco, che uuol dire, quanto ultimo, e fine; quaſi ultime parole in lode del morto: Appreſſo (come uol Feſto) colui ſolo, che faceua l'eſſequie portaua in doſſo una ueſte lugubre, nera, e lunga inſino a terra: ma le dõne parenti del morto (come ſcriue Plutarco) erano di bianco ueſtite, come ſi mãdaua ancho ueſtito il morto a la ſepoltura; e rende di cio Plutarco la cauſa, dicendo, che la ueſte bianca del morto, era in ſegno di allegrezza, quaſi ch'egli fuſſe gia fuora, e libero d'una graue guerra, ch'egli ne la uita ſoſteneua, per le perturbationi cattiuelle, che ci ſopraſtanno del continouo, e le parenti, dice, era giuſto, che imitaſſero il colore del ueſtire del morto, in ſegno di compiacergli, e di aſſecondarli. Dice medeſimamente, che le ueſte tinte di molti colori dimoſtrano una certa ſuperfluita, e diſpeſa, non era conueniente, che i parenti ueſtiſſero di negro, o di roſſo, che ſono colori ſraudolenti, e non ſchietti: doueuano

Prefici donne.

Nenie.

Veſti eſſequiali.

dunque ad essempio del morto mostrar purita e schiet
tezza co'l bianco. Egli fu doppia l'usanza presso gli
Sepelire de gli antichi. antichi, di seppelire i morti; percio che M. Tullio scriue
nel primo de le leggi, che l'antichissimo modo di sep
pelir, fu quello che Ciro usa presso Xenophonte, cioè
di rendere a la terra il corpo, e di terra coprirlo, e co
si dice, che la famiglia de Cornelij costumò di fare in
fino a tempo suo: Scriue Liuio, che Enea morì presso
il fiume Numico, doue fu sepolto, e fu poi chiamato
Gioue indigete. Et altroue dice, ch'essendo Hircio,
doppò la uittoria c'hebbe contra di Antonio; morto di
una ferita, e Pansa medesimamente, furono sepolti
nel campo Martio. Narra Cicerone, c'hauendo Silla
uinto, tutto pieno d'ira fece dissipare, e rouinare uia
presso l'Aniene le ceneri e l'ossa di Mario, la donde
temendo egli poi, che non fusse doppò la sua morte fat
to al suo corpo il somigliante; fu il primo de la fami
glia de Cornelii, che uolse, che fusse il suo corpo do
pò la morte, bruciato, scriue il medesimo Cicerone,
che il costume di sepelire in terra, era da le leggi de
Pontefici confirmato. Molti de gli antichi (come scri
ue Plinio) uolsero esser sepolti in uasi di creta. Di
ce Nonio, che si soleua tagliare un deto al morto, e
facendo a questo detto l'esequie, il resto del corpo
bruciauano. Nō era lecito, dice Plinio; bruciare un cor
po morto da saetta celeste; ma il sepeliuano in ter
ra; e piu giu segue: quanto hauemo di sopra detto,
cio è che non costumorono gli antichi di bruciare i

corpi morti ; ma li riponeuano sotterra ; e che auanti di Silla , non ne fu niuno bruciato ; & esso, per c'haueua fatto dare la sepoltura di Mario a terra, e dissiparne l'ossa ; dubitando di se dopo la morte , ordinò che fusse su la morte bruciato. Ma è da auertire, che dicendo Plinio , che Silla fu il primo , che fusse dopo la morte bruciato ; s'ha da intendere de patricij; perche costumorono ancho gli antichi di bruciare i corpi morti , come appresso dimostraremo co'l testimonio di Vergilio , e di Terentio : soggiunge poi Plinio , che ne deserti de l'India , doue piu mostra il Sole il suo ardore, e doue non pioue mai, nasceua una maniera di lino , che non s'ardeua ; anzi niueua , e cresceа nel fuoco ; ma dice , che si trouaua di rado ; e si poteua con gran difficulta tessere , per essere molto corto ; e ualeua quanto le belle e grosse gioie uagliono , hor di questo lino dice egli , si lauoraua , e faceua una camicia ; la quale auolta al corpo morto , ueniua a separare nel fuoco le ceneri del morto , da l'altre ceneri : Scriue Suetonio ne la uita di Caligula, che il core , ch'è tocco dal ueleno , non si puo bruciare dal fuoco : Accenna Macrobio , che questo costume di bruciare i corpi non andò molto in lungo , dicendo ch'al tempo suo (che fu a tempo d'Adriano Imperatore) non costumaua ; e soggiunge in qual tempo fu grande honore bruciare i corpi , e dice , che quando fusse auenuto di uolere bruciare molti corpi insieme, per fare piu presto l'effetto e con piu facilità si doueua

Lino incombustibile.

con diece corpi d'huomini, mischiaruene uno di donna; che così più facilmente s'ardeuano: Scriue Cicerone; che si uietaua per le leggi ciuili, di potersi ne sepelire, ne bruciare alcuno dentro la citta; il che era peraventura per paura del fuoco: egli furono pure con tutto cio sepolti dentro Roma molti illustri huomini, come fu Publicola, e C. Fabritio prima di questa legge, con molto honore: Spartiano scriue, che Antonino Pio uietò, che non si douessero dentro la citta sepelire i morti, il che osseruorono più ostinatamente gli Atenesi, perche, come scriue Seruio Sulpitio a M. Tullio, essendo stato da un suo familiare ammazzato M. Marcello in Atene, non possette impetrare per niun modo di potere sepelirlo dentro la citta, perche diceuano, che era contra la loro religione, e non era mai stato ad altri concesso, scriue Plutarco ne problemi, che di colui, c'hauea trionfato uiuendo & era stato poi ne la morte bruciato, era lecito togliere l'ossa e portarle ne la citta (il medesmo era lecito di fare de posteri loro) e recate che l'haueuan nel Foro, ui poneuano un torchio acceso sotto; ma il leuauano tosto uia; uolendo per questo atto togliere l'inuidia, che si fusse peraventura possuto generare ne le altrui menti: Ma assai habbiamo, come io mi penso, ragionato de le cose, che faceuano circa il corpo, uegnamo hora a dire di quelle; che circa l'honore del morto corpo, ò più tosto de uiui che restauano, si faceua: E prima, erano le lodi funerarie; che si soleua

Lodi su l'esequie.

no fu l'essequie a gli honorati, & illustri huomini dare: Dice Liuio, che Marcello lodò M. Marcello Conso lo suo padre morto: E Suetonio scriue, che C. Cesare di XII. anni lodò l'auola sua morta; e Tiberio lodò ne Rostri di noue anni il morto padre: Plinio il nepote scriuendo a Romano de la morte di Verginio Rufo dice, che hauendo egli uisso XXX. anni, doppo la gloria de gesti suoi: de quali n'haueua letto, e uisto per tutto leggere le historie, per ultima sua felicita, era ne le sue essequie stato lodato da Cornelio Tacito Conſolo, & eloquentissimo: Quel, che diceua Cicerone, (come s'è detto di sopra) che a suon di trombe, e di piffari si cantauano flebilmente le lodi di morti, si uede hoggi in molti luochi presso Roma seruarsi: Il secondo honore, che si faceua a morti, non era di parole, come s'è gia detto; ma era di fatti, e di spese magnifiche, e grandi; perche soleuano far fare i giuochi gladiatory; de quali (che cosa si fussero) l'ultimo quasi de scrittori antichi, che noi leggiamo, è Spartiano, che ne ragiona; benche ad altro proposito, ne la uita di Massimo, ò di Puppieno, e d'Albino; oue dice, c'hauendo i capitani a gire a l'imprese, soleuano fare prima questi giuochi gladiatorii e le caccie; perche (secondo molti) pensorono gli antichi, che questa fusse una esecratione fatta contra i nemici; satiando ad un certo modo per questa uia co'l sangue di costoro, che s'amazzauano insieme; la ingordigia, & insatiabilita de la Fortuna:

Gladiatori spettacoli.

pareua ancho di piu, dice, a Romani, che douendo andare a le guerre, non fusse se non bene, per piu se curta, & animosita, uedere combattere, uedere il sangue; & il ferro ignudo prima; perche non si fussero poi spauentati, ueggendosi il nemico sopra, & il sangue, e le ferite per la persona: Quello, che Spartiano dice, che costumorono gli antichi; Liuio a questa guisa il dimostra; Scipione, dice, ritorno in Cartagine per sodisfare i uoti fatti; e per fare i giuochi gladiatorij, c'haueua egli gia prima posti in punto per la morte del padre, e del zio; e segue, che questi giuochi non furono fatti da gente uili, & a prezzo; come soleuano essere cercati, e tenuti a questo effetto da i Lanisti, ch'erano i maestri de gladiatori, e quelli, che ne teneuano sempre molte coppie in casa, per cauarli poi, ricerchi, che ne fussero, e pagati, ma fu dice, questo spettacolo di persone, che uolontariamente, e senza merce s'offerirono di uolersi cauare l'un, l'altro l'anima; altri mandati da loro prencipi a mostrare qui a Romani la generosita, & il ualore loro, altri offertisi da se stessi di uolere combattere in gratia del Capitano, altri tirati da emulation di gloria ò diffidati da altri, ò pure hauendoui essi altrui prouacato; alcuni altri non hauendo possuto ò uoluto terminare per uia de le leggi le lor questioni, e liti uoleuano qui co'l ferro in mano finirle: da queste parole di Liuio dunque si caua, che i gladiatori si soleuano a gran prezzo condure da questi Lanisti, & esser

Lanisti. Gladiatorii

per lo piu genti uile e seruirle: e come si dirà appresso; queste cosi scelerate e uili persone, che uedeuano la lor uita a prezzo; perche combatteuano ignudi con taglienti ferri; di rado, ne ueniua alcuno a conseguire il Lemniscato, cioè (come espone Festo) la gloria di sei uittorie; saluo se non uogliamo credere, che essendo questi con l'arme in mano a due, a due; ò a quattro a quattro; ò a piu ancho ignudi e feriti; non fussero per compassione tolti da quelle zuffe dal popolo Romano; percio che (come M. Tullio nel libro de le leggi scriue) soleuano a le uolte i Romani in questi giuochi gladiatorij, togliere da la morte, e riuocare da la zuffa quelli, che uedeuano andare animosi, e fieri l'un sopra l'altro; la doue al contrario di alcuni timidi, e uili, e che per merce dimandauano d'esser racchetati, e diuisi ne la pugna; non era chi n'hauesse compassione alcuna, anzi hauendoli per la lor uilta in odio, li lasciauano amazzare insieme: Ma ritornando al proposito nostro; scriue Liuio, che Iunio Bruto fu il primo, che fesse questi giuochi gladiatorij in honore del morto padre; la donde mi soglio merauigliare di Valerio Mass., che scriua, che Appio Claudio, e Fuluio Consoli ferono primieramente questi giuochi nel foro Boario: Dice Plinio, che Gaio Imperatore cacciò fuora ne giuochi, ch'egli fe fare, uinti paia di gladiatori; fra li quali ue ne furono due, che per qual si uoglia ferezza ò minaccio l'un de l'altro non mossero, ò chiusero mai occhio, onde per que

Lemniscato

sta tanta loro saldezza furono inuitti: scriue ancho, che Terentio Luttatio fu il primo, che per tre di cacciò nel Foro XXX. paia di gladiatori: Dice Macrobio che hauendo a lapidarsi Vatinio, fe i giuochi gladiatorij in quel tempo istesso, accio che morendo, uenisse ad un tempo a sodisfare e compiacere al popolo, & a gli Dei inferi: scriue Suetonio, che Agosto uieto di potersi fare questi giuochi senza intermissione: e Tiberio in diuersi tempi e luochi, li fe poi in memoria del padre, e de l'auolo suo Druso, prima nel Foro, poi ne l'Anfiteatro, e per farli piu magnifici, e grandi, uolse, che ui combattessero alcuni licentiati, e c'hauessero a tempo loro conquistati molti Lemniscati, cioè molte palme di uittorie da sei in su, e dono per cio loro diece mila ducati: Erano questi licentiati chiamati Rudiarij da la rude, ch'era una bacchetta, con la quale il Pretore usaua una cerimonia in licentiarli e farli esenti da questi giuochi: Caligula fe medesimamente molti di questi spettacoli gladiatorij, parte ne l'Anfiteatro di Statilio Tauro, parte ne Septi; e ui mescolò con costoro molte compagnie di giuocatori Africani, e Campani eletissimi: erano i Septi scouerti, il Teatro soleua ne l'estate coprirsi con lenzuola, & a le uolte di tele di bisso; ma il sozzissimo, e misero Caligula fe togliere uia ogni uelo, e uolse, che a forza stesse in amendue questi luochi il popolo Romano a sole scouerto, & ardentissimo a uedere i suoi giuochi: Claudio medesimamente sporco Prencipe

Rudiarii.

Caligula.

bauendo fatti uariamente i giuochi gladiatorij, & essendo richiesto dal popolo di fare non so che altro giuoco, per non spendere del suo per uera auaritia, e miseria, forzo i Questori a spenderui il danaio, che si teneua in ordine, per riconciare le strade: scriue Suetonio, che Claudio in ogni giuoco gladiatorio ò fatto da se ò da altri, quando aueniua, che alcun gladiatore, anchor che per disgratia fusse caduto, il faceua tosto amazzare, & bauendo una uolta duo gladiatori amazzato l'un l'altro, si fe de le spade di costoro fare tosto duo coltelli per uso suo: scriue Spartiano, che Adriano per sei di continui fe i giuochi gladiatorij; e che Antonino Pio ordino del publico la spesa per questi giuochi: Capitolino scriue, che M. Antonio Filosofo, temprò in modo questi spettacoli gladiatorij, che, come è chiaro; non si uede piu fare da niuno un tale horrido, e crudo giuoco; doppo di Massimo, ò di Puppieno e Balbino: per la qual cosa facilmente crediamo quello, che scriue Cassiodoro; che desiderando Romani di rinouellare questi giuochi, e ricercandone percio Teodorigo Re di Gotti, che era christiano, ma de la setta Arriana; fu loro in modo negato, che non fu piu mai poi ne fatto, ne ricercato: Appresso ci occorre di ragionare insieme di tre altre cose solite farsi ne l'essequie de giuochi funebri, che costumorono a le uolte di celebrare insieme co gladiatorij, de la Viscerationе e de l'Epulo: Questi giuochi funebri crediamo noi, che fussero assai simili a quelli de

Funebri spettacoli.

quali diremo appresso insieme con spettacoli: scriue Liuio, che essendo M. Emilio Lepido morto, che era stato Augure, e due uolte consolo, tre suoi figli L. M. e Q. per tre di gli ferono i giuochi funebri; e per tre di su'l Foro XXII. paia di gladiatori: & altroue dice, che furono in quello anno per quattro di celebrati i giuochi Funebri su'l Foro per la morte di M. Valerio Leuino da P. e M. suoi figli; e XXV. paia di gladiatori; altroue ancho scriue a questo modo, ne l'essequie di P. Licinio, essendo dispensata la uisceratione fu fatto il giuoco di CXX. gladiatori, e poi i giuochi funebri per tre di, & appresso poi l'Epulo; nel quale essendo posti per tutto il Foro i Triclinij, uenne una cosi fiera tempesta d'acqua, che furon la maggior parte forzati a fare tabernacoli, e tende su'l Foro, per potere stare al couerto, ma essendo poco poi cessata la pioggia, furon leuate le tende uia: Benche siamo appresso per dire piu diffusamente de la Visceratione, e de l'Epulo; pure qui per lor chiarezza ne tocca remo un poco: Essendo i Curatori de l'essequie di P. Licinio ricchissimo, & honoratissimo cittadino, per compiacere al popolo (oltra a i giuochi, che dilettauano solamente gliocchi) ancho nel mangiare; a piu honorati fece l'Epulo, cioè un conuito lauto, e sontuoso di molte uiuande; & a la plebe, che facilmente, e senza uergogna concorreua la, doue gli si daua alcuna cosa; dispenso de la carne: e questa era la Visceratione; che tolse da principio il nome ne sacrificij

Epulo.

Visceratione.

doue,

doue, essendo ammazzato l'animale, si diuideuano poi, e distribuiuano le uiscera a quelli, che ui erano presenti: poi uenne in costume di chiamarsi Viscerazione, quando si distribuiua al popolo carne cruda, ò cotta, & a le uolte anco, ò pane, o uino. Ma quello, che Plinio chiama Triclinio è molto diuerso da quello, che si usa hoggi, e molti secoli a dietro ancho usorono di chiamare; perciò che hoggi per queste uoci significauano una certa parte de la casa; la doue presso gli antichi significò tutto quello, che bisognaua a porre in ordine una cena d'alcuni pochi, raccolto tutto in un luoco; ma la uoce hebbe origine da i tre letti, o tauole, che si soleuano distendere uicine l'una l'altra; e su lequali si poneuano poi a mangiare gli antichi, come fanno hoggi i Turchi, e i Mori, e come Horatio, Iuuenale, e Vergilio fanno molte uolte mentione, poi co'l tempo (come in molte altre cose ancho s'è fatto) si mutò questa uoce a significare altro; cioè l'apparecchio; come s'è detto; per seruire un conuito, quello che forse potriamo chiamare hoggi il Ripostо. Questo Triclinio come diremo appresso parlando de costumi de gli antichi, alcuni il rinchiudeuano, & ornauano di uaghi e ricchi tapeti e cortine; altri di ueli di purpura, o di bisso, & alcuni di lamine, o feriate d'argento, o d'auorio: & in questo rinchiuso si uedeuano riposte a ordine le tazze, e i piatti, e tutti i uasi da uino e d'acqua, cosi d'argento come d'oro, o cristallini, ò murrini. Doue dunque erano per tutto il foro quelli

Triclinio.

Ripostii (che bisognaua, che in tanto spatio ue ne fussero molti) uenendo la pioggia fu forza, che molti ui fussero su couerte, e tende. Ma passiamo a dire de Sepolcri, che chiamorono ancho Tombe, e Busti, e Monumenti gli antichi, e de quali era (come uol M. Tullio) molta la religione: questi non si poteuano in luoco publico fare, ne per cinquanta piedi presso le altrui case, contra uoglia del padrone de la casa: era costituita una certa pena, a chi hauesse ò uiolato, ò rotto, o buttato a terra, ò sepolcro, ò monumento, ò colonna alcuna di simili edificij: si uietaua ancho da la legge, che non si fusse potuto togliere per sepoltura luoco alcuno da terreno culto, o da potersi cultiuare; e che non si fusse potuto fare piu alto, che quanto s'hauesse potuto in cinque giorni lauorare, ne poruisi piu marmo, che quanto ui fussero caputi qcattro uersi Heroici solamente: i quali Ennio chiamo lunghi: scriue medesimamente M. Tullio ne le Filippice queste parole, le statue possono rouinarsi, & andare uia per la antichita, o per qualche tempesta; ma le sepolture hanno la lor santita nel terreno istesso, che non puo esserne per niuna guisa scancellata, o tolta mai; e come tutte le altre cose si perdono, e uengono meno col tempo; cosi le sepolture quanto si fanno piu antiche, tanto piu diuetano reuerende e sante. Dice Nonio Marcello, che il Monumento si fa in memoria de Posteri, & quello, che si fa per caggione d'alcun morto, e cio che fu in memoria altrui; come sono i templi, i portici, e i

Sepulcri. Tombe.

Monumẽto.

scritti istessi: e benche il monumento si faccia per cagion del morto; egli nondimeno non significa, che sia iui sepolto. Martiano iurisconsulto dice, che questa uoce di monumento, o memoria del sepolcro, fu cosi detta (come si cauaua da una lettera d'Adriano Imperatore) quasi che fusse per un munimẽto, e forteZZa di quel luoco fatto. Florẽtino iurisconsulto dice, che questa uoce generalmẽte tolta, significa cio che si fa in memoria de Posteri; doue se si pone un corpo morto, ò reliquia di quello; si chiamera sepolcro, se niuna di queste cose ui si pone; sera Monumento fatto solo per una memoria, e chiamato Cenotaphio da Greci: del Monumento, inteso per lo sepolcro, oue fussero o reliquie, o il corpo istesso; si lege piu uolte appresso di Plinio il nepote; e ne la Epistola, che scriue Seruio Sulpitio a M. Tullio de la morte di M. Marcello. Dopo de l'essequie, soleuano ancho a le uolte gli antichi spargere la Tomba di uarij fiori, & odori; come in uarij luochi si legge; ne fa mentione Plinio, quando dice che furon sparsi dal popolo Romano ne l'essequie di Scipione; ne ragiona M. Tullio, sdegnandosi, che fusse stata la sepultura di Catilina sparsa & ornata di fiori; il tocca Vergilio fingendo d'antiuedere la morte del giouanetto Marcello; e dimandando percio fiori e gigli per spargerli su'l sepolcro: e questo costume si serua ancho hoggi in molti luoghi d'Italia; e principalmente ne colli de la Romagna, che sono presso l'Appennino. Dopò de l'essequie costumorono ancho gli antichi di porre ne

Munimento

Cenotafio.

templi, e luochi publici, alcuni ornamenti in memoria & honore del morto, come erano scudi, corone, & altri simili cose, di che fa Macrobio mentione; e ueggiamo ancho insino a giorni nostri usarsi da persone nobili, & honorate. M. Antonio filosofo (come scriue Capitolino) fece portare ne la pompa de giuochi circensi una imaginetta d'oro del figlio suo morto di sette anni: e fece porre il nome di quello da sacerdoti Salii ne lor uersi. C. Cesare, scriue Plinio, essendo Edile, e facendo fare i giuochi per la morte del padre, fece in uece de la arena, che si spargeua per quel luogo, oue si celebrauano quelli spettacoli; spargerui tanta arena, e limatura d'argento; e fece con uasi d'argento medesimamente irritare, & andare sopra le fiere; cosa non piu prima uista. Ma gia s'è peruentura detto a bastanza di quello, che i gentili Romani costumassero circa i corpi morti; diciamo hora alcune poche parole di quello, che essi pensorono, che auueniss'e a l'anime cosi di cattiui, come di buoni; e cosi di uiui, come di morti. Hauendo M. Tullio nel primo de le leggi ragionato molto de le pene de trasgressori de le leggi: segue che noi molte uolte ci inganniamo, ueggendo, che alcuni non hanno, secondo le loro cattiue opere, patito anchora le pene; percioche ci lasciamo andare con l'opinione del uolgo; e non sappiamo quale sia la pena di uina, ne ueggiamo il uero; noi misuriamo le miserie humane con la morte, ò co'l dolor del corpo, o con la ansieta de l'animo, o con la offesa e punitione del giudi

ce; le quali tutte sono ueramente cose humane, e soglio no a molti buoni accadere; ma egli è la pena del pec cato; oltra l'altre cose, che li sogliono uenire dietro; da se stessa grauissima: e ben possiamo dire essere dop pia la pena diuina; prima p esserne l'anime in uita ues sate; e p seguirne poi dopò la morte la infamia: il mede simo M. Tullio dice anco in piu luoghi, che quello che si dice quasi p fauola, de le furie, de le fiamme, de le pau re, e terrori, che si pongono auanti gli occhi di frau dolenti, e scelerati, non sono altro, che le loro con scientie istesse macchiate, & infangate ne le empie sceleranze, che li spingono, & atterriscono a quella guisa, come s'hauessero a punto dieci mila furie infer nali dopò le spalle: e ne le Filippice dice queste paro le. Gli empi, e scelerati, che sono stati da uoi morti stan no hora giu ne l'inferno a patire le pene de le loro sce leranze; la doue uoi c'hauete uincendo, sparso il san gue, e l'anima, ui state godendo allegrissimi ne le stan ze e luochi di buoni; e perche la uita nostra è breue; ci è a l'incontro la memoria de le cose ben fatte ne la uita, che non more mai. I Lemuri (come scriue Nonio Marcello) sono quelle fantasme notturne, e que terrori, che si hanno de le imagini, che pare altrui di uedere. Lemuri.

Ma Festo, che fu Christiano ne scriue a questo modo: i gentili dice, credeuano che il mondo stesse solo in que sti tre giorni ne l'anno aperto; cioè il di seguente a le feste Volcanali; tre di auanti le none d'Ottobre; e sei giorni inanzi gli Idi di Nouembre, percio che crede-

uano, che l'Hemisferio di giu fusse a gli Dei inferi cõ secrato, e chiuso d'ogni altro tempo, fuora che ne gia detti, i quali giorni per questa causa riputauano religiosi: E perche pensauano, che si facesse palese, & aperto in questi giorni tutto quello, ch'era de la religione de li Dei inferi occulto, e secreto, non uoleuano che ui si facesse negotio alcuno de la Republica: e cosi in tal tempo non si ueniua mai a termini d'azzuffarsi co'l nemico, non si ragunaua essercito, ne si scriueuano le legioni; non si ragunaua il popolo a parlamento, e finalmente, saluo che in qualche estrema necessita non si amministraua cosa publica alcuna: scriue Suetonio, che ne l'horto, doue fu cosi grossamente sepolto Caligula prima che fusse indi tolto, ui furono gli hortolani molto inquietati da l'ombre: & in quella casa, oue era stato morto, non ui si passò notte alcuna senza qualche horrore, fin che fu tutta bruciata: scriue ancho, che Nerone spesse uolte fu (come esso apertamente diceua) da l'ombra de la madre, e da altre furie trauagliato, onde si forzò per mezzo di sacrificij magici trare da l'inferno questa ombra, e placarla, andato in Grecia non hebbe ardire di essere presente a sacrificij Eleusini, doue prima, che si cominciassero, si faceua per un trombetto a gli empi, e scelerati intendere, che s'andassero uia. A queste cose aggiungeremo quelle, che S. Agostino scriue, che era uolgatissima fama, e molti o per proua, o intesolo da altri degni di fede, affirmauano, che i Siluani, e i Fauni chiamati uolgarmente

gli Incubi, erano sempre stati molto vaghi de le donne, e s'erano con molte di quelle giaciuti carnalmente. Ma ritorniamo a gentili, i quali credendo, che le cose gia narrate aueniſſero cosi a morti come a uiui, dopo l'eſſequie, e ſepoltura de ſuoi, li parentauano cio è in capo del tempo in lor memoria faceuano, ò conuito o giuochi, o altre ſimili coſe: quello che ueggiamo a nostri Chriſtiani fare, che o in capo di ſette giorni, o de l'anno fanno celebrare gli officij diuini, per l'anime de morti, o gli Anniuerſarij, che chiamano: di queſto Parentare fa M. Tullio mentione piu uolte: e Plutarco dice, che eſſendo i Romani ſoliti di parentare, e fare ſolennita per li morti nel meſe di Febraro, Decio e Bruto il faceuano di Decembre, per eſſere queſto meſe conſecrato a Saturno, il quale teneuano nel numero de gli Dei infiri: & altroue dice, che nel parentare uſauano di mangiare le faue, perche ſecondo la openione di Pitagorici, in eſſe erano l'anime di morti: e Varrone dice, che la moglie del Flamine non mangiaua faue, perche nel fiore loro ſi ueggono certe lettere lugubri e funeſte. Ma aſſai, come pẽſo, habbiamo dimoſtrato quello che i gentili operaſſero circa l'eſſequie, e ſepolture loro; diciamo hora un poco; e piu altamente quello che i Romani faceſſero nel deificare i loro Imperatori, ilche quanto fuſſe gran pazzia, che gli huomini ſi ingegnaſſero di fare Iddio, un'altro huomo, e queſto a le uolte cattiuiſſimo, e ſozziſſimo; da ſe ſteſſo ſi moſtra chiaro; egli è coſi no-

Parentare a morti.

Deificatione de prẽcipi.

to è trito, che molti prencipi Romani fussero ascritti, e posti nel numero de gli altri dei, che non bisogna, ch'io ne ragioni altrimente in particolare; ma il modo, che teneßero in cio fare, e con che ordine il si faceßero, non ho anchora io preßo latini scritori ritrouato: egli è il uero, che poco fa M. Barbo patritio Venetiano, e degno Veßcouo di Triuigi, ne recò da Omnibono Vicentino ben dotto, & in greco, & in latino, un preßente tale da letterati, che è ßtato ben giußto farlo qui in queßta noßtra Roma Trionfante uedere; e cio fu l'ordine, e'l modo tenuto in deificare Seuero Imperatore, cauato da Herodiano ßcrittore greco, e tradotto da Omnibono in elegante latino: egli dice dunque a queßto modo: Coßumoro no Romani di conßecrare gli Imperatori che la ßciaua no, morendo, ò figli ò altri ßuoi ßucceßcri; e queßto tale honore chiamorono Deificatione: Egli ßi uedeua per tutta la citta mißchiato il lutto con la feßta ßolenne; percio che prima ßepeliuano ßontuoßamente il corpo morto, a la guißa; che ßi facea de gli altri huomini, e fatta una imagine di cera molto ßimile al morto la poneuano preßo la porta del Pretorio in un letto d'auorio, ampio, e ßublime, & coperto di Veßte di brocato a giacere a guißa d'un infermo: e per un gran ßpatio del di da l'una ßponda e da l'altra del letto ßi uedeuano, da man manca tutto il Senato in Veßte lugubre ßedere, da man dritta le donne, che ò per la dignita de mariti, ò per quella de padri loro erano piu celebri

e piu chiare ne la citta, & niuna di loro si uedeua ha uere in dosso ne oro, ne collana, ne altro ornamento; solo erano uestite d'una uesta schietta, biancha, e tutte co'l uolto, e con gli atti pieni di mestitia; e per sette di si continuaua a questo modo, ch'io dico: Era quel mezzo entrauano i medici dentro, & accostati si al letto, fingeuano di uisitare l'infermo, e sempre diceuano aggrauare piu la infermita: a l'ultimo poi, che si decchiaraua essere morto si poneuano su le spalle il letto tanti eletti giouani de l'ordine Senatorio, e de l'equestre, & lo portauano per la uia sacra nel Foro, doue i magistrati Romani deponeuano gli officij; e da l'una banda, e da l'altra a guisa di scale u'erano gradi; e da una parte era una compagnia di fanciulli nobilissimi; da l'altra le donne elette e degne, e cantauano tutti in lode del morto alcune canzoni con flebile uoce, e deuota: appresso poi ritoglieuano il letto; e portauanlo per la citta nel Campo Martio doue era in garbo d'un tabernacolo, edificata una certa forma quadrilatera, & equale d'ogni lato, ne la parte piu ampia di quel campo, e fatta tutta di legni grossi, e di dentro piena tutta di frasche, e d'altre cose secche, e di fuora ornata di tele di broccato, e di uarie medaglie, e statue, e belle pitture; piu giu u'haueua un'altro tabernacolo piu piccolo, ma di simile garbo, & ornamenti: u'haueua ancho il terzo, & il quarto al simile modo; e sotto l'ultimo, ch'era il piu piccolo u'haueua una Aquila uiua: la forma di que

sto edificio era simile molto a le torri, che sogliano su ne porti stare con lumi accesi, di notte, per li uascel li, ch'andassero errando: Hor nel secondo Taberna colo poneuano il letto, e qui spargeuano gli aromati, e le molte sorti d'odori; però che non era citta, ne persona di dignita, che in questo tempo non man dassero a gara ad honorare il morto con tali uarij do ni: poi che dunque era tutto il loco d'ogni intorno ben pieno di herbe aromatice, & odorifere, caualca ua tutto l'ordine equestre d'intorno a quello edificio, e faceuano certi corsi a tempo su e giu, con cantare fra tanto alcuni uersi Pirrichij e presti: u'andauano an cho a torno alcuni carri con ammascarati e uestiti re galmente, ripresentando alcuni Capitani ò Impera tori Romani de piu celebri, e chiari: E fatto questo, colui, che era per succedere ne l'Imperio, attaccaua il fuoco con un torchio acceso, nel tabernacolo; al cui essempio, tutti gli altri d'ogni intorno faceuano il so migliante, in tanto che in un tratto per le legna, e l'altre cose aride, che u'erano, ui s'attaccaua mira bilmente il fuoco; e da l'ultimo, e piu piccolo taber nacolo si lasciaua ad un tempo uscir fuora co'l fuoco, l'Aquila, la quale uolando in su, credeuano, che ella ne portasse seco nel cielo l'anima de l'Impatore a ui uere eternalmente con gli altri Dei: Di questa magnifi centia di essequie tocca Verg. in parte nel undecimo de l'Eneida; quando fa sepelire ad Enea i suoi Troia ni morti, dicendo, che fatte molte pire di legname

su per lo lito ; u'attaccorono il fuoco ; poi u'andauano correndo tre uolte intorno armati, gridando con uoci meste, e piangendo : e che poi buttauano giu nel foco le spoglie de gli nemici ; e u'amazzauano tori, porci, pecore : Quelli, c'hoggi nel tempo nostro hanno la cura di fare l'essequie al morto Pontefice, imitano in qualche parte questo costume antico tenuto da gentili nel Deificare i Prencipi loro ; percio che fatto un tabernacolo a guisa d'una torre di porto (che lo chiamano il castello del dolore) l'ornano d'ogni intorno di seta, che pende giu fino a terra ; & a man manca siede una lunga schiera di doglios in ueste bruna : Sotto il tabernacolo si uede un letto ampissimo, e ricchissimo acconcio ; su'l quale mostrano, che sia il morto Pontefice ; ma non ui uengono i medici per sette di, come i gentili usauano : Stando da l'una spon da e da l'altra del letto serui uestiti a nero con uentagli in mano, che li moueuano di continuo ; mostrauano come di cacciar le mosche al infermo ò morto Pontefice, il quale è stato gia molti di auanti sepolto: Veggiamo ancho, che i nostri moderni nobili, e chiari ; e di molti secoli adietro ancho, hanno tolto molte cose da gli antichi ne l'honorare i lor morti ; massimamente se sono stati glorios ne l'arme, ò nel gouerno de le Prouincie, cioè, c'hanno fatto caualcare molti uestiti a bruno insino a caualli ; & accompagnare a questo modo l'essequie, come s'è detto, che appresso Vergilio, si uede : Ma gia è tempo di ritornare in quel che

Giuochi. ci auanza, a dire de le parti de la religione, cioè de Giuochi, de Spettacoli, e de la Pompa: Per che fusse ro questi giuochi introdotti, Cicerone nel primo de le leggi il dimostra, dicendo; che non per altro, che per recreare, e tenere in festa il popolo; e che erano congiunti con l'honore diuino; e dice, che la legge prefiniua quanto fussero douuto moderarsi co'l suon de piffari: e co'l canto, perche Platone uoleua, che non fusse cosa, che piu piegasse gli animi teneri e mol li, che la uarieta de l'armonia, e del canto; la cui forza è marauigliosa & ad eccitare e suegliare i lan guidi, & a dimettere e porre giu i desti e pronti ral lentando, & eccitando gli animi, secondo la uarieta de concenti: Asconio Pediano ragiona de gli orna menti, che usorono gli antichi ne loro primi giuochi e feste; e dicendo; che quando si celebrauano antica mente i giuochi su'l Foro, soleuano ornare la scena di medaglie, di statue, e di belle pitture in tauole; fatte si parte prestare da gli amici; parte fatte uenire insin da la Grecia; non essendo anchor stati fatti in Roma ne Teatri, ne Anfiteatri: M. Tullio in una Oratione, che fa per L. Murena, loda assai questi giuochi publ ci; e dice di quanto grande spasso e piacere fussero al popolo; & in un'altro loco ua nouerando le cau se, mediante le quali credeuano, che questi giuochi non fussero accetti a gli Dei, ne celebrati rettamente e medesmamente quando fussero stati funesti, & pre sagbi, a la Republica di futuro danno: Liuio dimo

stra nel primo libro de le sue historie, come questi giuochi publici furono primieramente introdutti da Romolo, dicendo, che egli celebrò a Nettuno Equestre i giuochi, che chiamorono Consuali; ne quali, come scriue Plutarco, soleuano ingirlandare gli asini, e i caualli, e questo, per c'hauendosi a celebrare in honore di Nettuno queste solennita, & a portarsi con barche e barchette molte cose si daua ragioneuolmente quiete e riposo a questi animali: Tullo Hostilio appresso poi, essendoli uenuta noua, che fussero piouute pietre, ordino i giuochi, ch'egli chiamò sacrificij Nouendiali, da noue di, che per questa causa si celebrauano festiui: il terzo fu poi Tarquinio Prisco, che ordino i giuochi Troiani; de quali habbiamo ne la nostra Roma Ristaurata ragionato diffusamente: di questo giuoco fa mentione Vergilio, e Suetonio ne la uita di C. Cesare: questo giuoco l'hauemo noi uisto ne l'eta nostra fare giuocare da Carlo Malatesta eccellente, e dotto Prencipe, in Arimini non da fanciulli però, come gli antichi usorono; ma da huomini, circa XXX. tutti nobili uenuti qui, & inuitati di tutta Italia a le nozze e feste di Galeotto Malatesta, questi caualcauano destrissimi caualli a strado sso, & erano tutti armati di cuoio le quali arme eran molto uaghe, p la uarieta de colori, che u'haueua, & erano assai artificiosamẽte e uagamẽte fatte: haueuano in mano una spada di ferro, ma senza punta, e correuano in giro percotendo l'un l'altro a uicenda su le spalle, e su'l celato-

Consuali

Nouendiali sacrificij.

Giuochi Troiani.

ne, c'haueuano in testa fatto per questo rispetto, alquanto gonfio & alto: e chi considera bene; questo giuoco anchora ritiene l'antico suo nome, per cio che in uece di Troianum agmen (che cosi il chiama Vergilio) il chiamano hoggi con uoce guasta Torniamen, poi Torniamento: Hor essendo uenuta poi Roma sotto i Consoli, i primi giuochi furono i Capitolini, i quali (come uuol Liuio) non furono per altro celebrati, se non per che Gioue Opt. Mass. quando i Francesi piglioron Roma, hauea conseruato il suo tempio, & il Campidoglio: Essendo poi uenuto in Roma un morbo incredibile, come Liuio scriue, furono, mediante i libri Sibillini, creati due, c'hauessero cura di fare i sacrificij, e placare l'ira diuina, i quali furono i primi, che facessero per otto di in Roma il Lettisternio; e cosi placorono con tre letti acconci, & ornati e cosi ampi, quanto si poteuano fare maggiori, Apolline, Latana, Diana, Hercole, Mercurio, Nettuno; e feronsi ancho i sacrificij priuati; si uedeua, dice Liuio, per tutta la citta fiare le case con porte aperte, e senza differentia, ò rispetto alcuno l'uno si seruiua de le robbe de l'altro, e per tutto si albergaua e faceua carezze a forastieri cogniti, & incogniti, e l'un nemico con l'altro, senza piu ricordarsi de le gare uecchie, cortesemente l'uno ritrauaua, e salutaua l'altro, e si ragionauano, e consigliauano insieme, ne si contendeua ò litigaua piu da niuno; anzi furono liberati per que giorni que miserelli, che si trouauano

Torniamento.

giuochi. Capuolini

Lettisternio

in ceppi, & impregionati; una simil cosa mi ricordo essendo fanciullo, hauere uista nel MCCCXCIX, essendo una gran peste per tutta Italia; onde non u'era quasi popolo niuno; che uestiti d'un sacco non andassero con un Crucifisso auanti, uisitando l'una terra conuicina l'altra; doue essendo e publica e priuatamente riceuuti con cortesia cantauano alcuni uersi fatti a quel proposito, per mitigare l'ira diuina, & impetrare misericordia; non si uedeua allhora litigare niuno; ne gara, ò nimicitia alcuna priuata era, che non si uedesse smorzare, e rappacificarsi con gran piacere di tutto il popolo: scriue Liuio nel medesmo loco; che furon fatti uenire di Toscana i Ludioni, ò Histrioni, che chiamorono; i quali ballando a suono de Piffari a la Toscana, con loro acconci moti, & a tempo, dauano di gran spassi; i giouani Romani cominciorono poi ad imitarli; e tra il ballare, cantauano fra loro alcuni uersi a la grossa, ma piaceuoli: Appresso poi cominciorono questi Histrioni a recitare le Satire, accordando, co'l suono il canto, e'l moto del corpo; e Liuio, che fu il primo, che passasse da le Satire a le comedie, & altre fauole, ordino, che un fanciullo cantasse co Piffari: Onde essendo uenuta la cosa in arte, lasciando i giouani Romani a gli Histrioni il cantare, e'l ballare; cominciorono essi a l'usanza antica a recitare alcune cose ridicole, che furono poi chiamate Esodij, e mischiate principalmente con le fauole Attelane, la quale maniera di giuochi uenne

Ludioni. Histrioni.

Esodii

primieramente da Volsci e la giouentu Romana non uolse per niente, che ui si impacciassero gli Histrioni: Questa usanza nata (come s'è detto) da picciolo principio, uenne poi in tanta grandezza, e pazzia, che i ricchi, e potenti Re se ne sarebbono sentiti: De gli Histrioni ragiona Valerio mass. e Festo dice, che furon cosi detti, perche uennero primieramente da l'Istria: scriue Macrobio, che Laberio de l'ordine Senatorio essendo gia di LX. anni fu forzato da Cesare a recitare i suoi Mimi iambi, c'haueua esso composti; e che non si soleuano; se non da buffoni & Histrioni recitare; onde egli nel proemio pianse la sua disgratia; e poi non cessò con molta liberta di dir molte cose contra di Cesare; come fu ch'egli fece una uolta dire da un seruo. O Romani noi ci habbiamo giocata la liberta & altre simili cose, che poi gli Histrioni ballando cantauano. Et Ila scolare di Pallade auanzando gia il suo maestro in quella arte, fu forzato a saltare quelle cose istesse, ch'egli hauea prima con molta gratia cantate. Egli non furono gli histrioni tenuti appresso di Romani (come al tempo nostro si tengono) cattiue, & infami persone, come si uede di Roscio Amerino, che fu tanto stretto amico di M. Tullio, il quale il lodo marauigliosamente in una sua oratione, anzi prese il popolo Romano; che atteggiando, e cantando Roscio, hauesse esso fatto rumore, e non fusse esso stato intentissimo ad ascoltarlo: egli scrisse questo Roscio un libro de l'arte sua; nelquale andaua com-

Roscio.

parando

parando l'arte histrionica, a l'oratoria. Egli haueua-
no gli histrioni il lor salario del publico mille danari
di per di, senza gli altri procacci, la donde Esopo hi
strione lasciò morendo al figlio cinquecento mila duca
ti, che s'haueua egli in questa arte guadagnati. Ha
uendo ragionato de l'origine de giuochi, ò spettacoli
publici, toccaremo breuemente la maggior parte de
le maniere d'essi, percioche furono (come s'è gia det-
to) i giuochi Troiani; i Capitolini, furono i Scenici, fat-
ti come uuol Liuio; primieramente da gli Edili; furono
gli Apollinari, in honore di Apolline, a tempo ch'era
Anibale in Italia; per impetrare la uittoria; & il sa-
crificio fu fatto a l'usanza greca; e con questi animali
ad Apolline con un bue con le corna indorate, e con
due capre bianche medesimamente indorate: a Lato-
na con una uacca indorata, e dice Liuio, che il Preto
re fece fare un bando nel circo Massimo, doue era per
farsi questa solennita, che il popolo, che ueniua a uede
re questi giuochi, pagasse quel poco o molto ad Apol
line, ch'egli potesse: questo fu il principio, e l'origine
di giuochi Apollinari, i quali, il popolo stette inghir-
landato a uedere; e per tutto con le porte aperte man
giauano, e faceuano festa; senza lasciare di far ogni
maniera di cerimonie possibili. Questi giuochi perche
furno uotati in perpetuo pare, che insino ad hoggi fra
Christiani si seruino; percioche i giuochi, che ne gli
ultimi giorni di Carneuale si fanno ogni anno, nel cir-
co Flaminio, che chiamano hoggi in Agona; non so-

Esopo.

Giuochi sce
nici
Apollinari.

no altro, che questi; e la mutatione di nomi fatta da gentili a Christiani è da Apollune ad Apollinare; percio che si fanno presso a la chiesa di santo Apollinare, & il tempo, quando si fanno, è quasi quello istesso; perche questi nostri per lo piu uengono a farsi nel fine di Febraro, quãdo si celebrauano a punto quelli antichi, e percioche in questi nostri ragioneuolmente si lasciano le uittime; e que loro sacrificij, u'è restato nondimeno in parte un'altro costume antico, cioè con celebrarsi con qualche fittione, o similitudine di uittoria, come quelli Apollinari hebbero, secondo che dice Liuio; per la uittoria hauuta, origine; come ne giorni passati uediamo con gran piacere celebrarsi in questi giuochi in Agona, la memoria de la preclara, & immortale uittoria hauuta ne la estate passata da nostri contra Maumetto Imperatore di Turchi presso al Danubio; doue il fiume Sauo ua in lui; percioche hauendo il gran Turco uno essercito di piu di cento mila persone, & hauendo bona pezza battagliato Belgrado, e postala quasi a terra con la artigliaria; fu finalmente da nostri rotto; doue perdè da sedeci mila de suoi, de le migliori genti c'hauesse, con una infinita quantità d'artigliarie, e d'altre arme. Egli era troppo soaue è piaceuole riguardare uno ammascarato, che rappresentaua con tutti i suoi ornamenti Giouan Caruaial Spagnolo Cardinal di S. Angelo, che fu capitano in questa impresa de le genti del Papa; e non meno piaceuole e lieto spettacolo era a uedere d'altro canto Giouan

Capistrano frate di S. Francesco, che essendo tenuto in santo, con le sue parole tirò a questa impresa sotto l'insegna del Crucifisso tante migliaia di soldati: costo lo dunque, essendo Capitano generale Giouanni Vaiboda; con poche genti rispetto a quelle del nemico, diero una così felice rotta a Barbari: a questo spettacolo furon presenti molti litterati del tempo nostro, a quali parue in quel giorno, che le cose Romane anchor hauessero spirito, e che il nome Romano non fusse anchora del tutto spento; ueggendo sotto l'insegna Romana anchor tanto ualore, che cacciassero con tanta vergogna e danno a dietro il Turco, signor de la maggior parte de l'Asia, e de l'Europa. Ma ritornando a noi, dico, che in questi nostri giuochi, de quali parliamo, è ancho restato quasi quello a punto in questa parte, che dice Liuio de gli antichi cio è, che si fa gran festa & apparecchi nel mangiar con porte aperte per tutto, perciò che non è alcuno de cittadini honorati in Roma; che in questi giorni non faccia conuiti, o non mandi cose delicate da mangiare a uicini, & ad amici: e la bassa plebe fa la medesima festa per le tauerne publicamente. Egli furono ancho i giuochi secolari, i quali, come dice Festo; soleuano ogni cento anni farsi, per laqual cosa mi maraniglio di Plinio, che dica, che Stefanione fu il primo, che ordinò il saltare in questi giuochi in toga, e che egli ui saltò in amendue quelli, che si celebrorono nel tempo suo: Scriue Suetonio, che Domitiano celebrò i giuochi secolari, computando gli

Giuochi secolari.

anni da gli altri ſecolari, c'haueua Agoſto nel ſuo tem
Giuochi Romani. po fatti. Furono ancho i giuochi Romani, de quali
Giuochi Plebei. parla piu uolte Liuio. Furono i giuochi Plebei, che fu
rono, come uole Aſconio, fatti per allegrezza de la
liberta de la plebe, eſſendo ſtati cacciati di Roma i Re
o pur eſſendo ſtata riconciliata co nobili, doppo che ſi
apparto nel monte ſacro, e L. Silla doppo la ſua uitto-
Circenſi. ria li riordinò. Furono ancho i giuochi circenſi; ma
prima, che paſſiamo piu auanti, per potere piu com-
modamente dire di queſti, e de gli altri, ſara bene
che noi moſtriamo, come per lo piu fuſſero ſtati ſoliti
queſti giuochi e ſpettacoli farſi; che furon coſi detti
Spettacoli. (come uol Plutarco) da la Specula, cioè dal luogo, on-
de ſi uede quello, che ſi fa giu auanti. E per comincia-
re un poco in confuſo; dice M. Tullio in una Epiſtola,
che a lui non piaceua niente andare a uedere queſti
giuochi Circenſi, percioche non ſi uedeua coſa nuoua,
ne uarieta, ne da poterla piu d'una uolta uedere, &
in un'altro luogo ſcriuendo a Mario dice, egli è il ue-
ro, che ſono i giuochi ſtati di belliſſima pompa; ma non
ſecondo lo ſtomaco tuo, & il noſtro Eſopo ui ſi portò
talmente, che ad ogni uno haurebbe piaciuto, ch'egli
ſe ne fuſſe ſtato; percio c'hauendo cominciato un ſuo
atto, gli mancò la uoce: e quel, che ſuole hauer gratia
ne gli altri giuochi mediocri, qui non ue ne hebbe al
cuna, percioche il grande apparecchio toglieua ogni
dilettatione, e piacere, per che qual piacere ſi puo ha
uere in uedere ſeicento muli, ne la fauola di Clitemne

strato tre mila tazze ne la fauola del cauallo Troiano: o in una scaramuzza, uno armare uario di fantarie, e di caualli: quello, che reca marauiglia al popolo, son certo, ch'a te non haurebbe piacere alcuno recato; ne io credo, che tu uorresti i giuochi Greci, o gli Oscii: nel resto poi furono ogni giorno due caccie, belle ueramente; ma che spasso puo hauere una persona ciuile, a uedere uno huomo fiacco, e debole essere lacerato, e dilaniato da una bestia gagliardissima: o uedere uno animale bellissimo esser passato da l'un lato a l'altro con quattro deta di ferro: l'ultimo giorno fu il giuoco de gli Elefanti, ne quali ui fu la marauiglia grande del uolgo; ma niuno piacere, anzi ui s'hebbe gran compassione, e ne fu perciò tenuto, che questo animale habbia gran conformita, & amicitia con gli huomini. Plinio, o che togliesse da questo luogo di M. Tullio, o pure altronde, queste cose de gli Elefanti, le descriue piu a lungo, le quali perche son belle, non ci sera graue, recarle ancho noi qui. Egli dice che ne l'Edilita di Claudio Pulcro, combattero gli Elephanti nel Circo, con gli tori, e che nel secondo consolato di Gn. Pompeio, ne la dedicatione del tẽpio di Venere uittrice, cõbatterno medesimamente nel Circo contra uinti Getuli armati di dardi, e dice, che fu marauiglioso quel, che si uidde in uno Elefante; ilquale essendo stato ferito ne i piedi, che non poteua piu muouerli, con le ginocchia si forzaua d'andare auanti contra i suoi percussori, e che pigliaua i scudi di terra, e gittauali su in

Elefanti.

aere, i quali cadendo poi, faceuano un girare a tor no, che pareua fatto ad arte, & era di gran ſpaſſo, e marauiglia al popolo; e ſegue, che tentorono tutti queſti elefanti inſieme di uſcire dal giuoco per forza, onde n'andò il popolo ſoſſopra, benche ſteſſe cento di cancellati di ferro: e per queſta cauſa, hauendo C. Ceſare dittatore a fare i medeſimi giuochi, cinſe con bone foſſe il luogo, oue ſi giocaua da gli animali, e Nerone ui poſe poi intorno per ſecurtà de gli altri, la caualleria; ma ritornando al Spettacolo di Pompeo ueggendoſi gli Elefanti in modo rinchiuſi, che non era ſperanza di potere uſcirne, ſi uiddero con marauiglioſi modi, chieder merce al popolo, e fare un certo lamento doloroſo, e flebile, in tanto che n'hebbe il popolo coſi fatto diſpiacere, che dimenticatoſi, che queſti giuochi ſi faceuano in gratia loro, ſi leuò tutto in pie piangendo, e biaſlemando Pompeio, che non uoleua laſciare di finire il giuoco. Ceſare Dittatore fece nel terzo ſuo conſolato combattere uinti Elefanti contra cinquecento fanti; & un'altra uolta fece combattere uenti altri Elefanti, con torri ſopra con LX. huomini dentro per uno, contra CCCCC. fanti, & altretanti caualli. Sceuola fu il primo, che ne la ſua Edilità

Leoni. moſtrò in Roma combattere molti leoni inſieme. Gn. Pompeio ne moſtrò ne ſuoi ſpettacoli nel circo trecento e quindeci, e Ceſare Dittatore quattrocento. Era uno antico decreto del Senato in Roma, che non ſi poteſſero portare di Africa in Italia Pantere. Ma Gn. Auſi-

Pantere.

dio Tribuno de la plebe fece poi una legge contraria, che si potessero per li giuochi Circensi portare, onde Scauro ne la sua Edilita fu il primo, che ne facesse molto uenire, Gneo Pompeio poi ue ne recò quattrocento e dieci, & Agosto quattrocento e uenti: mostrò anco poi Agosto nel Teatro una Tigre domestica dentro una gabbia, e Claudio Nerone poi ne mostrò quattro medesimamente domesticate. Cesare ne giuochi Circensi fu il primo, che portasse un Camelopardali (che chiamano gli Egitty Nabi) c'ha il collo simile ad un caualo, i pie, e le gambe al bue, la testa al camelo, con macchie bianche su'l rutilo. Pompeio mostrò primieramente ne suoi spettacoli un Chao, chiamato da Frantesi Aphio, di effigie di lupo, e macchiato, come un pardo, il medesimo Pompeio fece uenire di Etiopia i Cephi, c'hanno i pie da dietro, come i pie e le gambe de gli huomini, e quelli dinanzi a guisa di mani humane. Marco Scauro essendo Edile, nel suo Teatro a tempo, mostrò l'Hippopotamo, e quattro crocodilli. Domitio Enobarbo ne la sua edilita fece uedere nel circo cento orsi di Numidia, & altretanti cacciatori Etiopi: si uiddero ancho a le uolte in questi spettacoli publici molte cose, che sarebbe scuerchio, e quasi senza fine a uolerle tutte raccorre; ne diremo solamente alcune altre con l'ordine de tempi, quando furno rapresentate e fatte. Lētulo Spintero fu il primo, che ne giuochi Apollinari copriſſe di molti ueli il Teatro; Cesare Dittatore, coprì ancho tutto il foro Romano, e la

Tigre.

Camelopardali

Chao animale.

Cefi.

Magnificentie.

uia sacra, & il Clivo Capitolino (il che dicono che fu piu marauiglioso, che i giuochi istessi) quando egli celebrò i giuochi gladiatorij. Marcello figliuolo de la sorella d'Agosto medesimamente ne la sua edilita, essendo l'undecima uolta conſolo il Zio, il primo d'Agosto, coprì di ueli il foro, acciò che i litiganti stessero piu commodamente a l'ombra. E C. Cesare ne giuochi, che egli fece ne l'essequie del padre, fece tutto lo apparecchio de la arena, d'argento limato. Nerone in un giorno fece indorare tutto il Teatro di Pompeio, per uolere mostrarlo a Tiridate Re d'Erminia. Claudio Pulcro fu il primo, che ornò la scena, e uariò di molti colori. C. Antonio la ornò d'argento, Petreio d'oro, Catulo d'auorio, e d'oro. Scriue Suetonio, che Cesare ne la sua edilita fece fare uarij spettacoli, fece fare i giuochi gladiatorij: e per tutta la citta regione per regione altri uarij giuochi per mezzo d'Histrioni di uarie lingue. fece far i circensi, fece giocar a le braccia, & a correre, e fece fare battaglie nauali: ne giochi gladiatorij tra gli altri ui furono anchor Furio Leptino di schiatta Pretoria, e Q. Calperio gia Senatore e causidico, e ne giuochi de balli e moresche, e destrezza di salti con gli altri Histrioni ui ballorono anchor i figli d'alcuni prencipide l'Asia e de la Bitinia, fece per cinque giorni fare le caccie, e ne l'ultima furono diuisi in due squadre cinquanta huomini a pie, uinti elefanti, e trenta caualli per banda; e perche hauessero piu largo, fece togliere le mete di mezzo; & in lor uece.

Scena ornata.

porre due sbarre: i Cursori per tre giorni corsero nel campo Martio un stadio, che eglino si fecero a tempo, e fece cauare un lago, e farui battaglie nauali da fuste, e galere di tre e di quattro ordini di remi, de l'armata di Tiro, e d'Egitto con gran numero di combattenti: et a questi spettacoli concorse in modo d'ogni parte tanta la moltitudine, che la maggior parte de forastieri stauano per mezzo le strade con tende, e molti per la gran calca se ne morirono, e tramortironui, fra liquali ui furono duo Senatori. Ma Suetonio scriue, che Agosto si lasciò tutti gli altri di gran lunga a dietro, nel celebrare piu spesso, e piu magnificamente i spettacoli, i quali fece far ancho a le uolte per molti borghi, fece lottare, e giocare a le braccia nel cāpo Martio, fe fare battaglie nauali in laghi fatti cauare presso al Teuere, e ne giochi scenici, e gladiatorij si seruì ancho a le uolte di caualieri Romani: E perche si sedeua in confuso nel stare a uedere i giuochi, esso fu il primo, che ui pones se mano, a fare, che douunque si fussero celebrati spettacoli, il primo ordine di luochi da sedere si lasciasse uacuo a Senatori: Vietò, che gli ambasciatori de le citta libere e confederate con Romani, potessero sedere ne la Orchestra e questo il fè, per che s'auidde, che ui erano a le uolte alcuni ambasciatori, che ueniuano di libertini; separo i soldati dal popolo, & assignò a molti de la plebe il lor loco, diede ancho il loco loro a pretestati, cioè a giouanetti da XVIII. anni in giu; e lor presso assi-

gnò l'altro a loro pedanti: Soleuano prima le donne da ogni loco senza alcuna differentia stare a uedere tutti i giuochi: esso ordinò che, nō ui potessero star a uedere ne ancho i giuochi gladatorij, se non dal piu alto loco: A le uergini Vestali sole die loco appartato da sedere nel Teatro di rimpetto al Tribunale del Pretore; uietò del tutto di potere le donne stare a uedere i giuochi ne di lotte, ne di braccia, che si soleuano per lo piu fare a la ignuda: Esso quando si giocaua, non era ad altro intento, che a i giuochi; temendo forse di non essere ripreso a la guisa, che era gia prima stato C. Cesare, che soleua, mentre si giocaua, leggere lettere, e riscriuere: Si delettaua sommamente di uedere giocare a le braccia, & a le pugna, e massimamente i latini, non solo ordinariamente, e tanti per tanti, co quali soleua ancho mischiare de Greci; ma per le strade, per le ville a molti insieme disordinatamente, e senza arte: conseruò, & aumentò i lor priuileggi a gli Atleti, che erano questi giocatori di braccia e di lotte, e di correre: ristrinse molto la liberta de gli Histrioni, in tanto che accortosi, che Stefanione haueua ne la sua Comedia fatta uscire una donna in habito di fanciullo; il fe prima battere per li tre Teatri, e poi lo confinò di Roma: scriue medesmamente Suetonio, che Caligula ancho molto spesso, e uariamente fe fare i giuochi scenici, & altri giuochi, & a le uolte di notte a lume di torchi per tutta la citta; e che ritornando una uolta un Mirmillone (che era un di quelli, che

Atleti.

giocauano) dal giuoco, e uolendo scherzare con Caligula con que bastoncelli, ch'egli haueà in mano, & essendosi da se stesso per giuoco gettato a terra, Caligula gli andò sopra, e passollo da l'un lato a l'altro co'l stocco suo, e poi a guisa di uittorioso n'andò con la palma hor qua, hor là discorrendo: Claudio fè nel circo mass. di marmo i Carceri, e le mete, essendo prima stati di tosi e di legno, & ordinò a Senatori i lor luochi, che erano soliti auanti di sedere con gli altri confusamente; fè fare i giuochi de le carette; i giuochi Troianise fè giuocare i caualieri di Tessaglia, i quali agitauano i feroci tori per tutto il circo, & hauendoli stanchi, ui caualcauano sopra; e gettauangli per le corna a terra, permise a gli ambasciatori Germani di sedersi ne la Orchestra, per una certa loro simplicita mostra; percio, c'hauendo costoro uisto una uolta sedere i Parti, e gli Armeni nel Senato, andorono anche essi a sederui, senza essrui chiamati, dicendo, che il ualore, e la conditione loro non era in niente peggiore, che quelle di coloro si fussero; in uitò Claudio le uergini Vestali a uedere i giuochi de le lotte, poi che era a sacerdoti di Cerere ancho lecito di andare a uedere i giuochi Olimpici: Tito uespesiano, che fu ottimo Prencipe, hauendo dedicato lo Amfiteatro, che è quello, che chiamano hoggi il Coliseo; & hauendoui edificate appresso le Terme, doue sono hora le uigne de frati di S. Maria Noua, fè bellissimi spettacoli, e fè fare battaglie nauali ne la

Naumachia uecchia, che era presso la chiesa di S. Pietro, doue si uede un loco molto basso, dietro la chiesa di san Michele; fe fare i giuochi gladiatorij; & in un di cacciò ne giuochi suoi cinque mila fiere d'ogni sorte: Domitiano fe ancho esso spessi e magnifici Spettacoli, non solo ne lo Amfiteatro, ma nel Circo ancho fe correre carrette a due rote, & a quattro; fe fare battaglie a piedi & a cauallo; fe fare battaglie nauali ne l'Anfiteatro; fe fare caccie, e giuochi gladiatorij, e di notte ancho a lume di torchi, ne si contentò di uedere solamente battaglie d'huomini; che egli ne uolse ancho uedere di femine, e le battaglie nauali furono a punto, come di grosse & ordinarie armate, hauendo fatto cauare un ampio lago presso al Teuere; doue ueggiamo hora essere uigne & horti in quel loco basso, che è presso al monasterio di san Siluestro & a la strada Flaminia: Adriano (come scriue Spartiano) si dilettò di fare recitare a la antica nel Teatro uarie sorti di Comedie: E per cio sera bene dechiarare qui alcune uoci, che sarebbe peraventura stato ben fatto ragionarne prima; come è la Scena, la Orchestra, i Mirmilloni, i Pantomimi: la Scena dunque come dice Placido Grammatico; era una camera è loggia da ogni banda acconcia, fatta per fare ombra nel Teatro, doue si recitaua, ò giocaua; era ancho una frascata, ò pure alcuni alberi pendenti l'un sopra l'altro, che uenissero a fare grata, e piacenole ombra, dice ancho, che fu chiamata la Scena, una com-

Scena.

positione di qualche reo fatto degna da recitarsi, come Tragedia nel Teatro: Ne la nostra Roma Ristaurata, hauemo mostro che (come Cassiodoro uoleua) il Teatro era uoce Greca, e uolea tanto dire, quanto un loco, doue si possa commodamente uedere; e che la Scena era il frontispitio del Teatro, fatta di due ò di piu solari doue si recitaua, & atteggiaua da que Mimi ò Histrioni: Ne la Scena, per ch'era fatta a modo d'un mezo circolo, erano i scanni da poter sedere; e donde i principali magistrati e piu honorati stauano a uedere che era la piu intima, e piu honorata parte di questi scanni; era questo luoco chiamato Orchestra: Ne la nostra Roma Ristaurata hauemo detto, e diremo ancho appresso ragionando de le parti de la Republica quando fussero primieramente fatti i Teatri: i Mirmilloni erano giuocatori di braccia, che si disfidauano insieme ne la Scena, giocando, di costoro dice Festo queste parole; un di loro portaua una rete in mano, & andando sopra il Mirmillone, cantaua queste parole Non cerco hauere te in mano, cerco d'hauerui il pesce; che mi fugi dunque Gallo? chiamaualo Gallo, perche la armatura del Mirmillone era a la fogia Francese; e i Mirmilloni furon prima chiamati Galli; ne gli elmetti loro era la effigie d'un pesce: questa maniera di giuoco fu (come uogliono) ritrouata da Pittaco un de sette sauij de la Grecia: i Pantomimi erano cosi detti da la uarieta de giuochi, e da l'attegiare, che faceuano; per che erano atti a fare su la Scena tutti i giuo

Teatro.

Orchestra.

Mirmilloni

Pantomimi.

chi possibili : Ma ritorniamo ad Adriano ; il quale essendo dottissimo , fe recitare nel Teatro ogni maniera di fauole ; fe nel circo morire molte fiere e spesse uolte cento leoni : Antonino Pio , benche modestissimo prencipe , egli fe nondimeno fare molti spettacoli , ne quali si uidero Elefanti , Crocuti , Rinoceroti ; Crocodilli, Hippopotami, Tigri , & altri strani animali fatti uenire di tutto'l mondo : cacciò ancho in una uolta cento Leoni : Commodo Imperatore, che fu ueramente incommodo, e dannoso al mondo, dimostrò meglio, ch'alcuni de prencipi passati la infamia di questi spettacoli; percio che uolse, che il popolo uiesse a ueder gli con ueste doglioſa, come si soleua ne le esequie di morti andare, & esso ancho cosi u'andaua a uedere : Gordiano essendo ricchissimo & auarissimo co buoni, ch'erano in necessita; nel far di questi spettacoli magnifici di fiere si mostro liberalissimo ; percio che ne la sua Edilita ogni dodeci di fe fare dodeci spettacoli bellissimi , tale , che a le uolte caccio cinquecento paia di gladiatori , e non ne caccio mai manco di centocinquanta, & a le uolte cacciò in un di mille fiere di libia: egli haueua una selua , doue teneua ducento cerui, trecento caualli seluaggi ingleſi , mille pecore seluaggie bianche ; dieci capre con corna indorate , che gliele haueua esso fatte indorare ; trecento struzzi moreschi miniati ; trecento asini seluaggi ; centocinquanta porci seluaggi , ducento ibici ; e ducento daini ; e tutto questo die a sacco al popolo quel di, che fe il Sesto Spet

tacolo: Filippo Imperatore che fu d'Arabia, & il primo, che meritò di essere christiano, ritrouandosi nel millesimo anno a punto dal principio di Roma Consolo insieme co'l figlio, celebrò i giuochi secolari, e i Circensi; ne quali mostrò quelle fiere, che s'haueua gia poste Gordiano in ordine per lo Trionfo de la Persia; cioè trentadue Elefanti; uinti tigri; sessanta leoni domesticati; trenta leopardi medesmamente domesticati; diece hiene; mille paia di gladiatori del fisco; un rinocerote; diece arcoleonti, i diece Camelopardali; quaranta caualli seluaggi: Ma per che è impossibile a poter piu in particolare di quel, che s'è fatto; descriuere a che modo si facessero i giuochi, e spettacoli antichi, ne bisogna al parere mio altrimente uenire piu al basso; u'aggiungeremo solamente alcune cose, che ne dice Cassiodoro, il quale solo hebbe uentura, essendo l'ultimo; di poterle, e uedere e descriuere: Hauendo egli ragioneuolmente biasmate queste cosi fatte pugne con gli animali crudi; ne le quali sapendo gli miseri huomini essere di queste fiere meno potenti e forti, ardiuano nondimeno d'affrontaruisi; segue, che una sola speranza haueuano nel loro ingegno di poterne uscir uiui, altrimenti essendo giunti da quelle, ueniuano ad essere loro pasto, prima che morissero, hor de li pochi spettacoli, ch'egli di questa maniera scrisse, il primo fu; che quello infelice suaro, che uendeua a questa guisa il suo proprio sangue, si presentaua nel Teatro, senza hauere altra ar-

Spettacoli ingeniosi.

matura, che una pertica sola in mano, e mentre che il popolo staua disputando, come hauerebbe egli fatto a leuarsi da dosso ò leone, ò orso affamato, con quella pertica; usciua fuora de la sua gabbia la fiera tutta furiosa uerso il dolente, il quale correndo uerso quelle parimente, come le era presso; e se la uedeua a bocca aperta uenire sopra, non la assaltaua a modo alcuno, ò la percoteua con quella pertica; ma poggiandouisi tutto sopra, saltaua leggierissimamẽte sopra la fiera da l'altro canto; il perche piena di scorno la fiera, come s'ella fusse stata uinta, non andaua piu altramente a ferire quello infelice, che gia accostato a le mura del Teatro, pregaua il popolo, che era tutto doglioso per causa sua, che'l uolesse trare fuora: un' altra maniera di questi spettacoli era; che colui, c'hauea da affrontarsi ò con leone ò con orso, usciua tutto allegro e saltando nel Teatro, ne con altre arme, che con un scudo fragilissimo intessuto e fatto di canne; uscendo poi la bestia famelica, che parea, che'l uolesse inghiottire; il misero si gittaua a terra d'un subito, e si copriua tutto con quello scudo, & a questo modo atterriua quello animale, che non ardiua piu di toccarlo; e cosi dice Cassiodoro; a guisa d'un riccio, che si cuopre con le sue spine; si copriua costui con quelle fragili canne: il terzo spettacolo era a questo modo; egli chiamorono Cancello gli antichi, quella cancellata o transenda, che chiamano hoggi; che ueggiamo cõmunamente usarsi per le uigne, e per alcune masserie

in uece

in uece di porte, e sono fatti di legni secati, & inchio dati da un mezzo pie lontani l'uno da l'altro; hor uno di questi cancelli lunghetto alquanto, con tre porte equalmente distanti si drizzaua fermo su'l piano del Anfiteatro; e colui, c'haueua da aspettare ò il leone, ò l'orso nel giuoco; come lo uedeua uscire, e uenirselo sopra; cosi passaua tosto per una porta di questo cancello; e secondo, che l'animale andaua hor di qua hor di la; cosi anche egli hora passaua hora ripassaua; hora da questa, hora da quella porta; mostrando hora il uiso, hora le spalle a la fiera: Altri andaua ad incontrare un leone con una rota; con la uolubilita, e celerita de la quale l'ingannaua, e restaua uittorioso: Ma questi spettacoli, come dice M. Tullio, che piacere possono dare ad un huomo ciuile, ueggendo una persona debile essere da una forte fiera lacerato? ò una fiera eccellente passata da l'un lato a l'altro con un passatoio? il medesimo diceua Seneca biasmando questi crudi spettacoli; e soggiunge poi, che douendo un Germano andare a questa guisa la mattina per affrontarsi; ma contra sua uoglia, con una di queste fiere, si appartò quasi uolesse andare del corpo, e ueggendosi solo, si cacciò fin giu dentro la gola, tutto quello legno, che era iui attaccato a la spogna, con che si soleuano poi nettare, & a questo modo affogò se stesso, il medesimo dice d'un altro, che essendo a questo istesso effetto menato nel Teatro sopra un carro, bassò tanto la testa fra que legni, che sono ne la ro-

ta; fingendo di dormire, che nel uolgere de la rota, ui si ſpezzò il collo, e moriſſi: e ne giuochi nauali dice, che un barbaro con una lancia, c'haueua tolta, per andare contra la parte contraria, ſcannò ſe ſteſſo. Ma troppo ci ſiamo peraventura andati rauolgendo per queſti giuochi, e ſpettacoli antichi, dichiariamo hora il reſtante de le coſe de la religione, come ſono le Supplicationi, le Tenſe, e la Pompa; elle dunque furono tutte queſte ſimili a quelle, che noi hoggi chiamiamo letanie, e proceſſioni; ma le ſupplicationi cominciorono prima, che le pompe, e furono ordinate per ringratiare Iddio ne templi, e luoghi ſacri, per qualche uittoria hauuta, come dice Liuio, che eſſendo ſtato preſo Veio da Furio Camillo, il Senato fece bandire le ſupplicationi per quattro giorni; ilche non era mai prima ſtato per altra guerra, fatto per tanti giorni: del modo de la ſupplicatione ragiona a queſto modo Liuio; che eſſendo uenuta nouella de la uittoria contra Aſdrubale, ogni huomo correua per li templi, ringratiando Iddio, & il Senato decretò, che per c'haueua Liuio Salinatore, e Claudio Nerone ſenza molto ſangue de ſuoi, tagliato Aſdrubale con tutte le ſue genti a pezzi; fuſſero per tre giorni fatte le ſupplicationi; onde per tutti que tre di, dice, ſi uiddero tutti i templi di Roma pieni di gente; e le donne con ueſte ampliſſima, e co figli loro, ſenza temere piu (quaſi fuſſe del tutto ſtato Anibale uinto) andauano a ringratiare i Dei loro, & in un'altro luogo dice, che'l Pretore fece toſto

Supplicationi.

per tutta la citta aprire tutte le chiese, perche potesse il popolo liberamente andare per tutto ringratiando per tutto quel giorno gli Idd.., e fu fatto un bando, che si facessero per cinque giorni le supplicationi per tutti i Pulumari, e che si sacrificassero cento e uenti uittime maggiori. Nel tempo poi, che seguì, che fu la Republica in fiore, la supplicatione bebbe altra forza; percio che quel capitano, che si trouaua ne l'imprese; e per lo quale si faceuano in Roma le supplicationi; era in breue poi chiamato Imperatore, e giouauano ancho a piu leggiermente impetrare il Trionfo: di cio fa piu uolte mentione M. Tullio; per lo ritorno delquale da l'essilio, essendo egli priuato, gli furono per uinti giorni fatte le supplicationi; cosa nuoua, e non piu fatta in Roma; come anch'esso piu uolte ne fa per li suoi scritti mentione. Ma ueniamo a la Tensa; laquale (co ne uol Festo) era una carretta d'argento su laquale si soleuano ne giuochi Circensi portare le spoglie de gli Dei nel Circo, il medesimo dice Asconio Pediano. Alcuni credono, che sia cosi detta da la diuinita, altri da lenzuoli, e paly, che le si stendeuano auanti, e che ogni uno desideraua per deuotione toccarli, e portar li. Di questa Tensa fa cento uolte mentione Cicerone, e tra l'altre una accẽna, che ella fusse insieme co i giuochi, de le cose appertinenti a sacerdoti; e però noi diciamo, che le supplicationi, la Tensa, e la Pompa, e di piu ancho i giuochi, e i spettacoli, erano tutti in uno istesso medesimo congiunti insieme, hor quanto a l'or- Tensa.

namento de le Tenſe, ſcriue Liuio, che nel trionfo di L. Papirio Dittatore, che trionfo de Samniti; ferono belliſſima uiſta e ſpettacolo le arme cattiue; ne le quali fu tanta magnificentia & arte; che furono i ſcudi indorati diuiſi a banchieri per ornarne il foro, don de poi nacque, dice, che quando andauano per la cit ta le Tenſe, ſoleuano gli Edili ornare il Foro; a lequa li Tenſe, andauano auanti i primi i ſacerdoti Salij, che furono dodici quelli, ch'ordinò Numa; ornati e ueſti ti di certe toniche dipinte, e con un pettorale di rame ſu'l petto; & in mano portauano gli Ancili, ch'era no que ſcudi, l'un de quali diceuano eſſer caduto dal cielo, & andauano per la citta a queſto modo can tando certi lor uerſi, e ſaltellando a tempo, la donde dice Varrone, che dal ſaltare furono coſtoro chiama ti Salij; & Appio Claudio (come ſcriue Macrobio) perſona, c'haueua trionfato, & inuecchiato nel nu mero de Salij, ſoleua gloriandoſi dire, che egli ſi la ſciaſſe di gran lunga in queſti ſolenni balli tutti gli al tri compagni, a dietro. E queſto baſti de le ſupplica tioni, e de le Tenſe; diciamo qualche coſa de le Pom pe, che furono anchor a le uolte con queſte due coſe gia dette, communi, ſcriue Feſto, che ſi ſoleua portare ne la Pompa, per un giuoco, una certa effigie arguta, e loquace, che la chiamauano Ciceria; laquale ſempre parlaua, e garriua con l'altre genti, ch'erano a torno; come ne fece Catone mentione, parlando contra M. Cecilio, e ſomigliandolo a queſta Ciceria. Dice an-

Salii.

Pompa.

Ciceria.

ho Festo, che si soleua ne la pompa de gli antichi an
ho fra le altre cose ridicole portare la effigie di Man Manduco.
uco (così la chiamauano) co'l uiso gonfio, e bocca
perta, e facendo gran rumore e strepito co denti, del
he fa mentione Plauto ne le sue comedie: soleua an-
ho andare auanti a la pompa un che fingeua una uec
hia ebria, e la chiamauano Petreia, dal uitio; per- Petreia.
he così diceuano esser uitioso & inetto un podere, che
abbia in uece di buon terreno, molte pietre sparse per
utto: egli però con tutto questo si seruaua ne lo anda-
e e procedere de la Pompa gran grauita; onde an-
lando una uolta un giorno de giuochi Circensi questa
ompa per la citta, per placare l'ira diuina, c'haueua
oro mandata la pestilentia; perche un fanciullo stan-
lo di su alto, uidde questo ordine e modo di sacrificy, e
arrollo al padre, fu ordinato, che p doue hauea a pas
sare la Pompa, si fussero douute coprire di tende le
strade; egli dice Suetonio, che C. Cesare uolse, tra le
altre molte cose superbe, che uolle; che la statua sua
fusse tra quelle de gli Re posta; che gli si drizzasse
pe la Orchestra un pulpito e sedia alta piu che l'al-
tre, e che ne la pompa de giuochi Circensi fussero an-
cho a lui ordinate le Tense, e i Fercoli, cioè uasi sa-
cri, o tronconi, su liquali erano o spoglie, o altre co
se attaccate, e si portauano ne la pompa; i quali ho-
nori erano solamente diuini: scriue ancho, che Agosto
accadendo di stare infermo ne spettacoli Circensi, che
egli faceua per un suo uoto fare; non restò per questo

di andarui, ch'egli in lettica accompagnò deuotamente le Tenſe: Scriue una uolta Liuio una di queſte Pompe a queſto modo. Fu tocco, dice, il tempio di Giunone ne l'Auentino da una ſaetta celeſte, gli Aruſpici diſſero; che queſto prodigio apparteneua a le donne, e che doueua placarſi con qualche dono la Dea; la done de chiamate per un bando de l'Edile, ſi ragunorono le donne inſieme nel Campidoglio, concorrendoui ancho tutte quelle, c'habitauano dieci miglia a torno di Roma: eleſſero uenticinque di loro, in potere de le quali douеſſero tutte le altre de le doti loro dare qualche coſa, per preſentarne Giunone, e coſi ne fu fatto un Pelue d'oro, e portato ne l'Auentino, fu da loro caſtamente ſacrificato; e fu da Decemuiri toſto fatto bandire il giorno, per fare un'altro ſacrificio a la medeſima Dea; e fu con queſto ordine, e pompa fatto. Furono dal tempio di Apolline portate per la porta Carmentale ne la citta due uacche bianche; appreſſo poi erano portate due imagini di Giunone di cipreſſo; poi ueniuano uentiſette uergini con ueſte longa e cantando in lode di Giunone certi uerſi, che in que ſecoli roZzi dilettauano forſe, hora non piacerebbono; dopò le uergini, ueniuano i Decemuiri con ghirlande di lauro, e preteſtati, indi paſſorono per lo Vico giogario nel Foro, e qui ſi fermò la Pompa; & attaccatiſi tutti per mano, accordando il battere di piedi co'l ſuon de la uoce, paſſorono auanti. Iulio Capitolino ne la uita de duo Galeni ſcriue una pompa piu elegante, e

piu bella; dice che hauendosi Galeno fatti uenire i patritij, celebrò un spettacolo, che egli chiamò Decennia, con gran uarieta de giuochi, con noua foggia di pompe; cercando di hauere con queste nouita a piacere; egli prima n'andò nel Campidoglio in mezo de patritij togati, de l'ordine di cauallieri, e de soldati uestiti in bianco, il popolo andaua tutto auanti insieme con quasi tutti i serui ancho, e con le donne con torchi accesi in mano; d'altro canto poi andauano cento buoi bianchi con corna indorate, coperti di seta di uary colori; andauano ancho da amendue le parti ducento agnelle bianche, e dieci elefanti, che si trouauano allhora in Roma; mille ducento gladiatori ornati pomposamente con ueste di broccato da donne; fiere domestiche d'ogni sorte ducento, ornate eccellentemente; carrette con buffoni, & ogni sorte d'histrioni sopra; giocatori di braccia, che giocauano con torchi accesi; ui furono ancho fatti i giuochi de Ciclopi, e tutte le strade si udiuano risonare de plausi, e strepiti, che per li giuochi, si faceuano, e Galeno nel mezo, come si è detto; uestito da trionfante fra li patritij, con tutti i sacerdoti pretestati, ne andò nel Campidoglio. Erano portate ancho d'altro canto in questa pompa cinquecento lancie indorate, cento bandiere; senza quelle, che portauano i collegij, ciascuno la sua: u'andauano ancho molte nationi simulate, come Geti, Sarmati, Traci, Persiani; e non era, ogni schiera di questi; niuna manco di Decennia.

ducento persone. Ma basti fin qua quello, che si è de la Religione discorso; passiamo oltre a ragionare d'altro.

Fine del secondo libro.

DI ROMA TRIONFANTE DI BIONDO DA FORLI. LIBRO TERZO.

h

Auendo a ragionare del gouerno de la Republica di Roma; pare che ci poniamo sopra le spalle troppo graue peso, e piu perauentura, che possa da forza humana sostenersi; percioche, come si potranno bene isprimere in poche carte i consigli, i discorsi, e finalmente il quasi diuino gouerno di piu di mille anni d'un popolo, piu ch'altro potente, e sapientissimo, che quasi poi per altrettanti anni mancorono, andorono a dietro, e si perderono per la maggior parte; in modo, che gran difficulta è a poterui ritrouare garbo alcuno? Ma io penso, che non sera alcuno cosi iniquo giudice; ilquale non lodi piu tosto questa nostra cosi difficile impresa, e quasi sopra le forze nostre; che biasmi, se noi non toccare, mo finalmente tutte le cose, che quasi sono infinite, & impossibili a porsi di tutte dar conto. Questo si ben

mi pare di potere con buona faccia dire; che questo go uerno de la Republica di Roma, che siamo hora noi per iscriuere, sara peravventura di tanta importanza, e cosi copioso di instituti, e d'essempi, che ciò che i Gre ci, ò altra natione, ò i Romani istessi piu dotti, piu sauj, e piu eloquenti, hanno scritto de le cose politi- ce, cioè de gouerni publici, o pure del regimento de prencipi, sia di manco conto, & inferiore di gran lun ga a quelle cose, non c'habbiamo noi disputate, & insegnate; ma che dimostraremo, che a questi antichi Romani, discorrendo prudentemente, oprando ualo rosamente, e conseruando costantemente, acquistaro no poi & aumentorono un cosi ampio, e glorioso im- perio. Et in questa parte del gouerno ciuile non ui si in clude a niun modo parte alcuna ne de le cose militari, ne de costumi & usanze di particolari ne di honori, ò di premij conferiti dal publico, come è il Trionfo, l'O uatione, il Trofeo; ma desiderera qui peravventura al cuno di intendere la causa, perche fusse Roma edifica ta, & il modo medesimamente, & il progresso de le cose passateui dal suo principio in fin che uennè prima a la sua cosi sopprema dignita, & altezza, e poi in si no a principij de la inclinatione de l'Imperio. Ma del modo si è (come io penso) detto a bastanza ne la nostra Roma ristaurata: de la causa pare, che si possa dire, che fusse per poterui e Romolo istesso, e la tanta mol titudine, che ui concorse, stare secura: ma lasciando da canto la causa, e la dispositione superceleste, che

come si uede, ui concorse singularissima : potriamo ancho addurre quella ragione, che Liuio pone in bocca a Camillo, allhora che i soldati Romani, essendo stata Roma presa e saccheggiata da Franzesi, pensorono di lasciarla del tutto, egli dice dunque, che i colli, su i quali ella era edificata, erano saluberrimi; il fiume tanto commodo, & a recare da dentro terra i frumenti e l'altre cose da le terre conuicine, & ad hauerne abbondantia di grassa da mare; il mare uicino, e per cio atto a molte loro commodita; non tanto presso, che si fusse percio douuto temere de l'armate di genti stranierese; era nel mezzo de la Italia, onde poteua diuentare grande, & accrescere molto, e che ella fusse in buon luoco, e sono stata edificata, n'era buono argumento e segno l'essere cosi in breue in tanta grandezza uenuta : percio che non erano allhora, che Camillo dicea queste parole, piu che trecento e sessantacinque anni dal suo principio : Egli si uede però, che Liuio istesso dica altroue altrimente per bocca de soldati Romani; i quali essendo restati in guardia di Suessula e di terra di Lauoro, adescati da la dolcezza e scauita del paese, cominciorono a trattare di uolere con quel medesimo ingãno togliere a paesani Capua; come la haueano gia prima quelli tolta a gli antichi e primi habitatori di quel loco: e diceano, che non era ben fatto lasciar i lor sudditi godere di tanta fertilita, & amenita, c'hauea quella contrada, & essi, ch'erano gia stanchi di stare sempre con l'arme in dosso, doueßero sta-

re in cosi arido, e pestifero loco, come era quello di Roma: E ueramente che l'aere di Roma fu ne l'Autunno sempre graue e quasi pestifero; come hanno molti de gli antichi scritto, e spetialmente Iulio Frontino ragionando de le acque introdotte da Troiano ne la citta: Ma uenendo al proposito nostro del gouerno di Roma; ne faremo due parti; prima ragionaremo de gouerni de la citta istessa; poi di quelli di tutta Italia, e de le altre prouintie esterne soggette a l'Imperio Romano: Del gouerno medesimamente de la citta, faremo tante parti, quanti magistrati ci parra di douere dire, che ci fussero; donde si cauera ancho la ragione del gouerno de le prouintie esterne; e sera forza che diuidiamo ancho piu generalmente tutte queste parti; a cio che piu apertamante si uegga la maniera de gouerni prima tenuta a tempo de Re, poi de Consoli, e nel tempo che la Republica fiorì; e finalmente de gli Imperatori benche poco sia quello, che si ha da dire del gouerno, che fu seruato nel tempo de i Re, in quanto al nostro proposito fa; perche ciascuno (come io mi penso) sa; come furono sette Re, che regnorono in Roma per ducentoquarantaquatro anni; sotto i quali fu grande la autorita de Senatori e d'alcuni altri Magistrati; da i quali uolendo cominciare a dire, per seruare l'ordine promesso; sera bene fare prima chiaro quello, che questa uoce di Magistrato uolesse dirsi: Da i maestri uenne il nome di Magistrato perche, come i maestri sono non solo quelli, che inse- Magistrato.

gnano le arti; ma quelli si scgliono ancho cosi chiamare, che sono maestri de le compagnie, de le uille, de i collegij, e de i cauallieri, perche possono piu e sono superiori a gli altri: cosi furono ancho i Magistrati detti, perche sono nel gouerno piu potenti, che i priuati, e non solo uuole questa uoce di Magistrato dire colui, che gouerna; ma l'honore ancho, e l'officio stesso del gouerno: Parlando M. Tullio de Magistrati, dice, che da la Religione in fuori; non è cosa, che piu tenga una Republica in pie, che questa, percio che il Magistrato ordina, e determina insieme con le leggi quello, che è giusto & utile a tutti; e come sono le leggi superiori a Magistrati, cosi sono i Magistrati superiori a gli altri, e ben si dice, che'l Magistrato non è altro, che una uiua legge, che parla, come la legge è un muto Magistrato: Cominciaremo dunque da i Senatori; de quali dice Liuio, che Romolo ne creò cento, e da la loro eta (perche erano uecchi) li chiamò di questo nome, chiamolli ancho per honorarli Padri; onde furon poi i loro descendenti chiamati Patritij: Di quello, ch'essi potessero, e quanta fusse la loro autorita a tempo de i Re; ci è poco, che dire; percio che essendo morto Romolo, si diuisero questi cento in diece parti, & ogn'una di queste parti, che chiamoron Decuria, resse uinticinque di la citta, e questo tempo, che fu ne le mani loro il gouerno fra la morte di Romolo, e la creatione di Numa, fu uno anno intiero, e fu chiamato interre-

Senatori.

Padri.
Patritij.

gno, poi perche la Plebe ne mormoraua, dierono po testa al popolo di creare il nouo Re, con questo, che essi lo hauessero douuto poi confirmare essendoli piaciuta la elettione; il qual modo piacque tanto; e fu cosi accetto in Roma, che mentre fu questa Republica libera si seruò ne la creatione de le leggi, e de Magistrati: Tullo Hostilio poi hauendo destrutta Alba, e recatone in Roma quel popolo, pose nel numero de Senatori anchо i Padri Albani: E Tarquino Prisco aggiunse al numero antico del Senato altri cento Padri, che furono poi chiamati de la gente piu bassa: uenuta poi Roma in liberta, e sotto i Consoli, andò uariando a questo modo insino a Cesare il numero de Senatori: scriue Liuio, che essendo stati cacciati i Re, a cio che fusse nel Senato piu forza; che era gia stata da la crudelita del Re passato, assai diminuita ue ne furon insino a la somma di trecẽto eletti de principali del'ordine di cauallieri; e cosi dicono, che erano poi chiamati nel Senato e i Padri, e i Padri conscritti, cioè di nuouo aggregati nel Senato, dice anchо Liuio queste parole, mentre, che non s'hebbe niuna sorte d'huomini a schifo, pur che ui risplendesse qualche uirtu; ne uenne ad accrescere tanto l'Imperio Romano: Festo Pompeio pone la differentia, che era solo nel nome de i Senatori, i Padri dice, erano quelli ch'erano de le case de Patritij; i Conscritti quegli altri, che erano stati poi nel Senato aggregati & ascritti; gli Alletti, quelli, che per penuria di Senatori erano stati da l'ordine equestre

Interregno

Padri conscritti.

alzati, e tratti su a la dignita Senatoria: Dopo la rotta, c'hebbero i Romani a Canne, dice Liuio, furono Alletti, & aggregati nel Senato ottanta di quelli, c'hauessero amministrato officio, mediante il quale meritassero d'essere ascritti in questo ordine: Dice anchor altroue, che essendo stato creato Dittatore Fabio Puteone creò cõ grãde applauso d'ogni huomo cento settantasette Senatori, di quelli, che ò fussero stati Edili, ò Tribuni de la plebe, ò questori, ò in altro degno Magistrato, ò pure c'hauessero in casa loro attaccate spoglie di nemici, ò a quali fusse stata donata corona dal capitano loro, per hauere saluato qualche cittadino Romano: Ma a che modo fusse uno Senatore creato in loco d'un'altro morto, ò d'un, che ne fusse stato priuato il diremo appresso, quando ragionaremo de Censori: Vegnamo hora a i Consoli, e cosa chiara è che i primi, che furono creati in Roma, furõ Iunio Bruto, e Tarquinio Collatino, doppo l'hauerne cacciati i Re: Dice M. Varrone, che'l Consolo fu chiamato cosi dal consegliarsi co'l popolo, e co'l Senato: Nonio Marcello uuole, che fusse cosi detto dal consegliarsi co'l Senato solo: e mi pare, che Nonio dicesse cosi, hauendo rispetto, che co'l popolo si soleuano i Tribuni conseglia re piu tosto, che'l Consolo: M. Tullio nel secondo libro de le leggi dimostra l'autorita grande del consolato, dicendo, che i Consoli haueuano la potestà regia, che nel giudicare, e nel consegliare haueuano il loco de Pretori, e de giudici, che ne le cose di guer

Consoli.

ra haueuano il ſommo Imperio, che non erano obrigati di obedire a niuno; ma che il uolere del popolo era loro una ſuprema legge; che non poteua alcuno eſſere di nuouo Conſolo inſino in capo di diece anni; egli dice in ſomma in un'altro loco, che come era ſommo il conſeglio del Senato, coſi era la autorita e l'Imperio de Conſoli ſommo; e che il ſupremo di tutti gli honori del popolo, era il Conſolato: Ma ſi come dopo, che furono cacciati di Roma i Re, cominciorono i conſoli primieramente a moſtrare al popolo un coſi regio magiſtrato, coſi Valerio, che fu per la ſua pia ceuclezza, che uſo co'l popolo, cognominato Publicola; eſſendo Conſolo, & hauendo co'l ſuo collega e l'autorita, e le inſegne regie, per una ſua gran modeſtia, e bonta tolſe uia le ſecure da le faſcie, e ne diminui la mità, e fe una legge di poterſi da i Conſoli appellare al popolo, mediante la quale appellatione non poteua un cittadino Romano eſſere ne battuto, ne morto, trasferi ancho caſa ſua da la ſumma Velia, oue era, ne la piu baſſa parte del Foro: Hor benche habbia M. Tullio di ſopra detto, che non erano i Conſoli obrigati di obedire a niuno, egli pure ſi uede che obedirono al Dittatore, come ſi legge in Liuio, quando dice, che fu a Conſoli comandato dal dittatore, che deponeſſero auanti il tempo il lor Magiſtrato a cio che ſi fuſſero poſſuti piu toſto creare i noui Conſoli, per la guerra coſi imminente e graue, che ſi uedea lor uenire ſopra, e che coſi furono creati Conſoli Va-

lerio Coruino, & Attilio Regulo, e benche fusse da principio e per un ben tempo poi ancho soliti di crear si i Consoli, de nobili, ottenne poi pure co'l tempo la Plebe, ma con gran contentioni, che si creassero ancho di loro; ma con questa conditione però, che fussero di preclara famiglia, quelli, c'hauessero dimandato il Consolato: e benche non fusse cio con legge alcuna prouisto & ordinato; u erano nondimeno queste altre difficulta che non poteua alcuno chiedere d'esse re fatto Consolo, se non fusse prima stato Questore & Edile, & hauesse fatti in gratia del popolo, giuochi e feste di gran dispese, de le quali cose dirremo appresso: E M. Tullio fu il primo, come esso dice in una sua oratione, che aperse la porta (come era stato ancho presso gli antichi fatto) che si mirasse non meno la uirtu, che la nobilita nel conferire il Consolato, onde esso si gloria altroue di essere stato solo colui, che dimando il Consolato tosto, che possette dimandarlo; e che lo ottenne, tosto, che il dimando: Et egli in questo suo Consolato ordinò, che come soleuano i Consoli prima hauere un Procuratore a uita e perpetuo; cosi si douesse cambiare ogni anno: haueuano questo Procuratore i Consoli, perche non era lor lecito di potere a ogni cosa e publica e priuata minutamente esser sopra, onde ne lasciauano la maggior parte a costui essequire: Hauemo detto di sopra, che i Consoli si creauano, perche consultassero co'l Senato di quello, c'hauessero douuto fare; onde quando il Se

Procuratore co Consoli.

nato

nato comandaua loro, che uedessero bene, che la Re publica non riceuesse alcun danno, era la loro autorita sola, e somma; come dimostra Plutarco assai chiaro ne la uita di Paolo Emilio: E questo non si soleua loro dal Senato commettere, se non in qualche estremo bisogno, & urgente necessita e pericolo de la Re publica, del che si uede appresso M. Tullio, e Liuio far si spessa mentione: Ma basti questo de Consoli passiamo a dire del Dittatore: Il primo dittatore (come uuol Liuio) che fusse creato in Roma; fu Tito Largio, e l'autorita di questo Magistrato era tale; che non si poteua da lui appellare al popolo: egli furono da principio molti quelli, che furono creati Dittatori de la nobilita; finalmente il primo, che fu de la plebe fatto, fu (come dice Liuio) C. Manilio: Dice M. Varrone, che'l Dittatore fu cosi chiamato da l'essere detto e creato dal Consolo, e percio che al detto di lui s'acchetaua ogni huomo: Scriue Plutarco ne la uita di Pompeio, che'l Dittatore poteua in Roma priuare de loro officij tutti i magistrati, fuora, che i Tribuni, e Pomp. iurisconsulto dice, che non poteua dal Dittatore appellarsi, e che egli solo hauea ampia potesta sopra la uita, e la morte d'un cittadino Romano: egli hebbe questo Magistrato questo principio: Essendo accresciuto molto il popolo di Roma, & insorgendo del continuo noue guerre massimamente de conuicini, parue a le uolte, spenti da necessita fare se non bene creare un magistrato di maggiore autorita che Dittatore.

non erano gli altri, e dal quale non si potesse a niun modo appellare, per potere a questa guisa tenere un poco piu il popolo a freno, & obediente; e perche il magistrato era di suprema, & eccellente autorita, non uolsero, che si potesse piu che sei mesi tenere: Al Dittatore si daua il Maestro di cauallieri; a quella guisa, che si soleua dare prima al Re il Tribuno di Celtri: M. Tullio dice, che il Dittatore fu da gli antichi chiamato Maestro del popolo, il che afferma ancho Seneca in una sua Epistola; e per cio è chiamato Maestro di cauallieri colui, che uiene dal Dittatore creato, il quale Maestro di cauallieri, dice Varrone; fu cosi detto, per la somma autorita, e potesta, c'haueua sopra i cauallieri e gli accensi: Egli si legge tante uolte presso di Liuio, che essendo creato il Dittatore; era tosto da lui nominato ancho il Maestro di cauallieri, come Q. Cincinnato Dittatore fe suo Maestro di cauallieri Seruilio Hala; Fabio Mass. Dittatore creo M. Minutio suo maestro di cauallieri: Ma del modo, e da chi fusse il Dittatore creato, Liuio il dimostra una uolta assai chiaro dicendo, che il Senato fe un decreto, che M. Valerio Consolo, che era stato chiamato di Sicilia; prima, che partisse di Roma, chiedesse al popolo, chi li piacesse, che fusse suto creato Dittatore; a cio che colui, c'hauesse il popolo nominato, esso l'hauesse creato poi; e che se'l Consolo non hauesse uoluto farlo, l'hauesse il Pretore Vrbano fatto; e se ne ancho costui hauesse uoluto, l'hauessero fatto i Tribuni;

Maestro di cauallieri

Maestro del popolo.

onde non hauendolo poi uoluto il Consolo fare, anzi hauendo uietato al Pretore di douere farlo, i Tribuni de la plebe il creorono; e piacque a la plebe, che fusse Q. Fuluio creato, che si ritrouaua allhora a Capua; ma il Consolo la notte, che andò auanti a quel giorno, che fu questo dittatore creato, si partì secretamente, e ritornò in Sicilia: per laqualcosa il Senato scrisse a M. Claudio l'altro consolo, che fusse douuto uenire a nominare, e crear il Dittatore, ch'el popolo uolea, e così uenne Claudio, e creò Fuluio. Furono ancho alcuni Dittatori quasi di nome solo, creati per altro effetto, come soleuano a tempo di pestilentia crearlo; per che facesse una certa solennità di ficcare un chiodo in un muro, come Liuio dimostra: Soleuano ancho crearlo per cagion de le Ferie, per fare le supplicationi per alcuni prodigij auuenuti. Il terzo magistrato di dignità in Roma fu il Pretore. Pretore.

Dice M. Tullio, che il Pretore haueua auttorità di giudicare e sententiare ne le cose priuate; e che era un guardiano, e conseruatore de la ragion ciuile, e de le leggi, e che si doueua a questa potestà obedire; e che erano tanti i Pretori, quanti ò il popolo, o il Senato ne hauesse creati. Dice Liuio, che il primo, che fu creato Pretore, per c'hauesse hauuto a render ragione ne la citta, fu de Patritij, e che in mano del Pretore si riponeua tutta la potesta del giudicare, e de le leggi, lequali poteua egli fare di nuouo, & annullare de le antiche; e da l'honore e dignita molta di questo officio fu chiamato Ius hono-

rarium, il rendere di ragione, che egli faceua: egli haueua seco il Pretore l'insegne regie; in modo, che pareua quasi di equale dignita, & autorita co Consoli; nondimeno non haueua piu che sei littori, o ministri, che l'accompagnauano, la doue il Consolo ne haueа dodici. Scriue Pomponio iurisconsulto, che il Pretore fu creato in Roma, trouandosi i Consoli forzati e necessitati a gire a l'imprese de popoli conuicini; onde non essendo chi ui rendesse giustitia, ui fu primieramente creato il Pretore cognominato Vrbano dal render ragione fra cittadini; ma non bastando indi a molti anni, quel Pretore solo, per li tanti forastieri, che ueniuano a negotiare, & a litigare in Roma; ue ne fu creato per li forastieri un'altro; e fu perciò chiamato Pretore Peregrino. Hauendo poi Romani presa la Sardegna, e poi la Sicilia, e la Spagna, e poi ancho la Prouincia di Narbona in Francia; furono tanti Pretori fatti, quante prouincie erano quelle, c'haueuano conquistate, & a Paulo Emilio, che fu uno di questi pretori, che andò in gouerno de gli Hiberi popoli de la Spagna; furono dati dodici littori, & esso uesti una ueste regale bianca; e caualcò un cauallo medesimamente bianco, e menò tutti i ministri suoi uestiti di bianco; ilche Iuuenale ne le sue satire accenna: Plutarco ne la uita di Bruto dice, che le securi de Sergenti di Pretori, erano con le uerghe ristrette e ligate; per dinotare, che non deue il magistrato lasciarsi tosto mouere da la ira, e con la prontezza de la colera punire

Pretore Vrbano.

Pretore peregrino.

Pretori prouinciali.

onde pareua, che quella dimora, che si faceua ne lo scio gliere le uerghe dal ferro, hauesse douuto moderare e smorzare l'impeto de la iracundia. Ma passiamo a dire de i Tribuni de la plebe; i quali se ben non hebbero la dignita di magistrato; eglino furono nondimeno di grande importantia ne la Republica. Questi (come scriue Plutarco) non usauano la purpura; come gli altri magistrati; perche nel uero questo de Tribuni non era magistrato; e percio non haueuano i littori, ne sedeuano in sella curule hauendo a render ragione, ne, quando si creaua il Dittatore, deponeuano essi la sua dignita, come li altri magistrati faceano; anzi il Tribuno osta piu tosto ad un magistrato, che si sia esso magistrato. L'autorita & il fatio si acconuiene al Consolo, & a l'Imperatore, il Tribuno bisogna essere abietto; senza grauita ne lo aspetto, facile a tutti; e trattabile a la moltitudine, la donde si costuma ua di stare sempre aperta la porta del Tribuno di notte, e di giorno, quasi che fusse un refugio, & un porto, a chiunque n'hauesse hauuto di bisogno. Dice Varrone, dechiarando onde il nome di Tribuni uenisse; che perche i Tribuni militari si creauano, e mandauano ne gli esserciti, da le tre Tribu Ramnense, Lucere, e Tatiense; ne furono medesimamente i Tribuni de la Plebe cosi detti, perche furono de la Plebe creati per difendere la Plebe istessa. De li Tribuni militari, si dira appresso, quando si ragionera de la disciplina militare. Scriue M. Tullio nel libro de le

Tribuni de la plebe.

leggi, che i Tribuni de la Plebe erano inuiolabili, e santi, e che cio che uietauano, o faceuano con consentimento de la Plebe, era rato e fermo, e ch'erano de la Plebe stessa creati per soccorso di quella contra qual si uoglia insolentia, d'altro magistrato. Introduce in un dialogo M. Tullio, il fratello, che si lamenta molto de la uiolentia de i Tribuni; e di quello che molti co'l fauore loro insolentemente faceuano; al che esso a questa guisa risponde, egli è il uero, che in questa potestà Tribunitia u'ha qualche cosa di male, ella fu però instituita per bene, pur che noi non la male operiamo, egli è grande ueramente la potestà de Tribuni de la plebe; ma molto piu seuera è la uiolentia del popolo, e molto piu feroce, laquale hauendo capo, è a le uolte piu piaceuole, che non sarebbe senza, perche il capo pensa, che ciò ch'ei fa, bisogna farlo co'l rischio suo, la doue l'impeto del popolo non si cura piu di ragione, ne di discorso, e non è cosi disperato, e uiolento collegio, che non ue n'habbia alcuno di loro di qualche ceruello, e non in tutto fuora d'ogni discorso ragioneuole; egli non fu per altro ritrouata questa potestà, che per un mezzo, mediante ilquale paresse a poueri di essere equali a ricchi e potenti, e questo uno mezzo solo fu la salute de la citta, intanto che ò non si doueuano cacciare i Re di Roma, o si doueua dare al popolo la liberta di fatti ueramente, e non di parole. Lascieremo qui di dire la causa, perche fussero i Tribuni de la plebe creati, perche si narra da Li

nio, e da molti altri assai diffusamente, ma quando e quanti ne fussero creati, dice Liuio, che ne furono primieramente creati nel monte sacro due: Asconio Pediano, che fu quasi contemporaneo di Liuio, dice che furono cinque, d'ogni Classe uno: dice altroue Liuio, che essendo Q. Minutio, & Horatio Pulullo Consoli uentisei anni dopò i Tribuni, furono creati dieci Tribuni, da ogni Classe due. Scriue Plutarco, che quando un Tribuno s'interponeua a quello, c'hauesse uoluto gli altri compagni fare, impediua, e guasta ua loro ogni disegno, e che un Tribuno de la Plebe poteua fare andare in prigione un consolo, come ue ne sono molti essempi, e Scipione Nasica, poi che il consolo, disse; tradisce la patria, chi uuole meco man tenere salue le leggi, e la liberta mi seguiti. Non poteuano i Tribuni de la plebe entrare nel senato, ma si stauano sedendo fuora le porte de la Curia per uedere, & intendere i decreti del Senato, & per impedirgli ancho: quando u'hauesseo uista cosa, che lor non fusse piaciuta: quando l'approbauano, scri ueuano un T di mano loro nel decreto. Quando acca deua di hauer a fare con un Tribuno per qualche cau sa, i compagni ne haueuano a giudicare, & il forza uano bisognando; come una uolta non uolendo paga re certi suoi debiti. L. Cotta Tribuno de la plebe, per che non poteua essere chiamato a corte; i compagni l forzorono a pagare, minacciandolo ancho, che non agando, & essendone essi richiesti dal creditore, glie

lo haurebbono dato in mano, come cosa di quello; ne forzauano solamente un compagno a pagare i debiti; ma il correggeuano ancho, e'moderauano quando egli errasse; come hauendo Memmio Tribuno de la plebe fatto condennare Au. Gabinio, & essendo gia i Littori per porgli le mani adosso, Sisenna figliuolo di Gabinio si gittò a piedi di Memmio, pregandolo per lo padre; ma non uolendone Memmio udir parola, e sofferendo, che quel misero gli fiesse gran pezza cosi gittato a terra a pie, gli altri dodici Tribuni sdegnati di questa tanta arrogantia del collega assoluettero Gabinio. Non era lecito al Tribuno de la plebe essere un giorno fuora de la citta. Scriue Gellio, ch'essendo Antistio Labeone gran iurisconsulto, stato citato dal Viatore, dinanzi a Tribuni de la plebe, i Tribuni risposero, possono ben pigliare uno, e cacciarlo in prigione; ma non citarlo; onde, come hanno tutti gli antichi uoluto, e noi di sotto dirremo, il principale officio de Tribuni era il traporsi, & impedire alcuno atto del Senato, o de Consoli, o d'altro magistrato, & il publicare de i Plebisciti, e le leggi. Ma basti fin qua de Tribuni.

Questori. I Questori (come è cosa assai manifesta) alcuni ne restauano in Roma per le cose de la citta; alcuni altri si mandauano co magistrati magiori per le prouincie a riscuotere i datij, e l'entrate de la Republica. De Questori Vrbani medesimamente alcuni haueuano cura de danari de l'Erario, altri erano sopra i maleficij, & alcuni altri leggeua

no nel Senato le lettere. Dice Varrone, che furono cosi detti dal inquirere le pecunie publice, e i maleficij, sopra i quali maleficij però furono poi creati i Tri umuiri criminali. Asconio Pediano scriue, che i que stori Vrbani haueuano cura de l'Erario, e di annotare ne libri publici quello, che ui entraua, e quel lo, che se ne spendeua. Pomponio iurisconsulto dice, che i Questori furono creati, cominciando ad ar richire l'Erario publico; perche ui fusse chi n'haueſſe la cura, e che furono cosi detti da l'inquirere e con seruare il danaio publico. E perche non poteuano i Consoli sententiare de la uita d'un cittadino Romano, senza la uolonta del popolo, furono dal popolo istes so ordinati i Questori, c'haueſſero hauuto a fare que sto officio de le cose criminali: Scriue Vlpiano, che l'origine di creare i Questori è antichiſſima, e quasi prima d'ogni altro magistrato. Granio iurisconsulto dice, che Romolo, e Numa hebbero duo Questori, creati però dal popolo, e non da loro. Plutarco ne Problemi pare, che faccia l'officio de Questori assai abietto, e di poco momento, dicendo che la prima cura del Questore era (tosto ch'era dechiarato) di fare prouisione di mangiare a le papere sacre, che si teneuano nel Campidoglio, in memoria di quelle, che sgridando di notte il saluorono da lo insulto di Franzesi; e soggiunge, che le erano tinte di ma gra, laquale haueuano ogni anno, prima d'ogni al tra cosa, a fare rimouare i Questori. M. Tullio scri

uendo al fratello, che era andato al gouerno de l'Asia, dice (come s'è ancho detto di sopra) che si mandauano i questori a riscuotere l'intrate e le gabelle de le prouincie insieme co magistrati, massimamente co'l Proconsolo, e co'l Pretore, segue poi, il Questor tuo te l'ha la sorte dato, e non te l'hai tu, secõdo il tuo uolere eletto. Et un'altra uolta scriuẽdo a M. Celio, li dice, che partẽdo da la prouincia, u'hauea lasciato questore Celio giouanetto, ma nobile, & atto: la Sicilia, dice Asconio; soleua hauer duo Questori, l'uno Lilibitano, da Lilibeo, oue facea la stanza principale, l'altro Siracusano, da Siragosa: Del terzo officio del Questore, cioè del leggere nel Senato le lettere, fa Vlpiano mentione: Ma come non si sa certo, s'a tempo di Romolo, e di Numa fussero i Questori; cosi non si dubita niente, che essi fussero a tempo di Tullo Hostilio: e presso gli antichi è assai commune opinione, che Tullo Hostilio fusse il primo, che inducesse i Questori ne la Republica alcuni questori, e non tutti erano quelli, che andauano a sorte ne le prouincie, perche si reseruauano i Candidati del Prencipe (che cosi li chiamauano) i quali non haueuano a fare altro, se non a leggere le lettere nel Senato: Co'l tempo ancho poi si creorono indifintamente e de nobili, e de la plebe; perche questo officio era come un principio, & uno ingresso ne gli altri magistrati; e di potere hauere uoce nel Senato: Ma passiamo a dire de gli Edili; il cui magistrato era un scalino per passare a chieder la

Candidati del prencipe.

Edili.

Pretura, e'l Consolato, come Cicerone scriuendo a Furnio dice: ma a che effetto si creassero gli Edili il medesmo Cicerone il dice, cioè perche hauessero cura de la citta; de la grascia; de giuochi solenni e publici: scriue Liuio, che quello anno, che fu creato un de Consoli de la plebe, fu ancho creato un Pretore, e gli Edili curuli: scriue un'altra uolta, che cercando di essere fatto Edile Curule C. Flauio publico Scriba, e nato di padre libertino, e non uolendogli dare le Tribu le uoci, percio che era egli scriba, e notaio; rispose lo filo, con che scriueua, e giurò di non douere piu mai fare simile essercitio; e cosi fu fatto Edile: scriue ancho Liuio, che gli Edili Curuli di molte pene, che feron pagare a certi usurai, di quello che ne toccò al publico, ferono le porte di bronzo nel Campidoglio, e ne la cella di Gioue uasi d'argento per tre mense, e ne la sommita de la cella feron fare Gioue sopra una quadriga, & al fico Ruminale feron fare i simulacri e l'effigie di Romolo, e di Remo bambini, che poppauano le tette de la lupa; e da la porta Capena al Tempio di Marte, insilicorono la strada di sassi quadrati; Gli Edili Plebei medesmamente di certe condennagioni di Pastori, ferono certi giuochi, & alcune tazze d'oro nel Tempio di Cerere: per potere gli Edili fare di molti giuochi senza molta dispesa de l'Erario soleuano dare a le prouincie soggette al popolo Romano, la cura di mandare in Roma le fiere per questi spettacoli; onde si gloria M. Tullio co'l fratello

propretore de l'Asia, che per la uirtu, e prudentia lo
ro haueſſero di queſto peſo liberata quella prouincia,
che ne doueua eſſere loro percio molto obligata: Auan
ti a queſto tempo ſcriuendo di Cilicia M. Tullio a Ce
lio Edile, che gli haueua ſcritto, che li faceſſe haue-
re molte pantere; li dice, ch'egli haueua prouiſto
d'hauere quante poteua, da quelli che le cacciauano;
ma che ſe ne prendeuano pochiſſime: Il medeſmo Ci
cerone ſcriuendo a Bruto dimoſtra, che anchora per
le altre terre fuora di Roma, ſi creauano gli Edili: Fu
rono ancho in Roma magiſtrati di minore dignita, co
me fuil Prefetto de la citta, e di molte ſorte di Triun-
uiri, e d'altri magiſtrati, che ſe bene hebbero ori-
gine a tempo, che la Republica fioriua, uennero poi
nondimeno a mutarſi nel tempo de gli Imperatori; e
però riſeruandoci a douere dirne, quando dirremo de
gli Imperatori ordinatamente; paſſiamo a dire de
Cenſori; ma prima per maggiore chiarezza, de le
coſe, che s'hanno circa queſto magiſtrato a dire, &
al reggimento medeſmamente de la citta di Roma,
dechiararemo e ragionaremo di molte uoci; come ſono
le Curie, le Tribu, le Claſſe, il Cenſo il Luſtro, e de gli
altri, che da queſti depẽdano: Hauendo Liuio a deſcri
uere i principij di Roma, comincia in modo, che ben
che fuſſe allhora & a ſe, & a gli altri di quel ſecolo
chiaro cio, che egli dice; biſognaua nondimeno piu a-
pertamente toccarlo, per moſtrarlo a noi, che ſiamo di
tanti anni da quel ſecolo lontani: Egli dice, che eſſen-

dosi Romolo accordato co Sabini, e fatto di duo popoli, uno; diuise tutto questo popolo in trenta Curie; le quali chiamò egli de nomi de le donne Sabine, segue poi, che u'aggiunse ancho tre Centurie di caualieri, la Ramnense, la Tatiense, e la Lucere: la prima fu cosi detta da Romolo, la seconda da Tatio, de l'ultima non sa Liuio rendere ragione; ma Asconio dice, che tutti tre quelli nomi furon Toscani, e la centuria Lucere fu cosi detta da i Lucomoni, che erano li XII. magistrati de la Toscana; Festo affermando questa opinione d'Asconio, soggiunge, che alcuni hanno creduto; che i Luceri non siano piu stati cosi detti da Lucomoni, che dal Luco, ò boschetto, nel quale fu Roma, ò l'Asilo (che fu una sua principale parte) edificato: ma quando Liuio disse trenta curie; noi crediamo, che sia stato questo numero guasto da i transcrittori del libro; come dimostraremo numerando trentacinque Tribu, e non trenta, perche quelle, che chiamò Liuio Curie, sono una medesma cosa con le Tribu, come si potrebbe per molte uie fare chiaro, ma per hora basti dire, che Asconio chiama Tribu le trentacinque, che furono da principio ordinate in Roma de le quali ne furno tre la Tatiense, la Ramnense, e la Lucere: ne furono ancho molte altre chiamate dal nome de le Sabine, mediante le lagrime, e prieghi de le quali si quietò la guerra fra Sabini, e Romani: Furono chiamate Tribu dal dare del tributo, ò pur perche da principio fussero solamente tre: Volendo dun-

Curie.

Centurie di caualieri.

Tribu.

que noi numerare per ordine tutte le Tribu; comincia remo con M. Varrone; il quale ne annouera sette a questo modo: Egli fu, dice, diuiso tutto il territorio Romano in tre parti, donde furono chiamate le Tribu, la Tatiense da Tatio, la Ramnense da Romolo, e la Lucere da i Lucomoni; e da questa tripartita diuisione furono poi in Roma quattro parti de la citta chiamate ancho Tribu; la Suburrana, la Palatina, la Esquilina, e la Collina; a queste aggiunge Liuio l'ottaua; quando dice, che uenendo di Tusculano App. Claudio in Roma con tanta moltitudine di Clienti; furon tutti fatti cittadini Romani, & aggiunti per una Tribu a l'altre; e chiamata Claudia antica: Oltre di queste otto; ne nouera Festo Pompeio dieci altre di questi nomi; la Tribu Crustumina, da Crustumio citta di Toscana; la Lemonia, da un uillaggio cosi detto, ch'era, uscendo la porta Capena, per la strada latina; la Metia detta cosi da un certo castello; la Vffentia dal fiume Vfente, che è presso Terracina; la Pupinia dal territorio Pupinio, che è presso Tiboli; la Popilia da Popilio; la Romulia detta cosi da l'esser stati habitatori di quel tetreno, c'hauea gia Romolo tolto a Veienti; la Scaptia dal nome d'una citta cosi detta; la Sabatina dal lago di questo nome; la Tormentina dal campo chiamato tormento: le XVII. altre Tribu, che mancano insino a le trentacinque furono nomate da le donne Sabine; e furon questi i lor nomi, Stellatina, Armense, Pontia, Publia, Matia,

Scatia, Anienſe, Terentina, Sergia, Quirina, Trinitica, Volitina, Veientina, Fabiana, Scaptenſe, Volti nea, Narnienſe: ſcriue Liuio, che eſſendo la citta di Roma molto aumentata; furono diſtribuiti i Libertini ne la trenteſima quinta Tribu: De la Romulia, de la Terentina, de la Trinitica, de la Volitina, de la Lemonia, de la Veientina, e de la Cruſtumina fa ne le ſue orationi mẽtione M. Tullio: Queſto il diciamo; perche (come dimoſtraremo apreſſo) ò le citta, ò le perſone egregie e notabili, che di tutto il mondo deſiderauano d'eſſere admeſſi ne la cittadinanza Romana; biſognaua, che entraſſero, e fuſſero aſcritti in alcuna de le gia dette tribu, a cio che e ne le coſe militari, e ne le ciuili haueſſero poi e le dignita, e li peſi, come tutti gli altri, & erano, doue ſi ſcriueuano dai Cenſori tante miglia ia d'huomini; trentacinque libri, coſi grandi, ch'erano percio chiamati Elefantini, da la ſimilitudine de la grandezza di queſto animale: e queſti libri, ogni cin que anni, che ſi numeraua la citta, ſi rifaceuano noui per quelli, che moriuano, e per gli altri, che ò ſi poneuano in loco de morti, ò ui s'aggiungeuano di nouo, quantunque libri Elefantini ſi chiamaſſero ancho quelli, ne quali ſi ſcriueuano i decreti del Senato, ò Senatuſconſulti che chiamorono: Hor hauendo detto de nomi de le Curie, ò tribu; paſſeremo a dire del Cenſo, e de le Claſſe, deſcritte aſſai bene, ſecondo il noſtro intento, da Liuio; ma alquanto oſcurette: egli ragionando di Seruio Tullo, dice, ch'egli ordinò il

Libri Elefantini.

Cenſo.

Censo, cosa tanto salutifera a l'Imperio, che seguì di uidendo i pesi e de la militia, e de le cose ciuili di pace secondo lo hauere, e le facultà de cittadini, e non, come prima, tanto per testa: e ueramente, che (come si uede) egli è hoggi questo ordine causa di grande aumento de le Republiche moderne di Venetia, di Genoua, e di Fiorenza, che sole ueggiamo in questa nostra età, fra tutte le altre del mondo, seguirlo: uolendo dunque Seruio ordinare questo Censo, diuise in cinque Classe, ò ordini, che diciamo; tutto il popolo Romano; Ma prima che passiamo auanti; diciamo per maggiore chiarezza di cio: come a tempo di Seruio non era anchora zeccato il rame, ne altro metallo perciò che, come scriue Liuio; nel principio de la prima guerra punica cominciò a zeccarsi primieramente l'argento in Roma; e ualse questa moneta d'argento, un Iulio; che era la decima parte d'un ducato d'oro: Quasi in questo medesmo tempo dice ancho Plinio, che si cominciò a zeccare in Roma l'argento, cioè nel CCCCCLXXXV. anno dal principio di Roma; essendo Q. Fabio Consolo, che fu cinque anni auanti a la prima guerra punica, e dice, che ualse il danaio (ch'era quanto a dire un ducato d'oro) dieci libre di rame, l'uno; questa così antichissima usanza di monete, e di pesi, è molto difficile ad adequar la con quelle del tempo nostro; e noi mal uolontieri ne ragioniamo in questo loco, hauendo a ragionare appresso nel suo loco proprio: Ma quanto fa hora al proposito

Classe.

Argẽto zeccato.

posito nostro, per chiarezza de Censi, de tributi, e de le Classe, diciamo ancho, che sempre la moneta d'oro fu da gli antichi chiamata Danaio, & assai simile di peso a nostri ducati, che per lo piu quasi tutto il mondo hoggi usa; percio che il Venetiano, il Fiorentino, il Senese, il Lucchese, il Milanese, il Ferrarese, il Mantoano; e fuora d'Italia ancho, l'Alemano, l'Vngaro, il Pollacco, e la maggior parte ancho de Franzesi, e Spagnoli; medesmamente presso nationi, e Re Barbari, le monete d'oro, chiamate uolgarmente ducati, ò fiorini; sono in modo simili a i Romani; che appresso il Papa, che è capo del christianesmo; non ha altro nome, che di ducato di camera: Hor dunque ritornando al proposito nostro la prima Classe uolse Seruio; che fusse di coloro, che possedeuano cento mila libre di rame; che s'ogni dieci libre di rame ualeua un ducato d'oro; ueniua a possedere ciascuno di questa prima Classe da dieci mila ducati di nostri in su, e questi erano i piu ricchi, e i principali dela citta; la seconda Classe fu di quelli, che ne possedeuano da settantacinque mila, insino a cento mila; la terza da cinquanta mila in su; la quarta da uinticinque mila in su; la quinta da uinticinque mila in giu: & a tutte cinque queste Classe attribui le sue centurie, e le sue arme; de le quali cose perche hauemo a ragionarne particularmẽte nel suo proprio loco de le cose militari; lasciaremo di dirne piu hora, e ritornaremo a Censori, essendo Consoli M. Gega- Danaio. Censori.

nio, e Quintio Capitolino, furono creati in Roma due, Papirio, e Sempronio, per c'haueſſero ſecondo l'ordine di Tullo a reintegrare il Cenſo, e noverare la citta; il che fu da coſtoro con ſomma diligentia e lo de fatto; e da l'hauere riordinato il Cenſo, n'acquiſtorono il nome di Cenſori; e fu ordinato, che ſi doueſſe queſto magiſtrato continuare cinque anni continui: M. Tullio nel libro de le leggi, nota molte coſe appertinenti a Cenſori, come è il tenere conto del popolo, e de l'hauere di quello, e diuiderlo ne le ſue Tribu, d'hauere cura de templi ſacri, de le ſtrade, de le acque, de l'Erario, e de l'entrate del commune, che non laſciaſſero uiuere gli huomini ſenza moglie; che correggeſſero i coſtumi de la citta: non laſciaſſero hauere forza coſtume diſhoneſto nel Senatore che fuſſero ſolo due Cenſori, e duraſſe per cinque anni il loro magiſtrato, ſenza mai intralaſciarſi; benche tutti gli altri magiſtrati fuſſero ſolo per uno anno, e che i Cenſori hauendo a giudicare de gli altri, fuſſero ſenza uitio, ſinceri, & un ſpecchio de la citta: Dice Varrone che il Cenſore fu coſi detto, perche a cenſione, ò arbitrio loro ſi noueraua, e notaua il popolo. Pompeio iuriſconſulto dice, che i Cenſori furno ordinati, non potendo i Conſoli ſtare tanto tempo occupati in fare eſſi queſto officio. Plutarco ne la uita di Paolo Emilio ſcriue, che la Cenſura era un magiſtrato di piu riſpetto, e riuerentia, e di piu poteſta, che altro, che fuſſe in Roma, come ne le altre coſe, come nel coreg

gere i costumi, percio che il Censore poteua rimouere alcuno dal Senato, togliere a cauallieri i caualli, infamare alcuno, fare il Censo, & il Lustro: & in uno altro luogo dice, che essendo l'uno de duo Censori morto, bisognaua che l'altro lasciasse il magistrato; onde essendo morto Liuio Druso Censore, e non uolendo Scauro suo collega deponerlo; ne fu per commandamento de Tribuni de la Plebe posto in prigione: Asconio scriue de Cẽsori a questo modo, i Censori si creauano per ogni cinque anni, e senza rispetto, quando il douere il portaua; cacciauano dal Senato un senatore, e priuauanlo di quella dignita, toglieuano al cauallieri il cauallo publico, scancellauano i Plebei da i libri publici, intanto che li faceuano Erarij, cioè togliendoli dal libro, e numero de la loro centuria, li toglieuano ancho la cittadinanza, non lasciandoli altro, se non, che hauessero in nome di tributo a pagare un certo che. Aulo Gellio scriue alcune di queste correttioni censorie, e dice, che erano puniti quelli, che lasciauano perder si inculto il lor terreno, quelli che teneuano il suo cauallo assai magro, e poco strigliato, e netto, quelli che hauessero uoluto fare il buffone fuora di tempo, cioè ne tempi seruij, e da negotij importanti, e dice, che una uolta fu punito uno, perche ne la audientia, e Tribunale loro, halò troppo forte, mostrando (come accade) un gran segno di pigritia, un'altra uolta un'altro, ilquale essendo esso grasso, e d'una gran panza, teneua il suo cauallo magrissimo, e d'as

Erarii.

sai mala gratia, & essendo dimandato de la causa; ha
uea come per giuoco risposte queste parole, del mio
uentre n'ho io la cura; ma del mio cauallo, il fami-
glio, ilperche li fu da Censori tolto il cauallo, e puni-
to in una bona somma. Scriue Liuio, che Fabritio Cen
sore tolse dal Senato P. Cornelio Ruffino huomo con-
solare, solo perch'egli haueſſe dieci libre d'argento
lauorato in casa. E perche si faccia piu chiara la forma
del gouerno sapientissimo di Romani, seguiremo sopra
questa materia de Censori, altre cose maggiori, ben
che alquanto piu lunghette. Scriue Liuio, che non ha
uendo piu i Censori, che fare in quanto a i lauori pu-
blici, per la pouerta de l'Erario uolsero l'animo a co-
stumi de la citta, & a castigare i uitij, che u'erano
per le guerre nati, non altrimenti, che sogliono per
lunghe infermita nascere ne corpi infermi, diuersi al
tri morbi, egli punirono primieramente coloro, che
dopo la rotta di Canne in Puglia, s'era detto, che ha-
uessero uoluto in quelle difficulta abbandonare la Re-
publica e partirsi d'Italia, & il capo di questi puniti
fu M. Cecilio Metello, che si ritrouaua allhora pera-
uentura Pretore, & essendo a costui, & a gli altri
commandato, che rispondessero, e si difensassero, non
potendo, ne sapendo iscusarsi, recitorono solamente
le parole hauute sopra questo fatto di uolere abbando
nare Italia, e Roma, appresso a questi furono citati
quelli astuti, c'haueuano pensato di scioglierſi simula
tamente e con arte, del giuramento, perche hauen-

lone Anibale mandati in Roma molti cittadini Roma
ni, che haueuano nel campo suo, sotto certa conditio-
ne d'hauere a ritornare, non accapando quello, per
che si mandauano, alcuni essendo poco lontani fuora
de gli alloggiamenti Cartagineſi, s'erano ritornati
nel campo, fingendo d'hauerci lasciato non so che; ma
glino il faceuano, perche credeuano, c'hauendo giu
rato di ritornare, fussero con questo breue ritorno
sciolti dal giuramento: a queſti dunque, & a quegli
altri di sopra detti, furono tolti i caualli a chi gli ha-
ueua, e furono tutti tolti da le tribu, e fatti Erarij, cio Erarii.
è scancellati de la cittadinanza, con pagare solo un
certo che, per testa in nome di tributo, come i piu stra
ni huomini del mondo: ne furono contenti i Censori
d'hauerla a far co Senatori soli, e co caualieri, ch'egli
no ancho posero mano a quelli, che non haueuano per
quattro anni a dietro militato senza hauere giusta cau
sa, o d'infermita, o d'altro giusto impedimento, e ca
tatili tutti dal libro (che furono piu di duo mila) fu
rono tutti tolti da le Tribu, e fatti Erarij, & il Senato
fece di piu un decreto, che tutti quelli, che fussero su-
ti notati da i Censori, douessero militare a piedi, &
andare tosto a la uolta di Sicilia a ritrouare quelli al-
tri pochi, che erano restati uiui ne la rotta di Canne:
In un'altro luogo scriue medesimamente Liuio, ch'es- M. Liuio
sendo stato molti di adietro M. Liuio Salinatore, per la Salinatore.
amministratione del suo consolato, condennato dal po
polo, hauena tanta uergogna presa di questo scorno,

che se ne era andato a stare del tutto in villa, doue essendo per molti anni stato, senza uolere piu ueder ne Roma, ne frequentia d'huomini, accade, ch'essendo in capo di otto anni, consoli M. Claudio Marcello, e M. Valerio Leuino, il ridussero pure ne la citta, & non essendosi mai in questo suo tanto merore, ne raso barba, ne toso capegli, L. Veturio, e P. Licinio Censori il forzorono a raderssi, & a deporre quelle sue meste spoglie, e di dolore, c'haueua in dosso, & a uenire anchor nel Senato, & ammuistrare de gli officij publici, benche egli sempre hauendo a dire il parere suo, assentiua al parere de gli altri, o con dire solamente si, e nò, ò con andare a sedere da un luoco ad un'altro, come anchor da gli altri a le uolte si costumaua, descriue poi in un'altro luogo appresso, che essendo Censori M. Liuio gia detto, e C. Claudio riordinorono il Senato, e ferono prencipe e capo di quello M. Fabio Massimo e ne notorono sette; de quali non ne haueua però alcuno hauuto officio degno, poi si uolsero a uedere le cose de l'ordine equestre, e percio che haueuano peraventura amendui questi Censori un cauallo publico per uno, uenendosi a la Tribu Pollia, doue era M. Liuio, e stando fermo il trombetta senza citarlo, ò chiamarlo, perche era Censore, gli si uolse Claudio Nerone, e che fai, disse, che non citi M. Liuio? o perche fusse per la loro gara antica, o pure per fare del molto seuero, commandò a M. Liuio, che uendesse il cauallo, solo per che ei fusse gia stato conden-

nato dal popolo, la donde M. Liuio, uenendosi a la tribu Narniense, & al nome del suo collega, li comandò anche egli, che uendesse il suo cauallo, e questo per due ragioni, l'una, perch'egli hauesse gia ne la sua condennaggione, contra di lui giurato il falso, l'altra; perche non fusse stata uera e di core la pace, e la riconciliatione, che pareua di hauere seco fatta: per questo nacque fra loro una laida contentione di infamare, e macchiare l'un l'altro: nel fine poi de lo officio, Claudio tra quelli, che lasciò Erario è suo ra de le tribu, e priue de la cittadinanza, ui scrisse an co il nome del suo collega; onde uenendo anchо poi M. Liuio a lasciare la Censura, fuora che una sola Tribu che fu la Metia, che non s'era impacciata ne a condennarlo, ne a crearlo poi de la condennaggione, ne Consolo, ne Censore, tutto il resto del popolo, cioè tutte le altre trentaquattro tribu lasciò Erarie, cioè priue de la cittadinanza; allegando di ciò la causa; prima per che lo hauessero innocentemente condennato; poi, perche cosi condennato l'hauessero contra gli ordini de la patria, creato Consolo, e Censore; ne poteua gia negarsi, che non si fusse prima una uolta errato in condennarlo, e nel crearlo poi medesimamente due uolte officiale. In un'altro luogo descriue Liuio due altri Censori diuersi da quelli gia detti, e furono Scipione Africano, & Elio Peto, che cõ tanta concordia, e piaceuolezza ressero il Senato, e prouiddero che non mancasse per molte uie grano in Roma. Vn'altra uol

ta dice, che essendo molti huomini preclari competitori ne la Censura, M. Anilio Glabrione, c'haueua vinto Antioco, e gli Etoli, perche s'era nel suo consolato portato cosi bene, che s'haueua obrigata una gran parte del popolo, veniua ad essergli molto favorito; la donde Sempronio Gracco, e Sempronio Rutilio Tribuni de la plebe il fecero citare; apponendoli, che de la preda recata da la impresa contra Antioco, non ne haueua una certa particella, ne mostra nel trionfo, ne riposta nel Erario, & essendo varie le testimonianze de Legati, e Tribuni militari, che s'erano ritrouati in quell'impresa, sopra di ciò, M. Catone fra gli altri che era uno de competitori, & al quale per la sua cosi sincera vita, s'haueua gran rispetto e credito, fece questa testimonianza, di hauere nel campo fra l'altra preda regia vasi certi vasi d'oro, e d'argento, i quali non haueua poi nel trionfo piu visti, onde poi in ultimo, dice, che furono finalmente creati Censori T. Quintio Flaminio, e M. Claudio Marcello. Altroue scriue, che essendo M. Portio, e L. Valerio Censori, visitorono il Senato, e cauoronne sette, fra i quali ne fu uno notabile L. Quintio Flaminio persona consolare, e la cagione era; perche a compiacentia d'un putto, o d'una donna, ch'egli si teneua vergognosamente in casa, haueua senza niuno proposito, e per un gioco, ammazzato un povero Francese, ò Piacentino, che fusse, che gli si trouò casualmente auanti, solo per hauere quel suo vago detto, che non haueua mai vi-

flo essere alcuno huomo ammazzato. Vn'altra uolta dice, che L. Domitio Metello, e Gneo Domitio Enobarbo Censori priuorono de la dignita senatoria trentadue senatori; un'altra uolta medesimamente Gn. Lentulo, e L. Gellio Censori ne priuorono sessantaquattro: Ma questa nota Censoria non era di sorte, che esterminasse, e leuasse per sempre del tutto, ogni dignita a colui, sopra chi toccaua; percio che (come scriue in una sua Oratione M. Tullio) essendo stato G. Reta, da L. Metello, e Gn. Domitio Censori, cacciato dal Senato; fu co'l tempo fatto anche esso Censore, & hebbe cura de costumi del popolo Romano, e di quegli istessi, c'haueuano lui, per li suoi costumi, punito: Ma de la modestia e grauita, che si seruaua nel dimandare questo magistrato scriue Plutarco ne la uita di Paolo Emilio; che petendo la Censura Appio Claudio, e Scipione figliuolo di Paolo Emilio; faceua Appio ogni suo sforzo per mezzo de la nobilita; e Scipione, per mezzo del popolo; onde uenendo giu Scip. nel Foro accompagnato da una gran moltitudine di persone uili, e basse, e percio riuoltose, che ogni cosa empieuano di tumulti, e di uoci; e quasi per forza otteneuano quanto uoleuano; tosto, che Appio il uide cominciò con uoce alta a dire; ò Paolo Emilio, hor non ti sdegni, e crucci anchor ne l'inferno; s'iui s'ha de le cose nostre qualche notitia; ueggendo essere il figliuol tuo condotto e menato a questo cosi degno officio de la Censura da Iulio barbiero, e da Licinio de

clamatore? Egli non ne andaua impunita la molta seuerita de Censori, come scriue Valerio Mass. percio c'hauẽdo troppo seueramente essercitato questo magistrato Sempronio Gracco, e Q. Claudio, furono citati al popolo dal tribuno de la plebe, & essendo Claudio condennato da le Centurie de la prima Classe, & Gracco per la molta sua autorita, e rispetto, assoluto; non cosi nò, gridò allhora ad alta uoce Gracco; per c'hauendo cio, che s'è in questa censura fatto, oprato d'un uolere co'l mio collega; è giusto, che siamo ancho ò amendue assoluti; ò amendue condennati; e cosi fu ancho Claudio assoluto: Hauendo ragionato de la Censura, mostriamo hora, che cosa fussi il Lustro, che da questo magistrato depende: Egli scriue a questo modo Liuio nel primo; c'hauendo Seruio Tullo ragunate tutte le Centurie armate, e i caualieri su'l Campo Martio, li lustrò, ò purgò co'l sacrificio del porco, de la pecora, e del bue; e questo fu chiamato il Lustro; perche con questo lustrare, ò purgare l'essercito, fu imposto fine al Censo, ch'egli ordinò; e perche ogni cinque anni soleuano i Censori fare il censo, ò il lustro del popolo di Roma; fu questo spatio di cinque anni ancho chiamato Lustro: Liuio scriue molti Lustri fatti da diuersi Censori in diuersi tempi; i quali noi non ci cureremo di andare particularmente referendo; una cosa sola ne considereremo che fra li trecento anni primi aumentasse il popolo Romano cosi notabilmente, e marauiglio samente, e poi

Lustro.

succeſſiuamente fra li quattrocento, e li cinquecento ſempre piu molto: percio che tutte le Centurie ordinate da Seruio Tullo ne le ſue Claſſe, furono ducento trenta, & altre dodeci, de Caualieri; e furono in queſta numeratione (come dice Liuio) ottanta mila perſone; e (ſecondo alcuni) di quelli ſolo, che erano atti a gire a le guerre, & in capo poi di circa quattro cento anni, a tempo di T. Q. Flamminio, e M. Claudio Marcello Cenſori e che numerauano la citta, ui ſi ritrouorono CCLVIII. mila, e CCCVIII. cittadini Romani; e non ui ſi annouerauano (tanto in queſta noueratione, come in quella di Seruio Tullo) ſe non quelli (come s'è detto) ch'erano atti al combattere da diciaſette anni, infino a quarantacinque, perche quelli, ch'erano di piu eta, reſtauano per guardia de la citta, in Roma: egli ſi ſcriueuano però tutti ne le Centurie, tanto i giouani, come i uecchi; perche nel dare le uoci, nel ballottare de gli officij, ò de giudicij, opprauano tutti: il medeſmo ſi faceua anche poi quando (come diremo al ſuo loco) era la citta moltiplicata al doppio; ò pure triplicata al gia detto numero; tale, che pare marauiglioſa coſa, che ſi poteſſe in ſi poche hore ballottare tante uoci ne la creatione de Conſoli, ò d'altri officij: Hauendo quanto fu al propoſito noſtro ragionato del Luſtro, e de le Centurie poſſiamo gia pian piano paſſare oltre a coſe piu alte; hauendo però prima detto; che quelli, che uoleuano eſſere cittadini; e che le loro uoci ualeſſero, & ha-

uessero loco ne le cose de la Republica bisognaua, che fussero in alcuna de le tribu annouerati, e scritti: per questa ragione dunque erano molti quelli, che non participauano di queste dignita publice, & erano quelli, che ò per pouerta, ò per pena di condennaggione si trouauano escluſi da le cinque Classe ordinate da Seruio Tullo, tutto che fussero ascritti in alcuna de le tribu, & erano questi tali (come se n'è piu uolte di sopra tocco) chiamati Erarij, escluſi dal corpo de la Republica, e del tutto strani, & alieni da la citta istessa: Passiamo hora a ragionare un poco piu alta mente di que cittadini Romani, che si trouauano, per tutta Italia, e per tutto il mondo soggetto a Roma, hauere la cittadinanza, e la dignita Romana: Egli bisogna per quanto fa al nostro proposito, fare una gran diuisione de l'Italia; percio che una parte di lei che confinaua con Roma: anzi doue Roma istessa era fu chiamata Latio, & hebbe la cittadinanza Romana ad un certo modo; che l'hebbero ancho poi molte altre citta, & il chiamauano Ius Latij; alcune altre citta e terre pure in Italia furono Colonie Romane; altre furono Municipij; altre, citta libere, altre tributarie, insino a tanto, che uenne, che sola la uirtu era quella, che discerneua l'un cittadino da l'altro; tanto di quelli, c'habitauano in Roma istessa, come di tutti gli altri, che erano per tutta Italia: Ma parliamo prima de le Colonie: M. Tullio accenna in una sua Oratione, la causa, e l'utilita del dedure le colo-

Erarii.

Ius Latii.

Colonie.

nie, cioè che gli antichi collocorono, e posero queste colonie in lochi atti, & a le frontiere, donde si fusse suspicato pericolo alcuno; perche paressero non tante terre d'Italia; ma tanti bastioni, e sbarre de l'Imperio contra ogni insulto di barbari: La causa, per c'habbiamo noi cominciato prima a ragionare de le Colonie, che de Municipij, ò del Ius latij, che chiamorono, Aulo Gellio il fu chiaro; quando mostra, che altra strettezza e uincolo era quello de le Colonie co'l popolo Romano, che non era quello de Municipij; percio che di Roma usciuano le Colonie, e uiueuano con tutti gli ordini, e leggi Romane; in modo, che non erano altro, che quasi una effigie e simulacro del popolo di Roma, e percio che quelli, che erano mandati ne le Colonie, ne transferiuano seco con le cose loro familiari, ancho il Censo: in tanto che ueniua la citta a perderne quel tanto, c'hauerebbono pagato de pagamenti ò ordinarij, ò estraordinarij, che s'imponeuano in Roma; era stato prouisto, & ordinato, che tutte le Colonie pagassero un certo che, secondo la loro qualita, e potere; benche fusse ogni modo pochissima cosa quella, che le si imponeua; onde dice Plutarco ne la uitta de Gracchi, che L. Druso tribuno de la plebe decretò, che si deducessero dodici Colonie con tre mila huomini per ciascuna, e uolse, che non haueßero a pagare niente; come erano solite di pagare le altre: la piu antica Colonia, che fusse dedutta (come scriue Liuio) fu Alba longa, doue Ascanio figli-

uolo di Enea ui recò di Lauinio tanti Troiani ad habitare; poi fu Fidene; poi Vellitri, e Norba: Ma sarebbe troppa fatica, e soverchio uolere raccontare tutte le Colonie Romane; de le quali hauemo noi ne la nostra Italia illustrata, mostra la maggior parte, percio che (come iui si disse) da Ascanio, che deduste Alba insino ad Agosto, ne furono ottantaquattro dedutte, e come io penso, non ue ne fu altra poi aggiunta: ma egli fu alquanto diuerso il modo, nel quale furono tutte dedutte; percio che alcune n'erano solamente di cittadini Romani tolti di Roma, alcune altre, parte di antichi e ueri cittadini Romani, parte di cittadini Romani del nome latino; alcune solamente di latini: in alcune poi si mandauano soldati, e che erano a cauallo, e che erano a pie, in alcune altre tutti a pie; ò tutti a cauallo; come scriue Asconio che in Piacenza furono mandati sei mila caualli soli, latini però, non Romani, e questo fu, per porgli a le frontiere di Franzesi, che erano signori di que lochi intorno: Alcune altre erano medesimamente chiamate Colonie, ne le quali standoui gli habitatori antichi ui si mandauano noue genti di Roma, & a i Coloni, che si mandauano, s'assignauano, secondo la uaria conditione di tempi, uary premij, percio che ad alcune Colonie si donò a le uolte, due moggi di terra per huomo, ad alcune quattro; ad alcune sei, ò sette, & il moggio di terra era (come anche hoggi è) quanto un paio di buoi poteua arare in un giorno: Ma

essendo poi accresciuto mirabilmente l'Imperio Romano, accrebbero ancho i terreni a i Coloni; percio che una uolta L. Valerio Tappone, L. Valerio Flacco, e M. Attilio Serrano Triumuiri, a tre mila Coloni, che furon dedutti in Bologna, assignorono al soldato a cauallo settanta moggi di terreno, a gli altri cinquanta di quello territorio, c'haueuano tolto a Franzesi, che n'haueuan prima cacciati i Toscani: Egli fu ancho un'altra maniera, ne la quale soleuano dedure le Colonie, le quali però noi non crediamo, che fussero nel numero di quelle ottantaquattro compresse, & era quando si concedeua loro il Ius Latij, si come ueggiamo, che Asconio Pediano dice essere stato fatto da Pompeio Strabone padre di Gn. Pompeio, il quale de dusse le Colonie Trasspadane, e concesse loro il Ius Latij cioè, c'hauessero la cittadinanza Romana, senza hauer uoce nel ballottare in Roma; e con questo honore de la cittadinanza, andauano ancho molte altre utilita come era di potere militare come Romani; di potere essere capaci de le heredita, che fussero lor lasciate da cittadini Romani per testamento; il che a punto accenna del popolo d'Arimini M. Tullio in una sua oratione: E benche fusse prima il dedure de le Colonie, che il dare la cittadinanza Romana a molti, ò l'ordinare de Municipij; egli non si haurebbono nondimeno possute dedure le Colonie, se la moltitudine di forastieri uenuta in Roma, e fattine cittadini, non hauessero come data una occasione di mandare altro-

Ius Latii.

ue de le altre pouere persone Romane; percio che, come s'intendeua, che in Roma abondasse la moltitudine di poueri, ò antichi, ò pur noui habitatori de la citta, in modo, che non si poteua da loro pagare ne ancho il Censo; si creauano tosto dal Senato i Triumuiri a dedure le Colonie, i quali, considerato ben prima i luochi, doue fusse stato a proposito per la Republica farui come un nouo bastione, & obiacolo, per li nemici, faceuano andare bando, che chi uoleua andare ne la noua Colonia, andasse a farsi scriuere, & a le uolte, come s'è detto di sopra, eleggeuano lochi doue habitassero altri Romani antichi, a le uolte doue fussero uenuti di nouo di Roma; a le uolte doue fussero, e de gli uni, e de gli altri: & a questo modo ueniua a scarricarsi la citta, de poueri; i quali in un medesmo tempo essendo carchi di famiglie, e uoti di substantie, n'andauano con tutte le case a goderssi quello, che si donaua loro gratiosamente in altra contrada, e cosa chiara è, che non andò mai niuno in alcuna colonia, che non ui menasse e moglie e figli seco: e tutto che non si faccia mentione di quello, che si donaua loro, fuora del terreno, egli s'assignauano lor nondimeno e case, che si trouauano in quello loco, oue si andaua; e molti altri soccorsi, ò per edificarle, ò per altre simile commodita, ò da li Triumuiri, i quali non gli abandonauano mai, insino a tanto, che non era quel luoco ridotto ad una certa forma e somiglianza de la Republica Romana, con dare loro leggi,

& usanze

& usanze conformi a quelle di Roma: E gia ueggiamo, che nel tempo poi de gli Imperatori e de la tanta grandezza de la Republica, le squadre, & a le uolte le legioni istesse intiere, non mandateui di Roma per publico bando; ma da Principi loro si faceuano dare i luochi de le Colonie ne le prouincie istesse, doue militauano. Ma è gia tempo di ritornare a dire le maniere, ne lequali erano molti popoli accettati per cittadini romani, e perche furono uarie, cominciaremo con Liuio; per mezzo delquale non solo sera facil cosa sapere quali popoli, e quando; ma a qual guisa ui fussero ancho accettati. Egli dunque pone i Toscolani i primi, che impetrassero dal Senato e la pace, e la cittadinanza, ilche afferma medesimamente M. Tullio in una sua oratione, doue tocca ancho il principio, e'l fondamento di questa usanza, dicendo, che Romolo con la pace, & accordi, che fece co Sabini, mo strò che si doueuano riceuere ancho gli inimici ne la citta per aumentarla, il cui essempio, dice, seguirono poi successiuamente di mano in mano i Posteri, mostrandosi assai cortesi di ammettere altri per cittadini, come ne furono molti nel Latio ammessi, & i Toscolani, e i Laumij, e d'ogni altra generatione medesimamente, come di Sabini, di Volsci, d'Hernici. Scrue Liuio ne l'ottauo libro de la sua prima Deca, che fu data a Lanuuij la cittadinanza Romana, & il medesimo fu fatto a la Riccia, a Nomento, a Pedo, fu ancho data a cauallieri Capuani, a Fundani, a Formia-

Cittadinanza Romana.

ni, a gli Acerrani; ma senza hauere però la uoce nel ballottare gli officij in Roma. Quando qui, o altroue dice Liuio, o altri, simplicemente essere stata concessa la cittadinanza Romana ad alcun popolo, s'intende con esserli ancho stata data la uoce nel ballottare; per che quando haueuano la cittadinanza sola, senza la dignita de le uoci, Liuio il dice chiaro, come s'è di sopra detto de gli Acerrani, Capuani, Fundani, e Formiani, a quali poi nondimeno in processo di tempo, (come in un'altro luogo il medesimo Liuio dice) fu ancho questa dignita de le uoci concessa, a i Formiani, dice a i Fundani, a gli Arpinati, che haueuano prima hauuta la cittadinanza sola, fu da Gneo Valerio Tappone Tribuno de la plebe ancho concesso l'hauere uoce nel creare de gli officij in Roma. Scriue Liuio, che essendo i Lucani, e i Puglieſi uenuti ne la deuotione di Romani, hebbero la cittadinanza, mediante il federe, o lega, che diciamo, fra loro: che cosa dunque fusse questo federe, e che importasse questa uoce, Liuio istesso il dimostra, dicendo che era un costume antico presso Romani; che con que popoli, co quali non faceuano amicitia con federe, e pari conditioni (cioè co quali non diuentauano confederati, & in lega) non si quietauano mai, insino a tanto, che non ne hauessero hauute, e l'arme, e gli ostaggi, e che non hauessero poste ne le citta di quelli bone guardie. Concludendo dunque per le cose gia dette, diciamo, che quelli che erano o riceuuti in Roma per cittadini, o pu

Federe.

Confederati.

re che senza uenire ad habitare in Roma, fusse loro data la cittadinanza (parlo de popoli latini, e de gli altri presso Roma) erano tutti capaci del dare le uoci ne la creatione de gli officij, o di essere scritti nel numero de gli altri Romani, quando si faceua gente per andare a l'imprese, & erano medesimamente capaci de la heredità, e de legati lasciati loro per testamento da Romani: e perche stando ne le loro citta, uiueuano secondo le proprie leggi, & ordini antichi di loro maggiori, e non con quelle di Romani, ueniuano ad essere liberi, & esenti da quel censo o impositione che si pagaua in Roma: solamente pagauano ogni anno al popolo Romano, una certa pensione o tributo. Queste medesime concessioni e gratie godeuano gli altri popoli, c'haueuano il Ius latij, da i quali in questa una cosa sola differiuano i Coloni Romani, che questi uiueuano con le leggi, & institutioni Romane, & pagauano ancho un certo piccolo pagamento, la doue quegli altri uiueuano con gli loro proprij ordini. Costumorono nel principio di donare in ogni Colonia la cittadinanza Romana, ad alcuni principali di quel luoco; i quali ueniuano perciò ad essere atti a chiedere gli officij, & essercitargli. Di costoro fa mentione M. Tullio, e dice ancho, che C. Mario fece, che in ogni colonia potesse creare tre cittadini Romani; laquale cortesia in breue passò ancho ne gli altri fatti cittadini Romani, come nel medesimo M. Tullio si legge. Ma quello che i Municipi importassero, & quel

Ius Latii.

Municipi.

lo che differissero o da i confederati, o da i Coloni Romani; o da quelli c'haueuano la cittadinanza Romana hauuta, è cosa piu intricata a dire, che difficile, o di qualche grande utilita. Aulo Gellio, che scrisse dopò di Cicerone, e de li iurisconsulti, con poche parole se ne isspedisce dicendo, che i Municipij sono cosi detti, perche uiuendo del tutto con le leggi, & ordini loro proprij, haueuano nondimeno i muneri, cioè molte dignita communi co'l popolo Romano, cioè erano come cittadini Romani riputati: intanto, che pare, che ei fussero una cosa medesima co Confederati: dice M. Tullio in una sua oratione, un cauallier Romano assai nobile nel suo Municipio. Fece Pompeio dice, che i Municipi erano quelli, che uenendo da le altre citta in Roma, non ui poteuano hauere magistrato; ma ui haueuano ben pure una parte de le dignita Romane; come furono i Cumani, gli Acerrani, gli Atellani; i quali haueuano la cittadinanza Romana, & erano accettati ne le legioni de gli essercitj; ma non erano poi capaci de l'altre dignita in Roma. Dice ancho poi appresso, che Municipi erano chiamati coloro, che uenendo in Roma, e non essendone ueri cittadini, participauano nondimeno di tutte le altre cose co Romani istessi, fuora che nel dare la uoce nel ballottare, o ne l'essercitare magistrato alcuno; come furono i Fundani, i Formiani, i Cumani, i Lauinij, i Toscolani, i quali doppo alcuni anni hebbero la uera, e compita cittadinanza. Diffiniscono ancho d'un'altro modo il Mu-

Municipio.

nicipio, dicendo essere di quelli huomini, la cui citta tutta haueua hauuta la cittadinanza Romana, come de gli Aretini, de gli Anagnini: u'ha ancho il terzo modo; nelquale dicono dirsi Municipij, quelle terre, i cui cittadini in modo haueuano la cittadinanza Romana, che erano però ciascuno municipe de la sua citta; come erano quelli di Tiboli, di Preneste, di Pisa, d'Vrbino, di Nola, di Bologna, di Piacenza, di Nepso, di Sutri, di Lucca, de le loro citta. Dice Vlpiano, che propriamente i Municipali erano chiamati quelli, che tolti ne la cittadinanza, participauano del munere, cioè de le dignita, e pesi Romani; ma hora segue, a la grossa chiamano Municipi tutti quelli, che sono, ciascuno ne la sua citta cittadino; come a dire i Capuani, di Capua, i Puzzolani di Puzzoli: onde ci pare, che bene dicesse Vlpiano, a la grossa; percioche uenne poi in consuetudine di dire Municipe, quando si uoleua fare differentia solamente dal cittadino Romano; perche stando i cittadini Romani ueri, mischiati con gli antichi Coloni, o paesani di qual si uoglia citta o terra del mondo, soggetta a Romani, chi hauesse uoluto nominare un cittadino di que tali luoghi, per fuggire la ambiguita di cittadino Romano; il chiamauano Municipe di quel luoco, e cosi pareua, ch'altro fusse a dire Municipe, altro cittadino: Ma perche s'è piu uolte tocca questa uoce Munere, i iurisconsulti, per quanto fa hora al proposito, dicono, che alcuni Muneri erano personali; che si dauano al corpo con fatica, & ansie Munere.

ta d'animo, e uigilantia; alcuni altri n'erano patrimoniali; ne quali si ricercaua principalmente la difesa, n'erano anco altri mesti; ne quali si ricercaua, e l'uno e l'altro. Volendo di sopra dimostrare con quali modi, & arte aumentasse tanto, & il popolo Romano, e l'Imperio, hauemo tocche molte cose, e ui sarebbono nondimeno state bastanti alcune poche parole di M. Tullio, il quale in una sua oratione dice a questo modo, che gli antichi Romani d'ogni parte si tirorono in Roma i piu ualorosi, e gagliardi huomini del mondo, e ferongli lor cittadini; e molte uolte antepoſero la uirtu de molti ignobili a la uilta, e poltroneria di nobili. E noi tratti da queste parole, lasceremo le cose d'Italia, e passeremo a dire de le esterne; ne le quali il medesimo M. Tullio nel medesimo luoco ci fara capo, quando dice, che Silla donò la cittadinanza Romana ad Aristone di Marsiglia, & a noue Gaditani, perch'essendo degni di molti premij, quelli, che co'l ualore, e pericolo loro hanno difesa la nostra Republica, molto piu degni sono d'essere fatti di quella citta cittadini; per la quale si sono a tanti pericoli, e fatithe esposti. Cornelio Tacito fa con bellissimo modo ragionare Claudio indignissimo & inetto Imperatore, e mostrare con quali arte e mezzi crescesse tanto l'Imperio Romano. Gli antichi miei, dice; il piu antico de quali fu Clauso, uenuto di Sabini, & accettato in Roma ne le famiglie de patrity, uogliono ch'io debbia i medesimi mezzi tenere, che furon con loro te

nuti, per ingrandire questa Republica recandoui di tutto il mondo quello, che ui era piu eccellente, e piu degno, noi sappiamo, che i Iulij uennero di Alba, i Coruncani, di Camerio, i Portij, di Tusculo; e per lasciare li tanto antichi, egli uennero di Toscana, di Lucania, e di tutta Italia, quelli, che empierono il nostro senato. Furono i popoli Trasspadani ne la nostra citta accettati; & a guisa de le legioni Romane, furono le prouincie ualorose e forti fatte amiche di Romani, per maggior neruo, e quiete de l'Imperio, poste come un bastione a le frontiere di nemici; ne ci pentiamo de i Balbi uenuti di Spagna, ne de gli altri uenuti di Francia; perche i loro posteri non portano meno affettione, che noi, a questa patria; onde quale altra fu l'ultima rouina de Lacedemoni, e de gli Ateneſi, benche cosi ualorosi ne le arme; se non che uincendo i popoli, li scacciauano da se come stranieri; la doue Romolo, che edificò questa citta, fu cosi sauio che molti popoli hebbe in un giorno stesso nemici, e suoi cittadini: E perche Tacito tocca, che quelli antichi a guisa di legioni Romane, opposero in maggior securta de l'Imperio; le prouincie istesse ualorose, e forti ne diremo ancho noi qualche parola, poi che s'è gia ragionato de le Colonie: & appresso poi passeremo a dire del gouerno de le Colonie istesse, e de le prouincie, a ciò che si possa ueder quello, che dice a Tacito; che non si pentirono i Romani d'hauere accettati nel Senato, e ne l'ordine equestre, e ne la cittadinanza, e gli Bal-

bi di Spagna, e gli altri eccellenti, & illustri huomini d'altre diuerse prouincie, & a questo modo uerremo ancho insieme a dire, e mostrare alcune di queste preclare e famose persone di queste prouincie. Cominciaremo dunque da le prouincie continenti e congiunte con Italia, che cosi le chiama Vlpiano; che sono la Gallia, la Prouenza, e la Sicilia; benche questa sia diuisa con un poco di mare da l'Italia. Ne la Sicilia furono solo due Colonie. Dice M. Tullio, che questa differentia era tra la Sicilia, e l'altre prouincie, circa l'entrate, che haueua ne loro terreni il popolo Romano che le altre, come per un certo premio de la uittoria, o pena del uinto; come era la Spagna, e l'altre prouincie de la Africa; o pagauano un certo dacio, che chiamauano Stipendiario; o pure per uia di locationi pagauano un tanto censo, come fu fatto ne l'Asia per la legge Sempronia; la doue le citta de la Sicilia erano in tal modo uenute ne la amicitia, e deuotione di Romani, che erano in quelle medesime conditioni che prima; e cosi obbediuano al popolo Romano, come prima faceuano a gli altri suoi prencipi; dice, che furono pochissime quelle citta, che soggiogorono Romani per forza ne la Sicilia, il cui terreno essendo fatto per la uittoria publico del popolo Romano, fu loro restituito, e poi fu solito di essere da i Censori locato: u'erano ne la Sicilia due citta confederate, la Mamertina, e la Tauromitana; ue ne erano cinque non confederate, libere, & immuni: e di piu, tutto il ter-

Sicilia prouincia.

ritorio de le citta de l'isola pagaua il decimo; ilche fu ancho auanti che ui signoreggiassero Romani, per uolonta, & ordine di Siciliani istessi. Vn'altra uolta dice pure M. Tullio, che ne la guerra Italica, la Sicilia seruì a Romani non tanto per grano, e per le altre cose opportune a la uita; come ancho per uno opulento Erario, che uestì, nudrì, & armò i loro eserciti. E questo basti de la Sicilia; passiamo a dire de la Francia congiunta medesimamente con Italia. Scriue M. Tullio ne la oratione, che fa per Balbo, che Romani hebbero alcuni patti con molte nationi; tra lequali ui furono i Franzesi; che non douessero fare cittadino Romano alcuno de suoi. Ma Suetonio scriue, che C. Cesare riceuette, & accettò nel Senato alcuni mezzi barbari, e finalmente ancho la Francia, laquale haueua egli retta; dal Pireneo a l'Alpi, e dal monte Gebenna, al Reno, & al Rodano. Nerone fu il primo, che essendo morto il Re Cocio, ridusse le Alpe in forma di prouincie. Claudio Imperatore (come scriue Tacito) die a le nationi de l'Alpe marittime il Ius Laij. Dice Plinio, che la Gallia Narbonense fu reputata piu presto Italia, che una prouncia: intanto che di tutte le nationi del mondo, questa sola meritò d'esser chiamata prouintia Romana, c'hoggi guasta la uoce, diciamo Prouenza. Qui dice Liuio, che Sestio Proconsolo, hauendo uinti i Salluuij, edificò una Colonia, che la chiamò l'Acque Sestie, da la abondanza de le acque, che scaturisco-

Frãcia pro uincia.

Prouenza.

no iui da molti caldi, e freddi fenti: Silla (come si disse ancho di sopra) donò la cittadinanza Romana ad Arisione di Marsiglia: Ne solamente hebbe Roma per cittadini quasi infiniti Franzesi, che ella ne hebbe ancho alcuni Imperatori, il primo de quali fu Antonino Pio, che (come uuole Spartiano) trasse l'origine sua di Francia, il cui auolo T. Aurelio Flauio peruenne, per mezzo di molte dignita, al Consolato, & il padre Aurelio Fuluio fu ancho Consolo, huomo integro e casto: Costantio Imperatore padre del gran Costantino, uenne medesmamente di Francia, a la quale puo dare egli ancho questa gloria; che egli le generò di Helena (ben che in Inghilterra) un cosi eccellente Imperatore come fu Costantino; ne la Francia furono poche Colonie, ne senza euidente causa d'utilita: perche essendo tutta la Francia fatta Censuaria da Cesare, che l'hauea soggiogata: quante piu ui fussero state Colonie, tanto si sarebbe piu danno fatto a l'entrate de la Republica Romana, pure poi Nerone ui dedusse due Colonie (come scriue Suetonio) Narbona, & Arli: Et Agrippina madre di questo Nerone; come uuole Cornelio Tacito, ne la terra de gli Vbij, doue era nata, dedusse un'altra Colonia di soldati Veterani, e chiamolla dal nome suo Agrippina, perche era perauentura auenuto, che Agrippa padre di questa Agrippina, hauea queste genti, che erano passate per lo Reno, in Franza, tolte ne la fede, e deuotione sua; E nel dedure questa Colonia

Colonia Agripina.

(*scriue* Tacito) *che non ui furono menate* (*come gia si soleua*) *le leggioni intiere con* Tribuni *militari, e* Centurioni, *che sempre sarebbono poi stati per hauere un medesimo animo, e carita con la* Republica *di* Roma; *ma ui furono admesse genti incognite, senza capi, senza handiere, senza ordine, senza portarsi affettione l'un l'altro, in tanto, che ferono piu tosto un certo numero, e moltitudine, che una* Colonia, *ma comunque si fusse, ella è hoggi fra l'altre citta de la* Germania, *ne la quale si numera; de le piu floride, de le piu potenti, e degne:* Ma *passiamo ne la* Spagna, *scriue* Plinio, *che ne la* Spagna *ulteriore ui furono noue* Colonie; *cento* Municipij, *uintinoue terre, c'haueano gia dal tempo antico hauuto il* Ius Latij, *sei libere, confederate tre,* Censuarie CXX. *ne la* Citeriore *poi ui furono dodici* Colonie, *tredeci terre di cittadini* Romani, *diciotto d'antichi latini; una confederata; cento trentacinque* Censuarie *al popolo di* Roma: *e* Valentia, *&* Aragona, *che furono* Colonie, *furono opere de buoni* Scipioni Africani, *e la* Colonia Calaguritana *medesmamente:* Egli *però con queste bone opere, ne fe un'altra* Scipione Emiliano, *ma poco accetta a la* Spagna; *quando spianando* Numantia, *fe molte terre tributarie a* Romani: *la* Lusitania (*ch'è hoggi il* Regno *di* Portogallo) *parte de la* Spagna, *e uolta, al mare* Oceano, *fu diuisa in tre conuenti, che chiamorono, ne l'*Emeritense, *nel* Pacense, *e nel* Scalabitano; *hebbe tutta qua-*

Spagna.

Portogallo.

rantasei popoli ne quali furono cinque Colonie, tre Municipij di cittadini Romani de l'antico Latio; sei Censuarie; e la Colonia Augusta Emerita posta a lato al fiume Ariama trouandosi la Republica Romana ne gli ultimi tempi afflitta da uarie calamita: Vesse siano Imperatore diede, e concesse a tutta la Spagna il Ius Latij, cioè tutte quelle prorogatiue e dignita, che hebbe gia il Latio: Roma hebbe molti preclari Spagnoli per cittadini; i quali sarebbe peraventura troppo lungo andare raccontando tutti; ne toccaremo solamente alcuni pochi i piu noti: Il primo Spagnolo, a chi fusse la cittadinanza Romana data, fu L. Cornelio Balbo, cittadino di Gade; che la hebbe da Pompeio Magno; saluo se non uolessemo dire, che furono i sette Gaditani, che furono da Silla fatti cittadini Romani: M. Tullio rende efficace ragione de la molta importanza, ch'era a dare questa cittadinanza; perche, se doppo che fu il mondo, dice, si sono pochi ritrouati, che senza premio si siano posti fra la calca de gli nemici a pericolo de la uita per la patria, chi potra essere quello, che per la patria alie na uoglia esporsi a pericoli grandi, non solo non sperandone premio; ma uietandoglie si ancho? la donde ben diceua Cornelio Tacito, che non si pentirono i Romani d'hauere recati ne la sua citta i Balbi da l'ultima Spagna, ne ce ne douriamo pentire ne ancho noi, hauendone hauuto Traiano cosi ottimo Prencipe la cui memoria quanto ci è sempre piu gioconda, e

Cornelio Balbo.

Traiano.

piu soaue, tanto ci affligе piu il core, che non si ritruouo per la malignita de tempi, l'historie scritte d'un tanto Prencipe, il cui successore Adriano, se ben nacque in Italia in Adria d'Abruzzo, uenne nondimeno medesimamente per la origine de suoi, da la Spagna: M. Antonio Pio medesmamente, che succedette ad Adriano, uenne, come uuole Capitolino, ancho per origine, di Spagna, percio che Anio Vero suo bisauolo paterno huomo Pretorio, uenne di Succubitano Municipio di Spagna, in Roma, e ui fu fatto Senatore: Bonoso medesmamente Imp. Romano, che fu un gran tempo poi, fu (come uuol Vopisco) Spagnolo: Fu Spagnolo ancho Teodosio il primo, cosi eccellente Imp. e preclaro; che fu a Traiano simile; anzi di tanto l'auanzò, che egli fu christiano, e questo fu l'ultimo, sotto il quale l'Imperio Romano fiorì; percio che sotto Arcadio & Honorio suoi figli cominciò a gire a dietro; come in trentadue libri de le historie nostre hauemo noi piu ueramente pianto, che scritto: Seneca, Lucano suo nepote, e Quintiliano uennero di Spagnoli, come è cosa piu chiara, che habbia bisogno, che noi altrimente il mostriamo: Ma passiamo a l'Africa, che la diuide poco mare da la Spagna: Ne la prouincia Mauritania furono cinque Colonie Romane; ne la Tingitana ue ne furono quattro; fra le quali ue n'hebbe una ordinata da Claudio Imperatore de la corte Pretoria: La Numidia hebbe due Colonie, l'Africa, sette, e quindici terre di citta-

Adriano.

Antonino Pio.

Bonoso Imperatore.

Teodosio il primo.

Africa.

dini Romani, ne la Libia non ui fu Colonia alcuna: Scriue Spartiano, che Seuero Imperatore fu Africano nato in Lepti, e figliuolo d'un cauallier Romano, il quale prima, che fusse admesso ne la cittadinanza, era dottissimo in greco, e latino: fu Seuero ottimo Prencipe, trouò poca prouisione di frumenti ne l'Imperio; e ne ne lasciò tanto, quando morì, che per sette anni n'hebbe il popolo Romano; e tanto oglio, che per cinque anni non solo Roma, ma tutta Italia n'hebbe abondantemente: Clodio Albino Imperatore fu medesmamente, come scriue Capitolino, Africano; de la nobile famiglia Adrumentana: Ma poco poi nacque in Tagaste citta preclara de l'Africa il Santo e dotto Augustino, dottore eccellente di Santa chiesa, ch'auanzò tutti gli altri ornamenti de l'Africa: Ma passiamo a l'Illirico, che confina con l'Istria parte d'Italia: Questa regione (secondo alcuni) non si stendeua piu, che per quanto si nomaua ancho Dalmatia, ma secondo alcuni altri, cio che è dal golfo Carnaro, ch'è ne l'Istria, presso a Pola; per quanto si stende per riuiera il mare Adriatico, e'l Ionio, insino a la Morea, chiamata gia Acaia, & indi insino al fonte del Danubio, ò Istro, che chiamano, che è presso al fiume Sauo, tutto fu sotto questa uoce d'Illirico compreso, talche e la Macedonia, e l'Epiro, e la Pannonia, e la Dalmatia si rinchiudeuano ne lo Illirico; noi seguiremo l'ordine nostro tenuto di sopra e secondo che furono da principio i popoli e le prouincie

Seuero Imperatore.

Clodio Albino Imperatore.

S. Agostino

Illirico.

acquistate da Romani, parleremo e de l'Illirico (togliendolo in questa così ampia significatione gia detta) e de la Grecia insieme, e de la Germania, toccando e le colonie, e gli huomini preclari che furono di tutte queste così ampie prouincie, fatti cittadini Romani: Paolo Emilio fe Tributarie la Macedonia, e l'Illirico, però il tributo fu la mita di quello, che soleuano pagare a gli altri Re, per dimostrare, che Romani non faceuano le imprese per auaritia, ne per guadagno: scriue Plinio, che uincendo Paolo Emilio diede in un giorno a sacco, e uendè ne la Macedonia settantadue citta: ma appresso poi Q. Flaminio Consolo riposè tutta la Grecia in liberta: Ne l'illirico (come uuol Plinio) dodici popoli hebbero le dignita e prorogatiue, c'haueua Italia; tutti gli altri popoli poi diuisi in Curie, furono Censuarij, doppo di molte Colonie, che u'erano: Domitio Enobarbo fece libera tutta la Acaia, benche M. Tullio, che fu con Domitio in un medesmo tempo, dica queste parole, non deue parere molto graue a Greci, perche siano tributarij nostri: Scriue Liuio, che M. Fuluio ne le condi tioni de la pace fatta con gli Etoli, permise loro di potere pagare oro, in uece de l'argento, che soleuano pagare, a ragione però d'ogni dieci monete d'argento, una d'oro: M. Tullio in una sua oratione, che fece poco auanti a la guerra ciuile fra Cesare e Pompeio ragiona del gouerno di Macedonia; e dice, che la strada che era per la Macedonia, insino a l'Helle-

Macedonia

to, per negligentia de Consoli di quel tempo, era tutta impedita, e corsa da soldati Barbari; in tanto che (soggiunge poi) quella parte, che era da per se stessa e con poche guardie secura, e quieta co'l nome solo Romano, era uenuta poi con tutto il Consolo, e l'esercito suo ad essere in modo trauagliata e uessata, che non poteua pure un poco pigliare fiato: Sotto gli imperatori poi molte di queste prouincie mutorono stato perche (come scriue Suetonio) la Acaia, la Licia, Rodo, Bizantio, e Samo perderono sotto Vespesiano la liberta, e furono ridotte in prouincie: De le cose de la Germania se ne legge poco, che noi potessimo qui a questo proposito addure, perche comincian do a uenire sotto il giogo di Romani circa il tempo d'Agosto, ui furono poche cose operate al tempo buono de la Republica, e quel poco molti scrittori fugirono di porre in carta per la barbarie de nomi; come n'è uno Pomponio Mella, che se ne fa una iscusa, e medesimamente s'alcuno ne scrisse qualche cosa, come fu Plinio, e Sammonico, che ne scrissero; non se ne troua hoggi niente: scriue Cornelio Tacito, che uenendo gli ambasciatori di Germani in Roma, entrorono nel Teatro di Pompeio, per uedere la grandezza del popol di Roma: e stando cosi a uedere, e dimandando quale fussero i cauallieri, quale il Senato, s'auidero, che ne luochi de Senatori sedeuano ancho alcuni uestiti a la straniera, e dimandando chi fussero; fu lor detto, che erano ambasciatori d'alcune na

Germania.

tioni;

tioni; che per la amicitia, c'haueano co'l popolo Romano, e per lo ualore loro, glie si facea quello honore; inteso questo, s'auiorono gridando, che il mondo non hauea natione ne piu ualorosa, ne piu fidele a Romani, che la Germania, & andoronsi a sedere nel mezzo fra i patrity ne primi luochi: il che fu tolto da Romani in bona parte, & amicheuolmente: Ma diciamo un poco d'alcuni eccellenti huomini di queste Prouincie, che furono poi uno ornamento de la citta di Roma: scriue Vopisco, che Aureliano Imperatore recò l'origine sua di Dalmatia, ò ch'egli nascesse in Sirmio ne la Pannonia superiore, di bassa famiglia; ò pure ch'egli uenisse de la Dacia Ripense, ò de la Mesia: Probo medesmamente Imperatore uenne di Pannonia, de la citta di Sirmio, di piu nobile madre, che padre: Massimino Imperatore hebbe l'origine sua di Tracia; e i suoi progenitori furono Gotti, & Alani: Caro Imperatore medesmamente (come scriue Firmio) nacque ò in Roma; ò secondo altri in Milano, ò in Aquileia, di padre, e madre Schiauoni: Costantino (come si disse di sopra) nacque in Inghilterra di padre Francese: Di Costantino scrisse elegantemente Ammiano Marcello; ma per somma disgratia non se ne troua hoggi scritto alcuno: Paolo diacono, che fu il primo christiano, che toccasse un poco queste historie scriue queste parole di Costantino: Costantio sincero huomo uolse che tutti i suoi ricchi uestissero modestamente, mangiaua uolontieri con gli amici, e

Aureliano.

Probo Imperatore.

Costantino.

morì in Inghilterra, lasciando succedere Costantino suo figlio nato di Helena sua concubina, costui fu il secondo Imperatore Christiano doppò di Filippo: l'esercito creò contra costui un'altro Imperatore che fu Massentio figliuolo di Massimino Herculeo, che si ritrouaua allhora in Lucania, e non solo questo; ma furono quattro gli Imperatori che furono in questo tempo creati; ma Costantino hauendo uinto Massentio a Ponte molle, e Licinio in Pannonia, restò solo Imperatore & edificò Costantinopoli, laquale chiamò cosi dal suo nome, essendo prima, detta Bizantio, e fu ciò nouecento anni doppo'l principio di Roma, e trenta anni poi morì in Nicomedia, lasciando i figli suoi in discordie e gare; perche essendo stato fatto Iuliano Imperatore uinse gli Alemani, a tempo che si trouaua Costantio occupato ne la Persia; onde inteso costui, che Iuliano s'haueua la bacchetta de l'Imperio tolta, si mosse per uenirgli sopra; ma morì in Cilicia.

Asia. Passiamo hora a l'Asia; laquale come è sola pare a le altre due parti del mondo; cosi ci dara a dire al proposito nostro, molto piu, che in niuna de le altre parti non s'è fatto. Egli furono duo singulari, & ottimi cittadini Romani, che portandosi ottimamente nel gouerno de l'Asia furono cagione, che'l popolo Romano ui facesse quel grande aumento, che poi ui fece, percioche Q. Scuola, che fu Consolo con M. Crasso, amministrò cosi santa e sinceramente l'Asia minore, che era gia ridotta in prouincia, che uolendo poi

Q. Scuola

il Senato mandarui gli altri gouernatori, li proponeuano, come per una regola, e per un specchio, il regimento di Sceuola, l'altro fu M. Emilio Lepido, il quale, essendo morto Tolomeo Re de l'Egitto, e lasciato il popolo Romano tutore al figliuolo; ui fu egli mãdato dal Senato, e non ui si portò come Tutore; ma come padre: Ma egli furono poi in breue molte colonie dedutte per tutte la Asia, e Pompeio primieramente, hauendo uinta ne la Cilicia una citta edificata da Mitridate, e chiamata Eufratima, la rifece, e dedusseui una colonia, e chiamolla dal nome suo Pompeiopoli: il medesimo Pompeio constituì ne la Mesopotamia, Hebeta, o Mera, che chiamorono; come un termino de l'Imperio Romano. Il Secondo fu C. Cesare, che dedusse in Berito una colonia, e chiamolla dal nome suo Felice Iulia: ne dedusse ancho un'altra nel Faro, che è una isola su la foce del Nilo chiamata Canopeio, e fu Colonia di Ces. Dittatore chiamata. Ne la Cappadocia fu un'altra colonia di Claudio Cesare. Archelao prencipe ordinò ne la Armenia superiore, de Regni di Tigrane, le Tetrarchie, ilquale (come riferisce Plinio) scrisse, che dal Bosforo Chimerico insino al mare Caspio erano cento e cinquanta miglia, ilquale spatio di terra s'hauea Nicanore Seleuco posto in testa di uolere cauare, e fare tutto un mare, in quel tempo a punto, che fu da Tolomeo Cerauno ammazzato. Vespesiano dedusse una colonia ne confini di Palestina, e la chiamò Flauia. Anazarbeo, ch'è una

M. Emilio Lepido.

Colonie in Asia.

Pompeiopoli.

Faro.

bona terra ne la Paleſtina, che fu ancho poi detta la torre di Stratone, fu prima chiamata Auguſta da Ces. che ui deduſſe una colonia; e fu poi ancho Ceſarea detta; come inſino ad hoggi ſi dice, e ne fa ſan Girolamo mentione. Furono ancho ne l'Aſia de le altre colonie; ma non coſi famoſe. In Troade fu Aleſſandria, edificataui prima da Aleſſandro Magno: in Paflagonia fu Sinope. In Accone, che fu da Tolomeo Re d'Egitto edificata, ui deduſſe Claudio Imperatore una colonia, e laſciolli il nome di Tolomaide da Tolomeo ſuo primo fundatore. Queſta citta a tempo di biſauoli noſtri, fu parecchi anni in potere di Chriſtiani, e fu l'ultima de le tante, che perderono Chriſtiani ne l'Aſia, & allhora fu ſpianata e deſolata, come hora ſta. Vlpiano accenna un'altra colonia ne l'Aſia; quando ei dice, che fenice ſplendidiſſima Colonia di Tirij ne la Soria, era la patria ſua; c'haueua con tanta coſtantia conſeruata la lega, e l'amicitia, che haueua co'l popolo Romano, onde per la ſua molta fidelta con l'Imperio, le haueua Seuero Imperotore con ceſſe le dignita, e gratie; c'haueua Italia. Furono i prencipi Romani diligentiſſimi in conſeruare, e mantenere le colonie; la donde Suetonio dice, che C. Ces. diſtribuì ne le colonie oltramarine, ottanta mila cittadini Romani: e perche non mancaſſe la ſolita frequentia d'huomini in Roma, ordinò, che niuno cittadino Romano da uinti anni in ſu, o da dieci in giu (non trouandoſi però aſtretto dal ſacramento de la militia) po

Ceſarea.

Tolomaide

tesse piu che tre anni continoui stare fuora d'Italia: e che nessuno figliuolo di Senatore potesse andare fuora di casa errando, saluo s'egli non andasse per compagno di qualche magistrato. Ma perche l'Asia con le sue molte prouincie era molto lontana d'Italia, e percio pareua, che poco giouasse a dedurui le colonie, per securta de l'Imperio; pensorono i prencipi Romani un'altra forma di gouerno, percioche ordinorono prouincia per prouincia i magistrati, c'hauessero douuto tenere i popoli ne la deuotione, & obedientia di Romani, i quali magistrati chiamorono Tetrarchia, come ne la Celesiria furon due Tetrarchie, la Zinderona, e la Gabena: la Giudea, fu tutta in dodici Tetrarchie diuisa, e i magistrati ui si mandauano di Roma. Ne la Mesopotamia fu una Prefettura presso a Calliroe, detta ancho Carra, e notissima per la morte di Crasso. Armenia hebbe un'altra prefettura, & il Capitan Corbolo conquistò fino a le porte Caspie, lequali porte u'haueua Alessandro Magno fatte per tenere securo il regno di Persia, da gli spessi assalti e correrie di Parti natione indomita: e fra questi duo regni e di Parti, e di Persi fu la nobile citta di Palmira, ricca, & ameniissima per le sue molte acque e delitioso terreno, la cui contrada era d'ogni lato attorniata naturalmente da molte arene. Ma i primi, che entrassero nel golfo del mare rosso ne l'Etiopia, furono le genti, che ui mando Nerone, che s'haueua posta questa impresa in testa, perche essendoui primie

Tetrarchie

Palmira citta.

ramente Petronio caualiere Romano passato con l'arme in mano a tempo d'Agosto, hauea mostro che questa impresa era facile. E poi che con questo ragionamento, siamo entrati a fare mentione de prencipi Romani, sera bene ancho a dire qualche cosa di loro fatta in Asia. Agosto ridusse l'Egitto in forma di prouincia, e per fare piu copiosa Roma de frumenti de l'Egitto; fece nettare a soldati tutte quelle fosse, oue si scarca il Nilo, perche erano per la antichita gia piene tutte di limo. Vessesiano per li spessi insulti di barbari, pose ne la Cappadocia alcune legioni, e die loro un gouernatore Consolare. M. Antonio filosofo astretto da le guerre, fece le prouincie proconsolari Consolari, e le Consolari, fece proconsolari, o Pretorie, fece la guerra di Parti per mezzo de legati suoi, e ricuperò l'Armenia. Alessandro Seuero donò a a Capitani, e soldati suoi quel terreno, ch'egli conquisto di nemici, con patto, che douessero ancho militare gli heredi loro, e non cedere mai altrui quel terreno: e questo, perche speraua, che pensando coloro di difensare le loro cose, sarebbon stati piu vigilanti sempre con l'arme in mano; onde die loro di piu, & animali, e serui per cultiuarlo. Scriue Capitolino, che Gordiano il giouane si gloriaua dicendo hauer tolto da le citta de gli Atenesi, e i Re, e le leggi di Persia & hauere reso a l'Imperio Romano il Cairo con tante altre citta giungendo insino a Nisibi. Ma egli fu tanta la cortesia, la facilità, e la giustitia di Romani

Facilita di Romani.

nel gouerno de le prouincie, che i popoli, e i prencipi esterni con la maggior dolcezza del mondo si stauano sotto il giogo Romano: ilche si potette molto apertamente uedere, nel tempo, che Valeriano Imperatore fu prigione di Sapore Re di Persia, e seruigli come per un scannello, quando uoleua quel Re caualcare; perche i Battriani, gli Hiberi, gli Albani, e i Tarosciti, in questa tanta calamita de l'Imperio, non uolsero accettare mai le lettere di Sapore; anzi scrissero a i capitani Romani, offerendoli l'aiuto loro; la don de Galieno figliuolo del detto Valeriano mandò Odenato suo capitano che die il guasto ne la Persia, e recò in potere di Romani Nisibi, il Cairo, e tutta la Mesopotamia; penetrando insino a Ctesifonte; e ne fu il Re Sapore con tutti i suoi satrapi rotto; per laqualcosa Galieno fece Odenato partecipe de l'Imperio, e chiamollo Agosto, e fece ceccare una moneta, oue era Odenato scolpito, che menaua i Persi cattiui. Scriue M. Tullio in una sua oratione, che non era lecito entrare le fascie de consoli in Alessandria: di ciò rende Trebellio Pollione la causa ne la uita d'Alessendro un de trenta Tiranni; dicendo, che gli indouini di Memfi haueuano in una aurea colonna inscritte di lettere Egittie queste parole, che allhora sarebbe stato l'Egitto libero, quando ui fussero le fascie Romane entrate, e la pretesta, ueste, & ornamento de consoli, e pure si uede, che con tutto questo, signoreggiando i prencipi Romani Alessandria, & astenendosi d'en-

Sapore Re di Persia.

trarui, ui feron di gran seruitù per tutta la prouincia;
Probo Imperatore
perciò che (come scriue Vopisco) Probo Imperatore non fece mai stare otiosi i soldati ne l'Egitto, onde dice, si ueggono per tutta quella contrada in molte città de l'opere sue, come sono Ponti, Templi, Portici, Basiliche, e molte foci di fiumi aperte, e nette, e molte paludi seccate, e fattiui territorij e giardini bellissimi. Il medesimo Probo ne l'Isauria donò a priuati alcuni terreni, che erano in certi luoghi stretti oue si rubaua sempre; & ordinò, che i figli loro giunti a diciotto anni andassero a la guerra, accio che non si assuefacessero di starsi iui, per la commodità del luoco, ad assassinare. Questo istesso Imperatore pacificatosi con Persi, ritornò ne la Tracia, e constituì in terreno Romano cento mila Barbari Settentrionali, che confinauano co Scithi, i quali poi furono molto fideli a l'Imperio. Caro Imperatore medesimamente, hauendo debellato il Cairo ne la Mesopotamia, penetrò anche esso (come haueua prima fatto Odenato) a Ctesifonte; ma essendo morto da una saetta celeste, cominciò a gire un grido, ch'egli per uolonta diuina si uietaua a Romani di non prolongare l'Imperio oltra Ctesifonte. Veramente ch'elle furono degne, e marauigliose le cose, che oprorno i prencipi Romani nel conquisto de le prouincie de l'Asia, e di tutto'l mondo; ma egli è troppo soaue è piaceuole andare discorrendo
Giustitia di Romani.
con che belle arti le regessero poi, e mantenessero ne la deuotion loro, onde a questo proposito addurremo

qui alcune cose de le molte notabili, che M. Tullio essendo Propretore de l'Asia minore, che chiamano hoggi Turchia, scriueua ad Attico suo amicissimo, per che possano peraventura essere un specchio, e giouare a coloro, che sono mandati nel gouerno de le Prouincie di S. chiesa dal Papa, e dal Concistorio di Cardinali. Noi siamo stati (dice) con gran piacere riceuuti da la Prouincia; a la quale non hauemo fatta sentire dispesa d'un minimo quattrino per la uenuta nostra, perche non solo non uogliamo, che ci diano il fieno, ò quello, che suole darsi per la legge Iulia; ma ne ancho legna: e fuora che una stanza con quattro letti, niente piu, & in molti luochi, ne ancho la stanza; perche per lo piu stiamo in un padiglione: noi ci portiamo in modo ne la prouincia quanto al fatto de la abstinentia, che non è niuno, che dubiti di fatti nostri, ilche fanno ancho i nostri Legati, Tribuni, e Prefetti; perche tutti uogliono l'honore nostro, dò frequente e libera audientia; & a quelli de la prouincia, senza portiero: Nel ragionare de le prouincie de l'Asia, hauemo solamente de la Giudea taciuto per dimostrare qui particularmente nel fine, che cosi per la loro dura ceruice furon sempre odiosi a Romani antichi, che eran gentili, & Idolatri; come sono ancho poi stati e sono a noi christiani esosi, e detestabili, scriue dunque M. Tullio ne la Oratione, che fece per L. Flacco, queste parole; Soleuasi ogni anno portare d'Italia e di tutte l'altre nostre prouincie a nome di

Giudea.

Giudei, l'oro in Hierusalem; fu per L. Flacco uietato che non si cauasse di Asia, ogn'uno il loda: e se Gn. Pompeio uincendo Hierusalem, non uolse toccare niente del Tempio loro, a me pare, che egli come in tutte le altre sue cose; fesse sauiamente, per non dare loco a maleuoli in così maledica, e sussettosa citta, per ch'io credo, che non restasse un tanto Capitano di porui mano per la religione di Giudei; ma solo per una honesta, e rispettosa uergogna: perciò che ogni citta ha la sua religione; come noi habbiamo la nostra; e se Hierosolima mentre, ch'ella fu in pie, & in pace, abhorriua con la religione de suoi sacrificij, da lo splendore di questo Imperio, da la grauita del nome nostro, e da gli ordini di nostri antichi; hora ha con l'arme in mano prouato quello, che noi possiamo, & ha ben mostro al mondo quanto ella fusse accetta e cara a gli Dei immortali, essendo stata uinta, essendo stata locata, essendo stata conseruata: Hora ci resta a dire de le persone, ò Prencipi preclari, che essendo nati ne l'Asia, furon poi grande ornamento, & utilita de la Republica di Roma, & il primo che ci uiene auanti, fu Archia Poeta di Antiochia il quale (come ampiamente M. Tullio in una Oratione, che per lui fece dimostra) fu cittadino Romano: Alessandro Seuero nato di Mammea donna christiana ottimo Imperatore Romano, fu (come Spartiano scriue) Assirio: Trebellio Pollione accenna, che Mario Fabro, che fu un de trenta Tiranni, ch'a tempo

Archia poeta.

di Galieno Imperatore inuasero l'Imperio; fusse ancho d'Asia, costui fece una arguta e bella Oratione, in purgare la sua ignobilita, dicendo, che mentre, ch'egli essercitaua il Ferro, non si lasciaua perdere presso le lasciuie, gli odori, gli unguenti, i conuiti, (come faceua Galieno, che degeneraua dal padre suo, e da la sua nobilita) e si curaua poco, che glie si desse a faccia la sua arte Ferraria, mentre ch'egli ualorosamente e co'l ferro reggeua un tanto Imperio: Sriue Vopisco, che Firmo Imperatore fu di Seleucia in Asia, e fu costui il primo di Romani, che facesse nauigare i mercadanti saraceni in India. Hauemo con molte parole tocco di sopra de l'aumento di cittadini Romani; il che crediamo (e questo è solo il uero) che non per altra cagione aueniss, se non da l'hauere cosi cortesemente data prima la cittadinanza Romana a Latini, & a popoli circostanti; e poi a l'altre citta de l'Italia, & a gli altri preclari e singulari huomini esterni medesimemente, tal che si possono qui ben replicare attamente le parole di Liuio che mentre, che non s'hebbe in Roma a schifo niuna conditione d'huomo, doue risplendesse qualche uirtu; accrebbe cosi altamente l'Imperio Romano: Ma ritornando al nostro ordine dico; c'hauendo di sopra mostro i magistrati, che gouernorono la Republica, & il principio, e la causa de la moltitudine grande del popolo di Roma; nel cui gouerno que magistrati si deputauano; passeremo a dire del modo; mediante

il quale un cosi copioso e quasi infinito popolo elegesse e creasse i Consoli, i Pretori, e gli altri magistrati: e fu questo modo di creare i magistrati, da gli antichi chiamato Comitij: Dice M. Varrone, che il Comitio fu un luoco, doue soleua il popolo conuenire per le Curie, per cagion de lor litigij; la donde si fu chiaro (come appresso si dira) che non si creauano in questo loco i Consoli, i Pretori, gli Edili, i Censori, e i Tribuni ma si ben nel Campo Martio: Aulo Gellio dice, che questa uoce Comitio significaua il loco, il tempo, e l'atto istesso de la creation de magistrati: del loco nō possiamo noi altro dirne, se non ch'egli non u'è piu hoggi, ne se ne uede segno alcuno di fundamenti; essendo questi fundamenti stati (come per X. anni a dietro hauemo noi uisto fare) cauati tutti per fare pietre da calcie, fra le chiese di S. Adriano, e di S. Lorēzo, e fra il Foro Romano, & il Transitorio di Nerua: Del tempo diciamo, che era quello, che per gli Auguri era designato e constituito, benche si seruasse un lungo tempo di crearsi i Consoli, i Pretori, gli Edili, i Censori, e i Tribuni, il primo di Gennaio: Di quel luoco che diceua Varrone, essere stato ordinato per le liti, e chiamato Comitio scriue Liuio, che in quello anno, che uenne Anibale in Italia, fu primieramente couerte; benche poi in altri luochi dica, che essendo stati banditi i comitij, furon dal mal tempo impediti: in questo luoco del Comitio accenna Plutarco, che soleste il Re Sacrificulo sacrificare: Ma uegnamo a l'at

Comitii.

Comitio.

to istesso del creare i magistrati; doue se ben ci sera forza essere lunghi, e parlare piu altamente; sera nondimeno ragionamento piu, ch' altro, piaceuole: Egli furono dunque (come scriue Pediano) di piu sorte di Comitij; perche furono gli Edilitij, ne quali si creauano gli Edili; furono i Pretori; i Tribunitij; i Consolari, ne quali si creauano i Pretori; i tribuni i Consoli. Gellio ui fa una piu necessaria diuisione, ben c'habbia molto bisogno d'essere esposta: egli dice a questa guisa; chiamorono gli antichi Comitij Curiati quando ogni sorte di cittadino ueniua a darui la uoce sua, chiamorono Centuriati, quelli, ne quali si ballottaua, secondo l'ordine de le Centurie, per uia del Consolo ordinato da Seruio Tullo, e per uia de l'eta; chiamoron poi Comitij Tributi quelli, quando per le regioni e luochi de la citta si ballottaua: I Comitij Centuriati (dice Festo Pompeio) e medesimamente i Curiati erano cosi detti, da l'essere il popolo in ogni cento, diuiso; doue ben che Festo dica il uero, perche era diuiso in Centurie il popolo; nondimeno egli diede altrui gran causa di errare, quasi ch'egli accenni che i Comitij Curiati, e i Centuriati fussero una medesma cosa; i quali e Gellio (come s'è detto) e tutti gli altri antichi gli hanno fatti diuersi, perche i Curiati erano quando ueniuano a dar la uoce le Curie cioè le Tribu, senza rispetto ne di censo, ne di eta, & erano le Tribu ne le sue Centurie diuise, e le Centurie; come casualmente accadeua; ne l'ultimo si considera

Comitii curiati.

Comitii centuriati.

Comitii Tributi.

ua poi doue & a chi fusse stata la magior parte de le Tribu inclinata a dare la uoce; ma ne Comity Centuriati si separauano le Classi, e primo ballottaua la prima, poi la seconda, & appresso l'altre per ordine insino a la quinta; hauendosi rispetto ne le Centurie a la eta, & a la militia antica, ò noua; & a questo modo se le Centurie de la prima e seconda classe fussero ad un parere inclinate; perche erano la magior parte; non bisognaua quasi molte uolte dare il resto del popolo le sue uoci; perche quella parte, onde era la maggior parte del popolo, preualeua al resto: e questa maniera di Comity fu sempre piu graue, e piu honorata; la doue quell'altra era piu popolare e piu confusa; perche in questa Centuriata; i primi de l'ordine Senatorio, e de l'ordine di cauallieri, ch'erano ne la prima, e ne la seconda Classe, dauano le lor uoci prima, il cui parere e uolere era quasi sempre seguito da l'altre Classi, che conteneuano persone meno facultose, e di meno autorita, e però Liuio dice una uolta, che essendo Camillo bandito, e conoscendosi, ch'egli solo poteua in quella estrema calamita soccorrere la Republica, fu richiamato da lo essilio per li Comity Curiati, perche essendo questo seruitio popolare, ui concorreua ciascuno auidamente; onde non era bisogno cercarui piu graue e degno modo di Comity per le Classi, ò per la eta: Il medesmo dice M. Tullio essere a se auenuto, quando li fu per li Comity curiati rifatta la casa, che gli hauea Clodio fatta spia

nare: Il medesmo auenne di Scipione, allhora ch'egli cercò d'essere fatto Edile; perche opponendogliſi (come scriue Liuio) i Tribuni de la plebe con dire ch'egli non era anchora di quella eta, che potesse, secondo l'ordine de le leggi, chiedere quel magistrato: se tutto il popolo (disse egli allhora) mi uorra fare Edile, l'eta mia è assai basteuole a potere farmi; la donde uenne con tanto concorso il popolo a darli la uoce che i Tribuni si restorono tosto dal proposito loro, e non ne feron piu motto: quando cercò ancho poi d'andare Capitano in Hispagna, essendo di circa uintiquattro anni; Salito in loco eminente, onde poteua essere uisto, fu tanto il grido, e'l fauore di tutto il popolo, che uenendosi al dare de le uoci, insino ad uno tutti, non le Centurie solamente, ma tutte le Tribu il creorono Capitano per quella impresa: Il medesmo concorso de le Centurie hebbe, anzi piu frequente, che mai, quando fu creato Consolo: Ma egli furono per lo piu in Roma Centuriati i Comitij; ne quali si soleuano i Consoli, e gli altri magistrati creare, però diceua Liuio, che cacciati, che furono i Re; furon creati duo Consoli Iunio Bruto, e Tarquinio Collatino per li Comitij centuriati: e poi appresso; Bruto, dice, si creò suo Collega per li comitij centuriati P. Valerio: E M. Tullio difensando L. Murena; tra gli altri argumenti suoi, ui pone questo, come efficace; che Murena era stato designato Consolo per li comitij centuriati, quasi che in questo modo non ui si potesse usare Africano.

fraude alcuna: Ma Liuio *in un luoco piu che in niuno de gli altri, dimostra la differentia, che fusse tra i Comitij Tributi, e i Centuriati; dicendo, che Volero ne Trib. de la plebe fece una legge, che i magistrati plebei si douessero creare mediante i Comitij Tributi; e non hauendoui uoluto i Patritij assentire; se ne sdegno la plebe in modo, che non uolse comparere e bal lottare ne la creatione de Consoli per la qual cosa i Patritij istessi co lor Clienti creorono i Consoli P. Quintio e C. Serullio*: Hor *dunque benche non ui interuenisse la plebe; i Patritij co lor Clienti de la prima, seconda, e terza Classe, per le loro Centurie, che erano principalmente necessarie a la creatione de Consoli, hebbero il loro intento*: Hora *i Comitij Tributi, che Gellio poneua ne lo terzo luoco de la sua diuisione furono quiegli, istessi che i Curiati, benche esso, che spesso cose dignissime, e curiosissime tocca assai succintamente, ponga tutte tre quelle uoci, come diuerse, le quali furono bene in diuersi tempi in uso, e non mai in un tempo istesso*: E *se pure alcuno dira, che Gellio diede a tutte tre le uoci, la sua diffinitione a ciascuna, rispondo, che non si troua ne in Liuio, ne in* M. Tullio, *ne in* Varrone, *che usino ne medesmi tempi le medesime uoci di Curiati e di Tributi; anzi quelli che Cicerone chiama Comitij Tributi del tempo suo ne suoi scritti, sono da Liuio, che scrisse cose lontanissime dal tempo di* M. Tullio, *chiamati Comitij Curiati, e questo, perche furon prima le curie*

Comitii Tributi.

(come

(come di sopra si disse) chiamate così da le donne Sabine uenute da i Curi, e poi furono chiamate Tribu, onde prima furono chiamati i Comitij Curiati; e poi quelli stessi per la medesima causa Tributi. Egli si soleuano ancho a le uolte creare i Consoli senza Comitij, per lo Interrege, che era un che si creaua a le uolte a questo effetto dal popolo, come e Liuio, & Asconio ampiamente referiscono: & a questa guisa per lo Interrege, scriue Plutarco, che fusse Gn. Pompeio creato solo Consolo per uolonta del Senato, con potesta di eleggersi esso il compagno. Non era determinato e certo quando si fussero douuti i Comitij fare: perciochè (come s'è detto) per lo piu il tempo loro era il primo di Gennaio, a le uolte si differiua in altro tempo. Macrobio scriue, che si faceuano il primo di Marzo. Plinio dice, de perche ueniuano in Roma i contadini il giorno del mercato, non era lecito fare in tal giorno la elettione de magistrati, per non disturbare per quello atto da lor uarij negotij la plebe contadinesca: e M. Tullio scriuendo al fratello una uolta dice, che i Comitij s'erano differiti al Settembre. A le uolte era in potesta de Tribuni de la plebe publicare il tempo de Comitij, come Liuio una uolta dice, che i Tribuni de la plebe publicorono, che non si fussero douuti fare i Comitii de Tribuni militari; ma si bene quelli de Consoli, dice ancho altroue, che il Pretore Vrbano de stinaua ancho il giorno de Comitii; onde si uede (come diceua Plinio) che gli auguri il primo di Interrege.

Marzo destinauano, mediante gli augurij, molti giorni de l'anno, in ogn un de quali si creauano poi o il Pretore, o i Consoli, o i Tribuni de la plebe. Egli fece sauiamente Fabio Massimo Censore, ilquale ueggendo che l'esito de Comitij dependeua tutto da una parte scandalosa de la cita, ch'era chiamata la fattione Forense; tolse tutti costoro, e posseli in quattro Tribu, che chiamò Vrbane; perche fussero a questa guisa moderati, e retti da buoni; la donde da un cosi bel lo atto n'acquistò il cognome di Massimo. Clodio Tribuno de la plebe (come riferisce Asconio) fra l'altre sue leggi, fece ancho questa; che i Libertini, che non soleuano dare la uoce in piu che tre Tribu; potessero ancho darla ne le tribu Vrbane, che erano propriamente di persone ingenue. Ma quello che si costumasse di fare nel petere i magistrati, ò chiedere le uoci, il mostraremo con una parte d'una epistola, che a questo proposito scriue M. Tullio al fratello. Dei molto affaticarti, li dice, che quelli de la tua Tribu, che i uicini, i clienti, e finalmente i liberi, e i serui habbiano bona uolonta uerso di te; e piu giu poi; egli bisogna, dice, essere persona molto degna, e gloriosa, e conosciuta per lo splendore di molti suoi gesti; quella, che uole essere honorata da gente incognita, senza apparere uerso di loro niuno merito: e piu appresso poi, fa core, le soggiunge, a Senatori, a caualieri Romani, & a tutte le altre persone degne; sono molti cittadini honorati. molti Libertini nel foro assai ben ue

Fabio Massimo.

Arte de cãdidati.

sti, habbili tutti amici, e beniuoli, il medesimo farai de gli oratori de la citta, e de colleggij di tutte le ville uicine, perche hauendo i capi loro per amici, haurai ancho facilmente fauoreuole il resto. Appresso fa, che habbi ne l'animo e ne la memoria tua tutta Italia; e non sia municipio, non colonia, non prefettura, non loco, ne persona finalmente; ne laquale tu non habbi qualche buona speranza, e fermezza; non lasciare di conoscere, e di affettare per ogni contrada le persone qualificate, lequali chiedano per te le uoci ne le loro citta, e siano quasi candidati in tuo nome; egli è finalmente necessario conoscere molto bene gli huomini; parlarli cortesemente; chiedergli spesso, e diligentemente, & essere con loro gratioso, e cortese.

E però il medesimo M. Tullio scriuendo ad Ottauio, li dice, che esso non manca in niente, anzi è diligentissimo nel fare l'officio di candidato: e perche, dice, pare, che ui possa molto la Gallia; tosto che in Roma mancheranno un poco le facende, e le cause, ui faremo uerso Settembre una caualcata. Dice ancho scriuendo al fratello sopra questa materia, che la petitione del candidato doueua essere tutta pomposa, illustre, splendida popolare, piena di somma speranza, e dignita; fa che il Senato pensi (dice) che egli da la tua uita bona conosce, che tu sorai difensore de la sua dignita, e che i caualieri da bene, e ricchi credano, che mediante la tua passata uita, amerai la tranquillita, e l'otio de la Republica, la moltitudine poi, da l'esserti loro ne

parlamenti publici mostro suo affettionato, e popolare; tenga per fermo, che tu non sia mai per essere da le loro commodita lontano. Queste erano le arti, e i modi molti difficili, che uoleua M. Tullio, che si seruassero nel chiedere gli officii in Roma. Ma uenutosi poi a l'effetto su'l campo Martio, molto maggiori difficulta soleuano a candidati nascere, come mostra il medesimo M. Tullio in piu luochi somigliando lo impeto, e le uoglie popolari in questo caso, a le tempestose e repentine pioggie del cielo, perche se ne puo a le uolte uedere la causa, onde nascano, e rendersene ragione, per qualche segno celeste: a le uolte perche sono occulte le cause; non si puo facilmente dire; onde cosi repentinamente si nascano; a questa guisa a punto si uedra a le uolte il popolo muouersi da giusta causa a fauorire qualche degna e preclara persona; a le uolte come mosso a caso, non si puo giudicare qua le sia la cagione, che l'inchini al fauore d'un'altro, e però (dice) bisogna ch'el candidato si mostri tutto pieno di speranza, tutto allegro, e di gran cuore, per che altrimente dal uolto dimesso, e tristo, si fa a le uolte congiettura, ch'egli habbia pochi fauori, poche speranze; e come questa fama ua a torno, egli è spacciato il misero; perche ogn'un li uolge le spalle, e però dissero bene i sauii, che si deue sempre soffrire, e patire quello, che il popolo fa; ma non sempre lodarlo. Onde chi uoleua de gli honori, bisognaua sotto metterssi al popolo, e cattiuare con ogni arte le uoglie

loro. Ma egli giouaua molto a candidati l'hauere pochi competitori. Ne solamente nel tempo buono de la Republica e de la sua liberta si usorono queste tante arti nel petere gli officii, che egli ancho nel tempo de gli Imperatori si usorono, come Suetonio scriue, che Ces. Agosto andaua anch'esso in persona secondo il costume antico, supplicando co suoi candidati, & esso daua la uoce sua, come un del popolo. Giouaua ancho molto per mezo de Spettacoli publici, & altre liberalita fatte al popolo, acquistarsi una generale beneuolentia, e grido, per quelli tali tempi. Mostra ancho M. Tullio che fusse di gran giouamento a Candidati, il mostrarsi assai humile nel supplicare, e chiedere le uoci. Ma ueniamo un poco a dir del significato di questa uoce Candidato; laquale s'è piu uolte tocca di sopra: Egli furono cosi detti coloro che dimandauano il magistrato, da l'andare in quel tempo uestiti bianchi, e Plutarco, coslumauano i candidati, dice, d'andare in tonica senza toga (quello, c'hoggi si direbbe andare in sottana, o in saio senza mantello) perche non hauessero a portare couerto l'argento; co'l quale poi subornassero il popolo; o pur, dice, per quest'altra causa; a cio che colui, ch'era degno di hauer gli honori, non fusse ne per sua nobilta, ne per ricchezza o gloria fauorito; ma per le ferite solo, e cicatrici, ch'egli ne l'imprese combattendo, et oprando uaIoro samente per la Republica hauesse hauute; lequali senza la toga appariuano manifestamente, e si mo- Candidato.

strauano al popolo; onde il medesimo Plutarco ne la uita di Paolo Emilio; dice che contendendo Emilio, c'haueua trenta uolte combattuto a colpo a colpo, e sempre ammazzato il nemico, con Galba, che non era mai uscito di Roma; hauendo mostre le sue cicatrici al popolo, hebbe tosto da tutte le Tribu il suo intento. Dimostra Liuio, che'l uestire bianco de candidati fusse assai antico costume; dicendo nel quarto libro de le sue historie, che il Tribuno de la plebe fece una legge, che non potesse niuno uestirsi di bianco, per cagione di petere il magistrato: benche poi appresso dica, che furono creati Tribuni militari con potestà consolare C. Iulio Tullo, C. Seruilio Hala, G. Cornelio Cosso, e c'hauendo la plebe ottenuto di potere anch'essa petere co nobili, i Patritij usorno questa arte, che fra la turba di competitori degni, ui trapo sero ancho molti indegnissimi Plebei, in modo, che mosso il popolo da un certo sdegno & ischifo de le co si signalate brutture di costoro; si uolse tutto a dar le uoci a patritij. E la cagione perche usassero in questo caso la ueste bianca, era perche fussero per questa uia piu conosciuti coloro, che haueuano a chiedere il magistrato. Era questa ueste di molta autorita: per che come dimostra Liuio piu uolte, come a gli indegni generaua fastidio, e schifo, cosi a degni era cagione di maggiore dignita & honore. Si portaua questa ueste (come io credo) per quel giorno solamente, che si chiedeuano, e supplicauano le uoci. Ma egli

fu ancho un'altra maniera di chiedere con piu cre-
dine e ragione il consolato, come appresso dirre-
mo: quando essendo alcuno stato Questore & Edile,
poteua a suo beneplacito d'ogni tempo petere le uoci,
e questi poteuano per tutto uno anno, auanti al tem-
po de Comitij usare la ueste bianca; onde M. Tullio
ne la oratione, che fece per L. Murena dice, che Mu-
rena quella ueste bianca, che s'haueua in Asia ueßi-
ta, l'haueua fin che uenne in Roma portata; donde
gli uscirono di molte miglia incontra molti de gli suoi
amici, come suole farsi a chi uole petere il consolato.
Scriue Liuio, che il primo Catone essendo candidato,
e petendo la Censura, s'essaminò contra M. Attilio
Galabrione suo competitore. Ma ciò che si è fin qua
detto de Comitij, de candidati, e del petere de gli of-
ficij, sono cose generali; ueniamo un poco al partico-
lare, e diciamo, che coloro, che uoleuano chiedere il
consolato, se ne ueniuano giu nel campo Martio can-
didati, & accompagnati d'ogni intorno da gran nu
mero di suoi fautori, & amici come dimostra Liuio
dicendo, che hauendo a crearsi i Consoli, erano mol-
ti potenti competitori e patritij, e plebei. P. Cornelio
Scipione figliuolo di Gneo; che era poco auanti uenu
to di Spagna, doue haueua gran cose fatte. e L. Quin
tio Flaminio, ch'era stato capitano de l'armata in
Grecia, e C. Manilio Volsone, e questi erano patritij,
i plebei erano C. Lelio, Gn. Domitio, C. Liuio Salina-
tore, M. Acilio; ma tutto huomo haueua gli occhi so-

Modo di chiedere i magistrati.

pra a Quintio, & a Cornelio per lor freschi fatti: pure duo fratelli di quesli candidati preclarissimi Capitani di quel tempo, andando loro auanti, accendeuano maggiormente il fuoco de la contentione, essendo patritij amendue; e per lor fatti, celebri; e famosi molto; benche le cose di Scipione fussero un poco inuecchiate, e quelle di Quintio fresche; onde Quintio ottenne per mezzo del fratello; e preualse al buon Scipione Africano; e fu on fatti Q. Flaminio, e Gn. Domitio Consoli: Egli era troppa la ansieta, che si toglieuano, e la fatica di mente, e di corpo in queste competentie, del che si ride Seneca, accennando a qual guisa andassero humili gli amici de Cãdidati promettendo, & offrendo a questo, & a quello, & interponendo mille mezzi per ottenere per l'amico: e questo modo di petere a questa guisa gli officij si mantenne in parte insino per alcun tempo de gli Imperatori: Scriue Suetonio, che Cesare si diuise i Comitij co'l popolo, e doppo del Consolato, che era tutto in potere suo, ne gli altri officij non s'impacciaua piu che per la metà; intanto che una parte ne creaua il popolo; un'altra, esso; e questa sua parte costumò egli di fauorirla assai modestamente, scriuendo alcune poche parole tribu per tribu; Ces. Dittatore a la tale tribu io ui raccomando il tale, & il tale; desidero, che per mezzo uostro habbia questa, ò quella dignita: E Plinio oratore scriue in una sua epistola, come egli era uenuto in una inquiete, & ansieta grande; perche Sesto Erutio suo

amico, domandaua un magistrato; onde dice, che egli andaua per tutti gli amici pregando, e supplicando, ne lasciaua casa o strada; oue egli non mostrasse di fare, e con la autorita sua, e con la beniuolentia quanto piu per lo suo amico potesse. Hor il luoco, doue questi Comitij si faceano, era (come s'è altre uolte detto) nel campo Martio, tra la colonna a chiocchiole d'Antonino, e l'acqua uergine, che sola ua hoggi in Roma, di tante, che gia ue ne andorono. Qui u'erano alcune sbarre, o siepi di tauole, e di traui fatte (che chiamorono gli antichi i Septi) a punto come sono que rinchiusi, che si fanno per gli armenti ne le campagne. Scriue M. Tullio ad Attico, ch'egli si hauea posto in core di far nel cãpo Martio questi Septi di marmo, cõ un bellissimo portico, e cõ una uilla publica; ma egli no'l fece poi, perche uennero tosto le guerre ciuili, che misero il mondo sossopra. Septi.

Qui presso a i Septi furono gli Ouili, che erano luochi non cosi ampli, doue si separauano le centurie da la Tribu, e consultauano prima, che fussero citate, di quello, c'hauessero douuto fare. Ouili.

Ogni tribu haueua i suoi capi, che la diuideuano ne le sue centurie, haueua i Succenturiatori (cosi li chiama Festo) c'haueuano la cura, di supplire a le centurie, per quelli, che non ui si fussero peraventura trouati presenti, e da questo congietturiamo, che le centurie non si soleuano in ogni ragunanza di popolo per li Comitij, fare di nuouo; ma si appartauano solamente, com'un marmo rotto, oue si ueg Succẽturiatori.

gono alcune centurie scolpite, il dimostra hora ne la chiesa di S. Lucia in Orfea. Quegli c'haueuano il carico di raccorre queste centurie insieme, erano Centuriatori chiamati: in ogni tribu erano medesimamente i diuisori, o distribuitori, cioè quelli, che poi compartiuano per la tribu equalmente, tutto quello, che perueniua loro di utilita, perche donassero ad alcuno la uoce loro. Hor gionti nel campo Martio, a gli Septi, a gli Ouili, a le Tribu, & a le centurie istesse, gia ci pare di uedere i candidati accompagnati da loro fautori, e però ci forzaremo di uenire con maggiore studio al resto. Ci ricordaremo prima (come si è detto di sopra) che in ogni Tribu erano di tre sorte di persone, patritij, cauallieri, e plebei, e che le cinque Classi erano molto l'una dall'altra differenti, sappiamo ancho, che i Consoli, i pretori, e gli altri magistrati in questo tempo de Comitij stauano assisi su'l ponte, ch'erano nel campo Martio, la doue ueggiamo hora la colonna a chiocchiole di Antonino: Dice Nonio Marcello, che quelli, che passauano sessanta anni, non si lasciauano passare per lo ponte; perche non dauano la presso al ponte la uoce loro: e Suetonio scriue, che i congiurati pensorono di buttare giu Cesare dal ponte, e poi ammazzarlo, il di de Comitij, allhor ch'egli fusse stato a chiamare indi le Tribu al ballottare: Di tutti i soldati ò noui, ò uecchi ò per la molta eta licenciati, si elegeuano alcune Centurie, le quali erano chiamate poi le Prerogatiue de

Centuriatori. Distributori.

soldati noui, le Prerogatiue de uecchi: e di queste co si fatte Centurie se ne elegeua ancho poi un'altra, che perche era de gli piu eletti e piu eccellenti, era quasi da la loro eta e dignita, chiamata Veturia: E perche non ui potesse cadere fraude ò subornatione, quelle Decurie, che erano deputate a la guardia de le Tribu, che eran per ballottare; stauano descinte: come accenna Plinio, e chiamali Seletti: Hor il Conso lo cauaua la sorte per ciascun candidato, qual Centuria Prerogatiua di noui soldati fusse prima douuta ue nire a dare le uoci, quella che usciua a sorte, ueniua citata dal trombetta, a dare su'l ponte le uoci in pre sentia del Consolo e de gli altri magistrati; & isse dita, che s'era; se ne passaua su'l monte chiamato da questo effetto citatorio cioè de gli citati c'hoggi il chia mano uolgarmente Acitorio: il trombetta faceua in tendere quello, che s'era fatto, e doppo de le Tribu Prerogatiue, si citaua di mano in mano la prima, la seconda, e l'altre Classe, diuise gia e partite tutte ne le sue Centurie; e staua in arbitrio di candidati di fa re citare dal Consolo quelle Tribu prima; doue si uede ua, che fusse stato per cauarsi piu sorte de le Prerogati ue, e poi l'altre di mano in mano, perche soleua per lo piu auenire, che que candidati preualessero, & ha uessero l'intento loro; i quali hauessero in fauore loro hauuto le prerogatiue, mass. di soldati noui; la don de M. Tullio ne la Oratione che fece per Murena, uo lendo dire una gran cosa, dice auanzare ogni prero-

Prerogatiue.

Veturia.

Monte acitorio.

gatiua: Ma piu chiaro ragiona di queſte prerogatiue in molti altri lochi; come ne la Oratione per Planco dice; che una ſola Centuria prerogatiua ha tanta autorita, che non l'hebbe mai niuno in fauore ſuo; che non fuſſe ò allhor proprio; ò ne l'anno ſeguente fatto Conſolo: E doue M. Tullio mancaſſe, non manca Liuio in piu luochi; ma in uno ragiona piu, ch'altroue apertiſſimamente di queſta materia; Hauendoſi a creare i Conſoli (dice) la prerogatiua Veturia de ſoldati

T. Manlio Torquato.

noui diede la uoce a T. Manlio Torquato; il quale uenutone percio toſto nel tribunale del Cõſolo; chieſe di poter dire alcune parole; e coſi pregò, che la Cẽturia, che gli haueua data la uoce, ſi riuocaſſe, iſcuſandoſi, che perche era infermo de gliocchi, non hauerebbe poſſuto fare rettamente l'officio; e gridando allhora tutta la Centuria, che non ſi uoleua per niente disdire, per che la elettione loro era giuſta e ſanta; Torquato, ne io, ſoggiunſe allhora, eſſendo Conſolo potro ſoffrire i coſtumi uoſtri, ne uoi il mio magiſtrato; e però ritornate a dar le uoci: ſi uergognò allhora la centuria per la autorita d'un tanto huomo, e pregò il Conſolo che feſſe citare la centuria Veturia de uecchi, perche uoleuano parlare ſopra cio, e conferirne inſieme, & eſſendo la Veturia citata, e ſeparatiſi in ſecreto ne l'Ouile, diſcuſſero fra loro, e concluſero, che partiti, che furono i uecchi, ritornorono i giouani a dare le uoci, e nominorono Conſoli M. Marcello, e M. Valerio, e coſi tutte le altre Centurie ſeguirono la au-

torita de la prerogatiua: Ma perche furono gli antichi soliti (benche in diuersi tempi) di dare le uoci, le Centurie, o le tribu di due maniere, diciamo, che oltra il gia detto modo, di dare ciascuno publica & apertamente la uoce sua, cosiumorono ancho di darle in scritto, e perche gli antichi scrissero sopra tauolette incerate, fu la legge fatta del ballottare a questo modo; chiamata la legge tabellaria; de laquale fu M. Tullio mentione nel libro de le leggi, dicendo, che il dare le uoci apertamente era una ottima cosa; la doue al contrario il ballottare in scritto; era di cattiuo essempio, e toglieua tutta la autorita a principali; e segue, che si debbe ben togliere a potenti le sfrenate uoglie del dare le uoci, e del giudicare ne le triste cause; ma non si debbe porre in mano del popolo un cosi secreto modo di offendere; e qui fu mentioue di quattro leggi tabellarie; l'una fatta da Gabinio huomo sozzo & ignoto, del conferire i magistrati; l'altra fatta in capo di duo anni da L. Cassio huomo nobile, del giudicare del popolo; la terza; da Carbone scandoloso, e cattiuo cittadino, de l'ordinare ò uietare le leggi: la quarta fece Celio, del giudicare sopra i Perduellioni; che n'hauea Cassio ne la sua eccettuato; e perche questa legge poneua il giudicare in potere de boni e potenti, con questo però, che fusse stato a la plebe libero di potere ò approbbare, ò riprobare il tutto; n'aueniua, che parendo a la plebe assai il poterui interponere la sua potesta; ne.

Legge tabellaria.

soleuano uenire molti manco condennati a questa gui sa in scritto, che non si faceua prima con le uoci e n'a ueniua ancho, che n'appareua per questo una certa forma di liberta; e i boni si riteneuano la autorita loro, e toglieuasi uia ogni cagione di contendere: Fa medesimamente M.Tullio in piu luochi piu caso del ballottare con le uoci, che in scritto; e specialmente quando si gloria e uanta d'essere stato creato Consolo, non prima in scritto, che a uoci aperte di tutte le Tribu; e con concorso mirabile di tutto il popolo: Con forme a questo, c'ha in questa materia cosi a lungo detto M.Tullio, scriue ancho Plinio il nipote in una sua Epistola; e soggiunge poi, che anchora uiueuano uecchi, da li quali soleua essere intendere, che a tempo loro, ne la creatione de magistrati si citaua a nome il candidato, e stando ogn'huomo chetissimo, esso parlaua in fauor suo; e narraua tutta la uita sua, mostrandone testimonij, & approbbatori di quanto diceua, persone, e con chi hauesse militato, ò pure sotto chi fusse stato Questore; ò l'uno, e l'altro, potendo ueniuano poi alcuni suoi fautori, e diceano anche essi a la grae alcune poche parole, e questo giouaua piu, & era di maggiore momento, che il pregare, & il supplicare, & alcuna uolta il cãdidato tacciaua la uita e i costumi del suo competitore, & il Senato staua con una grauita cen soria ad udire, talche n'aueniua spesso; che quelli che n'erano piu degni ueniuano ad essere superiori a quelli, c'haueuano piu fauori, e che eran piu ben uoluti: Si so

leuano queſte uoci ſcritte (come Pediano, e Tacito accennano) porre dentro un certo uaſe: De le tauole incerate, ſu le quali ui ſi ſcriuea con un ſtilo, ſi raggionera appreſſo: Scriue ſan Girolamo, che que primi huomini roſzi in Italia, chiamati da Ennio Caſchi, non ſapendo che coſa ſi fuſſero le carte, ſcriſſero ò ſopra tauolette ſottili di legno bene appianate, ò ſu ſcorcie d'alberi; la donde quelli, che portauano le lettere ſcritte a queſto modo, furono chiamati da le tauole, Tabellarij, e i ſcrittori iſteſſi erano chiamati Librarij, da i libri, che non uoleuano altro dire, che ſcorcie; onde ad imitatione di quelle tauole antiche furon chiamate ancho tabelle cioè tauolette, quelle doue annotauano il parere, e le ſententie loro i Senatori, e i giudici: ſcriue Plinio il nepote, che una uolta in molte di queſte tauolette, oue ſi ballottaua, furon ſcritte molte coſe ridicule, e molte ſporche, e diſhoneſte; & in una, in vece de nomi de candidati, ui furono ſcritti tutti i nomi de ſcutori, di che dice, che ſi sdegnò forte il Senato; e che n'andò a querelar ſene a L. Imperatore: Furono ancho ſoliti gli antichi quando in queſte tauolette ſcriueuano da le prouincie le loro uittorie al Senato; di mandarle in Roma Laureate: Ma ritornando al propoſito noſtro; il Conſolo, ch'era ſu'l ponte, uiſte le uoci, e chi piu n'haueua; il dechiaraua Conſolo de l'anno ſequente; & il banditore il publicaua: E queſto modo iſteſſo ſi ſeruaua coſi nel creare i Conſoli, come i Pretori, i Cenſo- Tabellarii. Conſoli de ſignatu.

ri, gli Edili, e i Tribuni: Quelli, che eran suti creati Consoli, insino al tempo, che cominciauano ad amministrare il Consolato, erano sempre presenti a quanto si facea nel Senato con somma autorita: Hauendo (come mi pare) mostro a bastanza del modo mediante il quale si creauano i Consoli, e gli altri magistrati in Roma, perche, se ben si poteua secondo l'ordine retto, e debito, cio senza alcun uitio fare si fece egli nondimeno assai spesso con subornationi, e male arti; ragionaremo, un poco del subornare con danari, che era la prima esca al mal fare; la donde molti degni, e buoni, uinti, mediante le subornationi de competitori loro; hebbero de le repulse nel petere de gli officij: De le quali corruttele e subornationi fa M. Tullio piu uolte mentione a lungo: E perche u'era stata fatta una legge, che statuiua grauissima pena a coloro, c'hauessero ò con promesse, ò con doni subornate le Tribu, e le Centurie; per euitare la legge, usauano uarie, & occulte arti nel subornare; in tanto, che gli aduersari di Planco, accusandolo in questa materia, gli apponeuano, ch'egli hauesse subornati alcuni in habito di Mimi, ò d'histrioni, i quali andando poi per le Tribu, e per le Centurie, sotto specie di giuochi, e di spassi, hauessero portati danari seco per subornarle: Il che non essere stato uero M. Tullio difensando Planco, proua dal non ritrouarsi ne chi fussero questi Mimi stati; ne in quale Tribu fusse cio stato fatto: scriue Asconio, che Annio Milone P.

Subornationi.

ne P. Plautio Hipseo, e Q. Metello Scipione peterono il Consolato non solamente con subornatione palese, e donare senza rispetto, ò uergogna alcuna, ma con l'arme ancho in mano, e cinti intorno di molti armati: e percio Agosto (come scriue Suetonio) fece ogni sforzo di toglier uia queste male usanze di subornationi, con graui, e diuerse pene; & a le sue Tribu, la Fabiana, e la Scaptiense soleua il di de Comitij compartire una grossa somma di danari; perche non douessero desiderare di riceuere cosa alcuna dal candidato: Ma detto assai del subornare, passiamo a dire qualche cosa de le repulse: Ma di quante repulse furono mai date in Roma, non ne fu mai alcuna piu indegna di quella, che (come scriue Plinio) due uolte hebbe, essendo candidato, Scipione Nasica, giudicato solo (da che fu Roma e'l mondo) ottimo dal Senato Romano: ma a cosi eccellente huomo non fu questo l'ultimo scorno e danno, che li fece il popolo Romano, percio che essendo bandito de la sua citta, non li fu lecito morire, & essere ne la sua dolce patria sepolto: ma la cagione de l'ultima repulsa si dice essere stata questa; che essendo necessario (come s'è detto di sopra) a candidati mostrarsi molto humili e bassi a tutto il popolo, e uolendo Nasica petere la Edilita, doppo la guerra di Iugurta, doppo l'hauere esso di sua mano recata in Roma la madre Cibele, e doppo l'hauere quietate, e rassettate di molte riuolte ne la citta; uenendo, nel supplicare, e pregare del popo-

Repulse.

Scip. Nasica.

lo (come accade) a stringere la mano d'un cittadi-
no molto piena di calli, e dura, li domando, come
per un giuoco, s'egli soleua caminare con le mani,
il che hebbero tanto le Tribu, rusliche e contadinesche
a sdegno; ch'oprorono in modo, che egli se ne ritor
no con repulsa: Fu medesimamente picciola la cagione
Q. Elio Tuberone. mediante la quale hebbe ancho Q. Elio Tuberone la
repulsa de la Pretura, benche fusse accompagnato e
menato ne comitij da L. Paulo suo auolo, e P. Africa
no suo zio; e non fu per altro, se non perche ne l'E-
pulo, che fece in honore di Africano l'altro suo zio,
couerse le tauole, e i riposti del conuito, di pelle di ca
pretti; e fece tutto l'apparato de uasi per seruire a ta
uola, di creta, come si dira piu a lungo di sotto, quan-
Summissio ne de candi dati. do si parlera de le cene de gli antichi: Egli era dun-
que (come s'è tante uolte detto) necessaria la sum-
missione, e l'humilita a candidati; ne la quale però
M. Crasso. si uergognorono a le uolte, e sdegnoronsi gli animi
generosi & alti, come una uolta petendo M. Crasso
il Consolato, & andando chiedendo le uoci per tut-
to campo Martio hora a questo, hora a quello, secon-
do il costume di candidati, si uergognò in modo di
Sceuola suo socero, che'l conduceua per le tribu, che
di gratia il pregò, che egli si fusse andato con Dio.
Ma fece meglio un certo Cicereia scriba; il quale essen
dosi stoltamente candidato ne Comitij consolari, a
competentia del figlio del primo Africano; quando
s'auidde, ch'egli ne restaua inferiore, gittò uia la ue

ste bianca, e diuentò fautore del competitore suo. Ma non erano gia le repulse cagione d'infamare, e ro uinare del tutto uno huomo: perche Q. Cecilio Me- tello hebbe repulsa nel consolato, e nondimeno fu poco appresso fatto consolo, e commessoli dal popolo Roma no l'impresa di due gran prouincie, che erano la Aca- ia, e la Macedonia, lequali amendue egli conquisio, & fece al popolo Romano suddite. L. Silla medesima- mente, prima che uenisse a quella grandezza, ne la quale poi uenne, haueua gia hauuta repulsa nel chie- dere de la pretura. Medesimamente M. Catone, dop pò la repulsa, hebbe tante e cosi fatte dignita ne la Republica. Ma perche ci pare, che sia questo libro cresciuto souerchio, lascieremo per l'altro, l'altre cose appertinenti al gouerno publico di Roma.

Q. Cecilio Metello.

Fine del terzo libro.

DI ROMA TRIONFANTE DI BIONDO DA FORLI. LIBRO QVARTO.

Sendosi ragionato di sopra de le cit tadinanze Romane, del modo del e crearsi i magistrati, de le subornazioni, e repulse: e tempo, che noi ritorniamo a la parte del gouerno publico, che toccammo sommariamente di sopra: e

perche nel principio del terzo libro dissemo l'origine di Senatori, e come andò il lor numero crescendo insi no al tẽpo di C. Cesare; passeremo hor a dire dell'altre cose senatorie che ci auanzano a dirsi. C. Cesare (come scriue Macrobio) aumẽtò in modo il numero de senatori, che nõ capeano in XIIII. gradi, o scanni, oue sedeano, e Suetonio u'aggiunge, ch'egli die gli ornamenti consolari a diece persone Pretorie. Ma Agosto (come il medesimo Suetonio dice) ridusse in due uolte al pristino splendore, e stato il numero cosi grande di senatori, perche ue n'erano homai piu di mille, de quali, molti per la loro indignita, e sconueneuole vita erano dal uolgo chiamati Abortiui, quasi non fatti secondo il debito, e uero modo; la prima uolta lasciò in arbitrio loro d'eleggere l'uno, l'altro; la seconda fece esso & Agrippa la elettione; & in questo tempo andò sempre nel Senato co'l ferro al fianco, e con giubbone di maglie sotto la ueste; lasciò però a quelli che tolse dal Senato molte dignita, come la ueste Senatoria, il luoco ne la Orchestra, & il potere sedere publicamente ne gli Epuli, che si soleuano fare.

Senatoria dignita.

Numero de Senatori

Senatori Abortiui

Vespesiano

Vespesiano (come uole Suetonio) perche questo ordine senatorio, per la crudelta de prencipi passati, era mancato assai; il supplì, e corresse; togliendone molti indegni, che ui erano, e riponendoui i piu honorati, e i piu degni de l'Italia, e de l'altre prouincie. Scriue Tacito, che Vespesiano honorò la maggior parte de Senatori con molte dignita, che loro conferi. Di-

ce Spartiano, che Adriano Imperatore honorò tanto questa dignita senatoria, c'hauendo fatto Arcenio, che era stato prefetto Pretorio, Consolo, il fece a l'ultimo (per non sapere, che maggior cosa farli) Senatore. E M. Antonio Filosofo creò molti de gli amici suoi, Senatori, per farli signalati fauori, e fece una legge, che i Senatori esterni douessero possedere la quarta parte de beni loro in Italia. Ma Commodo, incommodo e sporco Imperatore (come scriue Lampridio) fece senatori, e patritij molti libertini. Scriue Capitolino, che Helio Pertinace, che fu poi Imperatore essendo stato dato per compagno nel portare i stendardi a Claudio Pompeiano, & essendouisi portato bene, fu eletto nel senato. Ma Heliogabalo auanzò in ciò gli altri Imperatori tutti; percio ch'egli uolse, che sua madre ancho uenisse in Senato, e fusse presente al fare de decreti: fece ancho questo sporco Imperatore su'l colle Quirinale un'altro picciolo Senato de le donne, doue si faceuano i decreti Semiramiani, e le leggi donnesche, cioè come douesse ciascuna andare uestita, come douesse l'una cedere, e dar luoco a l'altra, come e chi douesse l'una baciare l'altra, chi douesse andare in carretta, chi a cauallo, chi sopra il somaro, chi con carro tirato da muli, chi con carro tirato da buoi, chi douesse andare assisa in seggia, e chi la douesse hauere d'auorio, chi inargentata, e quale douesse portare ne calzamenti oro, chi gioie. Ma Alessandro Mammeo, come nel resto, co-

Heliogabalo.

Senatori.

si ancho in questa parte modestissimo, e grauissimo, non creaua i Senatori, se non per consiglio de suoi primi del palazzo, dicendo che bisognaua, che fusse grãde huomo colui, che faceua un Senatore, e ueramente, ch'egli diceua bene, essendo stata cosi grande la dignita, e l'autorita del Senato, che si lasciaua tutte le altre dignita adietro, e però M. Tullio in piu luochi chiamaua la autorita del Senato, piena d'ornamenti, d'honesta, di lode, di dignita, di sommo consiglio: e Spartiano scriue che Antonino Pio fece tanto conto, e tanto honorò il Senato, quanto desideraua, che ne fusse stato a se fatto, quando fusse stato priuato, da qualche prencipe. Alessandro Mammeo, dice Spartiano, separò il Senato da cauallieri Romani con una maniera di ueste distinta tutta di bottoni d'oro, e di purpura. Egli hebbero ancho i Senatori altre usanze separate del tutto da quelle de gli altri ordini; per che quelli, che haueuano hauuti magistrati Curuli; soleuano (come scriue Gellio) andare ne la Curia, come per uno honore, in carretta, su laquale era una ricca seggia; oue andauano assisi: Di piu, la maggior parte di Senatori erano Pontefici; come M. Tullio accenna scriuendo ad Attico: Agosto ordinò, che i Senatori, ciascuno prima che sedesse, uenendo ne la Curia, sacrificasse con incenso, e uino su l'altare di quello Iddio, nel cui tempio si ragunaua il Senato, & ordinò, che non si potesse piu, che due uolte il mese ragunare cioè ne le calende, e ne gli Idi, e che nel mese di

Settembre, e d'Ottobre non fusse necessitato alcuno a uenirui, se non a sorte tanti, quanti bastauano a fare i Decreti. Ma in duo casi soli non erano i Senatori per niuna causa forzati a uenire nel Senato; qua si che da se ui sarebbono tutti uenuti, l'uno, quando si fusse douuto ragionare, del uolere dare ad alcuno il trionfo, l'altro quando si fusse medesimamente douuta decretare supplicatione, o processione, che dicono hoggi; per alcuno, e questo era, perche in quei casi pareua, che bisognasse compiacer a gli amici, e persone grandi, per chi queste cose si dimãdauano, e dire di si, e pure per rintuzzare la ambitione di coloro, e fargli ogni sforzo contra: onde dice M. Tullio una uolta, che nel Senato si riferiua de le supplicationi, nelquale caso non ui soleuano i Senatori mancare: perche non ui uengono forzati, se non da la cortesia del uolere compiacere a gli amici: ilche si fa ancho quando si riferisce dal trionfo: e i consoli, che haueuano la cura di ragunare il Senato, se ne dauano tanto poco pensiero, che pareua, che fusse quasi libero a Senatori il non uolerui uenire. Ma ne bisogni de la citta erano forzati a uenirui tutti, la donde dice Liuio una uolta, che per la paura d'una guerra, il Consolo fece bandire, che i Senatori, e quei c'haueano la uoce di potere dire il parere loro in Senato, e tutti quei, che erano in magistrato, non potessero andare piu di lungo de la citta, che quanto si fusse il giorno istesso potuto ritornare. Alcuni senatori a le uolte per

la dignita loro non si curauano di osseruare del tutto i costiumi de la citta; come dice Cicerone, che non essendo prima soliti i Senatori di mutare ueste, ne anchor ne lor pericoli, l'haueuano nel pericolo di lui (nel suo essilio) mutata. Ma quello, ch'importò molto, e si osseruò spesse uolte, fu che di rado si uedea punirsi un Senatore. Scriue Spartiano, ch'Adriano giurò nel Senato di non hauer egli a punire mai Senatore, se non per sentẽtia del Senato istesso. Agostlo (come Suetonio scriue) non soleua salutare i Senatori, se non ne la Curia a nome un per uno, i quali stando assisi, non si moueano però niente, medesimamente nel partirsi diceua loro a Dio, & essi non si moueuano ne anchor punto del luoco loro. Claudio quando haueua a negotiare cosa alcuna d'importantia, soleua sedere ne la curia tra le seggie de Consoli. M. Antonio filosofo sempre, che potette, fu presente nel Senato, quando si ragunaua, anchor che non ui fusse, che fare. Hanno diuersi autori uarie cose scritte del Senato. Dice Gellio, che'l prefetto de la citta, anchor che non fusse per la eta Senatore, poteua per cagion de le ferie latine fare ragunare il Senato. Scriue Plinio che uenendo noua, c'haueua parlato un bue, fu ragunato il Senato al scouerto. Referisce Valerio, che soleua il Senato habitare presso al Senacolo, a cio che essendo chiamato, potesse essere tosto insieme. Il Senato (dice M. Tullio) decretaua de le prouincie di Pretori, de le legatiõi, e de l'altre cose simili: Scriue ancho altroue, che auanti le

calende di Febraro, e per tutto Febraro, mediante la legge Papia, non si poteua ragunare il Senato: Hauendo ragionato molte cose così in uniuersale de Senatori, ueniamo a dire qualche cosa de l'officio loro in particolare. Egli soleuano i Senatori consultare, e deliberare d'alcuna cosa in due modi, percio che alcuni esplicauano il parere loro con parole, alcuni altri il mostrauano co piedi, mouendosi da un luoco ad un'altro: Ma e di quelli, e di questi si scriue uariamente. De primi dice Vlpiano, che i Senatori sono quelli, che descendono da patritij e consolari, e questi soli possono dire il parere loro in Senato, il contrario pare, che uogli Plutarco ne Problemi, quando dice, che i Senatori, sono alcuni chiamati Padri, alcuni Padri conscritti, i primi, perche furono da Romolo ordinati, e chiamati così per riuerenza de l'eta loro, gli altri perche furono a questi aggiunti, e scritti insieme con gli altri primi; ò pure, perche quelli, che dicono il parere loro in Senato, sono chiamati conscritti; quelli che nò; solamente Padri: Medesimamẽte de secondi, cioè di quelli, che andauano ne l'altrui sentẽtia co piedi, è uaria opinione. Nel farsi i decreti nel Senato: doppò che haueuano i principali detto il parere loro, gli altri si partiuano dal luoco, oue si erano prima, entrando nel Senato assisi, & andauanone a sedere con quelli, le cui sententie approbauano; e per ciò si diceua, che andauano ne l'altrui parere, con i piedi & erano per questo chiamati Senatori Pedarij: Aulo

Senatori.

Senatori Pedarii.

Gellio tiene un'altra opinione, e dice, che i Senatori c'haueuano hauuto magistrato Curule, soleuano uenire ne la curia, come per un certo honore, in carretta; su la quale era una seggia, oue sedeuano: gli altri tutti ueniuano ne la Curia a piedi, & uedi erano detti pedarij; Dice ancho appresso, che quelli, c'haueuano hauuto magistrato curule, e non erano anchora stati eletti per Senatori da li Censori, non erano Senatori, benche potessero come Senatori sedere; & andare nel parere de principali: De l'andare a uoto e parere d'altri co piedi, e de senatori pedarij si legge molte, e molte uolte in Liuio, & in M. Tullio; e però io crederei, che non fusse assai uero quello, che Gellio ne dice; e m'accosto piu presto con l'altra parte, che hauendo alcuni pochi, e piu graui del Senato detto il parere loro; tutto il resto, che era una gran moltitudine, chi n'andaua nel parere d'uno, chi d'un'altro; e da quello atto di andare co piedi da un loco ad un'altro a sedere, erano chiamati Senatori pedarij; questa opinione ci conferma Suetonio, quando e dice, che Tiberio, hauendo a farsi un tale Senatusconsulto, passe in un'altra parte a sedere, oue erano pochi; e non fu chi il seguisse: E Vopisco ne la uita di Aureliano; alcuni, dice, co'l porgere de le mani, altri andando ne l'altrui parere co piedi, e molti assentendo con le parole, feron si che fu il Senatusconsulto fatto: M. Tullio nel libro de le leggi dice. che il negotiare de padri doueua essere modesto e piano; e

che douenano fare tre cose; l'una, non mancare nel Senato, quando ui s'haueua a negotiare, perche la frequentia de Senatori daua autorita al fatto; l'altra dire a tempo, cioè quando era richiesto del suo parere; la terza, non essere fastidioso nel dire; perche l'essere breue non solo è gran lode del Senatore; ma ne l'orare ancho, quando haue a dire un parere in questa legge, che recita M. Tullio, si uede, che non haueua niuno a dire il parere suo, se non richiesto; del quale modo, & ordine fa Liuio mentione; ma chi fussero quelli, a chi toccaua di dire, ò che erano richiesti del parere loro, ne ragiona a questa guisa Aulo Gellio; Auanti a la legge, che fu poi fatta del modo del regersi il Senato, soleua a le uolte il Consolo chiedere primieramente, del suo parere, colui, che era da Censori suto creato Prencipe del Senato; a le uolte i Consoli designati, cioè, ch'erano gia stati creati, ma non haueuano anchora (non essendo uenuto il tempo de l'anno loro) hauuta la bacchetta in mano; a le uolte soleua ancho il Consolo dimandare la prima uoce del parere estraordinariamente da chi piu a lui piaceua; come C. Cesare, quando fu Consolo con Bibulo, usò di chiedere a quattro in quello anno il primo parere, percio che nel principio fece questo honore a Crasso, poi, hauendo maritata a Pompeio la figlia, dimandaua primo Pompeio, poi Catone, co'l quale auenne una uolta questo, che accortosi Cesare, che Catone ne menaua a studio il par

Senatori hanno a fare tre cose.

Senatori richiesti del parere.

Prencipe del Senato

Catone menato in preggione.

lare in lungo, per farne tutto quel giorno a quella guisa passare, senza che si fusse douuto concludere nulla; il fece da littori prendere, e menare in pregione; ma ueggendo poi, che s'era tutto il Senato leuato in pie, e seguiua Catone ne la prigione, fece lasciarlo uia: scriue Suetonio ne la uita di C. Cesare, che si costumaua nel Senato, che il Consolo, colui, che il primo di Gennaio richiedeua per la prima uoce del parere suo, douena in tutto l'anno, seguire: Dice Asconio, che s'uno nel parere suo diceua due ò piu cose insieme; perche una ò piu, ne possiuano piacere, l'altre, nò; le faceuano diuidere, & una per una riferirle; questo istesso dice Seneca, e M. Tullio in una sua Epistola chiaramente: De la consuetudine del dire il parere, ò approbare piu tosto l'altrui, co'l partire da un loco ad un'altro (come s'è tocco di sopra) ne fa Cicerone in piu luochi assai chiara, & ampia mentione: Oltra il bisognare essere breue nel dire; e non mancare nel Senato (come s'è detto) hebbero i Senatori un'altra piu necessaria legge (come uuol M. Tullio) cioè, che ogn'un di loro douena sapere assai bene tutti i punti de la Republica sua; come era, che soldati hauesse, quanto potesse spendere del comune; quali fussero i confederati, quali gli amici, ò tributarij del popolo di Roma, quale il costume del decretare, gli essempi di maggiori. Il Prencipe ò capo del Senato, che soleua essere primo richiesto del parere suo dal Consolo, era da i Cenſo

Prencipe del Senato

ri creato; come Liuio cento uolte dice apertamente: e Plinio scriue, che la famiglia de Fabbi hebbe tre Prencipi del Senato successiuamente l'un doppo l'altro, M. Fabbio Ambusto; Fabbio Rutiliano il figlio; e Q. Fabbio Gurgite il nepote: Dice Valerio Massimo, che i Decreti del Senato secreti non erano da niuno Senatore manifestati; e Q. Fabbio Massimo fu ripreso molto dal Consolo, per hauere ragionato fuora del Senato con P. Crasso Senatore de la terza guerra Punica; c'haueuano deliberata di mouere contra Cartaginesi: Et in tanto fu la taciturnita gran uinculo del gouerno de la Republica di Roma; c'hauendo il Re Eumene auisato il Senato de la guerra, che Perse Re di Macedonia poneua in ordine cõtra Romani, prima s'intese in Roma il fine, e la uittoria di quella impresa, che il suo principio: Capitolino ne la uita de tre Gordiani; non si uede altro hoggi, dice, del tacito Senatusconsulto; se non che ragunati i maggiori insieme, si conclude, e dispone quello, che non si publica, e diuolga poi a tutto huomo: Hor questi Decreti, ò Senatusconsulti, che diceuano; e de quali hauemo tante parole dette, concluse, che erano, e scritti in presentia de Senatori istessi; il Tribuno de la plebe, che sedeua a la porta de la Curia ui sottoscriueua un T: poi si portauano ne l'Erario, & iui si conseruauano scritti ne libri Elefantini, ordinati a questo effetto istesso di notarui i Decreti del Senato: E di questa conserua di Decreti fa M. Tullio mentione in

Fabbii.

Taciturnita

Senatusconsulto.

una lettera, che scriue a Q. Mettello: Questo Sena tusconsulto, dice, ch'è hoggi stato fatto, è di tal te nore, che mentre, che sera iui scritto, si uedra bene chiaro quello, ch'io ho oprato per te: da le quali pa role si puo cauare, che quando si annotauano i Sena tusconsulti, ui si poneuano ancho i nomi di quelli Se natori, secondo il parere de quali era suto fatto: De libri Elefantini, e che ui si scriuessero e conseruassero i Decreti del Senato, fa Vopisco mentione ne la uita di Tacito Imperatore: Il Cardinale Prospero Colon na eccellente persona, e curiosissimo de le cose anti che di Romani uolse una uolta intendere da me, che mercede era quella, che haueuano i Senatori, per po tere uiuere: la risposta nostra fu questa, che que pri mi Senatori; quando la Republica era in quella sua purita, e prima che uenisse ad essere sotto gli Impera tori; contenti del patrimonio loro, non haueuano di questo tal lor seruigio, mercede alcuna; di che è grande argumento la pouerta di molti di loro, che morendo, ò furono sepolti del publico, ò postoui tan to per tefla: egli è il uero, che alcuni Senatori, che erano oratori, non possuano essere se non ricchissi mi, il medesimo si dee dire di molti altri, che anda uano ne gouerni ò de le prouincie, ò de gli esserciti ne le imprese occorenti: sotto gli Imperatori poi furo no molti Senatori arricchiti da questi principi: scriue Suetonio, che Agosto ampliò il Censo, e l'hauere di Senatori, che come prima era di ducati uenti mila,

Libri Elefantini.

Ricchezze de Senatori

fusse di trentamila, e suppli a chi non haueua, che giungesse a questa summa: Vespesiano medesmamente suppli il censo di Senatori, e die a que consolari, che erano poueri per loro sostenimento ogni anno cinquecento Sesterty; Ma assai ci pare d'hauere fin qua fatto, circa il mostrare la forma del gouerno de la Republica, con hauere tocco il modo di creare i primi magistrati de la citta, e la forma del fare i Senatusconsulti, passiamo hora ad altro, non di minore importantia, cioè a fare chiari alcuni altri magistrati e maggiori, e minori; cosi antichi come moderni, cioè ordinati da gli Imperatori, perche si possa piu apertamente uedere ogni altra parte del gouerno publico di Roma, nel quale si sogliono spesso udire mentionare: E prima; egli furono di tre sorte di Triumuiri; furono i Triumuiri Capitali, ò criminali, che diciamo; i quali, dice Floro, che furono primieramente creati, nel tempo, che Curio Dentato debellò i Samniti: e Pomponio Iurisconsulto dice, che furono ordinati, per c'haueßero cura de le prigioni, a cio che bisognando punire alcuno, si facesse con loro interuento: Furono i Triumuiri mensarij, che erano sopra i banchieri; e sopra tutti que, che Zeccauano ogni sorte di monete; e fa di loro mentione Liuio; Furono anchora i Triumuiri notturni, c'haueano cura de le guardie di notte de la citta, e principalmente del fuoco, onde Tacito dice, che M. Miluio, Gn. Iulio, e L. Sestio Triumuiri notturni furono fatti conuenire dal Tri

Triumuiri. Triumuiri capitali.

Triumuiri Mensarii.

Triumuiri notturni.

buno de la plebe, e furono condennati, perche fussero tardi uenuti a l'incendio, che s'attaccò ne la uia sacra & altroue, P. Biblio, dice, essendo accusato da P. Aquilone Pretore, che fusse egli stato negligente ne le guardie de la notte; fu condennato dal popolo:

Prefetti. Prefetto de la citta

I Prefetti medesimamente furono di quattro sorte; il Prefetto de la citta (come scriue Pomponio Iurisconsulto) fu quello, il quale, ogni uolta, che si partiua no gli altri magistrati di Roma, restaua solo esso a rendere ragione, & haueua una ampia potesta: Ma questo magistrato, uenendo poi i Pretori; fu ad altro fine ordinato, cioè per cagion solo de le Ferie latine, e s'osseruaua ogni anno: Era il Prefetto de la Annona, cioè sopra la grascia de la citta; Era il Prefetto de Vigili, cioè il capo de le guardie de quali il medesmo Pōponio ragiona a questo modo, il Prefetto de la annona, dice, e'l Prefetto di Vigili, non sono magistrati; ma per utilita del publico istraordinariamēte co stituiti: e poco poi segue del Prefetto di Vigili, dicendo, che costui riconosceua sopra gli incendiarii, cioè sopra quelli, c'haueßero in loco alcuno attaccato il fuoco; sopra i rōpitori di porte; sopra i ladri; e ricettatori di tutti questi malefici; E presso gli antichi i Triumuiri hebbero cura di tenere secura la citta dal fuoco, onde perche faceuano le guardie di notte, furono chiamati notturni, & a le uolte ce interueniuano ancho gli Edili, e i Tribuni de la Plebe, e per le porte e mura de la citta si poneuano di passo in passo le cohorte publice,

Prefetto de la annona. Prefetto de Vigili.

blice, per potere ne bisogni essere presti al soccorso: Furono ancho alcune priuate famiglie, le quali erano preste in un bisogno a smorzare tosto il fuoco ò per gratia, ò a pagamento: Ma perche poi s'attaccorono in un giorno molti fuochi ne la citta; Agosto pensò, questo officio conuenire piu a se, che ad altri per che la salute de la Republica era tutta ne le sue mani riposta, ne era alcuno altro, che bastasse, come egli, a potere rimediare a cosa di tanta importanza, come era questa, e però ordino sette cohorte in lochi opportuni & atti, assignando ad ogni cohorte due Regioni de la citta; dando loro i Tribuni; e capo di tutti poi, una persona signalata, che era chiamata il Prefetto di Vigili, il quale doueua tutta la notte stare uigilante, & andare armato per la citta, ricordando a tutto huomo di stare in ceruello; che non si attaccasse per negligentia in qualche parte il fuoco; e che ciascuno tenesse per un bisogno apperecchiata de l'acqua; Fra anco il Prefetto Pretorio; del quale dice a questo modo Modestino; che come presso gli antichi fu la potesta del Dittatore somma; e quella del Maestro di cauallieri, seconda; cosi a questo essempio gli Imperatori la cui potesta era perpetua, si creorono poi il Prefetto Pretorio, dandoli piu piena autorita e licentia nel corregere la disciplina publica; in tanto, che non si poteua da questo officio appellare: scriue Tacito, ne la uita di Nerone, che i Prefetti Pretorij si creauano del numero di Pretori a sorte. Riferisce

Prefetto Pretorio.

Liuio, un'altro magistrato che era in Roma, dicendo che furono creati cinque sopra il rifare de le mura de la citta: Si puo ancho chiamare Magistrato quello de

Feciali. Feriali, ò Feciali, che uuol Varrone, che siano detti, che haueuano cura di fare osseruare le promesse fra i popoli: costoro, dice M. Tullio, haueuano a giudicare de gli accordi, de la pace, de la guerra, de la tregua, de gli ambasciatori: e Liuio scriue, che ne la battaglia de gli Horatij, e Curiatij fatta a tempo di Tullo Hostilio con gli Albani interuennero i Feciali & il Padre patrato ne gli acordi e patti fatti fra loro, che quel di quelli tre, o gli Horatij, o i Curiatij uincessero, acquistassero medesimamẽte a la patria loro il dominio, e perche in quelli accordi si fa mentione del Padre Patrato, diremo insieme d'amendue loro; i sacerdoti Feciali (dice Plutarco) erano sopra il fare de gli accordi fra il popolo Romano, & altro popolo, detti cosi dal fare il fedele, che noi diciamo accordi o

Padre Patrato. patti; e u'interueniua ancho il Padre Patrato, detto cosi, perch'hauendo il padre, era anche esso padre; talche ueniua a prouedere a figli suoi, & a consegliar si co'l padre suo. Ma Liuio molto a pieno descriue amendue questi officij, dicendo; essendo M. Valerio Feciale creò Spurio Fusio padre Patrato, e poi altroue; Toccandosi il padre Patrato con Verbena il capo, e i capegli, uenne al fare de le capitolationi con gli Albani con molte parole solenni, & a l'ultimo poi, Odi'l tu Gioue, diceua, odi'l tu Padre Patrato de gli Al-

bani, odi'l tu popolo Albano, se di quello, che si è fra noi fatto, e scritto, dal primo a l'ultimo, ui uerra in niente il popolo Romano prima fraudolentemente me no, tu Gioue allhora in quel giorno ferisci, e percoti il popolo Romano in quel modo, ch'io hoggi questo porco ferisco, e tanto il ferisci tu maggiormente, quanto che piu forza, e piu potentia hai, e detto questo, per coteua tosto con un sasso uiuo un porco; le medesime parole, e'l medesimo giuramento ferono gli Albani per mezzo del Dittare e de sacerdoti loro, e tosto poi uennero gli Horatij, e i Curiatij a le mani: questo era il costume, che seruauano nel fare le Capitulationi, e gli accordi. Nel ripetere poi da gli altri popoli le cose, che fussero loro state tolte, usauano questo, come il medesimo Liuio dice, si partiua di Roma il legato Romano, e gionto ne confini di quel popolo, ilquale si doueua alcuna cosa ripetere, si copriua il capo con certe fila di lana, & odi Gioue, cominciaua, odite uoi confine di tale popolo (e nominaua quel popolo) odami il debito, e la ragione, io sono publico nuntio del popolo Romano, e uengo qui giustamente legato, e però credasi a le mie parole, e chiedeua quello ch'egli uoleua, che gliesi restituisse, poi inuocaua in sua testimonianza Gioue, e diceua, s'io ingiusta & empiamente dimando, che si restituisca al popolo Romano, & a me (e diceua o gli huomini o le robbe, che egli dimandaua) allhora non mi lasciare tu Gioue, hauere mai piacere, ne uenire a capo mai de la patria

Modo di fare gli accordi.

Modo di ripetere le cose.

mia, e queſte parole diceua coſtui, montando ſu i confini di quel popolo, queſto diceua ancho poi a chiunque ſi fuſſe ſtato il primo, che glieſi fuſſe fatto auanti; queſte medeſimamente, entrando ne la porta; queſte, gionto ſu la piazza, mutando ſolamente alcune poche parole de la forma del giuramento, e non glieſi reſtituendo quello che dimandaua, in capo di trenta tre giorni (perche tanti erano di ſolennita) ueniua a bandirli a queſta guiſa la guerra; odi Gioue, odi Giunone, e tu Quirino, e uoi dei celeſti, e terreſtri, e uoi inferi odite; io ſo fede, e giuro per le uoſtre deita, che queſto popolo (e nominaua il popolo) è ingiuſto e non fa quello, ch'egli deue; ma noi ne la patria noſtra ci conſegliaremo co uecchi noſtri del partito, che hauemo a tenere, per conſeguire le ragioni noſtre: e ritornato poi coſtui in Roma, ueniua toſto il Re a conſultare co'l Senato quaſi in queſte parole. Di quelle coſe, o litigy, ò cauſe, c'ha il noſtro padre Patrato fatte intendere al padre Patrato & al popolo ſteſſo de Priſci latini, e non le hanno ne reſe, ne fatte, ne iſpedite, come biſognaua renderſi, farſi, iſpedirſi, riſpondi tu (diceua a colui, alquale toccaua dare la prima uoce) che te ne pare, e qual giudicio u'hai tu? Riſpondeua colui, a me pare che ſi debbia cercare di hauerle giuſtamente con l'arme in mano; queſto è il parere mio, e coſi dico io: appreſſo tutti gli altri per ordine, eſſendo dimandati riſpondeuano & eſſendo la maggior parte di queſto parere, che glieſi moueſſe

guerra, gli si soleua a questo modo bandire, andaua il Feciale a tirare una lancia ne confini di quel popolo in presentia di tre huomini almanco, da quatordici anni in su, hauendo però prima dette medesimamente alcune parole solenni dinotauano, come egli in nome del popolo Romano bandiua a quel popolo giustamente la guerra per la tale causa: In un'altro luogo il medesimo Liuio dice, che M. Attilio Consolo andò a referire, mediante un decreto del Senato, al collegio de Feciali, se s'haueua al Re Antioco proprio in persona a bandire la guerra, o se bastasse solo farlo intendere in qualche luoco, oue quel Re tenesse de le sue genti, e che i Feciali risposero, che essendo loro un'altra uolta dimandato questo istesso, per la guerra, che si fece contra il Re Filippo; haueuano risposto, che poco importaua, che si bandisse o a Filippo stesso, o pure presso i confini nel primo luoco, doue esso tenesse le guardie sue: In questa parte de magistrati non uoleuamo toccare niente del Decemuirato; ma poi c'hauendo a fare spesso mentione de le leggi de le dodici tauole, bisognaua ragionare de l'origine loro, che uenne per mezzo de Decemuiri, hauemo mutato proposito; la donde con Liuio diciamo, che nel CCCL. anno dal principio di Roma si mutò il gouerno de la citta da i Consoli a i Decemuiri, de quali ogni diece giorni gouernaua uno, e gli altri noue erano Accensi, ma prima, che passiamo oltre, dechiariamo questa uoce de gli Accensi, benche

Modo di bandir la guerra.

Decemuiri.

Accensi.

il suo proprio luoco sia ne le parti de la Militia. Egli furono gli Accensi coloro, che applicorono principalmente l'animo a le cose militari, & essendo state scritte le legioni, e gli esserciti, e non hauendoui potuto ottenere ne Tribunato, ne Prefettura, ne Questura, ne altra dignita, ò officio, impetrauano dal Senato, e dal capitano di quella impresa, e da i Censori, di potere con quelli esserciti andare, senza il sacramento però de la militia, e senza paghe; onde non erano poi ne l'imprese astretti a fare cosa alcuna, se non quello che piu loro piaceua: e perche non haueuano hauuto il sacramento militare, non poteuano (anchora, che hauessero uoluto) andare a combattere co'l nemico, ne ancho essi haueuano animo di andarui, come quelli, che si ritrouauano del tutto senza arme. Ma quando l'esser cito accampaua, o si faceua i bastioni a torno: quando erano le squadre in punto per combattere, e quando si uenina poi in effetto a le mani, questi Accensi, ad ogni cenno del capitano, somministrauano a gli altri, l'arme, gli stromenti, i rinfrescamenti, e ritraheuano i feriti a le tende, e curauangli, e se'l capitano li uedeua oprarsi bene, e che'l meritassero, ne faceua alcuni entrare ne luochi di quelli, che moriuano, ad alcuni altri daua l'arme o de morti, ò de feriti a morte, & ammetteuali nel sacramento militare.

Ad essempio dunque di questi Accensi ne le guerre, dice Liuio, che i noue Decemuiri, non erano per que dieci giorni, a quell'uno, che regeua, compagni; ma

Accensi; cioè ossequiosi, & obedienti. Questo istesso costumauano ne magistrati di fare; perche quelli, che non haueuano potuto ottenere di andare con qual che titolo con gli gouernatori de le prouincie, cercauano d'andarui per Accensi, e però M. Tullio scriuendo al fratello, che era andato nel gouerno de l'Asia, li dice queste parole, gli Accensi tiengli in quel luoco, che uolsero i nostri antichi, che si teneßero; i quali non senza causa non soleuano se non i liberti loro, accettare in questo seruigio, non per beneficarli; ma per aggrauarli, e giungerli peso, percio che non si seruiuano di costoro altrimente, ne altrimente li comandauano, che come a serui. Ma ritorniamo a i Decemuiri, essendo la plebe Romana ogni giorno in riuolta e rumore, quando perche uoleua, che si creaßero i magistrati anche de la plebe; quando perche uoleuano, che si facesse una legge, mediante laquale fußero i poueri sciolti da que tanti debiti, ne quali erano inuolti, quando per una cosa, e quando per un'altra; poi che le leggi Romane non sodisfaceuano a pieno, si deliberò, che si mandasse altroue a farne uenire de le estranee: e cosi mandorono in Atene, donde in capo di tre anni riportorono molte leggi scritte in dieci tauole: & essendo conuocato, e ragunato il popolo per le Centurie, furono creati dieci a publicare queste leggi, e fu loro molto a la cieca data tanta autorita, che non si poteua da loro appellare: Costoro lasciando stare i patrity, si uoltorono a calpistare la plebe, &

hauendo finalmente ne la prima ragunanza del popo
lo publicate gia le dieci tauole, desideroſi di reſtare,
e continuare nel magiſtrato, ſi poneuano in punto,
per hauerne a publicare altre dieci, e l'haurebbono
fatto, ſe non che la guerra, che moſſero loro i Sabini,
e gli Equi, gli diſturbò, & impedì: onde ſcritto l'eſ-
ſercito, uſcirono i Decemuiri contra il nemico, e fra
App. Claudio Decemuirio quel mezzo App. Claudio, che era un di que Dieci,
uago d'hauere ne le unghie Virginia figliuola di Vir
ginio Centurione Romano, tentò coſi diſhoneſte, e
uituperoſe uie, facendolaſi torre, come ſua ſerua da
un certo ſuo amico, che egli ne uenne la coſa a tale,
Verginia. che hauendo Vergirio, ammazzata la figliuola, per
uederla anzi honoratamente morta, che cõ uergogna,
e ſerua, uiua, e leuato gia il tumulto, e la uoce de la
tanta iniquita del Decemuiro, n'hebbe aſſai Appio
per quella uolta a ſcamparla co'l capo couerto, e ſe-
cretamente; onde eſſendoſi in queſti tumulti appar-
tata la plebe ſu l'Auentino, e non uolendo piu ne la
citta queſto magiſtrato de Decemuiri, ſi ritornorono
a creare i Conſoli, & altri noui magiſtrati. Egli fu
rono ancho, eſſendo Roma in pace, altri Decemuiri
Decemuiri ſopra le liti ſopra le liti, e controuerſie di cittadini: percio che
non baſtando gli altri magiſtrati de la citta a potere
eſſere ſopra le tante impreſe, che in diuerſi luochi, in
un tempo iſteſſo ſi teneuano per le mani, ui mando-
rono ancho i Pretori, che ſoleuano prima ſolamente
attendere a rendere ragione ne la citta; onde furono

creati dieci, c'haueſſero douuto fare ne la citta l'offi-
cio di Pretori, e fuorno chiamati i Decemuiri ſopra le
liti, e noi crediamo che M. Tullio fuſſe un di queſti De
cemuiri; come egli accenna in una epiſtola, che ſcri-
ue a Bruto, e deſidera di non eſſerui: In quel tempo
medeſimo furono creati quattro, c'haueſſero hauuto
cura de le ſtrade, e tre altri cognominati Monetali,
perche fuſſero ſopra i banchi, e le ſecche, e miraſſero
bene, che le monete fuſſero di perfetto oro, & argento
e di giuſto peſo. Ma per c'hauemo di ſopra ragiona
to de l'Accenſo diciamo ancho una parola de l'Appa Apparitore.
ritore; il quale ſi daua come p compagno del magiſtra
to, e queſta differentia ſola u'hauea fra l'apparitore, e
l'Accenſo, che queſto non hauea ſalario alcuno dal pu
blico, la doue l'Apparitore ſi daua; benche fuſſe poca
coſa: de l'Apparitore fa piu uolte mentione M. Tullio,
e ne l'epiſtola, che ſcriue al fratello, ch'era Propretore
de l'Aſia, li dice, che perche queſti Apparitori era-
no quaſi una parte de la cohorte Pretoria; di cio che
eſſi non ſolo faceuano, ma diceuano ancho; biſogna-
ua, che ne deſſe il Pretore conto: E poi c'hauemo gia
poſto mano a queſte coſe minute; ue ne aggiungere-
mo ancho alcune altre, che ui furono a tempo de gli
Imperatori innouate: ſcriue Suetonio, che Agoſto, Agoſto.
perche poteſſero molti participare de gli officij, ne
penſo & innouò alcuni altri; come fu d'hauere cura
de lauori publici, de le ſtrade, de l'acqua, del letto
del Teuere, di dinidere il frumento al popolo, la pre

fettura de la citta, il Triumuirato sopra la elettione de Senatori; e sopra il riconoscere le squadre de ca-
Domitiano. uallieri: E Domitiano tanto fu intento nel frenare e moderare i magistrati cosi de la citta, come de le prouincie, che non si uidero mai in altro tempo in questa Republica ne piu modesti, ne piu giusti: Adria-
Adriano no fu il primo, che ordinò l'Aduocato fiscale, & Antonino Pio primieramente creò il Pretore sopra il dare de Tutori, essendo prima i Consoli soliti di darli: E perche fra queste tante lodi de Principi, ui si uegga
Alessandro Seuero ancho la uirtu d'Alessandro Seuero, ne toccaremo un suo solo splendido fatto, il quale uolesse Iddio, che a tempo nostro si osseruasse: quando essc mandaua, dice Spartiano, i Giudici per le prouincie, ad imitatione de gli antichi, li poneua in ordine di argentarie, e di tutte le cose necessarie, intanto, che a presidenti de le prouincie si dauano uinti libre d'argento. Sei ua si precioſi da bere, due mule, due caualli, due ueste da piazza, e da uscire in publico; due da tenere in casa, una da bagni, un cuoco, e cento ducati, e non hauendo moglie, si daua loro una amica, hauendosi rispetto, che non hauerebbono potsuto farne di senza: quando poi ritornauano a deporre l'officio, restituiuano le mule, i caualli, i mulattieri, e i cuochi & hauendo bene gouernata la prouincia, si donaua lor tutto il resto de l'altre cose, c'haueuano riceuute dal prencipe, ma hauendo male amministrato, bisognaua a quattro doppi restituirle tutte, oltra la pena, che

pagauano, uenendo condennati ò de l'hauere tolto de le cose del publico; ò pure di quelle de la prouincia ingiustamente: In una sua Oratione M. Tullio fa chiaro quello, c'ha qui Spartiano detto, che Seuero facena queste cose ad imitatione de gli antichi, percio che dice, che a chi era mandato ne le prouincie gliesi daua del publico, l'argento, & il seruo: Hauendo qui di sopra cominciato a ragionere de la origine de le leggi, e massimamente di quelle de le dodici tauole (la quale materia è per ogni rispetto assai degna d'intendersi, ma piu da esplanarsi qui in questa nostra fatica, per hauere gia cominciato a dire del modo, come i giudicii, e publici, e priuati fussero stati soliti farsi) gia ueggiamo, come sarebbe stato bisogno ragionare prima de le leggi, de Plebisciti, de le rogationi, e de le altre cose tali, che ne dependeno, pure hauendone a dire qualche cosa, non è la intentione nostra ragionare de le leggi a punto, come se hoggi si facessero e publicassero, perche questa sarebbe troppo lunga, e troppo alta impresa; toccaremo solamente i capi, e quello, che per lo piu non si serua di gran tempo a dietro, cauandolo da scrittori antichissimi, & il primo, che faremo, sera dimostrare da chi le fussero fatte, & a che tempo, & a che fine; e cominciaremo con Liuio; il quale nel primo libro de le sue historie dice, che Romolo fece molte leggi, per potere, mediante quelle, rifermare, e ristrengere insieme in un corpo, tutte quelle genti di

tante sorte concorse a fare quello suo popolo : Dice ancho poi, che Valerio Publicola fece la legge di poterſi appellare al popolo, e di fare morire, e confiſcare le robbe di colui, che penſaſſe, ò cercaſſe di diuenire Tiranno de la patria, & appreſſo poi; come eſſendo Conſoli T. Tremelio, e C. Veturio, furono mandati gli ambaſciatori Romani in Atene, con ordine di traſcriuere le leggi di Solone, e d'intendere e riportarne in Roma gli inſtituti, e coſtumi, e leggi de le altre citta de la Grecia, e come eſſendo poi ritornati; furono publicate in preſentia di tutto il popolo, e confirmate le leggi portate da coſtoro in dieci tauole, e come ue ne furono ancho poi due altre aggiunte, onde furono le leggi de le dodici tauole dette: La prima legge, che il popolo publicò, eſſendo ragunato per le ſue Centurie; fu, che quello, che'l tribuno de la plebe comandaſſe, fuſſe oſſeruato dal popolo, l'altra fu poi, che non ſi poteſſe creare magiſtrato in Roma, dal quale non ſi poteſſe appellare; e chi l'haueſſe creato, fuſſe toſto ſtato morto, ſenza temere chi l'haueſſe ammazzato di punitione alcuna: Ne publicorono poi i Tribuni un'altra, che chiunque haueſſe fatto diſpiacere alcuno a Tribuni de la plebe, a gli Edili, a i Giudici, fuſſe toſto conſecrato il ſuo capo a Gioue, e la famiglia ſua fuſſe nel tempio di Cerere uenduta: fu ancho poi fatta da C. Petilio Trib. de la plebe con autorita del Senato: la legge del ambitu; cioè de l'andare ambitioſamente pregando, e chiedendo le uoci

Legge dele xii. tauole.
Leggi uarie

per frenare un poco la ambitione de le perſone noue, e poco conoſciute, che ſoleuano per queſto effetto metere in uolta, e ſoſſopra tutti i mercati, e douunque ſi faceua coadunatione di popolo: P. Filone Dittatore fece tre leggi, che furono contro la nobilita, e molto in fauore de la plebe; la prima, che i Plebiſciti, cioè le leggi fatte dal Tribuno magiſtrato de la plebe, fuſſe oſſeruato da tutto il popolo, l'altra, che in quelle leggi, che ſi publicauano ne la coadunatione del popolo per le Centurie; l'autorita del Senato, e de Patrity andaſſe auanti, che ſi deſſero le uoci: la terza che ſi creaſſe de la plebe un de i Cenſori: Fu ancho poi fatta la terza legge ſopra il poterſi appellare: la legge Portia, poi imponeua graue pena a chi ò batteſſe ò ammazzaſſe un cittadino Romano: Ma a che effetto fuſſero queſte leggi, e l'altre, de le quali ſi parlera appreſſo, fatte, ſi dira, dechiarandoſi le parti de la giuſtitia: ſcriue Cicerone, che le leggi de la Republica erano un retto e giuſto Imperio, & a le quali doueuano modeſtamente e ſenza replica obedire i Romani tutti; Dice Liuio, che di due leggi, ſempre la noua annullaua e daua la uecchia a terra: Di cio, c'hanno mai recato in diſputa i dotti (dice M. Tullio) non è coſa piu eccellente, che conoſcere, che ſiamo nati ad eſſere retti da la giuſtitia: Non è la legge altro (dice un'altra uolta) che una retta ragione uenuta dal cielo, la quale ci comanda quello, ch'è honeſto, e dritto; e ci uieta il ſuo contrario: ma in

un'altro loco il dice piu uagamente, cioè, che non puo una citta senza legge stare bene, & usare le sue parti; come non puo un corpo senza intelletto seruirsi de membri suoi; e che i ministri de le leggi sono i magistrati; gli interpreti de le leggi sono i giudici; e che finalmente, però siamo noi serui de le leggi, per potere essere liberi: E percio che le leggi hanno la origin loro da la ragion ciuile, che chiamorono Ius ciuile gli antichi: dice M. Tullio, che chi pensa, che non si debba con ogni debito modo rispettare la ragion ciuile, egli rompe non solo i legami de giudicij, ma quelli ancho de l'utilita, e de la uita commune, percio che non è la ragion ciuile altro, se non quello, che non puo a compiacentia piegarsi, ne per potentia romperssi, ne corromperssi con danari, in tanto, che si sera non dico oppressa; ma abandonata, ò poco conseruata, non sera cosa piu ne la uita nostra, certa ne che possiamo noi sperare, ne di hauere da padri nostri, ne di lasciare a posteri: Vuole Vlpiano, che questa uoce Ius, uenga cosi detta da la giustitia; e'l definisce l'arte de l'equita, e del debito; mediante la quale sono i iurisconsulti chiamati sacerdoti; perche non hanno altroue l'occhio, che a la giustitia; e fanno professione di sapere quale sia il buono, quale il non buono, quale il giusto e lecito, quale l'ingiusto, & illecito; e s'ingegnano di fare perfette e buone le genti non solamente con la paura de la pena; ma con la speranza ancho de premij; e questa, dice, è la ue-

Ius ciuile.

Ius.

ra, e non simulata filosofia: chiamorono Ius publico quello, che comprende le cose sacre, i sacerdoti, e i magistrati diuisero questo Ius in tre parti; l'una, chiamorono Ius naturale, l'altra, Ius gentium; la terza Ius ciuile: il naturale è quello, che la natura istessa ha ue a tutti gli animali mostro; intanto, che in questa parte si comprendeno e gli huomini, e tutti gli animali, e de la terra, e del mare, e de l'aria, come sono gli augelli: il Ius gentium è quello, che solamente gli huomini usano; e facile cosa è conoscere, come dal naturale dependa, percio che come quello ampio contiene in se tutti gli animali, e le operationi a tutti gli animali, communi; cosi questo a gli huomini si ristringe solo, & a le humane operationi, come è la religione, & il culto diuino, che tutte le nationi cosser uano uerso d'Iddio; e come è l'obedire a padri nostri, & a la patria, & altre simili cose, onde perche è fra gli huomini una certa naturale congiuntione, ne segue, che'l tradire, ò mal fare l'uno huomo a l'altro sia contra questo Ius gentium, mediante il quale furono introdotte le guerre; diuise le nationi; constituiti i Regni, distinti i dominij; posti i termini per la terra; fatti gli edificij, introdotti i trafichi; le compre, le uendite, le locationi, le obligationi, doppo d'alcune sole, che furono poi mediante la ragione ciuile introdotte: Il Ius ciuile poi è quello, che nasce da le leggi, da i plebisciti, da i Senatusconsulti, da i Decreti de principi, da l'autorita de prudenti: Chia-

Ius naturale

Ius gẽtium.

Ius ciuile.

Ius Pretorio. morono ancho poi Ius pretorio quello, che haueuano i Pretori introdutto ò per publica utilita, ò per suppli re, ò corregere il Ciuile, e da l'honore e dignita di Pretori fu chiamato ancho Ius honorario: Ma per non cumulare qui cioche n'hanno i iurisconsulti detto; passiamo oltre: Diceua Demostene, che la legge è quella, a la quale deueno tutti gli huomini obedire per molte cause, ma principalmente, per ch'ella soprasta a tutti; ella (dice) non è altro, che inuentione, e don o d'Iddio; dottrina di tutti i sauy; corregimento di tutti i falli e uolontary, e non uolontary, composi-tione commune de la citta, secondo la quale deono tut ti i cittadini uiuere: E Crisippo sommo Stoico, la leg ge, diceua, è una notitia de le cose diuine, & hu-mane, & dee essere equale, e sopraslare a buoni, e a cattiui; come regula de le cose giuste, & ingiuste, e di quelle, che sono naturalmente lecite, cioè di fa-re quello, che si comanda, e di non fare quello, che si uieta: Ma uegnamo in particulare a Plebesciti, a le Rogationi e santioni: Dice Gellio, che la legge è un generale precetto del popolo, ò de la plebe, essendo ne dal magistrato richiesta: il Plebiscito dunque era quella legge, la quale accettaua la plebe, non il popo lo, & erano chiamate Rogationi, perche se non ne fusse stata rogata e richiesta la plebe, ò il popolo, non si sarebbono possute fare; e come queste leggi erano uniuersali, e comprendeuan tutto huomo, cosi i Priuilegi erano quelli, che si concedeuano a perso-

Legge.

Plebiscito.

Rogationi.

ne priuate

ne priuate: I iurisconsulti dicono a questa guisa del Plebiscito, che essendo in Roma le leggi de le dodici tauole; e de le altre ancho, auenne, che uenuta in discordia la plebe co Padri; s'appartò, e fece alcune sue ordinationi, che furono chiamate Plebisciti: Essendo poi ritornata la plebe in Roma, perche nasceuano sopra questi Plebisciti molte discordie, fu fatto che si douessero osseruare per leggi; e così non restò differentia alcuna in quanto a la potestà fra i Plebisciti, e le leggi; ma solamente in quanto al modo di fare l'uno, e di fare l'altro: Poi perche non si poteua di legiero ragunare tanta plebe insieme, e molto meno tutto il popolo, astretti da necessita posero tutta la cura de la Republica in mano del Senato, e così cio, che il Senato decretaua era legge, & era Senatusconsulto, ò decreto del Senato, detto: La Rogatione, dice Festo, è quella, quando si chiede al popolo una ò piu cose, che ad uno huomo ò pure a piu huomini; e non a tutto il popolo apppertenga, percioche quello, che il popolo nel generale sopra cosa, che a tutti appertenga, afferma, è legge, e non Rogatione. Scriue Liuio, che essendo C. Martio, e C. Manilio Consoli, fu da M. Duellio, e L. Veturio Tribuni de la plebe presentata al popolo la Rogatione de l'usura unciaria, laquale fu assai auidamente accettata, & approbbata da la Plebe. Plutarco ne la uita di Pompeio recita, che traponendosi Catulo persona clarissima a la Rogatione, che si faceua perche fusse Pompeio

Senatusconsulto. Rogatione.

eletto Capitano generale del mare; stette la plebe al lhora cheta; ma udendo poi dire a Catulo come in seruitio di Pompeio, e de la Republica queste parole;

Q. Catulo. Pensiate bene di non hauere a niun modo a mandare Pompeio; percio che accadendoli sinistro alcuno, doue haureste uoi da riporre le speranze uostre? tutti ad una uoce allhora risposero, in te ò Catulo, e segue, che fu si forte allhora il grido e lo sdegno de la plebe, perche fusse Pompeio eletto, che un coruo, che uolaua loro sopra, cascò giu. M. Tullio medesimamente scriuendo a Lentulo, dice, che la Rogatione d'un Tribuno de la plebe riuocò da l'essilio Metello, la doue era stato per una uoce di tutta la Republica e dal Senato, riuocato, & accompagnato da tutta Italia. Vn'altra uolta scriuendo al fratello, fa mentione de la Rogatione di Catone sopra il fatto di Milone, e di Lentulo. Ma a che modo in tanta moltitudine di popolo si faceßero i Plebisciti, le Rogationi, e le Santioni, de lequali si dira appresso, è bella e necessaria cosa ad intendere, percioche crediamo, che molti, c'hanno qui pure hora inteso, come per quelle tante uoci del popolo, cadesse giu lor sopra, il coruo; crederanno peraventura, che sempre si facesse a quel modo. Egli è il uero, che allhora, & alcuna altra uolta anche, per uno sfrenato desiderio del popolo auenne cosi, non era però questo l'ordine consueto: I Consoli, o Tribuni, c'haueuano a chiedere il popolo sopra alcuna cosa; faceuano per ordine porre da sedere la,

Modo di rogare al popolo.

doue era per farsi questo atto, e tra'l mezzo erano certi maggiori tauolati, che li chiamauano i ponti, su quali andauano, e ritornauano i ministri publici, portando a ciascuno di que, che sedeuano, la sua tauoletta; doue scritto, che haueа ciascuno il suo uoto; le riportauano a i Tribuni, e quello, che la maggior parte approbaua, ueniua a farsi, ilche dimostra M. Tullio scriuendo ad Attico, quando dice, che uolendo Pisone Consolo fare una Rogatione al popolo; haueua Clodio (perche la Rogatione si faceua in fauore suo) fatto occupare da suoi partiggiani i ponti, e le tauolette non si mandauano se non a quelli, c'haueano promesso di darli a lor uoto la uoce, la donde uenne iui tosto Catone, e con uoce piena di grauita, e di autorita fece un gran ribuffo al Consolo, il medesimo fece Hortensio, Fauonio, e molti altri buoni; per la qual cosa, dice, che furono licentiati i Comitij, e fu tosto per questa causa ragunato il Senato. Hor la Santione non era altro, che il rispetto sacrosanto, che doppò, ch'era la legge approbata; glie si haueua da tutto il popolo: I priuileggi non erano altro, che leggi di priuati; i quali (come M. Tullio accenna nel libro de leggi) erano da le leggi de le dodici tauole approbati, indi furono poi i Diplomati concessi da prencipi, che noi teniamo, che non fussero altro, che i priuileggii, o patenti concesse o a particolari persone, o a terre, come se ne uede molte uolte fare presso M. Tullio mentione. E Suetonio dice, che Agosto

Santione.

Priuileggi.

Diplomati.

Agosto.

da principio usò il segno d'una Sphinge nel sigillare i Diplomati, i libelli, e le lettere, poi usò la imagine d'Alessandro Magno, e finalmente la sua, scolta per mano di Dioscoride; laquale usorono poi gli altri prencipi nel sigillare. Et Ottone Imperatore (dice) usò ne diplomati, e sue prime lettere, che egli ad alcuni Presidi scrisse, di aggiungerui ancho il cognome di Nerone. Le Syngraphe, e i Chirographi differiscono (come uole Pediano) in questo; che ne Chirographi non ui si scriue altro, che la uerita del fatto a punto, ne le Syngraphe ui si suole ancho quello scriuere, che non è cosi passato, come si scriue; come è peraventura, quando di concordia de le parti ui si nota, che sia stato il danaio pagato; ilche non sia uero, o perche non sia stato tutto, o pure in qualche parte interamente nouerato. Il Federe, e la Sponsione uengono esposte da Liuio (e sono uoci usate ne gli accordi e capitolationi fatte da Romani con le terre uinte, e soggiogate) quando egli dice, che non fu la pace Caudina fatta, mediante il Federe; ma si bene, mediante la Sponsione; ciò che promisero (che tanto uol dire Spõsione) i Consoli, i Legati, i Questori, i Tribuni militari di far questa pace ratificare, la doue essendosi mediante il Federe fatta, non ui sarebbe stato bisogno nominare piu, che duo Feciali: anzi insino a tanto, che ui si fusse traposto il Federe, uolsero i Samniti per ostaggi secento cauallieri; perche non hauendo questi accordi effetto, patissero cosloro co'l sangue lo-

Syngraphe Chirografi.

Federe Sponsione.

ro la pena de le falſe promeſſe. Il Federe dunque, come s'è ancho altroue e da noi, e da Liuio detto, era quello accordo, che faceua il popolo Romano con alcuno altro popolo, mediante duo ſuoi ſacerdoti Feciali co'l ferire una porca, la doue la Sponſione era una promeſſa ſolenne, che ſi faceua al nemico, che la chiedeua; ma non con quella ſolennita, e però furono molte citta confederate a Romani; e molte uenute ne la loro amicitia per mezzo di queſta Sponſione.

Ma aſſai (come penſo) s'è ragionato de le leggi, e de le altre ſue parti, lequali leggi, aſſai chiaro è, che ſi poteuano annullare, ſenza poterui, quando elle ſi faceua, rimedio alcuno ritrouare, perche non fuſſero poi ſcancellate; la donde M. Tullio ſcriuendo ad Attico dice queſte parole. Gia dei ſapere, come Clodio ſtatuì, & ordinò per uia di legge, che non haueſſe mai ne il Senato, ne il popolo potuto la ſua legge annullare; ma come uedi, non ſi oſſeruò mai Santione di quelle leggi, che ſi annullorono, che ſe fuſſe il contrario, non ſe ne ſarebbe quaſi mai potuta annullare alcuna, perche niuna ſe ne fu, che non ſi fortifichi con queſte cautele, di non douere eſſere annullata mai; ma quando la legge ſi da per terra, uanno ancho in inſieme per terra queſte ſue iſteſſe cautele. La legge Agraria, laquale ci habbiamo ſerbata per l'ultima, come quella, de laquale ſono tutti i libri pieni, fu piu toſto uno incendio de la citta di Roma, che una legge, egli ne ua Liuio ripetendo la prima origine; quando

Legge Agraria.

dice, ch'essendo Sp. Crasso, e Pub. Verginio Consoli, fu tolto molto territorio a gli Hernici, & allhora fu primieramente publicata la legge Agraria, cio è di distribuire a cittadini il terreno acquistato: questa legge fu poi cagione de la rouina di Tiberio Gracco, per che passando in Numantia, e facendo la strada di Toscana, uidde qui la infinità di terreni, che faceuano i ricchi cittadini Romani cultiuare a le migliaia de serui loro, e d'altre persone pouere, di che sdegnato, deliberò fra se stesso di porre auanti nel suo ritorno la legge Agraria; cio è che non potesse ciascuno piu che una certa quantita di terreni possedere: & il sopranauanzo si fusse diuiso a poueri; ma egli ne fu percio morto: e per questa causa istessa Scipione Emiliano, che fu uno ornamento, & un Sole di questa patria, perche parue, che in questo negotio non applaudesse a la furiosa plebe; ne fu una notte ritrouato morto su'l letto. Ma egli non sarebbono state queste leggi Agrarie necessarie, se si fussero mantenute in pie in Roma due antiche leggi, l'una di M. Curio, il quale doppò le sue uittorie, e triõfi, ordinò, che douessero ad ogni cittadino bastare sette moggi di terreno, perche tanti n'erano stati assignati a la plebe, doppo che furono i Re cacciati di Roma, l'altra fu da Licinio Stolone, che uolse, che non potesse alcuno cittadino possederne piu che cinquecento moggi; benche egli prima d'ogn'altro cercasse di fraudare la sua stessa legge, con emancipare il figlio, & assignarli una parte de suoi

Tib. Gracco.

Scip. Emili.

Licinio Stolone.

poderi, e ne fusse perciò, come egli meritaua, ben castigato. Ma basti de le leggi, passiamo a dire de giudicij, che da le leggi nascono, e quanto fa al proposito nostro dice Vlpiano, che i giudicij publici non sono tutti quelli, oue si tratti di qualche delitto; ma quelli solo, che da le leggi de i giudicij publici nascono; come è la legge Iulia, de Lesa Maiestate; quella contra gli adulteri, contra gli ambitiosi, quella del Sindicato; quella de la grascia; quella contra colui, che fa una violentia priuata o pure publicamente, la Cornelia de sicarij, e de ueneficij, la Pōpeia p li homicidij; la Cornelia de testamenti. E di questi giudicij publici ne sono alcuni criminali, alcuni non criminali; criminali sono quelli, onde uiē pena la uita, ò l'essilio, ch'era una morte ciuile; intanto, che si perdeua (a punto come s'egli fusse morto) la cittadinanza, la donde era differentia fra l'essilio, e la relegatione; ne l'aquale non si perdeua la cittadinanza se bē fusse bandito de la citta, i giudicij non capitali sono quelli, onde nasce pena pecuniaria, ò afflittiua del corpo. E questi giudicij si uentilauano per lo piu dauanti al tribunale de Centumuiri, e per cio erano ancho chiamati (come dice Festo) giudicij Centumuirali: D'ogni Tribu, de le trentacinque ch'erano in Roma, furono eletti tre per giudicare in queste cause; e benche fussero cinque piu di cento, furono nondimeno per maggiore facilita del nome, chiamati Centumuiri: M. Tullio sopra la autorita di questi giudicij dice queste parole, che

Giudicii publici.

Giudicii criminali.

Essilio. Relegatiōe.

Giudicii cē tumuirali.

Centumuiri

la uera proprieta d'una citta libera è, che non si possa nulla deliberare, oue uada ò la uita: ò la roba d'uno cittadino; senza che il Senato, o il popolo, ò ordinarij giudici ui sententiano: scriue ancho altroue, come erano i giudicij del popolo stati con somma moderatione da gli antichi ordinati; prima, che non fusse la pena de la uita con la pecuniaria congionta; appresso, che non fusse niuno accusato, senza esser citato prima; e che tre uolte fusse fatto contumace il reo, prima, che si condennasse. Hora passiamo a dire de litigij, che sono co giudicij anessi; in questo modo dice M. Tullio, deue essere una Republica ordinata, che a ciascuno sia lecito (uolendo) comparere per lo nemico col peuole, e fauorirlo; e che non possa alcuno al suo innocente inimico nuocere; & altroue dice, come furono ordinate le formule & il modo di douere in ciascuna lite procedere; perche non si errasse ne la petitione, o libello. Ma questa uirtu fu piu che altra marauigliosa in Roma; che niuno per eccellente e singolare persona, che fusse, era di questi giudicij esente; perche, come Liuio scriue, i duo Petilij Tribuni hebbero ardire di fare citare Scipione Africano, & in un tempo medesmo, due le prime citta del mondo, Roma, e Cartagine si mostrorono uerso i lor primi cittadini, ingrate; ma Roma piu ingrata; perche Cartagine, essendo uinta, bandi de la sua patria il uinto Anibale, la doue Roma uittoriosa, ne mandò il uittorioso Africano in essilio: ma a le nostre querele ri-

Litigij.

ſpondeuano gli altri cittadini Romani dicendo, che non doueua riputarſi in Roma cittadino alcuno da tanto, che per coſa, ch'egli haueſſe per la Republica operata, non doueſſe eſſere a le leggi ſoggetto; perciò che la liberta uera d'una citta, era il potere legitimamente fare conuenire il piu potente cittadino, che ui fuſſe: Ma egli ſegue poi piu giu Liuio, che il medeſmo Scipione, non era prima piu mai, ne eſſendo Conſolo, ne eſſendo Cenſore, uenuto ſu'l Foro accompagnato da maggior numero d'ogni ſorte di cittadini, quanto allhora, che uenne a comparir ui reo: Scip. Afri.

ſcriue Plutarco ne la uita de Gracchi, che eſſendo alcuno fatto conuenire criminalmente, e non comparendo a la difenſione, andana il miniſtro publico a citarlo a ſuon di trombetta auanti la porta di caſa ſua: Ma egli fu tanta la grauita de la citta di Roma; che, ben che (come s'è detto) fuſſero i primi cittadini Romani ſoggetti a i giudicij, quando u'andaua però la uita, ò una eſtrema pena, no'l giudicauano mai pochi giudici, ne ancho i Centumuiri; ma tutto il popolo ragunato a queſto effetto per le Centurie inſieme; il che dice ampiamente M. Tullio piu uolte; e ui ſoggiunge, che fu cio ordinato da le leggi de le dodici tauole: un'altra uolta dechiarando, che coſa fuſſe la pena Criminale, dice queſte parole, quelli, ch'erano criminalmente condennati non perdeuano prima la cittadinanza Romana, c'haueſſero quella del loco, oue erano per andare, haunta la donde non ſi faceuano Criminalita

Acqua e fuoco uietati.

ne la sententia assolutamente essuli, ma si uietaua loro l'acqua, e'l fuoco, il che dechiara assai bene Festo, dicendo, che la Sposa nouella tosto, che poneua il piede ne la casa del marito; le si poneua in mano l'acqua, e'l fuoco, a dinotare per questo una grande comunione di uita, che per que duo elementi piu che gli altri a la uita nostra necessarij, mostrauano; per questa similitudine, dice, quando cacciauano alcuno di Roma, gli uietauano l'acqua, e'l fuoco, uolendo inferire, che'l priuauano del potere piu con gli altri cittadini comunicare, e di questa condennaggione, che priuaua de l'acqua, e del fuoco, si fa presso M. Tullio, & altri latini scrittori infinite uolte mentione: Ma che differentia fusse fra tutte queste maniere d'essilij, toccaremo ancho in parte, per non lasciare cosa imperfetta a dietro: l'Essilio, dice Martiano iurisconsulto; è di tre sorte; ò ueramente si uieta il potere andare a certi luochi determinati, ò pur gli si uieta il potere, fuora che in alcun certo loco, in niuna altra parte habitare, ò gli si assegna loco alcuno determinato di qualche Isola, e questa chiamano Relegatione: Egli si uede nondimeno a le uolte essere stato l'essilio congiunto con la prohibitione de l'acqua e del fuoco; come dice una uolta Liuio, che fu un tale Plebiscito fatto contra Postumio Pirgense, che s'egli non fusse auanti le Calende di Giugno comparso & essendo stato citato, non fusse in quel di uenuto a rispondere, ò mandato con qualche legitima causa a

Essilio.

Relegatione.

iscusarsi, fusse stato, di fatto, essule, e fussergli state confiscate le robbe, & a lui vietatoli l'acqua, e'l fuoco: Egli fu ancho presso gli antichi un'altra maniera d'essilio uolontario, che chiamorono Legatione libera, la quale non si soleua però concedere, se non a persone illustri, e Pretorie, cioè che uolendo costoro andare ad alcune prouincie determinateli, potessero portare parte de le insegne, che soleuano i magistrati usare, & a questa guisa ueniuano a fare honoreuolmente e cõ dignita i fatti loro ne le prouincie, & a toglierſi insieme alquanto dal cospetto di loro emuli ne la citta: di questa legatione libera scriue M. Tullio al fratello, che era Propetore de l'Asia; che Claudio desideraua molto di ottenerne una ò per mezzo del Senato, ò per mezzo del popolo, & un'altra uolta scriue, ch'egli stesso desideraua molto una legatione libera, per torsi un poco di Roma, e che la piu honesta li pareua, che douesse essere, per sodisfare ad un certo suo uoto: Di questa maniera d'essilio uolontario fa finalmente piu uolte mentione M. Tullio & eragli per la legge Iulia prefinito il tempo, senza poterueſene punto aggiungere: un'altra maniera d'essilio (e questa era ben giustissima) fu quella, che si legge presso di Suetonio, le femine infemi, dice, per scioglierſi da la dignita; e rispetto che s'haueua a le donne honeste, e da bene (e questo per paura de le leggi) haueuano cominciato a fare professione di ruffiane; i giouani medesmamente d'ogni grado i piu

Legatione libera.

ribaldi, e sfacciati de la citta, per non essere obligati dal Senatusconsulto a douere comparere ne la Scena, ò ne la arena; da se stessi si faceuano publicare infami, hor perche dunque non trouassero ne quelli, ne quelle rifugio alcuno a le fraude loro, mandò Tiberio, e quelle, e quelli tutti in essilio: Erano dunque le pene, pecuniarie; erano le criminali, doue andaua la uita, doue (secondo il iurisconsulto) s'intendeua il delitto oprato per uera malitia e con animo determinato, perche se casualmente, ò per errore fusse auenuto, non si poteua chiamare delitto, e però ne un fanciullo, ne un matto s'intendeua commettere fallo criminale: Calistrato iurisconsulto pone l'ordine e i gradi de le pene, dicendo essere il maggiore, la forca il fuoco, la testa, appresso, l'essere condennato a faticare ne le minere de metalli, poi l'essere deportato ne l'Isola, l'altre pene poi, dice, non mirano a la uita, ma a la estimatione, e riputatione de l'huomo, come è l'essere relegato a tempo, ò pure in perpetuo; ò pure posto a faticare in qualche lauoro publico a tempo, ò tolto da l'ordine suo; ò uietandogli si di poter participare de gli honori publici, o essendo battuto, come a plebei auiene: Ma Modestino, benche ne la lingua latina, dice, paia, che questa uoce criminale, appertenga ancho a la riputatione de l'huomo, egli non s'intende nondimeno altro per criminale, che ò la pena de la morte, ò del perdere la cittadinanza Romana: i Deportati dice Vlpiano, cioè

Delitto uero.

Pene.

Criminale.

Deportati.

quelli, a quali si vieta l'uso de l'acqua e del fuoco, non possono lasciare ne lor testamenti ne legati, ne fideicommissi: Ma egli furono queste pene variate poi da gli Imperatori, percio che, come Tranquillo scriue, Galba fece tagliare le mani a quel banchiero, che non faceua il suo mestiero fedelmente, e gliele attaccò nel suo banco, e fece porre in croce quel tutore, che haueua quel pupillo attossicato, al quale era esso stato substituito herede: Cesare aumentò le pene di cattiui, e perche molti ricchi, che per varij delitti, stauano in essilio, si godeuano i loro ampi patrimonij, a quelli, che erano stati micidiali tolse tutti i lor beni; a gli altri non gliene tolse piu, che la meta: Ma perche i delatori, ò riportatori, che diciamo; erano spesso gran causa di fare venire altrui a questi termini di essere grauemente puniti; furono da Tito ottimo prencipe assai fieramente perseguitati; percio che ne fece spesso battere molti su'l Foro, e poi condurgli con gran vergogna per lo Amfiteatro: altri fece vendere, come serui: altri fece portare in isole, e deserte isole; il medesimo fece poi Domiziano il fratello; onde era questa sua voce in bocca di ogni huomo; che quel Prencipe che non castiga i riportatori, da loro animo di fare ogni giorno peggio: Antonino Pio poi, a que riportatori, che non prouauano quello, che essi diceuano, facea togliere la vita, a quelli che'l prouauano, daua ben loro il premio pecuniario conueniente, ma li faceua infa-

Galba.

Delatori.

Accuſe. mi: Le accuſe fatte rette, e debitamente in giudicio, benche non fuſſero in quella riputatione, che erano le difenſioni; hebbero nondimeno anche eſſe le lodi ſue, pur che non fuſſero però tutte pendenti da le molte forze de l'accuſatore, la donde M. Tullio dice che a L. Cotta giouò molto la dignita e uehementia del ſuo accuſatore, perche gli antichi, che erano molto ſauij, non uolſero, che le ſcuerchie forze e potentia de l'aduerſario hauеſſe douuto a niuno nocere: e però ſempre il popolo Romano, e quelli, c'haueuano a giudicare, hebbero gliocchi e riſpetto a la molta autorita, e potentia de gli accuſatori: Hauendo noi dunque a ragionare de le accuſe, e difenſioni, che ſoleuano a le cauſe criminali uenire; toccaremo prima uarie coſe, che ſoleuano in queſti giudicij accadere; ſeruendoci molto de la autorita di Cicerone, che di tutte queſte coſe, piu che niuno altro, toccò ne le ſue orationi: E prima diremo come ſi poſſano le uarie maniere d'accuſatori conoſcere: La temerita de lo accuſatore, dice il iuriſconſulto; ſi ſcuopre in tre modi; ò calumniando, cioè ricercando, & apponendo falſi delitti, ò preuaricando, cioè celando i delitti ueri, ò tergiuerſando, cioè ceſſando, e ritrahendoſi del tutto da la accuſa: Di quei, che eſſendo accuſati, haueuano al determinato di a comparere in preſentia del popolo ſu'l foro, auanti a i Roſtri a riſpondere a loro accuſatori, non n'era niuno coſi da bene, ne di coſi caſta, e ſincera fama, che non fuſſe nel principio de

Accuſatori.

Calũniare.
Preuaricare.
Tergiuerſare.

la causa mottegiato, e uillaneggiato da molti di quel la tanta moltitudine, che iui per udire si ragunaua, e massimamente de giouani: scriue Liuio, che essendo T. Sempronio Gracco Trib. de la plebe, e non si trouando mica bene con Scipione Africano, non haueua uoluto fare sottoscriuersi con gli altri compagni nel decreto, che era per darsi contra di Scipione; la donde ciascuno credeua douere una seuera, e trista sententia udire; ma egli haueua Sempronio fatto a questa guisa fare il Decreto, poi che L. Scipione allega, che il fratello, per non sentirsi bene, non sia comparso; io accetto la iscusa, ne soffrirò, mentre, ch'egli non si troua in Roma, che sia accusato; e di piu, s'egli s'appella, prometto aiutarlo, che egli non habbia altrimente a rispondere, e soggiunge; dunque sera Scipione a tanta altezza, & a tanta dignita, per lo eccellente suo ualore, gionto; a cio c'habbia poi a stare reo sotto i Rostri a sentire con le proprie orecchie le uillanie, che i giouani li diranno? questa uergogna e dishonore è piu del popolo Romano, che sua: Ma quello, che staua molto a la integrita de giudicij, erano le corruttele, e subornationi fatte contra la legge, che le uietaua, de le quali subornationi sono pieni tutti i libri antichi; e Plutarco, e Seneca, e M. Tullio piu uolte ne ragionano: e non erano piccole, percio che una uolta parla Cicerone d'uno, c'haueua detto di uolere subornare un giudicio con seicento mila Numi, e che perche un'altra uol

T. Semp. Gracco.

Subornationi.

ta baſtauano in certa cauſa ſedici giudici fauoreuoli; fu dato ad un mezzano, che deſſe a ciaſcuno di loro quaranta mila Numi: Furono di biſogno ancho ne le cauſe ò accuſando, ò difenſando, gli aduocati, ò patroni, che chiamorono gli antichi, la donde; come dice Feſto, furon chiamati Patrocinij, que fauori, che faceuano i Patricij a la plebe: Fu anticamente in Roma, come ſcriue Cicerone; gran copia di patroni perſone eloquentiſſime, e di ſomma autorita i quali, quando agitauano le cauſe, erano chiamati Oratori, benche fuſſero ancho Oratori chiamati, dice Feſto, gli ambaſciatori del popolo di Roma: Dice Plinio, che in Roma fu una ſola famiglia; e fu quella de Curioni; la quale hebbe ſucceſſiuamente tre continui Oratori: Non è al propoſito noſtro dire hora la forza grande c'hebbe gia in Roma, quando fu libera; la Eloquentia, queſto ſi ben ſe uede, che a tempo de gli Imperatori perdè molto de la ſua dignita, come ſi uede, che Plinio il Nepote ſcriuendo a Romano, dice, che egli era aſſai trauagliato da le cauſe Centumuirali, le quali piu l'affannauano, che dilettauano, per eſſere per lo piu piccole, e di poco momento, e rade uolte di perſone ſignalate; e pochi erano quelli co quali haueſſe potuto prenderſi piacere di hauere a dire; perche quaſi tutti erano audaci, & incogniti giouanetti, & uſciti pure allhora da le ſcole del Declamare; con tanta tenerita, e con ſi poca riuerentia; che aſſai mi pare (dice) che diceſſe bene il noſtro Attilio, che coſi cominciano

Aduocati. Patroni. Patrocinii.

Oratori.

Curioni.

minciano i fanciulli ad agitare nel foro le cause; come si comincia ne le scole a leggere Homero, e pure auãti a l'eta mia (segue) soleuano dire i uecchi, che ne ancho a giouani nobilissimi si daua luoco a dire: eccetto se u'erano da qualche persona consolare introdotti, in tanto rispetto, & in tanta riuerenza si tenea una cosi fatta arte. Queste parole di Plinio ci stringono a douere dire una cosa molto al proposito di questa materia, de gli Oratori, e de le orationi, cio è, che altrimente furono dette le orationi da M. Tullio, e da gli altri oratori antichi medesimamente, che come le habbiamo, e legiamo noi hora scritte; percioche scriuendo Plinio, il nepote a Cornelio Tacito, dice queste parole. Ne le orationi di Cicerone fatte per L. Murena, e per Vareno, u'appare una breue, e nuda quasi sottoscrittione d'alcuni delitti, la donde si conosce, ch'egli dicesse molte cose, che poi non si curò di scriuerle altrimente, mandando le orationi fuora, e ne la oratione, che fece per Cluentio, dice egli stesso, che secondo il costume antico, toccò solamente i capi de la causa, e che in quattro giorni trattò la causa di Cornelio Balbo; che s'è cosi, chi dubita, che egli poi non trõcasse, e ristringesse in una sola oratione tutto quello, ch'egli in tanti giorni hauea diffusamente trattato. Et il medesimo M. Tullio scriue una uolta a Dolobella, come Bruto gli hauea mandata una sua oratione, che haueua egli gia prima fatta, & orata publicamente nel Campidoglio, perche gliela correggesse, & emendasse

Modo di orare de gli antichi.

se prima, che la causa se fuora. Ma ritornando a la isposition, e dechiaratione di molte uoci, dice Festo, che tra il cognitore, e'l Procuratore u'ha questa differentia, che'l primo tratta la causa in giuditio di colui, che ui è presente: il secondo negotia in nome de lo absente. La Mulcta, dice Varrone, era anticamente la pena, che si pagaua in buoi, o in pecore. Ma passiamo a dire de le prigioni, e luochi ordinati per malfattori, il carcere, diceua M. Tullio una uolta, uolsero i maggiori nostri, che fussero la uendetta de le sceleranze graue di cattiui. Le Latumie fu una profonda prigione in Roma, e detta cosi (come Pediano uole) da le prigioni oscurissime di Siragosa, che erano cosi chiamate, perche in lingua Siciliana, erano cosi detti que luochi oscuri, e profondi, oue si cauauano le pietre. Lo Ergastulo era un luoco, oue si condennauano i colpeuoli a farui qualche lauoro; come soleuano essere i gladiatori, e que che secauano i marmi. Il Culleo era un sacco di cuoio, oue si poneua dentro il micidiale insieme con una scimia, con un gallo, e con un serpe, e gittauasi in mare o in fiume: Nonio tocca tutte queste uoci appartinenti a ritenere in stretto i malfattori, cio è le Numelle, i compedi, o ceppi, che diciamo; le pedice, le boie, i nerui, le catene. Festo; ma piu ampiamente Gellio, dicono, che essendo si i popoli Brutij, che sono ne la Calauria, nel tempo de la seconda guerra punica, ribellati a Romani, & accostatisi con Annibale; perseuerorono un gran tem

Cognitore. Procuratore.

Mulcta.

Carcere.

Latumie

Ergastulo.

Culleo.

Brutii.

po in questa ribellione; la donde essendo poi stati i Romani uittoriosi, e ribauuti anchо quelli popoli Brutij insieme con gli altri, sotto l'Imperio loro; ordinorono, per castigare con questa infamia la ostinata ribellione di costoro, che i sargenti de i magistrati, che faceuano ogni uile officio di corte, come di battere i mal fattori; & altre simili cose, non potessero essere d'altra natione, che di quelli Brutij. I Cattiui, dice Gellio, si soleuano uendere inghirlandati; perche questo era un segno, che ei si uolessino uendere: scriue Plinio, che in questo atto medesimo, si seruò un'altro costume, cioè che a quelli, che erano di oltra mare recati, e che cauauano poi publicamente p uenderli, si ungeuano i piedi d'una certa creta biãca uilissima, e soggionge, che a questo modo hebbero i piedi inbiancati P. Licinio, scrittore di Satire, & il suo consobrino Manilio Astrologo, & Antonio grammatico, e Tiberio Orete; ma questi almanco furono eccellenti ingegni: e ualsero in qualche cosa, e però maggiore miracolo fu di quelli, che senza uirtu alcuna, o ingegno furono a tale da la uolubile fortuna condotti, che furono fatti, e ricchi e grandi da principali Romani, co'l sangue però, e con le robbe de miseri cittadini proscritti e cacciati da la propria patria; come fu Crisogono, che fauorito da Silla, trauagliò cosi miseramente Roscio Amerino, come fu Anfione fauorito, da Q. Catulo; Hilaro, da Antonio, Mena, e Menogene, da Sesto Pompeio, i quali furono tutti fatti ricchi del san-

Cattiui.

P. Licinio Saturico.

Manilio Astrologo.

Crisogono.

gue de miseri proscritti, & malzati ancho, co pie in cretati, a la dignita Pretoria con le fascie laureate auanti: A questa uolubilita & insolentia de la fortuna uolse alludere Iuuenale, quando e disse: che pure hieri uene co piedi bianchi in Roma. Ma ueggiamo un poco al contrario quelli, ch'essendo nobili, ricchi, dotti, o superbi, uennero in estrema calamita, e miseria. Il capo di Pompeio cosi singulare persona, dice Seneca, fu da un putto lasciuo, e uitioso, sententiato, e tronco, quel di Crasso da un crudele, e superbo Parto. Ce sare comando a Lepido, che desse il collo al ferro di Destro Tribuno, & egli forzato gliel diede. Opimio, che fu il primo, che essendo Consolo, hauesse la potesta dittatoria, essendo mandato a Iugurta, e la sciatosi subornare, fu condennato; e uisse fino a la uecchiezza, infame. Q. Cepione, che fu Pretore, trionfo, fu Pontefice Massimo, e fu chiamato Patrone del Senato, morì in Ceppi in Roma publicamente; & il suo corpo morto fu poi lasciato stare un buon tempo, perche fusse ben dal popolo Romano mirato, su le scale Gemonie: L. Scipione, dopò l'hauere cosi gloriosamente trionfato d'Antioco, e de l'Asia, fu accusato, e condennato, quasi, ch'egli hauesse portato in casa sua de l'oro, e de l'argento de la preda di quella impresa. Ma la uolubilita de la Fortuna ci ha tratti troppo fuora del proposito nostro. Ritorniamo dunque a la dechiaratione di molte uoci, come prima facemmo; per potere maggiore luce dare a la materia

Pompeio.

Crasso.

Lepido.

Opimio.

Q. Cepione.

L. Scipione.

de le accuſe, e difenſioni, c'habbiamo per le mani; e prima toccaremo, de ſerui, de quali haueuamo gia cominciato di ſopra a dire, con le altre ſue dependentie: i Serui dunque furono coſi detti, perche uolendo i capitani, che s'haueſſero i cattiui a uendere, ſoleuano fare andare un bando, che fuſſero ſeruati, e non uccisi, coſi da quello eſſere ſeruati, furono chiamati ſerui: Scrive Gellio, che quando i ſerui ſi uendeuano pileati, cioè co cappelli in teſta, non era il uenditore tenuto al compratore in niente: Dice Feſto, che ne gli idi d'Agoſto, che era a tredeci di quel meſe, era la feſta de Serui, e de le ſerue, in memoria, che in quel di Seruio Tullo figliuolo d'una ſerua, e Re di Romani, haueſſe dedicato il tempio a Diana, o pure (come dice Plutarco) perche fuſſe in quel di Tullo nato, nelqual giorno ſi ſoleuano ancho nettare e lauare le teſte; ilqual coſtume paſsò ancho poi da le ſerue a le donne libere: Egli ſi legge de la coſtantia e fidelta di molti ſerui uerſo i padroni loro; come eſſendo ſtato Antonio oratore accuſato di ſtupro, fu il ſuo ſeruo poſto a fieri, e diuerſi tormenti, e benche egli ſapeſſe il tutto, non uolſe confeſſarne però mai nulla. Haueua Antiſtio Reſtione punito acremente un ſuo ſeruo; e nondimeno eſſendo poi ſtato poſto coſtui da i Triumuiri fra'l numero de Proſcritti, ſe la die in fuga, e fu da queſto ſuo ſeruo aiutato, e poſto in ſaluo; percioche il ſeruo ammazzo un certo uecchio, che gli uenne auanti, e poſtolo in un rogo, che egli toſto fece, ue lo bruciò, & a

Serui.

Serui da bene.

Antonio oratore.

Antiſtio reſtione.

quelli, che perseguitauano il patrone, diede ad intendere, che era quello, c'haueua ui posto nel fuoco.

Serui cattiui. Ma egli furono d'altro canto alcuni serui cattiui, che posero in gran perigli i lor padroni; percio, c'hauendo L. Crasso Tribuno de la plebe accusato C. Carbone al popolo; portò un seruo di Carbone al Tribuno una cassetta con molte scritture, c'hauerebbono in quel caso potuto rouinare il padrone; ma egli fece Crasso allhora un bello atto, ch'egli ne mandò ligato a Carbone quel seruo con tutta la cassetta, senza hauerne uoluto nulla uedere, e M. Tullio scriue in una sua oratione; che hauendo Domitio Tribuno de la plebe determinato di accusare M. Scauro gli uēne un seruo di Scauro in casa, per uolerli dire molte cose, che faceuano assai al proposito de la accusa; ma egli nel rimandò ligato al padrone, senza uolere intendere nulla, di quello, ch'era colui andato per dirgli. La donde fece prudentemente Agosto, ilquale (come Tranquillo scriue) ordinò, che niun seruo, che fusse stato a qualche tempo ò in catena, o a tormenti, fusse, per qual si uoglia uia, che uenisse in liberta, ammesso mai a la cittadinanza Romana: Ma egli dice M. Tullio, che queste ribalderie de serui non si uogliono mai lasciare impunite; percioche altrimente non potrebbono ne le case istesse, ne le legge di fendere i padroni da le mani di quelli, che essendo intimi quanto si puo piu essere, con speranza di douerla scampare, ardirebbono di toglie re loro l'arme contra; la donde ne auerrebbe, che il

L. Crasso.

Domitio.

seruo diuentaria signore, e'l signor, seruo: Il modo di punirsi tocca a questo modo Plutarco rendendo la causa, perche quelli serui, che erano in furto, o in altra ribalderia ritrouati, erano chiamati Furciferi, egli è per questo, dice, che i nostri antichi diligentissimi in tutte le cose, uoleuano, che chi era in simili errori ritrouato, portasse per tutta la uicinanza in collo quel legno, ch'è sotto il carro, e chiamanlo la forca; e questo, a cio che d'un tal ribaldo se ne guardasse ogni huomo: Egli furono non solamente di gran pericoli cagione i serui a padroni loro priuati; ma al publico ancho; perciochè come si legge in Liuio, una notte da quattromila, e cinquecento tra forausciti, e serui fattosi Appio Herdonio Sabino lor capitano, occuporono il Campidoglio, e la Rocca; & ammazzando ui tutti quelli, che non volsero togliere seco l'arme, suscitorono la guerra seruile, e pericolosa, de laquale si dira altroue: E pure furono alcuni prencipi, che uolsero, che si usasse humanita co serui, come fu Claudio, che (come scriue Suetonio) essendo stati esposti molti serui infermi ne l'isola, ch'è su'l Teuere, da padroni loro, stanchi d'hauer piu cura di medicarli; ordinò che quelli, che si guarirano, fussero liberi, e che s'alcuno padrone hauesse uoluto piu tosto ammazzarli, che esporgli a quel modo, fusse stato come micidiale punito: Et Adriano uietò, che non potessero i padroni uccidere i serui loro; ponendoui pena capitale: Ma del modo, come si desse lor liberta, dice Nonio, che

App. Herdonio Sabino.

Vindicio.

quelli che erano per diuentare liberi, si radeuano il capo, e Liuio dice, c'hauendo un seruo chiamato Vindicio scoperto il tradimento, che si ordiua, per rimettere i Tarquinij in Roma; fu fatto libero, e fatto cittadino Romano, e donatogli una certa quantita di danari dal publico, e dal nome suo fu un certo modo di dare la liberta, chiamata per Vinditta; onde quelli, che ueniuano a questo modo in liberta, s'intendeuano anchora fatti cittadini. Ma passiamo un poco a Liberti, de quali ne furono molti carissimi a padroni loro; & il primo, che ne si para auanti, è Tirone liberto di M. Tullio, che fu ben dotto, e degno de lo ingegno di Cicerone, alquale fu di grand'aiuto ne gli studij, mentre egli uisse; e doppò la morte del padrone, raccolse, e riordinò molte cose, che si sarebbono peraventura altrimente perse; onde scriuendo una uolta ad Attico, M. Tullio, dice, ch'egli amaua molto Tirone, si per le molte, e marauigliose utilita, ch'egli n'haueua cosi ne negotij suoi, come ne gli studij, ma molto piu per la humanita, e modestia sua: Plinio il nipote hebbe anchor un liberto chiamato Zosimo; il quale egli amò molto, come esso scriue; per le molte buone parti di quello; perche era da bene, diligente, litterato, & eccellente Comedo, e musico di cetra piccola. Furono a le uolte i serui tenuti in istima in Roma, come Liuio scriue una uolta; che Romani mancandoli soldati ne la guerra, che faceuano con Aniba le in Italia, ui acettorono anchor i serui; che da l'an-

Liberti.

Tirõe liberto di Cic.

darui uolontieri furono chiamati Voloni: E Gracco, hauendosi a fare fatto d'arme, promise la liberta a que serui, che riportassero uittoriosi una testa d'inimico da la battaglia, & un buon castigo seruile a coloro, che si ritirassero, mostrassero codardia; onde hauendo poi hauuta la uittoria; & entrati in Beneuento, ui furono da Beneuentani riceuuti con gran piacere; intanto che ciascuno haueua in casa sua apparecchiato un conuito; doue ui mangiò con molta festa tutto l'esercito per le piazze però; hauendo ciascuno fatte porre le tauole auanti le porte di casa sua, e i Voloni mangiorono co capelli in testa, o con certi ueli di lana bianca, & altri sedendo; altri in pie seruendo a tauola, secondo, che s'erano bene, o male portati ne la zuffa; il che fu uno assai piaceuole spettacolo; la donde Gracco ritornato in Roma fece tutta questa dipingere nel tempio de la Liberta su l'Auentino: Scriue Suetonio, che Claudio Imperatore ordinò, che i Liberti ingrati, e de quali si querelassero i padroni, fussero ne la prissina seruitu ritornati; & a gli aduocati di quelli disse, ch'egli non farebbe lor giustitia de liberti loro, quando la ricercassero: Tacito medesimamente scriue, che a tempo di Nerone, fu nel Senato ordinato, che fussero i manumissi, cio è i liberti rimessi per la loro ingratitudine in seruitu: Dechiara Festo la forma de la manumissione, dicendo, che allhora si diceua manumetterfi un seruo, quando tenendoli il padrone ò la testa, ò altra parte del corpo con mano dicea queste

Voloni.

Manumissione.

parole, io uoglio che questo huomo sia libero: e così lo si cauaua e leuaua de la mano, Furono a serui assai simili di uilta e di bassezza quelli, che nascendo liberi s'erano fatti castrare, o erano diuenuti ruffiani; la donde M. Emilio Lepido tolse a Genutio Eunuco sacerdote e gallo de la gran madre de gli Dei, una heredita che gli era stata lasciata: dicendo essere cosa troppo indegna, che un che si fusse castrato di sua uolōta; e non fusse percio ne huomo, ne femina; douesse essere capace de l'altrui heredita. E fu per un decreto del Senato uietato; che non douessero gli Eunuchi sotto pretesto di chiedere giustitia andare a niun conto a macchiar la dignita de Tribunali: Q. Metello medesimamē te Pretore Vrbano fece perdere la causa d'una heredita a Vetilio ruffiano, non per altro rispetto; se nō che egli no'l giudicaua degno d'esser fra'l numero de gli altri huomini posto: Hauendo ragionato de la feccia de la citta, come sono i serui, i Liberti, gli Eunuchi, i ruffiani: passiamo a piu degne conditioni e ragioniamo un poco de la origine de le dottrine, che furono sempre madre d'ogni bella uirtu, & insieme toccaremo i litterati istessi: Cominciaremo dunque con M. Tullio, il cui diuino, & eccellente ingegno; come dice Plinio, e poi di lui, S. Agostino; fu solo riputato pari a la grandezza, & eccellentia de l'Imperio di Roma: Egli dunque ne la Oratione, che fece per Archia Poeta, dice, che sono stati molti huomini, che per la eccellentia de l'ingegno loro sono naturalmen

Eunuchi. Ruffiani.

Dottrine.

te senza dottrina, quasi per uno influsso diuino fiati di somma grauita, e moderatione ne la uita; e che non puo negare, che per conseguire una somma lode non habbia sempre piu possuto la natura sola senza la dottrina; che la dottrina senza la natura, ma (soggiunge) quando ad una illustre, & eccellente natura ui s'accommoda ancho la uaghezza de le dottrine, allhora, dice, ne resulta un certo non sò che singulare, e preclaro al mondo: Egli furono ritrouate le lettere, come ancho il medesimo Cicerone piu uolte dice, per la fragilita de la memoria, e per fare partecipi i Posteri, de le cose passate, perche se non fussero le lettere istate, quante uoci di sauij, quanti essempi degni de gli antichi si sarebbono persi, che sono hora un sole al mondo? e per questa cagione furono sempre in grande istima tenute le scritture, ma piu d'ogni altra, la historia; la donde dicea Plinio il Nipote, egli non pensaua altro notte e giorno, se non come hauesse per qualche mezzo possuto alzarsi di terra, e restare (s'hauesse possuto) doppo la morte, uiuo: gli altri scritti, come sono le Orationi, e i Poemi non dilettano, ne si tengono cari; se non ui si accompagna una somma eloquentia, la doue la historia comunque si sia scritta, piacera sempre; percio che la curiosita de gli huomini è molta, e per intendere, e sapere la uarieta de le cose passate, per semplice, e schietta, che gliesi racconti lo diletta: E M. Tullio benche in molti lochi de gli suoi scritti lodi marauigliosa

Lettere.

Historie.

M. Tullio

mente la historia, egli nondimeno in una sua Epistola, che scriue a Luceio, dimostra piu, ch'altroue, in che conto la tenesse; quando li dice, e pregalo, che uoglia inserirlo, e celebrarlo ne le historie, che colui scriueua, e non si uergogna di apertamente scoprire un incredibile & ardente desiderio, c'hauea di cio, mostrandoli; come importaua molto l'essere da persona eccellente celebrato, come era Luceio; e di potere, uiuendo, godere de la gloria, che suole per lo piu seguire altrui doppo la morte: E Plinio il Nipote quasi imitatore di M. Tullio, in molte sue Epistole dimostra quanto desiderio haueua egli d'acquistare qualche grido, e qualche bel nome da gli study de le lettere, e chiama beati, coloro, a quali sia per gratia diuina auenuto ò di oprare cose degne di scriuersi, ò di scriuere cose degne di leggersi, ma beatissimi, e felicissimi coloro, a quali sia l'uno e l'altro auenuto d'hauere: e poi che, (dice un'altra uolta) non ci è concesso il uiuere ne sempre, ne lungo tempo, almanco ingegniamoci di lasciare a Posteri una fede, che noi siamo stati a qual che tempo al mondo, e quello che M. Tullio scriueua a Luceio, scriue a punto questo Plinio a Cornelio Tacito, desiderando di essere celebrato ne le sue historie; le quali egli andaua augurando, che fussero douute essere immortali: Ma quasi da quel tempo in qua; ò per mille anni almanco, non è stato, ò niuno, ò pochissimi scrittori boni, massime historici, per la ragione forse, che assegna il medesmo Plinio, dicendo, che

Plinio nepote.

costumorono anticamente di premiare ò con danari, ò con qualche honore e dignita coloro, c'haueſſero con lor ſcritti celebrato ò particulari perſone, ò pure le cit ta iſteſſe; benche, che ſi puo ne riceuere, ne dare, che ſia maggiore de la gloria, de la lode, de la eternita; che per mezzo de le lettere ſi da, e toglie: E ſe ben furono di rado honorati i ſcrittori con denari, non mancò per queſto lor mai e la gloria, e la lode: Onde noi qui toccaremo a queſto propoſito alcuna coſa o che ſia de la letteratura, o pur de litterati ſteſſi: ſcrie Plutarco, che preſſo gli antichi fu un medeſmo modo di ſacrificij fatto ad Hercole, & a le Muſe, e queſto, perche Hercole, come dicono, inſegnò le lettere ad Euandro; per darci ad intendere, che gli hoſpi i deueno inſegnare le coſe bone, che eſſi ſanno; a gli amici loro: Gellio moſtra a che tempo cominciaſſero ad eſſere i ſcrittori in Roma; dicendo, che nel CCCC XC. anno dal principio di Roma, comincio la prima guerra punica; e che poco piu di uenti anni appreſſo, fu fatta con Cartagineſi la pace, & in que lo tempo L. Liuio Poeta fu il primo, che cominciaſ ad inſegnare le fauole in Roma: poco poi nacque Ennio, il quale eſſendo di ſeſſantaſette anni ſcriſſe il duodecimo Annale: Nel CCCCCIX. anno dal principio di Roma Neuio Poeta fece recitare le ſue fauole al popolo; il quale (come dice Varrone) hauea militato ne la prima guerra punica: Circa quin eci anni poi comincio la ſeconda guerra con Cartagi

L. Liuio Poeta.

Ennio.

Neuio.

M. Catone Oratore. Plauto.

neſi, e fiorirono M. Catone Oratore, e Plauto Poeta Comico; e uennero in Roma Diogene Stoico, Carneade Academico, e Critolao Peripatetico mandati per alcune loro biſogne publice da gli Ateneſi: poco

Terentio

tempo ui corſe, e fiorì Q. Ennio, e Cecilio, e Terentio; e poi Pacuuio; & eſſendo Pacuuio uecchio, fiori Accio; e poi Lucilio: Ma egli ſi raccoglie di piu tempo antica la notitia de le lettere; come ne libri He

Libri rituali.

truſci ſi uede, chiamati Rituali, come dice Feſto; da contenere in ſe il rito, & il modo, come ſi fuſſero douute edificare le citta; conſegrare gli altari, e le chieſe; diſtribuire le Tribu, le Curie, le Centurie: gia coſa nota è; che gran tempo auanti, furono appreſſo i Greci, molto iſtimati, & honorati i ſcrittori e le lettere iſteſſe; come molti hanno ſcritto, e Gelli piu particolarmente ua raccogliendo; quando dice

Homero. Heſiodo.

che Homero, & Heſiodo furono centoſeſſanta anni auanti, che fuſſe Roma edificata; regnando i Re Siluy in Alba; e fu centoquaranta anni, doppo la ruina di Troia: E Solone die le leggi a gli Ateneſi, regnado Tarquinio Priſco in Roma, nel XXXIII. anno de regno ſuo: Pitagora Samio uenne in Italia, regnado in Roma Tarquinio Superbo: Archiloco Poet fu a tempo di Tullo Hoſtilio: Eſchilo eccellente Tragco fu a quel tempo, che la plebe Romana s'appart nel monte ſacro; e creoſſi i Tribuni: Empedocle Agigentino fu a tempo, che furono preſſo al fiume Cremera tagliati i ſeicento Fabij a pezzi; & allhora f

Solone.

Pitagora. Archiloco.

Empedocle

la guerra del Peloponneſo, che ſcriſſe Tucidide, circa trecentouintitre anni dal principio di Roma: Tra queſto mezzo fu Sofocle, & Euripide Poeti Tragici, Democrito Filoſofo; e poco appreſſo Socrate: Nel CCCC. anno di Roma, regno in Macedonia Filippo figliuolo di Aminta, e padre di Aleſſandro Magno: pochi anni poi paſſo Platone in Sicilia a ritrouare Dioniſio Tiranno; e poco appreſſo fu Demoſtene oratore eccellente: & in queſto tempo regno Aleſſandro Magno; e uiſſe Ariſtotile; poco poi fu un'altro Aleſſandro Moloſſo, che paſſo di Albania in Italia per fare guerra a Romani: Nel CCCCLXX. anno poi dal principio di Roma paſſo Pirro in Italia chiamato da Tarentini contra Romani; & in queſto tempo furono Epicuro, e Zenone: poco piu di uinti anni appreſſo fu Callimaco Poeta amico molto di Tolomeo Re d'Egitto: Egli furono dunque, ſecondo queſto diſcorſo, le lettere greche primieramente celebri in Italia; la donde ne fu una bona parte di lei, ch'è hora la Calauria, chiamata la Magna Grecia; E M. Tullio apertamente ragiona quanto in queſta parte de l'Italia fioriſſero anticamente le diſcipline, e le buone arti di greci; che poi co'l tempo paſſarono a poco a poco ne le terre del Latio, e ui furono con grande auidita abbracciate: Hor le fauole, che s'è di ſopra dette, che Liuio die al popolo, erano da i Comedi iſteſſi e ſcritte, e recitate, e Feſto dice, che le Comedie furono primieramẽte recitate ò cantate da gio-

Socrate.
Platone.
Demoſtene
Aleſſandro Magno.
Ariſtotele.
Pirro.
Epicuro
Magna, grecia.

Comedie. Tragedie.

uani ragunati insieme per li borghi; e furono le Comedie di materia di persone priuate e basse, e di stilo mediocre, e dolce; la doue le Tragedie furono d'altro stilo, e contennero in se fatti, e sciagure, & inaudite sceleranze, o di persone grandi, come sono i Re; o de gli dei stessi: & il Coturno era una maniera di calzamento tragico, atto a l'un pie, & a l'altro; che soleuano porsi coloro, che entrauano ne la Scena a recitare con uoce sonora, e tonante quelle alte cose: Egli furono però piu honorati i scritori de gli Annali, che de le Comedie, o de le Tragedie, percio che gli Annali Massimi, oue si annotauano tutti i fatti publici; non si scriueuano, se non da Pontefice Massimo; dal quale furono questi libri chiamati Massimi; e pero Scipione Africano il primo amò tanto Ennio scrittore de gli Annali, che lo fece uiuere seco; e poi morto fece sepelirlo nel suo sepolcro; & imporui su la statua di quello con le altre sue Scipione Emiliano medesmamente (come scriue Plinio) guerreggiando ne la Africa, die una parte de l'armata a Polibio scrittore de gli Annali; e mandolo a uedere, e considerare tutta la contrada e riuiera Africana: Appresso poi furono ancho, ma in maggiore conto tenuti i Filosofi, e gli altri dotti de l'arti liberali; i quali Vlpiano uole, che (secondo i Greci fussero i Grammatici, i Retorici, i Geometri, e gli Aritmetrici: Ma essendo poi uenuta la Republica Romana in fiore, ui furono tutti gli studij de le bone lettere in

Coturno.

Annali massimi.

Ennio.

Polibio.

tere in somma dignita & honore; & Asinio Pollione fu il primo, che per conseruare gli scritti de dotti, ordino una Libraria; Et Vipiano dice, che sotto il nome di libro, s'includeno tutti uolumi ò in carta, ò in membrana, ò in filica (come esso dice) che è una herba chiamata ancho Biblo, ò pur in altra materia di cuoio: Dice Plinio, che da principio si scrisse su le frondi di palme; e poi su le scorcie (che chiamorono libri gli antichi) di certi alberi; poi le cose publice furono in lamine di piombo scritte; come poi le priuate cominciorono a scriuersi ò in tele, ò in cere: Le carte pergamene uennero di Pergamo; come il papiro da una citta di questo nome, ch'è presso a Babilonia; De Libri Lintei, doue s'annotauano, le cose publice, fa piu uolte mentione Liuio; il quale dice ancho, come M. Terentio Varrone un certo suo terreno in Ianicolo, ritrouò sottera in una Arca di marmo, incerata di dentro, perche non ui potesse penetrare ne aere, ne humore, libri, che u'erano cinquecentoquindeci anni stati; e non erano ancho mica guasti: Crescendo poi l'Imperio Romano uenne in tanta dignita la lingua latina, che era tutto il mondo forzato ad imparrla; perche non costumorono gli antichi di dare audientia, ne di rispondere a niuna natione, che non parlasse loro latino: Molone Retorico maestro di M. Tullio fu il primo, che fusse ascoltato nel Senato in lingua greca: scriue Suetonio, che Claudio Imperatore tolse dal numero de giudici, una certa persona

Asinio Pollione. Libraria prima

Libri.

Libri lintei

Lingua latina.

Molone Retorico.

eccellente, e capo de la prouincia di Grecia; solo perch'egli non sapeua parlare latino: E chi andra considerando quanto attendessero i principali cittadini di Roma a le lettere; e quanto piacere, e gusto n'hauessero; trouera, che non fu cosa, che piu ui si desiderasse; ne de la quale si fesse maggior conto, che le lettere, e le dottrine; onde M. Tullio Sappi, dice, scriuendo una uolta a M. Varrone; che doppo ch'io son giunto in Roma, son ritornato in gratia con gli amici antichi, cioè co libri nostri; pure che non ne si uieti il potere uiuere co nostri study, onde era gia tutto lo spasso, e'l piacere nostro: e sarebbe ben dritto, che non ne si concedendo il potere stare ne la Curia, e nel Foro; non ne si negasse almanco il uiuere co libri e con le lettere; come gli antichi nostri dottissimi furono: & infinite altre uolte dice il piacere grande, ch'egli haueua de gli studi; e come non era cosa ne piu bella, ne piu desiderabile che la uirtu. Te-

Terentio Varrone. Gn. Pōpeio

rentio Varrone medesimamente hauendo sopraussato a un secolo, morì scriuendo: Gn. Pompeio, benche non fusse egli molto dotto, hauendo gia rassettata la impresa di Ponto, & uolendo entrare in casa di Possido-

Possidonio filosofo

nio filosofo; non uolse, che gli battesse la porta il littore, come per una riuerenza e rispetto, ch'egli a la dottrina haueua. Africano il primo (come s'è detto di sopra) fece porre la statua di Ennio su'l suo sepolcro,

Catone Cēsorino.

aggiagliando i titoli de l'Africa a la Poesia: Catone Censorino d'ottantasei anni trattò una sua causa in

giudicio contra la giouentu temeraria; imparò in uecchiezza lettere greche, e ragion ciuile, e difensò Galba oratore, che era stato accusato: L'altro Catone Vticense, per non lasciarne andare punto di tempo, otioso; soleua, mentre che era in Senato, hauere sempre ne le mani, e legere alcuni libri greci: L. Druso uecchissimo e cieco consigliò, e uolse leggere ragione ciuile. Pompilio Senatore; e Lupo Portio caualliero Romano, furono eccellenti oratori, & essendo gia uecchissimi, e ciechi, non lasciorono gia per questo di frequentare il Foro. P. Crasso essendo mandato in Asia a l'impresa contra il Re Aristonico, apparò tutta la lingua Greca, che è in cinque idiomati distinta: D. Bruto la notte, che andò a quel giorno auanti, ch'egli morì, che fu l'ultima per lui, benche si uedesse cento in modo da gli nemici, che si teneua gia piu, che uinto; non cessò nondimeno di leggere i libri di Platone de la immortalita de l'anima: Ma C. Cesare quanto auanzò tutti i gia detti di potentia; tanto, e piu gli si lasciò a dietro ne la peritia, & amore de le lettere, egli, oltra molte cose, che si potrebbono qui a questo proposito in sua lode dire, fu il primo, che ordinò, che si facesse libro publico, e ui si annotassero giorno per giorno tutte le cose e del Senato, e del popolo: donò la cittadinanza Romana a tutti i medici, e dottori de le arti liberali, a cio che essi stessero piu uolontieri in Roma, e si adescassero per questa uia a uenirui de gli altri: Agosto, oltra molte altre cose, in una sola mo-

Catõe uitic.

D. Bruto

C. Cesare

Agosto

stirò in che istima tenesse le lettere; quando non volse, che il poema di Vergilio fusse posto nel fuoco; secondo, che Vergilio haueua nel suo testamento ordinato; Suetonio scriue, ch'egli mandò il successore ad una persona consolare, che era andato Legato; solo perche ritrouò, che costui era indotto, e rozzo: ne lo legere, che egli fece molto de libri e greci, e latini, attendeua molto a cauarne essempi, e precetti, che hauessero potuto e publica, e priuatamente giouare, e rescriuendoli, senza nulla mancarne; li mandaua poi a suoi domestici, o a i gouernatori, de gli essercitti, e de le prouincie, ò a magistrati de la citta; secondo che haueua ciascuno piu dibisogno d'esser ammonito.

Vespesiano

Leggè ancho spesso i libri intieri al Senato, e per publico bando li notifico al popolo: Vespesiano fauori, molto gli ingegni, e le buone arti; e fu il primo, che instituì annui salary del fisco a gli Retorici greci, e latini, fece molte carezze, e doni a poeti buoni, & ad altri eccellenti artefici; e risiorò con gran diligentia le librarie, che erano state consumate dal fuoco:

Adriano

Scriue Spartiano, che Adriano diuentò grande, mediante la familiarita di Traiano, e fu cio principalmente, per mezzo de le orationi, che egli haueua, per l'Imperio dittate, percioche di dodici anni cominciò a filosofare, & in questi studij, per non lasciarne punto per incommodita; dormì spesse uolte in terra, auolto di un solo mantello; segui la setta peripatetica, & udì Iunio Rustico, che era ne le cose de la Republica

ne l'impreſe eccellente, la donde egli l'hebbe in gran riuerenza, e l'affettò molto. Aleſſandro Seuero figliuolo di Mammea donna Chriſtiana (come il medeſimo Spartiano ſcriue) ogni uolta, che haueua a trattare di coſe grandi, & importanti, non ui chiamaua altri, che i dotti, e diſerti: hauendo a negotiare di coſe di guerra, ſe ne conſigliaua con ſoldati uecchi, & eſperti, e con tutti litterati, maſſimamente hiſtorici, e ſcriſſe egli in uerſi le uite de buoni prencipi: quando mangiaua in compagnia de ſuoi familiari, ui chiamaua ſempre o Vlpiano, ò de gli altri dotti; per intendere de le fauole di litterati; de le quali ſoleua dire, che ſi ſentiua ricreare, e paſcere: quando mangiaua priuatamente, ſempre haueua un libro a tauola, e leggeua: inſtituì Salarij a i Retorici, a i Grammatici, a i Medici, ad Auruſpici, a Matematici, a Mecanici, ad architetti, & ordinò loro gli auditori e ſcolari, figliuoli di poueretti, ingenui però, dando loro da mangiare: Gordiano ſecondo, come ſcriue Capitolino, hebbe tutti i libri di Samonico Sereno ſuo ſcrittore; i quali erano da ſeſſantadue milazilche l'inalzo, fino al cielo; dandoli percio grido di litterato, e di dotto: E Vopiſco ſcriue, che Aureliano Imperatore ſcriſſe le Efemeride, cioè le coſe di giorno per giorno, & una hiſtoria di certe guerre. Il medeſimo Vopiſco ſcriue, che Tacito Imperatore fece porre per tutte le librarie Cornelio Tacito, c'haueua ſcritte le hiſtorie da la morte di Agoſto inſino al tempo ſuoze che

Aleſſandro Seuero.

Gordiano.

Aureliano

Tacito Imperatore

il soleua chiamare suo padre, e suo maggiore; e perche non uenisse questo libro per negligentia a perdersi, ordino, che si douesse ogni anno diece uolte rescriuere, e riporsi ne le librarie. Hauendo ancho Vopisco a scriuere i gesti del buon prencipe Probo, dimostrò a questa guisa il frutto de la perpetuita, che si ha da le lettere, e da scrittori, dicendo, che Pompeio illustre e chiaro per tre suoi gran trionfi, come fu quello de Corsari, di Sertorio, e di Mitridate; e per la eccellentia d'altri molti suoi gesti; non sarebbe hoggi conosciuto; e si giacerebbe non altrimente, che uno de gli altri plebei ne la oscurita eterna, e tenebrosa; se non hauessero scritto di lui M. Tullio, e Liuio; il medesimo sarebbe a Scipione Africano auuenuto, & a tutti gli altri illustri e preclari cittadini Romani, se non hauessero di loro i buoni historici scritto; e Numeriano Imperatore (dice) uolse che gli si drizzasse per un decreto del Senato, una statua ne la libraria Vlpia, come ad oratore; con questa inscrittione. A Numeriano Cesare oratore potentissimo; & altroue de l'altre statue, come a Cesare: S. Agostino ne libri de la citta d'Iddio, lasciando le lode, che da i scritti de buoni autori sogliono nascere; forse perche non deue il Christiano hauere di cio cura; egli nondimeno non lasciò di dire; che si deue il biasmo, che ne suole ancho nascere; fuggire; recando alcune parole di Scipione, che ragiona in un dialogo di M. Tullio, a questo proposito, meglio è, diceua Scipione; essere notato da un Cē-

Frutto de le lettere.

Numeriano Imperatore.

sore, che da un poeta; e però la legge de le dodici tauole, che poche cause criminali toccò; non ne lasciò questa a dietro; cio è che fusse ancho capitale pena a colui, che hauesse ne suoi scritti a qual si uoglia modo infamato altrui; e cio con gran ragione; percio che deue la uita nostra esser uersaglio, e proposta a i giudicij de magistrati, & a discettatione legitime; e non a gli ingegni de Poeti; ne si deue altrimente potere un biasmo dire; se non con questa conditione; che egli ui si possa rispondere, e legittimamente difensarsi: Ma oltra tutti questi frutti, & utilita, che si hanno da le lettre, che sono ueramente eccellēti, e sommi, ue n'ha ancho alcuni altri non di tanta importantia; liquali non si deueno però hauere a schifo e per nulla: Sulpitio gallo: che uiene da M. Tullio nel libro de gli officij tacciato; perch'egli troppo fusse a le cose matematice addito, trouandosi con Paolo Emilio contra Perse; & essendo tutto lo essercito sbigottito, e dubbio per uno eclipsi de la Luna, che auenne; mostro loro; come questa è cosa naturale; e non prodigiosa; e che per cio non si doueua temere di nulla ne la battaglia; per laqualcosa n'auenne, che Paolo Emilio, uincendo un quel fatto d'arme, uenne a trionfarne cosi gloriosamente: il medesimo si legge, che facesse Pericle, trouandosi gli Atenesi medesimamente attoniti per uno Eclipse: Egli si uedono tutti i scritti di Plinio il nipote, pieni di spassi, ch'egli mediante gli study de le lettere, si prendeua, e s'egli descendeua a le uolte

Sulpitio gallo.

Plinio oratore.

per sua ricreatione, al fare de uersi (come egli dice) poco seueri, al fare de le comedie, & altri simili cian cie; dice, che egli non se ne doueua alcuno percio mera uigliare; ne giudicare però de la sua uita altrimente che bene; perciò ch'egli in cio imitaua dottissime gra uissime, e santissime persone, come fu M. Tullio cal uo, Asinio Pollione, Messala, Hortensio, Bruto, Silla, Catulo, Sceuola, Sulpitio, Varrone, i Torquati, Ne uio, Lentulo, Seneca, e con questi il diuo Agostio, il di uo Nerua, e Tiberio Cesare, insieme con Vergilio, Cornelio Nepote, Ennio, Attio; i quali se ben non fu rono senatori; furono nondimeno cosi celebri di nome di santita, e d'integrita, che non erano niente a quel l'ordine inferiori: Et altre piu uolte dice, ch'egli ne le sue uille ò leggeua sempre, ò scriueua qualche cosa; o pure attendeua al corpo, perche fusse l'animo stato maggiormente gagliardo; e che non udiua, ne diceua cosa; che egli si fusse mai pentito di hauerla ne udita, ne detta, per ciò che ne egli si dilettaua di mordere, ò biasmare alcuno; ne huomo del mondo ardiua mai di ciò fare in presentia sua, & una uolta si rallegra ua tanto, che gli studij fiorissero alquanto in Roma; perche nel mese d'Aprile non era quasi passato giorno che non si fusse qualche cosa recitata: Si legge, che stando Claudio Imperatore passeggiando in pala[illegible]o udì un gran rumore, & hauendone uoluto intendere la causa, li fu risposto, che recitaua Noniano; il per che si mosse anche egli to sto, & andò ad udirlo:

Ma egli ci siamo molto, e con Plinio, e co'l piacere di rimemorare gli studij de le lettere, ritratti dal proposito nostro di cercare de le uoci appertinenti a le accuse, e difensioni: Hor dunque i Nexi (dice Varrone) Nexi. sono quelle persone libere, che danno se stessi e'l seruitio loro in seruitu a lor creditori; insino a tanto, che loro sodisfaccino; ma Tito Veturio fu cagione, che si togliessero uia queste usanze di darsi altrui p nexo; ciò ch'essendosi al suo creditore dato per nexo, e non uolendo per niun modo soffrire le dishoneste, e lasciuie; che uoleua ne la sua persona il suo creditore dare; ne fu battuta molto; la donde egli come tolto potette, andò a farne querela al Senato; e ne fu pcio quel ribaldo posto in prigione; e toltone del tutto uia questa tale usanza de Nexi: La Acceptilatione, dice il iurisconsul- Acceptilatione. to, è una solennita di parole; mediante laquale uengono a disobrigarsi e sciorsi da l'obrigo mutuo amendue le parti; quando l'un dice, hai tu per riceuuto e sei sodisfatto da me tutto quello, ch'io per contratto solenne me te obligai? l'altro risponde, l'ho tutto per riceuuto, e sono sodisfatto da te: Il Precario; dice Precario. Vlpiano; è quello, che si lascia altrui per cortesia, & a prieghi di chi il richiede, possedere, insino a tanto, che colui, che'l permette, si contenti: Tra il Pegno. pegno, e l'Hipoteca, dice Martiano, non è altra Hipoteca. differentia, che di nome; ma Vlpiano dice, che il Pegno è propriamente quello, che diuenta del creditore; l'hipoteca, quando non ne diuenta il creditore

possessore; e Caio dice, che il Pegno è propriamente di cosa mobile: Dice Vlpiano, che gli antichi diceuano Redhibere; fare, che il uenditore ribauesse di nuouo quello, di che s'era spogliato, uendendolo:

Redhibere.

Praede. Il Praede (dice Festo) è colui, che s'obliga al popolo; & Asconio dice, che è quel ricco, che, s'obliga, e promette per altri, come per una securtà de la causa; in cosa, che si litighi presso al giudice; e questo si fa a cio che chi possiede, parendoli forse hauere mala causa, non deteriori la possessione, de la quale si litiga, ò rouinandoui le stanze, che ui sono; ò togliendo ui de gli alberi; ò pure non cultiuandoli: Come il Praede dunque era il pregio ò statico ne le cose ciuili, e doue andaua pena pecuniaria, e la robba; così il Vade era il pregio, e colui, che prometteua per alcuno in causa criminale; onde il Vadimonio era la pri giaria, e quella obligatione di beni suoi, che faceua alcuno per altri; promettendo di hauere a fare alcuna cosa, la quale non fatta; gliesi poteuano subito fare senza altro decreto uendere le sue robbe a chi piu ne daua; del quale Vadimonio fa M. Tullio, e gli altri latini piu uolte mentione: Ma uegnamo a le sententie le quali non solo soleuano essere uarie; ma ui soleuano anche accadere di strani casi; come recita Plutarco ne la uita di M. Tullio, che essendo stato fatto da M. Tullio conuenire di peculato, cioè di furto di pecunia publica Licinio Macro persona da se potente; e molto piu per li fauori, c'hauea da Crasso; e creden-

Vade.

Vadimonio

Sententie uarie.

do uenirne assoluto, ji per la potentia sua; come ancho perche s'era accorto, che i giudici erano in qualche differentia fra loro; se ne andò in casa, e fattosi radere, si uesti pomposamente, quasi, c'hauesse già hauuta la uittoria di quella causa, e se ne uenne su'l Foro, doue incontrandolo Crasso, gli fece intendere, come per una sententia di tutti i Giudici insieme era stato condennato, di che hebbe egli tanto dolore, che se ne ammalò, e morinne: Al contrario essendo stato L. Pisone accusato da Claudio Fulcro, per c'hauesse fatti grati & intollerabili ingiurie a certi amici e socij del popolo Romano, si teneua già per condennato, quando gettatosi a pie de giudici, cominciò a gire loro molto humilmente baciando i piedi, i quali, per una pioggia, c'hera stata erano alquanto infangati, per la qual cosa egli ui s'imbratto il misero tutta la bocca, e'l uiso, il che mosse tanto a compassione i Giudici, che lo assoluettero, parendo loro, che assai piena fusse quella stata, e c'hauesse percio sodisfatto a le ingiurie altrui fatte: i Celij nati in Terracina ma di splendida casa, essendo stato ritrouato il padre loro morto in quella camera, doue essi haueuano ancho un'altro letto, giaciuto; furono assoluti de la suspitione, ne la quale erano accaduti; solo per essere stata ritrouata la porta de la camera aperta, & essi addormentati, doppo la morte del padre: Q. Attilio Catino era stato accusato; per c'hauesse tradito Sora, & era quasi per esserne condennato su'l Foro; quan-

do fattosi Q. Massimo suo socero auanti, disse queste parole; s'io ritrouero Attilio di questo, che gli si appone, colpeuole, e reo, promesso di diuidere il nostro parentado; le quali parole oprorono tal mente, che ne fu Attilio assoluto: Haueua Valerio Valentino ottenuto gia, che fusse Caio Cosconio condennato per molte enormi, e nefande cose, ch'egli hauea fatte; quando recitandosi in giudicio certi uersi di Valerio, doue egli diceua cianciando poeticamente d'hauere corrotti un fanciullo pretestato, & una uergine ingenua, fu tanto lo sdegno, che ne concepettero i giudici, che assoluettero Cosconio, e notorono per infame il Valerio: Essendo Q. Flaminio stato accusato al popolo da Q. Valerio Edile, era gia stato da quatordici tribu condennato; quando gridando, e lamentandosi Flaminio ad alta uoce, che egli era condennato a torto, rispose arrogantamente Valerio, che egli si curaua poco, che fusse a torto, ò a dritto, pur ch'egli ne uenisse condennato una uolta, la quale uoce in qua fu causa, che tutte le altre Tribu lo assolueßero Recita Plinio il nepote, come essendo Iulio Basso stato da due persone priuate accusato a Vespesiano, fu rimesso al Senato, doue fiette gran pezza la causa dubbia; pure fu finalmente assoluto; e quello, che gli si apponeua, era questo, che essendo stato in una certa prouincia questore, haueua iui alcune cose tolte simplice, & incautamente, come da amici suoi, e gli aduersarij li chiamauano furti, doue esso non li dau-

altro nome, che di presenti: Detto de le sententie, diciamo una parola sola de le appellaggioni; l'Appellare, dice Vlpiano, ciascuno sa quanto spesso si faccia, e quanto sia necessario, percio che emenda la iniquita, ò la ignorantia di chi sententia: benche a le uolte si sententia peggio, e piu iniquamente, doppo la appellaggione, che prima: ma uegnamo finalmente a dire de le Orationi, che si faceuano, e ne le accuse, e ne le difensioni, il che era il nostro principale intento, doue alcuni perauentura dirranno, che io e potrei e dourei molte cose dire de la faculta Oratoria; ma egli ne sono pieni i libri di M. Tullio, e di Quintiliano, e d'Aristotele: ne qui noi siamo per insegnare ne questa, ne alcuna altra de le bone arti, ne medesimamente per andare curiosamente cercando de le lor molte lodi, perche troppo sarebbe fuora de la materia nostra: bastera, che noi ne tocchiamo quello, che ò non si troua scritto, ò si troua in modo scritto, che si puo con gran difficulta intendere, cioè in che modo, e forma s'orasse presso gli antichi, onde potessero i giudici informarsi del fatto, & ò condennare, ò assoluere quelli, che fussero stati accusati, cosa molto importante nel gouerno, ò nel conseruamento piu tosto de la Republica: De le lodi de l'Oratoria, bastera dirne una sola, che M. Tullio da a lo Oratore ne la Oratione, che fece per L. Murena, doue dice egli, che due sono le arti, che possono fare l'huomo ascendere in una somma dignita, & honore, l'una quella de l'ec-

Appellare.

Modo de l'orare de gli antichi.

cellente, e ualoroso Capitano, l'altra, quella del bu
no e perfetto Oratore, hauendo di sopra detto di qua
to gran fatica fusse, quanto somma & eccellente co
sa, quanto gran dignita, e soprema gratia, onde di
ce, che uaghi molti di cosi bella arte, ui si auioron
dietro, poi accortisi, che non poteuano di legiero pa
sarui molto auanti, si uoltorono a l'arte militare:

Accuse. Hor le accuse erano di due maniere; percio che ò u
cittadino Romano atto al gouerno, accusaua un'altr
cittadino suo pare, ò i prouinciali ueniuano in Rom
a farsi dare uno aduocato, per accusare alcuno Ro
mano, che essendo stato loro in gouerno, gli hauess
ò usata forza, ò fatte uillanie, & ingiuriatili, ò pur
assassinatili de le loro faculta: E tanto il cittadino
come il prouinciale, uolendo accusare, doueuano pr
ma impetrarne licentia, e potesta dal Pretore: ma a
cittadino (come uuole Pediano) poteua il Pretore d
se, mediante la potesta del suo officio, dare quest
licentia, la doue al prouinciale bisognaua prima esp
re la querela in Senato, & indi essere poi rimesso a
Pretore: E perche si ueda piu apertamente la form
Forma di querelarsi. di questi giudicij, adduremo quello, che Asconio scr
ue, che fusse ne la causa contra Verre osseruato: Egi
era stato Verre un solo anno Pretore in Sicilia, &
haueua assassinata, e posta tutta quella ponera Isola
sacco; la donde uennero poi forzati i Siciliani ad acc
sarlo in Roma, & a sindicarlo, e fatta grande instan
tia a M. Tullio, che era loro amicissimo, che haues

uoluto in questa causa aiutarli, furono da costui nel Senato introdotti, doue a persuasione del medesmo M. Tullio impetrorono il decreto, il quale fu presentato al Pretore, e fu secondo l'ordine e forma consueta posto ne l'Albo suo a farlo publicamẽte leggere: Ma per dechiaratione di questa uoce Albo, si dee sapere, che non solamente il Pretore, ma tutti i collegij e tutti i magistrati haueuano su'l primo muro de l'andito de la casa, un certo spatio bianco, doue ò il colleggio, ò il magistrato soleua fare attaccare in scritto, cio che egli publicaua, e uoleua, che fusse noto; come si suole ancho hoggi fare di certi luochi consueti de le citta, doue s'attaccano carte con bandi scritti, ò con altre cose che uogliano, che ogni huomo il sappia, onde diceuano gli antichi, essere stati alcuni tolti uia, e rasi da l'Albo de le Centurie, cioè da le liste, oue erano pubblicamente le Centurie annotate: Hor dunque publicata a questo modo su l'Albo del Pretore la Accusa contra di Verre, non restaua altro a fare, che accusare il Reo, che cosi era chiamato colui, a chi toccaua a difensione, & essendosi gia uenuto in giudicio auanti al Pretore, diceua l'Accusatore al reo io dico, che tu hai assassinati i Siciliani, se colui taceua, la lite era spedita in fauore de Siciliani; e si faceua il calculo di quello ch'egli hauesse loro tolto, per sodisfargli; ma se negaua, allhora l'accusatore chiedeua un tempo al Pretore, nel quale hauesse possuto di tutte le cose informarsi, & era gia inuiata la accusa, & allhora,

Albo.

Reo.

dice Asconio, che l'accusatore costumaua di fare chiudere, e sigillare la casa, e tutte le altre cose del reo, a cio che molti indity di furti, che si sarebbono possuti peraventura trouare, per mezzo o di uasi, o di statue, o di scritture, o d'altre simili cose; non fussero stati fra quel mezzo dal reo occupati, e tolti uia: e dice, che Cicerone chiese al Pretore in questa causa di Siciliani cento e dieci di tempo, per potere andare in Sicilia ad informar si con tutte quelle citta del tutto, & uedere, & intendere e lettere, e testimonij: Essendo poi M. Tullio, e Q. il fratello, ch'era andato seco, ritornati da la Sicilia, ambe le parti chiesero al Pretore gli Aduocati; percio che a le uolte se ne soleuano dare pochi, a le uolte molti, secondo la uarieta de le leggi, e de le cause; la donde dice una uolta, che M. Tullio orò per M. Scauro, il quale hebbe sei aduocati; essendo prima stato di rado solito di peterfene piu, che quattro hauere, benche doppo le guerre ciuili auanti a la legge Iulia, se ne haueffero insino a dodici: E benche il Pretore soleffe dare la maggior parte de gli aduocati, secondo che a lui piaceua; ad instantia nondimeno de le parti, non poteua negarne alcuni, che gliene erano dimandati: ma colui, che doueua essere principale accusatore, e primo aduocato ne la causa, si riseruaua in petto, & arbitrio del Pretore, e de Giudici, la donde si costumaua che auanti, che si ueniffe a la accusa & a le querele; colui che desideraua essere il primo aduocato, e che

Aduocati.

era da

era da la parte richiesto, faceua una Oratione al Pretore, & a Giudici, doue si forzaua di persuadere loro con molte ragioni, che si douesse tutta la causa porre principalmente in sua mano: e questa Oratione era chiamata Diuinatione (come dice Pediano) ò perche non si trattasse de le cose passate, ma de le future; oue bisognaua andare indouinando, ò pure per che maneggiandosi questa cosa senza testimony, e senza scritture, bisognaua che i giudici andassero per sole congetture indouinando quello che fusse sopra cio stato il meglio: la donde M. Tullio scriuendo una volta al fratello, li dice come doueua farsi presso Catone Pretore contra Gabinio questa Diuinatione fra tre aduocati Menenio, T. Nerone, e C. Antonio, e che esso sperana, che fusse douuto a Menenio darsi: Del numero di questi aduocati, che, come s'è detto; soleua il Prettore dare, doppo del primo, che ne la diuinatione s'affermaua capo di tutta la causa; n'haueuano alcuni, diuersi nomi, e diuersi officij; perche n'erano alcuni chiamati Obnubatori, che (come dice Asconio) erano certi uili Causidici, che seruiuano ad intertenere la causa, mentre si fusse di migliori auocati prouisto; alcuni altri n'erano chiamati Subscrittori, & erano que causidici, che aiutauano in qualche cosa l'accusatore; e stauano intenti, & accorti, che non fussero stati gli Attori subornati. N'erano ancho alcuni altri chiamati Preuaricatori, (che come Martiano dice) mostrauano di tenere la parte de l'accusato-

Diuinatione

Obnubatori

Subscrittori

Preuaricatori.

re, ma fauoriuano tacitamente il reo, con dissimulare le proprie e uere proue; & ammettere, & accettare le iscuse false de l'aduersario: del Preuaricatore fa piu e piu uolte M. Tullio mentione: Ma ritorniamo a l'ordine del giudicio: Dati, c'haueua il Pretore gli aduocati a le parti si dimandauano al Senato i giudici, c'hauessero hauuto a giudicare, udite le parti, insieme co'l Pretore: scriue Asconio, che Tiberio Gracco fece una legge, che hauessero douuto i cauallieri Romani sententiare e giudicare; e che per dieci anni giudicorono assai laidamente; onde Aurelio fece un'altra legge, che i Senatori, i cauallieri, e i Tribuni erarij insieme giudicassero: e M. Tullio una uolta dice, che cinquanta anni giudico l'ordine di cauallieri, mediante la legge Sempronia, togliendo al popolo di poterssi appellare. Fa anco Asconio molte altre uolte mentione, come furono i giudicij fatti communi al Senato, & a l'ordine di cauallieri, & una tra l'altre dice; che essendo Pompeio Strabone, e Portio Catone Consoli, il secondo anno de la guerra Italica, & essendo i giudicij tutti in mano de l'ordine di cauallieri; M. Plautio Sillano Tribuno de la Plebe, co'l fauore de nobili fece una legge, che d'ogni tribu s'elegessero quindeci, che hauessero hauuto a giudicare in quello anno, che furono tutti seicento e uenticinque giudici, la donde fu ordinato, che fussero anche seicento e uenticinque senatori, e tra i giudici ue ne furono alcuni de la plebe, che da questa dignita furono chiamati Tribuni erarij:

Giudici.

Tribuni erarij.

Hor queſti ſeicento e uenticinque giudici erano ſcritti tutti, ciaſcuno in una ceduletta, laquale era auolta in una pilluletta di cera, & ogni uolta, che uoleua il Pretore ad inſtantia del Senato, togliere a ſorte i giudici ſopra qualche giudicio, poneua tutte queſte cedule dentro un uaſo, e ne faceua cauare da un fanciullo a caſo, ottantauno, con queſta auertenza pero, che uſciſſero uentiſette giudici per ciaſcuno ordine, ma prima, che ſi apriſſero queſte cedule, o ſi agitaſſe altrimente la cauſa, ſi produceuano i teſtimoni per tre giorni da amendue le parti auanti al Pretore, (le cui eſſamine ſi publicauano poi appreſſo da i giudici) nel quarto giorno poi ſi faceuano chiamare pe'l giorno ſequente, & allhora il Pretore in preſentia de gli aduocati, e de le parti iſteſſe, ſe ui uoleuano eſſere; apriua le Cedule; e ſi faceua uenire quegli ottantauno giudici, che ui ſi trouauano nominati; con intentione di fargli in quella hora iſteſſa ſedere; e date due hore di tempo a l'accuſatore a potere dire il ſuo biſogno, n'erano tre al reo date; e coſi in quel giorno ſteſſo ſi ſententiaua, e diffiniua la lite: Ma prima che ſi faceſſe nulla, era lecito a l'accuſator d'allegar ſoſpetti d'ogni ordine cinque di que giudici, ch'erano in quelle cedule uſciti, & altretanti ne poteua allegare ſuſpetti il reo; intanto che i cinquantauno giudici ſoli, che rimaneuano haueuano inſieme co'l Pretore a ſententiare: Tutte queſte coſe le habbiamo noi da Aſconio tolte: E pure ſi uede; che non ſolo in quel giorno, che ſi comin-

ciaua la lite in presentia de giudici, si finiua come s'
detto; ma che ne l'accusa contra Verre ui fece M. Tu
lio sette cosi lunghe orationi; oue è da pensare, ch'
per li giorni feriati, e per le Comperendinationi,
u'andauano molti mesi, & in ogni attione medesima
mente (come dimostraremo appresso) fu piu tempo de
le gia dette due hore, e tre, dato, ilper che diciamo
prima, ch'egli fu uero, che (come Asconio diceua) fu
rono due hore date a l'accusatore, e tre al reo, ne la
causa contra Milone, ilquale Cicerone difese; e fu ciò
per una legge, che fece di questa maniera Pompeio,
che si trouaua allhora solo Consolo; ma come diceua
Plinio il nipote una uolta, si dauano, mediante una
certa legge, sei hore a potere dire a l'accusatore, e
noue al reo, & un'altra uolta fa mentione d'uno, c'ha
ueua detto sette hore: Ma egli fa tutta questa dubi
tatione chiara Pediano sopra la seconda Verrina, quã
do egli dice, che M. Tullio in questa accusa cõtra Ver
re, non usò una oratione continoua, & interrotta;
ma proponendo breuemente i capi di quello, che appo
neua a Verre; recaua a ciascuno di passo in passo i
suoi testimoni; e poi piu giu, quasi dechiarandosi, di-
ce cosi, l'argumentare non è altro, che addurre molti
argumenti a prouare il fatto; ma il dire, e uno am-
plificare l'oratione con un dire interrotto e continouo
per commouere e penetrare gli animi de gli auditori:
intanto, che noi crediamo, che tanto tempo & a l'u-
na parte, & a l'altra si desse, quanto al Pretore, &

i giudici pareua, che bastasse a la grande[illegible]a . o me diocrita de la causa; eccetto se il Senato, ò i consoli ha uessero per qualche rispetto ordinato altrimente; co ne si uidde, che Pompeio fece ne la causa contra Mi one: La Comperendinatione, dice Asconio, non altro, che un denuntiarsi, e farsi l'un l'altro, le par i intendere a douere comparere nel terzo sequente riorno, a ciò che alcuna de le parti, c'hauendo trista causa, hauesse cercato di sotterfugere; non hauesse potuto trouare iscusa d'essere a la sprouista comparso n giudicio, e senza hauere ben prima apparecchiate utte le sue ragioni: De l'allegare de giudici sospet i, delquale s'è detto di sopra; fa mentione M. Tullio iu uolte, & una tra l'altre dice, che il reo ne die ōspetti settantacinque, di cento e uenticinque che rano; Ma egli si uariò spesso & il numero e la elet ione de giudici a tempo de gli Imperatori; percio che . Cesare (come scriue Suetonio) riduisse i giudicij a ue maniere di giudici, a l'ordine di cauallieri, & al enatorio; togliendone i Tribuni Erarij, ch'era il ter zo ordine: Agosto poi a le tre decurie di giudici, ui ggiunse la quarta de meno facultosi; i quali haues ero douuto giudicare ne le cause di poca importantia ncendo la elettion de giudici, da trenta anni in su, ioè di cinque anni piu che non si soleano prima eleg ere: e perche fuggiuano molti d'hauere a fare que o officio del giudicare, con gran difficulta concesse oro, che ogni decuria potesse a uicenda farsi un'an

Comperendinatione.

no a piacere: Ma essendo poi pregato molto Galba che haueſſe uoluto ancho la ſeſta decuria di giudici aggiungerui, non ſolo gliel negò; ma tolſe loro ancho quello, che gli haueа prima Claudio conceſſo, del potere nel inuerno eſſere eſenti dal giudicare: Que, che chiamano hoggi giudici deputati, furono da gli antichi, detti il conſiglio, come piu uolte M. Tullio dice, e tra le altre, una, con queſte parole. Non uoglia Iddio, giudici, che queſto, che chiamorono conſiglio publico i noſtri antichi, diuenti hora un refugio di Settori: il Settore (dice Aſconio) era colui, ch'eſſendo alcuno ſtato condennato, haueua egli, ſecondo l'iſtimatione de la lite, cura di fare uendere le robe di quello, e riponeuano la pecunia ne l'Erario: Ma ritorniamo al noſtro ordine tante uolte interrotto per uolere molte uoci eſporre: Egli dunque (come diceua Aſconio di ſopra) de gli ottantaun giudici, che uſciuano per le cedulette, era a lo accuſatore lecito di allegarne cinque di ogni ordine ſuſpetti, & altrettanti al reo, e ſecondo, che M. Tullio in una ſua oratione dice, era ancho lecito de li cinquantauno, che reſtauano, cambiarne ancho tanti, quanti fuſſe, d'accordo fra loro, parſo & a lo accuſatore, & al reo di cambiarne, le parole di M. Tullio ſon queſte. Non uolſero i maggiori noſtri, che giudice alcuno haueſſe hauuto a ſententiare, non ſolo doue fuſſe ito lo honore e la riputatione, ma ne ancho di coſa minima pecuniaria, ſe non ne fuſſero ſtate ambe le parti contentiſſime:

Giudici deputati.

Settore.

Hor essendosi con tutto questo ordine prouisto di giu
dici, & essaminati secretamente dal Pretore i testimo
nij, si ritrouauano al determinato giorno insieme tut
ti, e per lo piu ueniuano a ragunarsi, & a seder nel
foro sotto i Rostri: sedeuano sopra un tauolato molto
acconcio, e per ordine a lungo tutti drittissimi, e cosi
eminenti, che non solo erano a uista de gli attori de
la causa; ma di tutto il popolo ancho apertissimamen
te, e come Asconio, e piu chiaramente Plinio dico-
no, si dauano ancho seggie da sedere a gli aduocati,
a i testimoni, & a le parte istesse; e mentre che lo ac
cusatore oraua, o il difensor poi rispondea, i testimo-
ni ch'erano gia stati prima, come si è detto, dal Pre
tore essaminati, era ciascuno a luoco, e tempo richie-
sto de la loro testimonianza; onde publicamente &
ad alta uoce, che fusse da ogni huomo inteso, bisogna
ua risponder, & affermar tutto quello, c'haueuano
prima detto: Riferisce Asconio, che ne la causa con-
tra Milone, C. Asinio Stola testimonio, che si era ri-
trouato, quando Clodio era stato morto; & haueua
con molte parole esacerbato il fatto, essendo poi pu-
blicamente richiesto dal Pretore, fu con tanto tumul-
to atterito da la parte di Milone, ch'era iui intorno,
che per tema di peggio, s'andò a saluare presso al tri
bunale di Domitio Pretore: onde il giorno seguente
uenne Pompeio con molti armati su'l Foro; di che te-
mendo la parte, lasciò quietamente dire per duo gior
ni i testimonii senza alcuno disturbo; e p questa causa

(dice Asconio) molti testimoni de l'una parte e de l'altra, essendo stati citati a douer publicamẽte dire quello, c'haueano prima al Pretore ne le loro essamine depositi; non osando p paura di cõparere, furon cõdennati, e per lo piu furono de Clodiani: Scriue Pediano che i testimony non solo giurauano, hauendo ad essaminarsi, di non douere dire il falso; ma di non hauere a tacere ancho la uerita: Hauẽdo gli aduocati da amẽ due le parti detto, & udite l'essamine di testimoni; si permetteua al reo, & a gli aduocati suoi, di recare in loro fauore alcune persone grauissime, & illustre de la citta (secondo che poteuano) perche gli lodasse ro: & a questi tali lodatori era lecito, o uenirui essi in persona a dire; o pure di mandare queste raccommandationi in scritto: M. Tullio dice in una Verrina queste parole; chi non puo ne giudicy produrre dieci lodatori; piu honesto è, ch'egli non ne produca alcuno, che non produrne il consueto numero; Scriue Asconio ne la oratione di M. Tullio per M. Scauro, che fu lodato Scauro da noue persone Consolari absenti per iscritto, e da Cornelio Fausto giouanetto suo fratello presente; ilquale in queste lodi mescolò molte parole d'humilita, e con le lagrime su gli occhi toccò in modo, di pieta gli animi de gli ascoltanti, che non n'haueua tanto prima M. Scauro istesso fatto: Ma questo costume uenne in breue poi in abuso; come se ne duole Plinio: perche si conduceuano questi lodatori a pagamento, d'ogni sorte di persone, e sen

Lodatori.

Za uergogna ò riſpetto alcuno di porre loro in mano quaſi publicamente il danaio: E non ſolamente ſi co ſtumaua di lodarſi (come s'è detto) il reo, auanti a la ſententia publicamẽte da queſte perſone principali, che egli s'ammetteuano ancho e prima e poi i parenti del reo a pregare, e ſupplicare humilmente & il Pretore, e i giudici, e però diceua Pediano nel luoco iſteſſo detto di ſopra, che da l'un lato ſi gittorono tutti humili a ginocchi de giudici (ſententiandoſi) Scauro iſteſſo, e M. Glabrione figliuolo de la ſorella, e Paolo, e Publio Lentuli figliuoli di Lentulo Flamine, e L. Emilio Bucca, e C. Menio nato di Fauſta, e da l'altro lato Silla Fauſto fratello di Scauro, e C. Antonio Licinio, co'l quale era pochi meſi auanti ſtata marita ta Fauſta, che era ſtata da Menio ripudiata, e P. Peduceio, e C. Catone, e M. Olena Scorciano: Egli fu dunque e l'uno, e l'altro uero, cioè che & auanti a la ſententia, e quando ſi ſententiaua, ſi gittauano coſtoro a pie de giudici a ſupplicare per lo reo; perciò che toſto, che haueuano i lodatori detto; o pure che ſi erano le loro ſcritte publicamente lette, faceua il Pretore portare da un de ſuoi miniſtri a torno una teſta piena di tauolette incerate, ſu le quali a quel tempo ſcriueuano, e con queſto miniſtro andaua alcuno de piu degni de la famiglia del Pretore, il quale cominciando da un capo, daua a ciaſcun giudice la ſua tauoletta, perch'egli il ſuo parere ui notaſſe in preſentia di tutto il popolo; mentre dunque il giudice tenea

Tauolette incerate.

lo stilo in mano per scriuere; que supplicanti li staua no gittati a pie, a pregarlo; ma egli d'un subito segnaua su quella tauoletta il parere suo: e benche fusse ro e la tauoletta, e lo stile, mentre che egli scriueua, da ciascuno uisto, non poteua accorgersi però niuno di quello, ch'egli ui notasse; perche assoluendo, non ui scriueua altro, che uno A. e condennato, un C. Ritornauano poi tosto da capo i ministri del Pretore a ritogliere le tauolette scritte, e riporle dentro la medesima cesta: sparsele poi tutte cinquantadue auanti a i pie del Pretore, si separauano quelle, oue era la A notatata, da quelle, oue era la C. onde tosto si uedeua se egli ueniua condennato, o assoluto: Ma in duo giudicy, che legiamo in Asconio, ui furono alcuni giudici, che non condennorono, ne assoluettero ne ritrouiamo però, che lettera fussi quella, che essi ne le loro tauolette notorono; percio che nel giudicio di Milone, dice, che dieci Senatori il condennorono sette l'assoluettero; noue cauallieri il condannorono, sette l'assoluettero: de Tribuni Erary l'assoluettero dieci, e sei il condannorono, in tanto che uolendo tenere buon conto, non si uede quello, che gli altri tre giudici insino a la somma di cinquantadue, annotassero ne le loro tauolette, non condennando, ne assoluendo: Ne la assolutione di M. Scauro dice poi cosi, che ui dissero il parere loro uentidue Senatori, uentitre cauallieri, e sei Tribuni Erary, de quali quattro Senatori il condannorono, duo cauallieri, e duo Tribuni; in

Modo di assoluere.

Modo di condennare

tanto che qui non si può ne ancho come ne la causa di Milone, tenere alcun conto: Finalmente dice Asconio, che costumorono gli antichi, parendo di essersi detto assai, d'imporre a se stesso l'oratore, una necessita di finire, con questa parola, Hò detto: & essendo poi ancho stato da tutte le parti detto, per licentiare il consiglio, soleua il Pretore dire, Han detto: De le tauolette, oue soleuano notare i giudici le sententie, fa mentione piu uolte M. Tullio, e scriuendo una uolta al fratello, che ti ho io (dice) a dir altro de giudici? sedeuano due persone Pretorie Domitio, e Caluino, ilquale assoluette cosi apertamẽte, ch'ogni uno il uidde; e Catone spezzando le tauolette, s'andò con Dio: De luochi oue sedeuano i giudici, e de le seggie, oue sedeuano gli altri, fa ancho Plinio il nepote mentione (ben che fussero assai differenti i giudicij del tempo suo a quelli del tempo buono de la Republica) narrando, come in un certo giudicio di Viriola donna splẽdida, maritata a persona Pretoria, & esheredata dal padre di LXXX. anni, che s'era ridotto a tor moglie in quell'eta, p amor, sedeuano CLXXX. giudici, e d'ogni intorno un grã numerò d'aduocati, e di seggie, senza che et huomini, e donne per non ui essere piu luoco, s'erano, per uedere, & intendere questo giudicio posti ne la parte superiore de la Basilica, oue s'haueua a trattare: E per imporre fine a questa materia; essedite, che s'erano tutte le cose gia dette; il Pretore consegnaua tutti i beni del condennato in mano de

Dixi. Dixerunt.

Settori, e ridotto ogni cosa in danari, una parte se ne daua per le spese, e per gli interessi, secondo che la legge ordinaua al uincitore de la causa; il resto si poneua ne l'Erario publico.

DI ROMA TRIONFANTE DI BIONDO, LIBRO QVINTO.

Che è il terzo del gouerno de la Rep.

n

E duo libri precedenti, s'è accennato piu tosto, che dimostrato una bona parte del gouerno de la Republica di Roma; in questo terzo nel medesimo modo ci isspediremo del resto; non sò però se con tanta utilita, benche tutte queste parti del gouerno non siano meno utili, che necessarie, percio che se fu bella e gloriosa cosa ristringere insieme in una Republica & in un corpo, tante parti del mondo soggette a Romani; se fu uago ordine quello di creare i Magistrati, e poi quello medesmamente del giudicare, in un popolo di cosi uarie nationi coadunato, & in tre soli ordini distinto, doue ciascuno e publica, e priuatamente staua contento nel grado, e dignita sua; se furono, dico, tutte queste cose nel gouerno de la Republica, e piaceuoli, & utili molto; di quanta piu utilita, & importanza è da dire, che ui fussero ancho i Vettigali, i Publicani, i Tributi, i Portorij, le saline, il bestiame, la distributione de le

acque i mercadanti, gli usurai, & altre molte simili cose, da le quali nasceua il danaio, che è un neruo fortissimo de la Republica, & altri tanti soccorsi, & aiuti ne la uita nostra e priuata e publica? Venendo dũque a dire in particulare di tutte queste partisi Vettigali publici, che chiamano hoggi uolgarmente le entrate de la Republica (come Vlpiano dice) sono quelli, che per diuerse, e uarie uie apportano utilita al fisco, come sono i Vettigali, ò daty del porto, ò pure le Dogane de le mercantie, ò del sale, ò del ferro & altri metalli; e del pesce: scriue Festo, che la Pischera del lago Lucrino soleua anticamente esser la prima a uendersi de le entrate publice; e questo, come per un buono augurio; quasi, che dal lucro si chiamasse Lucrino: M. Tullio in una sua Oratione accenna, che i Censori soleuano fare bandire, e uendere i Vettigali publici, e sempre publicamente in Roma in conspetto di tutto il popolo, e Macrobio scriue, che soleuano il primo di Marzo uendersi: Ma de la differentia, che fusse tra quesii Vettigali, accenna alquanto M. Tullio assai uagamente in una sua Oratione, dicendo queste parole; ui sete uoi forse dimenticati, hauendo ne la guerra Italica persi tutti gli altri Vettigali, di quanta utilita ci siano state le entrate del territorio di terra di lauoro, e quanti esserciti u'habbiano mantenuti? ò pure non sapete, che per ogni poca suspitione di guerra, uengono tosto a stare sospesi, e dubbij, que tanti altri cosi magnifici Vettigali del po-

Vettigali.

Terra di lauoro si loda.

polo Romano? percio che, che utilita si caua da i porti de l'Asia, da i territorij de la Soria, e finalmente da tutte le altre entrate, che si hanno oltra mare; ogni poco di sospetto, che nasca, e s'intenda ò di ladri, ò di nemici? la doue quel che si caua dal teritorio di terra di lauoro è di sorte, che per esserci cosi presso, e quasi dentro di casa, è guardato da le sue terre stesse; anzi perche non suole troppo essere ne da guerre, ne de calamita d'intemperie di cielo, trauagliato, non solo non ui diminuirono gli antichi quello, che ui haueuano; ma l'ampliorono, con comprarne ancho da gli altri uicini, per non despiacere a niuno: un'altra uolta scriuendo il medesimo Cicerone ad Attico, dice queste parole; Tolte uia l'entrate, che s'hanno da i porti d'Italia, e diuiso, e distribuito il territorio di terra di lauoro; che entrata domestica ci auanza piu, fuora che la uicesima; che per ogni picciola coadunatione, e riuolta de nostri istessi clienti, e serui, ci uerra tolta? E come M. Tullio ne dubitaua; cosi auenne a punto; percio che essendo stata poco auanti, confiscata, questa uicesima; cioè che tutta Italia douesse di tutte le entrate di frumenti darne la uicesima parte al popolo di Roma; fu poco poi tolta uia: Egli si forzo sempre mirabilmente M. Tullio di difensare, & ampliare i Vettigali del popolo Romano; la donde una uolta contra Verre dicea queste parole; sappiate di certo ò giudici, che in questa causa di frumenti si tratta de l'hauere, e de beni di tutta la Sicilia, e de citta

Vicesima.

dini Romani medesimamente, che ui hanno tante lor faculta; e di piu; de le entrate publice lasciateci da maggiori nostri, anzi del uiuere istesso del popolo di Roma, e ueramente, che egli ben diceua, che questa entrata daua a uiuere a quel popolo; percio c'hauendo M. Marcello soggiogata tutta la Sicilia, ritenne per lo popolo Romano, e per l'entrate de la Republica tutto quel territorio ampissimo, e fertilissimo, che era in tutta la Isola, a quella guisa, ch'era prima stato di Hierone, e de gli altri Re: il quale territorio era locato poi a que contadini, che'l cultiuassero; e ne rendeuano la decima parte: Soleua il Pretore locare questi terreni; e toglierne alcuni promettitori per securta; che chiamauano Ricuperatori, i quali non haueuano solamente la cura di fare ben cultiuare; ma ne toglieuano ancho poi per lo fisco, quando era il tempo, la decima de fruti: E perche Verre nel locare di questi terreni de la Sicilia, haueua tolti per securta, e ricuperatori, molti di suoi stessi ministri e sargenti, persone cattiue, e ladre, gliele da tante uolte M. Tullio a faccia: Si soleuano locare ancho alcuni territorij in perpetuo; in tanto che mentre, che colui che'l toglieua, e i suoi discendenti non mancauano di pagare il debito solito, non gliele si poteua torre: M. Tullio scriuendo al fratello, che era Propretore de l'Asia, dimostra, che questi Vettigali, ò Datij, non erano solo a la Republica Romana utile; ma a le prouincie ancho non poco; Pensi ben (dice) l'Asia, che

Ricuperatori.

non sarebbe mai stata senza guerra di popoli esterni ne senza discordie ciuili tra se stessa, se non fusse sotto l'Imperio Romano tenuta in pace; e perche non si potrebbe questo Imperio mantenere senza entrate publice; cõtentisi l'Asia d'hauere per una particella de' frutti suoi, una pace perpetua: E però diceua un'altra uolta il medesimo M. Tullio, che l'entrate de l'altre prouincie, a pena bastauano per mantenere le prouincie istesse in pace, e secure; la doue de l'Asia fertilissima, & abondantissima prouincia se ne cauaua una incredibile utilita: Egli hebbero, non solo la Republica di Roma; ma le altre terre ancho di questi entrate, & a le uolte in contrade lontanissime; come fu Atella, che è hora la citta d'Auersa; & Arpino che n'hebbero insino in Lombardia: Chiamorono Publicani, gli antichi, quelli, che stauano ne le prouincie a riscuotere queste entrate, le quali s'haueuano eglino prima comprate, ò affittate (come hoggi dicono) da la Republica: E questi publicani erano per lo piu de l'ordine di cauallieri, e di persone potenti degne; a i quali tanto piu uolontieri il Senato e gli altri magistrati di Roma gliene affittauano, quanto che questi cauallieri, per lor proprio utile, s'ingegnauano di mantenere con mille arti le prouincie in pace; quando poi militauano, con maggior studio si sforzauano di difensarle da gli insulti, e uarij motiui de nemici: Questo ordine di cauallieri poteua molto in Roma nel ballottare de gli ufficij, e nel giudicare, e per

Publicani.

Cauallieri Romani.

u'era

u'era molto affettato, e ben uoluto da i grandi; la donde la maggior parte de potenti cittadini cercaua d'hauere la loro amicitia e beneuolentia, e però M. Tullio, che era uno di questi, che cercauano hauere questo ordine per amico; in mille lochi ne fa horreuolissima mentione, toccando de la dignita de Publicani, ch'erano di questo ordine, e quanto fusse esso loro obrigato: Ma non andauano a riscuotere queste entrate e datij, que cauallieri, che erano a la militia obrigati; egli ui mandauano alcuni cittadini Romani loro ministri, molto atti a questo officio; i quali chiamauano mancipi, come Asconio dice, che per loro utile andauano a riscuotere la decima; e M. Tullio me desimamente scriuendo ad Attico, auenne che in que sti mestieri i cauallieri Romani, tenessero ancho de gli altri ministri loro: ma uegnamo al Tributo; il quale (dice Varrone) fu cosi da le Tribu detto, perche da le Tribu testa per testa s'esigeua quel danaio, che s'imponeua al popolo: E che i cittadini Romani d'ogni ordine e stato pagassero questo tributo, secondo le loro facultà, d'ogni cento parti una; come seruano a tempo nostro Venetiani; l'accenna M. Tullio scriuendo a Bruto, che stando con essercito a Modena, era uenuto in gran penuria di danari: Egli fu ancho antichissimo il costume in Roma di contribuire il popolo, e pagare il tributo, percio che Liuio scriue nel secondo libro de le sue historie, come essendo stato fatto bandire il Tributo, i Patritij furono i primi,

Mancipi

Tributo.

che cominciorono a pagarlo, e perche non era anch
ra stato seccato l'argento, faceuano su carri portar
il pesante rame ne l'Erario; in tanto che era un bell
spettacolo a uedere, appresso i principali de la ple
be, & amici de nobili cominciorono a studio anch
essi a fare il somigliante; per la qual cosa il resto d
la plebe, che uedea, che costoro n'erano assai dal Se
nato lodati, come buoni cittadini; cominciò anche ess
tosto a portarlo; benche u'hauesse prima ostato; e
chiamatine per cio i Tribuni in fauor loro: nel settim
libro poi il medesimo Liuio dice, che furono superse
dute due cose importantissime ne la Republica il Tri
buto, & il Deletto, cioè il capare de cittadini per mar
dargli a le imprese: Doppo il trionfo, c'hebbe Papi
rio cursore de Samniti; e che tutta la preda porto ne
l'Erario senza darne a soldati pure una minima parte
si cominciò primieramente (come il medesimo Liui
scriue) a pagare il Tributo, per pagarne i soldati
Si legge ancho, che i Cartagineſi portorono in Rom
l'argento, che era loro stato imposto, per le paghe
de soldati, e perche fu ritrouato, che questo argento
non era netto, perche u'hauea la quarta parte di mi
stura; tutto quello, che ui mancaua; per potere tosto
inuiare le paghe; fu tolto in Roma in presto: nè
dee alcuno marauigliare, che i Cartagineſi portasse
ro argento, & non oro; perche (come scriue Plinio)
il popolo Romano a le nationi, che egli uinse, impo
se; che per lo Tributo douessero argento, e non oro

portare: Ne fu sola la citta di Roma a pagare il Tributo, come s'è detto perche molte prouincie ancho e citta; come s'è dimostrato di sopra, il pagorono: Paolo Emilio, iunta, c'hebbe la Macedonia, e l'Illirico, gli impose il Tributo, la mita però di quello, che solevano prima a i Re loro pagare: Scipione, ruinata, c'hebbe Numantia da fundamenti, fece tributarie molte citta de la Spagna; Pompeio, rassettata, c'hebbe la impresa di corsari, fece le citta di ponto, e le altre circonstanti, tributarie: Ma molti prencipi poi proue dettero, che non fussero le prouincie con intollerabili tributi aggrauate, la donde (come scriue Suetonio) Tiberio Cesare rispose a i Gouernatori de le prouincie, che li persuadeuano a douerli con piu tributi e da tij aggrauarli, a questa guisa; il buon pastore deue tosare, e non scorticare il gregge, & Adriano poi (come scriue Spartiano) rimise a molte citta i tributi: Hebbe ancho la Republica di Roma altri emolumenti, & utilita a le dette simili, come furono i Datij de Porti, che chiamorono Portorij; onde gli antichi chiamorono Portitori, i ministri, & esattori di questa grauezza i quali (come dice Nonio) stauano su i porti, e poneuano gli occhi e, e gli orecchi per tutto, per esigere d'ogni minima cosa il Datio, e M. Tullio contra Verre accenna quanto fussero in queste esattioni, diligenti: Scriue Liuio nel secondo; che fu la Plebe a quel tempo disgrauata da queste grauezze de porti, e dal tributo, pagando i ricchi, e poten-

Tributarii a Romani.

Portorii. Porutori.

ti quello, di che hauea la Republica bisogno; parendo, che fusse assai peso a poueri sostentare le misere famiglie loro: Fu a Romani ancho grande entrata quella del sale, instituita primieramente (come uuol Liuio) da Anco Martio Re: nel tempo poi, che fiorì la Republica, fu questo datio del sale aumentato; per che uendendosi, & in Roma, e per tutta Italia, un sestante la libra (che riducendolo a la moneta e peso del tempo nostro; e perauentura quanto si direbbe hoggi duo quattrini la libra) fu da Censori accresciuto il prezzo: e fu creduto, che fusse questa stata inuentione di M. Liuio ch'era un de Censori, per aggraua re per questa uia il popolo, dalquale era esso stato condennato; la donde egli n'acquistò il cognome di Salinatore: Egli fu ancho in Roma, e publica, e priuatamente di grande utilita il bestiame; Asconio chiama Pecuarij coloro, che s'affittauano il bestiame publico, e gia si legge chiaramente presso gli antichi, come i Romani fondatori, e de la citta, e de l'Imperio non hebbero altre ricchezze, che di bestiame; la donde dice Festo, che fu il furto publico chiamato da le pecore Peculato; per essere cosi stato in quel principio detto; quando questo solo era quello, che possedeuano Romani: scriue Varrone, che nel tempo suo (come ancho hoggi si serua) si soleuano l'estate portare i greggi de le pecore da la Puglia in Abruzzo e fu sempre grande il numero di pastori, che teneuano in Puglia le pecore a pascere, come M. Tullio in

Saline.

Salinatore.

Pecuarij.

Peculato.

una sua oratione accenna: Trassero ancho i Romani grande utilita de le selue, e boschi publici, e per pascere, e per far legna: Varrone uuole, che il bestiame fusse il fondamento di tutto l'hauere de gli antichi non però (come alcuni credeno) fu la Pecunia detta, per questa uia, di utilita; da le pecore; ma perche (come si dira appresso) secandosi il rame, ui fu segnata la pecora: Scriue Celso iurisconsulto, che il Peculio fu chiamato tutto quello, che si riponeua per un caso di bisogno; come dice Paolo, che in alcune guerre ciuili fu fatto, e ch'egli haueua udito dire a conta dini uecchi; che la pecunia senza il Peculio era di poco momento, e cosa assai fragile: un'altra uolta il iurisconsulto sotto questa uoce di pecunia, comprende non solo il danaio; ma ogni altra cosa e stabile, e mobile, e non solo cose corporali; ma crediti ancho, & altre ragioni, & attioni che l'huomo habbia: Egli fu di grande utilita ancho a la Republica di Roma, e di grande entrata, l'acque; che (come Frontino dice) ueniuano per diuersi formali a uarij usi di cittadini, ne la citta; e noi ne la nostra Roma ristaurata hauemo in parte mostro l'utile, che si cauaua da i castelli, e laghi, & altre simili parti d'aqueducti, che & ad ornamento & commodita de la citta conduceuano e di spensauano per tanti luochi tante acque. I trafichi, e le mercantie, benche fussero cose di priuati; giouauano nondimeno a locupletare piu i datij, e la Republica istessa ueniua nel commune a sentirne ancho molto,

Pecunia.

Peculio.

per lo danaio, e mercantie, che andauano, e ueniuano da diuersi luochi in Roma: Chiama il iurisconsulto pecunia Traiettitia quella, che si porta oltra mare, e uuole; che le mercantie, che si comprano di questa pecunia, se si portano poi per mare a rischio del credito re, siano ancho nel caso de la pecunia Traiettitia: M. Tullio in una sua oratione mostra di quanta importantia fusse a mantenere in pace, e quiete l'Asia, doue erano tanti mercadanti Romani con tante loro pecunie & hauere; onde (soggiunge poi) hauendo molti in Asia perse di gran facultà; ne uennero molti a fallire in Roma, che non potettero per questo risspetto sodisfare a molti creditori, e lettere di cambio; perche le ragioni di banchi, ch'erano in Roma, erano una cosa stessa con quelle, ch'erano di cittadini Romani medesimamete ne l'Asia: Queste compagnie e soccietà di mercadanti giouorono molto a la Republica in tempi di necessità, e calamitosi; come hauendo (come Liuio scriue) i Scipioni, che si trouauano ne la Spagna, bisogno e di danari per le paghe, e di frumento, e di ueste per l'esserciro, & non hauendo il Senato e popolo Romano onde dargliene; Fuluio pretore fece una bella oratione, & esortò quelli, che con le compre, & affitti fatti con la Republica, erano diuentati ricchi, che hauessero uoluto souuenire per un poco di tempo, in quel bisogno la Republica con laquale erano essi arrichiti; onde dice, che tre compagnie di dicianoue mercadanti uennero a soccorrere del lor

proprio la Republica di quanto faceua mestiero ; ma uolsero, che gli si osseruassero questi duo patti; l'uno, che in que tre anni non fussero altri publicani, ch'essi, l'altro, che quello, che si mandaua in Hispagna, andasse a rischio del publico : Il medesimo dice ancho, che fu fatto poco tempo appresso, essendo Annibale in Italia ; che non hauendo i Censori ardire, per la inopia de l'Erario, di locare, secondo il consueto ; e la cura de templi, e di caualli curuli, & altre simili cose ; fu loro da quelli, a chi soleuano queste locationi farsi ; con molta instantia fatto intendere, che non restassero per questo di locare, e di fare tutte le cose a punto; come se il danaio fusse dentro l'Erario riposto; perche niuno di loro li richiederebbe mai d'un quatrino insino a tanto, che non fusse quella guerra sopita : Fu ancho un'altra spetie di mercadanti, ma inferiori, e bassi, chiamati Mangoni ; i quali soleuano con mille artificij fare parere piu belle le cose, ch'essi haueuano a uendere : Dice Vlpiano, che la legge imponea grã pena a fraudolenti mercadanti; ogni uolta c'hauessero malitiosamẽte oprato fraude ne la mercãtia, ilquale delitto era chiamato Stellionato; Hauendo tocche molte cose a proposito de la pecunia, ch'era un forte neruo de la Republica, mi pare cosa conuenientе ragionare un poco piu particolarmente de l'Erario doue ella si riponeua ; e de l'altre cose a questa materia appertinenti : l'Erario (come Plutarco uuole) fu nel tempio di Saturno ; perche nel tempo di questo Id-

Mangoni.

Stellionato

Erario.

dio non si uidde mai fare furto alcuno; ò pure perche Valerio publicola il costituì in questo luocò, come sicuro e forte naturalmente, e qui dice, che si conseruauano ancho gli atti publici, e come s'è detto di sopra, i libri delle fantini ancho, doue erano le trentacinque Tribu scritte e notate tutte particolarmente: con li altri libri pure Elefantini, doue si annotauano i decreti del Senato, e cosi crediamo ancho, che qui si conseruassero medesimamente i libri de l'entrate, e dispese publice: Cesare (come scriue Suetonio) bruciò tutte l'obrigan̄e di coloro, ch'eran debitori al fisco, ch'egli trouò ne l'Erario: A tutte queste cose aggiunge Plutarco, che i legati, che ueniuano di qual si uoglia parte del mondo in Roma, andauano prima, che facessero altro, nel tempio di Saturno; doue si notauano i lor nomi dal Prefetto de l'Erario; perche i Questori haueuano poi la cura di mandargli quello, che lor fusse mancato; e di gouernarli; quando fusse accaduto d'infirmarsi, e s'eglino fussero morti in Roma, erano sepolti honoreuolmente del publico; ma dice, che poi co'l tempo, per la gran moltitudine de legati, che ui ueniuano, fu lor tolto il mangiare, che glie si daua del publico, ui restò nondimeno il costume d'andare a farsi scriuere dal Prefetto de l'Erario in questo luoco: Qui ne l'Erario non solo ui si riponeuano i danari; ma ogni altra cosa utile a la Republica, perche dice Liuio c'hauendo M. Pinario Pretore tagliati in un fatto d'arme a pez̄i duo mila Corsi, li fez̄o a ue

Legati uenēdo in Roma

nire ne la deuotione di Romani, e dare i ſtaggi, e cen tomila libre di cera: Egli furono dunque potiſſima cauſa d'arrichire l'Erario queſte tali prede, o premij hauuti da i popoli uinti; perche ſi come le coſe dette di ſopra, cioè i Vettigali, le Saline, i Tributi i portorij baſtauano a le diſpeſe ordinarie de la Republica, coſi le ſpoglie, che ſi recauano de le uittorie, erano quelle, che reimpiuano piu ch'altre, l'Erario; la donde Plutarco e Plinio dicono, che Paolo Emilio de la uittoria, c'hebbe di Perſe Re di Macedonia, portò tanto oro, & argento nel Erario di Roma, che da allhora in poi non fu piu biſogno di pagarſi in Roma tributo alcuno da i cittadini, inſino al conſolato d'Hircio, e Panſa, che fu circa la prima guerra ciuile, fra Agoſto, e M. Antonio; Ma egli cominciò ancho prima a mancare il danaio ne l'Erario, e fu ciò circa il principio de la guerra fra Ceſare, e Pompeio; perche C. Ceſare fu quello, ch'entrato uittorioſo in Roma, e trouando una tanta quantita di danari ne l'Erario, ne la tolſe uia tutta: e perciò fu, che mancò il danaio publico; onde cinque anni appreſſo, che ſeguirono da la morte di Ceſare, inſino al Conſolato d'Hircio, e Panſa, fu biſogno ritornare a porre le grauezze e tributi a cittadini Romani: Ne l'Erario ſi riponeuano principalmente i danari, come s'è detto; onde da lo Ere, cio è dal rame fu coſi chiamato; perche le monete di rame furono le prime, che ſi zeccaſſero, e ſpendeſſero in Roma, come s'è tante uolte detto: Era un

certo luoco ne l'Erario molto secreto & intimo, nel quale si riponeua, e conseruaua la uigesima parte di tutte l'entrate de la Republica, e si teneua in modo rinchiuso, e ristretto, che non se ne poteua cauare un quattrino, se non in casi urgentissimi, & in estreme necessita de la Republica, onde dice Liuio una uolta, che ponendo i Consoli in punto ciò, ch'era per una certa impresa necessario, parue ancho loro di togliere l'oro Vicesimario, che nel piu secreto & intimo luoco de l'Erario si conseruaua per l'estreme publice necessita, e ne fu tolto (dice) da quattro mila libre d'oro: Chiamorono ancho gli antichi, come noi facciamo; il Fisco; non solamente il luoco, ma lo atto istesso di conseruare lo Erario, e Pediano espone e l'origine, e la causa di questo nome dicendo; che come le sporte o sportule erano sacchette e borse ordinarie da tenere danari, cosi i fisci, e le fiscelle erano di maggiore capacità, e di grosse somme; la donde perche il danaio publico suole esser di maggiore somma, che'l priuato, fu il danaio publico chiamato fisco; donde uenne poi il confiscare, che uol dire, recare una cosa priuata ne l'Erario, e farla publica: Ma quando cominciasse ad usarsi il danaio in Roma, ne ragiona Plinio a questa guisa; che auanti a la guerra, c'hebbero Romani con Pirro, non era ne l'argento, ne l'oro Zeccato; ma il rame solo, & a peso; onde uenne il nome de le dispese e de lo stipendio, che l'uno, e l'altro uien dal pendere, cio è pesare: l'argento dunque fu

Vicesimario oro.

Fisco.

Confiscare.

Argẽto Zeccato

poi primieramente ẑeccato cinque anni auanti a la pri
ma guerra punica CCCCCLXXXV . doppo il prin=
cipio di Roma , nel Conſolato di Q. Fabio ; e feronne
queſte monete, il Denario, il Quinario , il Seſtertio: il Denario.
Denario che ualeſſe dieci libre di rame , il Quinario
cinque, il Seſtertio, due e meẑẑa: Nel tẽpo poi, che An Seſtertio.
nibale trauagliaua tanto Italia ; eſſendo Q. Fabio dit
tatore furono fatti gli Aſſi (che era un'altra moneta)
d'una oncia, e fu ordinato, che il Denario ualeſſe ſe Aſſe.
dici aſſi , il Quinario , otto , il Seſtertio quattro: on=
de uenne la Republica a guadagnare la meta : ne le
paghe però di ſoldati fu ſempre dato il Denario p die
ci aſſi: Liuio Druſo Tribuno de la plebe miſchiò ne l'ar
gento la ottaua parte di rame , e fenne una moneta fat
ta , che chiamorono uittoriati , da la figura de la uit=
toria che u'hauea: Queſte coſe c'hauemo dette fin qua,
e tolte da Liuio, e da Plinio ſono bene un fondamento
de la intentione noſtra ; ma hanno biſogno d'un po=
co piu chiara notitia di loro ; onde diciamo , che Liuio
ſcriue, che eſſendo ne la prima guerra punica ſtati rot
ti i Romani in mare , furono toſto rifatte in Roma du
cento naui , & allhora ui fu primieramente zeccata
moneta d'argento ; la quale (chiamata Numo da gli Numo.
antichi) ualeua quanto è la decima parte d'un pezẑo
d'oro : ſcriue ancho appreſſo , che eſſendo ſuperiori i
Romani ; Cartagineſi dimandorono la pace ; e Lutta=
tio Conſolo gliele die con queſte conditioni , prima
c'haueſſero douuto reſtituirgli quanti cattiui Romani

teneuano, appresso, pagargli in nome di tributo, per
uinti anni, tre mila talenti, & ogni talento era cin
quanta libre d'argento: ma egli furono ancho d'altri
uarij pesi i Talenti; e per uolere e di quesli, e d'altre
Talento. *antiche monete e pesi parlare; mi fò prima un protes-*
so, che è quasi impossibile a poterne puntualmente ra
gionare, per essere da gli antichi stati chiamati con uo
ci, c'hoggi non si possono bene da nostri intendere;
non trouandosi le monete; e medesimamente perche
ogni eta quasi ha le sue particulari forme e pesi hauuti
ne le monete, percioche i Consoli antichi isiessi feron
Zeccare monete co'l segno de uolti loro, sempre uari
e di peso, e di forma, il che fu poi maggiormente da
ogni prencipe osseruato, non però egli non si mancò
mai di zeccare i Vinoriati, i bigati, e i quadrigati,
che erano di quelle prime monete antiche: Noi dun-
que saremo contenti di toccarne alquanti solamente,
come è la Pecunia, la Libra, il Pondo, l'Asse, il Nu
mo, il Denario, il Talento, il Sestertio, e quegli altri
che sono con questi annessi, ò che da loro dependen
il primo segno, che si Zeccasse e nel rame, e ne l'arger
to, fu la pecora, onde fu la moneta chiamata pecunia
Pecunia. *accenna Festo, che sia una medesma cosa il pondo, e*
la libra, quando e dice, ch'ogni duo Assi faceuano la
Pondo. *libra, e'l pondo; ma perche chiamassero un Siesso pe*
so di duo nomi; crederei io, che cio fusse; perche l
Libra. *libra andò a le uolte uariando nel numero de le oncie,*
& il pondo non mai; ma fu sempre quello isiesso ap

presso di tutti, onde dicendosi una libra s'hauerebbe potuto dubitare, di quante oncie si dicesse; il che non accadeua dubitare nel pondo: Il Talento, fu di uary pesi, percio che, oltra il gia detto, d'Africa, che era di cinquanta libre: fu l'egittio, che (come Plinio dice) fu di quindici pondi; furono ancho duo altri Talenti, l'Attico, e l'Euboico; e fu l'Attico medesmamente di due maniere, il maggiore, e'l minore; il maggior dice Liuio, che era di ottanta libre, e qualche poco piu; & in un'altro loco dice, che era di ottantatre libre, e quattro oncie: Prisciano uа riducendo questo Attico maggiore a l'uso Romano, e dice, che ueniua a ualere sei mila denari Romani, e perche non ci inganniamo, ogni uolta, che presso latini si troua questo pondo scritto assolutamente; s'intende de l'argento, e non de l'oro, ò del rame, eccetto se ui isprimesse particolarmente ò d'oro ò di rame, percio che in Roma fu primo, e piu spesso l'uso de l'argento, che quel de l'oro; e da le uinte e suddite nationi uolsero, che glie si pagasse per tributo argento, e non oro; in modo, che quando si è detto; che'l Talento era di ottantatre libre, e quattro oncie, s'ha da intendere del peso, e del ualore de l'argento, e quando Prisciano diceua, che il Talento ualeua sei mila danari Romani; non si dee di danari aurei intendere, che furono poi ne l'ultimo colmo de l'Imperio cosi chiamati; ma di quelli d'argento; che come s'è di sopra detto uolse Fabio Dittatore, che ualessero se- Talento.

deci Assi di rame l'uno : Ma passiamo un poco a i pesi piu minuti de gli antichi, a cio che si possano que maggiori, de quali s'è ragionato, piu distintamente intendere : La Siliqua fu il primo, e piu picciolo peso di tutti gli altri ; percio che ella è il grano ò semente, che si ritroua dentro il frutto de la Siliqua, ò sosciella, che è in Italia di uary nomi chiamata : appresso era l'Obolo (chiamato da Greci Scrupulo) che pesaua quanto sei filique : La Dramma poi era di tre scrupoli, cioè di diciotto filique; era poi il Numo d'argento, che pesaua quattro scrupoli, che era una dramma, & un terzo : l'oncia poi era di otto dramme, e la libra Italiana era di dodeci oncie, cioè di nouantasei dramme, e questa libra era presso Romani chiamata As, e presso i Greci, Mina : un buon contista potra facilmente uedere, come la libra nostra d'hoggidi corrisponda a quella antica : Il Sestertio attico piccolo, dice Seneca, fu di uintiquattro libre : Ma dicendo M. Varrone, che uintiquattro Sestertij faceuano sessanta libre, si uede chiaro, che il Sestertio era di due libre, e mezza, e di piu, che egli segue, il Sestertio attico fu un dipondio, e mezzo, cioè due libre, e mezza, percio che dipondio fu cosi detto da duo pondi ; come fu ancho un pondo detto Assipondio quasi il peso d'una libra: il resto poi, secondo il numero ; si componeua con questo Asse, insino a Centussi, cioè cento assi : Onde Tressi, cioè tre Assi ; e gli altri nel medesmo modo insino a dieci, che chiamaua-

Siliqua.

Obolo.
Scrupolo.
Dramma.
Numo

Oncia.
Libra.

As.
Mina.

Sestertio.

Centussi.

no Decussi, quasi dieci assi; e poi uinti, uicessi trenta tricessi, e similmente gli altri (come s'è detto) insino a Centussi: Fu ancho di uarij nomi chiamato il Vario numero, de le oncie, percio che la libra, ò l'As era di dodici oncie, le undici oncie chiamauano Deunce, quasi una oncia men d'una libra; Dextante, le dieci oncie quasi un Sestante meno d'una libra, il Dodrante era di noue oncie, quasi un quadrante men d'una libra, le otto oncie chiamauano Bessi, quasi duo trienti; le sette oncie, Settuncie, le sei oncie, Semis, cioè mezza libra, il quincunce, cinque oncie, il triente, quattro oncie, quasi la terza parte de l'Asse; il quadrante, tre oncie, quasi il quarto de la libra; il sestante, due oncie, quasi la sesta parte de l'Asse, poi era l'oncia, chiamata cosi da la unità, la mezza oncia chiamauano semiuncia; due Sestule era la terza parte de l'oncia cioè otto scrupuli; il Sicilico era sei scrupoli, la sestula era quattro scrupoli; e duo scrupoli la mezza Sestula: E per questi uarij numeri de l'Asse si diuideano le heredita, per grãdi, che fussero state; onde dice una uolta M. Tullio queste parole: fece suo herede Cecinna ne la deuncia, e semiuncia, e M. Fulcinio Liberto in due Sestule, & Ebutio in una Sestula: Ma assai ci siamo per auentura andati giocando per questi antichi nomi, e scabri di pesi: Sera nondimeno alcuno, a chi parra forse poco quello, che se ne è detto, e uorrebbene molto piu intendere, ma egli sono molte cose, che ci impediscono a non poterne piu chiaramente trattare, pri

Oncia.

Sicilico.

Sestula.

ma perche (come s'è detto) s'è in ogni eta uariato il danaio e di forma, e di peso; intanto che pochissimi ò nulli sono quelli, de quali si possa hauere notitia per uia del nome loro, appresso, non s'è in questa parte potuto fare, come ne le altre s'è forse fatto, di aprire a forza d'ingnegno ogni difficulta, perche non è libro alcuno de gli antichi, che faccia alcuna mentione chiara e distinta di questa materia, e se ben si ueggon per tutti i libri antichi, notati di uarij caratteri e segni, i talenti, il sestertio, il pondo, la libra, il numo, il denario, lo scrupolo, e le altre tante uarie antiche uocigia dette, non è pero alcuno hoggi, che le sappia, ne possa intendere, e quello, che si sarebbe potuto peraduentura intendere, i mali scrittori l'hanno guasto, e notato tutto al contrario, in tanto, che non si è per niuna uia potuto fare di intendere, quello, che non si poteua intendere: Ispediti dūque de le parti de l'Erario, passiamo oltre a ragionare de le altre parti del gouerno publico: e prima toccaremo di quelle cose, che si cauauano ò da l'Erario istesso, ò da Granai publici da i prefetti de l'Erario, in utilita, e buon regimento de la Republica Egli scriue Plinio, che il popolo Romano cominciò primieramente, essendo Consoli Spurio Postumio, e Q. Martio; a porre un tanto per uno insieme, e ne allhora cosi bona somma racolta, che fu a L. Scipione data, che ne facesse fare spettacoli, e giuochi piaceuoli: E Manio Martio Tribuno de la plebe fu il primo, che distribuisse il frumento al popolo

per

per poco e uil prezzo, il medesimo fece Trebio, essendo anche esso Edile, la donde ne gli furono nel Campidoglio drizzate le statue, e ne la sua morte fu poi portato su le spalle dal popolo: Ma queste cortesie si uiddero maggiori e piu spesse a tempo de Prencipi, percio che, come Suetonio scriue; C. Cesare, di piu di due modij di frumento, e due libre d'oglio, che distribui a tutto il popolo; die loro ancho trecento Numi per ciascuno, c'hauea gia lor prima promesso: e dando a mangiare al popolo publicamente; non mancò di fare ancho in casa sua un suntuoso apparecchio: diede ancho al popolo (dice) l'Epulo, e la uisceratione; de le quali due uoci s'è gia detto di sopra: e doppo la uittoria d'Hispagna, die duo desinari; percio che parendoli, che fusse il primo stato un poco scarso, e non secondo la sua liberalita, nel quinto di seguente apparecchio il secondo suntuosissimo: Variorono i Prencipi Romani queste cortesie, dandone a le uolte una parte, come s'è detto, che C. Cesare fece, a le uolte dando tutto il bisogno d'una famiglia, come si dira; e però dice Suetonio; che Agosto non solo die al popolo quello, che li doueua per tutto uno anno bastare; ma essendo solito di dargliele mese, per mese; esso uolse che glie si desse per ogni quattro mesi, che uenina tre uolte l'anno: ma desiderando il popolo poi di ritornare al pristino ordine, riordino che se gli desse mese per mese: Il medesmo Agosto per porre auanti i mercadanti industriosi, ma poueri; ogni uolta, che acca

Liberalita di C. Cesare.

Cortesie di Agosto.

deua di soprauanzare danari de le condannaggioni di cittadini, gli prestaua lor gratiosamente per un certo tempo, pure c'haueßero però data securtà del doppio: segue poi Suetonio, che Agosto die assai spesso il
Congiario. congiario al popolo, cioè usò una cortesia di dare un tanto di danari per ciascuno, & a le uolte ancho d'altre robe; e quando diede danari, die diuerse somme, a le uolte quaranta Numi per uno, a le uolte trenta a le uolte ducentocinquanta, dandone insino a fanciulli piccoli, non essendo solito di usarsi prima queste cortesie se non con persone da undici anni in su: il medesmo Agosto in alcuni tempi scarsi distribuì al popolo del grano con pochissimo prezzo, & a le uolte con nullo: ma ne l'ultimo suo testamento, che egli fece, mostrò una troppo grande liberalità, percio che lasciò, che si diuidesse doppo la sua morte, al popolo di Roma, un milione d'oro, a soldati Pretoriani mille Numi per ciascuno, cinquecento, a le cohorte Vrbane, e trecento, a i legionarij, e tutti questi danari uolse, che gli si presentassero auanti, prima, che morisse, percio che gli haueua egli sempre a questo effetto tenuti riposti da un canto: Tiberio Cesare poi die similmente
Tiberio. un congiario al popolo di trecento Numi per ciascuno
Caligula. e die lor un desinare con mille tauole: Caligula medesmamente usò due uolte questa cortesia di danari al popolo, e due altre uolte diede a mangiare abondantissimamente al Senato, & a l'ordine di caualieri, & a le mogli, e figli loro, e nel secondo conuito a i ma

schi donò una ueste per uno, a le donne, & a putti, alcune belle fasciete di purpura: E per preuertere l'usanza de l'antica cortesia questo sozzo Imperatore fece fare un bando, che uolea, che il popolo il primo giorno di Gennaio uenisse a dare a lui le offerte, ò mancie che chiamano; onde postosi quel giorno ne lo andito de la porta di casa sua stette a riceuere le offerte, che ciascuno ueniua a portarli con le mani; e con grembi, pieni: Claudio Imperatore die ancho spesse uolte il congiario al popolo, e mãcando la uettouaglia ne la citta, costituì certi guadagni a mercadanti (per che fussero securi del lucro) che ne facessero uenire, & esso toglieua in se tutto il danno, che hauesse potuto per tempesta uenirui, & ondinò certe prouisioni grosse a maestri da fare questi uascelli da mercantie: Nerone ancho (come dice Suetonio) die il congiario al popolo quaranta numi per huomo, e propose ancho il donatiuo a soldati, & a senatori poueri constituì annui salary da poter uiuere, il medesimo dice Cornelio Tacito; e di piu, che butto giu nel Teuere il frumento de la plebe, ch'era gia per uecchiezza guasto e che per non fare carestia, mantenne in quello stesso prezzo, che prima, il grano; benche ne fussero presso a ducento naui perse per tempesta nel porto istesso; & altre cento, ch'erano gia montate su'l fiume, ne fussero state casualmente arse dal fuoco: Domitiano die ancho al popolo tre uolte il congiario di trecento numi: Adriano die un doppio congiario al popolo,

Claudio.

Nerone.

Domitiano.

Adriano.

distribuendo tre ducati d'oro per ciascuno, e rimettendo una infinita di danari, che si doueua al fisco da diuersi priuati & in Roma, e per tutta Italia; il medesimo fece di grosse somme, che si doueuano in molte prouincie, e perche ne stesse ciascuno piu, che securo, fece su'l Foro di Traiano publicamente bruciare tutte le scritture, & obrigãze, che sopra tal debiti hauessero mai potuto apparere: Il buon Prencipe Traiano, la cui historia per somma disgratia, e persa; (come Plinio il nepote nel Panegirico scriue) tra l'altre sue cortesie, usò ancho questa, eccellente, e semma, ch'egli fece di tutto l'Imperio eleggere cinque mila putti di eccellenti ingegni, e dielli a maestri, ad alleuare in quella arte e faculta, ne laquale era piu ciascuno naturalmente inclinato, e prono, la quale liberalita scriue Spartiano, che Adriano imitò, e che aumentò, secondo il conueniente e debito modo di quell'ordine, il patrimonio di que Senatori, che senza lor colpa erano uenuti in pouerta, e che doppò molti estremi piaceri, per honorare la socera sua, distribuì aromati al popolo, & in honore di Traiano, fece scorrere i gradi del Teatro di balsamo, e croco: e ne la adottione di Elio uero, die il congiario al popolo, & un bello, & opulento donatiuo a soldati: Antonino Pio ottimo prencipe die medesimamente il congiario del suo proprio & al popolo, & a soldati piu d'una uolta, & essendo una gran penuria di uino, d'oglio, e di grano in Roma; esso co'l proprio danno ui mantenne

Traiano.

Antonino Pio.

gratiosamente la grascia; e ne distribuì al popolo: M. Antonio filosofo facendo auanti il tempo il suo figliuolo Consolo, die il congiario al popolo; nel dargli poi moglie, il die un'altra uolta; la terza uolta poi il diede, trionfato, che egli hebbe co'l figlio de Marcomanni: Commodo Imperatore (come Lampridio dice) essendo anchor putto, die il congiario al popolo, & essendosi poi fatto Imperatore distribuì sessecento e uenti danari per ciascuno. Pertinace imperatore die ancho il congiario al popolo di cento danari per uno; e promisene dodici mila numi a soldati pretoriani; ma non gliene die poi piu, che sei mila: Seuero Aphro buon prencipe, se ben non diede egli il congiario al popolo prima, ch'andasse a la impresa di Parti, egli hebbe nondimeno gran cura, che non mancasse loro mai il frumento; intanto, che hauendolo fatto sempre in uita sua abondare, quando morì poi ne lasciò prouisione per sette anni; e potea ogni giorno consumarsene uenticinque mila modij. Alessandro Seuero ottimo prencipe die medesimamente tre uolte il congiario al popolo; e tre uolte il donatiuo a soldati, e die di piu, carne al popolo, e fu di grand'aiuto a quelle persone honorate, ch'egli uedeua esser ueramente pouere: Ma chi uuole ueder de le liberalita usate al popolo Romano da i prëcipi suoi, legga i gesti d'Aureliano Imperatore perciò ch'egli (come scriue Vopisco) uolendo andare a la impresa d'Oriente, promise al popolo; s'egli uinceua, di di-

M. Antonio filosofo.

Commodo.

Pertinace.

Seuero Aphro.

Alessandro Seuero.

Aureliano.

stribuirli corone di due libre ; lequali il popolo sperana douere riceuere d'oro ; ma ne potendo Aureliano, ne hauendo animo di darle tali , le fece fare di pane di Siligine , e distribuinne una per uno al popolo ; alquale distribuì ancho carne di porco , che per gran tempo poi durò di darglisi ; attrebbe una oncia il peso del pane in Roma, de l'Entrate de l'Egitto;dicendo , che non haueua il mondo cosa piu allegra , ne piu gioconda , che il popolo Romano , quando egli era satollo ; haueua ancho deliberato di dargli del uino gratiosamente , come glisi daua de l'oglio , del pane, e de la carne del porco : e perche questa cortesia fusse douuta essere perpetua , haueua pensato di comprare da padroni(che gliele hauerebbono donato) tutto quel territorio inculto e siluoso , ma fertile;ch'era per la marina di Toscana e del Genouesato per la strada Aurelia insino a l'Alpe , e farlo pastinare di uigne; onde s'hauesse potuto poi dare del uino al popolo; alquale die egli tre uolte il congiario , e dielli tuniche bianche con maniche, di diuerse prouincie , & Africane di tela , & Egittie pure : Tacito Imperatore (come il medesimo Vopisco scriue) deputò per risarcire,e reintegrare i tetti del Campidoglio, le possessioni,che egli hauea in Mauritania , e dedicò l'argento di tauola lauorato , ch'egli haueua, nel seruitio de conuiti, che si faceuano ne templi : Ne solo ci furono i preclari , & illustri cittadini prima , e poi gli Imperatori di compiacere al popolo Romano con questa uarie-

Tacito.

ta di corteſie, e di donatiui, che eglino il tolſero anVſure.
cho da la uoracita de l'uſure, che chiamorono gli antichi Fenore, dal foeto; quaſi che l'un danaio partoVerſura.
riſſe l'altro; chiamorono ancho fare la uerſura, togliere da un creditore in preſto, per ſodisfarne a uno altro: Liuio in molti luochi dimoſtra; che creſcendo la Republica di Roma, hebbe il Senato gran cura, che non fuſſero i poueri oppreſſati, & aggrauati ſouerchio da le uſure; perche erano i miſeri uenuti a tale, che non potendo altrimente ſodisfare, dauano ſe ſteſſi, e le loro fatiche a creditori; i quali pieni d'impieta ſoleuano a le uolte tenergli ne ceppi a guiſa di ſerui; ma la libidine d'uno uſuraio (come altroue s'è detto) fu cauſa, che il Senato ui prouedeſſe, & ordinaſſe, che ſi poteſſero bene obrigare le robbe, ma non i corpi: M. Catone eſſendo Pretore ne la Sicilia, & innocente, e ſanto di tutte le coſe, contra gli uſurai però ſi moſtrò coſi fiero, e nemico, che furono i cattiuelli forzati a ſgombrare de l'iſola: Egli moſtrò Catone piu eſpreſſo l'odio, che hebbero gli antichi contra gli uſurai; quando egli nel ſuo libro de le coſe di contado ſcriſſe, che le leggi puniuano un ladro nel doppio; e l'uſuraio nel quadruplo; quaſi, che fuſſe piu odioſa la uſura, che il furto: E M. Tullio ſcriuendo ad Atti co accenna, che in Roma ſi uietaua l'uſura per la legge Gabinia; ma che in gratia di Bruto fu un decreto fatto dal Senato, che i Salamini poteſſero torre, e dare ad uſura: Ma il primo Imperatore fu Aleſſandro

Seuero figliuolo di Mammea donna Christiana, & ottimo prencipe, ilquale ristrinse molto le usure in seruigio de poueri, e prima uietò, che non potessero i Senatori prestare ad usura; ne togliere da loro debitori cosa alcuna; eccetto, che qualche presente; poi nondimeno si contentò, che potessero toglierne una certa piccola usura: Ma il Senato si mostrò uerso il popolo piu caritatiuo, e cortese allhora, ch'essendo Consoli Vario Publicola de nobili, e Martio Rutilio de la plebe (come Liuio scriue) tolsero la cura di rassettare, e prouedere a tanti debiti di cittadini; percio che creando cinque, che chiamorono Mensarij dal dispensare del danaio a creditori, con marauigliosa moderatione, e con qualche incommodita piu tosto, che con perdita de la Republica, rassettorono una cosi difficile, & importante cosa, come era questa, che bisognaua ad amendue le parti essere graue, ò a l'una al manco di certo; pagando del publico per que debitori, che non poteuano allhora a niun modo sodisfare (togliendo da loro però securta di douere co'l tempo pagare a la Republica) o pure con giuste estimationi & a prezzi de le lor robbe: Hauendo di sopra tocche molte cose, & importanti, mediante lequali uenne la Republica di Roma a diuentare cosi grande, e ricca mi pare che una sola parte ci auanzi a dire; laquale hanno molti homini sommi e prudenti creduto, che piu che tutte l'altre parti potesse nel accrescere tanto, e conseruare questa Republica. E benche sia con molti nomi stata que-

la parte chiamata, e paia in altre piu parti distinta;
lla si ristringe nondimeno tutta in due ò tre uoci al
iu; e queste sono la integrita, la modestia, e la fru
alita: Onde quando si serà di queste, e de l'altre sue
imili parti ragionato; si uedra (spero) chiaramente
h'elle furono potissima causa di constituire, e conser
are un tanto imperio, e non l'ammettere ne la cit
adinanza Romana tutto il mondo, ne il ualore de l'ar
ne, ne gli altri tanti modi tenuti medesimamente e
el gouerno de la citta, e de l'imprese maneggiate
i fuora: Anzi questa nostra openione si fa piu uera,
he con questi santi costumi, de li quali ragioniamo,
ndò pian piano a perdersi et in rouina la Republica;
oè, che tanto di tempo in tempo n'andaua la Repub.
dietro, quanto di questi costumi si perdeua: Salustio
a dire a Catone queste parole: Non crediate, che i
ostri antichi facessero di piccola, cosi grande questa
ostra Republica con la forza de l'arme; perche se co
fussi, molto piu ampia, e piu splendida, che non la
abbiamo, l'haueressimo, come quelli, che auanziamo
'ogni maniera d'arme, di caualli, e di gente, cosi
e la nostra citta, come de nostri socij, e confederati;
utte le altre nationi del mondo; ma egli fu altro, che
ece cosi grandi que nostri antichi, che hora in noi
on si troua punto, cio è la industria, il buon discorso
el gouerno publico, il gouernare le nationi suddite
on gran giustitia, una somma liberta nel conseglia
e, e dire ciascuno il suo parere; in uece de lequali co

Integrita di Romani
Modestia.
Frugalita.

se noi habbiamo hora la dissolutezza, la licentia, l
auaritia, e siamo piu ricchi nel priuato, che nel pub
co; non lodiamo altro, che le ricchezze, non atten
diamo ad altro, che a la mertia poltrona, ne si fa di
ferentia alcuna tra buoni, e cattiui; l'ambitioso sol
ottiene tutti i giusti e debiti premij del uirtuoso: M.
quanto fusse uero questo, che il buon Catone diceua
Liuio piu chiaramente il dimostra, quando dice, ch

Valerio publicola.

Valerio Publicola, *c'hauea liberata la patria da l*
mani de Tiranni, e ch'era stato quattro uolte Conso
lo, morendo gloriosamente, si trouò esser cosi poue
ro, che non poteua sepelirsi, se non era del publico s

Menenio Agrippa.

polto: il medesimo dice di Menenio Agrippa, che co
cordò, e rapacificò la Plebe Romana con la nobilita
e fu illustre persona; quando morì poi fu cosi pouero

Cincinnato.

che se non ui poneua la plebe un sestante per testa
non si sarebbe potuto sepelire: L. Quintio Cincin
nato stando ad arare quattro sue moggia di ter
reno, fu fatto dittatore; ilquale creò L. Tarquinio

Fabritio.

maestro di cauallieri, che allhora militaua a pie pe
la gran pouerta: C. Fabritio, essendoli da Sam
niti offerta una gran somma di danari per subornar
lo; rispose loro queste parole, mentre, ch'io starò sa
no e potrò comandare a i membri del corpo mio; non
haurò mai di bisogno di nulla, e però non hauendo b
sogno de uostri danari, non li toglio; onde Liuio
dice che Fabritio tolse de l'ordine Senatorio Cornelio
Rufino, perche egli haueße in casa diece libre d'ar

gento lauorato: Attilio Regulo, essendo Consolo e Capitano de l'essercito di Romani in Africa, perche non gliesi mãdaua il successore, e n'era gia tempo, ne scrisse al Senato, pregandolo, che gliele mandassero tosto, e tra le altre cause, che egli assignaua, u'era anchor questa, che un suo poderetto, che egli haueua in Roma di sette moggia era stato da suoi lauoratori abandonato e lasciato; onde bisognaua, ch'egli ui ritornasse a darui qualche ordine, perche potesse e la moglie e i figli suoi hauere onde uiuere; Ma de la somma antica continentia di Romani non si uidde altroue piu chiaro segno, che quando Pirro mandò Cinea suo oratore in Roma a uedere di concludere la pace con conditione, ch'egli s'hauesse possuto possedere, quello, che s'haueua in Italia acquistato, percio che Cinea, che fu di cosi marauigliosa memoria, che in poco tempo seppe i nomi e cognomi di cittadini Romani, e de le moglie ancho e figli loro, tentata, c'hebbe ogni uia per accapare i suoi disegni, confesso, che egli non hauea ritrouata casa aperta in Roma a suoi presenti; per mezzo de quali esso cercaua di subornargli; onde ritornato poi a Pirro, ueramente disse, ch'egli hauea uista una citta piena di Re, e però M. Tullio diceua una uolta, che da la bonta, e da la innocentia non si cauaua altro che lode, cosi presso de gli amici come de gli nemici: La quale uirtu dimostra il medesimo altroue, essere stata da molte persone preclare, osseruata, percio che M. Marcello uinse Siragosa; L.

Attilio Regulo.

Cinea.

Scipione uinſe Antioco *in Aſia ; Flaminio uinſe il R*
Filippo *e la* Macedonia ; L. Mummio *pigliò Corint*
douitioſiſſima citta, & altre molte citta medeſima
mente de la Acaia, *e de la* Boetia, *e tutti aumentor*
no tanto con tanti acquiſti l'Imperio Romano ; *e non*
dimeno in caſa loro non ſe ne uidde ne ſtatua, ne b
li quadri di pitture ; la doue per tutta la citta, e pe
molti lochi di Italia ſi uedeuano i templi, e gli alt
lochi pieni, & ornati de doni, e de le memorie di g
C. Elio. *ſti loro :* C. Elio (*come hanno molti ſcritto*) *eſſe*
do Conſolo fu uiſitato da i Legati *de gli* Etoli, *i qu*
ritrouandolo a deſinare in uaſi di creta, li portoro
poi a donare alcuni uaſi d'argento, i quali egli nõ u
ſe togliere, ne hebbe, mentre che uiſſe, altro che di
ſole tazze d'argento donateli da L. Paolo *ſuo ſoc*
ro in premio del ualore ſuo, doppo la uittoria di pe
Scipione Africano minore. *ſe : Scipione Africano minore laſciò morendo tre*
taſci libre ſolamente d'argento lauorato ; e pur trio
fando de l'Africa, haueua riportate ne l'Erario qu
trocentoquaranta libre d'argento, quanto a punto
quello tempo era chiaro, che in tutta l'Africa s'era
trouato, e non piu ; e poi poco tempo paſſo, che
un ſolo banchetto in Roma, *pareua poco tutto queſt*
una ſimile continentia usò il medeſimo Scipione in u
ſua legatione, percio c'hauendo trionfato due uol
uolſe fare queſto officio aſſai priuatamente, con ſe
ſoli ſerui, ne per tutto quel uiaggio ne uolſe piu ſe
hauere : Egli è ancho aſſai noto la integrita e mod

lia di M. Curio, *il quale stando a mangiare a canto* M. Curio.
l fuoco assai a la grossa in un catinetto di legno non
olse accettare l'oro, che mandaua il nimico a donar-
li, dicendo, che egli desideraua signoreggiare a
icchi e non d'essere esso ricco, onde poi che fu Pirro
acciato d'Italia, non uolse altro togliere in premio
el suo ualore, che sette moggia di terreno, che li fu
ono; come a tutti gli altri donati del publico: Q.
uberone Consolo ne rimando a dietro i tanti uasi Q. Tubero-
'argento, che li mandauano gli Etoli a donare, con ne.
ntandosi de suoi uasi di creta: Fabritio *sprezzò* Fabritio
tanto oro offertoli da Samniti; e ne la morte poi di
ostro maggiormente, quanto haueſſe sempre piu
nata la pouerta, che le ricchezze; perche non gli
trouò in casa altro, che un certo uasetto d'argento
co'l pie di corno ancho) che egli per li sacrificy, se-
ndo l'ordine Pontificio, teneua: & essendo man-
to una uolta da Romani ambasciatore a Pirro; &
tendendo, che un certo Filosofo anteponeua a tutti
i altri beni, la Volupta, questa sapientia, disse, pre
Dio, che uenga tutta sopra il capo di Pirro, e di
mniti: Calfurnio *Pisone Consolo hauendo uinti* Calfurnio
Sicilia i fugitiui, douendo donare una corona d'o- Pisone.
di tre libre al figlio, per essersi piu uolte in quella im
esa oprato ualorosamente (perche ancho cosi, secon-
i meriti, premiaua gli altri) non è bene, disse, ch'el ca
tano dispensi la pecunia publica in modo, che ne re
lti la propria utilita, e per questo promise da insino

da allhora al figliuolo, di hauere a lasciarli del suo, r
la sua morte per testamento, tanto peso d'oro quan
to allhora non gli daua del publico: Ne solamen
questa tanta integrita si uidde in Roma fra perso
particulari, e priuate, che ella ancho si mostrò pubi
camente, percio che ne la guerra ciuile di Mario,
di Silla, essendo, stati proscriti tanti miseri cittadu
non si ritrouò niuno, che uolesse comprare pure u
minima parte de beni di quelli, il popolo Romano n
desimamente hauendo con la punta de la spada conc
stata l'Asia minore, la donò al Re Attalo: e se Pao
Paolo Emilio. Emilio non restituì il Regno a Perse, gli usò nondi
no gran cortesie, percio che essendogli menato catti
auanti, esso glie si fece incontra, e sedendo su'l T
bunale, se lo fece sedere a lato, e poi il fece mang
re seco: Ma maggiore liberalita fu quella di Gn. Po
Pompeio. peio, il quale hauendo cacciato di Ponto, Tigra
Re d'Armenia, e ridottolo a niente, gli riposè poi
testa il diadema, che egli per le sue calamita hau
gia buttato uia, e di tanta afflittione il riposè nel sei
suo pristino stato: Fu ancho bello atto quello, che h
L. Cornelio Scipione. L. Cornelio Scipione ne la prima guerra punica; s
c'hauendo presa una terra chiamata Albia, doue
morto combattendo ualorosamente Hannone Cap
no di Cartaginesi; fece con magnifiche essequie se
lirlo a le spese del publico, & esso uolse per magg
mente honorarlo, esserui presente: Questi atti i
continentie, e d'humanita de gli antichi, poche uolti

uiddero poi nel tempo de gli Imperatori pure un solo
non ne taceremo, che fu forse a quelli de gli antichi,
pare: Tito Vespesiano, che fu chiamato le delitie del mondo, fu tale, che per questa una parte si puo facilmente conoscere il resto; soleua egli dire, che non era bene, che huomo mai si partisse altrimente che allegro dal cospetto del Prencipe; onde dice Sueonio, che essendosi egli una uolta doppo cena ricordato, che non haueua in quel giorno donato niente a niuno, ne fatta gratia alcuna, disse tutto doglioso que la lodeuole e diuina parola, io ho ò amici miei perso questo giorno: Ma io so, che sono stati alcuni, e sono ancho hoggidi, che uolendo fare del filosofo, ma non di fatti; lodano a un certo modo a bocca stretta questi gia detti costumi de gli antichi, che a lingua lo uogliano piu tosto uituperarli; quasi che non usasse gli antichi queste uirtu per zelo de la uirtu istessa; ma per una certa gloria, e fasto piu tosto, il che noi ingenuamente confessiamo, e diciamo essere cosi, però aggiungiamo, che questo sprone de la gloria ualse sempre molto ne l'acquisto de le uirtu: il quale sprone uolesse Iddio, che mouesse pure un poco hoggidi li huomini del tempo nostro: E benche uegga, che tutti que, che si trouano rinasciuti nel battesmo per la gratia, debbiano principalmente hauere gliocchi a la salute de l'anima, e sappia medesimamente, che molti de gli antichi abbracciorono la uirtu per amore de la uirtu istessa, egli hebbe nondimeno questo desi-

Tito Vespesiano.

rio di gloria sempre tanta forza, che s'accompagn
spesso uagamente e con christiani, che amano la salu
te de l'anima; e con quelli antichi, che cercauano, l
uirtu per amore de la uirtu istessa; e percio qui, dou
noi lodiamo il desiderio de la gloria, che spinse gl
antichi ad oprare ualorosamente, non taceremo un
cosa moderna, degna al giudicio nostro, da imitar
da qual si uoglia ò antico ò moderno, & assai al pro
posito nostro, per gli antichi, c'hebbero l'occhio
grido & a la gloria, e pe nostri medesimamente, ch
con la loro grauità Censoria pare, che uogliono que
sta cosi lodeuole parte biasmare: egli non e (come
credo) niuno, che non habbia inteso ragionare d'Is
Isabella de Borgogna. bella Duchessa di Borgogna, moglie del Duca Filipp
e sorella del Cardinal di Portogallo, di Reale stirp
questa signora di grandissimo giudicio e stima, e l
modo de la nostra santa fede affettionata, che non l
il core altroue, che ad esortare i Prencipi christian
con farui anche essa ogni sforzo, contra il Turco, c'l
fatto e sudare, e tremare Costantinopoli: hor mentr
ch'ella animaua una uolta a questa guisa il christian
mo a cosi felice impresa, dauanti al marito suo, e
ad altri potenti Prencipi e Baroni christiani, spen
da una alta generosita, disse ancho hauere un gra
dissimo desiderio, d'andare anche essa in persona co
marito, e con gli altri suoi Baroni e popoli a quest
cosi gloriosa impresa, doue ella sperarebbe di dim
strare di non giouare poco: ma perche pareua, c

ella

ella fusse sola, che parlasse queste cose di core, alcuni per torla da quel proposito, a studio risposero, che questo le si attribuirebbe da ogni huomo piu tosto un desiderio di gloria e di lode, onde trahe poco frutto il christiano, c'ha intentione alcuna catolica ò religiosa; allhora questa sauissima signora con questa prudente risposta gli accheto tutti: Questo, disse, di che uoi dubitate, è assai simile a quello, che potrebbe a quel pellegrino auenire, c'hauendo tutto il suo intento di uisitare per suo uoto, ò deuotione, la casa del beato Giacomo di Galitia, si portasse seco, per qualche suo bisogno occorrente, fra l'altre sue cose, ancho una gioia, la quale poi uendesse in Galitia molto piu, che non hauerebbe in casa sua fatto: per questo dunque ch'egli si ritrouasse hauer fatto quel uiaggio con qual che poco di guadagno impensato; diremo noi, che non habbia intieramente sodisfatto al uoto; ò non acquista tosi percio, tutta la sua diuotione, & indulgentia? anzi io mi credo, ch'egli hauendo a le cose de l'anima compiutamente sodisfatto, hauerebbe ancho gran cagione di rallegrarsi, e stare contento per quello picciolo guadagno, che egli non haueua prima pensato; questa sauia risposta di costei insegna a nostri, come possa il christiano guadagnare la salute de l'anima, anchor, che spento da incentiuo di gloria e di honore: Ma ritorniamo a gli antichi, e dechiariamo prima, secondo, che si sentirono, che cosa sia questa gloria: La gloria (dice M. Tullio in una sua Ora- Gloria.

tione) non è altro, che un grido illustre, e chiaro d
qualche gran seruigio fatto a suoi cittadini, ò a la pa
tria, ò pure a tutti gli huomini insieme; un'altra uol
ta dice, che colui è piu eccellente ne la gloria, che ue
le piu ne le uirtu, e che niuno è, che si sottoponga a
pericoli lodeuoli per la patria, se non perche spera di
uiuere gloriosamente doppo la morte; onde caua M.
Tullio la immortalita de l'anima, quasi che gli animi
di buoni e sani pare, c'habbino sentimento del futuro,
come di cosa sempiterna, e doue la natura hà con
breue spatio circonscritta la uita nostra, la gloria la
amplia, e distende infinitamente, che se non fusse co-
si (dice un'altra uolta) a che ci affaticaressimo tan-
to? & in cosi breue spatio di uita ci porressimo in tan
ti trauagli, affanni, e uigilie? Egli non si contenta
dunque l'animo di terminare con la uita i suoi pensie-
ri; ma hauendo un certo sentimento auanti tempo, de
l'auenire; e notte e giorno s'affretta di potere co'l
mezzo de le uirtu farsi immortale, e uiuere maggior
mente, quando il uolgo il tenga per morto: anzi s'ha
in uita grandissimo contento a pensare, e sperare a
questa cosi gloriosa e felice uita doppo il morire: Pli-
nio il nepote fa medesmamente piu uolte lodeuole men
tione di questa gloria, e de la immortalita, che per
mezzo de le uirtu s'acquista, e tra le altre una uolta
dice, ch'egli hauea sentito un marauiglioso piacere,
ne si poteua satiare di rallegrarsene; per hauerli Cor
nelio Tacito detto, che mentre ch'egli staua ne giuo-

chi circensi a sedere, doppò molti uarij e dotti ragionamenti hauuti con un caualliero, che gli sedeua a canto, era stato da colui dimandato, s'egli era Italiano, o Prouinciale, e poi s'egli era Tacito, o Plinio: quasi che per quello, che colui gli haueua uisto uscire di bocca tra que raggionamenti; non poteua pensare, che fusse altri, che un di que due, ch'erano molto a quel tẽpo celebri litterati: Ma ritornãdo a M. Tullio: egli in uary altri luochi dimostra di fare gran conto de la gloria; laquale sola (dice) è quella, che ci consola ne la breuita de la uita, con la eternita del nome; facendoci essere presenti, e uiui, quando siamo absenti, e morti, & essendo una scala a gli huomini da farli sallire al cielo: Ma mostriamo un poco co'l testimonio di S. Agostino, quanto si forzassero gli antichi di diuentare per mezzo de le uirtu, celebri, e glorio si: egli nel libro de la citta d'Iddio dice queste parole. Erano i Romani auidi de la lode, e liberali del danaio uoleuano essere molto ricchi di gloria, e moderatamente di facultà; eglino amorono cosi fuisceratamente questa gloria, che non dubitorno d'andarne ancho al morire: Ma Veniamo hora un poco a mostrare le bel le arti, che tennero nel diuentare grandi ne la Repubblica, con lo spreggiare de le cose grandi: Scriue Liuio, che M. Fabio Consolo; essendogli offerto dal Senato il trionfo, per la uittoria hauuta di Veio, il rinonzo, per essere morto il fratello suo; & il suo collega; dicendo non essere conueniente ornarsi le tempie di

lauro in un publico, e priuato lutto, & de la morte de l'altro Consolo, , e del fratello suo: Hauendo medesimamente T. Manilio rinonzato il Consolato; & essendo stati fatti consoli quelli, che non l'haueuano cercato; non si puo Liuio satiare di lodare la modestia de la centuria di giouani, che s'era sopra questo fatto consigliata co uecchi: Ma onde comincia sse a mancare, & a gire a dietro questa temperantia e modestia di Romani, il dimostra Liuio per bocca di Catone, quando uolendo mantenere la legge Oppia contra le pompe de le donne; doppò molte altre cose dice, che esso dubitaua assai, che per essere la Grecia, e la Asia piene di ogni maniera di delicatezze, e di ciancie; non hauessero queste prouincie piu tosto con le loro tante ricchezze presa Roma, che al contrario Roma prese queste ricchezze: percio ch'era in quel tempo stata presa Siragosa in Sicilia douitiosissima di tutte queste uezzose cose, e s'erano gia pure allhora' cominciati in Roma a conoscere i tanti ornamenti e uezzi di Corinto, e di Atene: E Scipione appresso di Liuio, uolendo dissuadere a Massinissa, il matrimonio di Sofonisba, tocca assai a proposito in questa materia queste parole; io uorrei, o Massinissa, che tra le altre tue gran uirtu, si uedesse ancho questa de la temperantia, e de la continentia risplendere; de la quale io mi glorio tanto; percio che (credimi) non sia questa nostra eta in piu pericolo per li nemici armati, che ci stanno a le frontiere, che si sia per le tante uo-

lupta, che d'ogni intorno ci tengono gli aguati sopra; la donde M. Tullio nel libro de le leggi, tocca assai uagamente di quanta importantia, sia, che le persone preclare e principali siano moderate, e piene di temperantia; come suole (dice) per li uitij di prencipi macchiarsi di medesimi uitij tutta la citta; così suole per la lor contimentia, e bonta, emendarsi, e corregersi; onde essendo dato a faccia a Lucullo persona eccellente, e grande, la magnificentia marauigliosa de la sua uilla Tusculana, io ho diceua, duo uicini, l'uno da la parte di sopra, ch'è un cauallier Romano; l'altro di sotto, & è un Libertino, le cui uille magnifiche denno fare essere a me lecito, quello, che ad essi, che sono persone mediocri, non si disdice; ma non uedi Lucullo, li rispondeua M. Tullio, che non per altro cosloro hanno un così fatto desiderio hauuto di edificare a questo modo a la grande, se non per che n'hanno prima uisto lo essempio tuo, che se tu non l'hauessi fatto prima; non sarebbe mai lor stato lecito, ne permesso: che perche sia da se stesso gran male l'errore de prencipi; non è però tanto graue l'errore in se; quanto è l'essempio cattiuo; perche trouano tosto chi uoglia, e sappia imitarli; onde crede egli, che secondo il uiuere di nobili, si uadano i costumi de le citta mutando. e che sono piu quelli, che sono co'l male essempio di nocumento cagione, che co'l fallire istesso: & benche qui M. Tullio lodi assai la moderatione ne cittadini; ne la oratione nondimeno, oue difen- Mali essempi.

sa L. Murena, pare che ui li ti un poco la briglia; perciò che parlando contra M. Catone rigido & austero huomo, il tuo parlare è horribile, dice, ò M. Catone; ma non l'accetta però ne l'uso de la uita, ne i costumi, ne la stessa citta; percio che ne i Lacedemonij, che furono di questa tua uita e parlare maestri; ne i Cretesi, che non mangiorono sedendo mai; hanno saputo mantenersi le loro Republiche meglio, che i Romani, che hanno saputo ben compartir il tempo del piacere, e de la fatica; perciò che l'uno di questi popoli gia detti, fu ne la prima gionta del nostro essercito posto in ruina, l'altro, sotto l'ale del nostro Imperio, si mantiene, e conserua ne la sua antica disciplina, e leggise seguendo poi oltre, biasma la austerezza di Stoici; e dice, che uolendo Q. Massimo in nome di Africano suo zio dare a mangiare solennemente al popolo, die il carico, di porre le tauole a Q. Tuberone persona nobile e da bene; ma de la setta di Stoici, e ben dotto, e figliolo de la sorella d'Africano: costui dunque couerse tutte le tauole con pelle di capretti, & empì i ripostii di uasi di creta famia; come si fusse Diogene Cinico morto: e nõ si cercasse di honorare al possibile la morte del diuino Africano; il quale poi Massimo ne l'ultimo giorno lodò assai uagamente; e ringratiò Iddio, c'hauesse fatto un tanto huomo in quella patria nascere; e non altroue; percio che iui sarebbe necessariamente stato lo Imperio del mondo; dove si fusse Africano trouato nato: E s'alcuno si marauigliasse, che noi in que

Q. Tuberone Stoico.

sta ultima parte del gouerno de la Republica di Roma lodiamo tanto la moderatione, la integrita, e la contumentia, che pare che le facciamo pare a l'altre tante uirtu tocche a lungo nel primo e secondo libro del gouerno publico; uenga a considerar un poco con noi gli argumenti che fa T. Liuio, quando ei disputa ò discorre quello, che sarebbe potuto auuenire di Romani se Alessandro Magno fusse passato in Italia; per cio che tra l'altre ragioni, che egli uole, che Alessandro non ui hauesse potuto far nulla; arreca queste come principali; cio è che egli hauerebbe hauuto a far con persone graui, la doue egli si era in un tratto uolto al uestire dissoluto di Persi, e piaceuali l'essere adorato e l'altre tante sfacciate adulationi, hauerebbe medesimamente hauuto a fare con persone sobrie et astinentissime, la doue egli era solito di fare capitare male molti de suoi stessi piu cari, p mezzo de la ebrieta: E che la sobrieta fusse stata comendata molto presso Romani ne l'arte militare, si dirra appresso: il medesimo dico de la pudicitia, de laquale recitaremo un solo esempio tocco da M. Tullio in una sua oratione: Hauendo un Tribuno militare ne l'essercito di C. Martio e parente del capitano, uoluto togliere la pudicitia ad un certo soldato; fu da colui, il quale si difese, ammazzato; percio che uolse (dice) il buon giouanetto oprare piu tosto le mani con pericolo; che sopportare d'essere con uergogna strazato; del quale homicidio fu poi dal capitano, intesane la uerita, assoluto: Quanto

Alessandro Magno.

Pudicitia di Romani.

queſte tante uirtu, che noi lodiamo, e che a pena ſi ueggono hoggi ne filoſofi noſtri, fuſſero a propoſito nel gouerno de la Republica, Cicerone in una ſua oratione il dimoſtra; quando egli dice, che gli antichi Romani moſſi da grandezza d'animo, ne le lor coſe priuate ſi contentauano di poco, e uiueuano aſſai parcamente; ne le coſe publice poi, e per la dignita de lo Imperio, faceuano ogni coſa aſſai glorioſa, e ſplendidamente, la donde fu per publica legge uietato, che non fuſſe a Senatori lecito attendere troppo a le mercantie; perche non ueniſſero, tratti da l'auaritia, a ſuiarſi dietro i guadagni, e le ricchezze, e ſi allontanaſſero percio da la dignita, e grauita loro: E Liuio ſcriue, che Q. Claudio Tribuno de la plebe publicò cõ l'aiuto d'un ſolo Senatore C. Flaminio, una legge contra il Senato, che non poteſſe Senatore alcuno, ne padre di Senatore, hauere barca che leuaſſe piu di trecento anfore, giudicando, che baſtaſſe queſta a potere ciaſcuno commodamente condurſi ne la citta i frutti de le loro maſſerie, & iſtimando aſſai inconueniente ogni induſtria e guadagno a Senatori: E ben che fuſſe aſſai lodeuole coſa il non porre ſtudio nel cumulare le ricchezze; era nondimeno anco degna coſa il ſoperſi ne la ſua dignita mantenere, anchor che con qualche ſuſpettione di ſuperbia, la donde dice Liuio, che C. Flauio ſcriba figliuolo di Libertino eſſendo edile Curule andò a uiſitare il ſuo collega infermo; e non eſſendoli da i nobili, che iui erano, fatto honore

C. Flauio.

ne dato luoco da sedere; fece uenirsi la seggia del magistrato, e cosi uenne loro a mostrarsi e piu honorato, e piu degno. Essendo medesimamente Fabio Consolo con l'essercito presso a Suessula, andò il padre a trouarlo nel campo, & uscitole Fabio incontra, mossi i littori da la maesta d'un tanto huomo, e di piu padre del Consolo, passauano oltre taciti senza dir nulla; quando essendo gia passati undici littori auanti, gridò il Cõsolo, a l'ultimo che comandasse al padre, che smõtasse da cauallo; il quale allhora smontando toslo: ho uoluto far proua, disse, figliuolo, come sapeui rattenerti ne la dignita consolare. Questa temperantia e generosita d'animo la toglieuano i priuati da gli essempi publici, percio che (come Liuio scriue) il Re Filippo, e Tolomeo Re di Egitto mandorono i loro ambasciatori in Roma, ad offrire a Romani per la impresa d'Antioco, e soccorso, e danari, e grano; e Tolomeo mandò mille libre d'oro, e uintimila libre d'argento; furono amendue ringratiati, e non fu nulla accettato: Mandorono medesimamente i Cartagineſi, & il Re Massinissa i loro legati in Roma, e Cartagineſi offriuano mille modij di grano; cinquanta mila d'orgio, una armata a le spese loro, e di pagarli il tributo, che doueuano in molti anni pagarli, tutto allhora di presente: e Massinissa offriua di mandare a M. Attilio Consolo in Asia, trecento mila modij di grano, ducento cinquanta mila d'orgio, cinquecento caualli, e uenti elefanti: in quanto al grano fu da amendue riſpo-

Fabio.

Generosita Romana.

sio, che il popolo Romano l'accettava; con hauergli le però a pagare, in quanto a l'armata non uolse, che Cartaginesi se ne moueßero niente, in quanto al danaio del tributo differo, che ei non ne uoleuano un quattrino auanti al tempo. Hor da questa grande ßa dunque d animo publica nasceuano poi quelle ualorose e preclare persone; le quali Liuio dimostra, quando ei dice, che il Re Filippo riceuette in casa sua Scipione Africano e L. il fratello con apparecchio regale; e che mostrandosi loro il Re molto humano, & accorto, sodisfece ad Africano molto; il quale, come era in tutte le cose, eccellente, cosi amaua ancho una conuersatione piaceuole senza molta pompa: Ma egli è pure difficile cosa a determinare, se la uirtu priuata fusse da la publica nata; o pure al cõtrario la publica, da la priuata. E p questo noi qui proporremo alcune cose de la concordia, e congiuntione d'animi di Roma: nit alcune altre de la modestia, & integrita non meno de la Republica stessa, che di priuati preclari cittadini. perche possa altri (quello che noi fuggimo di fare) giudicare, quale habbia a l'altro, mostro essempio di ben fare, ò la uirtu priuata a la publica, ò pur la publica a la priuata: scriue Seneca, che Agrippa huomo di grande ßimo soleua dire, ch'egli era molto obligato a quella celebre, e famosa sententia; Per la concordia le cose piccole crescono molto, per la discordia le eccellenti e somme uanno in ruina: De la quale concordia (che mentre fu in Roma, quella Repu-

Africano.

Concordia.

blica accrebbe e si conseruò, tolta che ne fu, andò in ruina, e uerso il suo fine) ne erano i sei libri de la Republica di M. Tullio pieni: onde una particella, che toccandola S. Agostino nel libro de la citta d'Iddio, se ne troua conseruata, noi a questo proposito non la lascieremo di dire: Come è il concento (diceua Scipione in quel Dialogo) ò ne stromenti musici, ò ne le uoci istesse, fatto di diuersi suoni; e quello è il perfetto, che uiene di uoci dissimili, ma con concordantie proportionate fatto, altrimente ogni poco immutandolo, offenderebbe l'orecchie del musico; così a punto da diuersi e disequali ordini uiene assai ragioneuolmente una moderata, e giusta citta formata; e quello che fa il concento, e l'armonia ne la musica, quello opra a punto ne la citta la concordia; che non è altro, che un fortissimo, & ottimo ligame di tenere in pie ogni Republica salua; la quale concordia non puo senza la giustitia essere: E Cicerone istesso in persona sua propria hauendo detto co'l testimonio d'Ennio, che la Republica di Roma era stata florida mediante i costumi e'l ualore de gli antichi, soggiunge; ma hauendola hora a eta nostra ritrouata a guisa d'una bella pittura, che per l'antichita però uada consumandosi, e discolorandosi a poco a poco; non solo non si è curata ne cura di rinouarla co medesimi colori; co quali era ella stata primieramente depinta; ma ne ancho ha un minimo pensiero di conseruarui almeno l'antica sua forma, e quasi gli estremi & ultimi suoi lineamenti: E percio il

M.Lepido.

medesmo Cicerone in una sua Oratione lodaua molto M.Lepido, che era stato due uolte Consolo, & era Pontefice Massimo; che nel medesmo giorno, ch'egli fu fatto Censore insieme con M.Fuluio suo inimicissimo; per lo ben de la patria, e del commune, ui ritornò in gratia; e ui si rappacificò su'l campo Martio istesso, La modestia del popolo Romano fu medesimamente grande, quando (come recita Liuio) essendo Appio Claudio Decemuiro morto in prigione; e uolendo i Tribuni de la plebe impedire; che egli non fusse, secondo il costume, ne le essequie lodato; ui s'interpose la plebe, e non uolse, che ne la sua morte fusse un tanto huomo de la solennita horreuole e consueta defraudato; e con tanta equita stette ad udire le lodi di Claudio morto, con quanta n'hauea gia, essendo uiuo udita la accusa; anzi le celebrò con gran uoglia le essequie: Ne la Modestia del Senato fu poca; doue si dee a l'incontro biasmare la rapacita del popolo, quando contendendo insieme de i confini il popolo de la Riccia, e quel d'Ardea, ferono il popolo Romano giudice ne le loro differentie; e uolendo le Tribu a persuasione d'un certo Scaptio Plebeio, sententiare, che quel terreno; che era in questione; fusse del popolo Romano; come acquistato ne la uittoria di Corioli; non lo sopporto il Senato; e ui si interpose a la aperta: Ma non si taccia fra queste cosi lodeuoli parti M.Claudio Pretore Vrbano, il quale; essendo stati gli ambasciatori di Cartaginesi uillaneggiat

Modestia del popolo Romano.

Modestia del Senato

M.Claudio Pretore.

e battuti da L. Minutio Vertillo, e L. Martilio; fece prendere costoro; e dargli per mezzo de Feciali in potere di quelli ambasciatori, perche se li menassero in Cartagine: Ma la benignita, de la quale ragiona M. Tullio ne la Oratione, che fece per Murena; auanza tutte le altre di gran lunga; quando egli dice; che ci mouiamo tutti di core a soccorrere anche i nemici nostri in caso, che ueggiamo pericolarsi, de la uita; e gli usiamo in tal caso, officio, e diligentia d'amicissimo e però (come recita Plutarco ne la uita di Pompeio) essendo in gara Pompeio, e Crasso si riconciliorono insieme, perche uenne a fare loro C. Aurelio intendere; che egli haueua di cio una uisione hauuta, e gli dei uoleuano, che essi ritornassero amici: Nel medesimo loco loda Plutarco marauigliosamente la modestia di Pompeio, che, essendoli stato dal Re de gli Hiberi mandato per uso suo, una sponda, una tauola, & una seggia d'oro; esso fece ne l'Erario publico portarle, e non uolse accettarle priuatamente: E ne problemi loda Gai una usanza modestissima di Romani dicendo; che ciò che si dona, & offre a gli Dei; de le spoglie sola mente tolte de nemici, si fa poi poco conto: perche essendosi a consumare co'l tempo, non si curano di risarcirle ò rifarle altrimente; e questo, perche le nimicitie con gli nemici si uogliono co'l tempo rimettere e mandare in obliuione, la donde sarebbe cosa odiosa, e acerba rinouare quelle spoglie: onde male ferono i Greci, che primieramente usorono i Trofei di marmo, Pompeio. Trofei di bronzo.

ò di bronzo, che sono per durare sempiternamente: Ma di quanta lode dirremo noi, che sia la modestia di C. Cesare, degna; il quale in tante uittorie sue, hauendo in Farsaglia hauute in mano le casse de le scritture e lettere di Pompeio; medesmamente in Tapso quelle di Scipione, non uolse leggerle; ma le fece tutte brucciare: e questo, perche giudicaua (come dicea di sopra Plutarco) che si uogliono co'l tempo mandare le inimicitie in obliuione; a punto quello, che essi poi piu che altri mai, fece. Si mostro Catone maggiore moderatissimo andando ne la prouincia oltramarina con magistrato, senza seruirsi d'altre couerte che di pelle di capretti, e senza essere piu che da tre serui accompagnato, e senza uolere ne bere ne mangiare d'altro, che di quello, che i marinai mangiauano, e beueuano: Ne fu minore la uirtu di Fabio Massimo il quale, hauendo promesso ad Annibale il danaio, per lo riscatto de cattiui, e non uolendo il popolo Romano mandargline; fece uendere un suo podere che egli solo haueua; e sodisfece a la sua promessa: benche gli antichi Romani fundatori d'un tanto Imperio, da se stessi, e per amore solo de la istessa uirtu oprassero le modestie, le continentie, e gli altri tanti atti uirtuosi gia detti, si dee nondimeno credere; che non furono ancho pochi quelli, che tratti da la gloria, da gli honori, e da i premy, che soleuano e publica, e priuatamente darsi a buoni; uenissero ad oprare queste cose deuoli cose, onde noi raccoglieremo ancho qui alcu

Modestia di C. Cesare.

Catone maggiore.

Fabio Massimo.

altre cose, che se non in tutto, fanno in parte almeno al nostro proposito; scriue Liuio, che a coloro, che scoprirono una congiura di certi che uoleuano attaccare fuoco ne la citta fu dal Senato donato del publico dieci mila libre di rame, che tali erano le monete e le ricchezze di quel tempo, e di piu, la liberta a serui: un'altra uolta portando i legati Romani una bella tazza d'oro in Delfo ad Apolline, furono presi per uiaggio da i corsari di Lipari; ma hauendo Timasiteo Prencipe in quello anno di Liparoti, inteso chi costoro erano, & a chi portauano il dono, fece lor molte carezze in Lipara, e fece accompagnarli honoratamente insino in Delfo, la donde il popolo Romano, per questa cortesia, per un decreto del Senato, fece mandare a Timasiteo, molti doni del publico, e feuui stretta amistà: Il medesmo fece fare Camillo co'l popolo di Cere, per hauere costoro ne la loro citta conseruate le cose sacre, e i sacerdoti del popolo Romano: La medesma gratitudine usò ancho il popolo di Roma con le sue donne, percio che, essendo costoro nel bisogno, c'hebbe Roma a uolere pagare quello tanto oro a Franzesi, allhora, c'hebbero ogni cosa in potere, fuora, che'l Campidoglio, da se stesse uenuta ciascuna a contribuire il suo oro; furono sommamente dal Senato ringratiate, e concessole di potere essere solēnemente lodate doppo la morte, come si soleua a gli huomini fare, M. Marcello dimostrò ancho assai chiaro il suo bello animo, quando nel pigliare di Siragosa

Timasiteo.

M. Marcello.

Archimede fece andare un bando, che niuno douesse Archimede amazzare; il quale essendo eccellentissimo, e sommo Matematico, e trouandosi a punto allhora, che la città era tutta sossopra, & a sacco, intentissimo in alcune figure ch'egli hauea pure allhor designate; fu da un sol dato, non conoscendolo morto, di che hebbe Marcello gran despiacere; e fattolo con molto honore sepelire, fece cercare de parenti di quello, e fece loro per la memoria d'un tanto huomo, grandi honori, e cortesie.

P. Scipione Ma piu rara fu la generosita di P. Scipione in honorare la uirtu, d'un che n'era degno; intanto, che questo un solo essempio puo bastare a fare assai uero quello che M. Tullio una uolta diceua, cioè, che niuno hauesse inuidia a l'altrui uirtu, se non colui, che non confidesse assai ben ne la sua: Essendo dunque Scipione di uintiquattro anni mandato in Hispagna, e ritrouando, che Martio hauea raccolte insieme, senza niuna autorità publica, le reliquie de gli eserciti del Padre, e del zio, che erano quasi uenute a niente, e c'haueua conseruata quella prouincia a la Republica di Roma; il ritenne seco con tanto honore, che assai chiaro mostraua, che egli d'ogni altra cosa temeua piu, che di questo, cioè, ch'alcuno gli hauesse potuto la sua gloria togliere: il medesimo Scipione poco da poi trouando fra gli altri cattiui un fanciullo di Numidia di sangue reale, chiamato Massio, nel rimando a Massinissa in zio liberamente; & accompagnato da molti caualli fin doue colui uolse; hauendoli prima donato un bel

anello

nello d'oro, una tunica, ò sottana, che diciamo, tut
a distinta di uary e uaghi groppetti di purpura; che
on le usauano altri, che i Senatori in Roma, & un
io a la spagnola, con una fibula ò cerchieto d'oro,
& un cauallo ben guarnito: Si uidde ancho in Roma
farsi publicamente le medesime liberalita con Re, e
on Prencipi; come quando uenendo gli ambasciatori
el Re Siface in Roma; il Senato gli ascolto benigni-
mamente, e poi partendosi, mandò anche esso i suoi
gati al Re con molti belli presenti, e cio fu una toga
& una sottana di purpura, una seggia d'auorio, &
na tazza d'oro di XV. libre: mandò ancho il Senato
ltri oratori a gli altri Re de l'Africa, medesmamen
con presenti, e cio furono toghe pretestе, e tre taz
e d'oro d'una libra: mandò ancho gli altri in Egitto
Tolomeo, e Cleopatra pure con presenti, al Re, una
ga, & una sottana di purpura, con una seggia d'a
orio; a la Regina una gonna con uarij ornamenti, e
aghi intertesta, con uno cuffione purpureo: Ne so-
mente usò il popolo Romano queste cortesie con
rencipi amici, ò che cercaua d'hauere per amici ch'e-
li con gli inimici ancho le usò; mostrando loro, che
me gli era con le arme in mano, superiore, cosi gli
uanzaua ancho di gratitudine; come hauendo il Re
ntioco inteso, che P. Scipione era stato portato infer
o ne la citta di Elaca, li mandò li suoi legati, & in
eme li rimandò il figliuolo, che era stato fatto da le
ue genti prigione, il qual dono piacque in modo a

Cortesie del popolo Romano.

Scipione, per lo amore, che egli al figliuolo portaua
che fu cagione di migliorarne, e finite le molte acc
P. Scipione glienze, & abbracciamenti co'l figliuolo, uolto
gli ambasciatori di Antioco; dite, disse, al Re uostr
che io il ringratio molto, e che non ho hora altro ca
bio da dargli, per così bel dono, ch'egli m'ha fatto,
non auisarlo, che egli non uenga per niun modo co
Romani a le mani, prima, che sappia, ch'io sia rit
nato nel campo: Intese Prusia Re di Bitinia quest
Prusia. gratitudini di Romani, raccomandò il suo figliuo
Nicomede. Nicomede al Senato, e popolo Romano, il quale N
comede tutto pieno di adulationi soleua poi chiamar
Paulo Emi- Liberto del popolo di Roma: E Paolo Emilio dop
lio. po la fiorita uittoria, che egli hebbe del Re di Mace
donia, uenendoli Perse cattiuo auanti, e gittatogli
a pie, l'alzò di terra, e fecelosi sedere a canto, com
compagno, e non come uinto e cattiuo: E che tut
quesii generosi atti e publici, e priuati, non fusser
per altro, che per un uirtuoso instinto, e per la sper
anza del premio fatti; il dimostra Liuio, quando d
ce; c'hauendo per quatordici anni Viriato trauagli
te, & afflitte in Hispagna le cose di Romani, e uin
ti, tre Consoli, fu finalmente da suoi stessi ammaz
zato a tradimento, a i quali uenendo poi a chiederne
Romani il premio, fu a questa guisa risposto; che no
era mai lor piaciuto, che i soldati ammazzassero il l
ro capitano: Ma qual piu bella arte nel gouerno pu
blico, che quella, che tennero que principali, & il

lustri cittadini Romani; nel difensare e fauorire così ostinatamente i popoli (ò persone particolari, che fusse ro) confederati, & amici, o pure sudditi a la loro Re publica? egli era questa cosa poi cagione, che costoro non teneßero cosa piu soaue ne la uita, ne piu secura che l'eßere a l'Imperio di Roma soggetti; e però dice ua M. Tullio in una sua oratione; che ne tempi buoni de la Republica quelle persone eccellenti non giudicauano cosa piu bella, ne piu sublime, che difensare per ogni uia i loro clienti, e le nationi straniere fatte amiche, o pure sudditte al popolo di Roma, per laqualcosa (dice) intendiamo, che M. Catone sauißima e preclarißima persona s'inimicò grauemente con molti, per uolere difensare i Spagnoli, presso i quali era stato eßo Consolo, che non riceueßero in Roma oltraggio. C. Domitio medesimamente fece citare Decimo Sillano, per difensar gli oltraggi, e uillanie fatte ad un molto amico del padre suo: & in tanto fu questa beniuolentia e fauore di principali uerso persone minori, di grande istima tenuta, che a chi questa sola una parte mancaua; se bene haueße tutte le altre uirtu hauute, pareua, che niuna n'haueße: e perciò M. Tullio difensando L. Murena tacciaua M. Catone, come superbo perche egli teneße il Nomeclatore, ch'era colui che conoscea particolarmente tutti i cittadini Romani; perciò che (dice) s'è cosa honesta, che tu debbi i tuoi cittadini chiamare a nome, egli è molto dishonesto, che li conosca piu il seruo tuo, che tu, e se pure tu li conosci, e sai, a

Nomenclatore.

che farteli per altrui mezzo chiamare? i Metelli, i Se
uily, e i Scipioni (dice M. Tullio) hebbero con Rosci
una stretta, e molto familiare dimestichezza: per l
quali parole uoleua egli lodare la piaceuole, e cortes
natura di queste illustri persone, & insieme Rosci
istesso, quasi, che per le uirtu sue fussi tanto a costor
caro: Quinci nacque poi quel cosi sodo fondament
del gouerno publico; onde uenne ad essere Roma un
Republica e patria uniuersale di tutto il mondo; co
me Cicerone piu uolte accenna; facendo egregio cit
tadino di questa patria; colui, che (benche fusse uilme
te nato) per mezzo de le uirtu sue, poteua a la glori
e dignita di nobili aspirare: I men degni medesima
mente, e i giouani, rendeuano a piu degni, a nobi
li, & a uecchi il contracambio di usargli tutti i risp
ti & honori possibili; come M. Tullio accenna; e Gel
lio dice, che nel tempo antico in Roma non s'honor
ua piu il ricco, ò il nobile, che'l uecchio, per la riue
rentia, c'haueuano a quella eta, laquale rispettauan
come cosa diuina, e teneuangli in luoco di padri: &
in ogni luoco, in ogni spetie d'honori erano sempre
uecchi anteposti a i giouani: soleuano le persone uec
chie e d'auttorita essere da giouani accompagnati, ri
tornando da conuiti a casa, laquale usanza tolsero R
mani da Lacedemoni; i quali mediante le leggi di L
curgo, haueuano piu rispetto a la uecchiezza, che
cosa altra del mondo: Ma poi che parue, che fusse ne
cessario il fare de figli per aumento, e conseruation

Vecchiezza rispettata.

le la citta, furon antepoſti quelli, c'haueuan moglie
figli, a quelli, che non ne haueuano, ſe ben erano
iu uecchi: la donde ne magiſtrati ſi oſſeruaua queſto;
che il primo luoco era di colui, c'hauea piu figli, ſe
en fuſſe ſtato piu giouane: E poi che ſiamo entrati a
agionare de gli officij e riſpetti de la eta, non paſſe-
remo in ſilentio due belle e graui ſentētie ſopra gli or
dini, ò gradi de gli officij, cioè a chi douerem̄o noi
in un biſogno piu toſto preſtare il fauore noſtro; e ſe-
condo Gellio, i primi a chi douemo noi piu toſto aiuta
re, ſono i pupilli, de quali ſiamo tutori; i ſecondi ſono
i clienti, che ſi ſono poſti tutti ne le noſtre mani; nel
terzo luoco poi ſono gli hoſpiti noſtri, nel quarto i
noſtri parenti per ſangue; gli ultimi poi i parenti no-
ſtri per parte di moglie, l'altra ſententia fu di Maſſu
rio; ilquale poneua ben nel primo luoco i pupilli, e la
tutela; ma nel ſecondo, gli hoſpiti: nel terzo i clien
ti; e poi i parenti, ſecondo, che Gellio diceua: Ma
ritornando al noſtro primo propoſito; recitaremo al-
cuni (benche ſiano quaſi infiniti) di quelli, che eſſen
do nati di baſſo ſangue, & in altra patria; furono
poi in Roma de principali, mediante le uirtu loro:
Ventidio Baſſo fu di Aſcoli, e ſoleua ſtrigliare i muli,
e fu menato nel trionfo di Sillano legato di Pompeio;
benche ſcriuano alcuni, che egli fuſſe due uolte mena
to nel trionfo; coſtui nondimeno poi trionfo glorioſa-
mente di Parti: Cornelio Balbo il primo, fu de l'iſo-
la di Gade in Hiſpagna, e fu Conſolo in Roma. L.

Ordini de gli officij.

Baſſi fatti grandi Ventidio.

Cornelio Balbo.

L. Fuluio Tusculano.

Fuluio Tusculano in un medesimo anno fu Consolo nella patria sua (perch'egli fu di Tusculo) & in Roma: e trionfo di Tusculani, che l'haueuano in quello anno isteſſo cacciato di casa sua: la donde diceua ben M. Tullio ad Appio Pulcro, che per la sua nobilita si gonfiaua, & insuperbiua tanto; non credere, che uaglia appresso di me piu la Appietate, ò la Lentulitate (quasi uolesse dire il fasto de la nobilita de gli Appij, o de Lentuli) quanto un bel raggio di uirtu: E se la uirtu fece grandi in Roma i stranieri; non per questo non si mostrò maggiormente ne Romani isteſſi; perche per mezzo di quelli, oue essa si mostrò (come s'è piu uolte tocco di sopra) si gouernò e resse cosi ottimamente la loro Republica. E però M. Tullio in difensione di M. Celio diceua queste diuine parole; colui, c'habbia cosi continente l'animo, e fermo ne le uirtu; c'habbia tutte le uolupta per nulla, e che habbia tutta la uita sua drizzata in oprare lodeuolmente il corpo, e l'animo, ne si diletti de la quiete, ne de la lentezza, ne de giuochi, ne de conuiti, ne de piaceri de gli altri suoi equali; ma che solo pensi, che quello si debbia sola, e sommamente amare, e desiderare la uita; che è con l'honesto, & honoreuole congionto: egli è, dico, al parere mio, quello ch'è di certi diuini e supernaturali doni ornato e pieno; e di questa maniera penso io (dice) che fussero i Camilli, i Curij: i Fabritij, e tutti quelli altri, c'hanno di piccola fatta cosi magnifica & eccellente questa Republica. E ueramen

e ch'ella fu sempre la uirtu sommamente honorata;
percio che essendo stato C. Mario (come scriue Liuio) C. Mario.
ritrouato da Minturnesi ne le loro paludi ascosto; e
mandatoli poi ne la prigione un seruo francioso ad uc
iderlo, fu tanto la maesta de la uirtu, che costui li
idde su'l uiso, che se ne ritornò sbigottito a dietro;
per laqual cosa i Minturnesi il posero in barca, e man
doronlo uia; & allhora egli passò in Africa: Sem-
pronio Gracco medesimamẽte (come riferisce M. Tul
io) essendo Tribuno de la plebe, & inimicissimo di
L. Scipione, e d'Africano il fratello; esso solo contra
tutti gli altri del suo collegio difese L. Scipione, ch'era L. Scipione.
per essere condennato, e giurò, ch'egli no'l faceua,
perche si fusse prima riconciliato con Lucio; ma solo
perche li pareua troppo indegna cosa, che un tanto
huomo douesse essere menato prigione; doue haue
ua egli trionfando fatti i capitani de gli nemici mena-
re. Ma di quante lodi siano mai state date a la uir-
tu (per quanto habbiamo mai letto) quella è, al giudi-
tio mio, la maggiore, che M. Tullio (come riferisce Pli
nio) diede a M. Catone; dicendo doppo un sospiro; ò M. Catone.
beato te M. Portio, alquale non è huomo, c'habbia ar
dire di chiedere cosa, che non si debba: perciò che a
questa cosi bella lode data a Catone non si possono ag
guagliare di gran lunga le altre tante, che si danno
a tanti altri cittadini Romani ò per uia di potentia, ò
di gloria bellica, come fu quella che die Metello eogno Metello feli
minato Felice, a Scipiõe Emiliano quãdo ei dice a quat ce.

tro figli c'haueua (da i quali un Pretore, tre consola
ri, duo trionfali & uno censorio fu poi su la mort
portato in spalle al sepolcro) andate figliuoli a celebr
Scipione Emiliano. re l'esseq̃uie di Scipione, perche non uedrete mai ess
Paolo Emilio. q̃uie di maggior cittadino; ò come fu l'honore, che
fece a la gloria di Paolo Emilio, quando fu portato
P. Rutilio. la sepoltura su le spalle de gli oratori di Macedonia;
come fu quello, che fu a P. Rutilio fatto, quando an
dando in essilio per una persecutione di Publicani
C. Mario. gli uscirono i popoli de l'Asia in contra, o come fu
quello, che fece Q. Sceuola Augure a C. Mario, quan
Q. Sceuola augure. do perseguitandolo Silla, e uolendolo far bandire ne
mico de la patria; solo Sceuola non uolse darui il con
senso, dicendo, che egli non uoleua, ne poteua giu
care a niun modo nemico de la patria colui, c'haueu
M. Catone. conseruata, e tolta da le rabbie di barbari & Italia
& Roma: Egli fu usato anche a Catone un'altro
atto publico assai horreuole, quando ritornando di C
pro co'l danaio, che esso haueа de le facultà regie ra
colto; gli andò insino a la riua del Teuere in contro
il Senato & il popolo Romano; non tanto per la gra
somma de danari, ch'egli recaua; quanto perche ri
tornasse un tanto lor cittadino sano e saluo in Roma:
Questo Catone dunque, de la cui uirtu fece M. Tullio
con un sospiro gloriosa testimonianza, se bene in que
sta legatione di Cipro non andò piu che con sei soli ser
ui accompagnato; non perquesto gli si potrà ne la glo
Cornelia. ria agguagliare Cornelia madre de Gracchi; benche

fusse (stando si a Miseno doppo la morte de figli) mandata del continouo a uisitare quasi da tutti i Re, e prencipi del mondo: Giouò molto la uirtu nel buon gouerno de la citta di Roma, ma molto piu fuora, nel aumentare e conseruare lo Imperio per mezzo de magistrati, la donde quelli, che si mandauano nel gouerno de le prouincie nel tempo buono de la Republica, s'eleggeuano persone graui, e sincere e noi in lode loro, e di quel tempo; perche si possa hoggi forse da nostri imitare; ne toccheremo alcuni: Gracco ritornando di Sardegna (come referisce Gellio) disse in una oratione, che fece al popolo queste parole; io mi sono portato ne la prouincia mia, come giudicaua, che fusse stato il bisogno; e non secondo, che la ambitione mia hauerebbe peruentura uoluto; non ho io fatti i conuiti co bei putti auanti; ma co figli miei; mi sono portato di sorte, che non è huomo, che possa dire, ch'io habbia tolto pure un quattrino di presente; ò c'habbia per cagion mia, fatta dispesa alcuna, in duo anni, ch'io ui sono stato s'è mai in casa mia entrata meretrice alcuna, ò seruo di chi che sia, habbiatemi per lo peggiore huomo, che uiua, le borse, che io ui portai di casa mia piene d'argento, ne le ho ritornate uote, la doue sogliono gli altri, le botti, che ui portano piene di uino, ritornasele a dietro in casa loro piene di danari: Paolo Emilio (come scriue Plutarco) di tanto oro, & argento, che si raccolse de la ricchezza del Re di Macedonia, non ne uol-

Gracco.

Paolo Emilio.

se egli mai ne ancho uedere un quattrino; ma ne die la cura a questori di douerlo raccerre, e riporre ne l'Erario publico, i libri del Re solamente si tolse per li figli suoi, che dauano opera a gli studij: Africano *no (come dice M. Tullio) non hauendo un certo antico adulatore, che facea con lui de l'amico, potuto ottenere, che'l menasse seco Prefetto, ne l'Africa, e mostrandosene per cio sdegnato, non ti marauigliare, li disse, se tu non hai questo potuto da me ottenere; perche bona pezza è, ch'io m'affatico in pregare, che uoglia uenire meco Prefetto in questa impresa, uno, il quale io pẽso, che m'habbia qualche rispetto, e c'habbia caro di cõpiacermi, e nondimeno non posso anchora ottenerlo: E per questo crederei io, che M. Tullio ad imitatione di costoro, scriuendo al fratello Propretore de l'Asia, l'ammonisse, & instruisse di quanto hauesse hauuto a fare e tra l'altre cose; non è fatica niuna, le dice a fare, che i tuoi siano continenti, e da bene, quando tu se tale, e però fortati, che non si ponga per la tua andata, la Prouincia in terrore, ne uenga a sentire gran danni per le tue grosse dispese, e finalmente non si ponga sossopra per quella tua giunta, anzi portati di modo, che douunque tu arriui. se ne faccia publica e priuatamente festa, intendendosi, che tu debbi essere un guardiano de le loro citta, e non un Tiranno, uno hospite de le case loro, e non un ladrone, che gli assassini, e spogli, e de le robe, e de l'honore: se però auertisci bene, dice, che questi deeno essere i fundamenti*

Scipione Africano

de la dignita tua, prima, la tua integrita, e continentia, e poi il rispetto e la uergogna di quelli, che sono teco, ci uuole ancho la costantia, e la grauita per potere non solo a la gratia ostare, ma a la suspettione ancho, ci uuole la facilita nel dare audientia; la piaceuolezza nel decretare, e sententiare, e la diligentia nel uentilare de le cause, & a me pare, che chi gouerna, debbia queste parti osseruare, perche siano, e si riputino i subditi beatissimi e felicissimi; E per questa causa si doleua Cicerone in una Oratione sua, che il popolo Romano fusse uenuto in odio de le nationi esterne solo per lo mal gouerno de magistrati, e ministri Romani, che reimpieuano il tutto di rapine, di libidini; e d'altre ingiurie: Ma egli pare, che giouasse non poco a fare andare ciascuno per la strada retta de la uirtu, il timore de la pena, che soleua i rattiui seguire, percio che Musca fece battere publicamente C. Gallo ritrouato in adulterio ne la prouincia: C. Mario sententio, che Clusio suo nepote fusse stato giustamente ammazzato da quel soldato, al quale ha ueua uoluto fare forza di dishonestà: C. Fescenino Criumuiro mandò in pregione (e felloui morire) Cornelio gagliardissimo soldato, solo per c'haueua hauuto a fare con una donna ingenua: E gia non era altro quello, che M. Tullio contra Verre in tante Orationi fulminaua, se non che fusse stato Verre assassino di tutta la Sicilia, condennato, e punito, il medesimo animo & intentione era di tutti quelli, che chiamaua-

Pene di cattiui.

no a Sindicato i magistrati, c'haueuano male i loro officij, retti: Ma assai s'è (come io penso) ragionato del prudentissimo, santissimo, & ottimo gouerno de la Republica di Roma, mediante il quale auenne, che tanto tempo dominò la maggiore parte de mondo: Passiamo hora ad altre materie.

Fine del quinto libro.

DI ROMA TRIONFANTE DI BIONDO DA FORLI LIBRO SESTO.

Et è il primo de le cose militari.

Oppo l'hauere mostro le parti de gouerno publico di Roma; dee ragioneuolmente seguire il ragionamento de gli instituti, & ordini de la militia Romana, perche non è dubbio alcuno che la grandezza di questa Republica cominciasse, & accrescesse per mezzo de l'arme, del ualore de soldati, come ancho cosa chiara è, che sarebbe stato uano ogni sforzo de le legioni, de le coorti, e de capitani stessi, che conduceuano gli eserciti, se non hauessero saputo poi il Senato & il popolo Romano con prudente & humano gouerno mantenere si le citta, e le prouincie acquistate; e quasi quelli stessi furono sempre, che gouernorono la Republica di armati ne la citta, & armati con gli eserciti fuora

in modo che il gouerno de la Republica tocco ne tre li
bri di sopra, si potrebbe peraventura acconciamente
chiamare disarmato, e questo, che siamo hora per scri
uere, armato: E se il gouerno di pace hebbe molte e
graui leggi & ordini per lo ben uiuere, questo mili-
tare non n'hebbe meno, anzi io credo, che si seruasse
piu ne le guerre, e con maggiore seuerita ogni ordi-
ne, e legge, che non si faceua a tempo di pace ne la
citta, perche se s'erraua da alcuno, ò pure da molti ne
la citta, ne seguiua rara punitione, ò leggiera, & a
le uolte, nulla, la doue quando ò il Conselo, ò il Ca-
pitano armato hauesse co'l suo essercito pretermesso al
cuno de gli ordini debiti, rade uolte aueniua, che non
ne fusse loro dal nemico dato buon pago: Ma come fu
necessaria, e bella questa parte del gouerno militare,
tanto, e piu noi ci dogliamo, che per la difficulta de
le uoci antiche (per essere gran tempo fa, la maniera
de la antichа militia persa, e non corrispondendo ni-
inte, a quella de tempi nostri) sera malageuole poter-
ne uenire a perfetto, & integro fine: Ma che che sia,
ci opraremo tutte le forze, e la industria nostra: E
per cominciare da la uoce Fiessa: alcuni hanno uoluto,
che la militia sia stata cosi detta dal milite, alcuni che Militia.
il milite sia da la militia stato chiamato, cioè da gli di
saggi, & essercitii, che in questo mestiero si sento-
no; ma Varrone (che al giudicio mio qui dice bene)
uuole, che'l Milite sia stato cosi detto da mille; per-
cio che da principio la Leggione solea farsi di tre mila

huomini, togliendone d'ogni Tribu, mille, le qual
Milite. Tribu non erano piu che tre sole: Questa uoce Milite era molto generale, perche comprendeua in se tutti quelli, che mediante il sacramento de la militia ò stessero con le arme in mano, e militassero, ò pure, c'hauessero gia militato, e fussero per giuste cause licenti ti & esenti da la militia: E furon uarie le spetie de militi; percio che erã que da cauallo, erano i Tituli, i Proletarij, i Beneficiarii; i Dimissanei, i Leggionarij, i Classici; i Limitanei; e i Stipendiarij, che erano pagati
Tituli. mentre, che per ordine publico militauano: De militare a cauallo si dirra appresso a lungo: I Tituli, chiamati ancho da alcuni Tutuli; erano cosi detti (come dice Vlpiano) dal difensare la lor patria, ou si trouauano; e Seneca uuole, che fussero cosi detti per una taccia; quasi che non essendo atti a militare con gli esserciti in straniere contrade, ne fussero stati ne le patrie lor rimandati; la donde in questo solo differ
Proletarii. uano da i soldati Proletarij, che questi, senza hauer mostro atto alcuno del ualor loro, erano eletti a douersi con la dignita del Titulo de la militia, restare ne le proprie case a procreare de figli, la doue i Tutti li u'erano mandati, mostra, c'haueuano la lor poca
Beneficiarii attezza ne le arme: I Beneficiarij erano quelli (dice Festo) che per qualche beneficio, ò priuilegio, eran
Dimissanei. da l'atto de la militia esenti: I Dimissanei eran quelli, che ueniuano da magistrati, licenciati, doppo l'hauere un bon tempo militato lodeuolmente, i quali (co

me si mostrera appresso) in certi casi di necessita eran forzati a ritogliere l'arme, & uscire in campo: i Legionary erano que soldati, che ne in tempo di pace, ne di guerra, si partiuano mai da quella legione, oue erano scritti: Ma passiamo a dire in quanta stima fusse gia la militia tenuta, breuemente prima e poi piu a lungo le sue molte parti: E perche la militia fu terrestre, e nauale, cioè, & di terra, e di mare, parleremo in modo di quella di terra, che uerrano ancho a toccarsi insieme molte cose di quella di mare, perche l'una e l'altra hano molte parti cōmuni cōe se insieme: e prima parlaremo, come si eleggessero e scriuessero i soldati ne le legioni, e de la elettione medesimamēte de Tironi, cioè di soldati nouelli, e come si ammaestrassero ne le discipline militari, poi si tocchera de le parti de la leggione, e di quanti fanti e caualli fusse ciascuna; poi appresso dechiararemo molte uoci usate ne le guerre, e parleremo de gli alloggiamenti, de le schiere, de l'arme de le insegne, dela disciplina istessa militare, del modo del guerreggiare, e di piu, de gli honori, de le dignita, de le paghe, de doni de gli ornamenti, de la autorita, e finalmente de la forma, ne la quale si soleuano, i soldati licentiare: E uolendo cominciare da le lodi de la militia, egli sarebbono quasi infiniti i luochi, onde si potrebbono da gli antichi cauare: ma per non dimorare troppo in questa parte chiarissima, ci bastera dire solo quello, che M. Tullio in una sua Oratione diceua, cioè che la uirtu

Legionarii.

Lode de la Militia.

militare auanza di gran lunga tutte le altre uirtu, p
cio che ella sola fu, che acquistò a l'Imperio Rom
no una cosi eterna gloria che gli sottomise tutto il m
do, anzi tutte le altre attioni lodeuoli, e studij precla
de la citta si cõseruauano sotto la protettione del ual
militare, e tosto, che ogni poco di sussitione di tumu
to, s'udiua, tutte le altre arti ne la citta si chetauano,
sola quella de le arme si leuaua con molta dignita, e
autorita su, come signora di tutte le altre, e però dice
ceda il Foro al campo, ceda l'otio a la militia, ceda
penna a la spada, ceda l'ombra al sole, & il riposo a
fatica, onde diceua ancho bene Vegetio scriuẽdo de
arte militare; che non con altra arte il popolo Rom
no si soggiogò il mondo, che con lo essercitio de l'a
me, e con la disciplina militare: Ma passiamo a

Tironi. Tironi, cioè soldati nouelli, & inesperti ne le guer
alcuni credono, che siano stati cosi detti dal Grec
quasi ch'eglino si uengano con questa arte a domar
ma la opinione nostra è che questa uoce sia uenuta
Toscana; come quella de l'histrione; e de l'altre ta
te, e che uoleua tanto importare ne la loro lingu
quanto (come s'è detto) nouello, & inesperto sold
to: Questi Tironi non furono nel principio di Rom
ne sempre poi scritti ne la militia, quando si unstitu
uano, & ordinauano le leggioni, percio che non
troua, che fussero admessi, & eletti ne le leggio
ne di Romolo, che le fece prima in fretta, e tumultu
riamente; ne de Re, ne de Consoli, ò de gli Imper

tori

ori che le ferono piu ordinate, e con piu pensiero: Ro
nolo che die & a la citta di Roma, & a la sua mili-
ia principio, si ordinò per guardia del corpo suo &
n pace, & in guerra (come scriue Liuio) trecento,
oldati, i quali da la prestezza de l'essequire i suoi
omandamenti, furono chiamati Celeri: Seruio Re
rdinò dieci turme di cauallieri de gli Albani; e sup-
li de le medesme genti le leggioni antiche, & ordi-
o de le noue: cento altre uolte fa medesmamente mē
one Liuio de le leggioni, & esserciti scritti a tempo
e Consoli in estremi & urgenti pericoli de la Repu-
lica, ne si uede mai tenersi conto mai di fare scriuere
rdinatamente i Tironi: Il medesimo si uede in Sue-
nio, che scriue, che Agosto si seruì due uolte di sol
ati libertini, e die liberta a uenti mila serui, per ser-
irsene al remo ne la guerra de la Sicilia: M. Antonio
osofo (come scriue Capitolino) si seruì ne le guerre,
e serui (come era gia prima ne la guerra punica sta
o fatto) e chiamolli Volontarij, ad essempio de Volo
: Ne solamente in tempo di necessita; ma in altri
mpi ancho spesso si uede, che Romani ferono gli es
rciti, senza farsi ordinata, o seperatamente mentio
e de Tironi; come in Liuio in tanti luochi si legge,
e facendosi gente in Roma; non solamente i giouani
a i soldati licentiati anco andauano uolontarij a farsi
riuere; insino a uecchi ancho, ne quali si fusse qual
e poco di forza uisto: e Furio Camillo ne la guerra
Franciosi scrisse diece legioni non solo de giouani

Celeri.

de la citta, ma di que di contado, di cinque mila, e
ducento fanti, e trecento caualli la legione: E Mamer
co Consolo scrisse l'essercito, senza farne niuno esen
te, insino al uolgo de gli arteggiani, e di sellularij;
gente poco atta a la militia: Et intesasi la guerra
di Toscana (dice Liuio) il Senato fece fare gente, sen
za risparmiarne niuno, insino a quelli, che per l'et
non erano anchora molto atti a le guerre, e con lor
ancho furono scritte alcune cohorti di uecchi, e di libe
tini; tal che (per concluderla) possiamo affermare, ch
furono le legioni molto spesso fatte e scritte, senz
farsi conto ò deletto particulare di Tironi: i quali al
lhora pare, che si cominciassero a scriuere ne la mi
litia, quando le cose Romane fioriuano, & erano in
pace, a cio che i giouani, che altrimenti sarebbono n
l'otio ammarciti, uenissero a disciplinarsi ne l'arte m
litare; e se ne potesse poi ne suoi bisogni la Republic
seruire; onde nel secondo libro de la terza Deca scri
ue Liuio, che furono fatte quattro legioni, e mille ca
ualli di giouanetti, che nõ erano anchora per l'eta ob
gati a la militia, imperò da diciasette anni in su; e tr
questi ui furono ancho alcuni pretestati: Questi pe
questa uia ueniuano ad auezzarsi di saper stare ne
ordine, andar dietro a l'insegna, e far tutte le altr
cose a buon soldato appertinenti: E non solo bisogn
ua, ch'andassero questi giouanetti a la guerra, & o
bedissero al magistrato, che ue gli scriueua; ma ne
offerendosi a le uolte da se stessi in certi casi u

genti, con l'arme in mano; ne ueniuano ad esse-
re puniti; come scriue Liuio, che furono fatti Era-
rij, cio è tolti dal numero di cittadini tutti que gio-
uanetti da diciasette anni in su, che nel principio
de la seconda guerra punica, non haueuano tolte in
mano l'arme, per andare a la guerra: M. Tullio
ne le Filippice mostra, che si debbia di Tironi tenere
ne la Republica gran conto; come di quelli, che si
uengono a mano, a mano crescendo, e succedeno a
a soldati Veterani, che non possono poi piu co'l tem-
po oprarsi, oue dice quelle belle parole; non è cosa
al mondo, che sempre flia in fiore, e come si uede
l'una eta succede a l'altra: Ma dimostriamo un poco
chiaramente il modo, nelquale ueniuano a disciplinar
si i Tironi ne la militia: Quello, che diceua Liuio di
sopra, che i Sellularij, cio è quelli arteggiani, che fan Sellularii.
no le loro arti sedendo, sono poco atti a la militia; il
dimostra piu chiaro M. Catone; quando scriuendo de
le cose di contado, dice, che i contadini sono quelli, che
diuentano soldati ualorosi, e gagliardi: il medesimo
dice Seneca, e ne rende la causa, dicendo; che non
rifiutano poi fatica alcuna quelle mani, che uengo-
no da l'aratro a l'arme: Tennero anchora gran
conto gli antichi ne la elettione del soldato, che egli
fusse intiero, e sano di corpo; e percio Martiano iuri
sconsulto diceua, che si poteua ammettere ne la mili-
tia colui, che fusse nato con un testicolo, ò pure, che
n'hauesse co'l tempo, per qualche disgratia perso uno;

Silla. Cotta.

secondo il reſcritto di Traiano; perche tali ſi ſcriue, che fuſſero ſtati duo gran capitani Silla e Cotta: Ce ſare (come ſcriue Suetonio) faceua diſciplinare i Tiro ni ne l'arte militare, non per le ſcole, o da maeſtri ui li; ma ne le caſe loro da cauallieri Romani, e da Se natori ancho, dotti e periti ne le coſe de l'arme: ſcri ue Plutarco, che Paolo Emilio ſolea fare eſercitare ne l'arme i figli ſuoi in caſa: E Seuero Imperatore (ſcri ue Capitolino) trouando ſu'l Campo Martio, Maſſi mino fra la turba a fare alcuni atti militari barbare ſchi; comandò toſto ad un Tribuno militare, che'l cor regeſſe, e recaſſe a la diſciplina Romana: in certi ca ſi di neceſſita i Tironi erano tenuti aſſai cari, come ſcri uendo Planco a Cicerone; li dice, hauere nel ſuo eſſer cito tre legioni di Veterani, & una di Tironi belliſſi ma, e che ne l'eſſercito di Bruto ue n'era una di Ve terani, & otto di Tironi: Vegetio ſcriuendo de l'ar te militare, pare che deſcriua piu toſto quella del tem po ſuo, che quella de gli antichi; pure toglie molte co ſe da Romani, e ſpetialmente da Saluſtio; come è lo eſſere piu atta a le guerre la plebe di contado, alleua ta in continoua fatica; atta a patire il Sole, a ſpreg giar l'ombre; laquale non ſa, che coſa ſi ſiano bagni; che coſa ſi ſiano delitie, ogni poco cibo li baſta; ogni ſuo membro è atto a tolerare ogni aſprezza, e diſag gio: E biſognando fare togliere l'arme ancho a de licati de le citta, ſi uuole auanti fargli auezzare ne la fatica, nel corſo, nel portare peſi in ſpalla, nel

Soldati buoni.

Diſciplina militare.

soffrire il sole, e la polue; auezzarli di mangiar poco, rusticamente, stare a le uolte a lo scouerto, al sereno, a le uolte sotto la tenda: E si uogliono (dice) eleggere i Tironi nel principio de la puberta, cioè uerso quatordici anni, & insegnare loro tutti i modi, che deue un soldato tenere; come è, non lasciare il suo luogo, non turbare gli ordini: e quelli giouani (segue) che si uogliono per questo mestiere de l'arme eleggere; uogliono hauere gli occhi uigilanti, la testa ere, il petto ampio, gli homeri muscolosi, forte dita, lunghe braccia, poco uentre, lunghe gambe e pie; non uogliono essere troppo pieni di carne; ma si ben nerbuti: egli si uogliono da questo mestiero cacciare uia i pescatori, i cacciatori d'augelli, i Sellularij, cio è quelli, che fanno le loro arti sedendo, e tutti gli altri a quelli simili, & al contrario ui si uogliono adescare, ò tirare i fabri, ò maestri di legname, che chiamano; i macellari, i ferrari, i cacciatori di cerui, e di porci seluaggi: l'honestà, dice, ancho fa il buon soldato; e la uergogna, che il ritrahe da la fuga, il fa uincitore. Et il deletto de Tironi si uuol fare da persone essertissime ne la guerra: Scriue ancho, che Pompeio essendo giouanetto, si assuefece di saltare co destri di correre co ueloci, di lottare co forti; ne hauerebbe egli altrimente, mai ne la sua giouentu riportata cosi bella uittoria, come fu quella, c'hebbe di Sertorio: Scriue ancho, che Salustio dice, che gli antichi Romani elessero il Campo Martio presso al Teuere, per gli eser-

Pompeio.

citii militari de giouani ; perche poi , che si erano be ne essercitati ne le arme , e ne gli altri simili essercitij lodeuoli, si gittauano in fiume a lauarsi il sudore e la polue . e che erano i giouani soliti farsi per essercitio al cune graticchie di giunchi rotonde , che pesassero però il doppio d'un scudo, e con queste in braccio , & con una claua di legno ben graue in mano , si essercitauano in torno a un grosso ceppo ficcato in terra, imparando di ferire di punta e di taglio : e ne l'inuerno soleuano essercitarsi i Tironi al couerto sotto i tetti, auezzandosi di saltare di terra armati sopra caualli di legno finti insellati , & a le uolte di portare su le spalle grossi e graui fagotti , e pesi di sessanta libre al passo ordinario militare ; perche si assuefacessero a questa guisa di portare in un bisogno , e l'arme loro, e le cose necessarie a la uita , ilche accenna a punto Vergilio , nel suo Poema : Di questa eruditione di Tironi e soldati nouelli, e di serui ancho ne l'arme ragiona medesimamente Iosefo hebreo , lodando la prudentia di Romani ; la cui arte fu tale, dice che fu chiaro uedere , che nel così grande acquisto loro non ci hebbe mai la Fortuna luoco; ma la lor propria uirtu solamente: perche non comminciano (dice) a manegiar l'arme ne le zuffe , e ne bisogni ; ma molto auanti in tempo di pace , senza punto intermettere di questi loro militari essercitij; i quali son tali, che non differiscono niente da le zuffe uere ; se non in quanto questi possono chiamarsi battaglie senza sangue ; e le zuffe uere, con sangue;

percio che ogni giorno si ueggono i soldati di tutte lo
ro arme armati, come se fussero per partire per le im
prese lontane e difficili; e si essercitauano insieme, co
me se una parte di loro fussero i Romani; l'altra i nemi
ci; indi è poi, che non è loro mai graue il peso de la
militia, e sempre restano in tutte l'imprese uittoriosi:
Ma ueniamo un poco a dire di quante parti fusse la le-
gione ordinata; & in che modo si ordinasse; perche
questa guisa si uedra ancho, come si locassero i Tiro Legione.
ni ne l'ordine loro: La legione, dice M. Varrone; fu
ossi detta dal deletto, che si faceua de soldati, per man
darli a le imprese; e si faceua principalmente de le cen
turie; da lequali nasceuano poi tutti gli altri ordini; on
de hauendo qui a ragionarne, è forza che noi ridicia-
mo (benche per altro uerso) quello, che si è di sopra
detto, ragionando de Comitij: Seruio Tullo, dunque
come scriue Liuio) ordinò il Censo cosa cosi necessaria Censo.
salutifera al tanto Imperio, che ne nacque; cio è, che
ossi in tempo di pace, come di guerra, i pesi, e gli ho
nori de la citta si distribuissero secondo le faculta, e lo
hauere di ciascuno; e però diuise egli tutto il popolo
in Classe e Centurie in questo modo, di quelli, che pos
sedeuano da cento mila in su, fece ottanta centurie,
quaranta di uecchi, e quaranta di giouani; i uecchi
per guardia de la citta; i giouani, per uscire fuora a
l'imprese; e fu loro ordinato, che douessero queste
arme hauere; il celatone, lo scudo, i gambali, la lo-
rica, tutte di rame; e la lancia, e la spada: e questa

Classe. fu la prima Classe; a laquale furono anchо aggiunte due altre centurie di fabri senza arme, perche seruissero a portar le macchine e stormenti bellici ne le guerre. La seconda Classe fu di quelli, che possedeuano da settantacinque mila, insino a cento mila, & hebbe questa Classe uēti Centurie di uecchi; altrettanti di giouani; e fu lor comādato, c'haueßero tutte l'arme de la prima Classe; fuora, che la lorica: Ne la terza Classe, che fu di quelli, che haueuano da cinquanta mila; insino a settantacinque mila; furono uenti Centurie di uecchi; altrettante di giouani, e tutte le arme, come la seconda Classe: fuora che i gambali: ne la quarta Classe, che fu de ricchi da uinticinque mila insino a cinquanta mila, furono uinti Centurie di uecchi, altrettante di giouani, e per arme non fu dato loro altro, che una lancia, & un ßpedo: La quinta Classe hebbe trenta Centurie, e le arme loro furono fionde, e ballotte da trarle: tra queßi furono gli Accenßi, i Sonatori di corni, i sonatori di piffari, e di trombe: fu poi anchо un'altra Centuria di quelli, che possedeuano circa undici mila, e questa fu fatta esente da la militia: scrißе anchо de principali de la citta dodici Centurie di caualli; aggiungendone altre sei, a le prime sei; che erano gia state da Romolo instituite: Quando s'haueua dunque a fare gente per le imprese occorenti, si faceua il deletto, e si scriueua l'essercito per ordine, da queßi Classi; e formauanßene le Centurie; in modo, che ogni Centuria uenißa a partipa

re d'ogni Classe, ordine; & eta; la donde era con gran prudentia ordinato (come scriue Vegetio) che come in una rota, si trouauano i soldati promossi per diuersi ordini secondo il ualore loro; in tanto, che tale ui era, che per suoi meriti si trouaua da l'infimo al supremo grado promosso, & inalzato: Et a questa guisa si faceuano gli esserciti de le genti istesse de la citta, perche costumorono nel tempo buono de la Republica di fare anche corpo di esserciti insieme co Romani, de popoli latini, e d'Italiani, e tutto insieme poi era chiamato il Romano esserciti, cosi per tutto, terribile, e glorioso: descriuendo Liuio il fatto d'arme di Trebia, u'erano (dice) diciotto mila Romani, uenti mila del nome latino; e di piu anche un soccorso di uenticinque mila Cenomani: in molti altri luochi dimostra medesmamente Liuio, chiaro, come gli esserciti Romani erano di cittadini istessi Romani, e di latini; e molte uolte erano piu i Latini, che i Romani: soleuano anche a le uolte togliere i Romani ne l'esserciti loro alcune genti straniere, ma armate a la legiera, e per poco tempo; come s'è pure hora detto, che a Trebia hebbero uenticinque mila Cenomani, che erano popoli de la Lombardia, che non s'intendeuano al hora con Italia; e però Liuio medesmamente scriue, che gli Oratori di Hierone Re di Sicilia usorono queste parole con Romani: Perche il Re nostro sa, che il popolo di Roma, non si serue di fantarie, ne di caualli, se non Romani, e del nome latino; & ha nel

Esserciti Romani.

campo uostro a le uolte uiſlo, ſoccorſo di gente ſtraniera armati a la leggiera, u'ha egli ancho mandati mille arcieri e fiondatori: Ma egli ſi legge in molti luochi e di Liuio, e di M. Tullio aſſai chiara queſta coſa: Hor quanti ſoldati contenesſe una legione in ſe, ſi uede molto chiaro quando dice Liuio, che eſſendo Conſoli App. Claudio, e Furio Camillo, fece il Senato, e ne la citta, e per lo contado ſcriuere dieci legioni; di cinque mila, e ducento fanti, e trecento caualli la legione: E ne la rotta di Canne, dice che furono le legioni aumentate, giungendo mille fanti, e cento caualli a ciaſcuna; in modo che ueniuano ad eſſere di cinque mila fanti e trecento caualli l'una, & un'altra uolta dice, che furono ſupplite in modo le legioni, che ciaſcuna era di ſei mila e ducento fanti, e di trecento caualli: E Gellio ne ſcriue queſte parole; ne la legione ſono ſeſſanta Centurie, trenta manipuli, dieci cohorti: Ma perche piu ſi ueda queſta materia diſtinta e chiara, toccaremo i nomi di quelli, che guidauano, e regeuano le parti de l'eſſercito, perche ſarebbe ſcuerchio ripetere quello, che s'è gia detto di ſopra del Capitano, del Conſolo, e del Pretore: Prima dunque eſporremo la uoce iſteſſa de l'eſſercito poi de Tribuni militari, de Centurioni de, decurioni; de cauallieri, de le cohorte, de i manipoli, de la Turma, de gli haſtati, de i triarij, de i ſubſidionarij, de gli accenſi, de ferentarij, e de li altri ſimili: e quanto al primo; l'eſſercito (dice Vlpiano) fu coſi detto da

Legione.

Centuria.
Manipulo.
Cohorte.

Eſſercito

l'essercitio; e uole, che sia non una cohorte sola, ò una
ala; ma molti ordini insieme, percio che colui diciamo essere Capitano de l'essercito, che ha il gouerno
d'una ò piu legioni: De l'officio del Capitano scri- Officio del Capitano.
ue a questo modo Marcello; l'officio di colui che reg
ge uno essercito nõ consiste solamente nel dare la di-
sciplina; ma ne l'osseruarla ancho: e Paterno dice
queste altre parole, colui, che si ricorda, ch'è Capi-
tano d'uno essercito, dee mal uolontieri, e di rado, per
qual si uoglia poco tempo, licentiare il soldato, non
dee mandare cauallo alcuno del suo essercito fuora de
la Prouincia, ne dee permettere essercitio alcuno pri-
uato al soldato; come è l'andare a pescare, ò a caccia
re, percio che si legge a questo modo ne la disciplina
di Agostio, benche io sappia, che non sia fuora di pro
posito fare essercitare i soldati in lauori fabrili; temo
però, che non ne nasca una licentia di male essempio
quando si uiene poi, che hora questo si fa per uso mio
quello per uso tuo: I Tribuni militari furono ad Tribuni militari.
essempio de Tribuni de la plebe creati, il cui officio
come scriue Marcello iurisconsulto) e de gli altri me
lesmamente, che erano capi ne l'essercito, è di ratte
nere i soldati nel campo, di farli essercitare, di tene-
re seco le chiaui de le porte, di andare di notte uisitan
do le guardie, di andare co soldati suoi a trouare del
frumento, e poi giustamente distribuirlo, di punire
gli errori, secondo, che la autorita di ciascuno si este-
se; di diffinire le querele di soldati: di uisitare gli in-

fermi: scriue Asconio, che i Tribuni militari furono di due maniere; l'una, di quelli, che soleuano essere creati in Roma, e per questo erano chiamati Comitiati, l'altra, di quelli, che si soleuano creare ne gli esserciti, & erano chiamati Ruffuli, & a le uolte Rutili, perche (come dice Festo) Rutilio Ruffo fu il primo, che ordino, che i Tribuni militari si creassero ne l'esercito: I Centurioni, e i Decurioni furono cosi detti dal numero, del quale essi erano capi: Era anche ne le legioni il Prefetto di Fabri, percio che nel esercito andauano molti maestri Legnaiuoli, e di fare i carri, di ferrari, e di fabricatori, si per edificare le stanze, per inuernare; come per fare le machine, le torri di legnami, i carri, le arme, e l'altre cose necessarie, di questi maestri tutti dunque era questo prefetto capo: Il nome di cauallieri fu spesso mutato in Roma (come scriue Plinio) percio che furono primieramente chiamati Celeri da Romolo, e da i Re, poi furono chiamati Flessumini, poi Trossuli, da una terra di Toscana cosi detta, che essi pigliorono senza fantaria il qual nome duro loro fin doppo Gracco, pche poi furono chiamati Equiti: La cohorte fu cosi detta (dice Varrone) perche di molti manipoli insieme si fa a similitudine de la cohorte de la uilla, doue molti tetti insieme sono tutti una cosa, e fu chiamata cosi perche iui si ristringesse insieme il grege: Fu ancho la cohorte Pretoria quasi una squadra in guardia del Pretore, da quale non si scostauano mai, e Scipione Asiicano fu i

Ruffuli. Rutili.

Centurioni Decurioni. Prefetto di Fabri.

Cauallieri.

Trossuli.

Cohorte.

Cohorte Pretoria.

primo, che fece una bella eletta de piu ualenti soldati, che gli eran poi sempre al fianco ne la battaglia, & ra loro prescritto quello, c'haueuano ne le imprese a fare, & haueuano una paga, e mezza: Ma Tibe- rio Imperatore fu il primo, che cominciò poi a seruir- i in male di questa cohorte Pretoria, edificandole un orte loco, come una rocca, ne la strada Appia pres- ò doue è hora S. Sebastiano, e doue dicono Capo di ue, & è hora uilla di Battista Lene cittadino Roma o: Di che n'auenne, che doppo di Tiberio, uolendo porsi la citta in liberta, non potette mai: perche que i soldati pretoriani creorono a forza Imp. Claudio; oi Galba, poi Ottone; poi Pertinace; poi Didio Iu- ano: e Capitolino scriue, che essendo nata in Roma a gran riuolta, fra i soldati, e i cittadini; i Vetera si ritirorono e si rinsero si ne gli alloggiamenti preto ani con la cohorte Pretoria, doue il popolo gli asse- ò, ne si sarebbe mai uenuto ad accordo, se non gli uesse il popolo tolte le acque, spezzandoli alcuni ti, che ue le conduceuano dentro: Il Manipulo uuol arrone, che siano tutti que soldati, che seguitano a bandiera, ò un segno, & Cuidio dice, che nel ncipio di Roma usorono in uece di bandiera, porta un manipulo ò fascio di fieno attaccato su una perti- a, e quinci furon chiamati i soldati, manipulari: La urma, dice Varrone; quasi terna, perche si toglie- no trenta soldati da le tre Tribu, Ramnense, Ta- nse, e Lucere, da ogni una, dieci; e questa era la

Tiberio Imperatore.

Capo di bue.

Manipulo.

Turma.

Turma, la donde i capi d'ogni Decuria, eran chia-
mati Decurioni, i quali soleuano da principio essere
Decurioni da la turma istessa eletti, poi furono da i Tribuni mil-
tari creati: Gli Hastati erano cosi detti que soldati,
Hastati. che militauano con arme vnhastate, come i Pilani dai
combattere con le pile, che erano un'altra certa sorte
Triarii. d'arme: I Triarij erano quelli soldati, che si pone
uano (hauendosi a combattere) nel terzo ordine, &
ultime squadre, perche erano de piu ualorosi, in so
corso e subsidio de gli altri, la donde furono anch
chiamati subsidionarij, & era gia presso gli antich
Subsidiona ru. uenuto in prouerbio di dirsi, quando si uoleua accen
nare che una cosa fusse uenuta in estrema necessita
pericolo, ella è gionta a i Triarij: I Rorarij, dic
Rorarij. Varrone, erano cosi detti i primi, che andauano i
battaglia, quasi che la rugiada caschi prima, che l
Accensi. pioggia: Gli Accensi erano chiamati da Catone M
nistratori, quasi che, non combattendo essi, seruisser
a gli altri in molte cose: di costoro s'è ragionato a lu
Velti. go di sopra: I Veliti seguiuano l'essercito disarma
ti; e soleuano essere posti ne luochi di que, che mor
uano, ne le squadre; e furono quelli istessi, che i F
rentarij, che combatteuano con le fionde, e co sassi:
Ferentarij. quali dicea Catone, essere stati cosi detti, dal porta
i defrescamenti, & arme a soldati, mentre si comb
tea: L'aiuto, ò il soccorso, dice Varone, era
gente straniere; che gionte con l'essercito, il faceu
Presidio. no maggiore: Ma Presidio era quella compagnia

soldati, che si scompagnaua da l'essercito, per guardia di qualche loco: L'Assedio era un tenere il nemico ristretto in modo, che non potesse uscire fuora: Con queste uoci esponiamo ancho de le altre appertinenti a le stesse, Gli antichi (dice Nonio) chiamorono Velitatione, una leggiera scaramuzza fra soldati; benche fusse gia prima in uso; Euluio Flacco Consolo ne la guerra contra Capuani, u'aggiunse, che i soldati armati a la leggiera con molti dardi andassero insieme co caualli a scaramuzzare: Optioni eran chiamati quelli, che, perche fussero le legioni piene, si poneuano ne luochi di soldati, che ui mancauano: Qui dirremo ancho de le arme qualche cosa, le offensiue, con le quali si combatteua di lungo, erano saette, tragule, dardi, fionde, manubaliste, ò baliste minori, che chiamorono ancho a le uolte gli antichi, scorpioni: le quali arme insieme con le altre difensiue da uestire hanno in ogni secolo, in ogni eta mutato nome e forma, due e tre uolte: Li stromenti bellici per battagliare una citta, eran questi: La testudine era una machina fatta di trani, e tauole, e coperta di sopra di cuoi freschi e lane, e simili altre cose, perche non ui si attaccasse facilmente il fuoco, ò non fusse da sassi & altre simili percosse de gli nemici scossa, & aperta, e da la parte di dentro u'haueua un trane, che, perche era in capo a modo d'una testa d'ariete fatto, il chiamauano Ariete, ne ui haueua piu, che un solo ferro ficcato, che da la sua curuita, e

Assedio.
Velitationi.
Fuluio Flacco.
Optione.
Scorpioni.
Testudine.
Ariete.

perche cauaua le pietre fuora de la muraglia, chiama
Falce. uano Falce: questo traue si manteneua sospeso con
corde, perche tirandosi a dietro in bilancio, pren-
dessi piu forza nel ferire poi auanti; era chiamata Te-
stiudine, perche a guisa d'una testudine, hóra cauaua
fuora quella testa di traue, ferendo la muraglia, ho-
ra la si ritiraua dentro: La Vinea era uno altro
Vinea. stromento pur fatto di legname, lato otto piedi, alto,
sette; lungo sedici, e couerto di sopra d'un grosso le-
gno, e di graticchie, il medesimo haueua ne fianchi;
perche non la potessero squassare, ne aprire le botte de,
sassi, ne di altre arme del nemico; e d'ogni intorno di
fuora era di cuoi freschi d animali couerto, per rispet
to del fuoco: accoppiauano a le uolte molte di queste
uinee insieme per ordine, e conduceuanle fin presso la
muraglia, e dentro couerti u'hauea soldati, che com-
batteuano, e cercauano di porre il muro a terra: I
Plutei. Plutei erano macchine piu piccole de la testudine; ma
fatte a quel modo medesimo, se non c'haueuano di piu
tre rote di sotto; mediante lequali si conduceuano fa-
cilmente in ogni luoco, che fusse parso piu isspediente:
Aggere. l'Aggere, ò Argine era un tumuletto fatto di terre-
no, e di legni, dirimpetto a la muraglia; per potere
indi sopra trar dentro con l'arme loro a nemici: I Mu
Musculi. sculi erano certe machine piccole; sotto lequali anda-
uano i soldati couerti fin presso le mura, portando sas
si, legni, e terreno per impire, e far sodo il fossò de la
citta; a cio che si fussero leggiermente potute accosta-

re a

e a la muraglia le torri, che si tirauano, oue essi uo-
uano; & erano quelli Musculi piu piccoli, e piu ri-
retti de le Vinee; e maggiori, e piu fermi de li Plu-
i: Le torri di legname erano fatte molto sode, e fer Torri di le
e; & erano late a le uolte trenta piedi, a le uolte gno
nquanta; e tanto alte, che ueniuano ad esser a le mu
a, e torri de la citta, superiori: si conduceuano con
olte rote fin presso la muraglia, & haueuan giu di
asso l'ariete coperto, per potere abbattere le mura,
r erano d'ogni intorno coperte di cuoi freschi, e
altre materie simili, per cagion del fuoco, e de le
ette del nemico: e di sopra u'haueua ancho un pon-
, ilquale (quando si uedeuano la commodita) cala-
ano su la muraglia, onde poteuano esser tosto i solda
dentro la citta con l'arme in mano: La Balista Balista
aggiore era un forte traue talmente posto in bilan- maggiore
a, che con alcune corde, oue era attaccata, con la
rte piu lunga tiraua grossissimi sassi molto di lungo
qual machina chiamano hora Bricolla, benche sia
ata ancho chiamata Onagro: E dice Vegetio, che Onagro
on fu presso gli antichi (come non è ancho hoggi,
resso i nostri) maggiore machina: La Falarica Falarica.
come la depinge Vegetio) haueua un fermo ferro, e
ngo tre piedi da una banda a guisa d'una lancia,
r auolta una parte de l'hasta di solfo, di resina, di bi
me, e di stoppa bagnata d'oglio, che in men di un
tter d'occhi si uedeua accesa: questa Falarica si ti-
ua poi con la Balista, e con tanto impeto andaua,

che ſpeʒando, quanto glieſi paraua auanti, ſi ficc
ua poi forte ne le machine, o torri di legno de nem
ci, e le bruciaua ſpeſſo: Furono ancho molte altr
ſorte d'arme, & iſtromenti preſſo gli antichi, & of
fenſiue, e difenſiue, che ſi ſono laſciate tutte; doppo
Bombarde. che ſi ſono le bombarde ritrouate, che non è anchor
cento anni, che furono inuentione di Tedeſchi, e ma
datene a donare a Venetiani ne la guerra di Chiog
Accãpare gia contra Genoueſi: L'accampare ò por cãpo de g
antichi ſi faceua con molta arte; percioche ſi ſoleuan
per lo piu fare ne gli alloggiamenti quattro porte; l'
Porte del campo. na era chiamata Pretoria, donde ſi cauaua l'eſſercit
per andare a far fatto d'arme; perche da principio ſ
rono i Pretori nel campo quello, che poi ferono i Co
ſoli; e però il lor padiglione era chiamato il Pretorio
Pretorio l'altra porta era chiamata Quintana, & era poſt
dietro al Pretorio; oue ſi faceua il mercato di tutte
coſe neceſſarie a la uita: La terʒa porta era detta pri
cipale, da l'eſſere in quel luoco poſta; oue ſi riduce
uano gli ordini de l'eſſercito principali: La quarta po
ta chiamauano Decumana, da le decime, che ſoleu
no da principio portare per queſta porta nel campo:
per queſta (che era molto ſpatioſa) entrauano n
campo le uittouaglie, e gli animali: Ma Gioſefo de
ſcriue aſſai uagamente & a lungo la forma, e la diſſ
ſitione de gli alloggiamenti, onde non ci grauera r
Forma del campo. ferirne qualche coſa; egli dice a queſto modo: Ouu
que i Romani giungono in terre di nemici; non uer

ono a battaglia mai. se non si fortificano gli allog-
iamenti prima; ne laqualcosa usano molta prudentia,
fatica; cercano prima il luoco atto e uantagioso;
oi ui formano gli alloggiamenti in quadrangolo; ne
i mancano maestri e ferri da fare ogni sorte di lauo-
; perche uanno sempre con l'essercito a questo effet
: e dentro con bellissimo ordine dispongono i padi-
lioni, e le tende: l'ambito di fuora di questi allog-
iamenti ha uista d'una bellissima muraglia, con tor-
i di passo in passo, e tra l'una, e l'altra infinite ma-
hine da trar fuora, quando bisognasse, grossi sassi,
& altre sorti d'arme; & ha da ogni parte una por-
a cosi ampia, e facile, che in caso di necessi-
a, ritirandosi i soldati dentro; ui possano facilmente
ntrare: dentro sono le strade, e i uichi attamente di
posti, e con debiti spaty; e tra gli altri padiglioni si
iede quello del capitano assai simile ad un bel tempio
ntanto, che si potrebbe questa dire una citta fatta in
n battere d'occhio: non ui manca la strada da farui
l mercato de le cose necessarie, ne tutte le arti, de le
quali ha la uita nostra bisogno, ne doue si possano i
rincipali de l'essercito ragunare a discutere de le dif
ferentie di soldati: E se il bisogno il ricerca, ui fanno
ancho intorno di fuora, un fosso quattro cubiti alto,
& altrettanto lato: e sempre ui si ueggono i soldati ar
mati; ne mai otiosi; e quando uanno ò per legna, ò
per acqua, o per frumento, ui uanno con grande or
dine e cautela; & a niuno è lecito mangiare quando

egli uuole ; perche tutti mangiano ad un tempo ; tu
ti ad un tempo dormeno : fanno le guardie diligen
tiſſime ſempre ; il tempo de le quali ſi fa loro a ſuon
di trombe intendere : egli finalmente non fanno co
alcuna ſenza ordine : Vanno la mattina i ſoldati a
ſitare i loro Centurioni , e queſti , i lor Tribuni, e p
tutti , il capitano ; ilquale da loro il ſegno, o nome
che dicano , perche queſti poi il diano a ſoldati lor
a cio che poi ne la zuffa obediſcano toſto , inteſo il ſe
gno ; e uadano auanti, ò ſi ritirino a dietro : nel uo
lere uſcire de gli alloggiamenti , toſto , che ſi intend
la tromba , che ne fa il ſegno , raccolgono tutti le ten
de e le coſe lor neceſſarie al partire: & al ſecondo ſu
no , eſcono fuora, & attaccano a gli alloggiament
fuoco ; ſi perche facil coſa è rifargli di nuouo , ſi an
cho perche non ſe ne uenga il nemico a ſeruire : e fat
toſi per un trombetta a tutti publicamente intendere
ſe ſono preſti al combattere , riſpondono tutti con all
gra & alta uoce , di ſi , e pieni di ualore e d'animo,
in ſegno di uolere andare auanti , alzano la man de
ſtra ; poi pian piano , e con ogni ordine, e uaghezza
poſſibile , caminano ciaſcun nel ſuo ordine, non altri
mente , che ſi andaſſero allhor proprio ad affrontare
il nemico , i fanti a pie armati di corazze e di celato
ni , con la ſpada al fianco ſiniſtro , e co'l pugnale al
deſtro : ma la fantaria eletta , che ua co'l capitano,
portano ſcudi e lancie , il reſto porta altre arme inha
ſtate , e ſcudi lunghi , e da mangiare per tre giorni:

l che poca differentia pare, che sia fra li fanti e le
stie cariche: i soldati a cauallo portano spade, &
i scudo attrauersato sopra il cauallo, un lancione in
ano, e tre ò piu dardi grossi, come mezze lancie;
nno gli elmetti e le corazze, come i fanti, e sempre
uello squadrone ua auanti; alquale tocca per sorte:
questo è l'alloggiare, il caminare, e l'armare de l'es
rcito Romano: ne le zuffe poi ogni cosa fanno ben
onsultata prima, talche ò poco errano, o errando, pos
no facilmente rimediarui, & auenendo contra i di-
gni, e discorsi loro; il togliono in bene; quasi che
on sia senza prouidentia diuina auenuto; e fan-
osi percio piu accorti di non caderui di nuouo; e se
ure s'hanno a dolere de le disgratie, si consolano dà
ltro canto, che non sia senza gran discorso e consi-
lio il tutto operato: sempre si ueggono essercitare ne
'arme, onde diuengono e di corpo, e di animo mag-
giormente gagliardi: il timore de la pena li fa piu
ccorti, e piu diligenti; perche si puniscono criminal-
nente e quelli, ch'erano, e que, che sono negligenti
e bisogni, e i capitani stessi sono piu terribili, che le
eggi; perche, come honorano, e premiano i ualoro
i, e i buoni, cosi al contrario si mostrano molto fieri
o codardi, e co cattiui, & indi e poi la tanta obedien
ia uerso il capitano, che come sono in pace in una ua
ghezza a uederli, cosi poi ne la battaglia tutto l'esser
ito diuenta un corpo, e cosi insieme ristretto, che si
conduce e gira a torno, come piu al capitano piace;

percioche hanno gli orecchi intentissimi a commandamenti, gli occhi a le bandiere, le mani a i fatti, e pe ciò sono pressi al menar le mani, tardi al contrario: n l'astuffar si poi, non hanno al gran numero di nemi rispetto, ne a la difficulta de le regioni, ma pendenc tutti da la uoce del capitano, uanno come leoni anim sissimi auanti: Che merauiglia dunque se i termini d l'Imperio Romano sono da Oriente, l'Eufrate da O cidente, l'Oceano da mezzo giorno, la Libia; il R no, e l'Istro da Tramontana? anzi a chi andra con siderando tutti questi loro ordini, parra peraventur tutto questo, poco: Ma è gia tempo di lasciare Giose fo, e di ritornare al proposito nostro: Chiamauano gli antichi Procubitori quelli, che faceuano la notte le guardie auanti al campo, quando gli era il nemico presso: Chiamorono Classe procinta, l'essercito po stolo in schiere, & atto al combattere; fu detta Classe dice Festo, perche questa uoce si disse prima de la mol titudine de gli huomini, che di quelle de le naui, procinta, da l'andare con le ueste alzate a cintola que che andauano a combattere: usauano duo caualli i Ro mani ne le battaglie, perche stanco l'uno, montauano su l'altro fresco: Erano alcuni giorni, ne quali era lecito prouocare il nemico a battaglia, e questi erano chiamati Preliari. Ne erano alcuni altri, ne quali non era lecito: Scriue Gellio, che Tucidide dice, che i Lacedemony andando a le battaglie, non usauano ne trombe, ne corni; ma certi modulami piu soaui de pif-

Procubitori

Classe procinta.

Preliari di.

iri, e che i Cretesi attaccauano la Zuffa a suon di
etra, la doue i Romani a l'incontro atteriuano il ne-
nico con spauentosi gridi: Ma ueniamo a le uoci di
no essercito in ordine: L'Ago (dice Festo) era la pri-
na parte de l'essercito, quasi che come un ago fus Ago.
e questa parte di soldati uehementissima a ferire, e pe
etrare il nemico, e Gellio ne tocca queste altre uoci,
osi dette da la somiglianza, che con queste cose han
o; il Fronte, il Subsidio, il Cuneo, l'Orbe, il Globo,
e Forfice, la Serra, le Torri, le Ale, le quali Ale era Ale.
no di caualli da l'un fianco, e da l'altro de l'esser
ito, a punto come in uno augello due ale: Scriue Plu
arco, che l'auspicio sinistro, era il prospero, e pe-
ò sempre il sinistro corno de l'essercito, era il princi-
ale; perche uolti ad Oriente, ci uien da man man-
a Settentrione, che dicono, che è la parte destra, e
superiore del mondo: Ma diciamo ancho qualche
osa de le uoci de le arme cosi dette, (dice Varrone) Arme
da lo arcere, ò cacciare uia con esse il nemico: Dice
Festo, che quelle sono propriamente dette arme, che
si appendono, come è lo scudo, la spada, la daga, il
ugnale, e l'altre con lequali si combatte di lungo:
Et Vlpiano dice, che sotto questa uoce d'arme uengo-
no insino a bastoni, e pietre, con lequali si uada per
offendere: Gellio recita molte uoci d'armature, senza
esporle altrimente, come è l'hasta, il pilo, la falarica,
la lingula: A tempo, che si usorono le saette, usorono
ancho a le uolte in lor uece, canne; come dice Plinio,

che si faceuano belle presso il fiume, che passa per B

Parma logna: Ma ritorniamo a Varrone; la parma, dice è quello scudo che è tondo d'ogni intorno equalmen

Cono te: Il Cono è quella parte de l'elmetto, oue si atta ca la penna: la lancia si maneggia, stando fermo; d dardo si tira: lo scudo si faceua di piu tauole giunt

Vmbone insieme: L'Vmbone era quella parte ne lo scudo

Lorica. che usciua nel mezzo in fuora: La lorica si faceu prima di lori (onde fu cosi detta) cio è di correggi di quoi crudi; poi fu fatta di maglie, ò aneletti di fe ro; onde hoggi il chiamano giubbone di maglie:

Balteo Balteo chiamauano la correggia di quoio, oue si po

Ocree ta la spada attaccata: Ocree chiamauano i gambali.

Cetra La cetra, dice Festo, era un scudo tondo: il Clipe

Clipeo era tondo medesimamente; la donde dice Liuio, ch Romani usorono da principio i Clipei, poi tolsero in lor uece i scudi: Le Sarisse erano certi lunghi lan

Sarisse cioni o Zagaglie di Macedoni: scudi Murmillionici dice Festo; erano quelli, co quali si combatteua di sc pra la muraglia, ne seruiuano per altro: I Spar

Spari erano certi piccoli dardi; il Triforo era lungo tre cu

Triforo biti, e si lanciaua con la catapulta, e faceua gran bo

Pelte ta, come Ennio accenna: La Pelte era una manie ra di scudo a mezza Luna, usato gia da le Amazzo ne: Ma egli è assai chiaro, che Romani non haue sero priuatamente arme; quando ritornauano gli es serciti in Roma, si riponeuano ne la Rupe Tarpeia,

Armilustrio ò ne l'Armilustrio; onde ogni uolta, che si uoleua ca

uar fuora l'essercito, si legge sempre, che indi si to-
glie ssero le arme: Scriue Plinio che tra le altre condi
tioni fatte ne gli accordi co'l Re Porsenna, ui fu, che
Romani non potessero usare il ferro, se non ne l'agri-
coltura: & a tempo del terzo consolato di Pompeio
fu fatto uno editto, per lo tumulto, che suscitò la mor
te di Clodio; che non potesse niuno tenere armatura
alcuna priuata ne la citta: Ma passiamo hora a ra
gionare de segni, o uessilli Romani, e de l'insegne,
& altri ornamenti cosi publici, come priuati: Il
primo segno ne uessilli de Romani, uolendo toccare
le cose antiche; fu un fascio di fieno attaccato in cima
a una pertica, come si è detto di sopra; ma poco appres
so furono altri uessilli fatti, che come Liuio piu uolte
accenna, si conseruauano ne l'Erario a tempo di pace;
ma che segni fussero questi; e quando cominciasse-
ro primieramente, ne ragiona Plinio dicendo;
che C. Mario nel secondo suo consolato, dedicò propria
mente l'Aquila a le legioni Romane, laquale Aqui-
la era ancho prima, ma con quattro altri segni, che
erano lupi, minotauri, caualli, porci seluaggi; e si
soleuano dauanti a ciascuno ordine portare: & essen
dosi pochi anni auanti cominciato a portarsi l'Aquila
sola ne le battaglie, lasciādosi li altri segni ne gli allog
giamenti: Mario leuò questi altri del tutto; e lasciò l'A
quila sola; laquale (come M. Tullio accēna cōtra Catili
na) era d'argēto: dice Plinio, che il segno militare era
d'argento piu tosto, che di oro; perche l'argento piu

Vessili Ro
mani.

Aquila

di lungo risplende: l'effigie del Minotauro, dice F
sto, era uno de segni militari, a dinotare, che no
dee meno essere secreto & occulto il consiglio del Ca
pitano, che si fusse il labirinto, nel qual si dice, ch
si teneße il Minotauro rinchiuso: E l'effigie del porc
era ne l'ultimo loco de segni militari, perche finite
imprese, gli accordi e pace, che si soleuano con g
aduersarij fare, si faceuano mediante la solennita di
rirui & ammazzarui il porco: In altri diuersi tem
pi hebbero ancho Romani, altri segni militari e ueßil
li, percio che u'era ancho tra gli altri il Labaro, se
gno frequente ne le historie, e si uede hoggi in mol
te memorie antiche di Prencipi scolto in marmi, ch
era una banderola quadra, attaccata con una corde
la ne la cima d'una hasta; ui usorono ancho le figure
di draghi, e d'altri uarij animali, secondo, che piu
ciascun Prencipe ò Capitano piaceua: Ma le insegne
& ornamenti militari furono; prima, il paludamen
to, che era la Veste solenne del Capitano; benche
come Varrone, e Festo dicono; fussero tutti gli orna
menti militari chiamati paludamenti, la donde Liuio
scriue, che Fabio usci paludato contra i Veienti: e P
Sulpitio Consolo usci de la citta co suoi littori paluda
ti: Descriuendo Liuio gli molti ornamenti de Sam
niti, soggiunge, che i soldati Romani sapeuano, co
me doueua il soldato essere horrido, e non ornato d'o
ro, e d'argento, ma di duro e forbito ferro: Ne la
rotta di Canne poi, fa mentione, che Romani usasse

Labaro.

Paludamen
to.

ro molto argento ne guarnimenti de caualli, e pochiſ
ſimo lauorato di tauola: l'Efippio, dice Nonio, era Efippio.
no imbardamenti, ò inſellamenti di caualli: E Feſto
chiama l'eſſercito Efuſilato; che portino tutti il braccio
alto e ſciolto, benche M. Tullio in una ſua Oratione
accenni, che i Soldati uſaſſero guanti di ferro: ſcriue
Plutarco, che l'eſſercito di Bruto ne campi Filippici
era tutto per molto oro & argento riſplendente, ben
che nel reſto, per la gran modeſtia del Capitano lo-
ro, molto parchi, e d'ogni poco contenti: Si legge
in Plinio, che i ſoldati portaſſero ſu gli elmetti per
ornamento, penne di ſtruzzo, e che le maniche de le
ſpade fuſſero lauorate e commeſſe ad oro, e le uagine
e correggie ornate di belle laminette d'argento, e che
eſſendo Fabritio Capitano, ordinò, che non poteſſero
i Capitani hauere piu che una tazza, & una ſalera
d'argento: Scriuendo Spartiano, come Adriano
Imperatore andaſſe molto a la priuata ueſtito, dice Adriano Imperatore
che egli apena hauea ne la ſua ſpada il manico d'auo
rio: Ma egli furono uarie le fantaſie di Prencipi ſo-
pra gli ornamenti de ſoldati; percio che C. Ceſare (co C. Ceſare.
me Suetonio ſcriue) doppo le ſue uittorie die gran li-
berta a ſoldati ſuoi di laſciuire, e ſi ſoleua uantare,
che i ſuoi ſoldati anchor profumati hauerebbono potu
to combattere bene, e quando parlaua loro, li chia-
maua Commilitoni, quaſi facendoſi a ciaſcuno di loro
pare, e uoleua che fuſſero ne le loro arme politi &
ornati di molto oro & argento; ſi perche faceſſero

piu bella uista, come ancho, perche piu ostinatamente combatteſſero, per tema di non perdere ciaſcuno le ſue belle, e ricche arme: Peſcinino Imperatore (come Spartiano ſcriue) hebbe a queſto, contrario parere, percio che egli uieto a ſoldati; che non portaſſero ne le impreſe ne borſa; ne danaio alcuno ne d'oro ne d'argento; a cio che non peruenijſſe di loro preda alcuna al nemico; ma le laſciaſſero a le moglie, & a figli loro: Aleſſandro Seuero medeſmamente andando a la impreſa di Parti, in tanta diſciplina, e riuerenza ritenne i ſuoi, che per douunche paſſauano le legioni, non u'erano chiamati ſoldati, ma Senatori, in modo andaua ciaſcuno uestito, e calzo honeſtamente & armato nobilmente, co loro caualli conuenientemente guarniti, tal che chi queſto eſſercito d'Aleſſandro uedeua, poteua ancho uedere, e conoſcere pienamente tutta la Romana Republica: Maſſimino il giouane uſo, ad eſſempio de Tolomeo, lorica, cioè giubbon di maglia, d'oro uſolla ancho d'argento; e lo ſcudo indorato, & ingemmato, e la lancia indorata, hebbe ancho le ſpade d'argento, l'hebbe d'oro; gli elmetti medeſmamente pieni di gemme; ſcriue Plinio, che finita la militia ſoleuano appiccar gli ſcudi ſu per li templi, & il primo, che feſſe queſto, fu App. Claudio, che fu Conſolo con Seruilio ducentocinquantanoue anni dal principio di Roma, che poſe gli ſcudi nel tempio di Bellona, e uolſe, che ſi miraſſero in alto le ſue uirtu, e i ſuoi honorati titoli: Appreſſo poi

Peſcinino Imperatore

Aleſſandro Seuero.

Maſſimino

Scudi attaccati ne tempi.

fu M. Emilio, che fu Consolo con Q. Luttatio, che li
oſe non ſolo ne la baſilica Emilia, ma in caſa ſua an-
ho, e queſti ſcudi, oue ſi uedeuano uarie pitture, &
magini; erano a la foggia di quelli, che ne la guerra
Troiana ſi uſorono, e quinci nacque il coſtume di far-
i ciaſcun uoloroſo ſcolpire, ò dipingere il uiſo ne lo
cudo ſuo: I Cartagineſi coſtumorono di fare e gli ſcu
li, e le imagini, d'oro, e con queſti ornamenti anda
ano a le guerre, la donde Q. Martio, che fece la uen
letta de gli Scipioni in Hiſpagna, ne ritrouò, uincen Q. Martio
o i Cartagineſi, un tale di Asdrubale, che ſi uidde
oi attaccato ſu la porta del Campidoglio, inſino,
he ui ſi attacco il fuoco, & a queſto eſſempio i Frãcio
i, penſorono d'attaccarui le loro correggie, quando
penti da Ariouiſto, ſi moſſero contra Romani, giu-
ando di non hauere a ſcengerleſi mai di lato, ſe non
el Campidoglio, doue le dedicarebbono a Gioue, &
Marte, contra i quali ando Marcello Conſolo; e uin Marcello.
ili, ne piglio molti, e menatili in Roma; li fece per
na certa gloria ſcengere nel Campidoglio le lor cor-
eggie, de quali offerſe egli a Gioue, & in queſta bat
aglia, trouandoſi tolto Marcello in mezzo, e dubi-
ando di non eſſere fatto prigione, combatte a colpo a
olpo con Viridomaro Re di francioſi, & ammazzol
o; paſſato poi ſopra Milano, il piglio a forza; e ri-
ornando uittorioſo con gran preda in Roma; ſi portò
n ſegno di queſta uittoria una correggia ſu'l collo:
on queſti ornamenti u'aggiungeremo, come il Sago Sago.

era Veſte militare, che ſi ueſtiua ſu l'arme, come M. Tullio, e Liuio ſcriueno: Aſconio ua numerando queſte altre Veſte militari, i Cuoi, i Sacchi, i Cilitij inteſſuti di pili: A le coſe gia dette de la militia, e de le legioni, pare che debbia ragioneuolmente ſeguire de la diſciplina, de le leggi, & ordini militari: E la prima legge & ordine (come ſcriue Plutarco) era, che chi non era aſtretto dal ſacramento de la militia, non poteſſe co'l nemico combattere; la donde Catone ſcriſſe al figlio, che ſi trouaua nel campo, ma ſciolto dal ſacramento militare, che non doueſſe per niente uenire co'l nemico a le mani, e ſcriſſene, e pregonne anche i Capitano, che no'l ui laſciaſſe combattere: ſcriue Gellio, che quando s'andauano i ſoldati a ſcriuere giurauano tra le altre coſe al Tribuno militare di non hauere a rubbare coſa alcuna fra dieci miglia intorno al campo, e di hauerſi a trouare al tale di con le arme; eccetto ſe gli fuſſe accaduto, ò di biſognarli fare l'eſſequie al padre, ò ſacrificio alcuno particulare di caſa ſua: e chi haueſſe fatto il contrario, incorreua in gran pena: Erano medeſmamente puniti gli Emanſori, i Deſertori, e gli Erroni: l'Emanſore (come dice Modeſtino) era quello, che eſſendo andato un pezzo a torno, ritornaua poi in campo: Il Deſertore era quello, che eſſendo molto tempo ſtato fuori de gli allogiamenti a ſuo ſpaſſo, finalmente poi ui ſi riduceua, l'Errone, non era colui, che ſe ne fugiua ma che ſpeſſo, e ſenza cauſa s'andaua con dio, & ha

Deſciplina militare. Leggi de la militia.

Emanſore.

Deſertore.

Errone.

endosi a suo piacere disteso un buon tempo in ciancie
ne ritornaua poi, quando a lui piaceua a casa: De la
disciplina militare Papirio Cursore dittatore (come di
e Liuio) ne fece molte belle e graui parole al Senato
ercio che hauendo contra sua uolonta Fabio Rutilia-
o suo Maestro di caualieri combattuto due uolte in
ua absentia, cercaua di punirlo, benche hauesse sem-
re uinto, perche (diceua) se la disciplina militare
erde la sua autorita, non obedira piu il soldato al cē
urione, ne il Centurione al Tribuno, ne il Tribuno
l legato, ne il legato al Consolo, ne il Maestro di
ualieri al Dittatore: non si trouera chi habbia piu ri
petto ne a gli huomini, ne a gli Dei; non si osserue-
a piu ne mandato di Capitano, ne ausspitio alcuno;
nderanno i soldati a suo bell'agio, senza licentia
agando per quel del nemico; senza piu ricordarsi ne
i sacramento, ne di altro debito: egli s'abandone-
anno i uessilli, non si obedira finalmente piu ne a Ca-
itano, ne ad altro magistrato: Si stara ciascuno do-
e piu li piacera, senza seruare ne ordine, ne loco, ne
empo, e diuentera la militia sacrata, un cieco e te-
nerario modo di latrocinare: in un'altro loco scriue
Liuio, che il Tribuno militare fece giurare a soldati
il che non era anchor prima stato fatto) di uenire &
essere presti ad ogni chiamata del Consolo, e di non
partirsi senza sua licentia, percio che insino a quel di
non ci era altro stato, che il sacramento schieto de la
militia, e uenuti poi ne la loro decuria ò Centuria, da

Papirio cursore.

se stessi, i caualli ne le decurie, e i fanti ne le Cen-
turie giurauano di non hauersi mai a partire, ne fu-
gire per paura, ne di partirsi da l'ordin loro, eccette
che ò per togliere arme, ò per andare a ferire il nem
co, o per saluare un cittadino, che si trouasse in qual
che estremo pericolo: Ma la disciplina, che risor-
mò Scipione Africano in Hispagna, fu molto seuer
& acre; percio che giunto Africano sopra l'assedio
Numantia (come scriue Liuio) e ritrouando lo esser
cito dissoluto, e perso dietro ogni poltronaria; il ri
strinse e corresse molto seueramente, egli ne tolse pr
ma ogni istromento di uita delitiosa, mandò uia d
campo duo mila puttane, che u'erano: e teneua og
giorno i soldati in continui essercitij; faceua a cia sc
no portate da mangiare per trenta giorni, e sette gr
si pali, & a colui, che per lo peso, andaua tardo
quando saprai, diceua; farti il bastion con la spad
ti farò lasciare cotesti pali; a chi portaua disgratiat
mente il scudo in braccio; ne gli faceua dare uno p
grande del debito, & allhora diceua, che gliele t
glierebbe; quando saprebbe meglio seruirsi de la sp
da, che de lo scudo: quello soldato, che trouaua fu
ra de l'ordine, s'era Romano, il faceua battere c
le uite; s'era straniero, con le uerghe; e fece uen
re tutti gli animali da carriaggi; a cio che non ui
potessero i soldati allegerire del peso, c'haueuano
a portare: Ma la piu giusta, e piu moderata seuer
ne le cose militari, era quella, de la quale parla

Scipione Africano.

Tullio

ullio in una sua oratione; quando egli dice; che con
an prudentia ordinorono gli antichi; che se ne le
se de la militia fussero molte insieme a commettere
cuno errore, ne fussero solamente alcuni a sorte pu-
i, perche la paura fusse commune di tutti; la pena
pochi: Gli errori de soldati (dice il iurisconsulto)
sono propry loro, ò con tutti gli altri huomini, com
uni; però la pena medesima sera ò propria, ò com-
une: L'errore proprio de la militia è quello, che il
dato, come soldato commette; e si fa maggiore se-
ndo la dignita, ò il grado, ò la spetie de la militia:
rrore commune del soldato, è quello, che si com-
ette, mediante la disciplina commune; come è un
litto di poltronaria ò di disubidictia: Ma chi pone ma
a dosso al capo, merita la morte: si fa grande l'erro-
d'un, c'habbia ardire di contendere co'l superiore se
ndo la dignita, & il grado del superiore: ogni mo-
ogni contumacia contra il capitano, ò oltro pre-
to è criminale; e ui ua la uita: chi fuge ne la batta-
ia in presentia de gli altri soldati; dee, per essem-
pio de gli altri, essere ancho criminalmente punito: le
me di soldati sono ò caslighi di parole, ò di danari; ò
riuatione di qualche dignita ò grado, ò mutatione da
o ordine, de la militia, in un'altro; ò pur con uer
gna licentiarlo, perche non si mandano i soldati a
uare a le minere, come si sogliono gli altri huomini
uer alcuni delitti punire; ne si pongono a la corda: si
leuano poi queste pene, secondo la uarieta del delit-

Pene di sol dati.

to, a le uolte inasprirle, a le uolte mitigarle: onde scri
ue Tacito, che perche si faceuano le guardie & ogni
altra cosa con l'arme in mano; furono duo soldati fat
ti morire, l'uno perche era stato a cauare ne bastion
senza arme; l'altro, perche u'era solamente co'l pu
gnale stato. Ne la guerra di Pirro ne furon molti ca
tiui rimandati liberi in Roma; i quali furono tutti da
Senato a questa guisa puniti, che i cauallieri doues
ro militare a piedi, e i fanti, in luoco de fiondatori, e d
ausiliarij; senza potere alloggiare dentro il campo
con gli altri, ma fuora sempre, e senza bastioni, o fo
sa a torno: fu lor però concesso, di potere nel pristino
stato ritornare, riportando ciascuno due spoglie d
nemici, e tutto questo, non per altro, se non perche
giudicò il Senato, che essi non fussero per altra cau
sa uenuti in mano del nemico; se non perche
non haueuano osseruata la disciplina militare: Aphri
Scip. Afri. mag. cano maggiore, hauendo uinta Cartagine fece mo
rire in croce tutti i fuggitiui Romani, a gli altri Ita
liani, fece tagliare la testa, e morire piu honestamen
Scip. Emilia no. te: Aphricano minore, i fuggitiui, che li capitauan
Paolo Emi lio. in mano, li soleua tutti porre auanti a le fiere: Pao
lo Emilio medesimamente, uinto, c'hebbe Perse, dieds
Agosto. i fugitiui a lacerare a gli Elefanti: Agosto, perche la
decima legione ricalcitraua, e non era presta a com
mandamenti, la licentiò tutta a uergogna: e di quel
le cohorti che si fussero ritirate ne la battaglia, tolti
ne d'ogni diece uno, non daua loro a mangiare al

ro, che orgio; fece morire i Centurioni, che lascia-
ano il luoco datoli, a quella guisa, che hauerebbe di
gni soldato priuato fatto; e secondo la varieta de
itii, fece lor varie vergogne, facendone alcuni stare
n pie tutto il giorno auanti al Pretorio, a le uolte in
unica, e discinti, & a le uolte portare cesse, e
lebi di terra: Il medesimo Agosto impetrò diece co-
diutori dal Senato; e con questi uolse particularmente
ntendere la uita di tutti i cauallieri, & alcuni ne pu-
i, alcuni ne fuergognò; molti ne ammonisma le am
nonitioni furono uarie; la piu cortese, e piu couerta
ra, dargli in mano la scritta, oue egli si legesse ta-
itamente i casi suoi: ne infamò alcuni che hauendo
olto dinari in presto con poche usure, gli haueuano
itornati a prestare con grosse usure ad altri: Ca- Caligula
igula, benche fusse in ogni cosa ribaldo, hebbe pure
ura di moderare i cauallieri, togliendo publicamente
l cauallo a quelli, ne quali si uedesse qualche ribalde- Claudio.
ria ò infamia: Claudio quasi ch'egli si indouinas-
e, che questi fussero douuti essere adulteri di Messali-
a sua moglie, si mostrò piu piaceuole nel punire gli
adulterij di soldati, e nel riconoscere i cauallieri; ad
n che era publico adultero & infame, non disse altro;
se non che ò ristringesse un poco piu il freno a gli ap-
petiti giouenili; ò il facesse almeno piu cautamente:
Ma Galba ui fu molto seuero, percio che fece morire Galba.
di fame (ordinando, che niuno lo souenisse, mancando
li il mangiare) quel soldato, che essendo in una certa

Cassio.

impresa, occorsa una estrema penuria, haueua uendu
to cento danari il tomolo del frumento: Cassio fece t
gliare le mani e i piedi a molti desertori, dicẽdo ch'er
maggiore essempio a gli altri, colui, che uiue a miser
Pescenino. bilmẽte che colui che si facea morire: Pescenino nigr
p un gallo rubato fece morir diece soldati: de quali u
solo l'haueа rubato, gli altri l'haueа mãgiato insieme
Alessandro Seuero.

Alessandro Seuero Mammeo, quel soldato, che si fu
se di strada scostato in qualche uilla, il faceua, secon
do la qualita del luoco o battere, o il condennaua in
qualche cosa; o lo suergognaua uillaneggiandolo, e di
cendoli uorresti tu, che altri a questa guisa entrass
nel tuo podere? onde soleua hauere spesso in bocc
questa parola, che egli haueua udita a Christiani di
re, non fare altrui quello, che non uorresti, che fusse a
te fatto, e sempre che uoleua correggere alcuno, li fa
ceua queste parole per il ministro publico intendere
& hebbe cosi fissa questa sententia nel core, che la fe
ce ancho in palazzo scriuere, e ne luochi publici:

Aureliano Imperatore

Scriue Vopisco una lettera scritta da Aureliano Impe
ratore al suo uicario; laquale perche contiene in se bo
na parte de la disciplina militare; non mi pare di ta
cerla: Se brami esser Tribuno (li scriue) anzi se desider
uiuere; raffrena la mano del tuo soldato, fa, che niu
no tolga un pollo altrui, niuno tolga pecora; niuno
ua; non lasciare calpistare le biade; non far chiede
re oglio, sale, ne legna; contentisi ciascuno del suo; e
godasi de la preda del nemico; e non de le lagrime de

ouereti de la prouincia; fa c'habbino l'arme forbi-
, i ferri taglienti, i calzari forti; non uogliono la
este noua, fin che non sia quella, c'hanno in dosso,
cchia; faccian uedere le lor paghe ne la correggia,
ne le arme; e non ne la pompa; strigli si ciascun be-
e il suo cauallo; non uenda l'animale, che egli ha;
ouerni il mulo centuriato (ch'era quello, che ad ogni
nturia si assignaua in commune) e l'uno aiuti, e com
iaccia a l'altro: curinsi gli infermi gratiosamente da
medici, e senza mercede: non si dia nulla a gli au-
uspici; quando si alloggia in casa altrui, fa che ui si
portino honestamente, fa battere colui, che da occa
ione di litigare: Plinio il nepote medesimamente
scriuendo ad un suo amico, dice, che essendo stata ac-
usata per adultera la moglie d'un Tribuno militare;
aquale innamorata d'un Centurione, hauea macchia
a la dignita & honore suo e del marito; intese l'Im
peratore le proue; priuò il Centurione con uergogna
de la militia, e confinollo; e la donna condennò, e sot
topose a le pene de la legge Iulia: Asinio Pollione
scriue a M. Tullio queste parole; io non sono uscito
mai da i confini de la prouincia mia; e non ho manda
to mai in nessun luoco, non solo soldato ueruno legio
nario; ma ne ancho de gli ausiliarij, & alcuni caual
li, c'ho trouato, che si sono alquanto scostati da gli al-
tri; gli ho fatti tosto punire grauemente: A questa
rigida, e seuera disciplina militare corrispondeuano a
l'incontro i priuileggi, gli honori, la auttorita, la di-

gnita, i doni, e le tante utilita, che non solo faceuano allegri i soldati stessi, a i quali si conferiuano; ma u'inuitauano & adescauano de gli altri a la militia: I priuileggi, gli honori, e le dignita de soldati si possono tutti insieme mostrare; & il principio o fondamento loro, e tocco da Liuio nel secondo, quando ei dice, che fu fatto uno ordine in Roma; che niuno potesse tenere ne rinchiuso, ne ristretto cittadino alcuno Romano, in modo che non potesse andare a presentarsi auanti al Consolo, e farsi scriuere; e che niuno medesimamente potesse ne possedersi, ne uendere robe di soldato alcuno, mentre egli fusse in campo; ne ritenerne i figli, ò nepoti di quello: benche qual maggiore dignita si puo dire del soldato, che quella, che si è di sopra nel gouerno de la Republica tocco; cio è che i soldati soli haueuano a giudicare del popolo Romano: e nel rendere de partiti nel Comitio, e nel creare i Consoli, e gli altri magistrati maggiori, che piu ualeua, che la prorogatiua di soldati, e i soldati stessi o giouani, ò ueterani? anzi essi ui faceuano soli, quanto uoleuano: E que preclari cittadini Romani Scipioni, Massimi, Metelli, che cosa hebbero mai piu a core, che tenere con molti premij, & honori i soldati contenti? e però scriueua Spartiano, che Adriano, ad imitatione de Scipioni, e de Metelli, e del suo Troiano, donaua & honoraua molto i soldati suoi; per c'hauessero potuto poi tutte quelle cose aspre soffrire, che essò lor commandasse: Alessandro Seuero soleua medesimamente dire, che

Priuileggi di soldati

Alessandro Seuero.

soldato non teme il capitano, s'egli non è uestito, ar
ato, calzo, e satollo, e con qualche cosa ancho in bor
, perche l'essere i soldati poueri, reca facilmente ad
gni desperatione lo essercito: Ma assai si dimostra la
ignita militare per una sola cosa; che i capitani, nel
mpo buono de la Republica; o poi gli Imperatori
on furono mai se non de l'ordine stesso de soldati,
reati; talche si pare assai chiaro essere uero quello, che
riueua una uolta Seneca, che assai spesso di soldato
diuentò Re: Fu ancho grande honore de la militia,
e ne spettacoli publici in Roma, si assignauano a sol
ati, quatordici gradi del Teatro, i piu degni presso
l'Orchestra, che era il luoco oue sedeuano i Consoli, Orchestra
gli Imperatori, l'ultimo honore militare fu la liber-
a ampia concessali di poter fare, come essi uoleuano,
testamento; e come Vlpiano scriue, C. Cesare fu il
rimo, che gliele concesse, ma a tempo; poi Tito, poi
Domitiano, poi Nerua, e poi Traiano gliele amplio
ono, e perpetuorono, onde si legge, che uenendo in
ontrouersie i testamenti fatti da i soldati, uolendo re
argli a la sottilita, & osseruantia de le leggi. Traia-
o uolendo a la loro simplicita, rimediare ordinò, che
omunque si fusse il lor testamento fatto, fusse rata e
erma la lor uolonta: Ma passiamo a dire de stipen Stipendii.
dij ò paghe, che diciamo, e secondo che Liuio scriue,
l popolo Romano piu di ducento anni militò a sue pro
orie spese, senza paga; pigliata poi e saccheggiata
Terracina, che fu essendo Cornelio Cosso, Fabio Am

bufio, e Valerio Potito Tribuni militari con potestà Consolare, il Senato decretò, che si desse primieramente lo stipendio a soldati, del publico; di che hebbe la plebe, incredibile piacere, & allhora fu ne la citta ordinato il Tributo; perche potesse l'Erario hauere, onde supplire a queste noue, & a le altre tante solite dispese publice: Lo stipendio dice Varrone, Festo, Plinio, & Vlpiano, fu detto da la stipe, che era de le monete di rame di quel tempo: i Tribuni militari erano quelli, che pagauano queste paghe a soldati; onde (come uuol Varrone) tolsero essi il nome: e benche Romani chiamassero stipendio quello solo, che era in danari (come anchor hoggi si chiama) si souueniua nondimeno in due altri modi a le necessita di soldati, e cio era, e e con grano, e con ueste, oltra il danaio; intanto che non è marauiglia, perche fusse lo stipendio di danari cosi poco; perciò che si pagauano loro tre stipendij, ò paghe l'anno, & ogni paga non era piu, che tre ducati d'oro; onde non erano piu che noue ducati in tutto l'anno; e cio si caua assai chiaro da Suetonio, quando e dice, che C. Cesare aggiunse a soldati il quarto stipendio, tre ducati d'oro, la quale moneta d'oro anticha (come s'è di sopra mostro) era quasi de la medesima ualuta de la nostra d'hoggidi: i cauallieri haueuano un poco piu di stipendio, per lo cauallo, c'haueuano del publico (perche bisognaua mantenerlo) oltra la Veste & il frumento, la donde Liuio scriue, c'hauendo Valerio Coruino Dittatore racchettato uno abbotina-

tento di soldati; tra le altre cose che costoro dimando
ono ne l'accordo, fu che si mancasse da lo stipendio di
aullieri (i cui stipendij, dice, erano tre a quel tem-
o) e questo, perche i caullieri erano stati a la loro
ongiura contrari: Hor queste paghe si pagauano co-
i a fanti, come a caualli (mentre che non fussero pe
ò stati ò licentiati con uergogna, ò priuati de la di-
gnita militare) perpetue intiere, e solide, da la qual
oce uenne poi (a tempo de gli Imperatori, auanti
erò, che cominciasse a declinare l'Imperio) il soldo
essere condotto a soldo, l'assoldato, & il soldato istesso
oce nostra uolgare: Del frumento, che si daua a
oldati, benche ne siano tutte le historie piene; u'ad-
lurremo nondimeno duo ò tre luochi soli di Liuio; Di-
e una uolta che fu cauato tosto di Roma l'essercito, e
fulli dato lo stipendio per uno anno, e frumento per
re mesi: un'altra uolta; fu concessa dice a popoli de
a Spagna la pace; pur che pagasseno lo stipendio dop
io di quello anno, e frumento per sei mesi; e soghi,
toghe a tutto l'essercito: doue si uede anco del dare
le uesti: e piu giu poi dice, che mancando le Ve-
ste a l'essercito, hebbe Ottauio la cura di uedere co'l
Pretore di quella prouincia, se se ne poteua indi cosa
alcuna rimediare, & in poco tempo, dice, furono
mandate a l'essercito mille e ducento toghe, e dodici
mila tuniche: Ma questa usanza de frumenti, e de le
Vesti si muto con gli Imperatori perciò che Suetonio
scriue, che C. Cesare addoppiò in perpetuo lo stipen-

dio a le legioni, e dielli frumento senza misura, quando ue n'era copia: Et Alessandro Mammeo ordinò, che i soldati nel tempo de le imprese, si togliessero il mangiare ne le stanze, non lo si portassero seco, come soleuano prima, la donde si caua (il che pareua di sopra un poco dubbio) che non portauano seco i soldati il frumento, ma pane fatto in buccellati, ò tortani, che chiamano hoggi in molti lochi d'Italia; e i panettieri per lo piu andauano con l'essercito; & haueuano cura di fare questi buccellati a soldati del grano lor consegnato del publico: Spartiano scriue, che Pescenino Nigro Imperatore uietò, che non douessero i panettieri andare con l'essercito; ordinando, che i soldati si prouedessero de buccellati ne lochi quieti, e doue poteuano: Questi stipendij di quale entrate de la Republica si pagassero a soldati, assai s'è di sopra (come io penso) mostro; ragionando de Vettigali & entrate publiche, percio che a le uolte si pagauano di quello, che le citta e terre stipendiarie doueuano pagare; a le uolte si toglieua da l'Erario, a le uolte ancho s'imponeua in Roma il Tributo, la donde dice Liuio, che i Falisci resisi a Romani, pagorono lo stipendio di quel lo anno a soldati in danari: e S. Agostino, che'l toglie da Liuio, scriue, che non bastando l'Erario a supplire a stipendij ciascuno ueniua a conferire del proprio; e di piu del ducato per uno, che pagauano, chi ui poneua anelli, chi pendenti d'oro, chi altre sue ric che cose, intanto, che il Senato, e gli altri ordini

quanto oro haueuano, ui conferirono: del qual modo
d'imporre i Tributi per li stipendij di soldati, si legge
in piu lochi presso M. Tullio, & altri scrittori antichi:
Ma uegnamo a gli honori, che si conferiuano a solda
i buoni doppo le battaglie: e prima parleremo de gli
honori concessi in particulare a soldati per lo ualor lo-
ro; poi de l'honore & utile, che si costumaua di fare
nel generale a gli esserciti, quando, doppo le uittorie,
si soleuano loro dare i territorij, le ricchezze, e le citta
stesse ad habitarui, gli honori priuati erano quando Honori mi-
il Capitano ò il Consolo donaua ad un soldato una co- litari.
rona ò ghirlanda, armille, scudo, ò statua: ma per
fare cio piu chiaro con gli essempi, mostraremo prima
il costume di donare le corone ò ghirlande a soldati:
Dice Plinio, che anticamente non si soleuano offrire
e dare le corone se non a Iddio; e che Bacco fu il pri- Corone.
mo, che l'hebbe d'hellera; poi costumorono di ghirlan
dare le uittime ne sacrificij; questa usanza passo ancho
poi a gli huomini di dare uarie Corone per uarie cau-
se; come Aulo Postumio dittatore hauendo preso a
forza presso il lago Regillo gli alloggiamēti di latini,
donò una corona d'oro a colui, per mezzo del quale
gli haueua presi: scriue Liuio, che essendo stato l'es-
ercito, & il Consolo Romano liberato da Cincinna-
to Dittatore, li donorono una corona d'oro di due li-
re: un'altra uolta dice, che hauendo Cornelio Cosso
Consolo uinti i Samniti, lodò publicamente P. Decio
Tribuno militare (perche s'era ualorisissimamente

portato ne la battaglia) & oltre gli altri doni militari, li donò una corona d'oro: Papirio Cursore Consolo donò a Papirio suo figlio & a quattro Centurioni armille & corone d'oro in segno del lor ualore: Scipione, lodato, c'hebbe publicamente il Re Massinissa, de l'esser si così ben ne la zuffa portato, li donò in segno de la sua uirtu, una corona d'oro: M. Agrippa fu il primo al quale (hauendo uinto in mare presso Sicilia M. Lepido) fu da Ces. Ottauio, che fu poi chiamato Agosto donata una corona nauale: De le altre molte corone, ò ghirlande date in premio del ualor loro a soldati, ragiona Gellio a questo modo; la corona trionfale d'oro, che si da in honore del trionfo al Capitano ò a l'Imperatore fu anticamente di lauro: La corona obsidionale era di gramegna, e si donaua da chi era stato assediato, a colui, che ne lo haueua liberato: La corona ciuica era di quercia, e dauasi da un cittadino a l'altro, che l'hauesse da qualche estremo pericolo liberato, la qual corona soleua ancho farsi d'illice: La corona murale era quella, che si donaua dal Capitano a quel soldato, che era il primo stato a montare su le mura del nemico: La castrense si daua a chi fusse prima d'ogni altro montato dentro i bastioni, & alloggiamenti nemici: La nauale, si daua a colui, ch'era il primo a montare su l'armata nemica, e tutte tre queste si faceuano d'oro; e la Murale era con cerri merli fatta, a somiglianza de le mura, oue era ascesso: la Castrense era fatta ne la cima a guisa d'un ba-

Corona trionfale

Corona obsidionale.

Corona ciuica.

Corona murale.

Corona castrense.

Corona nauale,

tione la Nauale hauea per ornamenti i segni de Ro-
ri de le naui: La Ouale era di mortella, de la Corona
uale s'inghirlandauano que Capitani, che ouauano cuale.
he era una spetie di minore trionfo, e Plinio scriue,
he Papirio uso la corona di mirtelle, per hauere uin-
i Sardi in certi campi di mirtelle: Gellio, e piu am-
iamente Plinio scriueuano, che L. Sicinio Dentato fu L. Sicinio
incitore in centouenti battaglie, che egli si trouò a Dentato.
ombattere contra il nemico, e c'hebbe XLV. cica-
ici, ò segni de le ferite, che egli haueua ne le batta
lie hauute, e tutte dauanti, e niuna dietro, recò tren
quattro spoglie di nemici; li furono da i suoi Capita
i donate diciotto haste, uenticinque falere, ottanta-
e collane, cento sessanta armille; uentisei corone cioè
uatordici ciuice, otto d'oro, tre murali, una obsidio
ale, hebbe dal fisco trenta mila libre di rame, che
a de la moneta di quel tempo, e da cattiui, uenti mi-
libre: La corona di gramigna fu a Fabio Massi- Fabio Mas.
o donata da l'essercito, che egli liberò, & il Sena-
, e popolo Romano poi che si trouò fuora de la se-
onda guerra punica, gli uolse anche esso donare que
a corona, quasi c'hauesse liberata la citta da l'assedio
i Anibale, e fu ancho poi per questa causa istessa,
iamato e da l'essercito, e da gli Italiani Padre: La
nedesima corona di gramigna fu data a M. Flamma
ribuno militare in Sicilia, & a Gn. Petreio ne la Gn Petreio
uerra di Cimbri; perche dubitando il primo Centu-
one de l'essercito di passare per forza d'arme e scam

pare uia da l'essercito nemico, che l'hauea cinto a
torno, costui si l'ammazzò, e cauò ualorosa, & ar
ditamente la legione in saluo, onde li fu di piu de la
corona di gramigna, concesso, che potesse sacrifica-
re pretestato a suon di piffari: Ma il Senato prouidde,
che non uenissero queste dignita de le corone in abu-
so; onde Plinio scriue, che L. Furio banchiero ne la
seconda guerra punica, se ne uenne di mezzo di nes
suo banco su'l foro con ghirlanda di rose in testa, i
perche ne fu tosto per autorita del Senato, posto in
prigione, ne cauatone mai; fino a tanto, che nor
hebbe quella guerra fine: Silla (come scriue Plinio)
fece ne la sua uilla Tusculana, scriuere, e depingere, co
me li era stata ne la guerra di Marsi, donata presso a
Nola la corona di gramegna: A Scipione Emiliano fu
donata la obsidionale da cittadini Romani, che egl
saluò ne l'Africa: A C. Cesare, essendo giouanetto fu
ne la presa di Mitilene, donata da Termo pretore unc
corona ciuica: Ad Agosto fu a tredici di settembre
essendo Cicerone figliuolo di M. Tullio, Consolo, do
nata dal Senato la corona Obsidionale, e Ciuica: Ac
Aureliano furono da Valeriano donate in Bizantio
quattro corone murali; cinque Vallari, due nauali,
due ciuice: Furono ancho altri diuersi ornamenti,
doni fatti per le loro uirtu a soldati, percio che gli
soleuano ancho donare armille ò d'oro, ò d'argento
Armille. Erano le Armille certi cerchietti in lamine ò d'oro
d'argento, lauorati artificiosamente, le quali i Solda

i portauano per ornamento nel braccio manco, alto
u presso la spalla; come si uede insino ad hoggi ne le
latue di marmo, & altre sculture antiche: Papirio
Cursore, (come s'è detto di sopra) donò al figlio &
quattro Centurioni, corone, & armille d'oro: &
L.Dentato (come s'è ancho detto) furono cento-
essanta armille donate: Ma passiamo a doni maggio-
i, e piu utili; il primo premio, che Liuio scriue, che
sse a la uirtu militare dato, fu ad Horatio Coclite tã
terreno, quanto poteua arare in un giorno, & a
Mutio Scenola, furono donati certi prati di la del Te-
ere, che furon poi chiamati i prati Mutij; Cincinna-
Dittatore diuise la preda a soldati suoi: Hauendo i
Romani preso Veio, decretò il Senato, che si diuides
e quel teritorio a la plebe Romana, sette moggi per
no: Essendo i Latini, e i Capuani priuati da Romani
'una parte di lor terreni, il Senato il distribui a la
lebe Romana, due moggia nel latio, e tre in terra
i lauoro: Sp.Caruilio collegga di Papirio, diuise a
oldati suoi de la preda di Toscana, centodui assi per
no: Essendo stato referito in Senato del terreno, che
i fussi dõuto diuidere a soldati, c'haueuano posto fi
e a l'impresa de l'Africa sotto la condutta di Scipio-
e Proconsolo: si decretò, che M.Iunio Bruto Preto-
e Vrbano, parendoli, creasse dieci a misurare, e di
idere a costoro il territorio in Samnio, che era del po
olo Romano: Paolo Emilio prese settanta citta de
'Epiro, c'haueuano fauorito a Perse; e tutta la preda

che ne cauò, diede a soldati: Ma i Prencipi Roma-
Alessandro Seuero. ni feron poi di maggiori doni a Soldati, loro: Alessan-
dro Seuero, rotto c'hebbe e posto in fuga Artaserse Re
potentissimo de la Persia, che era uenuto con settecen-
to elefanti; mille ottocento carri falcati; e molte mi-
gliaia di caualli, se ne ritornò tosto in Antiochia; &
arricchì l'essercito suo de la preda di Persi, di piu di
quello, che, s'haueuano i Tribuni Militari, e gli altri
soldati guadagnato sacchegiando quelle tante terre, e
uillaggi; & allhora si uiddero primieramente presso
Romani, serui di Persia, la donde, perche i Re de la
Persia non patiscano mai, che niuno di quella natio-
ne sia seruo in parte alcuna del mondo, furon tutti i
cattiui Persiani riscossi; & il danaio ò fu ne l'Erario
riposto, ò dato a coloro, che gli haueuano di lor ma-
no fatti ne la battaglia pregioni: Non ci auanza
hora a dire altro de gli ornamenti, & honori militari;
che de le statue, che costumorono altrui drizzare per
alcune uirtu, & opre lodeuoli: Giudicaua Scipione; co-
me riferisce M. Tullio, che si douesse drizzare le Sta-
tue, non per la ambitione de gli huomini; ma per or-
namento de templi e de la citta, perche fussero reue-
rende memorie a posteri: E Cicerone dice, che gli an-
tichi morti per la Republica haueuano col mezzo de le
Statue, fatta la uita loro breue e mortale, immorta-
le, e sempiterna; e che il Senato, fece drizzar ne Ro
stri una statua pedestre di bronzo a Seruio Sulpitio: e
lasciarui d'ogni intorno spatio da poterui i figli, ò po-

steri

eri suoi fare i giuochi gladiatorij: Plinio, che fu do
di M. Tullio scriue de le statue a questo modo; il
imo simulacro, che fusse fatto in Roma, fu di bron
a la dea Cerere, del peculio di Sp. Cassio, ilquale;
r c'hauea cercato d'insignorirsi de la patria, era
ato dal suo patre istesso ammazzato: da gli dij poi
ssorono le statue a gli huomini, lequali erano da
i antichi co'l bitume depinte, & indorate, gli Ate
si credo, che fussero i primi, che drizzorono publi-
mente le statue ad Armodio, & ad Aristogitone,
e ammazzorono il tiranno di quella patria; in quel
anno a punto, che furono cacciati i Re di Roma:
oi cominciò questo drizarsi di statue a spargersi per
tto il mondo con humanissima ambitione, e comin-
oronsi a uedere, come uno ornamento de le piazze e
e le citta per tutto; onde ne ueniua ancho per questa
ia a perpetuarsi la memoria de gli huomini: e poco
ppresso cominciorono a drizzarsi ancho ne le case e
e gli atrij di priuati: Anticamente queste effigie si
ceuano togate, poi si ferono ancho ignude con un'ha
a in mano: il farle scoperte e ignude è a l'usanza
reca; ma a la Romana, e secondo la militia è farle
rmate di corazza: a Cesare ne fu drizzata una nel
ro suo loricata, cioè armata di maglie; quelle, che
ueggono in habito di Luperchi, sono moderne, di-
e Plinio, come ancho quelle, che poco fa, si ueggono
ominciate a fare, uestite di mantello da caualcare:
Mancino hebbe la sua statua in quella medesima fog-

gia & habito, che egli fu; quando fu da Romani da-
Accio poeta to in potere di Numantini: Accio poeta fu di pic-
cola statura, e si fece drizzare una statua grandissi-
ma nel tempio de le Camene: Le statue a cauallo
sono noue in Roma, dice, e tolte da Greci; i quali sol-
uano dedicare le statue equestri, a quelli, che erano
uittoriosi nel corso di caualli, ne le sacre solennita; le
quali drizzorono ancho poi a quelli, che uinceuano a
corso de le carette tirate ò da due caualli, ò da quattro:
onde nacque in Roma di drizzare ancho le carrette
a que, c'hauessero trionfato, benche questo ui si comin-
ciasse tardi ad usare, e tra questi solo il diuo Agosto
uso le carrette con sei caualli, come ancho gli Elefan-
ti: Si uedeua nel Campidoglio le statue de Re, la don-
de pareua, che indi hauesse questa usanza hauuto
principio; tra lequali u'era quella di Romolo senza
tunica, come era ancho quella di Camillo ne Rostri.
Auanti al tempio di Castore fu la statua equestre to-
gata di M. Tremellio, che debellò due uolte i Sanniti, e
pigliata Anagnia disobrigò il popolo da lo stipendio.
Tra le antichissime erano ne Rostri le statue di Tullio
Celio, di L. Roscio, di Spurio Antio, e di C. Fulcinio
legati Romani, e tagliati a pezzi da i Fidenati: onde
era stato lor perciò fatto questo honore dal popolo di
Roma. Il medesimo fu fatto a P. Iunio: e T. Corunca-
nio ammazzati medesimamente da Teuca Regina de
l'Illirico; e si troua scritto, che le statue di costoro
non erano piu, che di tre piedi l'una; perche questa

nisura era honorata in quel tempo: Si drizzauono Colonne drizzate.
ncho anticamente le colonne presso a le statue, a di
otare: che coloro, a chi si drizzauano, sormontaua
o la conditione di mortali; ilche significa hoggi, di-
e Plinio, la noua inuentione de gli archi, che si drizz Archi
iano in altrui memoria: si leggono (dice Plinio) i
ridi di Catone, che si sdegna, perche si drizzassero
er le prouincie le statue a le donne Romane; ne po-
otte egli però uietare, che non le si facessero drizza-
e ancho in Roma, come ui si uedeua la statua di Cor Cornelia
elia madre de Gracchi, e figliuola del primo Afri-
ano, formata a guisa d'una donna, che segga: ma
gli se ne uiddero poi per tutte le citta, tante, che in-
no a quelle di nemici di questa Republica u'erano;
ercioche ue ne erano tre d'Annibale, ilqual solo uen
e fin sopra le porte di Roma armato, e con fellone ani
no di ruinarla: La Statua di Hercole drizzata li
u'l foro Boario da Euandro in habito trionfale, dimo
tra, che fussero anticamente in Italia i statuary, ò mae
tri di lauorare queste Statue: il medesimo dimostra Ia
no bifronte dedicato da Numa Pompilio, e mi mara-
iglio assai, che essendo cosi antica la arte de statuarij
in Italia; ui si costumasse nondimeno di fare i simula-
cri de gli dei piu uolontieri di legno, e di creta, che di
altra materia dura, insino al tempo, che si conquistò
l'Asia: M. Scauro essendo Edile, ornò la Scena sola-
mente del Teatro, che egli fece a tempo, con tre mila
statuette, e medaglie: Ne la cella di Gioue era la ima

gine del primo Africano, che si teneua per uno ori
mento di quella famiglia: Il Senato fece locare ne l
Catõe maggiore. Curia la imagine di Catone maggiore, per potei
hauere sempre auanti gli occhi la presentia d'un tant
huomo: Scriue Suetonio, che Agosto honorò la mem
ria de capitani eccellenti Romani, quasi come iddi
per c'hauessero co'l ualor loro fatto di piccolo, un c
si grande Imperio; la donde dedicò le statue di tut
Tacito Imperatore in forma trionfale in amendue i portici del foro suo
scriue Vopisco, che Tacito Imperatore decretò ad Au
reliano le statue d'argento nel Campidoglio, ne la Cu
ria, nel tempio del Sole, e nel foro di Traiano, il qual
Tacito hebbe le statue sue di sei foggie; & il fratell
suo, che non fu piu che duo mesi Imperatore, l'hebbe
di cinque, cio è Togata, Clamidata, Palliata, Armata
& in habito di cacciatore: Ma io non so bene quello
che si uolesse dire M. Tullio, il quale essendo desideros
simo de gli honori, scriue una uolta queste parole ad
Attico: io non mi lascio decretare altri honori, che
di parole, e uieto, che non mi si drizzino statue:
Costumorono ancho di fare un'altro honore a la milit
Manubie tia, attaccandone su ne templi le Manubie, che chia
morono gli antichi, benche si solessero queste tai cose
poste ne templi chiamare piu tosto fatte da le Manu
bie; perche le Manubie; come Gellio, e Pediano dicono;
non sono altro, che il danaio, che si caua da la preda
uenduta; e la preda sono le cose istesse, che si acqui
stano ne le guerre: scriue Gellio, che ne la sommita del

ro di Traiano, erano alcuni simulacri posti, di caual
, e segni militari, d'ogni intorno indorati, con que-
a inscrittione di sotto: DE LE MANVBIE.
Ia l'ultimo honore & utile de la militia, anzi l'ulti-
a, e piu soda gloria di tutte le altre, era quando un
ldato licentiato con honore, ne poteua menare il re-
o de la sua uita, quieta e con dignita: la doue a lo
ncontro, non u'era quasi piu aspra punitione, che
oppo tanti e cosi lunghi e pericolosi trauagli de la mi
itia; uenire il soldato per qualche suo delitto, ad esse-
e con uergogna licentiato, o pure punitone, e castiga
o. Qui non serà peraventura fuora di proposito,
coccare un poco la forma del licentiare i soldati:
Dicono Marcello, & Vlpiano iurisconsulti, che sono
re i modi, ne quali si sogliono i soldati licentiare & as
soluere da la militia; l'un modo è chiamato honesto;
quando perche è il tempo de la militia compito, si li-
centia dal suo capitano con molto honore, l'altro mo-
do chiamano Causario; quando per qualche infermita
o del corpo, o de l'animo, uiene licentiato: il terzo mo
do è chiamato ignominioso, quando si scioglie dal sa
cramento militare, e si licentia con uergogna, per
qualche suo fallimento: e sempre in questo caso, biso-
gna nominatamente dire la causa; perche si mandi
uia: Ma ogni uolta, che il soldato si esautora, cio è gli
si tolgono le insegne & ornamenti militari; sempre
diuenta infame; se ben non si nomina, e dice, ch'egli
uiene esautorato per infamarlo, e uituperarlo: u'era

Modo di licentiare i soldati

Esautorare

ancho il quarto modo quando haueſſe alcuno militato per fuggire di fare altri officij; & in queſto quarto modo non ſi ueniua in niente a ledere la iſtimatione, e reputatione del licentiato: Ma neniamo a dimoſtrare finalmente la maniera, ne laquale ſoleuano gli antichi far fatto d'arme: e prima egli pare, che Agoſtino fuſſe in queſta parte, come ancho in molte altre; aſſai prudente; dicendo, che non ſi doueua per niente uenire a le mani; ſe non fuſſe chiaramente apparſa maggiore la ſperanza de l'utile, che la paura del danno: M. Tullio ne la oratione per Marcello, benche il ualore di ſoldati, dice, la opportunita de luochi, l'aiuto de ſocij, le armate, la commodita de frumenti, giouino aſſai ne le impreſe; la fortuna nondimeno ſe ne toglie, come ſignora de le coſe humane; la maggior parte, e la maggior gloria de la uittoria. E uenendo a l'ordine tenuto da Romani nel far giornata, non ſi può di niun luoco piu diffuſo cauare, che da l'ottauo libro di Liuio, benche ui biſogni bene aguzzare l'ingegno per intenderlo: egli dice dunque a queſta guiſa: Vſauano prima i Romani le falange, ſimili a quelle di Macedonia; poi cominciorono a porre in ordine lo eſſercito manipulo, per manipulo, e finalmente ſi drizzo in piu ordini, haueua ogni ordine ſcicento ſoldati, duo centurioni, & un bandieraro; nel primo ſquadrone erano le arme inhaſtate in quindeci manipuli, poco l'uno da l'altro diſtante, & ogni manipulo haueua uenti ſoldati a la leggiera, che non portano altro,

Modo di guerreggiare

he arme inhaſtate in mano, e con loro era un gran
umero di ſcutati, cio è di ſoldati armati di ſcudo; e
ueſto Auanguardia (che dicono hoggi) era il fior de
a giouentu, che militaua: il ſecondo ordine poi, o ſchie
a che uogliamo dire, era di altretanti manipoli di
ſoldati, di piu robuſta e gagliarda eta, che erano chia
nati ne l'eſſercito prencipi; co quali andaua tutto il
eſto de ſoldati armati di ſcudo, con belle e lucide ar- Prencipi
ne in doſſo, e tutto queſto ſquadrone de trenta mani
oli, erano chiamati Antepilani; perche ueniuano lo- Antepilani
o dietro altri quindeci ordini; de quali era ciaſcuno
n tre parti diuiſo; e ciaſcuna parte era primipilo chia Primipilo
nata: erano queſti tre ueſſilli, & in ciaſcuno erano
ento e ottantatre huomini, co'l primo ueſſillo anda- Triarii
ano i Triarij, che erano ſoldati ueterani, di proua,
& eſpertiſſimi ne le guerre: co'l ſecondo andauano Rorarii.
Rorarij, di minor forza e ualore, co'l terzo gli Accen Accenſi
i i quali, perche ſi ſperaua poco nel ualor loro, ſi lo-
auano qui ne l'ultimo luoco: Eſſendo a queſto modo
rdinato l'eſſercito; i primi a gire auanti a la batta-
glia erano le arme inhaſtate, o haſtati che chiama- Aſtati
uano; come ſi è detto; e ſe queſta prima ſchiera non
poteua rompere o urtare il nemico, ſi ritiraua pian
piano, & erano ne la ſeconda ſchiera chiamata i pren
cipi riceuuti: perche come la prima de gli aſtati era
ben riſtretta e ſerrata inſieme da potere ſpingere, e
ſoſtenere il nemico, coſi la ſeconda de prencipi man-
teneua i ſuoi ordini rari, e di ſorte, che ella haueſſe po

tuto, senza disordinarsi riceuere in se gli astati ogn
uolta che risospinti dal nemico fussero stati forzati
ritirarsi: fatti dunque tutti insieme un corpo, passau
no animosamente auanti; e riappiccauano la zuffa
& essendo anchor questi forzati, e ributtati, si ritirauā
no; & erano fra i Triarij riceuuti; i quali manteneuc
no medesimamente i loro ordini rari, per riceuere co
storo in un bisogno, e si stauano fermi sotto le lor ban
diere, co'l pie manco auanti, co scudi in spalla, e con
le lancie lor fisse in terra, con la punta uolta uerso il
nemico: la donde pareua: ch'ei hauessero fatto un ba
stione a torno horrendo di punte di ferro; e cosi tutti
insieme fatto un corpo si faceuano impetuosamente
auanti a rinouellare la zuffa: e perche ogni uolta che
bisognaua adoprarsi questa ultima schiera, l'essercito
era in gran pericolo perche non u'era altra speranza
o soccorso dietro; ne nacque il prouerbio di dire, si è
gionto a Triarij, ogni uolta che si uole significare il
pericolo estremo e grande d'alcuna facenda: E quel
lo, che lascia qui Liuio della caualleria, il tocca altro-
ue; cioè che ogni una di queste schiere haueua i suoi
caualli; i quali perche non disturbassero gli ordini de
fanti; erano locati ne fianchi da man destra, e da
man manca, e da la forma loro, e luoco oue si pone-
uano; erano chiamate ale; a similitudine de le ale de
gli augelli: Il medesimo modo di porre l'essercito in
ordine, descriue Liuio, essersi seruato nel fatto d'ar-
me di Canne in Puglia con Annibale; il medesimo ne

a zuffa fra Scipione, & Annibale in Africa: E se e l'andare in battaglia seruauano tutto questo ordi- e; non era però, che ancho ne l'andare di regione n regione non fussero ordinatissimi, e continentissimi: e gia si è di sopra mostro a questo proposito, come Sci ione in Numantia, tra le altre molte correttioni mi- itari, hauendo a gire da un luoco ad un'altro, faceua id ogni soldato portare da mangiare per trenta giorni, e sette pali; & a chi non sapeua ben porta- e lo scudo, ne gli faceua dare un ben grosso e pesan- ese quel solo, che usciua de l'ordine, il faceua batte- ere: pche nõ si potessero scaricar di lor pesi, face uẽde re tutti i carriaggi, e uetture, che erano ne l'essercito: Si disse ancho d'Alessandro Mammeo; che ò facea battere, ò uituperaua quel soldato, che si fusse per strada scostato in alcuna uilla, la donde M. Tullio ne le lodi di Pompeio, diceua, che costui era co'l suo es- sercito andato in modo per la Asia; che non se ne era- no in niente sentiti i popoli amici, & come se non ui fusse passato a punto: Aureliano medesimamente (co- me s'è detto) ordinò, che i soldati suoi non rubassero ne polli, ne pecore, ne chiedessero ne oglio, ne le- gna: Ma Claudio Nerone e di preste̊za mara- uigliosa, e di lodeuole ordine, auanzò tutti gli altri quando (come Liuio scriue) andò per quel di Larina- ti, di Marrucini, di Frentani, di Precutini, con le sue genti a congiungersi con Salinatore, allhora che uinsero presso al Metauro, Asdrubale; perciò che

Claudio Ne rone.

egli mandaua di passo in passo auanti a fare a tutt que popoli intendere che facessero trouare presto da mangiare a soldati per strada, per non perder tempo e medesmamente uetture, e carri, per potere rifrescare i stanchi; & insino a le donne ueniuano da tutte quelle uille a fare questo effetto; lodando questo cosi bell'animo del Consolo, e pregando Iddio per la uitoria; e d'altro canto i soldati a gara l'un de l'altro, si forzauano di mostrarsi continenti, non togliendo piu di quello, che era lor necessario; e non arrestandosi punto; ne allontanandosi un deto da loro ordini, e caminando e la notte, & il giorno; senza dare tutta la quiete necessaria al corpo; gionti poi ne l'essercito di Salinatore, furon con gran piacere tolti ne gli allogiamenti & hauuta la uittoria contra Asdrubale; se ne ritornò Nerone in sei giorni al suo essercito, che era a le frontiere con Anibale: Ma egli ci pare di essere isspediti gia di tutte le parti de la militia terrestre; come nel principio di questo libro promisemo: passiamo hora a dire qualche cosa de la Nauale: Gellio tocca

Militia nauale.

queste uoci di Vascelli di mare, Gauli, Corbite, Caudice, lunghe, hippagine, cercuri, celoce, lembi, ossie, remunculi, attuarie, prosumie, ò gesorete, ò oriole, catte, scafe, pontoni, nottucie, medie, fasoli, paroni, mioparoni, lintri, capulica, mareplacida, cidaro, rataria, catascopio: Nonio pone alcune di queste, & alcune altre ancho, e ne espone alcune: Il

Celoce.

Celoce, dice, è un picciolo legno, detto cosi da la ce

lerita, e ſpreſtezza ſua; il Corbita è graue e tardo; Corbita.
l Circero è un uaſcello aſiano molto grande: Il Lem Circero.
po è barchetta piccola da peſcare; il Lenuncolo mede- Lembo.
ſimamente: il Mioparone è legnetto di corſori; il Fa- Mioparone
ſelo è uaſcelletto, che coſtumauano in terra di Lauoro: Faſelo.
e Attuarie ſono barchette preſte, e ueloci al remo; i Lin Attuarie.
ri ſon legnetti di fiumi, le caudicarie ſono il medeſmo Linri.
e Scafe ſono barchette, che ſi portano dietro, e per Scafe.
ſeruigio di legni grandi: le Piſtri ſon legni lunghetti, Piſtri.
e ſtretti: il uaſcello onerario è quello, che per lo cari-
co e peſo, che egli porta; è tardetto: Proſimia è an
cho un'altra maniera di uaſcello: Caſteria, dice No- Caſteria.
nio; è il luoco, doue, quando non ſi nauiga, ſi ri-
pongono i remi, il temone, e le altre coſe ſimili: ſcri-
ue Vegetio, che i Vaſcelli chiamati Liburni, furono Liburni.
coſi detti dal luoco, oue ſi faceuano; e dice, che Ago-
ſto con queſti uaſcelli uinſe Antonio; e che egli, e gli
altri Prencipi uſorono poi queſti legni ne le battaglie
nauali; intanto, che tutti i uaſcelli bellici poi furono
chiamati Liburni: e ſegue, che i Liburni ſi ſoleuano
fare di legni di cipreſſo, di pigne ſeluatiche, di lauro
e di abiete; e co chiodi di bronzo, per farli perpetui
percio che il ferro ſi ſuole co'l tempo mangiare, e con-
ſumare a poco a poco da la ruggia; e che ſoleuano ta
gliare queſto legname, ne ſette primi giorni, de la
mancanza de la Luna, doppo il ſolſitio eſtiuo, ò bru
nale inſino al primo di Gennaio: Le piu piccole Libur
ne, haueuano un ſolo ordine di remi, quelle, che era

no piu grandicelle, n'haueuano duo ordini, come sono hoggi que uascelli di corsari, che chiamano Fuste; ue n'erano ancho di tre ordini di remi, e di quattro; & a le uolte ancho di cinque: e segue Vegetio, che ne la battaglia, oue Agosto uinse Antonio e Cleopatra presso il capo Attio, ui furono Liburnice di sette, e d'otto ordini di remi: Le Scafe soleuano andare con queste liburnice grosse; & erano di uenti remi per banda; chiamate gia da Britanni, piratice; e son forse quelle, che chiamano hoggi fragate armate; perche Scafe. cio che seruiuano (come queste fragate fanno) a portare la grascia a suoi, togliendola a le uolte a i uascelli di nemici: & a fare le scouerte auanti; onde perche potessero piu secrete andare e di notte, e di giorno, portauano le uele tinte d'un colore di mare, e le ueste di marinai e di soldati del medesmo colore: Ma quello, che la Republica di Roma crescesse, mediante le arme maritime, per non essere in cosa cosi chiara, lungo, toccaremo alcune lor cose oprate in mare: scriue Liuio, che mancando una uolta i galeotti per la armata, i Consoli ferono uno editto, che tutti quelli, che ò essi, ò i padri loro, erano stati ne la Censura di L. Emilio, e Gn. Flaminio, istimati, c'hauessero da cinquanta insino a cento mila, douessero ciascuno dare un galeotto pagato per sei mesi, e chi fusse stato istimato da cento insino a trecento mila ne desse tre pagati per uno anno; e chi da trecento mila, insino ad un milione, n'hauesse a dare cinque; e chi

uanzasse un milione, ne douesse dar sette; e i Sena-
ori, otto; pagati tutti per uno anno; la donde fu
osto l'armata per questa uia in ordine; e s'imbarcò
on prouisione cotta per un mese, & allhor, dice, che
rimieramente s'armò in Roma per mare a le spese di
riuati: uer so il fin de la seconda guerra punica, dice
iedesmamente, che in quello anno recorono quella
mpresa a fine i Romani con centoquaranta naui lun-
he: in un'altro loco dice, che L. Cornelio Scipione
Consolo fece fare uno editto, che que cinque mila huo
mi, che erano stati scritti ne Brutij, si douessero tro
are tutti in Brindisi, e creò tre legati Ses. Digitio, L.
Apustio, e Fabritio Luscino, i quali hauessero di tutte
uelle marine recato quanti uascelli u'erano, in Brindi
i, e quando fu in Hispagna pigliata a forza Cartagi
ne noua; descriue Liuio, che ui fu battaglia ancho
la mare; doue furono combattute e prese nel porto
essantatre naui grosse di nemici, & alcune altre an-
ho cariche di frumento, di armature, di ferro; di
iele; di sparto, & altra materia atta a potere di nuo
uo edificare uascelli per armata: scriueua Cassio pro-
consolo a Cicerone, che egli haueua da la sua prouin-
cia, e da le isole ragunati tutti i uascelli, c'haueua po-
tuto, con gran prestezza; benche con gran sdegno,
e renitentia de le citta del dargli i uogatori: E Len-
tulo proquestore scriueua al Senato, che egli hauea ra
gunate ne la Licia, insino a le naui onerarie; de le
quali non ne era alcuna, che non portasse da diece mi

la anfore in su: doue si puo congetturare, che ò l'an
Anfore fore di quella eta furono molto piu piccole, di quelle
d'hoggidi, o che le naui di quel tempo, fussero molto
maggiori, che le nostre, perche quelle, che poco tem
po fa, si uiddero in mare, di Alfonso Re di Napoli e
di Venetiani; furono tenute, come per un miracolo, e
non portauano piu, che quattro mila anfore l'una: e
i maggiori uascelli da remi de l'eta nostra, benche si
chiamino in uoce latina triremi, non sono però di piu
Triremi. che di duo ordini di remi per banda: i quali legni no
crediamo, che hauessero ne la Liburnia origine, per
cio che iui hora (il qual luoco è presso Vinegia) si
fanno le piu destre triremi, e piu atte, che altroue si
facciano: Ma egli si sono con la forma de i uascelli,
mutati ancho i nomi: anzi egli si sono ancho i luochi
stessi de l'armate mutati, percio che Agosto ordinò
due grosse armate, e posele in duo luochi, che sono
hora del tutto deserti, & abandonati; l'una presso a
Candiano. Rauenna, la doue si dice ancho insino ad hoggi Can
diano; l'altra a Miseno presso a Puzzoli, oue haue-
mo noi uisto il luoco oue soleua questa armata stare,
Armate di Agosto. mutato del tutto da quel, che prima era; percio che
c'è hora quello stagno mezzo secco, e se ne uede allon
tanato il mare: Di queste armate scriue a questo modo
Vegetio; presso a Miseno, e Rauenna stauano le legio
ni con l'armata, a cio che nō si trouassero mai le legio
ni troppo lōtane da la guardia de la citta, e fussero an
cho in un bisogno preste per mare in tutti i luochi del

ōdo, perche l'armata di Miseno, poteua ritrouarsi to
o sopra la Francia, la Spagna, la Mauritania, l'A-
ica, l'Egitto, la Sardegna, e la Sicilia: quella di Ra
nna tosto sopra l'Epiro, la Macedonia, la Achaia,
ropontide, Ponto, Oriente, Creta, Cipro, percio
e ne l'imprese bellice, sole essere di maggior momen
la celerita a le uolte, che la uirtu: Et il Capitano
l'armata di Miseno haueua a fare di tutte le libur-
o uascelli, che erano in terra di lauoro, come quel
l'armata di Rauenna haueua a fare di quelle del
are Ionio: e u'erano per ogni cohorte dieci Tribuni
dinati, & ogni liburnica haueua il suo Nauarco o
efetto: Ma assai è questo sesto libro cresciuto, reser
amo il resto de le cose militari per lo settimo seguen-
libro.

Fine del sesto libro.

DI ROMA TRIONFANTE DI BIONDO DA FORLI LIBRO SETTIMO.

E de le cose militari secondo.

Auendo di sopra trattato ampiamente de le cose de la militia, e di terra e di mare, & hauendole per lo piu tolte da Tito Liuio; percio che per la malignita di tempi ci ritrouiamo auere persa la maggior parte de libri suoi, mi pare

conueneuole cosa toccare qui i capi solo e breuissima
mente de le guerre, & imprese di Romani, che ne l
altre sette Decade di Liuio, che si son perse, si cont
neuano; onde speriamo, che mediante questa fatica, ch
leggera intentamẽte potra puntualmente uedere tutt
le parti tocche da noi di sopra, de la militia e de l'art
del guerreggiare; anzi ui uedra non solamẽte le guer
re, che Romani maneggiorono; ma i tumulti ancho, pe
che gli antichi ferono gran differentia tra i Tumulti,
Tumulto le guerre: Egli puo, dice M. Tullio, essere la guerra se
za il tumulto ma non il tumulto senza la guerra; e g
antichi nostri, dice, chiamorono solamente Tumult
la guerra Italica; perche era guerra domestica; e l
guerra gallica, cioè de le genti de la Lombardia, per
che confinaua, & era presso a Italia: E che fusse co
sa piu importante, e piu graue il Tumulto, che la guer
ra, si pare; che ne l'altre guerre ualeua lo iscusarsi
d'essere esente da la militia; ma nel Tumulto non u
ualeua: Hor dunque noi cominciaremo da la second
deca, poi c'habbiamo la prima, la terza, e la quar
ta intiere: Haueuano i Tarentini uiolati gli ambascia
tori Romani; la donde il Senato bandì loro la guerra;
i Tarentini chiamorono percio in loro aiuto Pirro Re
Pirro. de gli Epiroti il quale passo con un bono essercito a qu
sto effetto in Italia; Era stato fatto Capitano di que
sta impresa Leuino Consolo, il quale, essendo state ne
suo essercito prese alcune spie del nemico; fece lor ue
dere tutto il campo, e poi ne le rimandò a Pirro: po

si fece

si fece fatto d'arme, nel quale hauea già Pirro volte le spalle, quando per la sopragiunta de gli elefanti suoi, prese animo, e ritrouò in modo la Zuffa, che Romani, che non haueuano anchora più uisti simili animali, si posero tutti spauentati, ualmente in fuga; & in questa rotta morì gran numero di Romani e furonne fatti mille ottocento cattiui, i quali poi Pirro cortesemente liberò, e mandò uia; e fece, di più, seppellire honorenolmente tutti quelli, che erano stati ne la Zuffa morti: dicono, che ueggendo Pirro, che tutti i Romani, che erano qui morti, teneuano il uiso uolto uerso il nemico, disse queste parole, che s'egli hauesse nel suo essercito hauuto simili soldati, haurebbe di leggiero conquistato, e soggiogato si tutto il mondo: Intesasi questa uittoria, i Sanniti, i Bruty, i Lucani, che odiauano il nome Romano, si strinsero co Tarentini, e con Pirro; il quale con tutte queste genti ne uenne a Preneste, ponendo ogni cosa a fuoco; ma poco appresso mandò in Roma Cinea suo oratore a trattare di pace, con conditione però di poter si ritenere quello, che si haueua in Italia acquistato: Cinea, c'hebbe più eccellente memoria di altro, che si scriua, conobbe in breue, e seppe i nomi di cittadini Romani, e de le moglie e figli loro, e de le case anchora, e cercò di subornarli un per uno con diuersi doni; ma egli (come poi disse) non ui ritrouò huomo, c'hauesse uoluto accettare nulla del suo: & essendo poi dimandato da Pirro de le cose di Roma, disse, ch'egli haueua uista una Cinea.

citta piena di Re: in quanto a la pace non furono da cordo; percio che Appio Claudio cieco, fattosi portare ne la Curia, parlò in modo, che dissuase questa pace al Senato: onde non ne fu nulla fatto: Tra questo mezzo que cattiui, che erano stati (come si disse di sopra) liberati da Pirro; insino a tanto, che non ne ritornorono in Roma con le spoglie del nemico uinto, non potettero hauere il debito, & ordinario honore de la militia: Essendo poi Consoli Sulpitio, e Decio, fu di nuouo fatto fatto d'arme con Pirro; il qual ui fu rotto, e fuggi a saluarsi in Taranto, e perdè quattro Elefanti, e uenti mila di suoi mòrti, la doue di Romani non ue ne morirono piu che cinque mila. Essendo poi a l'un de Consoli successo Fabritio; & uenendogli il medico di Pirro ad offrire di douere auelenare il suo signore, pur che egli fusse stato certo di douerne un certo premio riceuere; gliele mandò Fabritio ligato, e dicendoli, che erano Romani soliti di contendere co'l nemico con le arme in mano, e non con le frodi; si merauigliò assai di questo atto Pirro; e poco appresso, essendoli offerta Siragosa a tradimento, passo in Sicilia, e senza hauerui potuto far nulla; se ne ritornò in Italia; & azzuffatosi con C. Curio nuouo Consolo, fu uinto, e cacciato, d'Italia: Poco tempo passo, che nacque la prima guerra punica ne la Sicilia; ne laquale Gn. Duillio Consolo ruppe la armata de Cartaginesi, e ui fece XXXI. legni del nemico cattui, e quatordici ne pose a fondo, tagliò tre mila de

Fabritio.

Gn. Duillio.

gli nemici a pezzi, e fenne sette mila prigioni; e fu il primo, che trionfasse di uittoria nauale; per laqual cosa le fu concesso, come per un grande honore, che ritornando egli di cena in Roma, si potesse menare e torchi accesi, e i piffari auanti: L. Cornelio Consolo uinse i Corsi, e i Sardi: Fatto poi Consolo M. Attilio Regulo, e unti in una crudele zuffa in mare i Cartaginesi, passò ne l'Africa; e doppò molte battaglie, e roumate molte terre di quel paese, Manlio Volsone collega, se ne ritornò come uittorioso in Roma con uentisette mila de gli nemici cattiui, e con molte spoglie: Attilio si restò in Africa, & azzuffatosi con tre capitani nemici, li ruppe, e fattone una miserabile strage, ne fece cinque mila prigioni, e diciotto elefanti: Ma fatto Cartagineſi lor capitano Xantippo Lacedemonio; fu Attilio unto e fatto prigione; e mandato in Roma dal nemico a trattare de la pace, & a commutare i cattiui, con giuramento, che s'egli non l'accapaua, se ne fusse douuto ritornare in Cartagine; esso fu colui, che dissuase e leuò di core questi partiti al Senato, e se ne ritornò, come hauea promesso; in Cartagine; doue fu crudelmente fatto morire: Hauendo tra questo mezzo Cecilio Metello hauuta una bellissima uittoria de Cartagineſi in Sicilia, se ne ritornò trionfando in Roma, con tredeci capitani de gli nemici, cattiui, e con cento e uenti elefanti: Ma Cl. Pulcro Consolo disprezzando gli augury hebbe una strana rotta in mare; perche di ducento uenti uascelli, che hauea; se ne

Attilio Regulo.

Cl. Pulcro.

fuggi, essendo uinto, solo con trenta, uinti ne uenne ro in potere del nemico, e tutto il resto fu posto a fon- do; e ui morirono di Romani otto mila; e furonne uen
C Luttatio ti mila fatti prigioni: Ma C. Luttatio fu colui, che uin cendo presso le isole Egate i Cartagineſi, impose a que sta guerra fine, che era uentidue anni durata; per- ciò che fece cattiui settantre legni del nemico, e ne po se trenta a fondo; fece trentadue mila de gli nemici prigioni, e tredeci mila ne tagliò a pezzi, e ui hebbe una gran quantita d'oro, e d'argento; per laqualcosa Cartagineſi dimandorono la pace, e fu lor con queſta conditione data; che douesſero per uenti anni contino ui pagare al popolo Romano tre mila talenti d'argen to puro: In queſto tempo mosſero Romani primiera- mente le arme contra la Liguria, che chiamano hog gi il Genouesato: E la Sardegna, e la Corsica, che si erano ribellate, e furno di nuouo domi: & essendo pas sati in Italia i Galli di la de l'Alpe, che chiamiamo hog gi Francioſi, furono da Romani tagliati a pezzi, ne laqual guerra si legge, che Romani insieme co popo li del nome latino, e co socij, hebbero trenta mila arma ti in campo, & allhora primieramente passo l'esserci-
M. Marcel- lo, to Romano di la di Pò, doue M. Marcello uinse gli in- subri, che erano i popoli del Milaneſe; & ammazzò, combattendoui a colpo a colpo; il lor Capitano Viri- domaro; delquale riportò poi le ſpoglie Opime nel Campidoglio: e per lor securtà deduſſero Romani due Colonie Piacenza, e Cremona su'l terreno tolto a que

popoli: E tutto questo era quello, che si trattaua ne la seconda Deca di Liuio: Ne la quinta poi Perseo figliuolo di Filippo Re di Macedonia sollecita secretamente i Cartaginesi, e i popoli de la Grecia contra Romani, a la fine scopertosi nemico; li mandò il popolo Romano Paolo Emilio sopra; il quale il uinse, e fece prigione con tutta la Macedonia; onde trionfò, e portò tanto oro in Roma; quanto mai altra uittoria ue ne portasse. Antioco Re di Soria teneua assediati Tolomeo, e Cleopatra Re de l'Egitto & amici di Romani; la donde li furono di Roma mandati ambasciatori a farli intendere, che egli hauesse douuto tosto leuare al Re loro amico l'assedio; e dicendo Antioco, che egli uoleua sopra cio consultarsi un poco; un de gli ambascia tori chiamato Popilio, le fece con una uerga, che egli hauea in mano, un cerchio intorno; e li disse, che douesse lor dar risposta, prima che di quel cerchio uscisse; ilche sbigotti in modo il Re, che si leuò tosto, senza altro pensiero hauerui, da lo assedio: Prusia Re di Bitinia uenne in Roma a far festa al Senato de la uittoria di Macedonia, e raccomandogli Nicomede suo figlio: ui uenne ancho Eumene Re di Pergamo; & al lhora fu fatta una legge, che non potesse niun Re uenire in Roma: Fra questo tempo Scipione Nasica domò la Dalmatia, e l'Illirico; Q. Opimio i Liguri transalpini; e perche si intendeua: che Cartaginesi haueuano fatta secretamente prouisione per fabricare nuoua armata; e che ne loro confini si trouaua un grosso esser

Popilio.

Scipione Nasica.

cito di Numidi; decretò il Senato a persuasione di M. Catone, che si bandisse a Cartagine si la guerra, doue fu mandato Scipione Emiliano figliuolo di Paolo Emilio, & adottato dal figliuolo del primo Africano: & in questa impresa fu disolata Cartagine cosi potente citta & Emula di Romani; e questo Scipione n'acquistò ancho esso il cognome di Africano: in questo anno stesso Mummio rouinò Corinto, e conquisto l'Achaia; onde fu cognominato Achaico: a queste guerre seguì quella di Viriato in Hispagna; che benche hauesse debile principio, accrebbe poi nondimeno co'l tempo in modo, che die di molte rotte a Romani; fin che fu Viriato per fraude, piu che per uirtu di Cepione, morto: e tosto poi nacque quella di Numatia, che trauagliò e ruppe piu uolte gli esserciti Romani, e tra le altre botte ui fu quella dishonorata di Mancino; ma essendoui mandato Scipione Emiliano, c'hauea gia posta del tutto a terra Cartagine, fra quindeci mesi piglio Numantia a forza, e la spianò co'l terreno, la donde fu cognominato Numantino: Auanti a la rouina di Numantia, Iunio Bruto panetrando ne la Spagna, uinse i Galleci, onde fu esso cognominato Galleco: Era morto Attalo re di Pergamo, & hauea lasciato il popolo Romano herede: Tiberio Gracco, forse per uoler al disordine, che egli hauea con Mancino fatto in Numantia, con un'altro disordine rimediarui, fuscito la legge Agraria, cio è, che non si potesse possedere piu che dieci moggia del terreno publico, il resto si distribuis

Scipione Emiliano.

Mummio Achaico.

Numantia

Scipione Emiliano

Tiberio Gracco.

e a la plebe insieme con la pecunia del Re Attalo, *che*
haueua al popolo Romano *lasciata, ma egli ne fu per*
io da Scipione Nasica, *e da gli altri buoni del* Sena-
o, morto: Et hauendo appresso poi ancho C. Gracco
l fratello uoluto rinouellare queste, & altre leggi in
fauore de la plebe, fu medesimamente da Opimio Con
solo, morto: e questi furono i principij de le discordie
ciuili, & il primo sangue sparso in Roma, *senza pu*
nitione del percussore: poi Q. Fabio Massimo *nepote*
di Paolo Emilio *uinse gli* Allobrogi, *e gli* Aluerni *ne la*
Gallia: *poi fu fatta la guerra contra* Giugurta, *pri-*
ma per mezzo di Metello *eccellente e singulare perso-*
na, poi di C. Mario, *ilquale per mezzo di* Silla *suo* C. Mario.
Questore, *e per trattato del* Re Bocco *l'hebbe ne le ma*
ni, onde impose fine a quella impresa, e ne trionfo glo
riosamente, la donde uenendo sopra la Italia, *una*
gran moltitudine di Cimbri, *ui fu* Mario *mandato con*
tra; ilquale li ruppe, e uinse, e come si legge, ui furo
no cento e quaranta mila Cimbri *tagliati a pezzi, e*
sessantamila fatti cattiui, e trionfatone gloriosamente
ne diuenne in modo potente ne la citta, che fu poi ca
gione di porui molte riuolte, e scandali, percioche cer
cando di togliere per mezzo di Sulpitio Tribuno, *la*
prouincia a Silla, *u'attaccò un tanto incendio, che fu*
il principio de la rouina di quella patria: Tra *questo*
*mezzo nacque la guerra sociale de popoli de l'*Italia;
percio che essendo stati da Liuio Druso *mantenuti in*
speranza di essere ne la cittadinanza Romana *admes-*

si; quando se ne uiddero escluſi poi, si leuorono su tutti con l'arme in mano; e i primi di tutti furono i Marcheggiani; ma eglino furono tutti, doppò molte zuffe, e uarij euenti di battaglie, domine la qual guerra apparue molto il ualore del padre di Gneo Pompeio: Mitridate. *Mitridate Re di Ponto in queſto mezzo cacciò de Regni loro Ariobarzane di Cappadocia, e Nicomede di Bitinia; la donde li fu mandato contra, Silla; benche Mario faceſſe ogni sforzo, per andarui eſſo; e poneſſene la citta, per mezzo de Tribuni, e de le ſue leggi, in uolta: per la qualcoſa fu Silla forzato tornarſi in Roma (perche era gia partito per quella impreſa) e cacciò con molto ſangue la parte di Mario, di Roma: & allhora Mario fuggi, e ſtette ne le paludi di Minturno, aſcoſto; e fu poi mandato uia in* Silla. *Africa: Silla raſſettate le coſe de la citta, n'andò al ſuo uiaggio, e Mitridate entrato ne le prouincie Romane occupò tutta la Aſia; e poſe in ceppi Q. Oppio Proconſolo, & il ſuo legato Aquilio; e paſſando in Eſeſo ſcriſſe per tutta la Aſia maggiore, che douunque fuſſero ſtati ritrouati cittadini Romani, fuſſero ſtati ammazzati; ilche fu coſi a punto in un giorno ſteſſo eſſequito; Di queſto tanto ſangue ſparſo di Romani, e de l'eſſere medeſimamente cacciati i Re amici, e confederati del popolo Romano da l'Aſia ciaſcuno dal Regno ſuo da Mitridate, ne fu una bella diceria M. Tullio, uolendo in una ſua oratione perſuadere al popolo, che ſi fuſſe douuto in coſi importante impreſa*

andare Pompeio: segui poi che Aristone Ateneſe
liede in mano di mitridate Modone citta de la Acha-
i; onde per queſta occaſione uenendo Archelao ca-
itano di Mitridate, ſi occupò e la Acaia, e tutta la
Grecia: hor paſſato Silla co'l ſuo eſſercito ne la Gre-
ia; & affrontatoſi con Archelao preſſo a Pireo (che
in quel di Atene) il uinſe e ruppe in modo, che rihеb
e toſto e la Grecia, e la Acaia, nelqual fatto d'arme
morirono uenti mila de gli nemici; e di Romani appe-
ia trecento. Archelao rifece lo eſſercito, eſſendoli
la Mitridate mandati ſettantamila huomini; e uenen-
lo di nuouo con Romani a le ſtrette; di nuono fu rot-
o e perdeui Diogene ſuo figlio con quindeci mila
di ſuoi: e uolendo ancho la terza uolta fare la ul-
ima proua de la fortuna, fu tutto il ſuo eſſercito
parte tagliato a pezzi, parte fatto pregione; & eſſo
fugendo ſtette tre giorni in una palude aſcoſto: Allho
ra tentò Mitridate di pace; ma Silla non uolſe udirne
parola, ſe prima Mitridate non li reſtituiua tutte le pro
uincie e citta, che eſſo s'haueua occupate; la donde
diſperatoſi Mitridate de le ſue forze, cercò di uenire
a parlamento con Silla, e uenutoui, ui fece la pace,
con laſciare al popolo Romano cio che egli li haueua
in Aſia tolto; e coſi Silla poi debellò i Dardani, i Scor
diſchi, e i Dalmati: Tra quel mezzo Mario s'era ri-
ſtretto con Cinna, e ritornati in Roma, ui ferono mo
rire molte perſone nobili Conſolari e Senatorie, e de
l'ordine di caualieri, partiali di Silla; la cui caſa diſ-

siporono, e mandorono a terra, per la qual cosa e la moglie, e i figli di Silla, & una gran parte del Senato se ne usciron di Roma, e n'andorono fino ne la Grecia a ritrouare Silla; il quale mouendosi per cio tutto pieno di sdegno, ritornò in Italia, & arriuato presso Capua con Norbano, e Cepione Capitani di Mario, tagliò sei mila di quelli a pezzi, & altretanti ne fece prigioni; e poco appresso tutto questo essercito de la parte di Mario, mediante la perfidia di Cepione; s'accostò e ristrinse pacificamente presso a Carinoli, con quel di Silla: Essendo poi stati creati Consoli Mario il giouane, e Papirio Carbone; andò lor sopra Silla, & arriuatisi insieme presso al Sacriporto, che era un borgo di Preneste, fu in amendue le parti sparso gran sangue; ma piu ne l'essercito di Mario; percio che da questa parte morirono quindeci mila persone la doue non ne morì la metà in quella di Silla: Era questo mezzo hauendo Silla ragunate gran gente e di terra di lauoro, e di Samnio, deliberò, e con questi, e con le sue legioni di andare sopra Roma: Era in quel tempo morto Mario il uecchio, e fattosi sepelire presso a l'Aniene; accostandosi dunque Silla per la strada Salaria a la porta Collina; fece gittare il sepolcro di Mario a terra; e dissipare le sue ossa, e buttarle ne l'Aniene, e percio temendo egli (come si disse di sopra) che non ne fusse a se doppo la sua morte, fatto altretanto; fu il primo de la famiglia di Cornelij, che lasciò, che fusse il suo corpo morto bruciato: Ferono

Mario il giouane.

oi fatto d'arme i Consoli con Silla presso a la citta, e
morirono (come alcuni scrittori vogliono) ottanta
ila persone: e restando Silla uincitore entrò in Ro-
a, e fece tagliare a pezzi tre mila cittadini, che s'e-
no senza arme, per saluarsi, ridotti insieme ne la
illa publica, che era un gran palazzo sopra Campo Villa publi-
artio; benche Q. Catulo, che era un de Capitani ca.
Silla, cridasse ouunque uedeua farsi queste crudeli-
, e ui si apponesse dicendo, che la uittoria di Silla
rebbe nulla, poi che, e que, c'haueano tolte le arme, e
te, che non le haueuano tolte, si faceuan morire, on
nō restarebbe ne la citta persona, a chi comandare:
auuta Mario il giouane questa rotta, entrò in Ro-
a, e spogliò l'Erario di quanto tesoro ui haueua, per
che ne cauò quindeci mila libre d'oro, e trecento
ila d'argento: e con tutto questo se ne andò in Pre- Preneste.
este, doue fu da le genti di Silla assediato; parendo
di non ui si potere tenere, cercò piu uie per scampar
, a l'ultimo ueggendosi ogni strada precluſa; in
a certa caua sotterra; onde haueua tentato di pote-
uscire fuora; si fece da un suo compagno amazza
: e Silla disperatosi di potere hauere in mano Prene
e a forza, uolto a gli inganni, assicurò sopra la fe
a que cittadini; che arrendendosi, non sarebbe lor
illa di male, a i quali poi nondimeno resisi, usò gran
udelta; perche ne fece cinque mila tagliare a pez-
, e smembrare, e gittare per que campi; ne proscris-
quattrocento settanta & uccise la maggior parte de

le donne loro; e die finalmente a sangue, & a sacc
& in ruina la misera citta di Preneste a soldati suo
Gn. Pompeo. Carbone se ne fugi in Arimini, doue fu uinto, e m
to: Tra questo mezzo Gn. Pompeio, che fu poi c
gnominato Magno, essendo de la parte di Silla, c
per tutto era uittoriosa; passo in Africa, e uinti i Cap
tani de la parte contraria, perche quella prouinc
era dispostissima a darsi in mano del uincitore, la
cò ne la deuotione di Silla in nome de la Republi
non hauendo egli allhora piu che uentiquattro anni
non essendo ne Consolo, ne Proconsolo, ne Preto
e non essendo ne ancho di legitima eta, trionfo: Du
rono queste due guerre la sociale, e la ciuile gia de
che furono infelicissime a la Republica di Roma,
sedici anni, ne le quali guerre morirono (come si l
ge) centocinquanta mila persone, tra le quali ue
furono uentitre Consolari, sette pretorie, e uenti Sen
torie: A l'ultimo Silla, poi, deposta la Dittatura,
ce una uita molto priuata, e doppo tanta strage di
tadini, uisse securo in Roma parecchi anni; uscend
le uolte accompagnato da alcuni pochi ò serui ò libe
ti suoi; & a le uolte solo; cosa marauigliosa a pen
re, non che a dirla: finalmente morì d'una ischia
strana infirmita, percio che se'l mangiorono uiuo i
docchi, che gli usciuano in gran quantita da ogni p
te del corpo: C. Cesare poi, che non depose mai
sua dittatura, si soleua fare beffe di Silla, che l'haue
deposta, onde soleua ancho per cio dire, che Si

n haueua saputo lettere : Doppo la morte di Silla ;
pido gia Capitano de la parte di Mario ; e Catulo
quella di Silla , suscitorono un'altra guerra ciuile ; e
rono due uolte fatto d'arme ; oue morì gran numero
cittadini : Fu Alba doue s'era andato a saluare Sci
one figliuolo di Lepido , pigliata a forza ; e Scipio=
fugendo fu uinto e morto presso a Reggio : Nel
edesimo tempo nacquero quattro guerre , in Hispa=
a , in Macedonia , in Dalmatia , in Panfilia e Cili=
; la prima ne la Spagna , e ne la Lusitania fu da
rtorio mossa , che era stato un de i prescritti , contra Sertorio.
quale andò Cecilio Metello , e L. Domitio Consoli
n grosso essercito, L. Domitio attaccata la Zuffa con
erculeio Capitano di Sertorio fu morto : Ma Metel=
figliuolo di quel Metello , che era stato Capitano
ntra Iugurta , cercaua di stancare con spesse batta=
ie il nemico , a l'ultimo uenuto Pompeio, e ragiunto
suo essercito con quel di Metello , feron di uarie bat
glie e pericolose con Sertorio : ne le quali accadero
olte cose notabili , che non si possono qui breuemen=
dire : questo solo basti , che diciotto anni , che Serto
o tenne l'arme in mano in Hispagna ; fece piu uolte
dare la fronte a i Capitani Romani e tra gli altri a
ompeio , & a Metello, che erano cosi eccellentiza la
ie fu da suoi istessi ammazzato : e cosi si quietò la
pagna : Ne la guerra , che era in Macedonia fu Ap.
laudio mandato ; il quale doppo alcune battaglie ,
infermò , e ui morì , onde li fu mandato succedere

Scribonio il quale ricuperò in tre anni tutta quella pr
uincia, soggiogandola fino al Danubio: La terza gu
ra nata ne la Panfilia, e ne la Cilitia, fu rassettata d
Seruilio Isaurico. Gn. Seruilio persona nobilissima, il quale, di piu di qu
le prouincie, che debellò, conquistò ancho queste cit
da la Licia, Faselide, Olimpo, e Corico; e fu il pr
mo Capitano Romano, che entrasse ne la Isauria, e
la quale (hauendola fatta al popolo Romano sogge
ta) fu egli chiamato Isaurico: Mentre, che era Ser
lio a questa impresa intento, fu mandato Gn. Cosc
nio Proconsolo ne la Dalmatia, e ne l'Illirico, le qu
prouincie egli in duo anni rassetto, & aggiunta Sa
ne a l'Imperio, se ne ritornò in Roma: Tra ques
mezzo hauendo Mitridate rotta la pace, c'haueua g
fatta con Silla, era passato sopra la Bitinia, e la Asi
ma andatili sopra L. Licinio, e M. Aurelio Cons
l'urtorono disperatamente: e mentre che egli finge
fugirsi uia, assedió la ampia citta di Cizico, doue l'
L. Lucullo. dò L. Lucullo Consolo a ritrouare e postolosi in me
zo, esso il trauagliaua da una parte, la citta da l'a
tra, tra questo tempo apunto si suscitò in Italia
guerra seruile de gladiatori sotto Spartaco lor Capi
Spartaco. no, i quali fatto vndarno un gran sforzo per hau
Capua in mano, s'andorono a far forti su'l monte V
sero, c'hoggi il chiamano di somma: Qui uenne l
sopra Claudio pretore; e ue gli assedió dentro i Stec
tisma uscendo impetuosamente fuora urtorono il pre
re con gran uergogna; e guadagnata molta pred

'andorono la uolta di Cosenza in Calauria, con tan
o impeto e crudelta, che pareuano tante fiere arrab=
iate, ponendo a sangue e a fuoco tutti que luochi, oue
iungeuano, senza rispettare ne eta, ne sesso e suer=
ognando donne, e fanciulle, con tanta dishonestà,
r onta, che molte per fugire con la morte un tanto
ishonore, amazzorono se stesse: Egli andò loro final
ente sopra Crasso Proconsolo, e stringendoli a fare
atto d'arme in Puglia, li uinse, e mandò tutti a filo
i spada: Tra questo mezzo Lucullo teneua cosi a firet
o Mitridate in Cizico, che'l forzò a fugirsi uia; &
ndandoli Lucullo dietro, ricuperò per strada, la Pa
lagonia, e la Bitinia: E Mitridate, doppo molto fug
ire, si fermò in Gazzera; doue si fece da ogni parte
un certo di uenire un gran numero di gente, e rifat
o l'essercito, fece di nuouo fatto d'arme con Lucullo,
r essendo la battaglia fierissima, fu Mitridate uinto
perseui trenta mila de suoi, esso s'andò a saluare ne
l Armenia minore, donde ancho Lucullo il cacciò: e
onquistò questa prouincia, il perche passo Mitridate
e la Armenia maggiore, & accostossi co'l Re Tigra
e: Lucullo uinse amenduoi questi Re, e conquistò amen
due le Armenie al popolo di Roma: ma Tigrane rifat=
o d'un subito uno essercito di dieci mila arcieri e di
ouata mila altri soldati, fu di nuouo ancho da Lucul
o rotto cō tre sole legioni: Tigrane dunque perse una
ran parte di questo essercito, se ne fugi uia: Lucullo
loppo questo andò sopra il fratello di Tigrane, che

s'era in una fortissima, e ricchissima citta de la Arm
nia maggiore, fortificato; e ui pigliò costui, e la citt
istessa con una marauigliosa preda: Haueua tra qu
mezzo diuisa Lucullo la armata per li porti de l
Asia; a cio che Mitridate, ritornandoui, non ui cau
sasse qualche motiuo: intese quelli soldati de la arma
ta, quelle uittorie, e tutta questa grossa preda, c'ha
ueuano i soldati de l'essercito di terra, guadagnata
pieni d'inuidia e di sdegno senza obedire piu a Lu
cullo, lasciorono la guardia del mare; la donde uene
do Mitridate ne l'Asia minore, ui suscitò gran motiu
e questa fu la cagione, che Gn. Pompeio, come in co
sa importantissima (come si legge ne la oratione, ch
fa M. Tullio de le lodi di Pompeio, e de la elettion
del Capitano per questa impresa) tutto pieno d'inui
dia de la gloria di Lucullo, cercò d'essergli mandat
successore in questa impresa, o uittoria piu tosto c
Lucullo, che sua: Vn'altro Lucullo tra quest
mezzo, essendo stato mandato in Macedonia, fu
primo, che passasse oltre a i popoli Bessi; i quali eg
soggiogò, insieme con le nationi fiere de monti Rod
pei, che (come si diceua) mangiauano carne huma
na; pigliò e desolò Appollonia; piglio Galatia, e Pa
tenopoli: In questo tempo medesmo nacque l
guerra di Creta, doue andò Cecilio Metello Consolo
& in tre anni, conquistò tutta la Isola, e resala quie
ta e tranquilla, se ne ritornò trionfando in Roma,
fu per cio cognominato Cretico: Ma egli sarebb

Metello cretico.

troppo

oppo lungo, a uolere diffiintamente narrare tutte le
)se oprate in questi tempi da Gn. Pompeio; per cio Gn. Pompeio.
e uinti, c'hebbe Mitridate, e Tigrane, conquistato,
hebbe Beronice (che chiamano hoggi Baruti) e
olomaide, chiamata ancho Accone, e Cirene; e
oppo l'impresa di Corsari; a la quale in breuissimo
mpo impose fine, doppo l'hauere fatte tributarie tut
le citta di Ponto, & di quel contorno uinse Horo-
e Re de gli Albani, e fello tributario al popolo Ro-
iano, conquistò l'Hiberia; donò a Deiotaro Re di
alatia la Armenia minore; perche lo haueua contra
igrane aiutato, conquistò la Iturea, e la Arabia;
ese la Paflagonia ad Attalo, rese i Statichi a gli An-
iocheni, assedio, e pigliò Gierusalem, nel cui assedio,
he duro tre mesi, morirono combattendo dodici mila
iudei: restituì ad Hircano il suo sacerdotio, e finalmen
e trionfo di trenta Re, e menossi auanti al carro cat-
iui Aristobolo Re di Gierusalem, e i figli di Tigrane
di Mitridate; e porto ne l'Erario un infinita quanti-
a d'argento: Poco appresso segui la congiura di
Catilina, che fu da M. Tullio Consolo con somma dili-
gentia oppressa; come ne la historia di Salustio uaga
nente si legge: Fatto poi Consolo C. Iulio Cesare, C. Cesare.
hebbe l'Illirico, e la Francia per prouincie; doue con
dieci legioni opro cose, che come, e ne suoi elegantis-
simi comentarij, & in tutte le altre historie chiaramen
te si uede, parue che egli hauesse la fortuna per li ca
pelli: & è gran dubbio (ne noi siamo qui per decider

lo altrimente) se la opinion ch'egli sempre hebbe in
re di signoreggiare, fu piu di bene, o di male cagio-
a le cose de la Republica di Roma: questo è ben chi-
ro, che ne la guerra miserabile, e ciuile; che egli fi-
con Pompeio, si sparse tanto sangue di cittadini R-
mani Consolari, Trionfali, Senatorij, Pretorij, e de l'
dine di cauallieri, e plebei, che non solo sarebbe un h-
rore a uolere ricordarlo; ma egli sarebbe quasi imp-
sibile a potere trouarui capo a pensarlo; non che a-
Agosto. dirlo: Quel che fece poi Agosto suo nepote, e figl-
adottiuo non fu peraventura niente men male: perc-
che, per tacere ogni altra cosa; quale piu empia e
fanda puo imaginarsi, che il triumuirato fra cost-
M. Antonio, e Lepido; allhora che sopra Modena
una picciola isoletta si diuisero equalmente l'Imper-
del mondo; e perche non fusse questo loro cosi emp-
partito impedito dal ualore, & ingegno d'altri tan
cittadini Romani, designorono una proscrittione te-
ribile, per leuare di terra tutti que, c'haueuan qua-
che spirito, la donde toccando Floro questa tanta c-
delita, dice queste parole; fu nel triumuirato fatta
proscrittione; nelquale furono molti cauallieri nomi-
ti, e cento e trenta Senatori, a compiacentia l'un
l'altro; percio che Lepido proscrisse L. Paolo suo fr-
tello, Antonio ui nominò L. Cesare suo zio, & Ott-
uio M. Tullio; ilquale essendo di sessantatre anni, j
da Popilio per ordine de Triumuiri ammazzato; e j
la sua testa con la man dritta attaccata ne Ros-

doue haueua egli tanti difesi, e tolti dal giudicio de la uita: Ispedite poi Agosto le cinque guerre ciuili, quella di Modena, la Filippense, la Perugina, quella di Sicilia, e quella presso il capo Attio contra Antonio e Cleopatra, oltra il tanto sangue di cittadini, che in queste guerre si sparse, e sautorò uenti mila cittadini Romani,, restitui a padroni loro trentamila serui, che haueuano militato seco, e sei mila altri, che non si trouauano hauere padroni, fece tutti crudelmente morire: hauendo poi ancho finalmente ispedita la impresa de Cantabri, e posto il mondo in pace, che fu DCCLI. anni dal principio di Roma, chiuse la terza uolta il tempio di Iano, che non era piu che due altre sole uolte stato, da che era Roma stata; chiuso: ilche dinotaua, pace, e tranquillita. Et in questa tãta pace uolse il Saluatore nostro Iesu Christo nascere, e farsi per amor de l'huomo; mortale: E cosi habbiamo fin qua data una breue notitia de l'historia, che ne cento e dieci libri di Liuio, che non habbiamo, si conteneua: e chiara cosa è, che egli si scrisse le cose di Agosto, benche non insino a l'ultimo de la uita sua; per essere stato da quello, honorato molto, e fatto ricco: Ma de le cose, che successero poi de gli altri Imperatori insino a la eta nostra, si trouano uarie cose scritte, e d'alcuno nulle: onde noi nel piu breue modo, che sera possibile, toccaremo di tutti: Suetonio Tranquillo scrisse di dodici Cesari, de quali istessi haueagia prima con piu elegante stilo

scritto Cornelio Tacito; i cui scritti sono per lo piu
persi: Hor questi dodici Cesari furono, C. Iulio Cesa-
re, Ottauio Agosto suo nepote; Tiberio, Caligula, Clau-
dio, Nerone, Galba, Ottone, Vitellio, Vespesiano, Tito
e Domitiano, alqual successe Nerua, e Traiano, la h-
storia de quali non si troua ordinatamente scritta:
Egli hebbe Nerua per quello anno, che resse l'Impe-
rio, questa eccellentia, e fece questa cosi singulare
opera, che egli si adottò, e lasciò suo successore Tra-
Traiano *iano; ilquale essendo di prosapia spagnola, nato in Ro-*
ma, o auanzò, o agguagliò tutti gli altri ottimi pren-
cipi, cosi ne la magnificentia de gesti suoi; come in
ogni maniera di uirtu, di gloria, di lode, e di sessanta-
tre anni che uisse, ne fu diciotto e mezzo Imperatore
e benche siano perse le historie, che scriueuano le sue
eccellenti uirtu, e singulari costumi; egli non se n'è
però gia in modo persa ogni memoria, che non ne hab-
biamo, e qui in questo libro, & altroue noi celebrate
molte cose: A costui segui Adriano con uentitre altri
Imperatori, Agosti, e Cesari, e Tiranni; i cui gesti fu-
rono da sette historici scritti; e da non so chi in un uo-
lume tutti raccolti; i sette scrittori sono questi, Spar-
tiano, Capitolino, Eutropio, Vopisco, Trebellio Pol-
lione, Lampridio, e Volcatio Gallicano: gli Imperato-
ri celebrati da costoro senza i Tiranni, che ui occorse
ro nel mezzo; sono con questo ordine referiti: Adria-
Adriano. *no nacque in Adria citta de l'Abruzzo in Italia; ma*
i suoi maggiori uennero medesimamente di Spagna; e

esse l'Imperio XXI. anni: li successe Antonino Pio ottimo prencipe, e suo genero, e figlio adottiuo, il quale hebbe uentitre anni la bacchetta de l'Imperio in mano: Ad Antonino Pio fu genero e successore M. Antonio cognominato Filosofo; ilquale non mostrò in cosa piu il frutto, che haueua ne la filosofia fatto, che sostenendo undici anni perpetuamente seco ne lo Imperio Lucio suo fratello huomo bestiale; ilquale si haueua egli fatto nel gouerno compagno, e Faustina sua moglie, adultera, e perciò infame: hebbe ancho la terza infelicita, che egli lasciò dopò se successore ne lo Imperio, Commodo suo figlio; ma i diciotto anni, che M. Antonio gouernò, furono felicissimi a l'Imperio Romano: segue poi (come si è detto) Antonino Commodo, che soleua essere uolgarmente chiamato da tutto il mondo incõmodo; ma la beniuolentia, e memoria sola del padre fece tolerarlo ne l'Imperio, & hauendolo retto tredeci anni, morì affogato, per mezzo d'una sua concubina: Fu poi creato Imperatore Pertinace figliuolo di Libertino, & amato sommamente dal popolo, come persona inclita: ma essendo tenuto da soldati auaro, n'era odiato; onde ne fu, non hauendo anchor compito il secondo mese ne l'Imperio tagliato a pezzi: A costui segui Didio Iuliano Milanese auarissimo; ilquale in capo di duo mesi, e cinque giorni fu dal Senato priuato de la sua auttorita, & ammazzato in palazzo dal popolo: Appresso resse assai bene diciotto anni l'Imperio Seuero Aphro, che si

Antonino Pio.
M. Antonio filosofo.
Commodo.
Pertinace.
Didio Iuliano.
Seuero Aphro.

puo fra i buoni prencipi annouerare: Alquale succe-
Bassiano. Antonino Caracalla. dette il suo figliuolo Bassiano, chiamato ancho An-
tonino Caracalla; e fu ne le uirtu poco simile al
padre; onde non hauendo anchor finito il sesto an-
no, ne l'Imperio, fu da i soldati tagliato a pez-
Macrino. zi presso al Cairo in Mesopotamia, e Macrino, che era
stato autore e capo a farlo morire, fu eletto doppo
lui Imperatore, ma essendo egli nato di bassissimi, e
uilissimi parenti, fu d'ogni maniera di uity infetto, e
sozzo; onde non hauendo anchor compiuto ne l'Im-
perio uno anno, fu per opera di Heliogabalo fatto mo-
Vario. Heliogabalo. rire: Era costui chiamato Vario, e si fece poi chiama
re Heliogabalo dal nome d'un certo Iddio; egli fu
costui cosi scelerato, e sporco Imperatore, che non
ne era ne prima mai stato, ne poi ne fu altro mai
a lui simile, intanto, che dishonesto, & infamò il tito-
lo, de l'Imperio, che resse: Ma dietro a queste tante
sozzure di prencipi, e calamita de l'Imperio, uenne
Alessandro Mammeo pure uno, che ui rimediò, e fu Alessandro nato in Ro
ma di Mammea donna christiana, ma di origine, da
la Assiria; di rara e somma bonta; pure fu nel ter-
zo decimo anno de l'Imperio suo, stando ne la Francia,
ammazzato da ribaldissimi soldati, per opera, & in
Massimino. stigatione di Massimino di Tracia, ilquale Massimi-
no nato e cresciuto fra barbari, resse tre anni insieme
co'l figlio l'Imperio, e furono poi amẽdue presso Aqui
leia morti: Haueua il Senato in questa tanta calami-
ta de l'Imperio creati contra Massimino gia detto,

e Imperatori insieme, de quali Puppieno, & Al- Puppieno Albino
ino furono nel secondo anno tagliati a pezzi da sol-
ati, il terzo, che era Gordiano giouanetto resse sei Gordiano
nni l'Imperio: segue poi Filippo d'Arabia; per lo cui
nezzo era stato Gordiano morto, e fece seco compa-
gno ne l'Imperio Filippo suo figlio, e fu il primo Impe Filippi
atore christiano; ma egli fu esso prima, e poco poi
ncho il figlio per instigatione di Decio di Pannonia,
el settimo anno de l'Imperio, tagliato da soldati a
ezzi: Et essendo stato dechiarato Imperatore Decio Decio
o'l figliuolo, circa il fin del terzo anno, fu ne la Me
ia ucciso da barbari; onde segui Gallo Hostiliano: che Gallo Hosti
i tolse per compagno nel gouerno de l'Imperio Volu liano.
iano suo figlio, i quali morirono amendue in capo di Volusiano.
duo anni presso a Meuania tra Spoleti, e Narnia, et in
quello tempo fu quella cosi generale e gran peste per
tutto il mondo, che non fu mai la simile: E fu poi per
un consentimento del senato e del popol Romano crea
to Imperatore Valeriano nobile & eloquente persona Valeriano.
e fu il primo, che fusse dechiarato, Cesare, & Ago-
sto, e benche egli operasse cose, che a tãta fortuna cor
rispondessero, fu nondimeno a l'ultimo in estrema mi
seria, e calamita indotto, perciochè essendo nel sesto Sapore Re
anno de l'Imperio suo fatto prigione da Sapore Re di di Persia
Persia, fu sempre tenuto incatenato a guisa d'un ca-
ne, e menato ouunque quel Re barbaro andaua, ilqua
le ogni uolta, che uoleua caualcare, si seruiua come
per un scannello de glihomeri del misero Valeriano,

Galieno

perciò che ui poneua i pie, per montare a cauallo: M
Galieno suo figlio, che & in uita, & in morte del p
dre, macchiò piu tosto, che resse undici anni lo Imp
rio, fu assai peggiore, che non era prima ne Calig
la, ne Commodo; e quasi, che non era Heligabal
stato; onde al tempo suo hebbero trenta Tiranni ar
re in diuersi luochi di por mano a l'Imperio di Roma

Claudio secondo.

A Galieno succedette Claudio di questo nome secon
do; e come era stato il suo predecessore cattiui ssimo
sceleratissimo; cosi egli fu tale, che si poteua debita
mente agguagliare a i Traiani, a i Pij, a gli Alessan
dri: costui die di gran rotte a Gotti, e fegli ritirare n
le loro contrade, e mentre che pensa, e si dispone

Quintilio

cose piu alte, morì non hauendo anchora compiuto
secondo anno de l'Imperio suo: Quintilio suo fratel
lo e successore fu medesimamẽte in capo di sedici gio
ni ammazzato, e ritornò l'Imperio in mano di Barb

Aureliano

ri; percio che Aureliano, che seguì fu barbaro, bench
egli apprendesse cosi bene la disciplina Romana, d
ue egli da fanciullo si alleuò; che se non fusse la fiere
za sua, e crudelità fiata; che'l faceuano parere barb
ro; si sarebbe potuto fra i buoni prencipi annouerar
le cose, che egli operò, furono piu in Oriente, che altr
ue, & ampliò il circuito de le mura di Roma; e fu l'ul
timo (come a me pare) che trionfasse a l'usanza antic
Romana, menandosi auanti al carro con gli altr

Zenobia.

tanti cattiui, Zenobia nobilissima reina de l'Orien
te, auolta tutta piu tosto, che incatenata di catene d'

ro : ma egli fu, per la perfidia d'un suo scritto re, nel sesto anno del suo Imperio da suoi soldati ammazzato: Appresso fu Tacito persona uecchia e consolare, e che si recaua a grã gloria recare l'origine sua da Cornelio Tacito elegantissimo historico ; eletto Imperatore con somma concordia del Senato del popolo, e de soldati, e serebbe egli stato per corrispondere a la espettatione, che di lui s'haueua, se non si fusse in capo di sei mesi troppo per tempo morto : Al qual succedette Floriano suo fratello, che fu in capo di duo mesi da soldati ammazzato : Segui poi Probo di Pannonia nato in Sirmio, che fu ueramente Probo, & ottimo prencipe, e cosi mentre ch'egli fu Capitano, eletto da gli altri Imperatori ; come quando poi resse cinque anni l'Imperio, oprò molte cose gloriose, che sono da scrittori celebrate ; ma uolendo ritrare i soldati da le loro dissolute & e licentie, ad una bona, & austera uita, fu da lor morto : Di costui scriue Vopisco una certa gran cosa, che ci ha un bon tempo fatti stare sospesi, percio che la sua nobilissima madre, che fu piu, che il padre, nobile, uolse assai curiosamente e spesso intendere da Matematici, de le cose future ; i quali li dissero queste parole; che i descendenti da Probo in capo di mille anni non solo reggeriano l'Imperio, ma l'acrescerieno ancho molto : hor dunque per questo, ueggendo io Giouanni Huniad Vaiuoda Transiluano (che potrebbe ancho chiamarsi Pannonio) acquistare tante uittorie, sopra uittorie contra Turchi ;

Tacito.

Floriano.

Probo.

Vaiuoda.

mi ueniua un cosi fatto pensiero, e computando bene, ritrouaua, che gia sono a punto mille anni da l'Imperio di Probo; onde fummo un bon tempo in speranza che quello, che era stato uaticinato a tempo di Probo, douesse nel nostro Vaiuoda adempirsi, & allhora massimamente quando egli die quella cosi famosa, e gran rotta presso a Belgrado a Maometto gran turco, mediante le orationi del bon Giouan Capistrano; ma egli ne fu poi un cosi eccellente Capitano, come era questo, e pari qual si uoglia altri di quegli antichi, troppo per tempo tolto uia da la morte: Hor a Probo

Caro succedette Caro, che gouernò non mica male lo Imperio Romano duo anni: Costui hauendo preso il Cairo in Mesopotamia, & uolendo passare oltre, li fu da i fati uietato (come dice Vopisco) e fu da una saetta celeste morto, percio che non era a Romani lecito passare oltre Cizico: Hebbe Caro duo figli, l'un fu

Numeriano Numeriano, che fu Poeta, & Oratore, & hauendo cominciato a gouernare l'Imperio, fu per fraude di Apro suo socero, da soldati ammazzato, l'altro fu

Carino. Carino, tutto uitioso, senza hauere pure una sola ombra di uirtu seco; e fu da Dioclitiano, uinto e morto: e questo Carino è l'ultimo Imperatore di quelli, che i sette gia detti historici han celebrati co scritti loro: Seguirono poi tredici altri Imperatori; de quali alcuni hebbero qualche scrittore, che tocco i lor gesti, alcuni non ne hebbero niuno: e di que pochi ancho si sono in gran parte le historie perse; intanto che non si leg

rono se non tronche e mozze; percio che Dioclitiano non hebbe niuno (che noi sappiamo) che scriuesse i suoi gesti: di Costantio Conte poi, e di Costantino suo figlio, e di Galerio, e di Costante, e di Costantio, e di Giuliano, e di Giouiano, ne scrisse ampiamente in trenta libri Ammiano Marcellino eccellente scrittore; ma i primi tredici libri son persi, e non li habbiamo; doue era l'historia (come si puo congietturare) de le cose di Costantio, di Galerio, e di Costantino: Hor dunque ritornando al nostro ordine, Dioclitiano nacque in Salone, che chiamano hoggi Spalatro, citta de la Dalmatia, e fu doppo la morte di Carino creato Imperatore con sommo assenso del Senato, del popolo di Roma, e de soldati: costui fu sauio, e buon Prencipe; & hauendo essercitate molte imprese assai felicemente, spauentato da molte controuersie, che uedea nascere ne lo Imperio, creò Massimiano, Cesare, poi il dechiaro ancho Agosto, e suo compagno ne l'Imperio, per hauere de gli altri fauori, e compagni in questo supremo grado, creò Cesare ancho Galerio, e Costantio Conte, che fu padre del gran Costantino, e poco poi rinonzando a l'Imperio in Salone, si diede ad una uita priuata, e quieta; la donde Massimiano poi uolse imitarlo, uiuendosi priuata e quietamente in Milano: Dioclitiano, uisso parte Imperatore, parte priuato uenti anni morì di ueleno: per la qual cosa Costantio conte figliuolo di Eutropio Franzese, e Galerio che erano Cesari, furono

Ammiano Marcellino

Dioclitiano Salone citta

Massimiano.

Galerio.

dechiarati Agosti, e diuisosi amicheuolmente l'Impe-
Costantio conte. rio, Costantio gouernaua la Franza, e la Spagna assa
humanamente; e di Helena d'Inghilterra sua donna
hebbe Costantino, poi essendo stato dieci anni Impe
ratore si morì e Galerio resse solo duo anni l'Imperio
ma caduto in una infirmita graue, ne potendo soffrir
la, ammazzò se stesso: A costui dunque restò succes-
Costantino. re Costantino sommo Prencipe, il quale hauendo co
lunga guerra rassettati molti motiui e grandi de l
Germania, ne uenne in Italia, & afflisse, molto La
poreggio prima, e poi Verona; perche fauoriuano
lor tiranni contra di lui: Passando poi auanti, uin
Massentio Tiranno nel ponte, che egli haue a fatto s
Teuere con molte barche, e tauole, e fello in quel
me morire affogato: Questo Prencipe fauorì molt
chrisliani, & oprò molte cose lodeuole, che noi qu
per non essere lunghi, lasciamo a dietro: egli uis
XXXI. anni Imperatore: Dopo la cui morte, de t
figli suoi, Costante, e Costantio congiurorono ne
morte di Costantino lor terzo fratello: E Costant
Costante. che era il maggiore, doppo molte uittorie, ch'eg
hebbe de Parti, hauendo retto diciotto anni l'Imp
rio, fu tagliato a pezzi da soldati suoi, con quella n
desma crudelta, che egli con tutti usaua: Costa
Costantio. tio il fratello e suo successore, dechiarò per sua di
gratia Cesare, Iuliano suo parente, e mandollo c
essercito ne la Francia: costui essendo di gran spirit
& hauendo hauuta piu per lo ualore, e prudentia s

he per lo grande essercito, che egli haueſſe, una bel
a uittoria, contra gli Alemanni, che erano in quella
rouincia entrati; s'inſuperbi molto; e uolto uerſo
talia, s'uſurpò tirannicamente il titolo de l'Imperio:
ra queſto mezzo Coſtantio intricato molto ne la im
reſa di Perſia, uolendo ritornare in Italia, morì
auendo retto l'Imperio ſei anni: queſto Iuliano fu
ognominato Apoſtata, perche rinegando la fede di Iuliano
Chriſto, che egli hauea tolta, ſcriſſe eloquente & Apoſtata.
mpiamente un libro contra la legge, e religione
briſtiana; ma mentre, che egli s'affatica per hauere
a uittoria de la impreſa di Perſia, fu ferito da una
ietta nel braccio, e morì, non hauendo anchora com=
iuto il ſecondo anno ne l'Imperio; la donde l'eſſerci
o creò Imperatore Giouiano di Pannonia uirtuoſo
iouanetto, e per fare di molte coſe buone (come dal Giouiano
uo alto e generoſo animo ſi poteua comprendere) ſe
on ne lo toglieua uia in capo di otto meſi una impen
ata morte: e coſi di nuouo l'eſſercito creò Imperato=
e Valentiniano ancho di Pannonia, e contra ſua uo= Valentinia
glia, come egli moſtraua: queſto Prencipe ſi puo nel no.
umero di buoni porre: egli creo prima Ceſari, e poi
Agoſti, e ſuoi compagni ne l'Imperio Valente ſuo
ratello, e Gratiano ſuo figlio, poi morì eſſendo ſtato
mperatore undici anni, la cui preſta morte fu cagio
e de la ruina de l'Imperio Romano; percio che, per
a auaritia, e ſciocchezza di Valente ſuo fratello, en Valente.
rorno con gran facilita i Gotti ne le prouincie de l'Im

perio, e desiderando costoro di riceuere la fede christiana, mando loro per sua ignorantia Vescoui Arriani, che gli infettò di quella heresia; il che fu causa di molti gran mali; ma egli n'hebbe per diuino giudicio degno castigo, perche uenuto a la sciocca a le mani co Gotti, fu uinto, e bruciato dentro una casuccia oue s'era andato a saluare, essendo stato Imperatore quattro anni: A Valente, seguì Gratiano suo nepote catolico christiano, e da bene; il quale fece suo compagno ne l'Imperio Teodosio Spagnolo, con questa conditione, c'hauesse douuto hauere solo cura de l'Imperio Orientale, & esso uinti gli Alemanni e i Sciti, e tartari, si mori nel Sesto anno de l'Imperio suo; la donde Valentiniano suo fratello, e secondo di questo nome, tolse il gouerno de l'Occidente: ma essendo stato cacciato da la Francia da un certo tiranno chiamato Massimo; fu da Teodosio soccorso; il quale uinto e morto il Tiranno presso Aquileia, il restituì nel l'Imperio; il quale Valentiniano mentre si sta poi tutto securo in Vienna, fu per frodi di Arbogasto suo Conte, morto, hauendo retto otto anni l'Imperio: Resto dunque nel XIIII. anno solo Imperatore Teodosio e ne l'Oriente, e ne l'Occidente: costui fu ottimo, & eccellente Prencipe, e simile molto a Traiano, da quale descendeua; e fra tre anni, che resse solo l'Imperio, posto tutto su le speranze del Signor Iesu Christo, uinse, piglio, e fece morire Eugenio Tiranno che era ne la Francia entrato, e ne la Alemagna, pe

Gratiano.

Teodosio.

Valentiniano secondo.

insignorirsene: i gesti di Teodosio furono celebrati
la Claudiano Poeta del tempo suo, che fu medesma- Claudiano.
nente Spagnolo, ma uisse in Fiorenza: egli è ancho
odato molto da S. Agostino, e da S. Ambrogio duo
gran dottori de la chiesa: ma egli non è pero histori-
o alcuno (che noi habbiamo uisto) che ne scriua con
gli altri dodici Imperatori detti di sopra: Doppo la
morte di Teodosio, che fu la ruina de l'imperio di Ro-
ma; duo suoi figli Honorio, & Arcadio tolsero la Honorio.
acchetta del gouerno: a tempo de quali entrorono Arcadio.
primieramente i Visigotti in Italia, e deteui di molte
otte, assediorono finalmente Roma, e piglioronla, che Roma pre-
u il primo giorno di Aprile nel CCCCXII. e sa da Gotti.
ominciò la declinatione de l'Imperio, de la quale
abbiamo noi diffusamente scritto in trentadue libri;
onde si puo facilmente cauare, e uedere quali Im-
eratori e Prencipi barbari seguissero poi, che si sono
utti ingegnati di mandare a terra, e scancellare del
utto un cosi grande Imperio, & una cosi singulare
Monarchia: Lasciando hora dunque le imprese fatte
el Imperio Romano; doue siamo stati bona pezza
ccupati; e da le quali si puo cauare la grandezza e
a dignita de le cose militari Romane; uegnamo a de-
criuere breuemente le qualita, che deue un Principe Qualita
un Capitano eccellente hauere, percio che il funda- d'un Capi
nento, e neruo principale de la militia è un ottimo tano.
Capitano: E potrebbe peraventura parere a bastanza
uello, che in poche parole M. Tullio elegantissima-

mente ne ragiona, quando egli ne le lodi di Pompeio dice queſte parole, io giudico, che in Capitano eccellente ſi debbiano queſte quattro coſe ritrouare, la ſcientia de la arte de la guerra, il ualore, la autorita, e la felicita: Ma percio che poco fa; che'l noſtro dottiſſimo Nicolo Secondino ci traduſſe di greco in latino un libretto di Oneximandro, che ſcriue a Verannio, del Ottimo Prencipe, il quale ſcrittore, ſecondo che poſſiamo congietturare; fu a tempo di Agoſto, o poco indi lunge, perche ſi poſſa piu ampiamente queſta materia hauere; ne raccoglieremo quaſi tutti i capi che egli ua ſopra queſta materia toccando, doue ſera & utile, e piacenole inſieme, a uedere, che quello che egli uuol, che debbia un prencipe fare, fu tutto da Capitani Romani, e da fundatori di quello Imperio, oſſeruato: e ſe non che ci ſpauenta la grandezza de la opera, potriamo ancho toccare quali prencipi, o Conſoli, o Pretori o Capitani che coſe oſſeruaſſero ne l'ampliare e conſeruare l'Imperio: Ma uenimo a i precetti d'Oneximandro; de quali fa egli tanto conto, che ſpera per queſta ſua opera eſſere felice & immortale, ſe come i Romani oprorono i lor geſti ualoroſa, e prudentemente, coſi ſapra egli porgli attamente in carta; onde nel principio del libro ſi forza di fare il lettore attento, con moſtrare la molta utilita che puo cauarſene, con promettere di moſtrare, onde ſia nata una tutta gloria, & eccellentia di Romani, che non fu ne Re, ne popolo, ne natione al mondo, che

Oneximandro.

non

on solo non auanzasse, ma non agguagliasse ne an-
o mai la grãdezza di questo Imperio: e soggiunge,
e non ne fu ne il caso, ne la fortuna caggione; ma
uirtu, percio che se ne le cose nostre douemo deside
re d'hauerui la fortuna propitia, non douemo per
uesto dire, che ella signoreggi del tutto in tutte le co
e: onde come mal fa, e scioccamente pensa colui, che
utte le disgratie attribuisce solo a la fortuna, e non
l difetto & inertia del capitano, cosi erra medesima
ente colui, che crede, che tutte le cose ben fatte si deb
iano a la fortuna assolutamente attribuire, e non a
uirtu del prencipe piu tosto: E uenendo egli poi a la
ateria; dice, che'l capitano non si deue eleggere,
erche egli sia nobile ò ricco molto; ma perche sia con
inente, sobrio, di moderata uita, atto a patire disag
i, di desto, & acuto ingegno; che non sia auaro, ne
iouane troppo, ne uecchio c'habbia figli, anzi che
o, che sappia ben dire, e finalmente, che sia perso-
a di riputatione, e di autorita; e per reiterar un po
o piu diffusamente queste conditioni, egli deue essere
ontinente, e temperato, a cio che non tratto perauen
ura da noui piaceri, ne lasci, e manchi ne le cose im-
ortanti: deue essere sobrio; perche possa piu star con
li occhi aperti, e uigilante ne maggiori bisogni; dee
iuere modestamente, perche chi uiue dissoluto, &
n troppe delicatezze, uiene con la molta uarieta, &
squisitezza di cibi ad eneruare, & affogare la pron
ezza, e perspicacia de l'animo; uole esser atto a sof

frire ogni disaggio; perche dee sempre essere l'ultim
il capitano a stancarsi ne le fatiche: deue hauere l'i
gegno uiuace, e desto; perche (come uuole Homero
bisogna diuentare con l'animo, augello, che con u
discorso ueloce penetri il tutto: e uegga di lungo qua
to gli puo auuenire: non deue essere auaro, ne cupi
do del guadagno, perche molti, benche ualorosi
e gagliardi con l'arme in mano contra il nemico, tra
ti nondimeno da l'oro, sono diuenuti molli e lenti; per
cioche questa armatura de l'oro cõtra gli auari è mo
to atta a tor loro la uittoria di mano: non deue esser
ne giouane souerchio, ne uecchio; perche l'uno è tro
po temerario, & audace; l'altro è troppo debile e ti
mido: Deue hauere de figli, perche essendo questi lo
figli, putti; obrigano piu i padri loro per la tenerez
za di quella eta, a la patria, e sono come pegni e sta
tichi dati a la loro Republica: e s'essi sono grandicell
possono aiutare al padre e con le arme in mano, e c
consigli. Dee il capitano sapere ancho ben ragionare
perche possa animare i soldati, e persuadergli faci
mente di spregiare i pericoli, e di esporsi a bei fatt
mediante la gloria, che dal ualore nasce: uuole esse
re il capitano finalmente di autorita, perche non es
sendoui, sarebbe di mala uoglia obedito da i suoi; pe
cioche niun segue, se non forzato, un capitano, ch
egli giudichi peggior di se: E come non si deue crea
re solamente, perche egli sia molto ricco; cosi non
deue ancho spreggiare un che sia pouero, pure ch

egli sia ualoroso e da bene; perche non sono piu utili ne le battaglie, le arme belle, & indorate, che si siano quelle, che non sono d'altro che di ferro, e di acciaio fatte: Questo si deue si bene fuggire di non crearlo auaro & intento al guadagno; perche sogliono per lo piu questi tali esser miseri, e di poco animo; e non basterebbe ne gloria ne honore del mondo trarli mai da la lor dapocaggine ad oprar cosa ualorosa e grande: s'egli è preclaro & illustre per la gloria de maggiori suoi; bene sta: ma s'egli non fusse, non si deue per questo spreggiare, ne ancho desiderarloui; perche come noi giudicamo la bõta d'un cauallo da la natura e perfettione sua istessa; & non da gli ornamenti estrinsichi de le selle, ò barde; cosi dobbiamo noi dire, che sia uano il rispetto, che si ha in un capitano, per li meriti, e gloria di suoi maggiori, se egli non ne ha de suoi propry, alcuno: anzi non si curera molte uolte di errare colui, che sta con speranza di coprire i suoi mancamenti con la gloria de suoi maggiori; la doue colui, che non ha questi rispetti, si forzera sempre di oprare in modo ogni suo fatto cauta, e prudentemente che non solo sia sua propria gloria; ma illustri ancho le tenebre di suoi maggiori: Egli si deue dunque farè elettione d'un Capitano forte, nobile, fortunato, ricco: non si deue però spreggiare, s'egli è pouero; ò non nato di nobilissima stirpe, pure che sia ualoroso, e colmo di uirtu: Hor creato, che egli sera tale, dee esser facile, benigno, affabile; e che possa chiunque uor-

ra liberamente parlargli, non deue però discendere a tanta facilità, & affabilità, che ne uenghi in dispreggio, ne in tanta austerezza medesimamente, che ne sia odiato; ma porsi nel mezzo: Egli deue esso poi fare, la elettione de Decurioni, de i Centurioni, e de gli altri officiali de l'essercito; i quali deueno esser per lo ualor loro, notabili; e deueno essere nobili, e ricchi: & in questa elettione non si ha da far caso di poueri; perche i danai sogliono essere un neruo, & una gran commodità, e nel publico, e nel priuato; bisognando ò pagare, ò pure donare a le uolte per certe cortesie, a soldati; percioche ciascuno spera, che operando ualorosamente, debbia hauerne il premio; e doue pare; che la uittoria debbia essere di poco guadagno, si fonda la speranza ne la cortesia del capitano, che debbia a quello, che la uittoria manca, supplire: Deue appresso il Capitano eleggersi i suoi compagni, e consiglieri, co quali discorra, e deliberi de le cose importanti; perche i nostri discorsi e consigli; non essendo di essi intrinseco parere di altri, ci possono spesso ingannare; la doue quando con l'altrui consiglio, e discorso fidele uengono approbati, assecurano l'animo, e lo stabiliscono ne la uerità: egli non dee però niuno sconfidarsi in modo di se stesso, che sempre dubiti, e stia in bilancia; ne medesimamente tanto in se stesso fidarsi, che giudichi, che non possa altri pensare cosa, di quello, che s'ha esso posto in core, migliore: Si dee poi con grande ordine e prudentia deliberare de le

impreſe, come d'uno importantiſſimo fondamento d'una coſi fatta coſa; perche quella guerra, ch'è giuſta, ha ſempre il fauore de gli dei ſeco, e i ſoldati ui uanno, & oprano il tutto piu pronti, e con piu giocondo animo: e però prima che ſi eſca altrimente in campagna, ſi denno fare publiche, e priuate eſſiationi e ſacrificij ſecondo gli ordini de la religione: poi ſi de uſcire fuora con l'eſſercito in ordinanza; anchor che ſia il nemico lontano: anzi hauendoſi a caminare per molte giornate di lungo, benche per terreno d'amici, ſi deue ſempre a queſta guiſa andare, perche ſi aſſuefacciano i ſoldati di ſtare ne l'ordine loro; e di non partirſi dal luogo aſſignatoli, e di obedire a capitani e colonnelli loro: Ilche ſi deue molto maggiormente ſeruare, caminandoſi per terreno nimico: a cio che in ogni inſulto & impeto del nemico improuiſo, non ſi troui diſordinato l'eſſercito; e perciò a gran riſchio; e come non ſi deue condurre coſi diſſoluto, e ſciolto; coſi ne ancho riſtretto in modo, che non poſſa, biſognando, ſtendersi in lungo; perche queſta ſarebbe una occaſione al nemico di uenirti ſopra, e danneggiarti: egli ſi deue dunque menare l'eſſercito in ſquadrone quadrato, piu toſto, che in lungo: Le uettouaglie, i bagagli, e gli altri impedimenti, e ſtromenti bellici ſi uogliono condurre nel mezzo de l'eſſercito; eccetto ſe il paeſe che ſi laſcia a dietro; reſtaſſe tanto quieto, & amico; che facendo uenire queſti impedimenti appreſſo, poteſſero, d'un ſubito in un

bisogno ricouerarsi, e stringersi con lo essercito: si de ueno ancho mandare sempre auanti alcuni caualli, per spiare accortamente, & intendere de la strada; onde si possa con piu securta, e commodita andare, massimamente se si ha da passare per selue, ò per boschi, ò per qualche lunga solitudine: Quando si camina per andare auanti, e non per far fatto, si uuole andare di giorno, eccetto se qualche necessita (come sarebbe per affrettare il camino, e preuenire il nemico) non ci forzasse a caminare ancho di notte; pure che si possa però senza pericolo fare: Giunto poi a termine di douersi azuffare co'l nemico; si uuole pian piano mandare auanti l'essercito, e non in fretta; ne si dee far gran camino in quel tempo; perche non si ritrouino poi i soldati stanchi nel maggior bisogno: Quando si ua per terreno di amici, si uole con graui pene uietare a soldati, di non farui pure un minimo danno; percioche quando il soldato si troua con le arme in mano, parendoli di potere ogni cosa a sua uoglia fare: sarebbe per fare di troppo gran mali: al contrario darai lor licentia di porre a sacco, a fuoco, a rouina il contado de nemici, perche mancando a nemici le uettouaglie, ò danai, sole ancho lor mancar l'animo: Ma prima che si dia a soldati questa liberta di rouinare, si deue fare a nemici intendere, che tutto questo danno si fara loro non deponendo l'arme, perche la paura de la urgente & instante calamita e rouina ha spesso spenti molti a deporre l'arme, ilche non haurebbono mai prima

eraventura ne fatto, ne pensato ancho di fare, la do
e quando essi si uedeno poi hauere riceuuto quel tan
o danno; e che pare loro di non poterne riceuere
aggiore, fanno poco conto del resto, e come disse
ti diuentano piu securi, ma parendoti di douere lun
o tempo stantiare su'l terreno de nemici; non far dar
guasto, ne rouinare; se non quelle cose, che uedrai,
he ti possano poco giouare: Quando hauerai il tuo
sercito in ordine, no'l tenere troppo ne in terreno
to, ne in quel de gli amici; a cio che non uenga per
uesta uia ad essere di maggior danno a tuoi stessi,
he a gli nemici cagione: E finalmente si deue piu in
uesto, che in altro attendere, & aprir ben gli oc-
hi, che e per mare e per terra possa facilmente ueni-
e nel tuo essercito ogni sorte di uettouaglie: Quando
i trouerai poi su'l terreno de gli nemici; ouunque ti
ermerai co'l campo; fortificati con buone fosse e ba-
lioni a torno; anchor che non determini di star molto
el medesimo luoco; e questo, a cio che tu stia piu se-
uro e piu forte ad ogni insulto repentino del nemico:
i denno ancho eleggere soldati; che habbiano a far
e guardie, e star uigilanti ne gli alloggiamenti; se
uen sei certo, che'l nemico ti sia lontano: Ma se, non
auendo dal nemico fastidio alcuno; ti parra di doue
e dimorare un longo tempo in uno stesso luoco, o per
orrere nel contado di nemici; ò pur per altra com-
modita, ò occasione di potere nocerli; non eleggere
llhora luoco per starui, che sia ò paludoso, ò d'altra

maniera insalubre; per che iui per la esalatione e pu-
za di que limacci, ui si suole corrompere lo aere; onde
nascono poi uarie infirmita; e però non si deue ma
in tai luochi il capitano fermare co'l suo essercito, ec
cetto se per inuernarui fusse bisogno restarui, per fug
gire ò freddi, ò peggiori luochi di quesli: si deue an
cho bene auertire nel ordinare de gli alloggiamenti
che le tende, e i padiglioni siano in modo dri-zati
che mostrino forma d'una citta: E quando si inuerna
si uogliono i soldati essercitare, e fare atti a le zuffe,
& a pericoli; senza fargli mai stare otiosi, ne poltro
ni; e l'essercitio uuole essere questo; che si assuefacci
no di star sempre ne l'ordine, e luoco loro; di amare
l'un l'altro con una fiessa, e familiare conuersatione in
sieme; di sapere ad ogni cenno del capitano, ò stende
re lo squadrone, ò ristringerlo, e uolgerlo ò a man ma
ca, ò a man dritta, e finalmente di aprir ben gli orec
chi, e star intento al segno, che si da dal capitano ne
la battaglia; e che quando si suona a raccolta, si riti
ri ciascun pian piano; e sappia nel suo squadrone ri
stringersi: Quando sera poi il soldato di tutte queste
cose instrutto; si uole in due parti diuidere tutto l'essc
cito, e postili in ordine, farli fra loro uenire a le mani
non però co'l ferro; ma con alcune leggiere, e fragili
haste: e se ui ha perauentura presso, qualche cam-
po da seminare; farli fare questo giuoco a col-
pi di glebe, e di pezzi di terreno: e se ui fussero
colline, o lochi erti presso, si uogliono mandare su a

gliere questo loco con molta destrezza alcuni soldati
r ordinare poi un'altra parte, che s'ingegni di ca-
argline, e di torgli il luoco: il medesmo si dee de sol
ati a cauallo fare, cioè di fare uarie corse, e carrere
gara in presentia del Capitano, altri fuggano, al-
i li seguitino, o pure azzuffarsi insieme, e trare
ardi, o altre haste, ne luochi piani massimamente: e
e ui ha qualche colle uicino, sera ancho bene, fargli
ssuefare a correre su e giu ne la radice del monte,
er que luochi aspretti, & erti alquanto, a cio che
oi in un bisogno d'un simil luoco, non habbia ne a lui
e al cauallo a parere cosa noua, ne molto difficile:
Non si dee lasciare del tutto la briglia a soldati di an-
dare a fare correrie nel contado di nemici, perche glie
e sogliono spesso auenire di graui calamita, quando
rouandosi disordinati e dispersi nel predare, sono da
gli nemici bene ordinati assagliti: e però quando si
manda a fare queste corrarie; ui si uogliano ancho
empre mandare in guardia e securta alcuni eletti, e
alenti soldati, che accompagnino la preda insino a
gli alloggiamenti: Quando auiene d'hauere alcuna
le le spie de nemici in mano, non si uogliono tutte
rattare a un modo, perche essendo il tuo essercito in
eriore a quel del nemico, allhora si uogliono fare to-
lo le spie morire, ma s'egli ti paresse d'essere piu ga-
gliardo, e piu forte, poni nel meglior modo, che sai il
uo essercito in punto, e poi il fa tutto a queste tali
spie uedere, e fattele alcune carezze, mandale libe-

ramente uia, perche andranno a referire il grand
apparato de l'essercito tuo; e ne porranno per cio i
nemico in terrore: Nel fare de le guardie la notte
uogliono essere tanti, che possano a uicenda, a l'una
parte gia stanca e quasi oppressa dal sonno, succede
re l'altra piu fresca e piu uigilante, e le guardie s
uogliono fare in pie, & una parte fare del fuoco fu
ra de le trinciere, a cio che si possa uedere chi uenis
di lungo: Auenendo di douere essere a parlamento
co'l Capitano de l'essercito nemico, mena teco i piu
comparisceti, che nel tuo essercito habbi, e con le m
gliori arme, e piu belli addobbamenti, che sia possib
le, perche spesso da una parte, che si uede; si suol
fare giudicio del resto, e si suole piu a quello, che s
uede, credere, che a quello, che si dice: Quando t
uiene alcuno fugitiuo da nemici, e ti promette di fare
e di dire (come accade) molte cose; ponlo in buona
guardia, a cio che nel esito del fatto poi il possi o pre
miare o punire, secondo, che riescono, o no, le sue
promesse; ueggendo il Campo del nemico fatto in for
ma spherica, e tonda, non ti assicurare per questo
douer farne poco conto, perche ti paia, che giri poc
la trinciera, e'l fosso, percio che la forma circolare e
tonda, mostra assai meno di quello, che è: la doue a
contrario, quando ti parra, il campo nemico sia assa
lungo, massimamente ne monti, non ti sbigottire ma
credi, che egli sia manco di quel che mostra, perche
ui s'inganna spesso l'occhio per esserui tra quello spa

luochi aſpri, e ualle, doue non puo huomo ſtare: dunque riſtringi in poco ſpatio, i tuoi alloggia- enti, & eſſendo dal nemico prouocato a battaglia, ni il tuo eſſercito a guiſa d'un globo riſtretto inſie- e, e moſtra di fidarti poco nel picciolo numero di tuoi ldati, che a queſta guiſa ne uerra piu a la ſecura il mico, e piu negligente ad aſſaltarti, o ad aſpetta- il tuo aſſalto, e coſi tu co'l tuo riſtretto eſſercito il rrai piu facilmente in rotta, e ſta ſempre in ceruello e queſta maniera d'inganno non uenga a cadere ſo a di te, credendoti che il nemico tema, & andan- li per cio a la ſciocca ſopra: Hauendo a fare coſa al na d'importantia, non ne far motto a niuno: eccet- ſe fuſſe biſogno, che ne fuſſe alcuno de tuoi princi- li conſapeuole, perche qui ſi dee hauere una ſom- a auertenza, che uenendo il nemico a ſcoprire per ezzo di ſpie, ò di fugitiui, i tuoi diſegni, e ſecreti n ne uenghi tu a perdere qualche bona occaſione fare qualche bel fatto, ò pur non ne tolghi qualche ion colpo in teſta: Quando ſi ha da cauare l'eſſerci in campagna, ò pur ad ordinarlo in ſchiere, per fa battaglia: ſi uogliano prima fare i ſacrificij ſoliti; e rò biſogna hauere de gli auruſpici e de gli indouini l campo, benche ſarebbe meglio, che fuſſe il Capi- no dotto, e di fare i ſacrificij, e di ſapere per mez- o de le interiora de gli animali, preuedere le coſe ture, e quando il ſacrificio ſi moſtra accetto, e che gni parte de le interiora ui corriſponda felicemente;

allhora fa il tutto a principali del tuo campo uedere
perche queſti il diuolgaranno poi a gli altri, e ne u
ranno a prendere per cio tutti maggiore animo, e q
ſi che Iddio gli prometta la uittoria, andranno intr
pidi poi, e come uittorioſi a la Zuffa: Nel cauare l'e
ſercito, ſi dee bene auertire, che quella parte, on
ti fai ſtrada, ti reſti ſecura dietro, per poterui, uol
do, liberamente ritornare, perche non ſi dee ſolo c
care di uincere con ingegno il nemico, ma di non e
ſere ancho incautamente & a la cieca colto in me
& oppreſſo; e come è bello ſapere ingannare il nem
co, coſi è neceſſario ſaperſi guardare di non eſſere
gannato: Da audientia, a qualunque ſi ſia, che de
deri di parlarti, e di hauere a communicare teco qu
che ſecreto; e non laſciarlo per incõmodita ne di luo
ne di tempo, altrimente ſi ſogliano a le uolte perde
di grande occaſioni di fare gran coſe, ò di prolunga
le non ſenza gran danno: Se biſognaſſe, o pure, ch
tu ti diſponeſſi di accoſtarti al nemico; prima che mu
ui un paſſo, fa che i tuoi ſoldati mangino, perche n
uenghino poi forzati al combattere, e trouandoſi d
giuni, ti ſeruino male; perche s'è ſpeſſo uiſto, che p
ritrouarſi il ſoldato digiuno, e percio con poche for
ſi è perſa la battaglia; maſſimamente quando non
ſcaramuzza, ma ſi fa giornata ordinaria, benche
cominci a poco a poco la Zuffa: Quando (come acc
de) ueniſſe l'eſſercito in qualche ſoſpetto, o noua pa
ra, o per groſſo ſeccorſo, che fuſſe al nemico uenut

cure, che per altra causa il giudicasse piu potente; al
tra bisogna mostrarsi piu che mai il Capitano con ui
allegro, e giocondo, perche gli animi di soldati so-
gono tutti dal uolto del Capitano pendere; onde ueg
endolo allegro, a forza diuentano anche essi allegri
iu gioua tenere questa uia per cacciare uia la pau-
e lo spauento da gli animi de soldati, che non si
ebbe consolandoli, e cercando di leuargliele di co-
con molte belle, & acconcie parole, perche suole
e uolte poco a le parole crederssi; egli sara però se
n bene usare l'un modo, e l'altro, e mostrarsi tale
on le parole, e co'l uolto, come la qualita del tem
ricerca, perche come si uuole eccitare, e leuare
con bone speranze uno animo dimesso, e timido, co
si uuole a l'incontro con terrore e spauento casliga-
e frenare un lasciuo animo e dissoluto, per la qual
à è bene e ne l'un tempo e ne l'altro con queste ar
liuerse accommodarsi, hora mostrandosi ne lo spa
nto de gli altri, allegro e securo; hora ne la disso-
ezza, terribile, e seuero; secondo, che gli parrà
potere maggiormente giouare, e farui frutto: Or-
iando le schiere, non porre i caualli, doue tu piu
reresti, ma doue il tempo, e la necessita ti costringe
ercio che i tuoi caualli si denno a quelli de gli nemici
porre, in modo pero, che diano il manco isconcio,
e è possibile, a gli altri tuoi, e percio locali, come
o corni de l'esserciro, talche e dauanti, e da dietro
la fianchi habbiano cõmodo spatio a potere piu libe-

ramente uolteggiare, e menare le mani, non hauen
do niuno impedimento da dietro: Ne la prima schi
ra, auanti a gli altri tutti, poni que soldati, che so
armati a la leggiera ò con parte sane, ò con dardi
con fionde, ò con archi, perche posti in ultimo, ue
rebbono ad offendere piu i loro stessi, che gli nemici
posti nel mezo, non si potrebbono seruire de le lo
arme, percio che come potrebbono lanciare i dardi, e
partisane uerso il nemico; non potendo, nel trarle; fa
un piede a dietro, ò pur lanciarle di corso per gli am
stessi che li fussero auanti, e li sarebbono impediment
e tanto meno potrebbono seruirsi de le fionde nel m
zo, perche nel girarlesi intorno al capo, offendere
bono piu gli amici, che gli nemici: Il medesmo saret
be de gli arcieri; i quali trarrebbono al uento, stan
altroue, che ne la fronte de l'essercito: Accaden
di appicciare la zuffa in luoco, parte piano, pa
te erto; forzati allhora di mandare di tuoi solda
ti armati a la leggiera su quelle erte, e luochi asp
e se questi luochi fussero da i nemici stati occupati
tu ti ritrouassi su'l piano, manda lor contra de tuoi
mati a la leggiera, perche potranno piu facilmente
darui, e fare lor danno, e poi tosto ritrarsi: ma
fionde sono quelle arme, che piu, che tutte le altre n
cieno, percio che essendo il piombo assai simile al c
lore de l'aere, non si uede quando la palla uiene; s
lamente si sente il colpo e trouasi l'huomo ferito, e p
che nel continuo e uiolento moto, che ella fa, si scal

fu di fuoco, uiene a fare maggior danno, e piu en-
ra a dentro, senza poterſi il luoco uedere, onde ſia
ntrata, chiudendoſi toſto il labro de la ferita: Ma ſe
i non haueſſi nel tuo eſſercito ne fionde, ne di queſti
rmati a la leggiera di parteſane e dardi, & il nemi
o n'haueſſe aſſai, fa allhora uſcire la tua prima ſchie-
a ben riſtretta inſieme con ſcudi grandi in braccio, che
uoprano lor tutto il corpo; e gli altri, che uengono
ppreſſo per ordine inſino a l'ultimo, uengano tutti
uanti co ſcudi in teſta; inſino a tanto, che ſiano coſi
icini, che non poſſa piu tratto di fionda nocergli: ma
auendo e tu, & il nemico di queſti armati di dardi
a che i tuoi ſiano i primi a lanciar contra il nemico:
'accorto Capitano quando ſi uede hauere poca gen-
, e c'ha da affrontarſi con un gran ſforzo di nemici
forza di attaccare queſta zuffa, ò preſſo la riua di
ualche fiume; ò ſotto qualche monte, ò pur ne la ci-
ta, oue poſſa tenere i ſuoi in ordine, e per la natura
el loco ſpiccarſi facilmente il nemico da doſſo; ma
gli non ſarebbe mica male, che in queſto caſo, hauen
o gia le tue genti in ordine: fingeſſi come atterrito,
i ritirarti, e di fugire, non uſcendo però mai da l'or
ine, & in un tratto poi ti uolgeſſi tutto pieno d'ani-
o ſopra il nemico, perche molte uolte credendo il
emico, che'l ſuo aduerſario tema, e ſi ponga per cio
n fuga, per allegrezza, parendoli d'hauere gia uin
o, eſce da l'ordine ſuo, & a gara contende ciaſcuno
'andare auanti, e di eſſere il primo, che porti la pal

ma de la uittoria, il perche non è dubio alcuno, che se l'aduersaario uolge la faccia, uince; perche non he uendo mai questo ne creduto, ne pensato il nemico ca de in una subita, & estrema paura e terrore, e tro uandosi disordinato, a forza si uolge in fuga: Egl bisogna fare ancho elettione d'alcuni boni soldati, che stando fuora de le schiere in ordine, siano in un biso gno presti a soccorere, il che non puo essere se non di sommo giouamento, hauendo i freschi ad azuffa si co stanchi: E assai ancho al proposito, e molto uti le, elegere medesmamente alcuni de tuoi piu ualenti e mandargli secretamente, che'l nemico non ne in tenda nulla, ad asconderssi in qualche loco iui presso secondo che piu al proposito ti parra, i quali poi (atta cata la zuffa, e datone loro il segno) si mouano to si e uengano a l'improuisa da dietro, ò da fianchi a ne mici: & allhora giouera maggiormente a far quest quando s'è un buon tempo assettato qualche soccorso e non è mai uenuto, perche in questo caso, si terra i nemico di certo, quando si uedra questo assalto impr uiso dietro, che questo sia quel soccorso, che'l suo a uersario assettaua, la donde potrebbono per auentu ra porsi in fuga, prima che fussero sopragiunti d quelli: E percio che uno assalto da spalle al nemico una cosa terribile, e di molto spauento, non sarebb se non bene (quando si puo acconciamente fare) ma dare di notte per molte girauolte qualche bona squa dra a porsi in aguato da dietro al nemico, la quale

attaccato

taccato che sera fra li duo esserciti il fatto d'arme,
sca uelocissimamente da le insidie, e dia dietro a l'ul
no squadrone nemico: Mentre che la zuffa è nel
iu bello suo ardore, e che ciascuno ualorosamente me
a le mani; deue il capitano caualcare a torno per tut
o animando i suoi, e gridare e dire (trouandosi pera
entura nel destro corno) che'l corno sinistro ha uinto
posto in fuga il nemico; il medesimo fara, trouan-
osi nel sinistro corno; e dira, che'l destro sia uinci-
ore; ò che egli sia il uero, ò che no: Giouera ancho
ar uoce (benche non sia egli uero) che'l capitano de
li nemici sia morto: ilche giouò stesso non solo a dar
nimo a tuoi; ma a toglierlo a nemici: Il sauio capita
o porrà insieme ne le squadre i fratelli, co fratelli,
li amici con gli amici, perche a questa guisa difensan-
o piu ualorosamente l'un l'altro; uerranno a spinge
e piu animosamente auanti quelle parti de l'essercito
he li sera uicina; ò la ritraranno da la fuga: il con-
rasegno ò uoce, che chiamano, si deue da principio da
e dal capitano a i colonnelli: & altri officiali de l'es-
ercito; e da questi poi a gli altri soldati: ne si deue que
lo contrasegno dare con parola, a cio che non uenga
i sentirla il nemico; ma ò con qualche gesto del cor-
o, o con cenno di testa, o con mouimento di mano,
o con un sbattere d'arme, o col uolgere d'una lancia
o co'l uibrar d'un stocco, percioche, oltra che questo
gioui a fare, che non sappia questo contrasegno il ne
nico; importa ancho assai per li soldati stranieri e di

diuersa lingua, che militano nel nostro essercito:
deue ordinare a soldati, che tanto nel perseguitare
nemico, quanto nel ritirarsi essi; il facciano con ordi
e ristretti insieme; percio che auenendo d'essere urta
o uinti, seranno meno lesi; & essendo uincitori, n
dare la caccia al nemico, piu lo trauagliaranno, anda
do a questa guisa ristretti insieme, & in ordine, &
faranno ancho con piu securta; perche s'è assai spe
uisto, che il nemico fuggendo, uistasi la occasion
che chi il seguiua, gli era senza niuno ordine a le sp
le; s'è uolto animosamente, e posto il suo auersar
in fuga, e toltoli la uittoria di mano: Si deue il capitan
forzare che l'essercito suo sia di splendide, e ricche a
me adobbato; percio che lo splēdore de le arme spau
ta, et atterisce il nemico, ponendogli un nouo pensie
nel core; e si deue farlo andare a la battaglia con g
di, e uoci alte, & a le uolte ancho correndo; perche
uista e lo strepito de le arme splendide, il rumore di s
dati insieme co'l suon de le trombe, empie meraviglia
samente di terrore gli animi di nemici: Quando s
ranno gia amendue gli esserciti posti in schiere, pe
douere far fatto d'arme: non hauere tu gran fretta
muouere il tuo essercito, per uolere forse essere il pr
mo ad appiccare la zuffa; perche spesse uolte, uis
che si è l'essercito nemico in punto, uiene un capitan
forzato a riordinare le sue schiere, secondo il modo c
l'armare del nemico; perche hauendo il nemico gra
caualleria, tu ti forzerai, potendo, di porti in luoc

aspri, stretti, erti, e doue non possa finalmente di leggie ro uolteggiare il cauallo: Et ogni uolta, che esci in cam pagna per far fatto; ricordati di lasciare dentro i stecca ti de gli tuoi alloggiamēti, bone guardie, a ciò che non olga il nemico occasione (ueggendoli senza guardie) di mandare ad occupargli, e porre i bagagli a sacco: Ma a me pare, che facciano grandissimo error coloro, che uanno con questa intentione a combattere, che uin cendo habbiano a danneggiare poco il nemico, e per dendo a riceuere gran rotta: In uno estremo perico lo giouera sapere persuadere a tuoi, e porgli nel core, che chi fugge more di certo, e senza alcun dubbio, la doue chi si difensa e mena ualorosamente le mani, puo cosi non morire, come morire: e che a chi lascia il suo luoco, e cede ne la battaglia, ua dietro una gran ro- uina, e non a colui, che non cede, e sta fermo con le arme in mano: Que consegli del capitano, che sono a l'improuiso nel mezzo de la battaglia, et in un gran pericolo ritrouati e pensati, per ostare a disegni del nemico, li sogliono maggior gloria acquistare, e mag giore autorita e credito ne l'arte militare, che quelli, che sono stati, prima che si uenisse a le mani, preui- sti: Ma il buon capitano deue andare cautamente e con consiglio a la zuffa, piu tosto, che con un certo grā de ardire, ò astenersi piu tosto dal combattere, per che la prudentia e i discorsi d'un sauio ingegno si denno a le forze del corpo anteporre: e quel ca- pitano, che ua con questo desiderio & ardore a la

battaglia, che li pare, che non si possa cosa buona fare:
se non uiene esso ancho co nemici a le strette, non solo
nō è egli ualoroso, ma si deue audace e temerario ripu
re: l'officio del capitano è, mētre che si combatte; caual
care per tutto, e mostrarsi a suoi, che combatteuano,
lodando que, che si portano bene, minacciando i codar
di, animando i lenti, soccorrendo a chi n'ha di bisogno
e supplendo oue si manca, e togliendo, secondo, che
ben li pare; noue occasioni di fare noui motiui ne la
battaglia, e finalmente di far sonare a raccolta: ridot
to poi l'essercito insieme, deue il capitano sacrificare
a gli dei, ordinare le supplicationi, e le pompe; e se
condo che in quel tempo si potra il meglio, sodisfare
con grato animo a quello, che finita la guerra, & ha
uuta la uittoria, si possa piu ampiamente fare, appres
so deue honorare, e presentare coloro, che ha egli ui-
sto ne la zuffa ualorosamente oprarsi; & al contrario
uituperare, e punire i poltroni, e codardi: gli honori,
che si uogliono a ualenti huomini fare, deueno esser
tali, quali il costume de la patria ricerca: e quello,
che deue dal capitano istesso uscire, sono armature,
insegne spoglie, e magistrati, come sono le decurie, le
prefetture, i ducati, & altri simili; ma a le persone pre
clari, e c'hanno officio nel campo, si uogliono mag-
giori honori fare: Queste cose, oltra che sono solite
darsi cortesemente secondo i meriti di ciascuno; sono
ancho un certo sprone di bene oprare, a gli altri: on-
de premiandosi i buoni, e punendosi i codardi si uiene

utto l'essercito a porre in una certa speranza di be-
e: Hauendo hauuta poi qualche uittoria, non solo
'eue il capitano dare a ciascun soldato il premio, se-
ondo, ch'egli si è bene ne la battaglia oprato; ma de
e ancho a tutto l'essercito insieme dare qualche frut
o de le fatiche loro, di quel di nemici, promettendo-
i ancho di dar loro a sacco gli alloggiamenti e cariag
i de gli nemici, e quelle terre ancho e citta, (se ue ne
a alcuna) che si sono con la punta de la spada acqui-
tate, eccetto se si hauesse a fare qualche nuouo pro-
ponimento d'alcuna di loro: Questo è di gran giouа-
mento ad animare i soldati al combattere, massima-
mente se non è anchora uenuta la impresa a fine, per-
che tratto da[queste utilita l'essercito,sera piu pronto
a rinouare de le altre zuffe, con speranza di maggio
re utile: eccetto se non credessimo, che sia utile incarna
re i cani da caccia co'l sangue, e con le interiora de la
fiera presa; non gioui dare al uincitore soldato in pre
da le cose del uinto, per animarlo a le altre imprese:
egli nõ gli si uole però permetter sempre il saccheggia
re; ne fargli in alcun modo partecipi de cattiui, i qua-
li si uogliono uendere, e riporne il danaio, che se ne
caua, ne l'Erario publico, per le molte dispese necessa
rie, che ne le imprese occorreno: onde non solo i catti
ui, ma tutta la preda ancho, che potra condursi, come
sono bestiame, & altre simili cose; si deue il capitano
fare condurre auanti, & allhora determinare, secondo
che meglio li parra, ò che'l tempo li permetta; di ritener

la ò tutta,ò parte per le biſogne del publico, o pure di diſpenſarla tutta a ſoldati, perche nõ è a le uolte bene uolere arrichire l'Erario, e togliere il debito loro, e i lor guadagni a ſoldati, maſſimamente quando le prede ſono molte e ricche, e i luochi acquiſtati, douitioſi e felici, onde ſi poſſa lor piu corteſia, e piu liberalita uſare: E ſi deue auertire, che mentre, che la guerra è in pie, non ſi faccia pure un minimo de cattiui morire, maſſimamente di quelli, co quali ſi è da principio cominciata la guerra, e tanto meno di quelli, che ſono principali, e di autorita preſſo il nemico, pche può facilmente accadere, di hauerli a cambiare con altri cattiui de tuoi, ò pure di hauere per lor meꝛꝛo qualche citta ne le mani: oltra che ſi deue ſempre auanti gli occhi hauere la uolubilita de la fortuna, e penſare, che ella è il piu de le uolte inuidioſiſſima de la felicita, e penteſi toſto di hauere altrui poſto nel colmo, onde ſuole di ſtrani tratti fare: Ma hauuta la uittoria intiera in mano, & uſcito d'ogni trauaglio e paura: in premio de le tante fatiche, ſi uogliono fare de conuiti a ſoldati, farli de ſpettacoli, e dar loro di tutte le maniere di piaceri, e ſpaſſi poſſibili: ne ſi deue laſciare a dietro, ò dimenticare di far ſepelire con belle e pietoſe eſſequie, que che ſono ne le battaglie morti, ò unto, ò perſo, che tu habbi, ſenꝛa ritrouarui iſcuſa alcuna ò di incommodita di tempo, ò di luoco, ò di pericolo alcuno, perche come è coſa pia, e religioſa non defraudare i morti de la ſepultura, e de le debite eſſequie, co-

è ancho di grande utilita, anzi necessario per li ui-
,i quali sapendo per questo,che ancho a loro(auenen
o il caso di morire)si farebbe il somigliante, andran-
o piu securi, e con men sospetto a trouare il nemico,
e doue se essi si uedessero auanti gli occhi tanti corpi
i morti insepolti, e quasi per un dispregio del capita
o, calpistati,e mangiati da cani e da augelli,temen-
o di se stessi il medesimo diuentarebbono a forza co-
ardi,e si perderebbono d'animo:Facendo tregua co'l
emico,ingegnati di osseruarla inuiolata; ma non ti
dare tu mai per questo,de gli inganni, che ti posso-
o per questa uia infiniti uenire dal nemico sopra;per
io che difficile cosa è potere perfettamente il core e lo
nimo del nemico sapere: e perciò serua tu il giura-
nento e la tregua,perche il debito,e la giustitia il uuo
e; ne ti fidare del tutto de la perfidia del nemico: A
e citta, che ti si renderanno uolontieri, usa cortesia,
non li far dispiacere; perche a questo modo anima-
rai le altre a far il simile, & accostarsi teco; percio
che quando per molta proua si uede, che'l nemico si
mostra inesorabile, & iracondo contra i uinti; si sof
frisce piu tosto ogni gran male,che arrendersi di bo-
na uoglia: e non è cosa, che faccia piu uno animo ge
neroso & intrepido,che'l timore del soprastante, &
urgente male; la donde è cosa pericolosissima andare
a trouare un desperato: e percio molti capitani fieri e
stolti,per la loro austerezza e crudelita fuora di tem-
po,penano piu ne l'assedio di alcuna citta, per poterla

hauere in mano, e molte uolte per questa causa non ne
possono uenire a capo, e ne lasciano uenire la impre-
sa imperfetta: A quelli, che ti hanno fatto hauere ò cit-
tà ò altra cosa a tradimento in mano; seruagli quello
che hai loro promesso, e non mancargliene; non tar-
to per loro, che son poltroni, e no'l meritano; quanto
per simili casi, che ti possono di nuouo occorrere; e per
che uedano gli altri, che tu hai cari coloro, che si acco-
stano teco: Nel uolere dare uno assalto al nemico, ò
pure ispedire qualche trattato di notte, e bisogna sta-
bene in ceruello; e non preterire punto de la hora de-
terminata; ne del disegnato luoco; altrimente te ne
potrebbe auenire gran male: Ma hauendo a piglia-
re di di qualche terra ò citta a tradimento, e bisogna
mandare alcuni caualli auanti, che ritẽgano seco quat-
te persone incontrano per strada, a cio che cosi or ueg-
gẽdo il nemico, non ne fuggano tosto del contado ne
la citta, e portino nouelle de la tua improuisa uenuta: e
per questo fortati di comparergli su le porte a la stra-
uista, e che non se ne sussichi nulla prima; perche un
improuiso assalto da principio è molto terribile e paue-
toso: che se si fa con dimora, e che il nemico habbia tem-
po a prouedersi & a pensare a casi suoi; non hauere
il trattato, effetto alcuno, e riuscira il disegno uano:
Ne l'assediare le citta quello, che piu ui importa è la
uirtu del capitano; ui gioua ancho molto la assutia de
soldati, e le molte machine da guerra: e si deue stare
sempre in ceruello, & auertito, che non ti colga il ne-

nico a la secura, e facciati qualche gran danno; perche
olui, che si uede nel pericolo, sta sempre con gli occhi
perti, e non cerca ò pensa altro mai, che ritrouare oc-
asione alcuna di preuenirti, & offenderti: e però biso-
gna, che chi tiene l'assedio, si fortifichi con bone fossc,
e bastioni, e guardie; perche, cio che egli fa, è dal nemi
o, che è sopra la muraglia uisto, la doue non si puo,
per lo impedimento de le mura uedere quello, che lo
assediato si faccia, onde sogliono spesso uscire con
grande impeto fuora, & ò bruciarti le machine, e stor
menti bellici, ò farti qualche altro gran danno ne l'es
sercito: E uolendo fare qualche assalto, ò tentar qual-
che uia per entrare dentro per forza, forzati essendo-
ti commodo, di farlo di notte, percioche per poco, che
sia, suole piu fiero, e piu terribile parere ne le tene-
bre, che ne la luce del giorno: perche niuno referisce
quel che si uede, ma quello, che si teme solo, e che gli
pare d'hauer uisto: Hauendosi a fare nel tuo essercito
qualche lauoro o fatica di mano; sia tu il primo ad o-
prarui, & a faticare con gli altri, perche il uolgo uie
ne piu per uergogna, e per rispetto a fare qual si uo-
glia cosa, che tu uogli, che per minacci, ò commanda-
menti: E perche sono molte e uarie le machine, e gli
stormenti bellici, per abbbattere le citta, e le muraglie
non deue il capitano di tutte in una battaria seruirsi,
ma di quelle solo, che potra commodamente oprare,
ne noi siamo qui p nouerare le molte maniere di questi
stormenti, come sono gli Arieti, le Vinee, le Testudini:

le Torri, le Baliste, & altri simili, ne l'uso loro medesi
mamente: Quello si ben, che appartiene a la sagacità
ta del capitano, non taceremo: percio che egli deue
una parte sola de la citta eleggere per darui la batta-
ria, e quiui oprare tutto il suo sforzo: e d'altro canto,
per distrahere, & annullare le forze, e i consigli del ne
mico; deue per tutto il resto de la muraglia intorno
porre de le sue genti, che tentino e con scale, e con al
tri uarij mezzi di salire su; perche mentre che i nemi-
ci, per difensare tutti i luochi, si diuideno per tutto; il
capitano nel luoco principale, che egli abbatte, me-
no difesa ui troua, e puo con piu bello agio e facilita ot
tenere il suo intento: E se ne l'espugnare d'alcuna ter
ra, ò pure de gli alloggiamenti del nemico, uedessi i
tuoi soldati stanchi, compartigli ne le fatiche, e fa che
mentre l'una parte combatte, l'altra si riposi, & at-
tenda al corpo, e perche non puo il capitano essere me
desimamente di ferro, che possa a tutte le cose, senza
intramissione ritrouarsi, & esser presente; de sostituire
alcuni de principali del suo essercito, che mentre, che
egli si riposa, e ristora alquanto, facciano l'officio d
capitano: se una parte di quella citta, ò terra, che tu
cerchi d'hauer a forza in mano: per esser forte natura
mente, per qualche rupe scoscesa, ò per altra simile ma
niera di forteza, che ui hauesse, non fusse dal nemico
guardata; mandaui tu tacitamente alcuni di tuoi piu
audaci, e destri, che ò con scale, o con corde si ingegn
no di montarui su: e sarebbe ottima cosa, che costor

menassero seco un trombetta, ilquale, posto il pie ne
la citta, cominciasse a sonare; mentre che i suoi com
pagni spezzassero o porta, o muro, che fusse iui presso,
per dar adito a gli altri, che sono di fuora, di potere
commodamente entrar dentro; perche tosto che s'in-
tendesse dentro la citta il suono de le trombe nemiche
massimamente di notte, si darebbe tanto spauento, e
terrore a que de la citta, che tosto, come se fusse gia la
citta guadagnata, lasciarebbono le difese tremando:
perche sarebbe poi facil cosa, o spezzando le porte, o
pure di sopra le mura con scale entrare l'essercito uitto
rioso dentro: Entrando per forza d'arme in qualche
citta, che ti parra, ch'è per li molti suoi cittadini, e per
la sua gagliardia; possa di nuouo, raggiunte tutte le
sue genti insieme, o uenirti con spessi assalti sopra; o
ritirarsi su ne la rocca, o in altro luoco eminente,
o forte de la citta; onde ti possa dar noia, e rinouellare
la guerra; fa andare un publico bando, e prometti la ui
ta, a tutti quelli, che deporranno giu le arme, perche
inteso, che sera questo, o tutti, o la maggior parte
di si uerranno a porre in mano: e si sono molti Capi-
tani uisti, che andando tutti pieni di sdegno e di cru-
delio in simili casi, e mostrando di non uolere altrimen
te hauere la uittoria, che con la punta de la spada,
hanno in si fatta desperatione condotta la parte con-
traria; che quello, che non hauerebbono uolentieri
fatto, promettendogli si la uita; hanno poi ostinata-
mente, per paura di peggio, repugnato; e fatto di-

molto ſangue ſudare il nemico, per hauere la uittoria in mano: Mentre che e ſi combatte; non ſi ha mercè ne riſpetto a niuno, per ch'egli mora; perche ſi mor per moſtrare il ualore, e per uincere; ma l'amma re doppo la uittoria i uinti; & hauuta, c'hai la citt in mano, non perdonarla a niuno, è coſa molto miſe ra e compaſſioneuole al uincitore iſteſſo; il quale n'ac quiſta percio un biaſmo grande d'impieta, e di ſcioc che ſa: Se ti deſperi di potere hauere a forza i mano la citta, che tu tieni aſſediata, e che percio de liberi di menare in lungo l'aſſedio; cerca di hauer in potere tuo di tutto il contado, e di tutto il paeſe torno tutti, quelli che ſono gagliardi, & atti al com battere; e ritiengli teco nel tuo eſſercito, ſeruendoten a uarij lauori, che ti potranno occorrere; e le donne i fanciulli, e gli altri ò uecchi, ò infermi inuiali a for za tutti dentro la citta aſſediata; perche non ſerann loro atti a niun biſogno di guerra; & impedirannog piu toſto la citta, conſumandoui piu preſto le uettoua glie, che ui ſono: E poi che la felice uittoria hauer ogni tumulto di guerra ſopito; e che ti goderai ne l pace i frutti del tuo ualore, che che ſono l'honore e l gloria; non ti uolere allhora moſtrare, mediante l felicita de tuoi geſti, accerbo, e duro con niuno; a zi corteſe, benigno, & affabile con tutti; perche co- Inuidia. me quello genera inuidia & odio; coſi queſto della a trui ad emulatione, & beneuolentia; che gia non altro l'inuidia, che un deſpiacere, e dolore de l'altru

ene; come la emulatione è uno ingegnarsi d'imitare Emulatione
altrui uirtù: e uedete, che differentia è tra la inui-
lia, e la emulatione, che l'inuidioso desidera, che
on auenghi mai altrui alcun bene; e lo Emulo desi-
lera di potere hauere in se quello, che s'ha altri uir-
uosamente acquistato: Colui dunque, che sera uirtuo
ò e da bene non solo sera ottimo & utile Capitano a
a patria & a l'essercito ne le imprese; ma sera ancho
rudente, e diligente guardiano in saperssi, senza pe-
icolo alcuno, conseruare, e perpetuarsi la gloria sua.

Fine del settimo libro.

DI ROMA TRIONFANTE DI BIONDO LIBRO OTTAVO.

Che è il primo de costumi, & ordini de la uita priuata.

Auendo ne le tre parti di sopra ispedito tutto il modo del gouerno publico di Romani; *cioè de la* Religione, *del gouerno de la* Republica, *e de le cose de la* Militia; *descenderemo hora a dire in particulare de le cose de costumi, e de gli ordini de la uita priuata*: E douueremmo incominciare da i fanciulli tosto, che nascono; ma perche i Matrimonij sono auanti, e sono come un saldo fondamento di ciascun che ci nasce, dirremo di loro prima: Ma

perche la uirginita per lo piu precede il matrimonio
sarrebbe da dire prima de le uergini ; doue , perch
non siamo hora per dire assolutamente de le cose
christiani , ne le quali ci sarebbe molto da dire in loc
de la uirginita, la passaremo cõ poche parole;percio
Verginita. sciãdo gli altri dottori de la chiesa da cãto;S.Girolam
loda mirabilmente in un suo trattato molte Vergini
Atlanta diuerse età , e paesi , come è Atlanta Calidonia , ch
Calidonia ne meno tutta la uita sua per le selue : Arpalice ne
Arpalice Tracia ; Camilla Regina di Volsci ; Ifigenia in Ca
Camilla cide , le dieci Sibille ; e Cassandra figliuola di Priam
Ifigenia e uenendo poi finalmente a le Romane , dice che p
un decreto publico , si daua luoco , e cedeuasi a le u
Claudia. gini , che s'incontrauano per strada , e che Claudi
Cassandra per fare fede de la sua uerginita , trasse con mano
dentro Roma Cibele madre de gli Dei ; la quale n
ui haueuano potuto molte paia di buoi condure : E b
che si facesse (come s'è detto) tutto questo honore
la uerginita de le fanciulle , che erano per maritarsi
pur a le uergini di Vesta ; nondimeno non uolsero R
mani , che gli huomini seruassero perpetua continen
anzi il uietorono con leggi : e Camillo primier amen
e Postumio ; & appresso poi Valerio Massimo , e L
nio Bruto Censori punirono in bona somma coloro, c
erano insino a la uecchiezza uissi , senza tor mogli
priuorono ancho L.Antonio de la dignita Senatori
perche egli hauesse senza consiglio de gli amici rep
diata una uergine , che s'haueua per moglie tolta;

Ma ritornando al proposito nostro; e cominciando dal matrimonio; dice Vlpiano, che egli non è altro, che il congiungimento del maschio, e de la femina; donde viene il generare, e l'alleuare de figliuoli; e dice, che questo è un'atto cosi naturale, che si puo chiaramente in tutti gli animali uedere: Gli Sponsalitij, lo Sposo, e la Sposa sono stati cosi detti dal promettere, e patteggiare, che si faceua da l'una parte, e da l'altra nel contrahere il matrimonio; percio che tanto suona quel la uoce in latino: Tutte le genti hebbero bello parere sopra il matrimonio, ma piu i Romani, che tutti gli altri, come diremo appresso: Metello Censore (come recita Gellio) in una oratione, che fece nel Senato, dice queste parole; se noi potessimo essere senza le moglie, tutti di gratia fuggiriamo questo fastidio; ma percio che la natura uole, che non possiamo ne con esse, assai bene; ne senza esse, a niuno modo essere; doue mo contentarci, & attendere piu a la salute perpetua, & a la conseruatione de la specie, che a la uolupta breue, & inganneuole, che ne habbiamo: E Socrate hauendo Xantippe per moglie donna molestissima, e di costumi spiaceuoli, la sopportaua, e diceua fare cio, per assuefarsi di sopportare patientemente le discortesie, e villane parole de gli altri strani: E Varrone dice, che'l uitio de le moglie, ò si uuole togliere del tutto uia, ò patirlo patientemẽte; pche chi lo estirpa del tutto, uiene a fare la moglie piu a gusto suo; e chi'l patisce, uiene a fare se stesso migliore: Qui potriamo recare molte cose a que

Matrimonio.

Sposo.

sto proposito, che S.Girolamo scriue, e le toglie d
Teofrasto; doue disputa, s'un sauio dee togliere mo
glie, & arreca per l'una parte, e per l'altra molt
ragioni; le quali noi lascieremo di dire; perche in qu
sta parte saremmo allegati suspetti, per lo auenturat
e felice matrimonio; che, mentre Iddio uuole; è fr
me e Paula mia moglie: Hor ritornando al proposit
Talassio. *come scriue Liuio; Talassio fu uoce molto solenne ne l*
nozze; tolta da la felicita del matrimonio, che segu
tra una bellissima giouane Sabina, di quelle, che fec
Romolo rubare a suoi, & un giouane Romano di qu
sto nome: Questo istesso dice Plutarco; e soggiunge
che cosi haueuano i Romani in buono augurio, il reit
rare piu uolte il nome di Talassio ne le nozze, come
Greci, quel d'Himeneo: ma assai meglio fanno i no
stri christiani, che desiderano ne sposi loro la fede, l
prudentia, e la Sapientia di Sarra, e di Rebecca:
Quando la sposa in Roma era introdotta ne la cas
del marito, haueua a dire queste parole; doue tu G
io, io Gaia; quasi patteggiasse co'l marito di hauer
ad hauere ogni cosa in commune; e di essere amendu
parimente Signori de la casa, ò pur si diceuano que
Gaia. *ste parole, per Gaia honestissima donna, e mogli*
d'un de i Tarquinij; a la quale fu per la sua bonta
drizzata dentro un tempio una statua di bronzo: c
Tanaquil. *cio ragiona ampiamente Festo dicendo, che Tanaqu*
moglie di Tarquino Prisco, che fu prima chiamat
Gaia Cecilia; fu di tanta bonta, che per buono augu
rio si

rio si soleua piu uolte replicare ne le nozze il suo nome; e dicono, ch'ella fusse gran maestra di filare, di tessere, e di altri lauori da donne: Non lasciauano gli antichi uscire le noue spose di casa loro co piedi, quando n'andauano a marito, e questo; perche le Sabine rubate, erano state in casa de mariti portate; e non da se stesse andateui, ò pur per uolere con questo atto significare, che le andauano mal uolentieri, e forzate a quella casa, oue erano per perder la uirginita: Scriue Varrone, che i Re antichi, & huomini illustri de la Toscana soleuano ne le lor nozze sacrificare una porca: Festo pone molte usanze antiche che noi qui le referiremo ordinatamente, soleuano dare a le donne una chiaue, il che non significaua altro se non che le si daua una facilita nel parturire: pettinauano e conciauano la testa de la sposa con una lancia, c'hauesse ferito & ammazzato un gladiatore; a dinotare, che, come quella hasta era stata congiunta e stretta co'l corpo del gladiatore, cosi doueua essere la sposa co'l suo marito: [illegible] perche le donne erano (come pensauano) sotto la protettione di Giunone Curite detta cosi dal portare una lancia, che i Sabini chiamauano Curi; o pure perche paresse questo uno augurio di hauere ella a generare forti, e ualorosi figli; ò pure a dinotare di sottoporsi per mezzo del matrimonio a l'Imperio del marito, perche la lancia è una principale armatura, e suole donarsi a ualorose persone; e sotto la lancia soleuano medesmamente essere uenduti

Vsanze antiche di sposi.

i cattiui: un costume assai simile a questo si serua an
cho hoggi in Roma; percio che prima, che la spos
esca di casa, anzi ne la porta istessa in presentia de
popolo, li pongono sopra la testa una spada: Cinge
uano gli antichi la sposa nouella con una cinturetta fa
ta di lana di pecore, che poi il marito gliela scioglieu
su'l letto; e dinotaua, che come era quella cintur
fatta di molti globetti di lana, e ben congiunti, e ri
stretti insieme, cosi doueua essere il marito una cos
medesma con la sua donna, e di due fattone uno; l
sciogliere poi il marito quel nodo, che chiamauan
Herculeo, era per un buono augurio; quasi che do
uesse esso essere cosi auenturato nel fare de figli, com
era stato Hercole, che ne hauea lasciati settanta: H
ueuano ne le nozze gran riuerentia a Giunone Cinxi
per lo sciogliere di quella cintura, de la quale si trouau
la sposa centa nel principio del matrimonio: Chiamo
rono gli antichi Cumera un certo uaso, doue eran
tutte le cosette de la sposa, e portauanlo in quelle so
lennita de le nozze, couerto: e la sposa portaua in t
sta sotto il bambicigno, una ghirlandetta di Verben
e di altre herbe elette, la quale chiamauano Corolla
quasi picciola corona: Si cantauano ne le noz
certi uersi Fescinini, detti cosi ò da la citta Fescennia
onde diceuano hauere hauuto origine; ò pure, perch
pensauano con questo mezzo cacciare uia ogni fasci
no, ò fattura, che chiamano: Portauano auanti n
le nozze il torchio acceso in honore di Cerere; e spar

geuano la sposa con acqua, ò perche n'andasse a questo modo purificata, e casta al marito; ò pur a dinotare, che doueua co'l marito communicare e participare l'acqua e'l fuoco: Soleua la sposa in segno di buono augurio coprirsi in testa un certo Velo, che chiamano Flammeo, e che soleuano le moglie de Flamini usare; a le quali non era lecito fare il diuortio, ne apartarsi mai dal marito: Il letto matrimoniale il chiamauano Geniale, in honore di Genio, il quale credeuano, che fusse uno Iddio, che hauesse potesta sopra il generare tutte le cose, benche alcuni altri credessero, che fusse quello Iddio, che in ciascun loco ha la sua deita: Soleuano fare sedere la sposa sopra una pelle di pecora, ò in memoria del costume antico, che soleuano andare gli huomini uestiti di pelle; o pure in segno di lanificio, cioè di hauere a fare molti lauori con le lane: Si seruiuano ne le nozze di tre fanciulli patrimi e matrimi, cio è c'hauessero padre, e madre; l'uno de quali portaua auanti il torchio accesso di materia di spina bianca, perche di notte si faceuano queste solennita, gli altri due portauano la sposa; Soleuano gli amici communi de l'uno e l'altro rubar questo torchio, c'hauea seruito a menarne la sposa in casa, a cio che non l'hauesse ò la sposa posto quella notte sotto il letto del marito, o che non l'hauesse il marito posto a far consumare e brucciare in qualche sepolcro; percioche credeuano, che per amendue queste uie si potesse procurare una presta morte ò de l'uno, ò de l'al

Flammeo.

Genio.

Patrimo.

Talassione. tro: Scriue Varrone, che Talassione ne le nozze era un segno atto al lanificio: Plutarco scriue, che quando si mandaua la sposa a marito, le si faceua toccare il fuoco, e l'acqua, dinotando, che la generatione si facesse del caldo: e de l'humido: Cinque torchi erano quelli, che si accendeuano ne le nozze, ne piu, ne meno, e soleuano gli Edili accendergli; ilche dinotaua, che la donna non potesse piu che cinque figli fare in un uentre: Non poteua ne il marito da la moglie; ne la moglie dal marito togliere cosa alcuna in dono; a dinotare che ogni cosa doueua essere commune, e che questa donatione poteua essere sussetta a quelli, c'haueuano a succedere ne la heredita: Il marito dice Plutarco, si congiungea con la sposa la prima uolta a l'oscuro, a dinotare, che ne le congiuntioni carnali honeste, e lecite si ci ricerca una certa uergogna, e risspetto, quello, che ne le dishoneste, & illecite non si ricerca: Secondo un costume antico le moglie ne macinauano ne cuocinauano; perche cosi fu ne li accordi fatti con Sabini, consiliuito: Non si menaua moglie nel mese di Maggio; perche ò la menauano di Aprile mese consecrato a Venere, ò aspettauano il Giugno dedicato a Giunone; e medesimamente perche nel mese di Maggio precipitauano anticamente di su il ponte Sublicio nel Teuere molti huomini uiui; come fu poi ordinato da Hercole, che ui si buttassero tanti simulacri & effigie d'huomini; e per questo la Flaminia sacerdotessa di Gioue si mostraua in quel tempo tutta doglio-

sa, ne si lauaua, ò attigliaua niente in quel mese: o pure era questo; perche la maggior parte di Latini in quel mese faceano alcuni sacrificij per le anime di morti: soleuano drizzare, e discriminare su'l fronte i capegli di quelli, che menauano moglie, con la punta di una lancia; ilche non uoleua significare altro; se non che non si sarebbe mai fatto il diuortio, ne diuiso quel matrimonio se non con gran forza, e co'l ferro in mano: Scriue Plinio, che con la solennita de la sposa, ui soleua ancho andar una rocca acconcia con lino, e col' fuso pien di filato: e soleuano ungere i posti de la casa con grasso di lupo, e questo, perche non ui potesse qualche incanto o altra simile cosa intrare. Dice ancho poi, che si soleua mandare a la sposa uno anello di ferro, e senza gemma: Dice Macrobio queste parole. Nel tempo de le Ferie non si poteua far forza ad alcuno, perche sarebbe stato contra la religione; e però non si menauano a quel tempo le sposе uergini a marito; ma perche era lecito di potere purgare e nettare le fosse antiche in quel tempo, era ancho lecito di poterſi le uedoue maritare: la sposa il giorno sequente a le nozze toglie la liberta ne la casa del marito, e sacrifica: ma Plutarco dice essere questa la causa, perche non fusse ne giorni di festa lecito andare le uergini a marito, e le uedoue si, perche dice, è gran gloria, & una corona a le uergini maritarsi in presentia di molti; la doue a le uedoue è uergogna e mal fatto; e però si aspettaua in questo fatto la festa, quando cia-

scuno è piu distratto, & alienato da uarie altre cose, a potere essere in queste solennita: Dice ancho Plutarco che non si soleuano le donne maritare a parenti, a cio che co'l maritarsi ad estranii, si uenisse ad ampliare il parentado; ò pure era questo, per cagion de la donna, laquale trouandosi maritata a suoi stessi, & essendo mal trattata, non hauerebbe hauuto a chi per aiuto ricorrere: I parenti, che discendono per linea masculina (come Paolo iurisconsulto dimostra) furono da gli antichi chiamati Agnati: quasi nati insieme co'l padre; come è il fratello carnale nato del medesimo padre; il figliuol del fratello; o pure il nepote; il zio da parte di padre, che chiamorono Patruo, & il figlio di costui, ò il nepote: Dice Gaio iurisconsulto, che i gradi de la cognatione, ò del sangue, che diciamo; altri ne sono superiori; altri inferiori, altri transuersali: i superiori sono il padre l'auolo, il bisauolo, e gli altri maggiori; gli inferiori sono i figli, i nepoti, i pronepoti, e gli altri: i Transuersali sono i fratelli, le sorelle, e i figli loro: Furono ancho presso gli antichi, alcuni altri matrimonij prohibiti, percioche, come M. Tullio scriue; non poteua a niun modo il genero diuentare marito de la socera, ne la nuora del socero: Furono ancho prohibiti i matrimonij de la plebe co patritij; che poi (come Liuio scriue) furono nondimeno permessi: i Capuani (scriue ancho altroue) impetrorono di potere hauer per moglie, cittadine Romane, e se alcuno se ne fusse trouato hauer alcuna per moglie auanti a quel tem-

Agnati,

po; fusse sua uera e legitima moglie; e i figli, che ne fussero auanti a quel tempo nati, fussero suoi ueri figli, e legitimi heredi: in un'altro luoco dimostra ancho Liuio quanta diligentia usassero gli antichi e publica, e priuatamente circa i matrimony, quando ei dice, che trouandosi peraventura il Senato a cenare nel Campidoglio; si leuò tutto in pie, e uolse, che in quel conuito publicamente Scipione Africano promettesse a Tiberio Gracco la figliuola per moglie; e che ritornando Scipione a casa, e dicendo ad Emilia sua moglie; che egli haueua maritata la lor figliuola minore, se ne sdegnò colei dicendo, che non doueua senza sua saputa farlo; eccetto quando la hauesse a Tiberio Gracco data; de la quale parola fu molto contento Scipione, e rispose hauerla a Tiberio data: Egli è antichissima l'usanza di dare le moglie le dote a i mariti: Scriue Gellio, che le moglie ricche dando a le uolte le dote riteneuano per se i danai; i quali soleuano poi prestare al marito, e uolendo ripetergli, ne dauano il pensiero ad un seruo, che le si haueuano a questo effetto per se proprio lasciato; percio che non si hauerebbe cio potuto commettere ad alcuno de gli altri serui del marito: A tempo de la seconda guerra punica ritrouandosi Gn. Scipione in Hispagna, scrisse in Roma al Senato, c'hauesse uoluto mandargli il successore; perche egli haueua gia la figliuola grandicella in casa; e uolea uenirsene a procacciarle la dote, e maritarla; ma il Senato, per non toglierlo da quella impresa, fe-

Tiberio Gracco.

Doti.

ce esso l'officio di buon padre, percio che maritò la fan
ciulla con conseglio de la madre, e de gli altri suoi, c
le die la dote, laquale fu quattro mila libre di rame (co
me parlauano a quel tempo de le monete) che sarebbe
no hoggi quattrocento ducati: laqual dote, e maggior
ancho, ueggiamo darsi hoggidi in molti luochi d'Ita
lia, da sartori a le figlie loro, per un certo costume
pazzo cosi fatto: La figlia di Cesone hebbe mille duca
ti in dote; Mugilia, perche n'hebbe cinque mila, fu
chiamata Dotata: Furono ancho doppo le nozze al
tre usanze, de lequali ne toccaremo noi alcuna: Dice
Festo, che il giorno doppo le nozze si mangiaua in
casa de lo sposo assai solennemente; laquale festa chia
mauano Repotia, quasi reiteratione di bere: Scriue
Plutarco, che quelli, che haueuano moglie in Roma, ri
tornando di uilla, ò pure di longo uiaggio, soleuano
mandare auanti a far intendere in casa la lor uenuta
e questo, a cio che le donne, e madri di famiglia, che
trouauano ne la absentia de mariti occupate in molte
cose familiari, hauessero hauuto tempo ad attigliarsi un
pochetto, & a potere riceuer con piu allegro e giocon
do uiso il marito: Dice Vlpiano, che la madre di fa
miglia è quella donna, che non uiue disoneste mente
in tanto, che i costumi sono quelli, che separano la ma
dre di famiglia da le altre donne; onde poco importa
che la sia ò maritata, ò uedoua, ò che sia ingenua, ò pu
re libertina, perche i costumi buoni faceuano (come
si è detto) la madre di famiglia; e non l'esser marita

Repotia.

ta, ò l'esser ben nata: Ma il supremo e maggiore honore d'una donna era la pudicitia: onde quelle, che erano state d'un solo marito contente, era su la morte portate a sepelire con la corona de la pudicitia in testa: In tre modi presso gli antichi si seperauano i matrimoni in uita; e chiamauangli Repudij, Diuortij, Diremptioni: Il Repudio, dice Festo, fu cosi detto, per che solesse farsi ob rem pudendam, cio è per causa uituperosa, e di uergogna: & il primo repudio, che fu fatto in Roma da Spurio Carbilio, fu (come uuole Gellio) CCCCCXXIII. anni dal principio di Roma, essendo M. Attilio, e P. Valerio Consoli: Egnatio ammazzò a bastonate la moglie, per hauere beuuto del uino: C. Sulpitio repudiò la sua perche fusse stata fuora di casa in capelli, e senza uelo in testa: Q. Antistio repudiò medesimamente la sua, per hauerla solamente uista parlare con una donna libertina, uolendo per questa uia fuggire prima la uergogna de l'adulterio de la moglie; che uenire a termine poi di bisognare uendicarla: P. Sempronio cognominato sapiente repudiò la moglie; perche la fusse senza saputa sua andata a uedere i spettacoli publici: Pompeio repudiò Antistia donna sincera, e laquale haueua poco auanti, per cagion di Pompeio istesso, perso il padre suo; e menossi Emilia nepote di Silla, e grauida; E C. Cesare repudiò Pompeia, per la suspettione sola, c'hebbe di Clodio; il quale era stato ritrouato uestito da donna ne la solennita, c'haueua Pompeia Celebrata in hono

Repuaio.

Sp. Carbilio

re de la Bona Dea: scriue Plutarco, che a tempo de gli Imperatori doppo di C. Cesare insino a Traiano, non fu a niuno permesso il repudio, fuora che nel tempo di Domitiano; anzi Tiberio, che fu un cattiuo Prencipe, priuò de la Questura un, c'hauea repudiata la moglie un di doppo, che se l'haueua menata in casa: Domitiano leuò dal numero di giudici un caualiero Romano; il quale hauendo repudiata la moglie per adulterio, se la haueua poi ritornata a togliere:

Diuortio. Il Diuortio fu cosi detto (come uole Gaio iurisconsulto) ò da la diuersita de le menti, o pur per che uadano in diuerse parti quelli, che sparteno il matrimonio: Ne li Repudij, quando si rinonzaua la moglie; si soleuano queste parole dire, Habbiati le tue cose: nel rompere medesimamente i Sponsalitij, soleua ancho di necessita interuenire la rinonza con queste parole; non mi seruiro io de la tua conditione: scriue Paolo iurisconsulto, che il matrimonio si diuideua ò per Diuortio, ò per morte, ò per qual si uoglia modo, che fusse auenuto di diuentare alcuno di loro, seruo: E benche paresse questa la differentia tra il diuortio, e'l repudio, che il Diuortio si faceua tra il marito, e la moglie, il Repudio era solo quella diuisione, che soleua a le uolte accadere fra lo sposo e la sposa; prima che fussero le nozze fatte, & andatane a marito; Modestino nondimeno confonde questi nomi; e uuol, che siano una cosa stessa, quando dice, che il Diuortio è quello, che si fa tra il marito, e la moglie; il Repudio,

Diuortio. Repudio.

quando si manda a rinonciare la sposa, prima, che
se uada in casa al marito; ilche si puo anche de la mo
glie, che si troua in casa del marito dire; eccetto se
non uogliamo noi per questo dire, che il Diuortio sia
in un caso solo, il Repudio in amendue: La Direm
otione detta cosi dal dirimere ò appartare l'un da l'al Direptione.
tro non si faceua ad arbitrio, ne a uolonta del mari-
to, ne de la moglie, come ne gia detti duo modi; ma
ad arbitrio del Prencipe; perche, come scriue Suetonio
Cesare dirimè, cioè diuise il matrimonio di quella perso
na Pretoria, che s'hauea tolto per moglie colei, che
non hauea piu, che duo di, che s'era dal primo mari-
to partita; benche la fusse senza sospettione di male
al mondo: Ma Agosto (come s'è detto) fu quello, che
impose fine a Diuortij: Hauendo assai detto de Ma-
rimonij, passiamo a dire de frutti suoi, che sono i fi-
gli, e cominciando dal Puerperio, questa uoce (co- Puerperio.
me uuole Macrobio) è commune a bambini tosto, che
nascono, cosi maschi, come femine: il medesmo Ma-
crobio dice, che i bambini tosto, che nascendo tocca
no la terra, cacciano la uoce fuora; e danno, come
in principio a la fauella humana; e per questo (dice)
nel mese di Maggio si sacrificaua a la Dea Fatua, det
a cosi dal parlare: I primi pericoli, ne quali incor Fatua
reno i bambini entrando ne la uita, sono questi quan-
do nascendo duo in un parto, l'un muore, e l'altro ui
ue, il quale fu per cio chiamato da gli antichi Vopi- Vopisco.
sco, medesmamente quando la madre, per lo dolore,

e difficulta del partorire, more; onde glieſi apre il uentre, e ſe ne cauano i bambini fuora, chiamati allhora per queſta acuſa Ceſari: & in queſto modo (dice Plinio) nacque Scipione Africano maggiore, e C. Ceſare, e Manilio, che fu il primo, che paſſo ſopra Cartagine con eſſercito: Furono chiamati Agrippi quelli, che naſceuano co piedi auanti contra l'ordine de la natura, la donde erano in Roma la Dea Peruerſa, e la Dea Proſa, a le quali per queſto effetto ſi ſacrificaua: Soleuano a le uolte alcuni bambini nati di adulterio ò di inceſto, eſſere fatti morire, ò eſſere eſpoſti; onde Vlpiano dice, che non ſolo moſtra di ammazzare un bambino colui, che lo affoga ma colui ancho, che il butta uia, ò che li niega il uitto ò che eſponendolo ne luochi publici, il laſcia a diſcretione de la altrui merce e pieta, de la quale s'è gia prima eſſo però ſpogliato: Furono chiamati Luſtrii que giorni, ne quali ſi poneuano i nomi a fanciulli, & era a le femine in capo d'otto giorni, a li maſchi, di noue; e queſto per che le femine creſcono, e giungono a la perfettione loro piu preſto, che i maſchi non fanno, ma fu poca la notitia de nomi preſſo Romani, per la gran moltitudine di popolo, la donde Aſconio dice, c'hauendoſi a moſtrare a nome un cittadino Romano, biſognaua dire ſi, ò co'l ſuo prenome, ò co'l nome, ò co'l cognome, ò con l'agnome; ò moſtrarlo con la Tribu, ne la quale era aſcritto, ò con la Curia, ò con la Cenſura; ò s'era Senatore, ò caualliero, ma eſſendoſi gia di ſopra

Ceſari.

Agrippi.

Luſtrii.

detto a baſtanza de le altre coſe, qui toccaremo ſolamente del Prenome, Nome, Cognome, & Agnome; e per cominciare da l'ultimo; l'Agnome era detto da la Agnatione ò famiglia, ne la quale ciaſcuno naſceua: Agnome

I prenomi furono pochi, e di uario ſignificato, Lucio dice Feſto) è prenome di colui, che è nato nel naſcere de la luce, cioè la mattina a ſpuntare di Sole: Gneo fu coſi detto da la effigie, ò neo del corpo, ò dal genera re: Hebbero ancho le donne i prenomi, come coſa chiara è, che Cecilia, e Terentia furono chiamate anco, quinte: il medeſmo diciamo di queſti altri prenomi Lucia, e Titia: Prenome

I Cognomi uennero uariamente; dice Liuio, che perche Valerio transferì caſa ſua a la ſumma Velia, ne la piu baſſa parte del Foro, e perche medeſmamente ſommeſſe le faſcie, e la dignita Conſolare, al popolo; e fece molte leggi in fauore de la plebe, fu cognominato Publicola: & altroue dice, che hauendo Tito Manilio preſſo il fiume Aniene amazzato un Francioſo, da una bella collana, che li leuò di collo (che chiamauano i latini Torque) fu cognominato Torquato: E M. Valerio, che unſe un Francioſo, che l'hauea disfidato a combattere ſeco, da un corno, che l'aiuto in quella zuffa, fu cognominato Coruino: A Papirio la uelocita di piedi, diede il cognome di Curſore: Q. Fabio, da l'hauere ne la ſua Cenſura tolte da tutte le Tribu, tutte quelle genti ſolgari e uili, che poneuano la citta in riuolta, quando s'haueua a fare qualche negocio publico, e riposte- Cognome. Publicola. Torquato. Coruino Curſore.

le in quattro sole Tribu Vrbane; acquisto il cognom
Massimo di Massimo: Scipione da l'Africa, che egli soggiog
fu cognominato Africano, e fu il primo, che toglies
Africano il cognome da la natione uinta: L. Scipione ancho i
fratello, per non cedergli nel cognome, fu cognom
Asiatico. nato Asiatico, da l'hauere uinta la Asia: Cornelio
Lentulo fu cognominato Sura; perche essendo richie
Sura. sto di douere dare cõto del suo mal gouerno ne la qu
stura, rispose, che egli non doueua loro conto alcun
darne; ma solo, come i fanciulli fanno nel giuoco d
la palla, dar lor la sura, cioè la polpa de la gamba:
Scipione. Alcuni uogliono, che Scipione fusse cognome di quel
la famiglia; percioche Cornelio, serui al uecchio pa
dre per un bastone, che gli antichi chiamorono Scipi
Messala. ne: Messala fu cognominato cosi, doppo, c'hebb
uinta Messina in Sicilia: Da Emilio, fu detto Sci
Emiliano. pione Emiliano; da Seruilio, Seruiliano: Colui ch
fu capo de la famiglia de Cornelij, hauendo sposat
la figlia; e dimandandoglisi il preggio; fece uenir
Asina una asina carica di danari, la donde ne fu esso cogn
minato Asina: Tremellio fu cognominato Scrofa, pe
Scrofa c'hauendo nascosta una porca sotto il letto, ò copert
oue la moglie giaceua: giurò di non hauere altra po
ca in casa, accẽnando gia con mano uerso il luoco o
era la scrofa ascosta, e uolendo fare a gli altri inten
dere, che egli de la moglie dicesse: Agosto don
a Nonio Aspernate una bella collana d'oro, perch
era cascato, e tramortito ne giuochi Troiani, che eg

hauea fatti fare, e uolse che da quel dono fusse esso, e tutti i suoi descendenti cognominati Torquati: Clau- Caucico
dio Imperatore concesse a Gabinio il cognome di Cau
cico da i Cauci natione de la Germania, che egli hauea uinti: Il medesmo Imperatore uietò, che non po-
tessero i stranieri usurparsi i nomi Romani, quelli de
le famiglie però solamente: Ritornando Domitio di
uilla, gli si ferono incontra duo giouani di aspetto mol
to reuerendo, e comandoronli; che andasse a dire
al Senato & popolo Romano, che la uittoria di quella
impresa, de la quale dubitauano; sarebbe la loro, e
per dargli un segno, che quello, che essi diceuano,
fusse uero, li toccorono le gote & il pelo, di negro,
che era; ui diuentò rossetto; la donde ne fu cognomi
nato Enobarbo, cioè Barbarossa: Antonino Impe- Enobarbo.
ratore fu cognominato Caracalla, da una certa ma- Caracalla.
niera di Veste lunga insino a terra, che egli dono al
popolo: scriue Varrone ne libri de la Agricoltura, che
molti Romani furono cognominati da gli Animali; co-
me furono i Portij, gli Ouinij, i Caprilij, gli Equitij,
i Taurei, i Vituli: dice ancho poi appresso, che la fa
miglia di scrofe fu cosi detta, perche trouandosi Que
store in Macedonia un di questa casata, & essendoli Scrofa
dal Pretore raccomandato l'essercito, mentre che egli
tornasse; uenendoli per questo i nemici sopra; fece to
sto togliere a suoi l'arme, dicendo, che egli uolea in
quel giorno fare de li nemici quello, che fa la scrofa de
porcelli: e fu cosi a punto come egli disse; onde da

Orata. Merena. Frondittio.

Stolone. Pilunno.

Spurii.

Bulla.

quella uoce ottenne il cognome: Furono ancho cognominati i Romani da i pesci, come fu Sergio Orata e Licinio Murena: Hebbero ancho (come uuol Plinio) il cognome da gli alberi; come fu quel Fronditio che notando il Vulturno, si portò così bene contra Annibale, e fu così detto, che si dilettò molto di sfrondare gli alberi: Stolone fu cognome d'una disutile pampinatione: Pilunno fu così detto, perche fu il primo, che ritrouò il Pilo, che è una certa sorte d'arme inhastate: I Pisoni furono detti così dal pistare: i Fabij, i Lentuli, i Ciceroni, dal seminare le faue; le lentecchie, e i ceci eccellentemente: Bubulco fu cognominato ne la famiglia de Iunij, colui, che sapeua assai bene maneggiare i buoi: Lattucini, a chi piaceuano molto le lattuche: Dauano ancho il nome e cognome insieme a molti seruij con mettto il nome del patrone in questa guisa; Quintipor, seruo di Quinto: Marcipor, di Marco: Chiamorono gli antichi, quelli, che non haueuano certo padre; ò che non erano nati di legitima moglie, Spurij; da Sporon uoce Sabina, che; come dice Plutarco, significaua, i membri secreti de la donna, e però era chiamato, come per contumelia, Spurio, quello, che nasceua di concubina, ò di meretrice: Ma ritorniamo al primo nostro ragionamento de fanciulli; a i quali poneuano al collo per ornamento un certo pendente, che chiamauano Bulla il quale uso uenne da Tarquino Prisco, che ornò il figlio, per hauere ammazzato il nemico, d'una pretesta, che era una Veste orna-

ta co

a con certe fasciette, e fregi intorno, e d'uno anello, e d'un bel pendente d'oro: ò era questo, come dice Plutarco, perche portando i fanciulli ingenui queste sulle sopra il petto ignudo; fusse un segno a poltroni, e ribaldi, che andauano dietro a putti, che douessero lasciare stare questi, come figliuoli segnalati, e ben nati, & andassero dietro a serui, perche men uergogna u'era: Dice di piu Macrobio, che questa bulla era fatta a guisa d'un core, a cio che intendessero per questo ancho i fanciulli, che egli si doueua menare la uita accortamente, e secondo la uirtu del core, onde Festo dice, che fu la bulla detta dal greco, che uuol dire quanto conseglio, a dinotare, che ella ponendosi in petto, si poneua in parte, doue è naturalmente il consiglio: E per questo hauendo Emilio Lepido ne la sua fanciullezza combattuto arditamente co'l nemico & ammazzatolo, & saluato un cittadino Romano, gli fu drizzata ne'l Campidoglio una statua pretesta, e con una bulla su'l petto: E poi che siamo entrati in queste lodi di fanciulli, non lasciamo di darne a M. Catone la parte sua; il quale essendo fanciullo, & alle uandosi in casa di M. Druso suo zio, uennero gli ambasciatori di latini in Roma, per impetrare la cittadinanza, & andati in casa di Druso, per negotiare di questa facenda, ui trouorono Catone, che era putto, e ne con preghi, ne con minaccie potettero ottenere mai che egli n hauesse uoluto per loro pregare un poco il zio: Essendo un'altra uolta menato dal suo pedagogo

Emilio Lepido.

M. Catone.

in casa di Silla, e ueggendo la lista di que tanti miseri proscritti, dimandò il suo maestro; come non si trouasse alcuno, che leuasse quel Tiranno di terra: e dicendo, che s'egli haueſſe hauuto un ferro, lo hauerebbe essoſo, per commune utilita, ammazzato: Egli usorono gran diligentia gli antichi in dare dottrine a figli loro: Scriue Liuio, che costumorono i Romani in quel tempo antico di mandare i loro fanciulli in Toscana ad apprendere le discipline, e le arti buone; come poi li mandorono ne la Grecia; doue n'andorono tanti, che non bisogna, che si mostri altrimente: e M. Tullio ne libri de gli officij, ragiona al figliuolo, che teneua in Atene a filosofare con Cratippo: Egli non mancauano pero in Roma le scuole per li fanciulli, e per le fanciulle; come Liuio dice, che uenendo Vergunia nel foro (per che iui erano le scuole, oue si imparauano le lettere) le fu posto mano a dosso da un ministro d'Appio Decemuiro: Ne fu minore la diligentia, che usorono nel dargli ancho creanza, e costumi buoni: perche, come dice Festo; non era lor permesso di poter dir parole dishoneste; la donde fu chiamato parlare pretestato quello, che non hauea seco dishonestà alcuna: e Plutarco scriue, che non era a fanciulli lecito giurare per Hercole sotto il tetto: e rendene questa causa, a cio che i fanciulli (dice) mentre bisogna loro uscire a lo scoperto per giurare; per quella dimora, che ui ua in mezzo, si ricordino bene di non hauere a spergiurare, e dire la bugia; ò pure perche dicono, che Herco

Creanze antiche.

non giurasse piu, che una uolta: e l'oracolo d'Apolline dicono, che dicesse a Lacedemoni, che assai farebbon meglio ad assuefarsi di dire si, e no semplicemente, che co'l giuramento; la donde Plutarco dottissimo, e grauissimo filosofo soggiunge, che soleuano i Romani dire, che non era per altro la Grecia uenuta in quella seruitù, e lentezza; ne laquale era, se non per li suoi Ginnasii, e palestre, oue si essercitauano il corpo; perche per questa uia ne ueniuano gli animi de fanciulli; e de giouani a diuentare languidi: e quinci erano poi uenuti quegli amori lasciui di putti, la lentezza de l'otio e del sonno, e de l'andare a spasso, del destramente saltare, e ballare a tempo, la doue a l'incontro i fanciulli Romani attesero sommamente a le scole, che furon cosi dette dal greco, e non uogliono altro dire che attendere, cio è, che posta i fanciulli ogni altra cura da canto, non attendeuano ad altro, che a le discipline liberali: Scriue Gellio che è opinione di tutte le scole de filosofi, che i putti, che mangiano, e dormeno souerchio, diuentano di ingegno grosso, e materiale: Dice Plutarco, che non andauano senon i fanciulli ingenui a mangiare fuora di casa co uecchi, e questo, a cio che si assuefacessero di essere uergognosi e rispettosi ne piaceri, ueggendosi in questi conuiti, tra i uecchi, e maggiori loro; e che i padri sempre si mostrauano santi, & incorrotti nel cospetto de figli loro giouani; per che, come Platone uuole, doue non si uede ne i uecchi uergogna, ne honestà, e forza, che ne ancho ne gioua

ni si uegga: Scriue Tacito, che i figli de prencipi sole uano sedere a tauola insieme con gli altri loro coetanei, e mangiare nel cospetto di parenti, assai parcamente, e Suetonio dice, che Claudio facea sempre mangiare i figli suoi, insieme con gli fanciulli, e fanciulle nobili, secondo l'usanza antica, presso doue esso mangiaua: Soleuano gli antichi ò tenere in casa i lor figli, ò mandargli a la scuola; & in duo soli tempi fargli uscire in piazza; prima, quando giunti al decimo anno, andauano ne l'Erario a farsi annotare ne libri elefantini ne la loro Tribu; come Capitolino scriue, che Gordiano fece: e poi quando essendo gionti a diciasette anni, lasciauano la pretesta, e toglieuano la toga uirile, la donde dice Plutarco, che andando Cassio per uolere far morire Cesare, era accompagnato da molti; perche in quel giorno menaua primieramente il figliuolo nel foro, hauendo presa la toga uirile, Ma ne la uita di Paolo Emilio scriue assai bene Plutarco, circa questa materia del bene alleuare i figli, insegnò Emilio (dice) a figli suoi la disciplina Romana, c'hauea egli ne la sua fanciullezza appresaje di piu, le arti ancho e discipline greche; perciò che non gli teneua solamente i maestri, ne la grammatica, ne la Retorica, ne la filosofia; ma ne la poesia ancho, ne la pittura, nel caualcare, ne le caccie: e quando non era da qualche facenda publica, & importante impedito, sempre ui uoleua esso essere in persona a uedere questi belli essercitij de figli suoi: E per non lasciare niente a dietro de le cose de gli anti

bi. Eglino sotto questa uoce di parenti, compresero (come uuole Vlpiano) tanto maschi, come femine; e secondo alcuni, insino al Tritauo, che è l'auolo del bisauolo; dalquale in su erano tutti gli altri chiamati maggiori, e cosi dice Pomponio, che costumorono gli antichi di dire; ma C. Cassio dice, che questa uoce di parenti si stendea in infinito a tutti i maggiori, e che cosi uoleua la honesta, e il debito: E Paolo iurisconsulto ponendo i gradi del parentado, dice, che chiamorono Patruo, il zio, cio è il fratello del padre, auunculo, il fratello de la madre; amita la sorella del padre; matertera, la sorella de la madre, Patruo grande, il fratello de l'auolo, auunculo magno, il fratello de la auola, amita grande, la sorella de l'auolo, matertera grande, la sorella de l'auola; patruo maggiore poi, il fratello del bisauolo, e cosi de gli altri molti gradi, che noi, come cose poco usitate lasciamo di dire: Ma gia s'è ragionato a bastanza de fanciulli pretestati; passiamo a dire de gli altri d'altra etaze mostriamo in parte i costumi & usanze di tutta la uita loro: e cominciando nel generale; scriue Plutarco, che non soleuano gli antichi fare niun lauoro ne giorni di festa; ma solamente erano tutti intenti a le cose sacre: M. Tullio in una sua oratione ua accennando i costumi di molte nationi, e citta, dicendo, che non si generano i costumi ne gli huomini tanto da una radice, ò semente, che eglino habbiano in se; quanto da le cose estrinseche, che ò naturalmente, ò per una consue

Patruo
Auunculo
Amita.
Matertera

tudine ci troviamo hauere ne la uita nostra; i Cartaginesi sono fraudolenti, e bugiardi, non perche n'habbiano dentro naturalmente un seme di questi uitij; ma da la natura del luoco, oue si trouano; perciochè essendo ne le contrade loro molti porti, e percio conuersando del continuo con uarij mercatanti, uengono, mediante la auidita del guadagno, a diuentare a forza uafri, & atti a gli inganni: i Liguri, che sono sopra le montagne, sono duri, e mezzo seluatichi, la quale natura non la hanno per altro, se non per che hauendo il terreno sterile, e bisogna che stiano sempre con la Zappa in mano, per poter uiuere: i Capuani non sono per altro superbi sempre, & arroganti, che per la bonta de terreni, & abondantia de le cose de la uita, e per la amenita e bonta de l'aere de la loro citta: E quello, che lasciò qui M. Tullio di dire di Romani, per che non faceua al proposito suo; Catone Censorino il tocò in una sua oratione; de laquale ne recita queste poche parole Aulo Gellio. Recateui ne gli animi uostri ò Romani, e pensiate bene, che oprando qualche cosa lodeuole con fatica; la fatica nel fine de l'opra ua tuttauia, e ui resta, per mentre uiurete; la gloria de l'opra bona: a l'incontro, se farete con qualche piacere qualche poltrona, e dishonesta cosa; il piacere ua medesimamente uia tosto; e la cosa mal fatta resta per sempre con uoi, con gran uergogna, e dishonore uostro: A questa bella sententai di Catone, ne dice molte simili M. Tullio in diuersi luochi; una uolta

scriuendo a Titio, Ricordiamoci, dice, che essendo huomini, siamo con questa conditione nati, che la uita nostra sia un uersaglio a tutti li colpi de la fortuna, e però non douiamo fuggire d'hauer a uiuere con quella conditione, con laqual siamo nati; ne hauere tanto senza fine a graue quello, che non possiamo a niun modo fuggire; un'altra uolta scriuendo a Torquato, con quel core, dice, douiamo noi uiuere, quale ci è da la ragione, e da la uerita prescritto; cio è di tenere per fermo, che non siamo obligati a dar conto d'altro qui ne la uita nostra, se non de la colpa; da laquale quando saremo noi fuora, douemo tutte le altre cose de la uita moderata e quietamente sopportare; la donde è ben detto; che se ben perde l'huomo tutte le altre cose del mondo, la uirtu deue mostrar di non hauer nulla perso, e di poter da se stessa sostentarsi. Hora tra gli primi costumi uaghi e buoni di giouani Romani fu, di fare honore e rispettare i uecchi; onde ciascuno giouane accompagnaua il suo uecchio: ne conuiti i giouani cedeuano cosi nel luoco, a uecchi come nel parlare: in un solo caso (come Gellio scriue) era il giouane al uecchio anteposto; cioè quando fusse stato in magistrato il giouane; & il uecchio priuato, e fusse auenuto di negotiarsi di cosa publica; perche ne le cose priuate sarebbe stato altrimente, e però si legge, che andando Fabio Massimo ad incontrare il figlio, che era Consolo; a Suessula, & non smontando di cauallo, essendoli gia presso; fece il consolo comandargli dal littore, che smon-

Conditione humana

Vecchieza rispettata.

tasse, onde egli allhora smontando, ho uoluto far pro
ua figliuolo, disse, come haueſti saputo mantenere la di
gnita Consolare: Le persone Romane graui, e di tem
po cantauano al suon di piffari le lodi de maggiori lo-
ro, per animare, & instruere la giouentu: onde per tut
te queste uie n'aueniua, che i fanciulli e giouani Roma
ni ò ne diuentauano sinceri, e perfetti, o pure essendo
in loro qualche costume cattiuo, che la eta loro il me-
nasse, lo scancellauano, e diuentauano con queste pratti
che migliori, come si uede in quel tempo essere a mol
ti huomini grandi auuenuto; percio che Manlio Tor-
quato di giouane grosso e besliale, diuenne eccellente
e ualorosa persona: Scipione Aphricano maggiore e
sendo stato ne la giouentu sua dissoluto alquanto, diuē
tò poi cosi uirtuoso, e perfetto: C. Valerio Flacco disso
luto giouane, essendo creato Flamine, fu da P. Licinio
Pōtefice Massimo ridotto a tale, che egli fu poi un spec
chio di integrita e di bonta: Fabio Massimo Allobro-
go medesimamente, e Q. Catulo furono dissolutissimi
giouani, e uennero poi in tanta grauita, che furon una
marauiglia: Silla fu ne la sua giouentu sceleratissimo
tutto dato a banchetti dissoluti, a piaceri, & ad ogni
maniera di sconueneuole. Za fin che fu Questore; e nō
dimeno poi diuento ualorosissimo, e fece molti atti pre
clari, e glorioſi, auanti la guerra ciuile, come si è di
sopra tocco breuemente: Erano ancho un uiuo & ur-
gente essempio a giouani le cose fatte gloriosamente
dal publico; perche, come diceua Platone; quali sono i

Liberalita publica

prencipi, tali sogliono essere i sudditi; e però non ci se
ra graue toccare un poco de la liberalita, e magnificen
cia de la Republica di Roma; laquale uenina a stra
poi ad essere imitata da i giouani: scriue Liuio, che tro
uandosi una uolta il Senato in fastidio per non sapere,
onde cauare tanto oro, che si fusse potuto sodisfare il
uoto fatto da Camillo ad Apolline ne la presa di Veio;
le donne Romane posero tutto l'oro, c'haueuano ne lo
ro ornamenti insieme, e ne fu fatta una bella tazza d'o
ro, e mandatala a donare ad Apolline: Vn'altra uol
ta dice, che trouandosi a tempo, ch'era Annibale in Ita
lia, e sauuio l'Erario Romano, andorono i padroni di
quelli, che erano stati a Beneuento fatti liberi da Ti
to Sempronio; a ritrouare i Censori; e dissirongli, come
erano stati chiamati da i Triumuiri Mensarij a riceuere
il prezzo de serui loro, e che essi non ne uoleuano rice
uere quattrino, prima, che fusse del tutto quella guer
ra sopita: & era tanto ciascuno prono a uolere in que
bisogni soccorrere l'Erario; che ui cominciorono pri
ma a riporre i danai di pupilli, e poi quelle de le uedo
ue, pensando non poter ne piu santamente, ne in piu
securo luoco riporre l'hauer loro, che in mano de la
Republica. Questa cortesia de la citta passo ancho
nel campo, e ne lo essercito; percioche non era caual
liero, ne centurione, che uolesse paga, anzi riprende
uano, e chiamauano Mercennarij coloro, che la hau
uessero tolta: Scriue ancho Liuio altroue; come Le
uino Consolo, per dar buono essempio a gli altri: Egli

bisogna, disse, che noi siamo lo specchio di tutti gli altri; e però dimane tutti i Senatori portino e l'oro, e l'argento Zeccato, che essi hanno, qui nel publico; senza lasciarsi altro in casa; che uno anello a se, uno a la moglie, & a figli suoi medesimamente; & il pendente d'oro al putto, e chi ha moglie, e figliuole non si lasci piu, che una sola oncia d'oro, il resto tutto si presenti a Triumuiri Mensary, a cio che se uenisse a perdersi (che Iddio no'l uoglia) la Republica uoi ui ritroniate in dar no hauerui conseruate le uostre priuate cose: cosi dice, che fu con tanto ardore la mattina portato l'argento, l'oro, & altre monete Zeccate; che ogn'uno uoleua essere il primo ad essere scritto ne libri publici; ne ui bastauano i notai a scriuere; ne i Triumuiri a riceuere quello, che ui si portaua: Questa cosi buona uolonta del Senato, fu da l'ordine di caualieri seguita: il che fece ancho poi con grande ardore la plebe, per quello, che la poteua; intanto, che si ritrouò la Republica hauere uogatori a bastanza per la armata, e da pagare a sufficientia gli esserciti: E come fu in se stessa, e ne suoi bisogni questa Republica liberale, cosi si mostrò ancho ne gli altri; come si legge piu uolte in Liuio, che fece il Senato donare piu uolte a gli ambasciatori di Tolomeo Re d'Egitto cinquecento ducati per uno, & a le uolte piu: Del prodigo, e disordinato modo di donare, del quale hauemo tocco di sopra, benche non si possa dire ueramente liberalita, ma corruttela piu tosto, ne toccaremo nondime-

no qui uno, per essere stata chiamata liberalita da M. Catone, egli scriue Suetonio, c'hauendo Cesare duo competitori nel Consolato L. Luceio, e M. Bibulo; s'accostò con Luceio; e ui patteggio, che perche costui haueua pochi fauori nel popolo, ma era molto ricco; spendesse del suo per amendue, a subornare le centurie, & egli lo hauerebbe fauorito, & aiutato ne le uoci: il che come s'intese; temendo i buoni e principali cittadini, c'hauendo Cesare per compagno Luceio nel Consolato, hauerebbe posto sossopra il mondo, e non hauerebbe lasciato, che fare; si uoltorono ad aiutare Bibulo; e la maggior parte di loro pagorono di loro borse, per subornare le Centurie in fauore di Bibulo il che, perche parea, che si facesse in fauore de la Republica Catone non ui contrariò: Ma ueniamo a dire un poco de la liberalita di particolari cittadini e fra se stessi, e con stranieri, non però tutto quello; che se ne potrebbe dire, perche sarebbe infinito; ma qualche particella sola: Camillo (come scriue Liuio) fece dare publico hospitio in Roma al popolo di Cere; per esser state conseruate e saluate in Cere le cose sacre, e sacerdoti Romani, egli fu in Campo Martio una casa del publico molto grande, che la chiamorono la villa publica, doue (come si disse di sopra) fece Silla V morire in quella sua fiera uittoria tre mila cittadini disarmati: Hor in questa casa si daua albergo a tutti forastieri, che haueuano hospitio con la Republica Roma, & era dato loro il mangiare del publico

Liberalita di particolari.

Fabio Mass.

Essendo medesmamente daccordo Fabio Massimo con Anibale di cambiare e permutare i cattiui, con patto che chi di loro ne hauesse piu riceuuti, che dati, hauesse douuto per ogn'uno pagare due libre e mezza d'argento, & hauendone Fabio, piu che Anibale, riceuuti ducentoquarantasette, e ueggendo, che per hauerne fatto piu uolte ragionare in Senato, non se ne concludeua mai nulla, mandò il figlio in Roma e fattò uendere un suo podere, c'haueua, sodisfece del suo proprio quello, c'haueua in nome de la Republica promesso, e cosi pagò per ducentoquarantasette cattiui, circa uinticinque ducati de la moneta nostra per uno, che furon presso a sei mila, e ducento ducati; ch egli del suo podere ritrasse: Scipione usò ancho una notabile liberalita in Cartagine in Hispagna, restituendo i cattiui, e mandandone uia a le case loro gli ostaggi, facendo ogni forza, che non fusse fatta uiolentia alcuna a le donne; e restituendo intatta con tutta la dote al marito una giouanetta bellissima, che essendoli recata, come una cosa singolare, non uolse ne ancho uederla, per la quale cortesia il marito colei, che era in quel paese di autorita, indi a poco di uenne in fauore di Scipione con mille e quattrocento caualli: E perche non paia, che questa bella uirtu de la cortesia regnasse solo ne Capitani de le imprese non lascieremo un bellissimo atto usato da Plinio il nepote uerso Quintiliano Retorico ben dotto, ne di meno graue & integra uita, ma molto pouero, percio ch

Scipione maggiore.

Plinio nepote

li donò da se stesso, conoscendo il bisogno de l'amico, per maritare una figlia, c'haueua, honoratissimamente, cinquanta mila nummi; cioè cinque mila ducati, come hoggi diciamo, perche, come s'è di sopra mostro; il numo era quanto un Iulio: Ma egli sarebbe assai lungo, e quasi infinito uolere, anchor che accennare tutti gli atti cortesi e gentili de gli Antichi; ne ancho è questo il nostro intento; perche non vogliamo qui filosofare, ma mostrare solo li costumi e gli ordini d'una cosi fiorita Republica, come fu quella di Roma: Toccaremo dunque alcune cose minute e star se con quel miglior ordine, che si potra: Egli non fu secondo il parere nostro; ne piu piaceuole, ne piu utile usanza presso gli antichi, che il dilettarsi sommamẽte de le bone discipline; intanto, che da la fanciullezza insino a l'ultima uecchiezza, anzi insino a l'hora del morire, u'erano intentissimi nel imparare: doue consideraremo due cose, l'una, la gran fatica, & il gran studio, che ui posero, l'altra, la quiete e stabilita grande de l'animo, e maggiore, che possa, chi non ne ha fatto isperientia, credere; che n'acquistauano: De la fatica dice queste poche parole; ma troppo sententiose M. Tullio scriuendo a Lepta, Gli Dei preposero a la uirtu il sudore, accennando la difficulta, che sia per giungere a la strada d'honore, perche (come s'è detto di sopra) mandorono per un gran tempo Romani i figli loro in Toscana, & poi in Atene lunge dal cospetto de padri, ad apprendere le discipline,

Lettere care a Romani.

benche a tempo di Plinio il nepote, ò perche gli studi
di Atene fussero per le molte calamita di quella patria
raffreddati, ò pure perche gia in Roma erano multi
plicate le scuole, e i maestri; questo costume si uariò
percio che scriuendo a Cornelio Tacito, li dice que
che importasse, che i padri si uedessero i figli loro n
la patria propria imparare le lettere buone, e nel co
spetto loro, e con manco spesa: De la gran quiete d
l'animo poi, che s'acquistaua per mezzo de le lettere
M. Tullio scriuendo a Cornificio, ringratia la filosofia
che non solo li toglieua ogni molestia e sollecitudine
core; ma lo armaua ancho, e faceua forte contr
ogni impeto de la fortuna: Ne si dilettorono de
lettere solamente gli antichi; ma di quelle cose anch
che ui hanno una certa affinita, come sono le statue,
medaglie, e le altre cose de la scultura; scriue Liui
che i soldati Romani s'affaticorono molto in cauare
cuni luochi di Capua, che era stata gia ruinata, perc
essendoui state ritrouate alcune cose belle antiche, p
sauano di douerui ritrouare de le altre: E Plinio ne
te scriuendo a Seuero, io ho comprato, dice, una u
ga statuetta corintia, picciola, ma assai bella, e c
stinta, egli è un uecchio ignudo, & erto, e ui app
iono assai distintamente le ossa, i muscoli, i nerui,
uene, e le cresspe rughe: Altre uolte medesmam
te dice di alcuni altri del tempo suo, che se ne dilet
uano assai: Dilettoronsi gli antichi (oltra le letter
Agricoltura ancho de la Agricoltura, benche Varrone ponga

sta nel primo luoco, e la faccia cosi grande, che uo-
glia, che la uita de gli huomini fusse piu lunga allho-
ra, che non si uiueua d'altro, che de frutti, che da-
ua loro la agricoltura, che quando poi si uisse piu de-
licatamente: Noi dunque (benche non secondo l'or-
dine di Varrone, che uolea, che fussero le lettere ne
cessarie al uillico, per potere dar conto al maestro de
l'armento) descriueremo ancho in parte la agricoltu-
ra: e chi leggera con auertenza, uedra, che come le
lettere diedero a gli antichi con le tante uirtu, la gran
dezza ancho e la dignita; cosi fu loro la agricoltura
un principio honestissimo e sodo de le tante ricchezze
loro, senza le quali non haurebbono mai ne publica
ne priuatamente potuto mantenersi: e quel che a noi
pare di maggiore importanza, fu la agricoltura una
honesta e santa origine de le ricchezze antiche, cosi
fu poi al tempo buono de la Republica e lodeuole mol
to, e piaceuolissima quella parte di faculta, che uenia
da la agricoltura, cosi a molti preclari, & illustri cit
tadini, come ancho poi ad alcuno de gli Imperatori:
Cominciamo dunque a ragionare di questa parte con
M. Varrone, e con Catone: scriue Varrone, che es-
sendo state date a gli huomini due uite, la rustica, e la
cittadinesca, non ha dubbio, che come elle sono diui-
se di luoco, cosi hanno ancho hauuto diuerso principio
percio che fu molto piu antica la rustica, allhora che
in que primi tempi, non sapendo anchora gli huomini,
che cosa si fusse citta, coltiuauano il terreno: Vn'al-

tra uolta dice queſte parole ; i Contadini ſono miglio-
ri di quelli , c'habitano le citta , perche i terreni ci ſo-
no ſtati da la natura diuina dati , la doue l'rte hu-
mana ha dato principio a le citta : e come ſi dice tutte
le arti furono fra mille anni ritrouate ne la Grecia; la
doue il terreno fu ſempre atto a laſciarſi cultiuare e co
me fu piu antica la agricoltura , coſi fu ancho miglio
re ; onde non ſenza cauſa mandauano i noſtri antich
(dice) i ſuoi cittadini ne le uille ; perche nel tempo d
pace , di contado ueniuano tutte le coſe neceſſarie a l
uita in Roma , e nel tempo di guerra ne ueniuano m
deſimamente i ſoldati buoni e ualenti : Dice ancho a
troue , che la uita humana n'è uenuta a poco a poc
dal ſuo principio per molti gradi ; e che il primo gr
do naturale fu quando gli huomini uiueuano di quell
che da ſe ſteſſa produceua loro la terra, il ſecondo gr
do fu la uita paſtoriccia , allhora che ſi mangiauan
le ghiande , le morole , e gli altri frutti ſeluaggi
gli alberi, e che ſi cominciorono primieramente a pr
dere , e dimeſticarſi alcuni animali ſeluatichi ; fra
quali penſa , che fuſſero le pecore le prime , ſi per l'
tilita , che ſe n'hebbe toſto ; come per la humilita lo
perche egli è queſto uno animale naturalmente quie
e molto atto a la uita noſtra , egli ci da del latte
del caſcio per mangiare ; ci da de le pelle, e de le la
per ueſtirci : E queſto baſti de la antichita de la ag
coltura , diciamo hora de la ſua dignita : Dice V
rone , che gli antichi piu Illuſtri furono paſtori , co

ſi uede

si uede ne le historie Greche, e latine, e ne gli antichi Poeti, che non per altro fauoleggiorono, che le pecore hauessero la lana di oro: se non per dimostrare, quanto fussero in quel tempo in prezzo: E chi non sa, che Faustolo, che alleuò Romolo, e Remo fu pastore? anzi questi istessi fundatori de la citta di Roma furono ancho pastori: Dice ancho M. Catone a questo proposito, che quando uoleuano gli antichi lodare alcuno, quella del buono agricoltore era la prima e maggiore lode, che si poteua dare: e tanto piu, che la utilita che da questa arte uiene è grande e stabile; e quegli, che ui sono occupati, non sono ne inuidiosi, ne mal pensanti: M. Tullio medesmamente ne la Oratione, che fa per Roscio, dice molte parole in lode de la Agricoltura; Columella ui si isbraccia, dolendosi che fussè a tempo suo in poco conto; onde dice, che come presso gli antichi, i piu honorati e principali cittadini attendeuano a la agricoltura, cosi haueuano a tempo suo dato un cosi bello essercitio a peggiori serui, che hauessero, non curandosi di accrescere il patrimonio loro per quella uia, che non hauea seco sceleranza alcuna; segue poi appresso come fu presso gli antichi a gran gloria questa arte, come si uede di Cincinnato, che fu da lo aratro chiamato a la Dittatura; e liberato, c'hebbe il Consolo e l'essercito da l'essedio, oue si trouauano, deposto il magistrato e gli suoi ornamenti, se ne ritornò a li suoi buoi, & a coltiuare il suo picciolo poderetto: Il medesmo si legge di C. Fa-

britio, e di Curio Dentato; i quali hauendo l'un, cac
ciato Pirro di Italia, l'altro, domi i Sabini, se ne an
dorono a coltiuare quelle sette moggia di terra, che erc
lor tocco, come ad ogni un de gli altri, de la preda
del nemico: scriue Plinio a questo proposito queste
belle parole, le mani istesse di que, che trionfauano,
coltiuauano il terreno; tal che si dee credere, che si
rallegrasse allhora la terra di essere arata dal Vome
re laureato, e che percio desse piu copiosamente il
frutto, perche con la medesima industria & ingegno
attendeuano que grandi al lauoro de la terra, & a
le imprese militari: Ma hauendo detto e de la an-
tichita e de la dignita de la agricoltura; passiamo a
dire di lei ordinatamente, diuidendola in tre parti,
nel cultiuare del terreno, ne le cose de gli armenti, e
di pascoli, e ne le uille: De la prima parte ci istedire
mo tosto, si perche ne hauemo tocco di sopra, come
perche ancho ne le altre due parti se ne dira appresso
assai, perche non è cosa, che faccia un terreno piu fer
tile, che la diligentia, & assiduita del lauoratore, co
me s'è detto di Cincinnato, di Fabritio, e di Curio, i
quali hauendo poco terreno, faceuano con la loro di-
ligentia ben fruttargli, la doue hoggi al contrario i
serui lasciano ogni cosa andare in rouina: Egli è il ue-
ro, che come Varrone, e Catone dicono, il letame, è di
molto giouamento al terreno, la diligentia però del la
uoratore è quella, che giona mirabilmente; talche non
senza causa i Censori puniuano quelli, che cultiuauan

male i loro terreni; ò che meno arauano, che scopassero: E troppo era uero quello, che i sacerdoti prudentemente diceuano; benche l'attribuissero a l'oracolo d'Apolline, egli è tristo lauoratore quello, diceuano, che compra quello, che potrebbe hauere del suo podere, e mal patre di famiglia quello, che lauora di giorno quel che puo fare di notte, eccetto se egli non fusse impedito per qualche causa di non potere farlo di notte, ma molto peggiore è quello, che lascia di fare ne giorni di lauoro quel, che poteua ne gli giorni di festa fare; ma piu di tutti gli altri quello è peggiore, che essendo il tempo sereno, lauora piu tosto al couerto, e sotto il tetto, che su'l terreno: Ma egli hauerebbe potuto quel solo a questa parte bastare, che scriue Plinio di C. Furio Cresino; il quale cauando assai piu copiosamente frutti d'uno suo assai picciolo podere; che non faceuano i uicini d'ampissimi, e gran terreni, uenne loro in grande odio; quasi ch'egli con incanti e magie si tirasse ne la sua uilletta i frutti de le altrui possessioni: intanto che ne fu da Spurio Albino fatto citare per laqualcosa temendo il pouero Furio di non essere cõdennato perche u'haueuano a dare le Tribu le uoci, recò su'l foro una sua figlia gagliarda, e ben fatta, c'haueua; e con lei, tutti i suoi rustici istromenti lauorati egregiamente, le zappe graui, i pesanti uomeri, i buoi neruosi e satolli; poi uenuta l'hora di difensarsi, senza hauere in sua difesa richiesti altrimente ne aduocati, ne procuratori. Questi sono ò Romani, disse, gli

C. Furio Cresino.

Spurio Al

incanti miei, queſte ſono le mie maggie, & accennò lo ro tutte quelle coſe, ne poſſo recarui ancho ſoggionſe con queſte coſe ſu'l ſcro, le fatiche, le vigilie, i ſudori miei, ch'io ue li haurei medeſimamente recati: ilche penetrò a guiſa i cuori di tutti, che conoſcendoſi la verità di queſta coſa aſſai apertamente; fu da tutti ad una uoce aſſoluto: E poi, che non poſſiamo noi con le proprie mani, e con quelle de figli noſtri eſſercitare la agricoltura, come Creſino faceua, douiamo almanco, quello, che diceuano gli antichi in prouerbio, oſſeruare cio è che il miglior letame era quello, che cadeua ſu'l terreno da le ſpeſſe pedate del padrone: e douiamo recare quella antica ſimilitudine al propoſito noſtro; cio è, che, come l'occhio del padrone ingraſſa il cauallo, co ſi ingraſſa ancho il terreno: Ma paſſiamo a la ſeconda parte de la agricoltura, ch'era ſopra gli armenti, e paſcoli: Scriue Varrone, che il capo del beſtiame, ò paſtore, che diciamo, fu chiamato Maeſtro de l'armento ſi come fu il capo de la villa chiamato Villico; e dice, che egli biſognaua hauer lettere, per potere far libro e dar conto de le coſe del beſtiame: Queſta ſeconda parte, che appertiene a gli armenti, e paſcoli, biſognera trattarla inſieme con le coſe de la villa; perche ſe ben Varrone diuiſe i capi, e maeſtri di queſte due parti, biſognaua nondimeno, che eſſi haueſſero la medeſima cura inſieme; perciò che il Villico, non deue hauere cura ſolamente de gli edificy de la villa; ma de le coſe ancho con lei congiunte; come ſono i Viuai, le Vcelle

Armenti.

re, i Leporieri, ò rinchiusi di fiere; & il maestro del bestiame non solamente deue prouedere di pascoli a le pecore, a le uacche, et a gli altri animali simili, ch'egli deue ancho hauer cura de gli altri ò animali, ò pesci, che si tengono presso la uilla rinchiusi, a ciò che uenga il Signor de la uilla a sentire molte utilita di tutte queste parti: E per ritornare a gli armenti; hauendo Varrone date molte lodi a le pecore; pone nel secondo loco le uacche; de lequali uuole che si cani grandissima utilita; massimamente in Italia, che (come si crede) da la eccellentia e quantita di questi animali fu cosi detta: Qui si potrebbon ripetere molte de le cose, che si sono di sopra, raggionandosi de l'entrate del popolo Romano; del guadagno de le pecore, e de pascoli, che frō gli antichi ne la Puglia, e su ne monti d'Abruzzo; ma è bisogno ragionare di questa materia con quello ordine, che ci occorrera che n'habbiano tocco Varrone, Catone, e gli altri antichi; E prima quanto a le uoci, chiamorono gli antichi Pecuria tutte quelle cose, onde cauaua il popolo Romano le intrate sue; perche il guadagno solo de gli armenti fu quello, che hebbero gia lungo tempo Romani: Chiamorono poi Locupleti, i ricchi, quasi che possedessero molti luochi ò poderi, che diciamo: Venendo finalmente a ragionare de la uilla, diuideremo con M. Varrone tutto questo ragionameto (cauandone solamente gli edificij de la uilla) in tre parti; la prima chiamorono Ornitone, cio è Augelliera; la seconda Leporiera, la terza Viuaio, ò piscina: quan

Pecuarie.

Locupleti.

Ornithone. Augelliera.

do dico Augelliera intendo di tutti quelli augelli, che si
sogliono dentro le mura de la villa tenere, e da questa
parte de gli augelli, dice Varrone, s'hebbe a le volte
più utilità, che di tutto il resto de la villa: egli dice ha
uere a le volte uisto gregi grandi di papere, di galline,
di palombi, di gru, di pauoni, e di galeri, onde un Hier
to diceua cauare ogni anno più di cinquanta mila ses
sterti, e nel medesimo libro fa dire ad Accio, che in
una villa, che egli haueua ne Sabini uentiquattro miglia
lunge di Roma, haueua da la sua augellera cauato cin
que mila tordi: Onde haueßero queste Augellere ori
gine, e quello, che propriamente importaßero, dice Var
rone, che gli antichi n'hebbero di due sole maniere;
l'una nel piano istesso nel cortiglio de la caßa; oue si te
neuano le galline a pascere; il cui frutto erano le oua,
e i polli, l'altra de palombi su alto per le torri, ò per le
cime de tetti de le ville: e sono di due sorti palombi, ò
e sono seluaggi, e stanno per le torri e per li colombari,
cioè cime de le ville; onde furon chiamati colombi o e
sono domestici, i quali non si sogliono partire mai di
caßa, ne uolare altroue: Col tempo poi (dice Varro
ne) si cominciorono a far le augellere de tordi, e de pa
uonize di quelle augellere che erano fatte per utilità,
non se ne cauauano i tordi se non grassi; e questi rin
chiusi erano di uinchi di ferro, e così grandi, che ui ca
peuano agiatißimamente alcune migliaia di tordi, ò
di merole, o d'altri augelli, che ingraßauano per uen
dere, come erano anchor Tortore, e quaglie: Scriue

Plinio, che il primo, che ordinò queste augellere, con porui ogni sorte d'augelli dentro, fu M. Lelio Strabone, a Brindisi, e come Cor. Nepote scrisse, poco auanti a la eta d'Agosto si cominciorono ad ingrassare i tordi, e la cicogna era in piu conto che la gru: dice ancho, che perche le quaglie mangiano uolontieri la semente del Veratro; non costumorono gli antichi di mangiarne troppo; e medesimamente per lo morbo comitiale, che sole (da l'huomo in fuora) fra tutti gli altri animali patiscono: In queste augellere, dice Varrone, ueniua l'acqua per certi canaletti stretti; ma che si poteuano facilmente nettare: Dice, che poco auanti al tempo suo cominciorno a farsi i gregi de pauoni, & a cauarsene gran frutto, e che M. Aufidio Lurcone ne cauaua ogni anno da sessanta mila nummi in su: Scriue Paolo iurisconsulto, che nel legato de gli augelli, ui uengono le papere, i fagiani, le galline, e le augellere stesse; ma non quelli, c'hanno cura de fagiani ò de le papere: Alessandro Seuero Imperatore figliuol di Mammea donna Chrisliana; & ottimo prencipe, hebbe (come uole Spartiano) un gran spasso in palazzo, & una ricreatione da gli fastidij publici, e questo erano alcune augellere che egli haueua fatte di pauoni, fagiani, anetre, galline pernice; ma piu di palombi, che ue ne hauea presso a uenti mila, e perche ui uoleua una grossa spesa; u'ordinò alcuni serui, che de le oua, polli, e piccioni ne la cauassero: Hebbero ancho gli antichi; di piu de le augellere, gran

M Lelio Strabone.

Quaglie.

Apecchie. cura medesimamẽte de le Ape; de le quali si potrebbono dire molte cose, che Vergilio e gli altri antichi ne scrissero; ma per non stendermi tanto, ne toccherò solamente alcune poche parole con M. Varrone, mostrãdo la grande utilita, che se ne cauasse: dice dunque Varrone, che egli sapeua un, che teneua i suoi cupi locati; e n'haueua ogni anno di patto cinque mila libre di mele e che in quel di Montefiascone sapeua duo fratelli ricchi, a quali non hauea però il padre loro lasciato piu, che una picciola uilla, & un poderetto, che non era piu, che duo moggia di terra, & haueuano intorno a la uilla, pieno ogni cosa di cupi: onde, come essi diceuano, soleuano ogni anno cauarne di mele circa dieci mila sestertij: Le apecchie, quando uanno prospere, e che mandano l'esame fuora, non pare, che facciano altrimente, che come soleuano gli antichi fare, che essendo molto cresciuto il popolo, ne mandauano una colonia ad habitare altroue: Ma è gia tempo di passare a l'altra parte, che chiamaua Varrone Leporiera; laqual uoce egli istesso dechiara dicendo; che non si intende di quel luoco, oue fussero solamente i lepri; ma di tutti que rinchiusi, e serragli, oue presso la uilla si teneua ogni sorte di animali, rinchiusa: ma che'l padre d'Accio ne la passata eta, non haueua ne la sua Leporiera altro, che lepri hauuto; perche non era quel serraglio cosi grande stato; come furono poi appresso fatti di molte moggia di terreno cõ molti porci seluaggi, e caprij dentro: Gli antichi (dice Gellio) chiamo-

Leporiera.

rono a le uolte Leporiere, i uiuai o rinchiusi d'ogni sorte di fiere, i quali chiamorono ancho a le uolte Roborarij, dal modo di rinchiudere quel luoco con rouore, come ueggiamo, che Cosmo di Medici illustre persona ha ne la sua uilla in Mugello fatto: scriue Plinio, che il primo, che facesse in Roma questi serragli di fiere fu Fuluio Lupino, e che tosto hebbe, chi l'imitò, che furono L. Lucullo, e Q. Hortensio: Referisce Varrone che Fuluio Lupino haueua in quel de l'Anguillara rinchiuse quaranta moggia di terra; oue non solo erano de gli animali gia detti; ma pecore ancho: in questi serragli soleuano ancho di piu tener rinchiusi i Coclea ri, cio è luochi con acque, oue teneuano, & ingrassauano molte sorte di Coclee, ò di conchiglie marine; ui soleuano tenere Aluearij, o cupi, che diciamo di pecchie e dogli o uasi di creta grandi, e fatti con molta arte, e con camarationi di dentro per ui tenere, & ingrassare i galeri, che chiamorono gli antichi Gliri: Scriue Varrone, che erano tre maniere di lepri, l'una, come sono questi nostri in Italia, co pie corti dinanzi; & alti da dietro; negri su la schiena; bianchi sotto il uentre, e con lunghe orecchie; l'altra maniera nasce ne la Frãça presso l'Alpe, in questo solo da gli Italiani differẽti, che son tutti biãchi; la terça nasce in Hispagna, simile in parte al nostro lepre, ma piu picolo, & il chiamano coniglio da i cuniculi, ò caue che egli fa sotterra: Ne le leporiere dunque fu d'ogni sorte d'animali; e dice Varrone, che una uolta ne la uilla

Cocleari

Lepri.

sua, che egli comprò da Pippio Pisone sul Toscolano fece a suono di buccina a certo tempo uenire al mangiare, e porci selvaggi, e capry, a quali da un loco alto mandaua lor giu a porci, ghiande, a capry uecchia, e simili cose, un'altra uolta dice, che Q. Hortensio hauea ne la sua uilla attorniata una selua di piu di cinquanta moggia, con una bona maceria: il qual luoco non chiamaua Leporiera, ma Teritrefio; Qui, dice, era uno alto & erto luoco, oue si cenaua, doue fatto uenire Orfeo, che era un uestito d una lunga fiola, e con una cetra in braccio; li fu imposto, che douesse cantare, e cominciando egli a sonare la buccina ui concorse tanta copia di cerui, di porci selvaggi, e d'altre fiere; che non fu mica men bello spettacolo; che qual si uoglia altro fatto nel circo Massimo da gli Edili; quando ui sogliono fare le caccie, senza gli animali de l'Africa: Egli si dilettorono anchor gli antichi quando u'hebbero tempo, de le caccie: scriue Plinio il nepote, che essendo stato a cacciare, hauean tre belli porci selvaggi presi ne le reti, senza lasciare però perdere il tempo a l'ingegno, perche s'hauea tenuto da scriuere e da notare a canto: Ma passiamo a la

Piscine. *terza parte de le Piscine: e come scriue Varrone, soleuano & in acqua dolce, & in acqua salsa tenere i pesci ne le ville rinchiusi: e bisogna, dice Varrone, che uolendo seruirci comodamente di tutte quelle tre parti gia dette; ci forziamo anchor d'hauere i ministri atti sopra ogni parte; i cacciatori per gli augelli; i cac-*

ciatori per le fiere; i pescatori per li pesci: e come gli antichi si seruirono parca e modestamente di tutte tre queste parti, così poi uenne in dissolutezza la cosa per che doue non usauano prima le peschere, se non d'acqua dolce, ne ui teneuano altri pesci, che Scari, e cefali, così uenne poi in breue L. Filippo, & Hortensio ad hauerle così piene d'ogni sorte di pesci, che ne furono per cio chiamati da M. Tullio, Piscinari: Catone Vticense essendo restato herede di Lucilio, uende i pesci, che erano ne la piscina di questa hereditá quaranta mila. Ma andò in guisa poi il fatto, e così s'ampiò questa licentia, che si dilatorono le piscine insino al mare, e ui ferono a gran schiere entrare i pesci marini; onde ne furono poi cognominati Sergio Orata, e Licinio Murena: scriue Plinio, che i Viuai de le coclee furono in quello de l'Anguillara ordinati primieramente da Fuluio Hirpino poco auanti a la guerra, che fu tra Cesare, e Pompeio, hauendo distinti in diuersi luochi le spetie loro; pose da parte le bianche, che nascono in quel di Rieti, da parte le illirice; che sono grossissime; da parte le Africane, che sono molto feconde, da parte le solitane, che son celebrate per le piu nobili; egli studiò ancho di poterle ingrassare con farre, e uin cotto: C. Hirrio presiò in un tempo a peso a C. Cesare sei mila murene, e per la gran quantita di pesci, c'hebbe ne la sua piscina cosiui, uendè la uilla sua cento mila ducati: Pollione cauallier Romano, che fu molto dimestico di Agosto

Fuluio Hirpino.

Coclee.

C. Hirrio

Pollione.

declinò a i Viuai delle murene, i schiaui, che non hauessero douuto altra cura hauere: Antonia moglie di Druso, amò tanto una murena, che le pose i pendenti a gli orecchi; la donde per questa nouita si mossero molti di Roma, per andare a uedere Bauli nel Seno di Baia, oue era questa murena, cento miglia di lungo: scriue Gellio, e Macrobio, che ferono i Romani uenire di Sicilia le murene, e le chiamorono Flute, da l'andare mezze sopra acqua per la loro grassezza onde incotte dal Sole, non si poteuano poi di legier piegare; onde si prendeuano facilmente: Ferono gran conto ancho gli antichi di molti altri pesci, i quali ò si sono gia persi; ò pur sono i lor nomi mutati, e non si conoscono, perche scriue Plinio, che a tempo suoi fu in gran stima il Mullo; intanto, che ne fu uno comprato una uolta sette mila e non ne fu però niuno mai cosi grosso, che passasse libra: Referisce Seneca, che essendo donato a Tiberio Ces. un grosso mullo mandò egli a farlo uendere in piazza; e disse queste parole: ò io mi inganno in tutte le cose; ò questo mullo no'l comprara altri, che ò Apicio, ò P. Ottauio; e così fu; perche Apicio il comprò, cinque sesterty, che erano da centouinticinque ducati: Fu ancho in grande istima l'Accipensere, che era un pesce, c'hauea le squame ò scarde, che diciamo, poste al contrario de gli altri pesci: scriue Macrobio che essendo stato donato a Scipione Africano un di questi accipenseri, per honorarne molti, u'haueua inuitati ben due suoi ami

Antonia di Druso. Murena.

Flute.

Mullo cioè la treglia

Apicio.

Accipẽsere

ci, & era per muitarne de gli altri, quando fattogli si Pontio a gli orecchi, uedi quello, che tu fai, disse; perche questo pesce non è pasto d'ogni bocca: Il pesce, che chiamorono gli antichi Lupo, fu ancho (come uuol Plinio) in grande honore presso Romani; e quello massimamente che si pigliaua fra i duo ponti, doue haueа da leccare que sterchi e lordure, tal che, come gia C. Titio, cosi possiamo hoggi noi attamente chiamare Lupi fra i doi ponti, i giottoni, i giuocatori, i deuoratori: i Dotti d'hoggidi legendo Plinio, e non sapendo render conto ne del Mullo ne de l'accipensere, come quelli, che non pare c'habbiano alcuna conformita ne similitudine con pesce alcuno del tempo nostro, hanno detto, che il Lupo non sia altro, che lo Sturione, ch'è un ottimo pesce, e si prende hoggi nel Teuere, presso i ponti, che ui sono hoggidi: Ispediti de le tre parti de la disciplina rustica, passeremo al resto de la agricoltura, e de le cose, che a lei appertengono: E cominciando da le cose sacre; Dice Catone, quando uorrai tu purgare il tuo territorio, non ti dimenticare di sacrificare co'l uino a Giano, & a Giunone, dicendo prima queste parole, ò Marte padre nostro, io quanto posso, ti prego, che tu uogli essere propitio e destro a me, a la casa e famiglia nostra: Nel tempo de le Ferie, si poteuano giungere i buoi al giogo, e farne questi essercity soli, portarne in casa le legna, i fabali, il frumento: A muli; a caualli, a gli asini non si dee fare guardare nulla Feria, eccetto se fusse

Lupo pesce.

Sturione

propria de la famiglia: scriue Varrone, che ne le cose de gli armenti u'ha una parte, da la quale non si caua alcun frutto; ma si ben, mediante lei, si caua grande utilità da gli armenti e dal bestiame, e questi sono i muli, i cani, i pastori: Catone insegna, come s'ha a sacrificare a Marte Siluano, perche stiano i buoi sani, e quando il podere fusse smisurato, & grande, come sarebbe di trecento ò quattrocento moggia; quanti ui bisognino uillici, e lauoratori, & animali per seruirui, con tutte le altre cose necessarie a la uita, ordinando, che per tre mesi beua Lora la famiglia, e poi quanto uin buono il mese, & il dise le uesti, che s'hano loro a fare quante, e quali: il medesmo del mangiare loro, diuersamente, secondo i tempi, ordinando medesmamente quello, che dee il uillico fare, e quale de ue essere la cura sua: quello, che a la uillica medesmamente appertiene, e come non dee troppo andare a torno per le uicine, ne farlesi uenire in casa ne andare ne ancho troppo fuora per le perdonanze: Ma queste cose non sono hoggi piu in uso, perche come gli antichi hebbero in quesli essercity i serui; cosi noi u'habbiamo i contadini con le lor buone donne, che ci sono mezzo patroni: questo solo pare, che si debbia ricordare a gli agricoltori, che sono hoggi in Roma, che le moglie loro sono troppo uagarelle, e piace lor troppo d'andare a torno, in tanto, che non è quasi di che non uadano ò a perdonanze, ò altroue, quello che Catone uietaua tanto: il qual segue poi, come il pri-

mo di Maggio era giorno festiuo in contado, e come si doueua in que giorni sacrificare al Lare; e come, e doue si doueuano conseruare le pera secche, le sorba, le fica, le uue passe le noci, le mela, le uue: e tra gli altri precetti, questo mi pare il piu utile, e'l piu santo di tutti, cioè che si debbiano fare amare da i uicini, e che non sia la famiglia cattiua: scriue Plinio, che ne le dodici Tauole non si fece mai mentione di uilla; ma di Orto solamente; il quale (come dicono) fu primieramente fatto in Atene da Epicuro, percio che infino al tempo di costui, non s'era costumato di fare gli orti ne le citta: E dice Plinio, che gli Orti in Roma da principio furono un poco di terreno di pouerello: la doue poi nel tempo suo sotto questo nome di Orto si ueleuano edificare in Roma magnifici, e splendidi palagi: Ma quanto fa al proposito nostro de gli Orti, che si soleuano presso le uille fare, loda Plinio alcune herbe; dicendo, che nel tempio di Apolline in Delfo, fu (come dicono) in guisa anteposto il Rafano a tutte le altre herbe, che egli ui fu dedicato d'oro; ui fu ancho dedicata la Bieta, d'argento; & il Rapo, di piombo: M. Curio cocendosi il rapo al fuoco rinonzò l'oro offertogli da i Samniti: Gli Egitty tennero fra gli altri loro Iddij l'Aglio ancho, e la Cepolla: il popolo di Roma si serui seicento anni per medicina de la brassica, o foglia, o caule, che diciamo: scriue Plinio, che uel primo Catone, che fu in molte buone arti, eccellente, però gran tempo in hauere notitia d'alcune

Orto.

poche herbe ſolamente: e pero noi toccaremo i nomi ſolamente d'alcune con Nonio Marcello, l'Aſparago, ch'è ancho hoggi notiſſimo, la Tiſalia, la Lepatia, il Naſturzo, il Senapo, la Portulaca, l'Ozimo (che chiamano hoggi il Baſilico) aſſai ſimile a la ſemente de la ueccia: nel medeſmo luoco dechiara Nonio molte uoci di frutti, ò di compoſitioni, che ſe ne fanno, che M. Catone uoleua, che la uillica le haueſſe ſapute

Lora. ſar tutte: la Lora (dice) era una beuanda, che ſi faceua di orgio; la Sapa è il uino cotto; il quale s'era

Sapa. molto deſeccato, il chiamauano Defruto; s'era liqui-

Defruto do, ò poco deſeccato, Miriola: Mirrina, dice Feſto, è una certa beuanda chiamata da le donne Miriola, da una certa ſpetie d'uua, come alcuni uogliono: ſcriue Plinio, che gli antichi riponeuano i uini con molte coſe odorifere, e che alcuni ui poſero inſino a i profumi dentro: Dice Plauto, che ſoleuano porre ne uini inſino a Calami aromatici, onde n'erano chia-

Miriola.

Mirrini uini mati poi uini Mirrini, di queſto nome erano ancho detti i uini dolci fatti con mele, che Vlpiano li chiama

Mulſo Mulſi, e dice non intenderſi queſti nel legato de uini eccetto ſe'l teſtatore haueſſe eſpreſſamente uoluto: doue dice ancho coſtui, che il zito era una compoſitione

Zito. di beuanda fatta di grano e d'orgio, ò di pane; e fa mentione del Canio, de la Ceruiſia, del Hidromele del Oenomele (che è un dolciſſimo uino) e del uino paſſo, e del defrutto, e del uino Acinatico: Scriue Plinio, che nel Latio ſi mangiorono primieramente le

pulte,

Pulte, in uece di pane; cioè pizze, ò torte fatte di farina, acqua, mele, cascio, & oua, e ne da questo segno, che insino al tempo suo soleuano chiamare Pulmentarie le cose da mangiare: e soggiunge, che il piu delicato pane è quello, che si fa de la Siligine: e poi dice ancho, che non furono i panettieri in Roma auanti a la guerra Persica, dal principio di Roma piu di cinquecento ottanta anni; percio che i Romani istessi costumorono di farsi il pane; il quale essercitio era proprio de le donne: Il macinare del grano fu da principio fatto a mano, poi con gli asini ne pistrini; e finalmente furono poi ritrouati questi istormenti con ruote aggirate uelocissimamente da la furia de l'acqua, che chiamorono molini: E poi, che s'è una uolta cominciato a toccare de le uoci de le cose di contado, chiamorono gli antichi, Finitori, ò Agrimensori, quelli, che misurauano i terreni, e la pertica, ò misura, con la quale faceuano questo effetto, era chiamata Decempeda: Il iugero uoleuano, che fusse tanto terreno, quanto si poteua in un di arare con un paio di buoi: Chiamorono Hara la stalla de porci: Buri fu la estrema & ultima parte de lo aratro: Stiua fu quella parte, che teneua l'aratore con mano: I Laurenti hebbero una legge, che non si potessero cogliere frutti ne l'altrui podere, per portargli in spalla; quasi accennando, che per mangiare se ne poteuano ben cogliere; ma nō caricarsene di piu poi: Era un'altra legge rustica nel Latio, che non douessero le donne per lo contado an

Pulte. Panettieri. Molini. Finitori, Decempede Iugero. Hara. Buri. Stiua. Leggi di cō tado.

dare filando per strada; ne portare ne ancho la rocca, e lo fuso scoperto, perche teneuano questo un male augurio a tutti i frutti de campi: Hebbero gli antichi per un gran spasso ne le loro ville, i Platani, e come Macrobio scriue, Hortensio gli adacquò co'l uino: ne l'eta nostra non habbiamo questi arbori; ma si ben per molti luochi d'Italia assai cedri, che (come il medesimo Macrobio dice) quella eta non ne hebbe: Scriue Fenestella, che non furono Oliue in Hispagna, in Italia, & in Africa a tempo di Tarquino Prisco. CLXXXIII. anni dal principio di Roma: Lucullo fu il primo, che portò le Cerase di Ponto in Italia, sei cento ottanta anni, da che era stata Roma fondata: Le noci fu uoce generale a tutti i frutti duri di fuora; ma hora solamente chiamano noci quelle, che chiamorono gli antichi iuglande: fu noce la auellana, la castagna, la amandola, la pigna: le mela poi furon detti da l'esser molli: la Fruge, dice Florentino iurisconsulto, significa tutto quello che ci uiene di entrate, non solo di frumenti, e di legume; ma di uino, di selue, o di pietrere: Calpar, dice Festo, è quel uino nuouo, che si caua da la botte per sacrificarne, prima che si proui, percio che ne le feste uinali libauano i loro uini a Gioue: Coflumorono i latini quel giorno, che prouauano il mosto, dire in segno di buono augurio queste parole, uetus nouum uinum bibo, uetera nouo morbo medeor; cio è il uin uecchio nuouo beuo al mal uecchio nuouo medico; donde fu la dea Mede

Platani.

Oliue.

Ceregie.

Noci.

Fruge.

Calpar.

trice chiamata, e le sue feste Meditrinalia: E perche Plinio dice molte cose curiose del uino, ne toccaremo alcune: egli primieramente dice, che non è cosa piu utile a le forze del corpo, che il uino; ne cosa piu dánosa, quando non si ha discretione nel berlo: in Roma e per tutta Italia fu raro l'uso del uino, per quanto durorono in Roma i Re; e per molto tempo poi ancho: L. Papirio hauendo a combattere con Samniti, fece uoto, s'egli uincesse, di presentare a Gioue una tazza di uino: e Scriue Plinio, che tra gli doni fatti da gli antichi, fu molte uolte dato del latte, ne mai del uino: e Romolo libò co'l latte, e non co'l uino: e Numa fece una legge, che non douesse niuno aspergere il rogo, ne la sepoltura con uino; ilche non fece egli per altro, che per la gran penuria del uino, che era in quel tempo; il medesimo uolse, che non si potesse sacrificare con uino di uite non potata, come fu ancho poi de la uite tocca da saetta celeste, ordinato, o presso laqual fusse stato appiccato un huomo, ò di quelle uue, che fussero state co piedi feriti, calcate: Scriue Varrone, che Mezentio Re di Toscana andò in soccorso di Rutuli contra i latini, solamente per hauere del uino, che si era gia cominciato a fare nel Latio: e si legge, che Cinea oratore eccellente di Pirro, ritornandosi di Roma al Re suo; i suoi serui beuendo troppo uino ne la Riccia, si inebriorono, e dauano la colpa de la grauezza di testa, e nausea, che si sentiuano, a la qualita de l'aere; ma egli diceua loro, non essere Cinea.

ciò cagione altro, che la malignita e fumosita di quel gagliardo uino; e passato oltre, alzò gli occhi a le uite, che erano su per gli alti olmi poggiate (come ancho hora per quella contrada si ueggono) e mostrolle lor dicendo; ecco le madri di que uni cattiuelli, che u'hanno fatto tanto mal'di testa; ma elle ne patiscono hora, non uedete il giusto pago: pendendo di cosi alta croce: Non era lecito a le donne in Roma ber uino: ilche si seruò molti secoli ancho poi: e noi habbiamo letto uno istromento dotale fatto forse trecento anni fa; doue lo sposo si obliga e promette al padre de la sposa, di hauere a dare a bere del uino, conuenientemente però, a la moglie, per que primi otto giorni, ogni uolta, che parturira; e medesimamente quando stesse inferma con consiglio del medico, e di piu ancho ne le feste solenni una uolta sola: Ma ritornando a gli antichi, Catone Censore ordinò, che si douessero baciare da i parenti le donne, per conoscere se puzzassero di uino, c'hauessero forse beuuto: ilche pare, che si facesse ad essempio di Egnatio Mecennio, ilquale perche la sua moglie haueua beuuto del uino da la botte, la battè tanto, che la ammazzò, e ne fu da Romolo assoluto: Essendo giudice Gn. Domitio (doppò la legge di Catone) sententiò, che perche pareua, ch'una donna hauesse beuuto piu uino, senza saputa del marito, che non era stato per la sua sanita di bisogno; douesse perdere la dote: Ne CCCCCCXXXIII. anni dal principio di Roma, cominciorono a tenersi per le can

tine i uini per lungo tempo; & allhora si comminciorono a conoscere i Falerni, e i uini di oltra mare: P. Licinio Crasso, e L. Cesare Censori CCCCCCLXV. anni, doppò i primi fondamenti di Roma, ordinorono, che non si potesse il uin greco uendere, piu che otto asi, il quadrantale, ch'era una certa misura antica: & in tanta istima fu presso gli antichi il uin greco, che in un conuito non se ne daua piu, che una sola uolta a bere: L. Lucullo essendo putto non uidde mai fare al padre conuito, per lauto e bello, che fusse, nel quale si desse piu che una uolta sola uin greco a bere, & esso ritornando poi di Asia, ne donò, e diuise al popolo piu di centomila cadi, che era forse ogni cado, quanto un barile di nostri: Cesare Dittatore ne la cena, che egli fece nel suo trionfo, die cento anfore di uino Falerno, cento cadi di uino Chio: Nel trionfo ch'egli fece poi de la Spagna, die similmente uino Chio, e Falerno; ma nel conuito publico, ch'egli fece poi nel suo terzo Consolato, die um Falerno, di Chio, di Lesbo, e di Cipro, & allhora si comminciorono primieramente a dare ne conuiti quattro sorte di uini: e questo fu uer so il DCC. anno dal principio di Roma: Nel tempo poi di Tiberio Imperatore fu ordinato, che si beuesse il uino a digiuno, ilche fu inuentione di medici per hauer a piacere con qualche loro nouita: Ma è doglioſa e uergognosa cosa insieme, referire quello, che Plinio in questo stesso luoco ragiona, cio è, che il figlio di M. Tullio fu molto dedito al uino, & a la ebrieta, e che era

Vin greco

L. Lucullo.

C. Cesare.

Cicerone il figlio.

solito di berſene in un tratto duo congii, ma egli uolſe,
M. Antonio *dice Plinio; togliere queſta palma a M. Antonio, che*
hauea fatto morire il padre; percioche M. Antonio era
ſtato eccellentiſſimo ebrio, intanto, che n'hauea ſcritto
a fronte aperta un libro: Scriue Macrobio, che mol-
ti diceuano imitare nel bere, la ſcuola di Platone; il-
quale diceuano hauere detto; che il fonte d'ogni uirtu,
e lo ſprõ de lo ingegno era il uino, che haueſſe ſempre
tenuto e la mente & il corpo de l'huomo di ſe, bagna
to: Dice anchо che le donne ſogliono di rado inebriar
Agoſto. *ſi, e i uecchi ſpeſſo: Agoſto lamentandoſi il popolo,*
che non fuſſe in Roma grande abondantia di uini, li fe
ce un gran ribuffo; non ui uergognate dicendo, chiede
re del uino hauendoui Agrippa il genero mio prouiſto
ſouerchio di tante acque, che ui ha dentro la citta, con
dotte; perche non ui moriate di ſete? Scriue Spartiano
Peſcennio nigro. *che Peſcennio Nigro Imperator fu coſi ſeuero co ſuoi*
ſoldati, che eſſendoli da quelli dimandato in Egitto
del uino; hauete il Nilo a canto (li diſſe) e non ui uer-
gognate di chieder uino; tanto piu, che le ſue acque
ſon coſi dolci, che i paeſani ſi contentano di non haue
re del uino: e facendo tumulto que ſoldati, che erano
ſtati uinti da ſaraceni, e dicendo, noi non potiamo com
battere non hauendo del uino, uergognateui diſſe, che
quei, che beuono acqua, u'habbiano uinti; e da allho
ra comandò, che ne l'impreſe non ſi beueſſe uino:
Hauendo moſtre le parti de la Agricoltura, e ragiona
to di quelle coſe, che furono ritrouate o a neceſſita, o

i piacere de la uita de gli huomini, siamo trascorsi con molte altre cose de gli antichi, a dire de i uini, e de la ebrieta: e però non sera peruentura male seguire qui ancho qualche cosa de conuiti de gli antichi, e de la sobrieta, o dissolutezza loro nel mangiare: E come il figlio di Marco Tullio ci die principio a dire de l'ebrieta, così il padre ci sera capo a dire de la sobrieta; il quale scriuendo a Peto, dice. Hor uedi quanto piu prudentemente i nostri hanno dimostrato quello, che il mangiare in compagnia sia; che non hanno i Greci fatto; i quali quello, che noi hauemo chiamato conuito, dal uenire insieme; l'hanno essi chiamato Simposia, cioè mangiare, e bere insieme: Egli fu M. Tullio temperatissimo nel mangiare, e nel bere, come esso fu piu uolte in piu luochi modestamente, & ad altro proposito, mentione: Scriue Gellio, che il numero di quelli c'hanno a mangiare insieme, uuole cominciare dal numero de le gratie; che sono tre; e non auanzare quel de le Muse, che sono noue: e dice, che ci uogliono quattro cose nel conuito, che siano buon compagnique, che ui mangiano, ne con troppe parole, ne ancho muti; ci uuole il luoco atto; il tempo; e che l'apparecchio non sia mica cattiuo: e uuole, che si ci ragioni di cose piacevoli: Chiamorono gli antichi Bellarie: e seconde tauole, quel, che suole uenire nel fine del mangiare, come sono le frutta, e le torte: dice Festo, che gli antichi chiamorono la cena, Vesperna; perche si fa al tardo del giorno, come il prandio la mattina, Ma sobria e

Conuito.

Simposia.

M. Tullio.

Bellarie.

bella cena è quella, che ci descriue. San Girolamo, quando dice, che Dicearco scriue, che nel tempo di Saturno in quel secolo d'oro, allhora che la terra da se stessa daua senza cultura, ogni cosa; non mangiò mai niuno carne; ma uiueuano solamente tutti de pomi, e de gli altri frutti, che la terra corteseмente producea da se stessa; ma poi che questi felici tempi si possono piu tosto

Antonino Pio. lodare, che ne uedere, ne seruare; diciamo di Antonino Pio Imperatore, il quale (come Spartiano scriue) fu così candido, e sobrio nel mangiare, che si uedeua la sua tauola abondeuole, e douitiosa senza tema di biasmo; con una candida parsimonia, e seruita da suoi stessi serui, cacciatori, e pistatori: Scriue Capitolino, che Seuero

Pertinace. Pertinace per tre mesi non soleua porre piu che noue libre di carne a tauola: Plinio il nepote fu ancho sobrio assai ne la tauola sua; percio che scriuendo una

Plinio il nepote. uolta ad Erutio: il quale haueua egli imitato; e non ui era colui uenuto: Haimi promesso, dice; di uenirtene a cenare con esso meco; e non ui sei poi uenuto; gia sei contumace, e mi pagherai insino ad un quattrino, quanto io, per honorarti, hauea speso: e non è egli poco; per cioche haueuamo una lattuca per uno, tre coclee, due oua, l'alica co'l mulso e la neue; & altre simili ciancie; haureсti inteso il comedo, il lettore, e scnare la lira; ma tu hai uoluto andare a mangiare con non so chi cose piu delicate, e rare; ne patirai la pena; ma non uoglio, che sappi hora, che pena: Et intanto uolsero

Sobrieta gli antichi, che fusse questa sobrieta nel mangiare ge

neralmente osseruata, che ne furono (come scriue Gellio) fatte piu leggi: Essendo Gn. Fannio, e M. Valerio Messala Consoli, fu fatto un decreto del Senato; nelquale si comandaua a principali de la citta, che soleuano ne giuochi Megalensi inuitare l'un l'altro, che douessero andare a giurare a Consoli, di non hauere a spender in una cena piu che CXX. libre di rame, che eran di quelle antiche monete; senza gli herbaggi, il farre, e'l uino; e che non ui si douesse bere altro uino, che di quello de la patria; ne oprare nel conuito piu che cento libre di argento: Fu poi ancho fatta la legge Fannia; laquale permetteua, che ne giuochi Romani, ne giuochi Plebei, ne Saturnali, & in certi altri giorni potesse per ogni giorno spendersi in conuito cento assi, e per diece giorni d'ogni mese, trenta; in tutti gli altri giorni poi, diece, poi fu fatta la legge Licinia, che permetteua in certi giorni, come la Fannia; di potersi spendere cento assi; e di piu, che se ne potesse ro in nozze spendere ducento e ne gli altri giorni trenta: L. Silla dittatore poi, perche queste leggi si osseruauano poco, & era uenuta la dissolutezza e licentia di conuiti in infinito; fece una legge, che ne le Calende, ne le None, e ne gli Idi, ne giorni de spettacoli, & in certe altre ferie solenni si potessero spendere trenta sestertij, e ne gli altri giorni tutti, non piu, che tre soli: fu ancho la legge Emilia, che non parlaua de la dispesa, ma poneua un certo termine a le maniere, e uarieta di cibi; fu la legge Antia, che ordinaua,

Leggi sopra il mangiare.

che non potesse magistrato alcuno andare a mangiare fuora cō alcuno suo parente: Eu finalmente la legge Iulia fatta a tempo di Agosto, laquale prefiniua la dispesa di ducento, ne giorni feriati, e profestiue ne le Calende, Idi, None, & certi altri giorni festiui trecēto; e ne le nozze, e ricōuiti di spese, duo milioni e mezo, poi per uno editto di Tiberio furono ampliate le cene ne la solēnita, da sette mila, e cinquecēto ducati, insino a cinquāta mila: Scriue Plinio, che gli antichi nō hebbero i lor serui p cuochi; ma li teneuano a salario: e dieci anni auanti a la terza guerra punica, Fannio Consolo fece una legge, ne la quale uietaua, che non si potesse in una cena apporre altro ucellame, che una sola gallina, e non impastata: ma egli ui fu tosto ritrouata la malitia; perche in fraude dauano a mangiare a galli fra l'altre cose, ancho il latte, per farli teneri, e grassi: dice ancho, che furono de le altre leggi medesimamente, che uietauano di potere recare ne conuiti, ne galline, ne galeri, ne altre simili cose delicate: Macrobio repete a questo modo le gia dette leggi; ma non ci cureremo di ripetere quello, che se n'è detto:

Legge Orchia.

Egli, dice, fu la legge orchia fatta da Orchio Tribuno de la plebe con ordine del Senato, tre anni auanti a la Censura di Catone: la quale uoleua, che si mangiasse a porte, e tauole aperte, perche si uedesse la sobrieta, ò dissolutezza di cibi. Venti anni poi fu la

Legge fannia.

Fannia cinquecento ottantaotto anni dal principio di Roma, e fu fatta, perche ueniuano ne la Curia la

maggior parte di Senatori mezzi ebbri, e pieni di uino, e di crapule: Dicennoue anni appresso fu fatta la Didia, poi la Licinia da Licinio Consolo; poi fece Silla la sua: e doppo la morte di Silla, ne fece Lepido Consolo un'altra: Non mancorono poi anchо di prouederui gli Imperatori, percio che C. Cesare fece una legge sopra cio molto ardua, e pose molte guardie per le piazze, oue si uendeuano le robe, perche le togliessero a coloro, che contraueniſſero al bando; a le uolte mandò de suoi ministri e soldati, che mirassero, che le guardie non si lasciassero corrompere, & auenendo andassero fin dentro le case, e togliessero di tauole le robe a patroni: Ma Adriano fu con la modestia sua un bel specchio, & una legge a gli altri, percio che egli fu spesso a mangiare con gli amici; & inuitò i Senatori seco a mangiare con tanta cortesia, e modestia mangiando sempre co'l mantello in dosso, ò togato; e facendo sempre ne suoi conuiti rapresentare, ò Tragedie, ò Comedie, ò Atellane, ò facendo leggere, ò recitare qualche cosa di poesia onde poi i cittadini imitauano in questa tãta modestia questi buoni prencipi: scriue Plinio nepote, che Spurino mangiaua parca, e splendidamente, e con mirabile modestia, ad imitatione di questi buoni principi; onde dice, che non era marauiglia, c'hauendo Spurino settantasette anni, uedesse, & udisse cosi bene, & hauesse cosi uiuace, & & agile corpo: Il medesmo dice Macrobio, che in Roma ne di de Saturnali, i principali de la nobilita

C. Ces.

Adriano.

Modestia nel mangiare.

ne menauano la maggior parte del giorno in ragionamenti di cose importanti e serie, poi nel tempo del mangiare, in ragionamenti da conuiti: Plinio nepote in molti luochi tocca questa tanta parsimonia e modestia nel mangiare di que suoi tempi, & una uolta fra le altre dice, che Cesare ne gli suoi Anticatoni, prese in modo Catone, che ueniua a lodarlo; percio che dice, che ritornando Catone ebro co'l capo couerto dal conuito; e uolendo alcuni, che lo incontrorono, scoprire, e uedere, chi fusse; dice, che e si uergognorono, quando si auidero chi egli era; intanto, che parue, che non Catone da coloro, ma che coloro fussero da Catone stati in qualche gran fallo colti; ma scriuane Cesare quel, che gli piace; egli è certo questo, che nauigando Catone in Hispagna, onde ritornò con trionfo, non beuuè altro uino, che quello de galeotti, eccetto se non si parla di quel primo Catone: E per dir qualche cosa ancho de la modestia publica di Romani circa questa parte; scriue Plutarco, che gli antichi non lasciauano togliere uia uacua la tauola; ma che sempre ui soprauanzasse qualche cosa, a dinotare che si douesse sempre qualche cosa seruare, per lo auenire, e per li serui, & il resto de la famiglia; e giudicando medesimamente essere assai bella cosa saperse nel mangiare astenere, e non diuorarne ogni cosa: Ma egli pare, che poco tutte queste leggi giouassero, poi che M. Antonio cosi nobile, e grande si lascio tanto andare a perdere dietro il uino, e queste dissolutezze, insieme

Catone.

M. Antonio

con l'amore di Cleopatra: intanto, che non si attribuisce ad altro, che a la ebrieta, & a l'amore di Cleopatra, l'essersi con tanta uergogna appreso a i costumi barbari, l'essere diuenuto nemico de la patria sua; inferiore a gli aduersarij suoi; e tanto crudele; che li patiua l'animo di farsi uenire a tauola fra il mangiare, le teste de primi cittadini Romani, e le mani, e le lingue de miseri proscritti: Egli suole, diceua Seneca sempre doppo la ebrieta, seguire la crudelita; percio che come un lungo male d'occhi fa difficile il uedere ogni cosa, & ogni poco di luce gli offende, cosi una continua ebrieta fa in modo diuenire fiera la nostra mente; che ancho poi, essendo sobrij, ci riteniamo quel crudele habito, e stolto conceputo dal uino: Pediano chiama M. Antonio huomo nato a consumare danari: il che mostra Plutarco assai chiaro ne la sua uita quando dice, c'hauendo detto Antonio al suo dispensatore, che desse ad un certo suo amico decies Sestertium, che erano ucnticinque mila ducati; che egli le donaua, & hauendolo il dispensatore uoluto accorgere quanto gran somma fusse questa, con mostrargli il gran numero di danai, che erano, ua disse, perche questo è poco, noueragline il doppio: E Macrobio dice, che essendosi costui perso in ogni maniera di dissolutezze, non si uergognò nondimeno di fare legge in modera re le smisurate dispese, che si faceuano al tempo suo: egli uolse una uolta garreggiare con Cleopatra, chi di loro hauesse piu in un banchetto dispeso, & essen-

dosi Cleopatra offerta di spenderui ducentocinquanta mila ducati, nel mezzo del mangiare si fece venire in una tazzetta un poco di aceto, e trattosi da l'orecchio un unione, che ella ui haueua preciosissimo, ue'l disfece tosto, & il si beuuè: e volendo cauarsi da l'altro orecchio, l'altro, che ui hauea, e fare il somigliante, non le fu da Numatio Planco permesso, il quale era stato in questa controuersia eletto arbitro; percio che egli affirmò (e così era il uero) che quello unione, che la si haueua beuuto, ualeua bene ducentocinquanta mila ducati, l'altro unione, che auanzo, fu conseruato, e uinta e presa poi Cleopatra, fu partito per mezzo, e d'una gioia ne furon fatte due, e dedicate e poste nel Panteone al Simulacro di Venere, e furono tenute per la loro mostruosa grossezza, come per una marauiglia: scriue ancho Macrobio, che Q. Hortensio fu il primo, che facesse mangiare pauoni ne
Q. Hortēsio la tauola de gli Auguri; ma che egli fu poi tosto da molti seguito, in tanto, che crebbe il prezzo de l'ouа e de pauoni flessi: dice ancho, che in quel di, che fu creato Lentulo Flamine di Marte, fece un così sontuo-
Lentulo. so conuito, che egli si iscusa non bastare a descriuerlo, tanta ui fu la uarieta di pesci, di augelli, e de le uiuande, e de messi, & allhora dice, che fu primieramente uisto il Porco Troiano a tauola, cioè pieno di uarij
Porco Troiano. augelli, non altrimente che il cauallo Troiano fu pie-
C. Caligula no di huomini armati: Scriue Suetonio, che C. Caligula in meno d'uno anno consumò sessantasette milio

ni, e cinquecento mila ducati, somma incredibile, che
hauea Tiberio Cesare con la sua miseria cumulata, e
lasciata, e la maggior parte ne mando in banchetti, e
diuorò, con puttane, e ruffiani: Vitellio Imperatore Vitellio Im.
per mangiare molto, e spesso, e piu, che ogni altro;
s'haueua fatta una usanza di uomitare, e ritornare a
mangiare: Antonino uero, come scriue Capitolino non Antonino
fece meno uergognosamente, che questi altri, perche uero.
in ogni bere donaua a costui; a colui, come piu gli an
daua per fantasia; le tazze crisfalline, mirrine, ales
sandrine; donò corone d'oro, e d'argento a quelli, che
mangiauano seco, donò uasi d'oro, & odori, con gli
alabastri stessi; donò carrette co carrettieri, e con le
mule; pur che godessero di ritornare a questa guisa dal
conuito honorati: Ma, come Lampridio dimostra, que
sto cosi dissoluto Imperatore fu da Heliogabalo in que Heliogaba-
ste pazzie auanzato: percio che costui donò a i gran lo.
beuitori, carrette tirate da quattro caualli; caualli ben
guarniti; & altre uarie carrette; e mille ducati di piu,
e cento libre d'argento: anzi egli haueua fatte certe
sorti per li beuitori, a chi diece cameli, a chi diece
struzzi, a chi diece moschе, a chi diece libre d'oro, a
chi diece di piombo, a chi diece oua di gallina; a chi
diece orsi, a chi diece galeri, a chi diece lattuche &
altre simili cose: & a queste sorti u'admise ancho i
Scenici; perche fra le sorti u'haueua ancho, e cani
morti, & una libra di carne grossa, e medesmamen-
te cento ducati, e cento Iulij, & altre simili cose, che

il popolo le accettaua uolontieri; e si gloriaua, e ralle grana d'hauere un cosi fatto Prencipe: dicono, che facesse ancho costui far pugne nauali in certi stagni, oue faceua andare, per certi canaletti, il uino: dicono, che egli non cenasse mai con manco di due mila, e cinquecento ducati, & a le uolte ancho con sessantacinque mila, computandoui ogni cosa, ragunò quante puttane erano per tutti i contadi di Roma, e uisele tutte insieme, monto in pulpito, e fece loro una lunga oratione, chiamandole commilitoni, cioè soldati e compagni miei cari: poi raguno tutti i ruffiani uecchi, e mal auenturosi, e donò loro tre ducati per uno: & ogni uolta che inuitaua seco a desinare huomini grandi, facea ponere le tauole couerte di giallo: Ma per che paia men male, che gli Imperatori usassero queste cosi sfacciate dissolutezze, udiamo Plinio; il quale dice, come Esopo Histrione fece un banchetto, e ui spese quindeci mila ducati; doue fece ammazzare gran quantita d'augelli, che ò cantassero bene in gabbia, ò pure sapessero esprimere qualche uoce humana; e non fece questo per altro, se non per mangiare di quelle lingue assai, c'hauessero con la humana fauella qualche conformita, in sapere snodare ben le uoci, huomo degno dal figlio suo, che diuorò gioie di molto maggior prezzo, che questa somma non è: sdegnoso medesmamente Plinio dice queste parole, i nostri antichi molto saui in sapere conoscere la gran soauita, che fusse ne fegati de le papere, perche lo facessero maggiore, e

Esopo histrione.

Fegato di papere.

iu dolce, dauano loro a mangiare gran copia di late
e, e di uino melato, ne senza cagione, anchor si sta
n questione, chi fusse l'inuentore d'una cosi bona cosa,
) Scipione, ò Metello Consolare, ò pur M. Sextio ca-
ualliero Romano: Messalino figliuolo di quel Messa- Messalino.
la oratore, cominciò primieramente a mangiare le piá
te de pie de le papere, e le criste de galli: Referi-
sce ancho Plinio un'altra dissolutezza, non nel man-
giare, ma ne l'apparechio de la tauola; s'è ritrouato,
dice, un certo lino, che nasce ne deserti de l'India, si Lino incõ
ritroua di rado, e si lauora con gran difficulta, perche bustibile.
è corto; e uale a pare a le ricche gioie, perche non si
consuma nel fuoco; di questo, dice, si faceuano drap
petti, per nettarsi le mani, e la bocca a tauola, & io
n'ho uisti (soggiunge) sozzissimi, buttati al fuoco,
uscirne nettissimi, e candidissimi, molto piu, che non
si sarebbe fatto con la acqua: Fu un'altra spetie di
pazzia presso gli antichi (oltra le gia dette) percio
che, come referisce Macrobio; fra la prima, e la se-
conda guerra punica; andauano i figli de Senatori ad
imparare di ballare; le donne ballauano ancho; ma Ballare de
non cosi dishonestamente; la donde Scipione Africa- gli antichi.
no si lamentò publicamẽte de le lasciuie e dishonestà,
che in queste scuole si faceuano; doue e fanciulli, e
fanciulle ingenue si trouauano fra mille uitiosi ribaldi,
e corruttori d'ogni uirtu: e soggiunge Plinio, che a
tempo di M. Tullio furono tre grandi huomini notati,
& infamati, per sapere troppo finamente ballare l'un

fu Gabinio, che fu cosi da M. Tullio, perseguitato: l'altro fu Celio, che M. Tullio difese; il terzo Licinio Crasso figliuolo di quel Crasso, che fu da Parti morto e M. Tullio in una oratione dice queste belle parole; niun quasi mai ballò sobrio, eccetto s'egli non diuentò matto in un tratto, il saltare ua accompagnato a meno a mano ò con qualche licentioſetto conuito, ò con qualche piaceuole amenita di luoco; ò pur con molte delitie; soleua Catone dire (come scriue Plinio) che non fu per un huomo serio e graue il cantare: Qui in ultimo toccaremo due cosette, una leggierezza, & una ebrieta, che furono per lo fine lodabile loro, publi

Gn. Duillio. *camente permesse; A Gn. Duillio, che fu il primo, che trionfo de Cartagineſi in mare, fu concesso; che quando egli ritornaua di cena, gli potessero andare i torchi accesi auanti, e i piffari sonando: questa è la prima; l'altra serà; che (come Vopisco scriue) Bonoso Impera*

Bonoso Imperatore. *tore, che hebbe piu, c'huomo mai; quando li ueniuano gli ambasciatori di qual si uoglia natione auanti; daua lor molto a bere, per ebriacargli, e per intenderne poi per mezzo del uino tutti i secreti loro. Ma assai si è (come io penso) detto de conuiti, de le ebriachezze, e di molti altri dishoneſti costumi de gli antichi: Non uoglio qui io dire altro, che un ricordo solo, che cauo di Plinio; quando ei dice, che a tempo di Pompeio, fu*

Asclepiade. *Asclepiade; il quale tolse uia tutte le medicine, & insegnò, che erano cinque cose utiliſſime a la uita de l'huomo, prima la astinentia del mangiare, e del bere; la*

fricatione del corpo, il passeggiare, l'andare ò a cauallo, ò in lettica, o per barca, che chiamaua Gestatione, i bagni: biasmò il uomito spesso, e le medicine nemicissime al nostro stomaco: Con questo ricordo ua quella bella sententia di san Girolamo, quando ei dice, che Galeno eccellentissimo medico, & ispositore d'Hippocrate, diceua, che gli Atleti, cio è quelli, che non faceuano altro, che ben mangiare, e curare il corpo, per le lutte, e giuochi di braccia: non poteuano, secondo l'ordine de la medicina, ne uiuere sani, ne uiuere molto: che le loro anime erano cosi inuolte nel molto sangue e grasso, come in un fango, senza pensare mai cosa di ingegno, ma del cielo, ma solo a la carne, al mangiare, a lo stirare ben la pelle: Ma co costumi & usanze de gli antichi, ci ispediremo del ragionamento de le uille, e de gli altri edificij, che noi il serbiamo per lo sequente libro.

Gestatione.

Atleti.

Fine de l'ottauo libro.

Ecomi gionto, beatissimo padre, a quella parte, doue ho tanto desidera
e *to di giungere, cio è al ragionare de le ville, e de gli edificij de la antica citta di Roma, percio che questo mi travagliò piu che altro un tempo, uolendo mostrare a dotti del secolo nostro la uerita di ciò, allhora, che essi contendendo, che quelle rouine, che si ueggono in molti luochi per Roma, e spetialmente su ne monti, fussero di case, doue habitorono nel tempo buono de la Republica & allhora, che ella tanto fiorì, tanti preclari, e grandi huomini, e mostrando non esser iui ne distintione, ne ordine alcuno bello di casa, uogliono riprendere que cosi eccellenti e sommi huomini, come imperiti e grossi nel sapere accommodarsi ne l'habitare: anzi ho a le uolte ritrouati alcuni cosi arditi, anzi temerarij; c'hanno antepostà la magnificentia de l'habitare d'hoggidi per molte buone citta de l'Italia, a quella de gli antichi Romani: e tra le altre ragioni, che non ha giouato loro dire, ne ancho u'ha questa euidentissima giouato, che quelle rouine, che essi mostrano, non sono di case, di piu che di ducento o trecento anni a dietro; che mutando il Papa la residentia da Laterano a san Pietro, furono poi dishabitate, & ando*

rono in rouina: Francesco Barbaro amicissimo gia di uostra santita, e persona degna, per la eloquentia, grauita, & humanita di costumi buoni, che egli hebbe d'ogni gran loda, fu ancho mio perfettissimo amico circa trenta anni: Ritrouandoci dunque in Vinegia insieme, e ragionando molte uolte de le cose de la Re publica di Roma nel tempo, ch'ella fiorì, durò molti giorni il questioneggiare sopra questa materia de gli edificij, percio che esso era molto inclinato a la opinio ne de gli altri dotti di questa eta, ma in questa parte imperiti: e non hauendolo potuto ne con molte ragioni, ne con euidenti argumenti recare nel parere mio, il pregai, che egli si fusse douuto contentare di non parlarne piu, prima che io hauesse compita questa opera, ch'io hauea per le mani, perch'io speraua quietarlo: E perche non sia dubbio quello, di che gareggiauamo, e quello in che io me gli obrigai di sodisfargli, fu questo, ch'io li farei uedere, e toccare con mano, che non ha hoggi ne Roma, ne Vineggia, ne Genoua, ne Firenza, ne Milano, ne Napoli, ne Siena, ne Bologna, ne altra piu ricca e piu famosa citta de l'Italia, cittadino alcuno, che possa agguagliarsi ne la grandezza, ne la magnificentia, ne la splendidezza, ne l'apparato d'una casa, ad uno di uentimila di que cittadini antichi Romani; che tanti, e piu credo, che ue ne fussero tali; e che li mostrarei, che ogn'un di questi habitò piu splendidamente, e piu a la grande, che non fa hoggi il primo che possa fra tut

Francesco Barbaro.

te queſte citta eleggerſi: Ma egli poi di corto, piacque a Idio di portarſene ſu nel cielo la felice anima di quel lo, e coſi non potetti ne a lui ne a me in queſta parte ſodisfare: E perche non penſi alcuno, che io ſia uſcito fuora di propoſito, queſto ſi è detto, perche ſi ſappia, che quanto io diro nel ſequente libro, ſeruera per ſodisfare a coloro, c'hanno hauuta, & hanno contraria opinione a la mia: E tu ſantiſſimo padre, non men prencipe de l'eloquentia del noſtro tempo, che ſignore, e padre di tutti, ſerai arbitro, e giudice in queſto: e uedrai, quanto io ſodisfarò loro bene in queſta queſtione: Ma ueniamo al fatto, & a ragionare de le uille de gli antichi, da lequali non eramo anchora uſciti.

Edificii anti chi.

Hauendo a dire del modo, che tennero gli antichi Romani in edificare; e biſogna altrimente parlare del modo tenuto nel fare le caſe e i palaggi ne la citta; & altrimente di quello delle uille; ma percio che furono ad amendue, molte coſe in quanto a gli ornamenti, communi; e le uille n'hebbero ancho di piu molte altre e per utilita e per ſpaſſo; deſcriueremo di maniera le uille; che ſi poſſa ciaſcuna ſua parte chiaramente uedere; perche ſi poſſa ancho in particulare a gli edificij de la citta attribuire: e prima toccaremo il ſito, e la diſpoſitione de le uille; poi la moltitudine de le coſe, che u'haueua, con la loro ſplendidezza; a cio che e piu ordinata, e piu chiaramente ſi uegga, ciò che è de le uille, e de palaggi Romani ſi ha a dire: Scriue

Varrone, che importa molto a qual modo siano situate le ville, e doue habbiano uolti i portici, le porte, e le fineſtre; perciò che Hippocrate eccellẽte medico in una gran peſtilentia, con uolgere altroue gli uſci, e i ſpiragli de le caſe, e de luochi ſteſſi, fu cauſa de la ſalute di molte citta: e Varrone iſteſſo trouandoſi in Corfu con tutta l'armata, e l'eſſercito infermo; con chiudere quella parte, onde ueniua il cattiuo aere, e le fineſtre e le porte, e con aprirle da Tramontana, e con altri ſimili rimedij, riduſſe e l'eſſercito e ſe ſteſſo a buon porto: Egli dice ancho, che gli edificij ne le uille ſono di maggior frutto, cagione, pure che ei ſiano fatti a l'antica, cio è modeſtamente, e quanto il biſogno de le uille ricerca; non come poi al tempo ſuo ſi faceuano a pompa magnifiche, e ſuntuoſe; doue non baſtaua far toniche, e pauimenti per terra con la maggiore arte poſſibile; che eglino ui faceuano ancho, per maggiore ornamento, uarie ſcritture, e pitture per le mura: Scriue Catone, c'hauendoſi da edificare una uilla Vrbana, ſi uuole cercare di edificarla da preſſo in buon luoco; e di bene edificarla; perche queſto è cauſa poi di farci ſtare il padrone piu ſpeſſo, e piu fermo; ilche è di maggiore utilita a la uilla, che altra coſa; e ſe ne caua piu frutto: e dice, che ſi deue cercare d'hauer buoni uicini, perche le commodita, che ne ſegueno ſono infinite: Quando egli dice uilla Vrbana, intendo preſſo la citta, & in Italia; e non oltra mare, ò oltra le alpe, come ue ne haueuano mol-

Villa urbana.

te in quel tempo molti; ilche accenna Vlpiano, dechiarando che cosa fusse un podere Vrbano: Dice ancho Varrone, che per aumentare il frutto de la villa: quando ella si troua posta presso al passo, e strada, che si frequenti; ui si deue ancho edificare una hostaria: & in molti luochi ui si possono accommodare de le caccie di fiere, d'augelli, e di pesci; che oltra lo spasso, u'ha ancho di molta utilita; la donde dice Vlpiano, e Paolo iurisconsulti; che quando in una possessione ui è commodita di caccie, nel legato, oue si fa mentione de gli stormenti di quella possessione, ui si comprendeno ancho i cani da cacciare, le reti, gli Aues, e l'altre cose simili, come Marciano diceua, che ne gli istromenti piscatorij, ui s'inchiudeuano le barchette, le reti, e i piscatorii istessi serui, con tutte le altre cose necessarie, per lo piscare: Furono ne poderi de gli antichi molti luochi e stromenti di uarij nomi; i quali noi qui ci forzaremo di dechiarare al possibile: Quel che il iurisconsulto chiamaua Aues tra gli stormenti de le caccie d'augelli, erano augelli morti, e pieni poi dentro di stoppa ò di paglia; e se ne seruiuano i cacciatori per a tenerli presso le reti; perche ui uolauano gli altri augelli, credendo, che quelli, ueri augelli fussero: e cosi si trouauano ne le reti incappati: il Panaio, dice Varrone, era doue si conseruaua il pane; il granaio, doue il grano: doue poi si riponeuano certe altre cose, chiamauano Horreo: Pilo era quello stromento, co'l quale macinauano il farre: il Pistrino era il luoco, oue que-

Aues.

Panaio.
Granaio.
Horreo.
Pilo.
Pistrino.

sto si facea; che noi diciamo hoggi il Cetimolo: chiamauano la cella, quel luoco, oue uoleuano, che steſſero celate alcune coſe, ò repoſte: il Peno (come uuol Gellio) ſignificò preſſo gli antichi tutto quello ò di mãgiare, ò di bere; che ſi tiene ripoſto, per ſeruirſene in caſa di lõgo; inſino a l'aceto, dice Vlpiano, a i torchi di cera, a i profumi, a la carta, che ſono tutte in ſeruigio de la caſa: Furono molte altre uoci ſimili, che i iuriſconſulti uolendo fare chiaro quello, che nel legato fatto d'un podere con tutte le ſue comodita, ſi comprende, le nominano a queſto modo; inſino a lauoratori ſteſſi ſono iſtromenti de la uilla; i buoi a giogo; & il beſtiame ancho, che ſi tiene per ingraſſare il terreno; e que uaſi, ò ſtromenti, che ſono utili, ò neceſſarij a la coltura, gli aratri, le Zappe, i ſarcoli, le bidenti, le potatore; e ſimili altri ferri, i lauelli, i congij, le corbe, le falce da mietere il grano, e quelle da fieno: i Quali, cioè corue ò coſini da uendimiare, e da portare l'uue; i dogli, e le cupe da tenere il uino: e ſe la uilla è un poco magnifica, ui ſi contengono ancho i ſerui da palaZZo, i ſerui per ſpaZZare, e nettare la caſa: e ſe ui ſono giardini dentro, ui ſi comprendono ancho i ſerui Topiarij, cio che inteſſeno, e fanno uarie gabbie, e torri, & altre inteſture in mortelle ò in boſſi, ò in altri ſimili arbuſcelli: e ſe la uilla ha ſelue e paſcoli, ui ſi contengono ancho i gregi de porci, e i porcari ſteſſi: ui ſi comprendeno ancho gli iſtromenti per potere conſeruare i frutti, come li Granai, gli orcioli, e caſſet-

Cella.
Peno.
Quali.
Topiarii.

te, oue si sogliono tenere uarij frutti, riposti: E poi che siamo uenuti a fare mentione de frutti, dice Plinio, che Catone uoleua, che i uasi di legno, oue si riponeua l'oglio, si fussero prima untati di dentro di amurca, perche non uenisse il legno a sugarsi de l'oglio: il medesmo uolea, che si facesse ne le are, doue s'haueua a triturare il grano, per le formiche, che sogliono fare gran danno, per le fissure de la terra, il medesmo per mura, e per li pauimenti de Granai; il medesmo ne luochi, oue si tengono le uestе ripostе, perche la amurca caccia uia tutti i tarli, & altri simili animaletti, che ui potrebbon fare danno: questo istesso uoleua, che si facesse ne le correggie da cingere, e ne le scarpe, e pianelle; perche le conserua lustre, e belle, e fuora d'ogni rugine: questo istesso ne uasi di creta, & in tutti gli altri uasi e stromenti di casa di legno: Hor segue poi il Iurisconsulto, che si comprendeno ancho ne lo stromento de la uilla, tutte quelle cose, che seruono a portare uia i frutti, come sono le uetture, le carrette, le barche, ò scafe, e i serui stessi che sono deputati nel seruitio de la uilla, & il Saltuario ancho, cioè colui, che sta ne la uilla per conseruare i frutti che ui si fanno, non però quello, che sta per guardia del territorio, e de confini; e di piu il fornaio, e'l barbiero, che sono destinati a punto in seruitio de la famiglia de la uilla, il fabro, ò legnaiuolo per fare i lauori, che ui bisognano; le femine, e per infornare il pane, e per tenere cura e guardia de

Amurca.

Saltuario.

la uilla; i molinai medesimamente, se ui sono in uso de la uilla; la Foracia, e la uillica; s'aiutano in qualche cosa il marito: i lanifici, per uestire la famiglia de la uilla; e le donne, che fanno loro da mangiare; il Cellario medesimamente, cioè colui, che tenea il conto di tutte le entrate de la uilla, il portinaio ancho, il mulattiero, le mole, i Centimoli, il fieno, la paglia, l'asino dal Centimolo, il caldaio grande di rame, da farui il uin cotto: e l'acqua stessa ò per bere, ò per la uarsene la famiglia; i criui, e i carri, per portare il letame: ui si contiene ancho, dice, tutta quella supellettile, che si troua iui in seruitio de la uilla; e non solo la ueste stragula, ma tutte quelle ancho, che soleuano iui ne la uilla seruire; le tauole medesimamente d'auorio, e i uasi mirrini, ò pure d'oro, ò di argento ò di uetro, se ue ne erano: ui si comprendono ancho tutti que serui, che haueano cura di tutte queste cose de la uilla, e i Tapedagogi, cioè tutte le sorte di Tapezzarie, le moglie ancho, e i figli de serui, la libraria medesimamente, con tutti que libri, che fussero stati soliti di teneruisi, per quando fusse andato il patrone in uilla; perche altrimente sarebbe; quando fusse botega di libri: le imagini, che erano per ornamento poste ne la uilla, si comprendeuano ancho nel legato de lo istromento rustico: Dice ancho il iurisconsulto nel medesmo loco, che ne gli stromenti de la hostaria, si comprendeno i uasi da uino, che chiamauano dogli; i calici; le trulle, che erano uasi ò d'acqua

Cellario.

Tapedagogi.

Trulle.

ò di uino maggiori di tutti gli altri; e seruiuano a tauola: le urne di rame medesimamente; i Congi, i Sestari, & altri simili uasi: nel medesmo titolo dice ancho, che ne gli istromenti de la uigna, si intendeno i pali, le pertiche, i rastri, le Zappe; e che ne lo istromento del pittore si contengono le cere, i colori, i pennelli, le conche, i cauterij, cioè uasi da cuocerui le colle; e simili altre cose: e pur qui dice, che le mole a mano si comprende piu tosto fra gli istromenti, che fra la supellettile: Ne l'istromento d'una casa, si comprendere, dice, cio che serue per prouedere in una tempesta, ò in uno incendio; e non quello, che si tiene per spasso; intanto, che ne i specchi, ne i ueli, che si tengono in casa ò per cagione del freddo, ò pur per indurui l'ombra, si comprendeno in questo istromento; percio che è gran differentia fra lo stromento e l'ornamento; lo stormento serue in difensione de la casa; l'ornamento per piacere di chi u'habita; come sono le pitture ò in tauole, ò in tele: Que ueli però, che ui si tengono per difensare la casa ò dal uento, ò da la polue, sono piu tosto istromenti, che ornamenti; è medesimamente istromento l'aceto, che si tiene per estinguerui un fuoco, che ui si apprendesse; i centoni ancho; le fune; le pertiche, con le quali si nettano per la casa le tele de le aragne, le scale, gli Harpagoni ò uncini, che diciamo; che sono a diuersi usi ne le case; gli hami, le spogne con che si nettano le colonne; i pauimenti, i balconi; le scope; e secondo alcuni, an-

Cauterii

Istromento di casa.

Ornamento di casa.

Harpagoni

cho i pegasi; i ueli ancho, che si sogliano stendere ne gli Hipetri; e quelli medesmamente, che presso le colonne; ma le medaglie, e le statue, che sono ne la casa affisse, non sono con lo istromento de la casa, ma con la supellettile, eccetto che l'horologio di bronzo, leuatoio però: medesimamente le fistule, i crateri, i canali, e cio che serue per conto de l'acque salienti; e le serrature e le chiaue sono piu tosto una parte de la casa che istromento di lei: il medesmo si dee dire de Specularij affissi ne la casa, e de Pegmati; perche sono parte de la casa, e uanno con lei; ma i Cancelli sono parte de lo stromento de la casa: Di sopra cominciamo a descriuere le uille, e gli edificij, e poi, per dechiarare le molte cose, che ui erano; ci siamo in modo ritardati; che hauemo recate qui tante parole de li iurisconsulti, che è parso fuora del proposito nostro; ma egli non è però fuora di proposito, stato; poi che co'l testimonio di costoro, s'è chiaramente mostro, come tutte queste cose gia dette, fussero ne le case, e ne le uille de gli antichi: Ma prima, che ueniamo al nostro intento de gli edificij, mi pare di fare bene a dechiarare alcune uoci de le tante, che si sono qui da questi iurisconsulti dette; perche parte n'è hoggi del tutto andata uia, che ne si costumano, ne si sanno piu, parte nō è bene da molti nostri litterati intesa: I Qua li, che diceua Vlpiano, che seruiuano ne le uendemie per portare le uue, sono quasi d'un simile nome chiamati, in alcuni luochi d'Italio, e sono certi cosini ò ce- Quali.

ſti, che chiamano hoggi; fatti di uinchi, ò di canne

Saltuarii i Saltuarij ſono ancho hoggi coſi chiamati ne la Roma
gna, poſti publicamente in guardia del territorio, pe
che non ui ſi faccia danno: Tra le donne de la uilla, u

Foracia. poſe Vlpiano la Foracia, che è quella donna di uilla
che porta a uendere nel Foro, ò nel mercato le coſe
che ſi fanno ne la uilla, come ſono i pomi, le noci gl
agnelli, i capretti, i polaſtri, i piccioni; e la chiama

Veſte ſtra gule. no ancho hoggi in Toſcana di queſto nome: De l
Veſte Stragula, e de uaſi mirrini ſi dira appreſſo:

Mirrini uaſi Speculari. Speculari erano ne la caſa per ornamento, che hor
li ueggiamo per le chieſe di Roma, maſſimamente ſi
per gli amboli, doue ſi cantano le lettioni diuine; e ſ
no marmi di diuerſi colori, coſi ben politi e terſi, ch
puo ſpecchiarſi dentro: e gli antichi coſtumorono d

Hami. ornarne le caſe ne portici, e ſu ne gli archi ſteſſi: G
Hami ò di bronzo ò di legno, che fuſſero, erano cer

Pegaſo. ti iſtromenti, che ſi teneuano dentro le camere, pe
attaccarui ò le barrette ò altre tali coſe, che ſtanno m
glio appeſe, che ſopra le caſſe, ò dentro: Pegaſo er
(come noi peraventura diciamo le Stanghe) oue ſi p
neuano ſu le ueſte, & altre ſimili coſe; di diuerſa fo
gia da l'hamo; ma quaſi per quel ſimile meſtiero, ri
trouato; e chiamauaſi coſi dal cauallo pegaſo, qua
che ui ſi riponeſſero ſu, le Veſte, come ſopra un ca

Euripi uallo aereo e pendulo: ne ſi dee peraventura alcun
marauigliare di queſta ſimilitudine, ſe pareſſe alqua
to forzata; poi che chiamorono ancho Euripi (tolta l

similitudine da l'Euripo del Nilo) alcuni piccioli canaletti, per li quali scorrea l'acqua in casa: i Veli ne gli Hipetri furon quelli, de quali si faceua, come una tenda, per difenderci dal sole, nel aperto e nel largo, per cio che erano differenti da quelli, che si poneuano ò in fenestre ò in parte contra il uento, ò contra il sole: e se i primi ueli ueniuano ad essere cositi insieme, toglieuano il nome di padiglione: i Canali sono noti, per li quali uenia l'acqua in casa, ò da fonti, o da acque salienti, ò che fussero di bronzo, o che fussero di marmo: le acque salienti ò erano quelle, che ueninano di fonte uiuo, ò pure di qualche uase posto in modo, e con arte, che calando giu, spruzzauano uagamente poi in alto; e quanto piu le fistolette onde zampilauano, erano strette; tanto piu in alto saliuano: L'horologio di bronzo, che chiama qui il Iurisconsulto, non fu come sono quelli, che usiamo hoggidi noi: perche gli antichi non gli hebbero, e non gli conobbero di questa sorte; ma era un certo mezzo circolo con linee proportionate con gli numeri de le hore a i quali andaua a finire, secondo il corso del sole, l'ombra d'un certo bastoncello, ò di ferro, ò di legno, che ui era: benche hauessero gli antichi ancho un'altra sorte d'horologij, che erano certi uasi di bronzo con acqua; la quale cadeua da l'un uase a l'altro per picciolo buscio e secondo, che mancaua l'acqua; si conosceua a certi segni nel uaso, lo spatio del tempo, che correua; e chiamorono questi tali horologij, come per una semi-

Veli ne li Hipetri.

Canali Aque salienti

Horologio de antichi.

Clepsidra

glianza, Clepsidre; da que uasi, che seruono per ad acquare ne giardini, pertuggiati minutamente di sotto: e cosi li chiamò Plinio nepote, e Cornelio Tacito e d'amendue queste maniere di horologij fa M. Tullio mentione: I Pegmati (dice Festo) erano certi ornamenti ò sculture in bronzo, ò in marmo, che soleuano gli antichi, per una memoria de gesti de maggiori loro, tenere ne gli atrij de le case; & a le uolte ne portici, e ne le camere, perche era cosa piu dureuole, che le pitture: furono ancho i Pegmati un'altra cosa, come si dimostrera nel ragionamento de trionfi: I Cancelli presso gli antichi, furono quasi sempre di bronzo, & se ne uedeno ancho insino ad hoggi molti per le chiese di Roma, fatti a similitudine di que di legno, che lasciano ben mirare altrui dentro, e consi derare cio, che ui è; ma le uietano lo entrarui: E poi, c'habbiamo cominciato a toccare de gli ornamenti de le uille, mostriamo ancho la lor supellettile; togliendo tutto il fondamento, di cio da i medesimi iurisconsulti: La origine di questa uoce, supellettile; dicono; uenne da l'essere soliti quelli, ch'andauano per ambasciatori, di legare con pelle tutto quello, che era loro bisogno per la comodita de la uita, stando fuora di casa; onde dicono non essere altro la supellettile che un domestico istromento di padre di famiglia, per uno uso quotidiano di casa sua; intanto, che uogliono, che ne la supellettile s'intendano ancho, le tauole d'argento, ò inargentate, i letti d'argento, i candelieri

Pegmati

Cancelli

Supellettile

d'argento

d'argento; e uolendo poi chiarire tutto quello, che nel legato de la supellettile si comprende, ui annouerano le tauole, le trappe, le Anfore, che erano uasi grandi da tenere uino; le delfiche; i scanni, i subsellij, che erano medesmamente certi modi di scanni da sedere; i letti; le margarite le colcitre, le Oralie, cioè coscini da por sotto il uiso e la testa quando si uuol dormire; i uasi imperiali, le pelue, gli Aquiminarij, cio è tutti i uasi da portare acqua, i candelieri, le lucerne, le trulle, che erano uasi da uino; i uasi di rame uolgari, cio è, che non haueuano troppo luoco; le casse, gli armarij; ma alcuni credono (e bene) che se le casse, ò gli armarii sono stati a posta fatti, per tenerui libri, uesti, ò arme non siano ne la suppellettile, per cio che ne ancho queste cose che ui si tengono, sono con la supellettile; i uasi di uitro da mangiare, ò da bere sono ne la supellettile medesimamente; come ancho i uasi di creta; perciò che e le cose di poco prezzo, e quelle di molto, ui sono, come sono le pelue d'argento, ò tauole, ò letti inargentati, ò indorati, ò gemmati; anzi se fussero tutte d'oro ò d'argento, pure ne la supellettile s'intendeno: potrebbe alcun dubitare se i uasi Mirrini, ò cristallini si denno ne la supellettile porre, percio che uagliono molto; e non se ne sogliono se non persone grandi seruire; se si risponde, che ui si comprendono; perche come una tazza ò altro uase d'argento in quel secolo austero, che non ammetteua ia suppellettile d'argento; non erano

Anfore. Subsellij. Oralie. Aquiminarij. Trulle. Armarii.

ne la supellettile; così poi, perche l'usorono gli Imperatori, insino a candelieri d'argento, ui si comprende uano: le Rede, che era una certa foggia di carrette, e le seggie sogliono con la supellettile, annouerarsi: si puo dubitare de tapeti, che si sogliono su banche, o cathedre stendere, se si comprendano ne la supellettile, ò pure ne la ueste Stragula; come medesimamente de coscini da testa; e de tapeti e lenzuoli, che si stendeno su i carri, si suole ancho dubitare; e si risponde, che sono piu tosto parte de gli stromenti di uiaggio; come sono ancho le baligie, oue si sogliono portare leueste: e finalmente quello, che si tiene piu per piacere, che per uso, non si comprende ne la supellettile: A quello, che s'è detto di sopra da i i iurisconsulti, per dimostrare gli ornamenti de le uille, e de le case, u'aggiongeremo alcuna altra cosa non men degna d'intendersi, tolta e da imedesimi autori, e da altri; onde si uedra poi, come io penso; la magnificentia, e la grandezza de le uille, e case di Romani antichi: Dice Pomponio iurisconsulto, che nel legato de l'argento da tauola, non ui si comprende altro, che quello, che serue nel mangiare, e nel bere; onde si dubitò de lo Aquiminario; ma diciamo, che ui si intenda, perche è uase, che per lo mangiare si tiene; i Caccabi d'argento, il miliario d'argento, che era un uase per scaldare l'acqua, al fuoco; la sartagine o altre uase da cuocinare sono piu tosto istromenti da cucina, che da tauola: Scriue Paolo iurisconsulto, che nel legato generale, che

Miliario di argento.

si fa de l'oro lauorato, ui uengono ancho le gemme, che sono ne gli anelli; e quelle giote, che sono in modo poste in oro, che sono da l'oro auanzate: Scriue ancho altroue il medesimo, che questa differentia è tra il Caccabo e l'Aheno, ò caldaio che diciamo, che si appende sopra al fuoco, che in questo si scalda la acqua per bere: ne l'altro ui si cocina: il Cantaro, dice Nonio, è un uase, che si puo portare in mano, e serue per acqua o per uino: E per dechiarar alcuna de le uoci sopra dette, le piu oscurete; de uasi Mirrini dice Plinio co si, la Mirria uien d'Oriente, e si troua in molti luochi del regno di Parti, dicono, che sia uno humore den sato dal calore sotto terra; ne se ne trouano mai maggiori pezzi, che quanto piccioli abachi; la uarieta di colori, che ui ha, è quello, che ui si stima molto; perche è uariata di certe macchie purpuree, e candide, e d'un certo terzo colore, di questi due, misto: la ueste Stragula furono tutti que panni ò tapezzarie, che si stendeuano su per molte parti de la casa, o pure ad altri usi, a guisa di tapeti: L'abaco, del quale ha pure hora fatto Plinio mentione, significò tre cose, a le uolte uolse significar la adunanza di tutti i uasi per una cena, c'hoggi chiamano uolgarmente il Riposto; a le uolte significò un uase solo, il maggiore di tutti gli altri ne la credenza; a le uolte significo ancho la raccolta di molti uasi da tauola fatta in qualche un solo uase da portarsi, che il chiamano hoggi in casa de cardinali il Gabassi; e questo diciamo noi che uolesse

Caccabo, Aheno.

Cantaro.

Mirrini uasi.

Veste Stragula.

Abaco.

Plinio dire, quando fece di sopra comparatione del maggiore pezzo di Mirria, che si ritroui: I candelieri belli, dice Plinio, furono prima tenuti nel seruigio de gli dei ne templi; poi furono portati ne conuiti, ma non hebbe Roma ne maggiore, ne piu pretioso candeliero di quello, che dice M. Tullio, che tolse discortesemente Verre in Sicilia al Re Antioco, che'l mandaua in Roma nel Campidoglio, percioche era lauorato marauigliosamente, e pieno tutto di gioie ricchissime, e bellissime: Scriue ancho Plinio, che Romani usorono i lampieri appesi a guisa d'arbori co frutti suoi: Ma a poco a poco siamo da gli ornamenti de gli edificij e da la magnificentia de la supellettile, trascorsi a la dissoluta splendidezza de gli antichi, la donde mi uiene uoglia di dire con Liuio i tempi, quando comincio in Roma non piu la opulentia e copia, che la dissolutezza di queste cose: egli dice Liuio, c'hauendo Marcello presa Siragosa in Sicilia, e rassettate con molta sua gloria, e maesta del popolo Romano le cose di quella isola, ne riportò in Roma infinite statue e pitture, ch'egli ritrouo in Siragosa, lequali furono ben spoglie acquistate giustamente dal nemico, ma furono principio e cagione di fare cominciare a mirare minutamente, & ad istimare, le cose, e l'arti di greci, & altroue dice, che l'origine de la superfluita, e dissolutezza de le cose straniere in Roma uenne da l'esercito Romano, che militò in Asia, perche udi furono primieramente uisti i letti ornati di bronzo, la pre-

Candelieri.

Origine de la dissolutezza Romana.

ioſa ueſte Stragula, le plagule, che erano bende da donne ſottiliſſime, e le altre tante uaghe maniere di teſture, che furono poi la magnifica ſupellettile, i monopody, che erano tauole ſoſtenute da un ſolo pie, gli abachi, le ſaltatrici, e cantatrici ne conuiti, e i conuiti ſteſſi con piu cura, e piu magnifichi apparati, allhora commcio ad eſſer in prezzo il cuoco, che non era ſtato preſſo gli antichi altro, che un ſchiauo uile: Scriue al troue ancho che Metello, che fu de principali del tempo ſuo, ſofferi, che ne l'andata ſua in Hiſpagna, ui fuſſe riceuuto con gli altari, e con gli incenſi, come uno iddio, e con le mura piene di cortine, e di tapezzarie, tutte, e che gli ſi faceſſero ſontuoſi bachetti, con giochi in mezzo, oue egli mangio ueſtito da trionfante, e con corone, che glieſi la ſciauano cadere pian piano in teſta da ſu le intempiature de la camera; e nondimeno egli hauea a fare con un gran nemico, che era Sertorio: Quando Metello era giouane, era gran parſimonia, e modeſtia in Roma; eſſo fu, che cominciò e uidde ne la ſua uecchiezza queſte tante diſſolute delitie: Di queſta diſhoneſtà di Metello ragiona quaſi le medeſime coſe Macrobio: Dice Plinio, che eſſendo l'Aſia uinta, mandò primieramente in Italia de le ſue licentioſe delitie; percio che L. Scipione ne portò quaſi infinite libre d'argento lauorato: il medeſimo auenne nel conquiſto di Cartagine; forſe, che uoleuano coſi i fati, che cominciaſſero un poco i Romani a prouare del uitio; ma eglino ſe ne pigliorono poi trop-

Plagule.

Monopodii

Metello.

L. Scipione

C.Mario. po, e passorono Scuerchio auanti; e C.Mario fu il primo, che hauendo uinti i Cimbri, uolse bere ne Cantari ad essempio di Bacco; e pure non si ricordaua esser nato nel contado di Arpina; e di essere stato un fantaccino: Ma per dimostrare quanto questa licentia passasse oltre, e prendesse forza in Roma non mi pare, che si possa per altra via mostrare meglio; che seguendo il cominciato ragionamento de gli apparecchi grandi e magnifichi de le ville, e palazzi loro in Roma, con le altre usanze del uiuere loro: Dice Plinio, che il letto de gli antichi fu di strame; come usorono poi di dormire, quando erano in campo a le guerre: e poi co'l tempo parue poco in Roma per farsi i letti; far uenire di oltra mare, e da in fin da l'Oceano, le testudine marine, e secarle in lamine: ne si uergognorono poi di fare i uasi di cuocina d'argento; e coprire medesimamente d'argento tutti i letti, e tutte le tauole, ò ripossi loro; percio che scriue Cornelio Nepote; che auanti al tempo di Silla, non furono piu, che duo ripossi di argento in Roma; la doue ue ne furono poi appresso fatti infiniti: L. Crasso hebbe duo Scifi di cento libre lauorati maestreuolissimamente per mano di Mentore nobile artefice: onde pare, che ci debbiamo

Letti degli antichi.

L.Crasso

Poppea. mano marauigliare, che poi Poppea moglie di Nerone solesse far ferrare d'oro i suoi piu delicati muli, la quale douunque andaua, si menaua cento asine dietro, per farsi bagni di latte asinino: Ma M. Tullio

contra Verre si sbraccia in mostrare in quanta dissolu Verre.
tezza e licentia, fusse incorso costui, come tutte le sue orationi, che egli li fece contra, se ne ueggono piene: oltra le colonne, che egli dice, che si haueua costui fatte con mirabile dispesa recare ne la sua propria casa; le da a faccia, che fra gli infiniti bei uasi lauorati, che Verre hauea; ue n'hauea dui chiamati Eraclei, e fatti per mano di Mentore con marauiglioso artificio, & erano queste due tazze non molto grandi; ma con certe imaginette bellissime di rileuo; e di queste tali imaginette, dice che Verre ne tolse tante da quanti bei uasi potesse di tutta Sicilia hauere; che egli ne sarebbe peraventura stato souerchio a tre Re del tempo nostro: e segue che Verre fece tutti gli artefici, scultori, e maestri da far uasi ragunar insieme di tutta la isola; senza molti altri, che n'haueua esso seco; e per otto mesi continoui, non li fece mai far altro, che lauorare per se; e non fece d'altra sorte uasi, che d'oro puro; & in questi uasi, dice, che faceua quelle imaginette e simulacri tolti da i uasi antichi, con tanta arte ligare, e commettere, che pareua, che fusse ro a posta stati fatti; & hauendo detto de letti pretiosi, de candelieri, de l'oro, de l'argento, e de le molte gioie, e de la ricca supellettile di Verre; per dimostrare ancho la dissolutezza de la uita, e de costumi di quello, dice, ch'egli a guisa de Re di Bitinia si faceua con una lettica aperta portare, doue era un coscino lucidissimo, e pieno dentro di rose di Melito, & haue

ua in testa una corona, un'altra su'l collo, & una rezzuoletta sottilissima su'l uiso, piena di rose; intanto che M. Antonio parue, che men lasciuo, e men superbo andasse, allhora che (come Cicerone scriue) essendo Tribuno, si faceua portare in carretta, co i littori laureati auãti: tra quali ne la lettica aperta andaua una mima e dietro ueniua una carretta piena di ruffiani, e poltroni: Ma la dissolutezza di Catilina, che è pure da M. Tullio descritta, auanzò amendue le gia dette; quãdo dice, ch'egli andaua accompagnato da garzoni lasciui, e dishonesti, bene unti, e ben pettinati, con uestire lasciuissimo; e che tutto il pensiero loro, e l'ingegno l'haueuono solo posto in mandarne le cene dissolute, e piene d'ogni uitio insino a l'aurora, doue conueniuano quanti giocatori, barri, ruffiani, adulteri; sporchi, impudichi, cinedi, ballatori, e buffoni fussero ne la citta: E perche non mancasse maniera alcuna di uitio in Roma, scriue Seneca, che soleuano gli innamorati tutti lasciui nauigare per lo Teuere couerto tutto di rose, e cantando appassionatamente auanti a le dame loro, su certe barchette ornatissime, e delicatissime, scourire loro le ferite, gli incendij, le morti de suoi cuori: e Suetonio scriue, che Caligula fece far barchette di cedri, con le poppe gemmate, e con uele di uarij colori: e Nerone (come uuol Tacito) hauẽdo a nauigare in Acaia per mostrare quanto egli fusse bon musico; ornò di oro, e di auorio i legni, su i quali haueua egli a gire: Scriue ancho Seneca de la

M. Antonio

Catilina.

Caligula

Nerone.

dissolutezza di Romani a questo modo; egli lodato molto che ha la villa del primo Scipione Africano, e di bellezza, ma molto piu di honestà, entra a uituperare quelle del tempo suo, dicendo, che chi non haues se ne le mura de la sua villa incrustate pretiose & ampie pietre lucenti, e marmi alessandrini, intertessi con que di Numidia, & il tutto pieno di pitture uaghissime e di uitreate (e segue poi de la eccellentia de le fabriche, de le piscine, e de canaletti d'argento, e de le statue molte e colonne poste solo per ornamento ne bagni) dice, che egli parrebbe di esser un pouero, un mendico, un sozzo; e conclude, che egli si era uenuto a tale, che non sappiamo (dice) calpistare, se non le gemme; altroue tratto pur Seneca dal medesimo sdegno di se, che ueramentte uiueuano contra natura quelli, che nel mezzo de l'inuerno chiedeuano, e desideranano le rose: & essendo fastidito de le tante delitie e ciancie d'un suo uicino; se ne giuoca, e fa beffe a questo modo: Sento, dice, circa le otto hore di notte un gran rumore di rote, e dimando, che cosa è quella, mi è risposto, che messere Pedone Albinouano (che cosi si chiama Pedone Albinouano. ua quel suo uicino) uuol fare un poco di essercitio, e si uuole far portare in carretta; presso a giorno poi odo un gran strepito, chi ua qua, chi la, chiama costui, chiama quell'altro, i cuochi, i dispensieri, i paggi uanno sotto sopra tutti, e dimandando io, che cosa fusse quella, mi rispondono, che'l signore è uscito del bagno: & ha dimandato il mulso, e la alica: o pazzia grande

d'huomo, o incredibile miseria, egli non consumaua il misero, se non la notte: Ma non si lasci a dietro quello, che Plutarco scriue di M. Antonio, il quale andaua per Italia in lettica, e si faceua portare pomposamente auanti, e dietro, come in un trionfo, uarie tazze, e uasi d'oro; e la sua carretta era tirata da leoni, ma quello, di che piu si sdegnaua il mondo, non che Italia, era, che doue esso giungeua, faceua sempre le piu honorate, & honeste stanze dare a le puttane, & a i buffoni, che esso menaua seco: spessissime uolte si faceua apparecchiare il desinare su per le riue de fiumi, ò per le selue: di costui dice queste parole Plinio, M. Antonio fu il primo, che pose il giogo a i leoni ne le carrette in Roma, doppo la uittoria di Cesare in Farsaglia, e tirato da questi animali scorse Italia con la mima Citeride, & in questo tempo cominciò a crescere in Roma la licentia, e la dissolutezza: benche ui fusse ancho stato prima in parte prouisto, percioche CCCCCLXVI. anni dal principio di Roma essendo gia stato Antioco uinto; e soggiogata la Asia, Licinio Crasso, e L. Iulio Cesare Censori, haueuano fatto bandire, che niuno potesse uendere unguenti, & odori portati altronde in Roma; la onde essendo stato L. Plotio fratello di quel Plotio, che era stato due uolte Consolo, e Censore; proscritto da i Triumuiri, se ne fugi; e standosi ascosto in Salerno, fu dal molto odore de profumi, & unguenti, ch'egli usaua, scouerto; la qual cosa parue cosi dishone-

M. Antonio

L. Plotio.

sta, e di tanta uergogna; che, come hauea prima in Roma il popolo biasmata questa proscrittione; così per questa causa la confirmò, & approbbè: La Podagra dice Plinio, che fu in Roma & a tempo suo, e de gli auoli suoi; e che fu morbo straniero; perche se fusse stato anticamente in Italia, haurebbe il suo nome latino hauuto, che non ha, perche Podraga è uoce greca: E poi che siamo entrati a dire de morbi istranieri; diciamo con Plinio medesmamente, come i medici uennero da principio da esterne contrade; e come molte nationi uissero senza medici; ma non però senza medicine; come fu il popolo di Roma, insino a seicento anni dal suo principio: Referisce Cassio Hemina antico scrittore che'l primo medico, che uenisse in Roma, di Grecia fu Arcagato figliuolo di Lisania, essendo L. Emilio e M. Liuio Consoli, cinquecentocinquantacinque anni da che era stata Roma fondata; e fu costui fatto cittadino Romano, e compratali una botega; ma egli poi, per la crudelità, che usaua nel medicare, e co'l ferro, e co'l fuoco; fu chiamato Carnefice; e uennero per cio tutti i medici in odio del popolo; la donde M. Catone biasmaua i medici scriuendo al figliuolo; quando diceua, che allhora che la Grecia manderebbe le sue lettere, e le sue discipline in Roma, ui corrumperebbe ogni sincero costume, ma piu molto; s'ella ui mandera i suoi medici; i quali hanno giurato (dice) di ammazzare con le loro medicine chiunque li uerra auanti; e perche glie si creda

Podagra.

Medici.

M. Catone.

piu facilmente, e possano con maggior facilita, e licentia farlo; si fanno assai bene de la loro crudele arte pagare; E pure quando Catone scriuea queste parole, haueua esso ottantacinque anni; e n'erano scicentocinque corsi dal principio di Roma; e però diceuano bene ad Esculapio il tempio; ma fuora de la citta, e ne l'Isola: Hauendo tocche molte cose de la licentia, e dissolutezza de gli antichi cittadini Romani, non douuemo ne ancho tacere alcune cose de le molte flagitiose, e sporche, c'hebbero alcuni Imperatori come in costume, ne la lor uita; e Nerone sera il primo: e toccaremo una sola particella dela sua sporchezza; la quale è però tale; che non ci da il core di poterla dire: Egli desiderò a le uolte di giacersi carnalmente con Agrippina sua madre; e poi oprò, che ella fusse fatta morire; si ingegno di fare diuentare dõna un fanciullo chiamato Sporo; onde lo fece castrare, e dotatolo solennissimamẽte, il tenne seco a guisa di moglie, intanto che parue men male, che egli ne suoi cenacoli hauesse fatte in modo lauorare le intempiature di su, di tauolette di auorio uersatili, che quando egli mangiaua le cadeua sopra per que buchi una soaue pioggia di uarij fiori & unguenti odoriferi; & un di questi cenacoli era sferico, e tondo; e si uolgea del continuo il di e la notte a torno a quella guisa, che fa il mondo: Meno empio atto di quel di Nerone ogni modo fu quello di Messalina moglie di Claudio Imp. che fu lasciuissima donna; e uolse contendere con una ancilla meretrice nel at-

Nerone

Messalina

to del coito, e la auanzo di uenticinque uolte: Commodo Antonino Imperatore s'haueua elette fra donne honeste, e meretrici, trecento concubine bellissime, e trecento altri garzonetti e plebei e nobili, secondo che gli haueua piu aggratiati e belli ritrouati, e con tutti questi era il misero del continuo, & in conuiti, & in bagni, & a letto: Heliogabalo fece fare i Triclinij di rose, e di fiori; il medesmo fece de letti, e de portici; e cosi poi n'andaua tra que fiori passeggiando a diporto; onde a le uolte ne Triclinij uersatili oppresse in modo con uiole, e fiori i suoi parasiti, e buffoni; che alcuni non ne potendo alzare la testa, ui si affogorono: questo effeminato Imperatore non natò mai, se non in natatory acconci maestreuolmente con unguenti precioši, ò con croco; ne dormi quasi mai, se non in colcitre di pili di lepori, ò di penne tolte sotto l'ali a pernici, e spesso mutaua letto: Ma gia siamo mezi, che fastiditi nel descriuere queste pazzie; ritorniamo al nostro intento principale de gli edificij; e cominciamo, secondo il costume nostro, da la dechiaratione de le uoci: Questo nome di edificij, dice il iurisconsulto, significa ò la superficie de la casa, ò il terreno ancho, su'l quale l'edificio è fondato; e fu cosi detto da latini da l'Ede, e dal fare; perche chiamorono ancho Ede, la casa; sotto la uoce di Podere, che diciamo hoggi, dice il iurisconsulto, si comprende tutto il terreno da frutto, & ogni edificio, che ui sia; e chiamiamo gli edificij de la citta, case, ò Palaggi, quelli

Heliogabalo.

Edificii.

Ede. Podere.

Villa. di contado, villa: quel luoco poi, che ne la città è sen-
za edificio, il chiamorono Area, o campo; quel ch'è
Area. ne la villa, agro; l'Agro poi insieme con l'edificio
chiamiamo Podere, ò Massaria: in questa descrittione
de gli edificy haueremo rispetto al tempo, & al luoco;
perche altrimente s'edificò in Roma nel suo principio,
altrimente poi nel suo accrescimento; & altrimente
dentro la città, altrimente fuora ne le ville: Quanto
al tempo, hanno molti lasciato scritto, che Romolo ha-
bitasse nel Compidoglio in una assai picciola & humile
casa: fu medesimamente picciola, e di poco momento
la casa, che Valerio Publicola trasferì da la summa
uelia, per compiacerne al popolo, ne la piu bassa par
Agosto. te del Foro; anzi scriue Suetonio, che Agosto gia uec
chio, e presso a la morte, si gloriò, che egli lasciaua
di marmo quella città, che egli hauea ritrouata di mat
toni: di questa così fatta mutatione de gli edificy fare-
mo noi una ordinata mentione; tanto piu, che queste
materia de gli edificij è il nostro principale intento: L.
L. Crasso Oratore. Crasso Oratore (come uuol Plinio) fu il primo, che
drizzò in Roma ne l'Atrio di casa sua colonne di mar
mo Tiraniero; e per questa cagione, garreggiando
Silla. con lui, Bruto, il chiamò uenere Palatina: Silla re
cò di Atene dal tempio di Gioue molte colonne, ne la
Mamurra. casa, ch'egli hebbe nel Campidoglio: Mamurra na
to in Formie caualliero Romano, e Prefetto di fabri di
C. Cesare ne la Francia, fu il primo, che incrustò di
marmo in Roma tutte le mura di casa sua nel Monte

Celio: Ma egli pare, che Plinio contradica a se stesso scriuendo quasi in un medesmo luoco, che gli antichi costumoron di fare le porte di bronzo ne le case loro, e che Camillo ue le hebbe in casa sua, tali, e che dal Consolato di Ottauio, che tronfo di Perseo in mare, furono cominciati a farsi i portici duplicati di bronzo nel circo Flaminio; che furono da i capitelli de le colonne, di bronzo, chiamati Corintij, e poi piu giu scriue, che M. Lepido, che fu Consolo con Catulo; fu il primo, che fece i limini de le porte di casa sua, di marmo di Numidia, seicento sessantacinque anni dal principio di Roma; e che ne fu molto ripreso, percio che, per qual cagione meritaua d'essere ripreso Lepido, per hauere de marmi di Numidia ornata la entrata di casa sua, se e si uedeua, che Camillo, che fu in quel secolo casto, e santo, con tanti altri fece di bronzo le porte? Lucullo die il nome al marmo Luculleio, il quale è uerde, e si mile molto ad un bel prato, che di Maggio cresca felicemente, e di questi marmi se ne uede hoggi in molti luochi in Roma: Fu ancho il marmo Tiberiaco fatto uenire da Agosto, e da Tiberio dal Egitto, ma hoggi non si sa quale egli fusse: Furono ancho in Roma (come dice Plinio) colonne, ma piccole, di Osite, che è un marmo, che ua al negro & al uario, e come dicono, alligato in testa, u'allegerisce il dolore, & è contra il ueleno di serpenti, & gioua a melancolici frenetici: di queste colonne di Osite ne sono hora molte in Roma, a la confessione di san Pietro, a l'altare di san

M. Lepido.

Luculleio marmo.

Osite marmo.

Gregorio, a quel di santa Croce, & in san Giouanni in Laterano, doue n'è ancho un bellissimo, & antico bagno: Il Porfido (dice Plinio) rossseggia, & ha molti ponti bianchi, uenne da l'Egitto; e se ne uede hoggi assai in Roma, & è notissimo marmo, perche ritiene ancho l'antico suo nome: L'Onice, dice Plinio, si caua ne monti de la Arabia, e ne la Carmania, del qual marmo si lauororono primieramente ua si da bere, poi ne furono fatti piedi di letti, e di seggie, e Cornelio Balbo ne pose quattro colonne nel suo Teatro, ma maggiori sono quelle, dice Plinio, che ne hauemo noi uiste nel Cenacolo di Calisto Liberto di Claudio Nerone: scriue altroue pur Plinio, che M. Scauro essendo Edile, fece un Teatro a tempo, cioè per un mese; per li giuochi, ch'egli fece fare; nel quale furono quattrocentosessanta colonne: Oltra le colonne tonde, c'hebbero gli antichi; e de le quali habbiamo fin qua ragionato; n'hebbero ancho d'un'altra maniera, cioè non tonde; le quali chiamorono Ante; perche, come uuol Nonio, non uuole altro dire Ante che quadratura: Hebbero ancho gli antichi per ornamento de le case, altri ò marmi, ò d'altro nome, che si chiamino; come era l'Alabastro, che, come scriue Plinio, ueniua di Egitto, e di Damasco di Soria; e ne faceuano uasi da tenerui unguenti, & odori; e se ne seruirono ancho (come ancho hoggi se ne seruono molti Baroni in Roma) in farne uitreate per le fenestre: Fu il Cristallo, che era gielo congelato; scriue Plinio che una

Porfido.

Onice.

Ante.

Alabastro.

Cristallo.

che una donna comprò una Trulla di Cristallo cento-
cinquanta mila Sestertij: Era ancho il Succino (che noi chiamiamo hoggi peraventura Ambra) che tira-
ua a se le frondi, la paglia, e la estremita de le ueste, e se ne faceuano le donne i Verticelli; Ma tornando a gli edificij; Chiamorono gli antichi, edificij Meniani, tutti quelli, che erano sporti in fuora su la strada; e furono cosi detti da Menio, che fu il primo, che fesse di queste fabriche sopra colonne: l'Atrio fu cosi det-
to (come uuol Varrone) da gli Atriati popoli di To-
scana; onde uenne primieramente in Roma l'essem-
pio di fare questi Atrij, ò pure furono cosi detti da lo stare auanti a la casa, percio che sono una cosa medesi-
ma co'l uestibulo che chiamano hoggi andito; scriue Gellio, che gli Antichi, che fabricauano belle, e ma-
gnifiche case, lasciauano un luoco auanti a la porta, che ueniua ad essere fra la porta de la casa e la stra-
da; e qui si fermauano poi tutti quelli, che ueniuano a salutare, ò corteggiare il patrone di quella casa, pri-
ma, che fusse lor detto, che entrassero; e cosi ne sta-
uano ne la piazza, ne dentro la casa, e questo luoco (come s'è detto) fu chiamato Vestibulo: Del quale fa mentione Plinio, quando e dice, che soleuano gli antichi tenere ne gli Atrij le imagini, non di marmo, ò di bronzo lauorate da celebri artefici; ma di cera, distese per tutti gli Armarij, in memoria di loro anti-
chi; e dice, che se ben si uendeuano queste case; non però il nuouo patrone le toglieua uia, perche erano,

Succino Ambra.

Meniani edificij.

Atrio

Vestibulo.

come un grande ornamento de la casa; & erano un sprone di hauere a fare bene oprare il nouo patrone: Ma passiamo a pauimenti; de quali toccò Plinio alcuni nomi, dice, che fu, doppo il principio de la terza guerra punica, fatto primieramente in Roma nel tempio di Gioue Capitolino il pauimento Scalpturato: I Pauimenti Subdiali fu inuentione di Greci, che ne coprirono le case: I Litostrati cominciorono a tempo di Silla a farsi con picciole crustette: De la prima maniera di pauimenti, se ne uede hoggi in molti luochi in Roma, e douunque sono ruine di edificij Romani, fatti di minuti quadretti di marmo, come un picciolo dado l'uno; di uarij colori, e distinti in uarie pitture: De la seconda maniera ue se ne ueggono ancho molti e li chiamano uolgarmente hoggi Terrazze: Ma de la terza sorte pochi sono quelli, che se ne ueggono in Roma; e sono di piccioli mattoncelli d'un deto lunghi, acconci, e ristretti con pochissima calce, e molta arte insieme: Entrando poi ne la entrata de la casa, ch'era ò di bronzo, ò di marmo; in ogni casa ben fatta si troua ua un portico quadro, fatto cõ bella distintione di colõne di marmo, che sosteneano un'altro portico di sopra: & questo portico di sotto soleua essere ornato e di su, e di giu, e d'intorno uariamente; pche egli hauea il pauimẽto d'un de gia tre detti modi, ma p lo piu del primo modo, lauorato con quadretti di marmo di uarij colori, e distinto in uarie fantasie di pitture; come se ne ritrouano hoggi in Roma, e fuora per le uigne, molti; le fac

Pauimento. Scalpturato.

Pauimento Subdiale.

Litostrati.

Portici.

rie del muro erano tutte incrustate di marmo; e fra le colonne erano posti, e distesi alcuni ueli, che riparauano il portico dal freddo, ò dal uento, ò dal sole, ò da la polue; & erano questi ueli di uarij colori, e ualute, e ue gli mutaua il signor de la casa, secondo, le solennita; e i giorni, non altrimente, che si facessero de le ueste, che portauano in dosso: i Cornicioni poi e gli Archi di questi portici, erano medesimamente di marmi tondise politi, come specchi, e se ne ueggono hora alcuni di questi marmi per le chiese di Roma, ò giu ne pauimenti, ò pure su ne gli ambuli, doue si leggono le lettioni sacre: Il cortiglio poi, che restaua nel mezzo, tra la quadratura di questo portico, soleua essere uariamente, secondo la uarieta de gli ingegni, distinto, percioche alcuni ui piantauano alberi, e ui uoleuano godere il uerde d'un bel fiorito prato, altri ui faceuano sorgere nel mezzo una uiua, e chiara fontana, che recaua le sue acque sotterra per alcuni canaletti a scosti; e que ruscelletti, che correuano poi con grati mormorij, su per quel prato, chiamorono Euripi, alcuni altri ruscelli, che fussero stati alquanto maggiori, per una, benche lontana, similitudine, chiamorono Nili, e de l'uno e de l'altro fa mentione M. Tullio: Il portico poi di sopra, nelquale si montaua per lo piu per una scala lunga e facile, senza gradi; haueua i medesimi ornamenti, che quel di sotto, cosi nel pauimento, come ne le mura, e ne le colonne; ma haueua il cielo intepiato: & era questa intempiatura ua-

Cortiglio di case anti che.

Euripi.

Nili.

Intepiature.

riata uagamente d'oro, d'argento, e d'auorio; come s'è ancho di sopra tocco: & in alcune n'era alcuna particella leuatoia, e sospesa in modo, che ad ogni uo lonta d'un seruo, che la haueſſe tocca, la se ne sarebbe caduta giu sopra chiunque ei fuſſe stato: Le intem piature, dice Plinio, c'hora si ueggono in ogni casa priuata, indorate, doppo la rouina di Cartagine ne la censura di Mummio si uiddero primieramente commeſſe a oro nel Campidoglio, poi ne è in guisa questa usanza passata a le camere, che insino a muri stessi, a guisa di uasi, s'indorano; e pure ne fu Catulo da quei del tempo suo tacciato alquanto, che egli fuſſe stato il primo, che haueſſe indorate le tegole del Campidoglio: Ma quali fussero, e come le altre parti de la casa, e di sotto, e di sopra di queſti portici, non si puo facilmente affermare; percio che sotto il primo portico erano archi, e uolte ampliſſime, e corrispondenti a la grandezza de la casa, che sosteneuano, e teneuano sopra: & in queſti sotterranei, e primi membri erano i centimoli da macinare il grano, & a mano, e con gli asini, al qual seruigio u'haueuano propri serui dedicati: u'erano ancho altre stanze, doue e queſti, & altri serui di casa e mangiauano, e dormiuano: u'erano medeſimamente diuerſi appartamenti, a diuerſi meſtieri atti; e per tener il uino, e per tener l'oglio, e per tenere finalmente tutte le altre coſe di casa: & una parte di queſti membri sotterranei seruiua a le Zete, Zete, cio è ad una parte de la casa, che non si sa hora qua

le si fusse; ma se ne ha ben spesso mentione presso gli antichi: e questa tal parte sotterranea, de laquale ragioniamo; era lunga, e s'impieua d'acqua calda da seruui, che non haueuano altro che fare, che questo: e non era altro uaporario d'acqua ne la casa, che quello che con grande arte con la casa istessa si edificaua, in questo modo, egli haueua questa stanza uaporaria circa trēta o piu tofi, o canaletti di mattoni, et a tre, et a quattro insieme gionti, & era ciascuno lungo quanto un pugno, e lato due dita, talche tre e quattro e piu di loro insieme poco luoco occupauano: questi tofi dunque si mandauano per lo primo, secondo, e terzo solaro de la casa, se la era tanto alta, che ui hauesse ancho il terzo hauuto: & in ogni sala, camera, o portico, o in qual si uoglia altra particella de la casa, ne riusciuano due o quattro, o piu di questi canaletti, intanto che sco prendosi poi (perche ciascuno haueua il suo couerchio) e salauano in quella parte, oue piu uoleuano, il uapore che ueniua di giu da l'acqua calda, e riscaldauane tutto quel luoco: Egli è molto piaceuole cosa a dotti uedere in Roma in molti luochi de le rouine antiche, in grossissime mura, molti di questi tofi, con certa artificiosa uarieta andare torcendo per tutti i membri de la casa; percioche non u'hauea parte alcuna dal pie a la cima, doue per grosse, che fussero state le mura, nel primo edificare non u'hauessero i maestri fatti corrispondere di questi canaletti uaporarij: & hora si uede cio principalmente ne la casa di Filippo Marerio

Vaporario.

presso a san Stefano de la Pigna, ò (come dicono) di Caco, che è da mezzo giorno a l'atrio di questa chiesa: & in questo tale luoco sotterraneo, e Vaporario, ch'io dico, ui si scende di mezzo giorno con lume per una picciola scala: e chi leggera questo, ch'io ho in questa materia scritto, e uedra poi la chiesa di santa
S. Croce. Croce, laquale fu il palazzo di Sosorio cittadino ricchissimo, & honoratissimo; ui uedra chiaramente que sti tai tosi di materia di mattoni; e come si puo qui uedere, insino al primo solaro da tre lati de la chiesa, hebbe questo palagio per ogni suo membro, distesi e sparsi questi canaletti per uaporare per tutte le stanze il caldo: Scriue Placido grammatico esponendo questa uoce Zeta, che soleuano di estate porre in questo tal uaporario de l'acqua fredda; e per quella medesma uia & argumento refrigerauano, e mandauano per que buchi, fresche aurette per tutte le parti de la casa:

Hor dunque sopra questi primi sotterranei membri, che erano come un fondamento di tutto l'edificio, u'era tutto il resto fondato, cosi in piano al primo portico, & al cortiglio, come di sopra di pare al portico superiore secondo la uarieta de gli ingegni, e secondo le fantasie de padroni, che li faceuano edificare: ma e su, e giu erano e camere, e sale, e cenacoli, & altri appartamenti diuersi, secondo, che piu haueua al padrone piaciuto di farne: Egli si ueggono hoggi in Roma in alcune case di illustre persone, & in molte ville ancho di mediocri, e di libertini, che u'hebbero due, e tre ordi-

ni di portici cosi di sotto, come di sopra; perche que di sopra corrispondeuano a que di sotto; delche ci meraviugliamo meno; hauendo uisto in Milano il palaggio di Bernabò uisconte, c'ha di giu tre portici quadrati con colonne di marmo altissime, che sostengono il portico, che ui è sopra, e se qui non sono i pauimenti, e le crustе di marmo e le intempiature commesse ad oro, ad argento, ò di auorio, come hebbero gli antichi, ui sono nondimeno cosi belle e ricche pitture e con oro, e cõ finissimi colori, e per le mura, e per le intempiature, che non è peraventura men uago questo lauoro, che quello de gli antichi si fusse: Cosi belli palaggi furono ancho (e ue n'è ancho hoggi in pie una buona parte) & in Verona edificati da i signori de la Scala, & in Padoua, da que di Carrara: Molti monasterij ancho, massimamente de gli antichi, de l'ordine di san Benedetto, ritengono questa forma gia detta de gli antichi edificij; perche ne furono gran parte di loro da principio edificati sopra case di que cittadini antichi Romani: Hebbero ancho alcune case de gli antichi in Roma, e quasi tutte le ville, certi altri membri maggiori de li gia detti, dedicati a particolari Dei, doue benche in certi tempi ui sacrificassero, ui soleuano nondimeno ancho mangiare, e se ne seruiuano per cenacoli; la donde hauendo M. Crasso, Pompeio, e Cicerone chiesto a Lucullo di uolere andare a mangiare con esso lui a la sprouista, ne hauendo Lucullo altro tempo ò commodita di poter accẽnare a suoi, che que- Lucullo.

sti douevano mangiár seco; incontratosi co'l suo dispensatore, non gli disse altro, se non ua, & apparecchia in Apolline; perciò che questo era un cenacolo, nelquale si poteuano conuitare i Re, non che gli amici: & a questo modo u'haueua medesimamẽte di molti altri cenacoli di minore dispesa; i quali, secondo la conditione, & il numero de gli inuitati soleua uariare: Haueuano ancho le ville di piu, molti membri a la grande, e simili a quelli de palaggi de la citta; il

Villa di Plinio.

che si caua apertamente da due epistole di Plinio; ne lequali egli descriue assai minutamente due sue ville, la Laurentina, e la Toscana: e ne la Laurentina descriue quelle parti, che si sono da noi dette di sopra, cio è un bello, e modesto atrio; poi il portico tondo a guisa d'un O, e nel mezo un cortiglietto, ò picciola

Hippodromo.

area, ma assai allegra; poi, dice, u'era l'hippodromo, cio è un luoco da correre, e maneggiare i caualli, che non potea esser manco d'un stadio: e de la medesima lunghezza bisognaua, che fussero le Gestationi, oue stanchi o per hauer caminato, o per esser andati in carretta, si soleuano per la sanita essercitare: u'erano orti; u'erano uigne grandi, u'erano prati, giardini con molti bussi, e lauri; e i bussi erano in uarie forme d'animali, lauorati, & intesti, come in orsi, in leoni, & altri simili, & in lettre ancho, che diceuano il nome o del padrone de la uilla, o del maestro, che le haueua fatte: e l'una uilla, e l'altra haueuano due, e tre tete, con appartamenti e di camere, e di sole, e di palchi

da tenare per l'inuerno: u'erano ancho Xisti incorua ti a guisa d'un mezzo cerchio, con altri membri di di uersi nomi greci; che i Greci però d'hoggi di non ne sanno rendere ragione alcuna: E noi habbiamo per la strada Appia uiste rouine di ville, oue erano teatri da poterui stare tre mila huomini a uedere: ui si ueggono anchora alcuni pezzi di mura di piscine, e di serragli di fiere: Et in quel di Baia, e presso il lago Lucrino, oltra le gia dette cose, che anchor ue ne appaiono gran segni, ui si ueggono archi, e uolte di superbi, & alti edificij, parte di bagni, parte di cappellette, parte di camere, e di sale, e di palchi da mangiare, di ville: & in alcuna parte di loro si ueggono di su anchora pendere alcuni ferri mezzi corrosi, e guasti dal tempo; sopra liquali erano stati gia di que' secolari posti; de quali habbiamo ragionato di sopra: Qui alcuni de nostri gridano, e dicono, che gli antichi fussero inettissimi nel fabricare; pcio che in questi cosi grandi, e magnifici edificij non usorono di fare ne ciminiere, ne latrine, come hoggi ne palaggi moderni si usa: Ma essi si moueno con gran passione, e non dicono il uero: percio che in quanto a le ciminiere, mi penso che egli si sia assai dimostrato di sopra; come gli antichi nel freddo tempo de lo inuerno usassero que uaporarij che corrispondeuano per tutte le parti de la casa: e s'alcuno dira, che i poueri, ò non molto ricchi no poteuano hauere ne le case loro queste comodita, rispondo, che questi hebbero nel mezzo de la casa una cimi Xisti. Ciminiere.

niera, oue poteua tutta la famiglia starsi agiatamente al fuoco; come in molti luochi si uede hoggi usare e presso Roma e nel regno di Napoli, e per le citta, e per le ville; la donde scriuendo M. Tullio a Trebatio lo temo ferte, li dice, che questo iruerno non ti muci di freddo; e però è ben che ti accõmodi d'una bella e spatiosa ciminiera: In quanto a le latrine, con meno ragione si muoueno; percio che assai chiaro, è che per mezzano ricco cittadino, che fusse, haueua & in casa sua, e ne la uilla molti serui, e serue, e liberti i quali seruiuano a gittare fuora ne corsi publici d'acqua; quello, che i patroni andauano del corpo dentro uasi, che ne le medesme acque poi li lauauano, e nettauano politissimamente, perche non era quasi luocho, non solo ne la citta, ma ne le ville, e strade fuora di Roma, che non hauesse di questi publici corsi d'acque, fattiui per comodita, e salubrita de cittadini; onde non sera forse inconueniente toccare qui alquãto con la pẽna, di questa parte; che non sarebbe perauentura cosi honesto ragionarne a bocca, e mostrare quanto fussero ancho in questa parte stati prudenti, e sauij gli antichi: Egli, a cio che tanta moltitudine di serui, e fanciulli, che erano in Roma; e tanti forestieri che non hauendo a le uolte, oue stare, alloggiauano la notte per mezzo le strade; non uenissero ad empire ogni casa di puzza, e di sterco; furono publicamente fatte in lungo per le mura de la citta, e per altri luochi ancho alcune migliaia di latrine, ò fogne, che diciamo; come

Latrine.

da la descrittione, che fa di Roma, Sesto Ruffo huomo consolare, si puo cauare: e perche pareua, che questo non bastasse o togliere la puzza uia; ordinorono (come Frontino dimostra) per tutta la citta uarij corsi d'acqua; e di passo in passo in modo scpra, le fogne che ui si poteua di mezzo giorno comodamente, senza essere uisti, alleggierire il corpo, & in questi tai luochi u'erano ancho del publico attaccate in certi bastoncelli alcune spogne, per potersi l'huomo, fatto, che egli hauea il fatto suo; nettarsi, ò lauaruisi ancho con quella spogna; del che fa Seneca ampia testimonianza, quando e dice (come ancho di scpra si toccò) che essendo menato un poueretto, per essere posto ne l'Anfiteatro a combattere con le fiere; fingendo di uolersi alleggierire un poco il uentre, fu lasciato alquanto da quel ministro, che'l conduceua, & appartatosi un poco in una di queste fogne, si cacciò ne la gola quel bastone, oue erano quelle spogne attaccate, & affogò sestesso, per non andare ad essere diuorato da le fiere: Ferono gli antichi ne le case, finestre grandissime, e fuora di ogni proportione, a cio che (come dice Plinio) l'aere, che era dentro, fusse piu agitato dal uento, e fusse percio piu salubre: Hebbe medesmamente ogni casa, & ogni uilla il suo impluuio, cioè un luoco nel mezzo, oue si raccoglieua, & andaua tutta l'acqua, che pioueua; e questo luoco, dice Asconio, era scouerto, perche ui fusse la pioggia potuta andare; e come M. Tullio dimostra, si scleua con mol

Finestre.

Impluuio.

ta dispesa fare, e con gran colonne: In ogni casa
Testrinio. di persona illustre fu il Testrino, cioè il Telaro da tes
ser ui, ne l'atrio locato; come Asconio dice, che le
genti di Clodio andorono ne la casa di Milone, e rup
pero, e spezzoronui le tele, che, secondo il costume
antico, si tessenano ne l'Atrio: E M. Tullio dice, che
non fu casa ricca in Sicilia; oue non ordinasse Verre il
Testrino, cioè il luoco da tesseruisi: Per quel, che
di sopra s'è detto, si potrebbon qui raccorre, e repli
care le ricche tauole d'oro, di argento, di auorio, i
letti di bisso, di purpura, di tela d'oro, le tapezzarie
e cortine per tutta la casa, e giu per terra, e su per le
mura, si potrebbono replicare gli Abachi con le con-
che d'oro, e d'argento, oue riuersauano le acque brut-
te di casa, i uasi e da uino, e da acqua medesmamen
te d'oro, e d'argento, con le Trulle, e Cantari mir
rini, e cristallini; si potrebbono replicare le librarie
grandi, & intiere per ogni uilla; il medesimo si po-
trebbe fare de le augelliere di pauoni, di tordi, di gal
line, di palumbi; de uiuai di pesci, e d'ostreche: ma
percio che, chi uuole, puo facilmente raccorle di so-
pra, & applicarle, come una loro parte, a le case,
& a le uille de gli antichi, non ci cureremo d'andar-
le altrimente repetendo: onde passando auanti nel me
desimo ragionamento de la grandezza, e magnificen
tia de le uille, e de le ricchezze de gli antichi; dicia-
mo (e questo, mi pare piu, ch'altro, marauiglioso)
che per mezzano cittadino Romano, che fusse, hauea

tre, ò quattro ville, de la maniera, che noi le habbiamo descritte: e piu ancho: Egli dice Cicerone apertissimamente, che Verre hebbe trenta ville, ne le quali haueua egli cumulati i tanti pretiosi letti, e supellettile, & altri ornamenti, c'hauea di tutta la Sicilia rubati, e recati in Roma: e percio che M. Tullio non gli da mai a faccia compra alcuna di queste ville, tengamo di certo, che Verre le hauesse tutte prima, che diuentasse per queste tante rapine, cosi estramamente ricco: M. Celio, che fu da Cicerone difeso, non fu molto ricco, come da la Oratione di M. Tullio, ne la quale il difensa, si puo apertamente uedere; e nondimeno come ne la medesima Oratione si legge, gli si daua da gli suoi aduersarij a faccia, che egli habitasse in troppo ricca, e sontuosa casa: M. Tullio istesso, che non fu mai reputato fra gli altri ricchi cittadini Romani (benche gli si dia cio a faccia da Salustio per calunnia) hebbe diciotto ville; come mi ricorda hauere un tempo quando hauea men che fare, raccolto da le sue Epistole ad Attico: ma hora referiremo quelle, che ci uerranno a mente; Egli hebbe la Toscolana; doue è hora diece miglia di Roma il greco monasterio di grotta ferrata: hebbe la Lanuuina in Lanuuio, ch'è hora terra de l'illustre Prospero Cardinale Colonna, che allhora se bene era publico Municipio del popolo Romano, ne possedeuano nondimeno la maggior parte del territorio la famiglia de Mureni, che erano di quel luoco ue nuti in Roma: hebbe la terza villa ad Ascuri, che è

Ville di Verre.

M. Celio.

Ville di M. Tullio.

hora una fortezza del signore Antonio Colonna Prefetto di Roma: hebbe la villa Formiana, la quale noi habbiamo con nostro gran piacere uista presso a Gaieta: hebbe l'altra a Puzzoli, ne la quale morì e fu sepolto Adriano Imperatore: hebbe la villa Alsiense, la qual noi non sappiamo, oue fussi ma quella che piu il dilettaua di ogni altra, era la paterna, c'hauea in Arpino: hebbe l'altra ad Arce terra presso a Monte Casino; doue scriue una uolta al fratello, che egli ui haueua comprati alcuni colletti ardui e sterili, ma piacenoli molto, per essere sempre uerdi: hebbe la villa Pompeiana, circa dodeci miglia lunge di Napoli; oue dicono hoggi la Torre de la Nuntiata: Hor in queste ville (come in mille luochi si legge) soleua spesse uolte andare M. Tullio, e nondimeno mai non ui porto da l'una a l'altra, masseritia alcuna di casa, ne libro alcuno; tal che, come di sopra, per mezzo de iu risconsulti, si dimostrò, ci pare, che egli le tenesse tutte bene in ordine, e d'ogni cosa necessaria prouiste, e fornite ne mai caualcò M. Tullio, che egli si menasse seco manco di trenta liberti, e serui, & a le uolte, che andaua con la moglie, e co figli, ne menaua molti piu; e la superba Terentia soleua seco menare, quando ella caualcaua, una gran compagnia di serue, e di donzelle; la donde essendo stato il marito (allhora che fu fatto per opera di Clodio, bandito di Roma) riuocato con gran suo piacere ne la patria; lo andò ad incontrare con sedici carette insino a Brindisi: M.

Terentia

Tullio ne la oratione, che fu per Milone, dimostra la compagnia, che menassero ancho i mezzani ricchi quando andauano in villa; dicendo, che Milone, allhora che fu da Clodio assaltato, andaua in villa, e menaua seco i fanciulli musici de la moglie, & una gran compagnia di serue, e che Clodio, che soleua sempre andare accompagnato da schiere di puttane, e di garzonastri cinedi e lasciui, allhora andaua isperdito a cauallo, & atto a menare le mani: Ma Asconio piu distintamente ua dimostrando il numero de la compagnia, che menaua seco Milone; dicendo, che esso andaua su una carretta con Fausta sua moglie, e figlia di Silla Dittatore, e con M. Fusio suo famigliare: e che dietro li ueniua una gran compagnia di serui, fra li quali ce ne erano alcuni gladiatori: Q. Cicerone fratello di M. Tullio, e di assai manco facoltoso e ricco, hebbe una villa ad Arce assai bella; come M. Tullio in una sua Epistola, che gli scriue, ua toccandola al quanto in particulare; con la bellezza de pauimenti, politezza de le colonne, con le acque correnti, & altre belle parti: Plinio il nepote Oratore che fu di Como, benche ueniße poi a starsi in Roma, oltra la villa Laurentina, e quella, che hebbe in Toscana, come esso in una sua Epistola accenna, hebbe ancho de le altre in Tuscolano, in Prenestе, in Tiburi; & un'altra uolta dice, che de le molte ville, che egli hebbe presso al Lago di Como, due erano quelle, che gliene piaceuano molto; e doue esso piu uolentieri si di

Milone.

Q. Ciceroane.

Plinio nepote.

portaua, l'una edificata su certi sassi, e che si riguardauano giu sotto, il Lago, a quella guisa, che se ne uedeuano fabricate in Baia; l'altra, che era co'l Lago congiunta, pure a la guisa de le ville di Baia: E se alcuno uolesse dire, che Milone, Clodio, M. Tullio; Q. il fratello, Plinio nepote, e Verre fussero fra gli ricchissimi cittadini Romani, annouerati, e non fra li mezzani ricchi, oda quello, che solea dire M. Crasso cioè che non era ricco colui, che non poteua a sue spese mantenere uno essercito; quello, che era cosa assai chiara, che hauerebbe potuto esso fare come fece medesmamente Dolobella, che ne scrisse una uolta al Senato & al popolo Romano, che egli haueua del suo per sua cortesia sostentato l'essercito: il medesmo ferono Eruto, e Cassio in tempo: Erano ancho ricchi quelli; per li territorij de quali (come scriuea Seneca) scorreuano giu da l'Apennino al mare, duo ò tre fiumi; Erano ricchi quelli, i quali, andando Tiberio Gracco in Hispagna, uidde passando per l'Italia, hauere sei e settemi la serui e piu ancho, a coltiuare i loro terreni; la donde se ne dolse egli tanto, e sdegnò, che determinò di publicare nel suo ritorno la legge Agraria, cioè che non si fusse potuto piu, che una certa determinata quantita di terreni possedere, il che fu poi la ruina sua, e del fratello: E chi dubitera, che L. Lucullo, e Gn. Pompeio non fussero ricchissimi? egli fu Lucullo chiamato da Pompeio, e da Cicerone Xerse Togato, per hauere per un menomissimo spasso fatto cauare un

M. Crasso

Dolobella.

Ricchi Romani.

Tib. Gracco.

L. Lucullo.

monte

monte in quel di Puzzoli, doue si dice hoggi, ad Agnano: E Demetrio Liberto di Pompeio, andando ne l'Asia a uedere un poco le sue ville, i suoi terreni, e le altre parte de le ricchezze sue, caualcò con tanta compagnia, e con si fatto apparecchio, che si potrebbe agguagliare a quello de i Re del tempo nostro, e per gran spatio di uia gli usciuano incontra, tutti i popoli de la Asia, molto piu, che non haueuano a Catone fatto: E perche ci pare di hauere non poco mostro de la grandezza e de gli ornamenti de gli edificij antichi di Roma, e de le ricchezze medesimamente, e splendide supellettile de signori di quelli, uorrei hora, che alcuno s'accompagnasse meco, & andassimo di compagnia riguardando li grandi archi, e uolte, le camere, i portici, i fondamenti, che si ueggono, e ritrouano hoggi per le uigne, per le chiese, per le case di cittadini d'hoggidi in Roma, e fuora di Roma, uorrei, che caminassimo insieme per le strade Consolari, come è per la strada Aurelia, che mena per la marittima di Toscana uerso Pisa; per la strada Cassia, che mena a Sutri, a Vetralla, a Viterbo, a Vlsinia; per la Flaminia, che mena a Narni, a Meuania, a Fuligno, a Nucera, a Cagli, a Fano, a Pesaro, ad Arimmi; per la Latina, che ua a Labicano, che chiamano hoggi Valmontone, & a campagna di Roma insino a l'Abbatia di san Germano; per la Appia che mena a le rouine di Alba, de la Riccia, & a la palude Pontina, che era da Nimfi a Terracina, e poi a Fundi, ad Itro, a Mola, a

Demetrio Liberto.

Strada Aurelia.

Strada Cassia.

Strada Flaminia.

Strada Latina.

Strada Appia.

Sessa, e per mezzo il campo Stellate insino a Brindisi; e uolgendo il camino poi attrauersassimo per Atella, che è hoggi Auersa, e per Puzzoli, e girassimo il golfo di Baia, che chiamano hoggi i bagni di Tripergole, insino a Cuma: uorrei, dico, che questo mio compagno uenisse meco per tutti questi luochi, considerãdo, e mirando gli edificij, che in molte parti si ueggono mezzo intieri, o le rouine di quelli piu tosto, cosi smisurate, e stupende; e minutamente poi i pauimenti lauorati in uarie foggie, le piscine, i uiuai e rinchiusi cosi di fiere, come di augelli, che anchor se ne ueggono in molti luochi, aperti segni fra spine, e rubi; & in modo, che se ne potrebbono facilmente alcuni con poca spesa e fatica al pristino & antico uso ridurre; e uorrei, che costui, c'hauesse meco tutte queste cose uiste, leggesse ancho poi tutto quello, c'habbiamo qui in questa materia raccolto; & hauesse animo poi di negare, che tutti questi edificii non fussero stati di quel popolo Romano, che fu cosi douitioso, e copioso de l'oro, de l'argento, e de le altre tante cose pretiose e rare, che di tutto il mondo recò con le sue uittorie ne la sua patria; intanto che non i nobili solo, e i cauallieri, non solo i plebei ascritti ne le Centurie hebbero case, e uille, e dentro Roma, e nel contado bellissime, e copiosissime d'ogni ornamento; ma infiniti liberti, e libertini ancho ue n'hebbero bellissime & in Roma, & in Italia, e fuora d'Italia:

Atella.

Scriue Suetonio, che Cesare Dittatore, che si hauea con uarie cortesie acquistata la gratia del popolo, uolen-

Cesare dittatore.

do di nuouo con noua maniera reintegrarla, o piu con firmarla si; diuise, & assignò equalmente tutto il campo Stellate, che è la maggiore, e la miglior parte di tutta terra di Lauoro, a uinti mila cittadini Romani, i quali hauessero hauuto da tre figli in su: egli fu questo certo un bel dono; percio che ui si comprendono hoggi molte castella, e terre ricchissime, come è Carmoli, Tiano, e de le altre, come si è ne la nostra Italia Illustrata detto: e fu cosi accetto questo dono, che quasi fussero costoro percio diuenuti tutti una cosa; si faceuano inscriuere ne monumenti, tutti d'uno commune nome, Stellati, e noi hauemo uisto (accortine da Ottauiano Vbaldino non meno ottima, che nobile persona, unico fratello di Federigo da Feltro, preclaro prencipe del suo tempo) circa quattro bei sepolcri di marmo antichi in Vrbino, in ogn'un de quali si legge l'Epitafio di quel cittadino Romano, che ui è sepolto, con titoli de gli officij essercitati ne la Militia, & aggiontoui di lettre maiuscole ancho Stellate: Da cosi infinito numero dunque di cittadini, onde n'erano stati que uenti mila del campo Stellate tolti, c'hauessero hauuti da tre figli in su; e da pensare, che se ne sarebbono potuti cauare ancho altri uenti mila, e piu; c'hauessero da tre figli in basso hauuto, o che fussero senza figli stati, e questi si sarebbono tolti, dico, dal corpo de la citta di Roma; pche, come si è di sopra, mostro, ragionãdo del gouerno di questa Republica, non e dubbio alcuno, che fussero stati piu cittadini Romani, e sol-

Cãpo Stellate.

dati p tutta Italia e fuora per le prouincie de l'Imperio, che nel corpo istesso di Roma: Egli siamo usciti un poco dal proposito nostro, per dimostrare quello, che nel principio di questo libro promessimo di fare, e c'haueuamo gia prima promesso a la bona memoria del nostro Francesco Barbaro; cio è, che in quel tempo antico hebbe Roma piu di uenti mila persone, che auan zorono di gran lunga tutti i ricchi del tempo nostro, in belle case in supellettile ricca, in famiglie, & in ogni altra maniera di splendidezza: Ma è gia tempo di ritornare al nostro intento principale: e come ragionando di sopra de costumi, & usanze de gli huomini d'ogni eta, di quel tempo, con dimostrare la magnificentia e la grandezza de le case, e uille loro; hauemo ancho alcune cose tocche, che sono loro communi, con le donne; cosi hora ragionando de le cose solamente a le donne appertinenti, toccaremo, occorrendoci, ancho quelle, che sono loro con gli huomini communi: E per darui principio; Egli non fu cosa piu propria de le donne; ne maggiore loro ornamento: che la Pudicitia: Scriue Liuio che nacque fra le donne una gran contentione ne la chiesetta de la pudicitia Patritia, ch'era nel foro Boario; e ne fu cacciata fuora Verginia Patritia figliuola di Aulo, ma maritata a L. Volumnio plebeio, e consolo allhora; laquale per questa causa sdegnata molto, fece tosto nel Vico longo in una parte di casa sua, edificar una capelletta cõ uno altare a la Pudicitia plebeia; pche ui sacrificassero le donne plebeie, e pudi-

Pudicitia.

che, e d'un solo marito contente; come in quella altra sacrificauano le patritie; e pregò con grande instantia le sue, c'hauessero uoluto gareggiare con le nobili e cercare di auanzarle, ne l'essser pudiche: Dice Plinio, che Sulpitia figliuola di Paterculo, e moglie di Fuluio Flacco, fu da tutte le donne Romane eletta per la piu pudica; per c'hauessero douuto dedicare (secondo, che i libri Sibillini uoleuano) il simulacro di Venere: Plutarco (come s'è ancho tocco di sopra) referisce come soleuano i parenti basciare le loro donne incontrandole, per uedere se le hauessero beuuto del uino, ilquale era loro uietato; perche questa moderatione de la uita apperteneua ancho a la pudicitia: questo istesso dice Gellio, che perche ne in Roma, ne in Latio era lecito a le donne ber uino; fu ordinato, che le fussero da parenti baciate, per accorgersi, se le n'hauessero peravventura secretamente beuuto: Furono sempre honorate le donne in Roma, secondo la loro uirtu; & un lor grande honore hebbe principio da Veturia, e Volunnia, madre, e moglie di Coriolano; percio c'hauendo costoro ottenuto, che egli si fusse ritornato Coriolano co'l suo essercito a dietro ne Volsci; fu dal Senato fatto un decreto molto honoreuole per le donne; cioè, che gli huomini cedessero loro, e dissergli la strada, incontrandole; e che le potessero per ornamento portare oro, e purpura: Tocca ancho Vlpiano un grande honore fatto a le donne; dicendo che sotto questa uoce di persone clarissime, si comprendono ancho le donne

Sulpitia.

Veturia dõna.

Honori a donne.

Donne clarissime.

a persone clarissime, maritate; e sotto il nome di donne clarissime non si intendono le figlie de Senatori, se non quelle, che si trouauano con persone clarissime maritate; percio che i mariti sono quelli, che fanno le donne, degne; in modo, che tanto sera una donna clarissima; quanto si trouera con un Senatore maritata, ò con un'altra persona clarissima; ò pur mentre non si ritornera a maritare con persona men degna del primo marito; ma quelle, che si trouano prima maritate con persona consolare, sogliono impetrare dal prencipe (benche di rado) che rimaritandosi con men degna persona, ritengano nondimeno la consolare dignita come dice Vlpiano, che Antonino Imperatore concesse a Iulia sua consobrina: Potrei io qui toccare le lodi di molte donne antiche; e molti peraventura diranno; ch'io dourei farlo; ma io per non esser lungo souerchio; ne toccarò alcune solamente, e con poche parole; Portia moglie di Bruto, e figliuola di Catone, si ferì con un rasoio su la coscia per fare proua de la costantia e forteZZa, de l'animo suo: Zenobia (come scriue Tremellio) moglie di Odenato prencipe di Palmireni, a giudicio di molti, fu reputata piu ualorosa del marito; donna nobilissima, e bellissima insieme: Vittorina, che fu cognominata la madre de gli essercitii; uisto c'hebbe morti il figlio, il nepote, e Postumio, e Lolliano, e Mario, animò Tetrico a torsi la bacchetta de l'Imperio; & essa ne tenne in Germania lo scettro: E come furono gli antichi diligenti in honora-

Portia.

Zenobia.

Vittorina.

re le uirtu donneſche ; coſi non ne laſciorono andare impunite le loro paʒzie,e dishoneſta: Scriue Liuio,che Fabio Gurgite leuò una bona pena ad alcune donne Romane , che erano ſtate dal popolo condennate di ſtupro , e ne fece edificare il tempio di Venero preſſo al Circo : Se ne ritornaua Claudia da uedere i ſpettacoli ſopra una carretta ; e non potendo andare auanti per la gran calca del popolo , non ſi uergognò di dire a uoce alta ſi, che fu da ogni huomo inteſa queſte parole ; uoleſſe Iddio che ritornaſſe un poco il fratello mio da l'altra uita ; perche ſcemaſſe un poco di queſto popolo; e ne feſſe altrettanto,come egli ne fece gia in Sicilia ; percio che Claudio il fratello di coſtei hauea hauuta da Cartagineſi una gran rotta in mare, oue era una grā moltitudine di cittadini Romani morta,queſte tali parole furono cagione,che Claudia ne fuſſe in una buona ſomma punita:Tiberio Ceſare ordinò , che di quelle donne Romane , che faceuano altrui copia di ſe ; non eſſendoui chi l'accuſaſſe publicamente ; poteſſero i ſuoi parenti , ſecondo il coſtume de gli antichi ; accordati inſieme , toglierne caſtigo conueniente:Domitiano Imperatore tolſe a le donne infami & impudiche il potere andare in lettica , e l'eſſer capaci de legati , e de la heredita , che fuſſero loro per teſtamenti laſciate : Aleſſandro Seuero Imperatore fece punire acremente un bon numero di dō ne infami,& impudiche,che egli ritrouò in Roma : E fin qua baſti de coſtumi circa l'habitare de gli antichi;

Claudia.

passiamo un poco a dire di quelli del uestire: Dice Vlpiano, che sotto questo nome di uestimento, ci uengono ueste di lana, di lino, di seta, di bombicigno, e per uestirsi, per cingersi, per coprirsi, per stendere su ò tauole, o letti, o pur per sederui, o coricaruisi su; insieme con le loro appendentie, come sono fasciette, rami, bottoni, e segue, che le ueste ò sono uirili, o da fanciulli, o da donne; o sono loro communi, ò pure familiari: Le uirili son quelle, che il padre di famiglia ha per se fatte, come sono la toga, e la tunica, i pallioli, le ueste stragule, le ansitarie, i seghi e le altre simili: le fanciulle sche sono la toga pretesta, la alicola, la clamide, il pallio: le donne sche sono quelle, che non puo l'huomo senza uergogna e biasmo usare, come sono le stole, i pallii, le toniche, i capitij, le zone, le mitre, che sono piu tosto per coprire. che per ornare la testa, le plagule ancho, e le penule: Le Vesie communi poi, cioè che puo e l'huomo e la donna senza biasmo indifferentemente usare; sono, come è la penula, il pallio, & altri simili: Quelle dela famiglia sono come i seghi, le tuniche, le penule, le ueste di lino & stragule, & altre simili: sono ancho ueste quelle, che si fanno di pelle, ò di capra, ò di pecore, ò d'altro animale, di cio sono boni testimoni alcune nationi, come sono i Sarmati, che uestono di pelle di animali: Aristotele uole, che sotto il nome di ueste si comprendano ancho i cottilij, e i Tapeti che si stendeno, e spandeno su le tauole, ò casse, ò per terra;

Veste anti che.

ma le stragule, ò le babilonice, che si spandono su caualli, non s'intendono con la Veste; bene i coscini e le colcitre; era ancho la Veste Tragica, ò Scenica, ò citaredica: Ma egli sarebbe troppo, e quasi impossibile, esporre tutte queste uoci di Vestii, percio che non si possono sapere, ne ancho quelli, c'hoggi nel tempo nostro ciascuna citta usa; perche quasi ogni dieci anni in una citta istessa si ueggono mutare le istesse foggie del uestire insieme co nomi: pure perche s'intenda in parte l'usanza del uestire de gli antichi, che si legge presso i scrittori assai spesso, ne toccaremo alcuna cosa la tunica (dice Varrone) fu cosi detta a tuendo, cioè dal difensarsi il corpo; come la toga a tegendo, cioè dal coprirci: e noi crediamo, che come fu la tunica una Veste assettata co'l corpo; che chiamano hoggi uolgarmente sottana, ò robetta, cosi fusse le toga il mantello ampio, e longo, che si portaua di sopra: o come la toga era propria Veste di Romani; onde n'erano chiamati Togati, cosi il pallio, che corrisponde ua a la Toga, era Veste ordinaria di Greci: La toga era Veste commune a huomini & a donne; ma le persone Senatorie, & honorate portauano la toga pretesta, cioè interteста di purpura, le altre persone uili usauano la toga schietta; scriue Asconio, che Catone essendo Pretore, uenia giu nel Foro a rendere ragione senza tunica, perche essendo uecchio, le grauaua; solamente con la toga, il che dice, che egli faceua ad imitatione de gli antichi; percio che la statua di Romo

Tunica.

Toga.

Pallio.

Toga pretesta.

lo nel Foro, e quella di Camillo ne Rostri, erano togate, senza tunica: la tunica, dice Nonio, era senza maniche, e però Vergilio uolendo dinotare una la sciuia, e mollezza nel uestire, disse, che colui portaua la tunica con maniche: scriue Suetonio che Agosto si forzò di ridurre il uestire Romano a l'usanza antica la donde ueggendo una uolta in una ragunanza del popolo, un gran numero di cittadini con Veste doglio se, e da caualcare sopra le toghe, esclamò tutto pieno di sdegno un uerso di Vergilio, che suona in questa sententia, questi sono i Romani, che signoreggiano al mondo, questa è la natione togata: onde ordinò a gli Edili, che da allhora auanti non lasciassero comparere nel Foro ò nel circo a uedere i spettacoli niuno cittadino, che hauesse sopra la toga altra uestie: Adriano uolse, che i Senatori, e i caualieri Romani sempre comparessero togati nel publico: saluo se uenissero da cenare con alcuno: & esso sempre, che si ritrouò in Italia, si fece uedere togato: M. Antonio Filosofo entrando in Italia, tosto, che pose il pie in Brindisi, si uestì la toga, e la fece uestire a soldati, i quali non furono mai uisti in Italia: mentre esso ui fu, senza toga: scriue Capitolino, che Seuero Afro, essendo stato inuitato a cenare con l'Imperatore & essendoui ito Palliato, si tolse tosto, accortosi del suo errore, una de le toghe de l'Imperatore e uestitasi: Cõmodo Imperatore scriue a Clodio Albino queste parole, a cio che tu habbi qualche ornamento de la mae

Agosto.

Adriano.

Seuero Afro.

stà Imperatoria, ti diamo facultà di potere usare il pallio coccineo; ma che la purpura sia senza oro: come fu la toga Veste lunghissima; così fu il Calceo (del quale fa Plinio in una sua Epistola, mentione) brevissima Veste; talche quando i soldati haueuano a gire a le imprese, hauendo tolti i saghi, e le altre Vesti corte erano chiamati Calceati: il Cinto chiamauano quella cintura, che si cingeuano gli huomini; e Cingolo, quella de le donne: La Stola era Veste lunga fino a terra da donne, quella forse, che chiamano hoggi di molto commune uoce, gonna: dice M. Tullio contra M. Antonio queste parole, la toga uirile, c'hai tolta, l'hai tolto resa Stola da donna: la Palla era medesimamente Veste da donna, quasi un pallio, ò mantello sopra la tunica: La Penula era cappa da caualcare il medesmo era la Lacerna: Il Paludamento fu propriamente Veste Imperatoria, che fu ancho chiamata Clamide: la Pretesta era una segnalata & honorata Veste di Romani, che portauano i principali cittadini sopra le tuniche, benche la fusse da principio propria Veste di fanciulli, che la portauano insino a sedici anni; e poi toglieuano la toga uirile: La Calatice era una certa maniera di cuffie, che portauano le donne in testa; la Plaga, e la plagula, che era il suo diminutiuo, era un ampio uelo, che portauano pure in testa le donne; come portano ancho hoggi in Roma: l'Aulea era una maniera di Veste Straniera: il Capitio era una fascia che stringea nel petto il tumore de le tette;

Pallio coccineo.
Calceo.
Cinto.
Cingolo.
Stola
Palla.
Penula.
Lacerna.
Paludamento.
Clamide.
Pretesta.
Toga uirile.
Calatice.
Plaga.
Plagula.
Aulea.
Capitio.

benche fusse ancho coprimento di testa da donne: la
Abolla. Abolla era Veste da soldato, come era ancho il Sago
Sago che chiamano hoggi uolgarmente il saio; e s'usa com
munamente: la Rica era quel uelo, che si poneuano
Rica. le donne in testa uolendo sacrificare: il Cesitio era
Cesitio. Indusio. uno ampio uelo, e candido: L'Indusio era quello,
che noi diciamo hoggi la camicia, che chiamauano
Interula. ancho interula: Il Patagio era uno ornamento au
Patagio. reo ne la Veste: Il supparo erano come calzoni di li
Supparo no lunghi insino a calcagni: la Veste mollicina era co
Mollicina si detta da la sua mollezza, e morbidezza: le Anfita-
veste. Anfitape pe erano quelle Vesti, che e da dentro e da fuori era
no pilose: la Lena era Veste di soldati, che si uestia
Lena. Lembo sopra tutte le altre: Il Lembo, e la Infiita erano
Infiita. quelle fascie ò riuetti, che si pongono intorno a le Ve
sti per ornamẽto: Col Flammeo si copriuano la testa le
Flammeo Recinio. donne: il Recinio era un certo mantello da donne, che
usauano ne lutti e ne le aduersita; percio che depos-
sa giu ogni altra Veste delicata, e pomposa, uestiuano
il Recinio: la Subucula era Veste intermedia, cioè che
Subucula si soleua sopra la camicia uestire; ò pure era la camí-
cia istessa: Encimbomata, e Parnacide erano certe
Encimboma ta. sorte di Veste da fanciulle: le Barnacide erano quelle,
Parnacide Barnacide. che chiamano hoggi guarnaccie: i Colori ne le Veste
si mutorono, secondo le fantasie, e i tempi: M. Tullio
contra Vatinio ragiona molto a longo, come la toga
Pulla ueste. pulla, era una Veste bruna, e da lutto, che si usaua
solamente ne casi di morte; percio che si marauiglia

di Vatinio, che fusse in Veste pulla andato a mangiare ne l'Epulo, c'hauea Q. Ario fatto, che se ben si celebraua l'Epulo per le essequie, & in honore del morto, egli ui si andaua nondimeno, come in una festa, allegro, e uestito festiuamente, come colui ancho, che faceua lo Epulo solea uestirsi: Potrei ben recare da gli antichi, quali fussero que colori, che usorono nel uestire, ma non so, come potrei fare corrispondere le uoci di colori antichi, a quelle che usiamo hoggidi percio che il Cimatile era il colore del mare, e Ceruleo, che noi non so come propriamente diriamo uerde; e Placido scriue, che il colore glauco si pone a le uolte per lo uerde, che tenda un poco al bianco, la donde Vergilio chiamò le salici, e le Oliue Glauche: sogliano ancho a le uolte gliocchi, e de gli huomini, e de caualli essere chiamati glauchi: si legge ancho a le uolte essere stato chiamato il colore del mare, glauco allhora però; che sbattendo, fa schiuma; e però Glauco Dio marino si finge uecchio: Il colore impluuiato è quale è quello, che si uede in un canale affumato; onde goccioli acqua: il colore crocotulo dal croco e quel che diciamo hora giallo: il Cerino, dal colore de la cera: il Ferrigno ò Ferrugineo, dal colore del ferro: l'Ostrino è rossetto: il Muriceo fu il purpureo, rossetto, scarlato: la Veste Croceata fu di colore croceo ò giallo: la uiolacea di colore di uiole: il colore antracino fu negro, detto cosi dal carbone, che chiamano i Greci Antrace; scriue Plinio essere tre i colori, che uengo

Colori.

Cimatile.
Ceruleo.

Glauco.

Impluuiato colore.
Crocotulo colore.
Cerino colore.
Ferrugineo colore.
Ostrino colore.
Muriceo colore,
Antracino colore

Cocco

no da i fiori, dal cocco, che splende ne le rose (& è quello, che chiamano hoggi Carmesino) e non è colore, che piu diletti, e saty la uista, che questo: l'altro

Ametisto

colore è l'Ametisto, che è come uiolaceo assai presso al purpureo: il terzo colore poi è de le uiole, che uengano a tardo molto, e fuora de la stagione loro: Di colore luteo (quale è il rosso de l'ouo) soleuano

Luteo

essere i Flammei, che usauano ne le nozze le donne:

Purpura

La Purpura fu pretiosa cosa presso gli antichi, scriue Placido Grammatico, che ella si fa de la murice, ch'è una conchiglia di mare; e fu colore & ornamento de magistrati; scriue Liuio, c'hauendo fatta M. Catone una lunga oratione in fauore de la legge Oppia, la quale frenaua il uestire, egli ornamenti de le donne; parlò in difensione de le donne L. Valerio, e tra le altre cose, disse queste parole, che fanno al proposito nostro: Dunque noi huomini useremo la purpura e ne magistrati, e ne sacerdoty: i figli nostri usaranno medesmamente le toghe intertesse di purpura; i magistrati in fin ne le colonie e ne Municipij possono usare la purpura ne le toghe, anzi insino a morte è lecito usarla; e con quella si bruciano i corpi, & a le donne sole s'ha ella a uietare; a te huomo è lecito usare la purpura in fin ne la ueste stragula, solamente a la tua bona donna non è lecito hauere una simplice gonna di purpura; e si uedra dunque piu pretiosamente coperto il tuo cauallo, che la tua moglie: Dice Vlpiano, che sotto il nome di purpura, si contiene ogni spetie di

purpura, ma non il cocco; che (come s'è detto) è per auentura quello, che noi diciamo il cremesino: Liuio in questo testo, che s'è pur hora tolto di lui, fa mentione de la Veste stragula, la quale, percio che è male da nostri intesa, dimostraremo qui apertamente quello, che la significhi; benche si sia di sopra anchо alquanto tocco, non è dubbio alcuno (dice Vlpiano) che la Veste stragula non sia ogni tapeto ò uelo, che si stenda; dunque la non serue per uestire, ma per coprire solamente, ò stendere su qualche parte ò luoco: dice Seneca, che Tuberone pose le tauole nel publico per l'Epulo del zio, e le coperse di pelle di capretti in uece di Veste stragula: Ma ritorniamo un poco a le donne, onde ci partimmo, per ragionare de le Veste: scriue Liuio, che gli antichi chiamorono Mondo donnesco gli ornamenti e politezze de le donne, e Varrone dice, che egli fu cosi detto da l'essere mondo e puro; il mondo donnesco, dice Vlpiano, è quello, mediante il quale la donna si attiglia, e si fa piu monda, e piu netta; e sotto questa uoce si contiene lo specchio, le matule, che sono uasetti d'acqua, gli unguenti, ò odori, ò uasi da teneruigli, e l'argento anchо da bagno: e Pomponio iurisconsulto dice, che gli ornamenti donneschi: onde si uengono ad ornare, e polire le donne sono; come i pendenti de gli orecchi; le armille, che son cerchietti d'oro ne le braccia, e chiamangli hoggi uolgarmente maniglie; le uiriole, che erano certe collanette fatte di gemme uerdi; le anella (fuo-

Cremesino

Veste stragula

Mondo donnesco

Armille

ra che quella da sigillare) l'oro, le gemme, le gioie che non si tengono per altro, che per ornamento; i cuffioni medesmamente, e i mezzi cuffioni da donna, le tonaglie da testa, gli aghi con la perla, e le rezuole da capo: Ma Plinio scriue cose marauigliose de gli ornamenti e de gli huomini, e de le donne; de quali noi toccaremo una parte: egli dice, che si teneuano le donne a gran gloria portare ne deti, unioni, cioè perle grossissime, e pretiosissime, & a due, e tre ne gli orecchi, le quali chiamauano Crotali, dal suono, che faceano queste perle sbattendo insieme, quasi che lor piacesse quel suono; e gia insino a le donne pouere uoleuano, che si sapesse, che le hauessero di queste perle, elle n'ornorono finalmente insino a i piedi, e n'empierono tutte le pianella; percio che non parea lor di portare gioia alcuna indosso, se non ne calpistauano ancho; e camminauano sopra gli unioni: dice poi Plinio appresso, che Bruto si dolse, che i tribuni portassero in dosso ciappette d'oro, e nondimeno in quel tempo medesimo le donne portauano ne pie loro; e gli huomini ne le braccia; sia lecito dice; a le donne di portare a lor uoglia l'oro e le perle, e ne le braccia, e per tutte le deta, e nel collo, e ne le orecchie; e siamoci pure, quanto lor piace, cinte, e rauolte tutte di catene d'oro, e di gemme; ma ueslirne ancho i piedi, questo è quello, che non puo ne ancho la loro istessa conscientia soffrire: Dice il medesimo Plinio, che queste perle uenuano di India, e di Sericana; e ne ueniua ogni

Vnioni.

Crotali
Perle

anno

anno il ualor di duo milioni e mezzo d'oro; hor ueda si quanto costauano le ciancie donnesche; io ho uisto, dice Plinio, Lollia Paulina, che fu donna di Caio Imperatore, e non in qualche solennita o festa grande; ma in conuiti di mediocri sposi; l'ho uista dice, coperta tutta di smaraldi, e di perle interteste insieme uagamente; egli ne risplendeua tutta la testa, i capelli, le orecchie, il collo, il petto, le dita, che ualeuano queste gioie un milione d'oro; e non era questo peraventura presente di qualche prodigo prencipe; che le erano ricche e lasciatele da l'auolo suo, che le haueua da le prouincie, c'hauea uinte, e rette, guadagnate: Cominciorono le perle circa il tempo di Silla a uenire in Roma, ma picciole, e uili: essendo poi uinta Alessandria, ue ne uennero assai belle, e comincioronsi a conoscere, & a seruirsene uariamente: Queste gioie sono quelle, che si conseruano; e ne possono gli heredi e i discendenti godere; perche la purpura, e i conchigli uanno uia, e si logorano; saluo se non uogliamo dire, che il fausto de la purpura si possa tollerare, perche se ne ornano i magistrati Romani; e serue a gli ornamenti, e cerimonie de la religione, e ne trionfi: Egli dice hauer uista Messalina donna di Claudio Imperatore sedere a uedere i spettacoli d'una zuffa nauale; uestita d'una gonna tessuta tutta d'oro, senza hauerui altra materia: L'Arsineo (come dice Festo) fu ornamento da testa di donne: Le uestie clauate erano quelle che si uedeuano con molti bottoni, a guisa di teste di

Lollia Paulina.

Messalina

Arsineo.

Veste clauate.

chiodi, ornate: il medesimo faceuano ne le scarpette,
Monile. e pianelle: Il Monile fu quello, che noi diciamo Collana, ornamento del petto e del collo de le donne; benche fusse ancho a le uolte una certa collana, che si poneua a caualli su'l petto per ornamento: Spintere fu
Spintere. una certa sorte di maniglie, che portauano le donne ne la cima del braccio, sole le donne portauano la ueste lunga fino a terra, & ampia molto, per coprir ogni parte da la uista de gli huomini: San Girolamo accenna, che le donne del tempo suo soleßero portare gonna bianca, e pianelle indorate: Dice ancho un'altra
Ormusco. uolta; che Ormusco era detto un certo ornamento, che soleua pendere dal collo a le uergini; un'altra uolta dice, che in India nascono i carboncoli, i smaraldi, le perle, e gli unioni, che fanno maggiore la ambitione de le donne nobili: Con queste uoci de le ueste ne andremo raccogliendo alcune altre che le sono in qualche cosa conforme; percio, che si puo ancho dire propriamente uestire, quello de la testa, e de piedi; come di tutto il resto del corpo: Hor
Fimbria. la Fimbria era ogni estremita di ueste: L'Esomide era
Esomide. no ueste comice, con spalle ignude: La lena era una
Lena. ueste doppia di soldati, come si è detto, e medesimamente la Lacerna era ueste da caualcare senza cappuc
Lacerna. Lacinie. cio di testa: Le Lacinie erano le parti estreme de le ueste, tagliate, o frappate, che dicano hoggi: Il
Lanero. Lanero era una certa maniera di uesta fatta di lana
Mullei. succida: Mullei furono chiamate le scarpette de i Re

d'Alba; che furono poi ancho de Patritij in Roma: Mustricola chiamauano la forma, oue si facean le scarpe: un monte scoscieso fu da gli antichi chiamato Ocre onde per una similitudine chiamorono Ocree le stiualette; perche fussero disequali, doue ampie, e doue strette: Il Ricino era ogni ueste quadrata; la donde i Mimi erano chiamati Riciniati: Le Riche, e le Ricole erano ornamenti di testa: Il Supparo significaua ancho uesti da fanciulle, di lino, chiamate ancho Subucule, & hoggi camicie: Lo Stalagmio era una certa sorte di pendenti di orecchie: L'Ecrocolo fu un certo mantello sottile di meretrice, detto cosi dal colore croceo, ò giallo, che diciamo: Il Glomero era mantello pastorale: Il Poluino era ò coscino, o piumaccio d'huomo priuato; il Puluinare era de i prencipi, o de i Re; onde erano i lettisternii de gli dei ornati di questi puluinari: Il Bissino si uendeua a peso d'oro; e pure non seruiua ad altro, che ne le delitie donnesche: Tra questo ragionamento de le uesti, porremo ancho alcune usanze, che dipendono da quelle: Scriue Gellio, che Demostene cosi eccellente oratore, uesti troppo delicatamente; e troppo pose studio ne l'attigliarsi, cosi nel uestire, come nel polirsi ogni parte del corpo: il medesimo costume seguì Hortensio, che da M. Tullio in fuora; fu il primo oratore, c'hauesse Roma; la donde ne fu da i suoi Emuli chiamato Dionisia saltatrice; perciohe egli tra l'orare era molto gesticulatore, e moueua troppo le mani e le braccia: Scriue ancho Gellio,

Mustricola. Ocre. Ocree. Ricino. Riche. Ricole. Supparo. Subucula. Stalagmio. Ecroccolo. Glomero Poluino. Puluinare. Bissino. Demostene Hortensio.

che da principio i Romani hebbero solamente la toga in dosso, senza la tunica; e poi hebbero co'l tempo anco le tuniche, ma strette e corte molto: egli è piu che certo, che niuno Romano uso mai ne le uesti fodra di pelle; perciochè Agosto, come scriue Suetonio; non uso altre uesti, che quelle, che gliesi lauorauano in casa da la sorella, da la moglie, da la figlia, e da le nepoti; e le sue toghe non erano ne troppo strette, ne troppo larghe; il medesimo fece de i bottoni, ne ampi troppo, ne troppo piccoli: in piedi uso portare pianellette alquanto alte, per parere un poco piu erto, che non era: Caligula medesimamente, che fu cosi dissoluto prencipe; non uso, ne anche egli mai fodre di pelle, del quale scriue Suetonio, che egli uscì in piazza assai spesso con cappe da caualcare tutte piene di gemme, e depinte; e con tuniche con lunghe maniche, e con manigliette a le braccia: a le uolte uscì tutto uestito di seta: e cõ Ciclade ueste conueniente piu a donna che ad huomo; & hora in pianelle, hora in stiualette, hora in calzette, & a le nolte ancho in pantofole da donna, e spessissimo con barba d'oro, e co'l fulmine, ò co'l Tridente ò co'l caduceo in mano; che son tutte queste insegne di dei, di Gioue, di Nettuno, e di Mercurio: egli si uesti ancho a le uolte da Venere; e spesso, auanti, che andasse a le imprese, si uesti da trionfante. Egli si ueggono hoggi due usanze fra noi, che son state uariamente intese, e cauate da gli antichi: noi prima salutiamo cõ la testa scoperta i nostri superiori, e mag

Agosto.

Caligula.

Coprire, e scoprire il capo.

giori: appresso ueggiamo, che le donne portano tutte la testa coperta; la doue Plutarco ragiona de l'una e l'altra ne suoi problemi a questa guisa: egli dice, che quando salutiamo i dei, ci copriamo il capo; & incontrando qualche persona honorata, e degna ce lo scopriamo, e uolendo renderne la causa dice, a gli amici nostri, e persone degne, ci scopriamo la testa, per mostrare loro tutti noi stessi, e la securta molta, che habbiamo in loro; e però incontrando il nemico, dice, ce la copriamo, per poterci difensare da loro; e perche non habbiano piu aperta la uia, per nocerci: A gli dei ci copriamo medesimamente, a cio che adorandoli, ne mostriamo per questa uia piu humili; o pure per paura, che tra l'orare, non ci uenga ne le orecchie, e ne si faccia qualche cosa male augurata e catti ua sentire; e percio si alzauano ancho le ueste fino a l'orecchie: A Saturno sacrificauano co'l capo scoperto, come a Dio de la uerita, perche non si puo la uerita a niun modo occultare: egli no finsero Saturno padre de la uerita, percioche egli significa il tempo, dalquale ogni uerita nasce: a l'Honore sacrificauano ancho co'l capo scoperto, uolendo dinotare per questo, che la gloria è una certa cosa splendida, e chiara, i figli accompagnauano il padre loro a la sepoltura co'l capo coperto, e le figliuole co'l capo scoperto, e co capelli sparsi, e questo per dimostrare, che i figli honorano il padre loro, come uno Iddio, e le figlie il piangono e ne fanno lutto, come d'huomo: non era a niun modo

anticamente a le donne lecito tener il capo ſcoperto, è però, come Sp. Carbilio, che fu il primo, che repudiaſſe la moglie in Roma, il fece perche non ne poteua hauer figli, e Sulpitio gallo, che fu il ſecondo, repudiò la ſua perche la uidde recarſi la ueſte in teſta, coſi P. Sempronio, che fu il terzo, repudiò ancho la ſua, per eſſere la meſchina ſtata col capo ſcoperto a uedere gli ſpettacoli funebri: io credo, che ſia aſſai chiaro, che da cento anni in ſu coſtumaſſero aſſai le donne di andar co'l capo ſcoperto, percio che, come mi ricordo di hauerne molti auertiti, tutte le pitture di donne, che ſi ueggono hoggi ò p le caſe di cittadini o per le chieſe, ò di muſaico o di pẽnello ſono co'l capo ſcopto: E queſta bẽda grãde bianca di tela: che uſano hoggi le donne, che cuopre loro il capo, le ſpalle, e tutto il corpo, preſſo gli antichi ſeruì ſolamente ne lutti, come ſi è moſtro di ſopra ne la Deificatione de gli Imperatori: Ma aſſai ſi è detto de l'uſanza del ueſtire, diciamo hora un poco de la origine d'alcune ueſte: Scriue Plinio, che le toghe raſe, e Frigiane cominciorono ad uſarſi circa il fine de l'Imperio d'Agoſto: la prima inſino ad hoggi ſi continoua, non la forma, ma la materia, che chiamiamo ancho hoggi di raſo, o di raſcia: la ſeconda fu da la Frigia detta coſi, perche in queſta contrada ritrouorono primieramecte il modo di lauorare eccellentemente con ago, e di ordire, e teſſere l'oro, e l'argento: In Aſia medeſimamente il Re Attalo fu il primo, che ritrouaſſe l'inteſſere de l'oro, onde furono poi queſte

Raſe ueſte.

Frigiane ueſti.

ueſti(c'hoggi chiamiamo di broccato)dette Attalice: La preteſta hebbe origine di Toſcana, e la Trabea, che fu ueſte regale, medeſimamente: le ueſte depinte e uariate dice Plinio, che furono ancho a tempo di Homero; onde penſa egli, che ueniſſero a farſi poi le ueſte Trionfali; In Babilonia ſi cominciorono primieramente a teſſer le ueſte, e i panni di uarij colori, depinti, la donde furono queſte tali tele poi chiamate babilonice; che ad Attrebbato terra di Franza; che chiamano hoggi in quella lingua Araz, ſono poi ſtati uolgarmente chiamati panni d'Arazza: In Aleſſandria ſi cominciorono ad inteſſere le tele con uarij liccii, e furono chiamate Polimite, e benche hoggi ſi la uorino in diuerſi luochi d'Italia; ſeruano nondimeno l'antico nome, onde uennero: Scriue Plinio, che Metello Scipione, tra le altre coſe criminali, che egli cumulò contra Capitone, ui poſe ancho, ch'egli haueſſe uenduti di queſti panni di razza da tauola, che chiamorono gli antichi Babilonici;uentimila ducati;quello, che era coſtato dieci mila ſolamente a Nerone: E per ſeguire l'ordine de coſtumi antichi, ſcriue Plutarco, che ſoleano i nobili portar certe mezze lune ne le ſcarpe,a dinotare che nel cielo de la Luna anche s'habita; e doppo la morte ſi uedrebbono ancho ſotto i pie,le anime loro la Luna, o pure era cio per ricordare a ſuperbi la inſtabilita de le coſe humane con l'eſſempio de la Luna, laquale è mutabiliſſima; hora ſi uede chiara, e bella, hora oſcura e poca; hora ritorna di nuouo ne

Attalice ueſte.
Preteſta.
Trabea.
Babilonice ueſte.
Panni di razza.
Polimite.
Luna ne le ſcarpe.

la sua pienezza, & a questa guisa ua sempre alterandosi: Ma passiamo al costiume del raderſi de gli antichi, scriue Plinio, che i primi Barbieri, che furono in Italia, uennero di Sicilia CCCCLIIII. anni dal principio di Roma; e ue li recò (secondo che uuole Varrone) P. Licinio Mena: il primo che cominciò a raderſi ogni giorno fu Africano; il secondo fu Agosto: Scriue Gellio, che cominciorono i Romani a raderſi la barba e le gote auanti al CCCCC. anno dal principio di Roma: Essendo stato fatto citare Scipione Africano minore da Claudio Asello Tribuno de la plebe; alquale haueua egli tolto il cauallo, essendo Censore; non restò per questo di non raderſi al solito; ne di usare le solite allegre ueste: Tra le usanze de gli antichi dice Plinio, che si costumò di portare l'anello d'oro ne la mano sinistra, per uno ornamento, e segno del ualore militare: e dice, che per un gran tempo non costumò il Senato di portargli; ma si dauano solamente a quelli, che andauano ambasciatori ne le nationi esterne: e segue, che al tempo suo si solea mandar a la sposa uno anello di ferro senza gemma; ma egli s'usorono poi gli anelli in Roma da tutti senza alcuna differenza; come si uede, che ne la rotta di Canne raccolse Anibale da le deta de Romani morti in quel fatto d'arme tre tomoli d'anelli d'oro: Scriue Macrobio, che gli antichi non usorono gli anelli per ornamento; ma solo per sigillare; e che non era lecito, se non solo a persone ingenue hauerne, e non piu che un solo: e soggiunge, che ne la

Radere. Barbieri.

Anelli.

famiglia de Quintij non si costumò di hauere, ne anQuintii.
cho le donne, cosa alcuna d'oro; Vn tempo gli anel
li diuisero in Roma la nobilita da la plebe; percio che
non gli poteuano usare, se non i caualieri, che era l'or
dine meZZano del popolo, posto fra la plebe, e i patri
tij: Assegna ancho Macrobio la causa, perche si
porti lo anello nel deto, che è presso al piu picco-
lo de la man manca; e dice, che questa fu inuentione
de gli egittii, che diceuano, che in quel deto corrispõ
desse una uena, che ueniua dal core, benche Atteio
Capitone dica, che questo era, perche quella mano, e
quel deto, serueno meno, che gli altri: Scriue Capi-
tolino che Massimino Imperatore che fu un granda
Zo, e fiero huomo, usaua in uece di anello, il Destroche Massimino Imperatore
rio de la moglie: Era il destrocherio un cerchio d'oro
piatto a guisa d'uno anello, pieno di pretiosissime gio Destrochea rio.
ie, che portauano per ornamento le donne ne le brac
cia: Al ragionamento de le ueste, e de gli altri orna
menti del corpo, aggiongiamoci come, e quando sole
sero gli antichi mutarle: e cosa chiara è, che usorono
di farlo ne le disgratie, e difficulta loro o priuate, ò
publice, scriue Liuio, che Gn. Pompeio Strabone ha-
uendo ne la guerra sociale data una bona rotta a Mar
cheggiani, & assediato Ascoli; fu cagione, che in Ro
ma, per questa uittoria, i magistrati ritoglieSSero la
pretesta, e gli altri loro ornamenti, che per quelle
calamita haueuano deposte, e M. Tullio dice piu uolte
che il Senato mutò ueste, per dimostrare il dolore e'l

Caualcare de gli anti chi.

dispiacer suo, come quella uolta, che si mostrò tutto dolente per l'essilio di M. Tullio istesso: Ma passiamo un poco a dire del costume, che tennero nel tempo buono de la Republica circa il caualcare, o andar fuora de la citta in uiaggio, percio che quel modo non solo fu da quel d'hoggidi, differête, ma da quello ancho che p molti secoli adietro s'è tenuto: egli si dee però in questa parte hauere rispetto a tempi, percio che altramente si costumò nel principio de la Republica di Roma, altrimente poi quando fiorì cosi altamente; altrimente medesimamente, quando fu libera, e casta, & altrimente quando fu sotto gli Imperatori in quelle tante dissolutezze e licentie: percio che le donne al tempo buono de la Republica usorono di andare in carretta anchor piu, che gli huomini; onde fu nel Senato trattato di uietargliene; e gliele fu uietato: per la qual cosa, andorono tutte le principali donne di Roma ad attorniare la casa de Bruti, che impediuano, e uietauano, che la legge Oppia non si annullasse, e cassasse come hauerebbono le donne uoluto, che si fusse fatto, perche questa legge uietaua, che non potessero le donne usare uesti di uario colore: ne hauere piu che meza oncia d'oro, ne andare in carretta un miglio presso la citta; saluo se per cagione di sacrificare; & ottennero finalmente le donne, che la legge Oppia si annullasse, ma egli fu un cattiuo essempio a le altre cose, che di di in di andorono poi sempre di male in peggio: scriue Plutarco, che le donne edificorono il tem

pio a Carmenta, e ferongli de sacrificij, solamente, perche essendo lor stato dal Senato uietato di non potere andare in carretta; fu lor riconcesso: Carmenta fu la madre di Euandro, e chiamata prima Nicostrata, e fu profetessa: Egli ui fu nondimeno a tanto male (come Liuio scriue) ritrouato da M. Catone Censore qualche rimedio, percio che egli fece tutti quei ornamenti, e veste da donne, e carrette, che auanzassero il ualore di centocinquanta ducati, annotargli nel censo ne libri publici: Ma ritornando al proposito, oltra i caualli, che di rado, & a le uolte non mai usorono ne per la citta ne per camino, cosi a tempo, de Re, come poi sotto i Consoli, e sotto i primi Imperatori, ritrouiamo, che furono sedeci le maniere molto fra se differenti, con le quali si faceuano portare, senza andare essi co piedi loro: E prima, che ueniamo a nouerare in particolare tutte queste maniere; uogliamo che si sappia, come i nobili massimamente usorono ancho a le uolte i caualli, per cio che (come scriue Liuio) quando Fabio Mass. andò ad incontrare il figliuolo a Suessula, che era Consolo; u'andò a cauallo, fin che li fu dal littore, per ordine del Consolo, comandato, che ne smontasse: E Seneca scriue del primo Catone queste parole; O quanto era ornamento, e uaghezza di quello secolo, uedere una persona Imperiale, trionfale, Censoria; e quel che piu importa, uedere Catone contentarsi d'un solo cauallo anzi di non tutto uno intiero; percio che una bona

Carmenta.

Catone maggiore.

parte se ne occupauano anchor le bisaccie, che da l'un lato e da l'altro si uedeuano pendere giu: E Plutarco scriue, che andando il secondo Catone a pie per l'Asia legato del popolo di Roma, s'incontrò con Demetrio liberto di Pompeio acompagnato da una gran moltitudine di caualli; e M. Tullio scriue, che essendo Massinissa smontato di cauallo, non uolse per niun conto piu rimontarui: Scriue anchor un'altra uolta a Tirone suo liberto, e li dice, hauergli lasciato in Brindisi il cauallo, e'l mulo: e ne la Oratione, che fu per Milone, dice, che Clodio, quando s'incontrò con Milone, caualcaua un cauallo: e s'egli fu raro l'uso de caualli insino al tempo de primi Imperatori, Claudio (come scriue Suetonio) il uietò del tutto, percio che egli fece uno editto, che nessuno potesse andare a torno per le citta de l'Italia, saluo che a piedi, ò in seggia, ò in lettica: e Capitolino dice, che Antonino Pio uietò medesmamente, che non si potesse ne le citta ne caualcare caualli; ne andare in carretta: Ma onde fusse questa tanta usanza de le carrette introdotta, se ne caua da gli antichi scrittori, qualche congietura; Dice Seneca, che l'andare in carretta essercita e moue il corpo; e non impedisce gli officij de l'animo; percio che ui si puo leggere, e dittare, e parlare, & udire; quello, che non si puo fare ne caminando, ne caualcando, la donde dice M. Tullio una uolta, queste cose l'ho io dittate andando in carretta: il somigliante dice in molti altri luochi: Questo stesso scriue Pli-

nio Oratore, che soleua fare il zio, quando era in uiaggio: Ma ueniamo a le sedici maniere, ò uoci di carrette, che usorono gli antichi: E gli fu la Arcera, come Asconio uuole, un carro rustico, couerto d'ogni intorno; oue soleuano essere portati i uecchi e gli infermi: Il Cisio era un certo carrozzo a due rote; onde Vlpiano chiama Cisiario, il carrettiero di questo carro: La Arcirina, dice Festo, è una sorte di carro molto piccolo; oue poteua andare una persona sola: Benna in lingua Franzese uoleua dire una certa maniera di carro; onde erano chiamati Combennoni, que, che andauano insieme su questa Benna: Il Canterio (come accenna Seneca) fu una spetie di carro: L'Ottoforo fu una carretta ad otto rote, che usò Caligula solamente; come uuol Suetonio, quando e dice, che questo Imperatore caminò a le uolte così delicata, e lentamente, che egli si fece portare ne l'Ottoforo: e quando s'approssimaua a la citta, si faceua scopare le strade, e buttarui acqua per ismorzare la polue: Il Curro, che diciamo propriamente Carro, è uoce molto trita presso i scrittori latini, e seruì ne le bisogne del contado, e de le uille, & altre necessita de la citta, & a le uolte ne le imprese, a gli esserciti: A quel Metello, che saluò il Palladio dal fuoco; e ne perdè per cio la uista, fu questo honore dal Senato concesso, che ogni uolta, che uoleua andare ne la Curia, u'andasse sopra un carro: e Plutarco scriue, che C. Cesare andò per Italia sopra un car-

Carrette.
Arcera.
Cisio.
Arcirina.
Benna.
Canterio
Ottoforo.
Curro.

ro sempre con M. Antonio a lato: Le Carruche fu-
Carruche rono assai simili a questi carri, ma piu ornate e piu
ricche; percio che scriue Spartiano, che Alessandro
Seuero permise a tutti i Senatori, che potessero haue-
re Carruche, e Rede commesse in argento, istiman-
do essere gran gloria di Romani, che i loro Senatori
hauessero questa tanta dignita: De la Reda dirremo
Pilento. appresso: Il Pilento, dice Festo, fu una maniera
di carrette da donne; e pare, che sia quello istesso,
Petorito che Petorito; la quale sorte di carrette era a quattro
rote; e Varrone uuole, che uenisse di Spagna primie
ramente al tempo suo; e fu di quella foggia, che ueg-
giamo essere le carrette del tempo nostro, che usano
le donne titolate d'Italia: e si ueggono in guisa sospe-
se; che chi ui siede su coscini dentro, pare che e sia
sbalzata, e sospesa in aere: il Petorito dice Festo, è
Carpento. una meniera di carrette Franzesi: Del Carpento si
legge in Cor. Tacito, che uolendo Agrippina mostra
re piu la sua altezza, e superbia, ne andaua in
Carpento nel Campidoglio; il quale costume fu a sac-
cerdoti antichi, & a le cose sacre solamente permesse:
Questo costume, che dice Tacito concesso a sacerdo-
ti & a le cose sacre di andare in Carpento, scriue Mar
cellino essere stato seruato da nostri sacerdoti christia-
ni; i quali soleuano a molti insieme, & ornatissima-
mente andare sopra un Carpento: Egli si uede nondi-
meno, che Claudia, quando desiderò, che il fratello
fusitasse, perche facesse un'altro schiamazzo del po-

polo Romano, andaua in Carpento; benche potrebbe essere questa la causa, la qual pone Liuio, quando e dice, che hauendo le donne posto l'oro lor lauorato, per fare la corona di oro, che si mandò ad Apolline, per lo uoto, c'hauea Camillo fatto, per mostrarsi loro il Senato grato, e cortese; le concesse di potere andare a i sacrificij in pilento, & a gli spettacoli in Carpento: La Sella fu una seggia, su la quale sedeuano gli Edili, e i Pretori andando per la citta rendendo ragione; come ueggiamo, che si fanno alcuni Pontefici podagrosi del tempo nostro, portare su gli homeri: Egli scriue però Suetonio, che Agosto tenne questo nuouo costume, di andare, essendo Consolo, quasi sempre a pie; e non essendo Consolo, assai spesso uscì in una di queste seggie couerte: I Bordoni fu un'altra maniera di Carrozzi, che non poteua piu che un huomo solo portare: l'Essedo fu un Carro piu piccolo, che la Reda, & a due rote, & atto a portare uelocemente e presto un solo huomo; benche poi con le altre sue grandezze hebbe ancho Roma questo Essedo ornatissimo come ne descriue uno d'argento, Suetonio, e fatto molto a la grande ne la uita di Claudio: La Lettica fu molto usata da gli antichi cosi huomini, come donne nobili; la cui forma si uede in Roma in molti luochi scolta; e noi qui la descriuere mo: ella fu prima molto simile al feretro, ò letto di morti; che suole essere hoggidi portato da dieci o dodici huomini a la sepoltura; ma ella hebbe di sotto tre

Sella.

Bordoni

Essedo.

Lettica

piedi in modo seco affissi, che ui si sospendeua tutta la lettica alta di terra per camino, quando quelli, che la portauano uoleuano pigliare un poco fiato, e sentire meno affanno: fu ancho couerta di sopra, di certi ueli, per difensare chi era dentro da la polue, dal sole, dal uento; e u'erano a le uolte ueli cosi densi, che ne freddo, ne pioggia ui potea penetrare; e chi u'era dentro, poteua a sua uoglia aprirla ò tutta, ò parte facilmente; e benche per lo piu non ui solesse andare piu che una persona, ella ne capeua nondimeno due; come dice Suetonio; che Nerone assai spesso andò publicamente in una lettica insieme con la madre: Era la Lettica portata da dodici serui: & essendo il uiaggio lungo, si cambiauano per strada altri dodici; per che a uicenda si riposassero, e fussero piu freschi, e piu atti a sostenere una lunga fatica: & a questo modo s'andaua di lungo, e presto, & assai quieta, e riposatamente: ma egli si usò piu spesso la Lettica per la citta, e per lo contado, che per longo uiaggio; e che la fusse portata da molti in spalla, ne fu Seneca mentione in piu luochi; ridendosi di coloro, che si lasciauano cosi delicatamente portare in spalle ne le Let-

Letticarii. tiche: Vlpiano chiama Letticarij que serui, che portauano la Lettica in collo: Domitiano uietò, che le donne impudiche non potessero andare in Lettica: Non solamente i Romani, ma gli esterni ancho di qualche dignita usorono la Lettica, come M. Tullio accenna scri-

Reda. uendo ad Attico: Ma ueniamo a la Reda, che fu

piu

piu commune maniera di carretta preſſo gli antichi: ella fu a due rote ſempre; ma di piu gioghi a le uolte; e la uſorono generalmente inſino a la feccia de la plebe; la differentia ſola era ne gli ornamenti, che chi poteua, ue gli uariaua, e cumulaua a ſua poſta: egli ui poteuano andare ſu, molti inſieme comodamente, pur che la fuſſe ſtata tirata da muli o caualli a ſufficientia uſorono gli antichi ne le carrette muli piu che caualli: come di infiniti luochi ſi puo ne le hiſtorie antiche cauare: ſcriue Lampridio, che Heliogabalo uſò ne le carrette altri animali, che muli e caualli; percio che a le uolte ui giunſe inſieme quattro gran cani; a le uolte quattro cerui grandi; ne ſi uergognaua di uſcire a queſto modo publicamente; ui giunſe ancho i leoni, la donde ſi facea chiamare la grā madre de gli Dei; ui giunſe i Tigri; e ſi facea chiamare Bacco, & hebbe carrette tutte indorate e piene di gemme: ui giunſe ancho a le uolte quattro donne, e tre, e due; ſecōdo che piu li piaceua; e ſi laſciaua tirare da coſtoro ignude; il medeſmo fece de fanciulli: Egli è coſa molto chiara e nota, che per le porte di Roma, per ordine publico ſi teneuano infinite Rede, & altre molte ſorte di carrette, per quelli, c'haueſſero uoluto condurle a prezzo, per andare a qualche luoco, come ſi fa hoggi de caualli a uettura: ſcriue Suetonio, che Caligula hauendo fatto ne la Francia uendere, e cauare molti dinari de gli ornamenti, ſupellettile, e ſerui de le ſorelle ſue, che egli iſteſſo hauea mandate in eſſilio; imitato dal gua-

Heliogabalo.

dagno, si fece uenire di Roma tutte le cose di casa de gli Imperatori passati, per uenderlo medesimamente; e per farle condure ne la Franza, dice, che fece pigliare tutte le carrette, a uettura, che erano in Roma, insino a gli animali de Centimoli, intanto, che spesso mancò per questa causa il pane in Roma; e molti che litigauano, trouandosi absenti e non potendo uenire a comparere a tempo, per questa commodita de le uetture, che era lor tolta; perderono la causa: E non solo seruiuano queste carrette a uettura in Roma per tutte le necessita occorrenti; che le andauano ancho per tutte le strade consolari, da Roma per tutte le prouincie de l'Imperio; & ad ogni uiaggio era prefisso, e stabilito il prezzo, secondo la lunghezza ò difficulta de la strada; ne si poteua piu di quello togliere pure un quatrino solo: di cio fa Capitolino mentione, dicendo, come M. Antonio filosofo fece i Curatori de le prouincie, e de le strade; dando loro potesta di punire, o di rimettere al prefetto di Roma, tutti quelli, c'hauessero qual si uoglia poca cosa riscossa de le carrette a uettura, piu di quello, che era ordinato, e statuito: Ma che per tutto l'Imperio Romano, anzi per tutto il mondo, che quello istesso è a dire; si trouasse, e fusse pronta questa commodità de le carrette a uettura, assai a lungo ne fa chiara fede san Giouan Chrisostomo; quando scriuendo a Stagiro monaco, che doppo una santa uita nel deserto, era molto dal demonio trauagliato; il consola con molte

Carrette a uettura.

ragioni, & essempi di santi padri antichi; i quali haueuano in questa uita hauute di molti trauagli, e diffi culta, e tra li altri li pone auanti il Patriarca Abraam che forse molti pensano, che egli ne menasse una tran quilla e quieta uita; ma il buon Chrisostomo tra le altre difficulta, che dice, che Abraam hebbe, ne racconta una molto a lungo; cio è il uiaggio cosi pericoloso e fatticoso, che egli fece quando andò ne la Persia; doue di mostra la differentia grande, che era dal modo, come si gouernauano a tempo di Abraam le prouincie di Pa lestina, di Caldea, e di Persia; a quello, che fu poi, a tempo, che ne furono Romani signori, cio è al tem po di Alessandro Mammeo, e di Iuliano Apostata Im peratori, che fu quando scrisse Crisostomo queste cose: Qui ua egli raccogliendo, come (secondo, che esso ha uea inteso dire da chi ui era stato) da Palestina in Persia non si andaua in meno di trentacinque giorni; e come non u'erano a tempo di Abraam, di passo in passo le tante commodita di alloggiamenti, di carre te a uetture, e di chi andaua e ueniua; ne le tante guart die medesimamente di passo in passo per securta de le strade; come poi a tempo suo ui erano: anzi erano tante le difficulta de la solitudine, de li cattiui paesani, del lungo uiaggio, de le triste strade, e difficili passi di monti alpestri, e scoscesi, che (se non che Iddio li tene ua sempre la mano sopra) non ne sarebbe egli mai po tuto uenire a capo a saluamento: Ma assai si è ragio nato de costumi, e de le usanze e publiche, e priuate de

gli antichi, assai medesimamente de le cose de la Religione, del gouerno de la Republica, e de le cose militari; è gia tempo di passare a la ultima nostra parte; cioè al dire de trionfi; delquale nome hauemo noi questo nostro libro intitolato.

Fine del nono libro.

DI ROMA TRIONFANTE DEL BIONDO LIBRO DECIMO.

De trionfi.

Auendo a ragionare de trionfi di Romani; toccaremo prima queste altre

h *due, ma minori dignita & honori, che si soleano ancho a uincitori fare;*

Ouatione. *cio è la Ouatione, e'l Trofeo: La Ouatione fu cosi detta da questa uoce ohe, che si soleua in segno di allegrezza e festa da gli applaudenti fare, quasi ohatione: Festo dice, che fu cosi detta da que gridi allegri, e festiui, che si sogliono fare, quando si ritorna da le imprese con uittoria, ò ò ò, e uuol,*

Ouanti, *che sia tanto a dire Ouanti, quanto pieni di allegrezza o di festa: Scriue Gellio, quando, e come si soleua Ouare, cio è quando non fussi stata giustamente mossa la impresa, o pure quando il nemico non fusse stato unto, di autorita, come soleuano esser le guerre contra serui, o contra corsari; o quando il nemico si fusse*

reſo piu preſto del ſolito; o che la uittoria fuſſe ſtata a man ſalua, ſenza ſpargerui ſi ſangue: e chi Ouaua, ne entraua ne la citta a pie co'l Senato dietro, e non con l'eſſercito; e con corona di mortella in teſta, come di ſopra ſi diſſe: ſcriue Liuio, che M. Marcello il giorno auanti, che entraſſe in Roma (perche gli negorono il trionfo) trionfo prima ſu'l monte Albano, e poi entrò in Roma Ouante con molta preda; co'l ſimulacro; de la preſa Siragoſa, e de le tante machine da guerra, che ui guadagnò; e con tanti altri ornamenti di quella citta, che n'era copioſiſſima; tanti uaſi d'argento, e di rame coſi artificioſamente lauorati, tante pretioſe ueſte e l'altra regia ſupellettile; con molte ſtatue eccellenti, c'hauea piu copioſamente Siragoſa, che altra citta di Greci; ui recò ancho otto elefanti, che era un ſegno de la uittoria hauuta contra Cartagineſi: ne meno bello e uago ſpettacolo furono Soſia Siragoſano, e Merico Iſpagnolo, che gli andauono con corone d'oro in teſta auanti, l'uno de quali le hauea aperta la porta in Siragoſa, l'altro gli haueua data la rocca in mano: Agoſto, come ſcriue Suetonio, entro due uolte in Roma, Ouante; la prima uolta doppo la uittoria de percuſſori del padre, la ſeconda, doppo la impreſa di Sicilia: Tiberio medeſimamente per quel, che oprò ualoroſamente ne la Francia, entrò Ouante, ma ſopra un carro, in Roma, e fu il primo, come dicono, che fuſſe de gli ornamenti trionfali honorato: Scriue Liuio, c'hauendo Q. Ca

M. Marcello.

Agoſto.

Tiberio.

Q. Capitolino.

pitolino rotti gli Equicoli, & essendogli negato il trionfo, entrò in Roma Ouante: Publio Valerio Consolo medesimamente hauendo ricuperato il castel Carue tano, entrò Ouante in Roma: Manlio Capitolino ui entrò medesimamente Ouante: il medesimo fece Elio, per essersi tosto de la impresa de la Spagna ispedito; e Fabio per hauer ributtati da la porta Collina i Franzesi, e dato il guasto in quel di Tiburi, e M. Fuluio Nobiliore, per hauer ne la Spagna essendoui Pretore, oprate alcune cose: e questo basti de l'Ouare: Il Tro-

Trofeo. feo uien cosi detto dal greco, perche Trofe, uuol dire uolgersi; quando i Greci usorono primieramente questa uoce fu, per c'hauendo alcuno de i lor capitani, o con poco sangue, o senza por mani a le spade, posti gli nemici in fuga; per honorarlo, troncorono i rami intorno di qualche albero, che fusse in quel luoco istesso, oue si era uolto il nemico in fuga, e lasciatoui il troncone solo, ui attaccorono gli scudi, i celatoni, le corazze, i giubboni di maglie, & altre simili arme, c'hauesse il nemico fuggendo lasciate: & era questo un segno de la uergogna del uinto, e de la gloria del uincitore, per alcuni pochi giorni; perche, accordati insieme, e rappacificati, che si erano, ne lo toglieuano uia per non lasciare a quel modo una perpetua memoria de la uergogna del conuicino; e però si lamentaua, e doleua giustamente Plutarco, di que Greci, che hauessero primieramente cominciato a far questi trofei di marmo o di bronzo, perche si ueniua a mantenere

per questa uia uno odio & una gara perpetua co'l nemico: i Romani dunque imitando questo costume di Greci, posero i Trofei di marmo ò di bronzo, principalmente su le schiene de monti de quali, se ne ueggono ancho hoggi alcuni per Roma: ma i maggiori di tutti gli altri sono quelli di C. Mario per la uittoria di Cimbri, che Silla (come referisce Tranquillo) gittò per terra, e C. Cesare poi li riposè honoratamente nel luoco loro, & hora si ueggono mezzi rouinati presso le chiese di san Giuliano, e di santo Eusebio, per la strada, che ua da l'arco di san Vito, a santa Croce: Scrine Nonio queste parole del Trofeo, le spoglie de nemici attaccate su tronconi per una memoria di uittoria, sono i Trofei: Ma passiamo a dire del Triõfo: Dice Varrone, che il trionfare fu cosi detto, perche i soldati ritornando uittoriosi, & accompagnando il capitano nel Campidoglio, soleuano andare gridando, e dicendo per una festa, io Trionfo: Scriue Plinio che Bacco fu il primo, che ritrouasse il trionfo: e M. Tullio in una sua oratione dice queste parole, gli antichi nostri giudicorono quel capitano, c'hauesse co'l ualor de soldati suoi rotto lo impeto de nemici, degno non solamente di statue, ma de la eterna lode del trionfo: Egli si prefinì, e determinò per una legge, che niuno potesse trionfare, che non hauesse egli uinto in un fatto di arme da cinque mila de gli nemici in su: M. Catone, e Martio Tribuni de la plebe con un'altra legge statuirono la pena a quel capitano, che non hauesse in

Trofei di Mario.

Trionfo.

cio detta la uerita e però quando chi trionfaua, entraua in Roma, n'andaua a giurare presso i Questori Vrbani, che egli non haueua mentito nel numero de gli nemici: Poi e per altre leggi e per una consuetudine si osseruò, che non trionfauano se non quelli, che aumentassero l'Imperio, e non quelli, che'l ristorassero; onde a P. Scipione, che ricuperò la Spagna non fu concesso il trionfo: il primo che triõfasse in Roma ad imitatione di Bacco, fu T. Tatio, cõ corona di mortelle (che fu poi, come si è detto, corona de gli Ouanti) p hauer senza sangue uinto il nemico: ma prima che ueniamo ad altra particolar descrittione de trionfi, ne diremo ancho molte altre cose nel generale: Egli non fu presso gli antichi a niuno lecito di poter trionfare; se non hauesse egli quella uittoria hauuta, essendo ò Dittatore ò Consolo, o Pretore; intanto, che a L. Lentulo, che si era cosi bene portato ne le cose de la Spagna, fu negato il trionfo, perche u'era stato proconsolo, & a gran pena li fu concesso di potere Ouare: E Scipione, dice Liuio, tentò il trionfo, piu per le molte cose, che egli haueua prosperamente oprate; che perche non sapesse, che non era stato mai a niuno concesso per qual si uoglia uittoria, fuora di Magistrato: C. Manilio (come scriue Liuio) essendo il primo dittatore de la plebe, trionfo di Toscani per uoler del popolo, e senza autorita del Senato: E solo Gn. Pompeio (come presso molti si legge) essendo cauallier Romano, e prima, che potesse per la eta esser creato legitimamente Con

Gn. Põpeio

solo, trionfo due uolte; il che si uedeua, dice Plinio, ne titoli di Pompeio nel tempio di Minerua: Fu un'altra legge, o consuetudine sopra cio, che quelli, c'haueuano a trionfare, ne douessero rimenare seco in Roma l'essercito, e consegnare quieta e tranquilla quella prouincia, che lasciauano a loro successori; onde dice Liuio, che ritornando di Spagna L. Manlio Consolo, e chiedendo il trionfo al Senato nel tempio di Bellona; per le molte cose ben fatte meritaua, che gliesi concedesse, d'altro canto gli ostaua l'essempio de gli antichi; non essendo stato mai solito di concedersi a colui, che non n'hauesse rimenato l'essercito a casa; e resa in man del suo successore la prouincia pacata, e quieta: Egli è anchor chiaro, che chi trionfaua, andaua sopra un carro a due rote, come ne l'arco di Tito, ch'è presso a santa Maria noua, & in quello di L. Vero Antonino presso a S. Marinella, si puo ueder scolto in marmo, quasi di giusta misura e grandezza a quella, di che allhora erano; ma l'uno e l'altro di quelli duo Imp. era da quattro caualli tirato; come Liuio descriue, che Camillo, hauêdo uinto Veio, triõfasse sopra un carro tirato da quattro caualli biancbi: il medesmo Liuio altroue scriue c'hauendo Claudio Nerone, e Liuio Salinatore uinto Asdrubale, trionferono, Claudio sopra un cauallo senza compagnia di soldati, e Liuio sopra un Carro tirato da quattro caualli con l'essercito dietro; intanto che pareua, che costui trionfasse ueramente; e che l'altro gli andasse dietro per la citta, accompa-

gnando il trionfante: Di piu de caualli bianchi, e de Tori bianchi; che l'uno, e l'altro uſorono ne trionfi; coſtumorono poi ancho alcuni Prencipi di fare tirare il carro trionfale da elefanti, come ſi uidde „che fece Pompeio nel trionfo de l'Africa, ne la quale coſa egli fu come encho ne le battaglie, auanzato da C. Ceſare; il quale (come Tranquillo ſcriue) nel trionfo Gallico, montò nel Campidoglio di notte con torchi acceſi ſopra quaranta elefanti, che gli andauano e da man dritta, e da man manca: Gordiano ancho (come ſcriue Capitolino) trionfò ſopra un carro tirato da elefanti, ne la uittoria, c'hebbe de Perſi: E Vopiſco ſcriue che Aureliano trionfo ſopra un carro tirato da quattro cerui (il qual carro: come hanno molti ſcritto; era ſtato de i Re di Gotti) cõ animo di ſacrificare nel Campidoglio queſti cerui a Gioue Ottimo Maſſimo; alqua le l'hauea ne la uittoria uotato: E ſe il trionfo non ſi poteua in un giorno compire per la gran copia de le coſe, che ſi portauano ne la pompa; ui ſi aggiungeuano ancho de gli altri di; come quel di T. Quintio Flaminio, che trionfo de la Macedonia, e de la Grecia (come ſi dira appreſſo) durò tre giorni continui: e C. Ceſare (come Tranquillo ſcriue) trionfo in un meſe quattro uolte; trapoſti alcuni di fra l'un trionfo e l'altro: Et Agoſto tre uolte, in tre di continui l'un trionfo doppo l'altro, prima de la Dalmatia, poi de la uittoria contra Antonio e Cleopatra, e finalmente de la impreſa di Aleſſandria: M. Tullio accenna in

C. Ceſare.

Aureliano Imperatore

una sua oratione, che nel carro trionfale ui soleuano ancho andare i figli de trionfanti; come si legge di Paolo Emilio, che nel suo bellissimo trionfo ui portò il figliuolo, che gli morì tre di poi: Ma egli non si dee lasciare di dire un bello atto di Adriano; il quale, hauendogli il Senato decretato il trionfo, che si doueua a Traiano, il recusò; e fece trionfare sopra un carro trionfale la imagine di Traiano; perche ad un Prencipe ottimo non si togliesse ne ancho doppo la morte, la gloria, e dignita del trionfo: E M. Antonio filosofo chiese di gratia, che L. il fratello potesse seco trionfare; e di piu, che i figli di Marco fussero chiamati Cesari: egli trionfo una uolta de Parti; e menò seco su'l carro i figli di Marco, e maschi e femine; trionfo ancho poi de Marcomanni insieme co'l figliuol suo: Ma lo sforco di Commodo indignissimo del nome d'Imperatore non si uergognò entrare trionfante in Roma sopra un carro; oue hauea in modo locato il suo lasciuo marito (per chiamarlo cosi) Antero, che co'l collo piegato e uolto a lui, il baciaua lasciua e publicamente; benche solesse ancho fare il somigliante ne la Orchestra: Seuero Afro, essendoli dal Senato offerto il trionfo, per hauere uinti i Parti; il ricusò; perche non si potua regere in carretta per le ciragre, che'l tormentauano; ma lasciò trionfare i figli suoi: Non lascieremo di dire ancho qui la cagione, perche fusse il trionfo gratissimo, & accettissimo al popolo Romano: egli lo accenna M. Tullio, dicendo, che, perche non è co-

Adriano

Commodo Imperatore

sa piu dolce de la uittoria, ne cosa piu soaue e piu gio cõda, che uederne una espressa certezza; come era uedere chiaramente nel trionfo i capitani de g'i nemici uiui & incatenati entrare in Roma cattiui; era ragioneuolmente questo spettacolo & il trionfo istesso cagione di gran piacere al popolo: Ma come il carro cominciaua a piegarsi dal Foro, per montare nel Campidoglio; faceuano andare que cattiui in prigione; onde un medesmo di terminaua l'Imperio di trionfanti, e la uita de i cattiui; in un'altro luoco dice M. Tullio queste parole, come accennando la uanita del trionfo; Ma al fine; che cosa è egli questo carro trionfale? che cosa sono i cattiui incatenati auanti al carro? che cosa i simulacri, e le effigie de le terre prese? che cosa è l'oro? che l'argento? che finalmente i legati, e i Tribuni a cauallo? che il tanto applauso e gridi di soldati? che tutta quella cosi solenne, e superba pompa? E per non lasciare, che dire sopra questa materia, scriue Festo, che i soldati, che seguiuano il trionfante, andauano Laureati, quasi, che entrassero in Roma purgati e mondi dal sangue humano; nel quale s'erano ne le battaglie macchiati: era il lauro, perche sempre è uerde quasi un bono augurio, che fusse sempre a quel modo douuto fiorire la Republica: Il lauro, dice Plinio, era dedicato a trionfi; il lauro ornaua le case de Prencipi; e de Pontefici; & il lauro sterile principalmente era quello, che usauano i trionfanti: scriue ancho Plinio, che trionfo rono anticamen

Lauro.

te i Romani con corona d'oro, a la Toscana, sostenu ta da dietro da un seruo, e che il trionfante haueua uno anello di ferro in deto; e questo; per agguagliare la fortuna del trionfante, a quella del seruo, che gli so-steneua la corona da dietro; & a questo modo dice, che trionfo di Iugurta C. Mario; il quale poi nel terzo consolato tolse lo anello d'oro; ma come si puo hoggi uedere ne le figure de trionfi, che si ueggono scolti in marmi antichi; non è un seruo quello, che sostiene la corona da dietro al trionfante; ma è la fortuna alata; la quale noi crediamo, che fusse una imagine fatta di Oropelle, ò pure depinta altrimente, percio c'hoggi il marmo si uede solo del color suo, e non trouiamo di cio cosa alcuna tocca da niuno scrittore: scriue Plinio che Tarquino Prisco trionfo in tunica aurea: Fu ancho un costume in Roma (benche non fusse altramente per legge alcuna uietato) che non si potesse, per qual si uoglia uittoria ciuile, trionfare: per esseruisi sparso il sangue non de nemici, ma de cittadini stessi; onde ne Nasica trionfo, per hauer morto Tiberio Gracco co suoi Complici; ne Metello, per hauere fatto mal capi-tare Opimio; ne C. Antonio, per hauer rotto e fatto morire Catilina con gli altri congiuratise L. Silla trion fando de le citta de la Grecia conquistate, & insieme de la uittoria hauuta di Mario, e de gli altri adheren ti; non portò ne la pompa del trionfo altro, che le spo glie de le prese, e soggiogate citta: Costumorono ancho nel triõfo i soldati, che seguiuano il carro trion-

fale ; di cantare alcune canzoni in laude & applauſo del capitano , & a le uolte ancho di motteggiarlo con gran liberta ; la donde è aſſai trito e uolgato, quello , che ſoleſſero tra le altre coſe dire contra Ceſare, quando e trionfo de la Francia ; cioè che Ceſare hauea uinta e caualcata la Franza; e Nicomede hauea caualcato Ceſare uolendo diſhoneſtamente intendere del ſecondo; e nel trionfo di Ventidio Paſſo , c'hauea uinti i Parti , gli cantauano i ſuoi ſoldati dietro ; quel , che ſtrigliaua i muli è fatto Conſolo : Egli ſi uietaua per *una legge; come ſi legge in Plutarco ne la uita di Paolo Emilio , che niun Capitano haueſſe potuto auanti al trionfo , entrare ne la citta di Roma ; onde , mentre che ſi fuſſe l'apparato neceſſario al trionfo , poſto in ordine , aſpettauano in Vaticano preſſo al territorio trionfale ; come dimoſtraremo aſſai a lungo appreſſo, ragionando del trionfo di Veſpeſiano, e di Tito:* Egli ſi uede aſſai chiaro , *che quanti trionfi furono mai celebrati , tuti furono in Roma fatti, e non altroue; fuora che due ſole uolte , come ſi dira , & è per gran marauiglia , che in tanta confuſione de l'Imperio , in tante arrogantie di Principi , e di tiranni ; in tanta mutatione , di luochi , e direſidentie ; quanta fu quaſi da tutti i Prencipi , c'hebbero cura de l'Imperio , fatta: non ne fu pure uno mai , a chi ueniſſe capriccio di trionfare ò in Milano , ò in Aquileia , ò in Coſtantinopoli, ò altroue : Dice Plinio , che come Piſone ſcriſſe ; Papirio Curſore trionfo primieramente ſu'l monte Alba-*

Ventidio Baſſo

no, de Corsi: Papirio Masone medesmamente non hauendo potuto impetrare in Roma il trionfo, trionfò su'l monte Albano: Paolo Orosio, che fu l'ultimo scrittore di quanti scrissero le cose de l'Imperio Romano, mentre fiorì; e che fu grande amico di san Girolamo, e di S. Agostino; raccolse tutti i trionfi, che furono mai al mondo, e dice, che furono trecentouenti: Et io crederei, che egli cio facesse in gratia di S. Agostino il qual (come dissemo nel principio) fu cosi auido di uedere, quando si fusse potuto, un di questi trionfi percio che s'era gia di gran tempo auanti tralasciato il trionfare; perche l'ultimo, che trionfò, fu Probo Imperatore e fra il tempo di Probo, e di S. Agostino ui corsero da ducento anni: Hor T. Tatio (come s'è detto) fu il primo, che ad imitatione di Bacco trionfasse in Roma: ui trionfò ancho un de gli altri Re, come dice Plinio, che fu Tarquino Prisco: ma io non ueggio da niuno essere tocco, di che maniera fussero questi trionfi: P. Valerio Consolo fu il primo, che doppo l'hauere cacciati i Re di Roma, e uinti i Veienti e i Tarquinesi, trionfò, doppo la morte di Bruto; ad imitatione de i Re stessi, c'hauea cacciati; come in molte altre cose ancho gli imitò: Noi deliberiamo di descriuere qui alcuni trionfi de maggiori e piu belli per celebrare e magnificare maggiormente la gloria del popolo Romano di quel tempo; a punto come se uolessimo insieme con S. Agostino, che tanto il desiderò, starui presente a uedergli; ne la maggior parte de gli

P. Valerio.

altri la passeremo summariamente, per non porla tanto in lungo, che non ce ne usciremmo mai; e seruaremo l'ordine di tempi, a cio che si uegga, che la magnificentia de trionfi cosi andò crescendo, come la potentia del popolo Romano cresceua; e perche chiaramente si uegga; come a tempo di Cesare, e di Pompeio, l'Imperio Romano non poteua per la sua grandezza, gia piu sostenere se stesso; percio che costoro ne lor trio fi imitorono fasti e pompe piu tosto conuenienti a Dei, che ad huomini: Cominciaremo dunque dal trionfo di Camillo, del quale scriue a questo modo Camillo Liuio, la uenuta del Dittatore Camillo fu molto celebre, per andargli con gran festa tutto il popolo incontra; ma il trionfo auanzò tutti gli honori, che si soleuano fare ad un Capitano quel di, che egli ritornaua in Roma uittorioso, perche fu una gran uista uederlo entrare ne la citta sopra un carro tirato da quattro bianchi caualli; il che non parue solo (dice) poco ciuile; ma poco humano ancho; perche egli pareua, che si fusse uoluto a quella guisa agguagliare a Gioue, ò a Febo; onde p questo solo un rispetto, fu il trionfo di Camillo piu chiaro e bello, che accetto ò grato al popolo; e benche, paia, che Liuio lodi questo trionfo molto egli nondimeno non pare, che si possa per altro lodare, che per li bianchi caualli, che tirorono il carro perche la preda era stata tutta distribuita al popolo, che la portasse in Roma, ne si uedeuano auanti al carro alcuni de principali de gli nemici, legati & incatenati:

nati: Hor molti anni appresso poi trionfo di Samniti Papirio Cursore Dittatore: e benche fusse questo trionfo alquanto bello; non ui si uidde nondimeno ne preda, ne pregioni portaruisi, percio che, come Liuio descriue, il piu bello, che ui fu, furono le arme cattiue, la donde perche erano con somma magnificentia fatte, furono distribuiti gli scudi indorati a patroni de banchi nel Foro, per ornarne la piazza, & indi nacque poi (per la bella uista, che allhora ferono) che ogni uolta, che andaua la pompa de le cose sacre per la citta, gli Edili haueuano cura di fare a quel modo ornare il Foro: Fu poi il trionfo di Q. Fabio, ma in niente piu magnifico, Liuio il descriue a questo modo; Egli lasciò (dice) Fabio l'essercito di Decio in Toscana, e uennene con le sue legioni in Roma, e triõfo de Galli, de Toscani, e de Samniti: fu da le sue genti seguito, e celebrata con uersi inconditi e rozzi di quel secolo non piu la sua uittoria, che la morte di Decio; onde si rinouellò ne le menti di tutti la gloria ancho del padre, c'haueua se per lo ben de la patria a quel medesimo modo uotato, e fattosi dai nemici ammazzare: fu distribuito a soldati, de la preda da otto ducati per ciascuno, e saghi, e tuniche, premii militari in quel tẽpo di qualche momento: Triõfo poco appresso Papirio Cursore Consolo figliolo di Papirio il Dittatore, Liuio ne dice queste parole; Recò Papirio Consolo l'essercito da Samnio, e gli fu, nel uenire in Roma, offerto, per un commune consenso, il trionfo, trionfò

Papirio cursore dittatore.

Q. Fabio

Papirio cursore cõsolo.

come in quel tempo si acconueniua assai magnificamẽ te, fu accompagnato da la caualleria, e da le genti da pie, tutti con qualche bei doni; oue furono molte coro ne ciuiche, molte, uallari, e molte, murali; cio è che sole uano darsi a coloro, c'haueſſero o saluato un cittadino Romano, o montato primiero su la muraglia, o su i ſteccati del nemico: ui si uiddero di belle ſpoglie de gli nemici; lequali il popolo andaua con quelle del pa dre paragonando, che se ne uedeuano per tutto attac cate per ornamento ne luochi publici; ui furono ancho in queſto trionfo alcune nobili, e preclare perſone de gli nemici, cattiue: ui si portorono duo milioni di libre di rame, e trentatre mila libre d'oro, che diceuano eſ ſerſi de cattiui riſcoſſo, e da trecento trenta mila libre di argento guadagnato ne le citta preſe: e dice, che tutto il rame, e l'argento fu ne l'erario ripoſto, e che non fu nulla de la preda dato a ſoldati; Ma egli fu di maggior piacere, e di piu gloria il trionfo di duo Con ſoli inſieme Claudio Nerone, e Liuio Salinatore, per la uittoria hauuta di Aſdrubale, e Liuio ſi ingegna di farlo con parole maggiore, e nondimeno non ui si uede in niente piu grande cosa, che ne gia detti di ſo- pra, egli dice Liuio, che fu ad amendue decretato dal Senato il trionfo, per eſſere ſtata la uittoria commune; ma perche il fatto d'arme era ſtato fatto ne la proun cia di Liuio Salinatore, e l'eſſercito di Liuio era mede- ſimamente uenuto in Roma, perche quello di Claudio ſtaua a le frontiere con Anibale; ordinò il Senato, che

Claudio Nerone Liuio Salinatore.

Liuio trionfasse sopra una Quadriga seguita da soldati suoi: e Claudio senza compagnia di soldati trionfasse sopra un cauallo, e così dice, che tanto fu in questo trionfo maggiore la gloria di Claudio; quanto che hauendo più esso in quella uittoria oprato; cedeua al collega: perciò che in sei giorni corse Claudio quasi quãto è tutta Italia longa; & affrontossi con Asdrubale in Lombardia in quel giorno istesso, che Annibale credeua hauerlo a le frontiere in Puglia; e così ueniua in un medesimo tempo ad hauer un capitano solo oprato contra duo ualorosissimi capitani nemici, con uno, con l'ingegno; con l'altro, con la mano; perciò che il nome di Claudio solo bastò a far stare Anibale a dietro, ilquale si credeua hauerlo nel nemico essercito a le frontiere; e già non fu mai Asdrubale ne uinto, ne morto, se non ne la uenuta di Claudio: egli potea dunque, dice Liuio, l'altro Consolo andarne a suo piacere sopra il carro trionfale tirato da quattro caualli, altiero e superbo, che il uero trionfo era quello di Claudio Nerone, sopra un cauallo; anzi se ben fusse Nerone andato a pie; perche si sapeua ben quello, ch'egli in quel fatto d'arme hauesse e con la mano e co'l conseglio, operato, sarebbe nondimeno la gloria sua stata di eterna memoria e grido: e segue Liuio, che fu Nerone seguito infin nel Campidoglio, senza ragionarsi di altro da tutti generalmente, che di questo; e che portorono ne l'Erario una gran somma di danari: Ma sera bene, che lasciamo di dire di molti di questi trion

Africano maggiore.

si piccioli, per uenire a i maggiori: & il primo sera quel lo di Scipione Africano maggiore, che'l descriue a questa guisa Liuio: Hauendo posto dice, in pace e la terra, & il mare; ne passo co'l suo essercito in Sicilia poi imbarcatone una bona parte e mandatala a la uol ta di Roma; esso se ne uenne per mezzo de la Italia allegra, e contenta non meno de la pace, che de la uit toria; e gli uscirono incontra per honorarlo non sola mente tutte le citta intiere; ma per tutte le strade gli si faceuano auanti le compagnie grosse di contadini, tutti a quel migliore modo, che potenano, e sapeuano honorandolo: poi ne entrò, dice in Roma con piu bel trionfo di quanti ue ne fussero mai stati prima uisti, e portò ne l'erario cento mila, e uentitre libre d'argen to, e diuise de la preda a soldati da quattro scudi per uno: e Si face, che era poco auanti morto, non po tette essere uno de gli altri uaghi spettacoli del trionfo; benche non mancasse per questo la glo ria del trionfante: Ma perche Appiano descriue un poco piu questo trionfo a lungo, mi piace di re plicarlo: Fatto questo, dice, passò Scipione d'Aphrica in Sicilia tutto l'essercito, e uenne in Roma al trionfo che (come dicono) fu il piu bello di quanti ue ne erano anchor stati fatti; egli fu di questo modo: Andaua no auanti inghirlandati quelli, che a suono di molte trombe conduceuano i carri pieni di spoglie de gli ne mici, oue si uedeuano ancho torri di legno, e uary al tri simulacri di terre prese; poi ueniua l'oro e l'argen

to, parte in massa, parte in monete Zeccate: di piu ancho, le molte corone, che gli haueuano iui molte città presentate: appresso ueniuano i buoi candidi, e gli elefanti; e poi i prencipi o di Cartagine si o di Numidi fatti prigioni, e ligati, & auanti al carro, oue andaua il trionfante, andauano i littori con ueste purpuree; & un gran cõpagnia di sonatori di cetre, e di piffari, che a guisa d'una pompa Toscana, andauano con le ueste alZate a cintola, e con corone auree in testa; e ne giuano ciascuno de l'ordine suo e cantando, e ballando; e nel mezzo di loro andaua uno con una ueste lunga fino a terra fregiata intorno di molto oro, e con maniglie a le braccia d'oro medesimamente risplendente molto, costui faceua di molti atti, e gesti, schernendo e con parole e con fatti que miseri cattiui, che andauano ligati auanti; daua ampia materia a tutti di ridere: d'intorno al capitano si faceuano molti profumi d'incensi, e d'altri uarij odori; & esso n'andaua sopra un carro risplendente per molto oro, e tirato da quattro bianchi caualli, con corona d'oro in testa, ornata di molte gioie; & haueua la ueste alZata a cintola, che era di purpura, & interteSta di molte Stelle d'oro a l'usanza Romana; e ne l'una mano portaua un scettro d'auorio, ne l'altra un ramuscello di lauro: perche queste erano presso Romani l'insegne de la uittoria: e con esso lui sopra il carro andauano e fanciulli e fanciulle; e d'ogni intorno al carro giouani suoi parenti: poi dietro al carro seguiuano tutti que, che era-

no seco ne l'impresa stati, come i scrittori, i sargenti, i scudieri, e finalmente seguiua poi l'essercito diuiso tutto ne le sue squadre, e i soldati haueuano medesimamente una ghirlandetta di lauro in testa, & un ramuscello pure di lauro in mano: e que, che si erano portati bene ne le zuffe, portauano ancho di piu, l'insegne del ualor loro: ui erano poi di quelli, che lodauano i fatti egregy d'alcuni, e motteggiauano i poltroni, e uili; gionto poi Scipione nel Campidoglio, e deposto tutto l'apparato, e gli ornamenti del trionfo; diede a mangiare nel tempio a tutti gli amici suoi, come si costumaua di fare: Poco poi di questo trionfo, segui quello di M. Catone, de la Spagna; ma fu assai simile a que non molto grandi detti di sopra, e Liuio ne dice queste parole, Trionfo M. Catone de la Spagna, e reco nel suo trionfo uenticinque mila libre d'argento in massa, e mille libre d'oro: Et in questo tempo trionfo ancho tre giorni continoui T. Quintio Flaminio, il quale trionfo fu assai simile a quelli, che furono poi fatti a la grande sotto gli Imperatori. Egli se ne legge a questo modo in Liuio; poi che giunse Quintio in Roma, li fu fatto ragunare il Senato fuora de la citta, per dire loro le cose fatte e successe in quella impresa, & non essendoli stato decretato il trionfo, il quale egli assai honoreuole meritaua, trionfo tre giorni continoui; il primo giorno fu la pompa de le tante sorte di arme, de le statue di bronzo, e di marmo tolte a nemici; ma piu erano quelle, ch'egli haueа a Fi

M. Catone.

T Quintio Flaminio.

lippo tolte, che a le citta: il secondo giorno fu de l'oro, e de l'argento: & in massa & in monete, e lauorato: in massa furono diciotto mila, e ducento settanta libre d'argento: d'argento lauorato furono molti uasi d'ogni sorte, e la maggior parte scolti, & alcuni lauorati maestreuolissimamente, e molti fatti ancho con grande arte, di bronzo, e di piu dieci bellissimi scudi d'argento: l'argento in monete furono ottantaquattro mila Attici (che era una certa moneta chiamata da i Greci Tetradragma; perche pesa ogn'uno quanto tre danai d'argento; intanto che ualeua questo attico da tre iulij de nostri): ui furono poi d'oro tre mila settecento e quatordici libre; & un scudo massiccio d'oro: e quattordici mila, cinquecento, e quatordici Filippei, che era questa medesimamente una maniera di monete d'oro: il terzo giorno ui furono cẽto e quatordici corone d'oro donate da diuerse citta; e molte uittime, e molti nobili cattiui, e staggi auanti al carro; tra i quali ui fu Demetrio figliuolo del Re Filippo, & Armene figliuolo di Nabile Tiranno di Lacedemoni; poi entrò esso Quintio ne la citta, e dietro al carro tutto l'essercito, che egli si hauea da la prouincia recato, e fu lor diuiso ducento e cinquanta assi al fante a pie; il doppio al Centurione; e triplicato a caualli: ferono bella uista ancho in questo trionfo, que, che erano stati riscossi da seruitu in quella prouincia, che tutti ueniuano dietro con le teste rase: Cornelio Nasica trionfo anch'egli de Boi; ma fu de mediocri

Attici moneta.

Filippei.

Cornelio Nasica.

trionfi,nelquale dice Liuio, porto Nasica su carri Franzesi,arme,insegne,e spoglie d'ogni maniera, e uasi di bronzo a la Francesca, & insieme con molti cattiui nobili, ui recò ancho gli armenti di caualli acquistati; ui recò mille quattrocento e settanta collane d'oro, ducento quarantasei libre d'oro, d'argento in massa,e la uorato di uasi Franzesi, che non erano mica malfatti a quella usanza, trecento e sessanta libre: di monete, che chiamauano bigati ducento e trenta quattro mila: a soldati, che lo accompagnorono nel trionfo distribui a i fanti cento e uenticinque assi per uno; a Centurioni il doppio,e tre uolte tanto a i caualli: Non lasciere

M.Fuluio. *mo a dietro il trionfo di M.Fuluio delquale scriue cosi Liuio: Haueua egli deliberato di trionfare nel mese di Gennaio;ma poi,che intese,che Emilio il Consolo, per certe lettere hauute di Roma dal Tribuno de la plebe, si era tosto inuiato a la uolta di Roma,per impedirgli il trionfo; ma che si era per strada ammalato, dubitando,s'egli tardasse,d'hauer piu intrico nel trionfo,che non haueua ne la guerra hauuto,l'affrettò;e co si trionfo de gli Etoli, e de la Cefalonia a uentitre di Decembre, & in questo suo trionfo reco cento e due corone di oro di dieci libre, che furono portate auanti al carro; ui recò ottantatre mila libre d'argento,e ducento quarantatre libre d'oro;cento e diciotto mila Tetradramme Attice, che si è gia pure hora,detto quello, che ualessero, e dicei mila quattrocento, e uentiduo Filippei: ui recò ducento e ottantacinque sta-*

tue di bronzo, ducento e trenta di marmo; d'ogni sorte di armature poi, e di spoglie di nemici, un numero infinito; con catapulte, baliste, e machine da guerra d'ogni maniera; e ui recò circa uentisette cattiui, tra capitani de gli Etoli, e de la Cefalonia; e quelli, che erano iui dal Re Antioco stati lasciati: donò in quel giorno prima che entrasse ne la citta, nel circo Flaminio a molti Tribuni, Prefetti, Cauallieri, Centurioni, e Romani, e confederati, molti doni militari, come sono arme, caualli, e uesti, & altre simili cose; e de la preda distribui a soldati, uenticinque danari al fante a pie; il doppio a Centurioni, e tre uolte tanto a cauallieri: Poco appresso riferisce ancho Liuio un'altro trionfo, che noi qui fra questi meZani il porremo per ultimo; & è quello di Gn. Mālio Volsone, che trionfo de Galli, che sono ne la Asia; il quale dice Liuio, che co'l suo essercito dissoluto recò di Asia in Roma primieramente, le tante ciancie, e dissolutezze, che ui crebbero poi infinitamente, percio che allhora fu, che uennero di Asia i letti ornati di bronzo, la Veste stragula preciosa, le rizuolette d'oro, e gli altri tanti nuoui lauori, insieme con la magnificentia de la supellettile, come furono i Monopodij, gli abachi, e le altre simili cose non uiste piu prima in Roma, e con le lasciuette fanciulle medesimamente, che con uarij istromenti sonauano, e cantauano ne conuiti licentiosi; che allhora ancho cominciorono a farsi magnifichi, e di molta spesa, con porre in prezzo la arte de cuochi, che non erano pri-

Gn. Manlio Volsone.

ma altro fiati che uilissimi serui: hor dunque egli (dice) recò Manilio nel suo trionfo ducento e dodici corone d'oro, ducento uenti mila e cento e tre libre d'argento, cento e sette mila e uenti Tetradramme attice, ducento cinquanta Cistofori: sedeci mila trecento uenti Filippei, che erano monete d'oro, come di sopra s'è detto, e molte arme, e spoglie di nemici sopra carrette Franzesi: si menò auanti al carro cinquantadue Capitani de gli nemici, cattiui; distribuì a soldati quarantadue danari al fante a pie, il doppio al Centurione: & a fanti die le paghe doppie; & a caualli, triplicate: andorono ancho dietro al carro, per fargli honore, molti di ogni ordine, a i quali haueua esso fatti molti doni militari: i soldati cantorono certe canzoni de le cose del Capitano; onde si poteua di leggiero cauare, quanto egli fusse stato indulgente e licentioso a suoi, & ambitioso a se stesso; e che'l trionfo era piu tosto celebrato, & applauso da soldati, che dal popolo: Ma passiamo hora un poco a trionfi corrispondenti a la grandezza de la Republica florida di Roma, ne ci pare conueniente darui da altro trionfo principio, che da quello di Paolo Emilio; il quale essendo esso parco, e frugale, & in tempo, che la Rep. era anche essa frugale e santa; fu nondimeno egli il primo, che co'l trionfo de le sue ampie uittorie recò come la licentia d'ogni dissolutezza in Roma: Questo fu quel Paolo Emilio, che di quattro figli, c'hebbe, duo ne die a due gran famiglie in adottione, il primo

Paolo Emilio.

a Fabio Massimo, che fu cinque uolte Consolo: il minore a Scipione Africano; Questo fu quel Paulo Emilio, che amò tanto la modestia, e la frugalita; che maritò le sue figlie, la maggiore al figlio di M. Catone; la minore ad Elio Tuberone; il quale Tuberone Tuberoni. essendo persona ottima, e sincera, e di molta autorita in Roma; fu nondimeno cosi pouero, e di cosi picciolo patrimonio, che sedici huomini de la famiglia di Tuberoni, habitauano con tutte le moglie, e figli loro, in una stessa casa, e ben picciola; ne la quale casa andò la figliuola di Paolo Emilio, che era stato due uolte Consolo, & hauea due uolte trionfato, & in questa habitò, senza uergognarsi de la pouerta del marito; anzi ella si marauigliaua grandemente de la molta uirtu, che'l facea cosi pouero: Hor benche fusse Paolo Emilio in questa tanta modestia e frugalita assuefatto, non si ritenne nondimeno (essendo accresciuta la potentia e la grandezza de la Republica di Roma molto) di trionfare a questa guisa, che si dira, cosi a la grande: Egli s'era posto tutto il popolo di Roma solennemente uestito per tutti i luochi de la citta, onde doueua egli passare, per uedere il trionfo; e tutti i templi de la citta si uedeuano aperti, e pieni tutti di uarie ghirlande, e di frondi, e di uary profumi, & odori soaui: Era un numero grande di ministri per tutto, con bastoni in mano, per fare appartare la calca de le genti, dal mezzo de le strade, perche non impedissero la pompa del trionfo; la quale fu diuisata in tre

di; percio che il primo di apena baſtò a portarſi le ſtatue, e pitture belle nel Campidoglio, le quali andauano tutte ſopra carrette: il ſecondo di furono poi pure ſopra molti carri portate le belliſſime, & ornatiſſime armature de i Macedoni, molto ſplendide, di bronzo e ferro terſiſſimo, e diuiſate, e ripoſte ſu i carri in modo, che parcua, che ui fuſſero a quella foggia caſualmente cadute; u'erano i celatoni, gli ſcudi, le coraZZe, i gambali, le targhe creteſi, & altre armature a la foggia di tracia, e carcaſſi, e freni di caualli, e ſpade ignude, e zagaglie, poſte di ſorte che inſino a uittorioſi daua l'aſpetto loro qualche terrore: doppo di queſti carri pieni d'armature, ueniuano tre mila huomini, che portauano monete d'argento in trecentocinquanta uaſi, & era ogni uaſo di tre talenti, & ogni quattro huomini portauano uno di queſti uaſi; altri portauano taZZe d'argento, e giarre, e calici grandi, e uagamente ornati, con bel lo ordine e uago a uedere; il terzo di a l'alba cominciorono ad auiarſi uerſo il Campidoglio i primi, che erano i piffari; ne ſonauano modulami dolci, e ſoaui; ma aſpri, e da battagliare, e lor dietro ueniuano centouinti uacche bianche con le corna indorate, & ornate di touaglie, e di ghirlande; & erano condotte e guidate da giouani iſpediti, & atti, come per uolere ſacrificarle, & una bona compagnia di fanciulli portauano le tazZe d'oro, per gli ſacrificij: A queſte uacche bianche alluſe Vergilio, quando diſſe, che preſſo

al fiume Clitumno naſceuano i bianchi tori, che erano poi da Romani, ſacrificati ne lor trionfi: ſeguiuano poi quelli, che portauano le monete d'oro dentro uaſi medeſmamente di tre Talenti; come s'e detto di ſopra di quelli, che portauano le monete d'argento, & era no queſti uaſi ſettantaſette; dietro a queſti ueniua un che portaua un giarron d'oro di dieci talenti; che l'haueа Paolo Emilio fatto di molte gioie: portauano ancho i uaſi d'oro di Antigono, di Seleuco, e di Perſeo; e toſto qui ſeguiua il Carro di Perſeo con le ſue arme e co'l ſuo diadema poſto ſu le arme; poco appreſſo ueniuan i figli di queſto miſero Re, e con eſſi una gran ſchiera di loro balij, maeſtri, e pedagoghi tutti la grimoſi; iquali ſtendeuano le mani con gran pieta uer ſo il popolo; e chiedeuano merce, & il ſomigliante in ſegnauano a que putti, c'haueſſero douuto fare: u'era no fra gli altri duo bambini maſchi, & una femina, che per eſſere aſſai putti; non conoſceuano la loro diſgratia; il che commoſſe piu, che altro, il popolo a compaſſione; e molti ne lagrimorono per pieta; intanto, che fin che non erano que putti paſſati uia, era lo ſpettacolo, e piaceuole inſieme, e doglioſo: ueniuano doppo di coſtoro; Perſeo ueſtito a bruno, e per la grande zza de mali ſuoi, d'ogni coſa timido; d'ogni atto, ſuſpettoſo, & a lui dietro ſeguiua una gran ſchiera de gli ſuoi amici, e familiari, tutti miſerabili, e dolenti, e che riguardando il lor Re, lagrimauano intanto, che queſta uiſta die da lagrimare ancho a

molti Romani per pieta: seguiuano appresso quattrocento corone d'oro, che erano state da diuerse citta de la Grecia donate ad Emilio per la sua uirtu e qui seguiua tosto Emilio istesso, che senza questi cosi fatti honori, era da per se stesso degno, di essere come una cosa eccellente, e singolare, riguardato con marauiglia, seguiua, dico, sopra un carro ornatissimo con uesti indosso di purpura intertessia di oro, e con un ramuscello di lauro ne la man destra: portauano anchor il Lauro in mano i soldati suoi, che uenian dietro al carro, & alcuni cantauano alcune cose ridicole, e piacenolizaltri le lodi del Capitano: Egli fu intentissimamente e con grā marauiglia mirato, e lodato tutto l'ordine di questo trionfo, & ogn'un giudicò che non ui fusse nulla mancato: E s'al popolo Romano piacque la uittoria di Paolo Emilio, e le cose, che egli cosi bene oprò ne la Macedonia, di maggior piacere li fu, e piu ne pose a un cosi eccellente Capitano affettione, che egli in questo trionfo porto tanto oro, & argento ne l'Erario, che non si bisogno piu pagare in Roma ne Tributo, ne datio alcuno, insino al Consolato d'Hircia, e di Pansa, che fu circa il principio de la guerra, che fu fra Agosto, & Antonio fatta: Egli fu grande ueramente (come s'è descritto) questo trionfo di Paolo Emilio, ma maggiori, e piu splendidi furono quelli di Pompeio; onde parue, che se ne sdegnasse Iddio: Questi trionfi non si leggono ordinatamente in luoco alcuno, che io uegga, forse per

Pompeio.

che a tutti i scrittori parue souerchio a toccarli ancho si sommariamente, e nel generale, noi ne toglieremo di Plinio quelle cose, che egli n'ha per gli suoi scritti sparse: egli dice una uolta, che Pompeio trionfo di Mitridate sopra un carro tirato da quattro elefanti; non essendo anchora, per la eta sua, atto ad essere Senatore: e che dopo questo trionfo, che si fece in due di; fu lasciato l'apparecchio de la pompa per l'altro: e soggiunge, che nel trionfo di costui ui fu portata la statua di Farnace d'argento (era questo stato il primo, che hauesse regnato in ponto) e quella di Mitridate medesmamente, e d'Eupatore; co carri ancho d'argento; il medesmo Pompeio (dice ancho altroue Plinio) recò nel suo trionfo una tauoletta co dadi da giuocare a tauole, di due gemme, & era questa tauoletta lata tre piedi, e lunga, quattro; ui recò ancho una Luna di oro di trenta libre, tre tauole da mangiare d'oro; uasi d'oro, e di gemme per noue abachi; tre statue d'oro di Minerua, di Marte, e di Apolline, trentatre corone di perle, un monticello d'oro lauorato quadro con cerui, leoni, & ogni maniera di pomi, & attorniato da una uite d'oro medesimamente, un Museo di perle, ne la cui sommita era uno horologietto: ui si uidde ancho in questo trionfo la imagine di Pompeio istesso di perla, & in questo istesso trionfo recò primieramente in Roma Pompeio i uasi Mirrini, percio che egli fu il primo, che ne porto sei uasi, e dedicogli a Gioue Capitolino; ma eglino passorono poi tosto ad

uſo de gli huomini; e ne furono fatti in ſino a gli Abachi, e uaſi da mangiare di queſta rara materia di Mirrino: Plutarco ne la uita di Pompeio pone qualche ordine in queſti ſuoi trionfi: Erano le regioni, dice, de le quali trionfaua, notate con queſta inſcrittione, Ponto, Armenia, Cappadocia, Paflagonia, Media, Colchide, Hiberia, Albania, Soria, Cilicia, Meſopotamia; e di piu quelli popoli ancho, che ſon d'intorno a la Fenicia, & a la Paleſtina, i Giudei, gli Arabi, con tutte le nationi di Corſari, che egli haueua & in terra, & in mare debellati, e uinti, u'erano ancho annotati i nomi di circa mille caſtella, di quaſi nouecento citta, di ottocento uaſcelli di corſari; di forſe quattrocento citta confirmate con bone guardie ne la deuotione di Romani, A tutto queſto s'aggiungeua la ſomma di quello, che haueua il popolo Romano di entrate da i tanti tributi, che gli ſi pagauano ogni anno auanti a queſta uittoria di Pompeio; che aſcendeuano a cinquanta milioni, e quello, che fuſſero poi di queſta uittoria aumentate, che giungeuano a centotrenta milioni, portò di piu ne l'Erario di uaſi, d'oro, e d'argento in monete, uenti mila talenti, oltra de quali, ne fu ancho tanto diuiſo a ſoldati, che il manco, che n'hebbe ciaſcuno, fu da centocinquanta ducati: furono recati nel trionfo cattiui i Capi de Corſari, il figlio di Tigrane Re di Armenia, inſieme con la moglie, e la figlia di Tigrane, Ariſtobolo Re di Giudei: la ſorella di Mitridate con cinque figli, molte donne ancho de

chò de la Scitia; e ui recò gli ostaggi de gli Albani, e de gli Hiberi, e del Re di Comageni: ui furono ancho annotati tutti i Trofei, che egli hauea fatti drizzare per le uittorie, ò c'haueua esso hauute, ò pure per mezzo de suoi legati: Ma quello, che fu di suprema eccellentia e splendore (che non era ancho a niun Capitano Romano auenuto) fu, che'l suo terzo trionfo fu de la terza ultima parte del mondo; hauendo prima in due altre uolte trionfato de le altre due: Ma egli crebbe marauigliosamente la gloria, e l'apparato del trionfo in C. Cesare e ne suoi successori Impp. e così era noto e uolgare l'apparato de trionfi, che Tranquillo toccò solo cõ pochissime parole quelli di C. Cesare, e di Agosto, che furno così magnifici, che auanzorono quanti ne fussero fatti mai: di quelli di Cesare dice queste parole, che rassettate che egli hebbe le cose de l'Imperio, trionfò cinque uolte; quattro uolte in un mese istesso, pochi giorni d'interuallo fra l'uno, e l'altro, dopò la uittoria c'hebbe di Scipione; e la quinta uolta uinti, c'hebbe i figli di Pompeio: Il primo trionfo & eccellentissimo fu de la Francia; il secondo de la impresa di Alessandria; poi di Ponto; poi de l'Africa; e finalmente quello de la Spagna, tutti diuersi d'apparati, e di istromenti: nel giorno, che trionfò de la Francia, presso al Velabro, gli si spezzò sotto lo asse del carro, sopra doue egli andaua, e fu per andarne a terra; e farsi di troppo gran male: montò nel Campidoglio a lume di torchi, che erano portati so-

C. Cesare.

pra quaranta elefanti, che gli andauano da amenduo i lati: nel trionfo di Ponto, tra le altre belle cose, che si conduceuano ne la pompa, u'hebbe questo titolo di tre parole, uenni, uiddi, uinsi, a dinotare la celerita, con laquale era stata quella impresa sopita: diſtribui a le legioni Veterane (come si haueua egli gia nel principio de la guerra ciuile, posto in core di dargli) da cinquanta scudi in su per ciascuno; & a cauallieri uentiquattro mila numi, che sono presso a seicento scudi: assignò loro ancho territorij; ma p non cacciarne i patroni antichi: non glie le die cõtinouati in un stesso luoco: diſtribui ancho al popolo di piu di diece moggia di frumento e d'altrettante libre d'oglio, sette scudi e mezzo per huomo; i quali egli hauea gia lor prima promessi; e per non hauergliene insino a quel tempo dati; glie ne aumentò di piu, altri duo scudi e mezzo: Ma passiamo a gli altri trionfi, che sono stati con maggior diligentia da gli altri scrittori tocchi; perche si conosca maggiormente il modo, e la forma d'una cosi gloriosa pompa: Giosefo giudeo descriuendo quando fu Hierusalem presa da Vespesiano, e da Tito; uie ne ancho poi a narrare i trionfi in questo modo; egli deliberorono, dice, di trionfare amendue insieme, e gia il Senato l'haueua ad amendue decretato; onde in quel giorno, che si douena con tanta pompa mostrare la lor uittoria; non fu huomo in Roma, che restasse in casa: egli impierono in modo tutte le strade, che nõ ui si lasciaua altro spatio; che donde haueſſero potuto

Vespesiano.

i trionfanti passare : egli si era auanti giorno congregato tutto il suo essercito, e posto ne le sue squadre, e ne suoi ordini, presso al tempio d'Iside; percio che qui ui si erano quella notte risposati gli Imperatori, e su'l fare del giorno uscirono Vespesiano e Tito ghirlandati di lauro, e uestiti di purpura, & andoronsi ne luochi fatti gia da Ottauio per passeggiare; perche qui erano dal Senato aspettati, e da gli altri principali cittadini Romani : egli haueuano drizzato auanti al portico un sontuoso tribunale con seggie d'auorio; doue montorono, & assettoronsi questi prencipi, e tosto fu da sol dati applauso, e celebrate le lodi loro molto grandi: & erano costoro (dice) disarmati, e uestiti di seta, & inghirlandati di lauro ; e uolendo dire anchora oltre de le loro lodi, Vespesiano fece segno, che tacessero & essendo fatto silentio, si leuò egli in pie, e con la maggior parte del capo coperto di una benda celebro i uoti solenni : il medesimo fece Tito: e fatto questo, Vespesiano parlò alcune poche parole a soldati, & inuiogli a desinare, che hauea lor fatto apparecchiare, secondo che si soleua sempre da gli Imperatori e capitani fare : & esso se ne ritornò a la porta trionfale, che era stata cosi detta, dal essere solito di condursi per quella sempre la pompa de trionfi : Qui mangiorono un poco, e uestiti trionfalmente, perche erano iui ne la porta stati recati gli dei, ui sacrificorono ; e poi passorono auanti trionfando : ma la moltitudine, e la magnificentia de spettacoli non si potrebbe mai raccontare,

percioche u'era tutto quello, che puo huomo imaginar si, ò per uia d'arte, ò di natura, o pur per copia di ric chezze; e quasi qui si ritrouauano tutte quelle cose ma rauigliose, e grandi, che in diuersi tempi furono mai a poche, a poche, da tutti quelli, che furono mai fortunati al mondo, acquistate; onde si conobbe in quel giorno assai apertamente la grandezza de l'Impio di Roma: ui si uidde tanto oro, tanto argento, tanto auorio, e medesimamente d'ogni maniera di cose pretiose, e ricche, che non pareua, che fusse questo un spettacolo; ma che qui tutte le cose di tutto il mondo piouessero; ueste di purpura a foggie rarissime; altre pure di purpura ma uariate, & interteste con arte babilonica, tante gioie, e pietre pretiose bellissime, altre commesse in corone d'oro, altre uariamente poste; che pareua che fusse una pazzia a pensare, che fusse piu altroue per lo mondo restata cosa altra bella: si uedeano ancho portare i simulacri de gli dei loro, di smisurata grandezza, lauorati artificiosamente e di materia di prezzo, ui si conduceuano ancho diuerse maniere di animali co lor propry ornamenti: non mancaua ancho gran copia d'huomini, che conduceuano tutte queste cose, tutti uestiti di purpura inteterstа ad oro: anzi i cattiui istessi si uedeuano uagamente uestiti, intanto che la uarieta, e la bellezza de gli ornamenti, che portauano, non lasciauano altrui mirare le loro bruttezze, che median te la fatica, e la stanchezza di corpi, si poteuano ue dere in loro; ma quello, che era un stupore a uedere,

erano le machine grandi, e i pegmati, che non era al cuno, che per la grandezza di quelli, non dubitasse, che non hauessero a roumare sopra que, che le portauano in spalla perche ue n'erano molte altissime, e laborate con bella, e uaga arte, e molti n'erano coperti intorno di tele d'oro; oltra che ui si uedeano attaccati su molti pezzi d'oro & in massa, e lauorati: Et in molte machine si uedeuano assai uagamente uariate tutte le battaglie successe, che pareuano a punto iui essere: in alcune si uedeua darsi a terra una fortissima citta, e porui tutti i nemici a filo di spada; ui si uedeuano altri fuggire, altri farsi cattiui: si uedeuano rouinarsi cõ machine grossissime mura; i soldati uittoriosi montare su la piu alta cima de le fortissime rocche: si uedeuano i popoli tutti spauentati porsi in fuga fuora le mura de le citta, e gli eserciti nemici entrar dentro, & empire ogni cosa di sangue: si uedeuano gli humili atti, e pietosi preghi di que miseri, che non poteuano ne fuggire ne difendersi; uedeuasi attaccar fuoco a tẽpli, a palaggi, e doppo tante rouine, insino a fiumi correre doglios e messi: e perche si sapesse, e conoscesse ogni una di queste zuffe, sopra ogni pegmato si uedeua posto il capitano di quella presa citta, a quel modo a punto, che era stato fatto cattiuo: Veniuano poi molti uascelli di mare; & altre molte spoglie de gli nemici di passo in passo: Ma quello che faceua piu bello spettacolo, erano le cose tolte del tempio di Hierusalem, come era una mensa d'oro, che pesaua un talento grande

& un candeliero medesimamente d'oro, ma d'altra guisa che non sono quelli, che si usano fra gli altri; per cioche egli hauea nel mezzo su la sua base, ò piede, che uogliamo dire, una colonnetta, o da la cima, al piede poi calauano giu sette sottili, & ingarbate lamine, lauorate a guisa di fuscinette, e per questo numero settenario uoleuano i giudei significare l'honore del settimo giorno, che è loro festiuo: Veniua poi la legge de gli Hebrei che era la piu nobile spoglia, che in quel trionfo si uedesse: seguiuano poi ancho molti altri simulacri de la uittoria, tutti o d'oro, o d'auorio e doppo tutte queste cose andaua Vespesiano prima, e Tito appresso: caualcaua ancho con loro Domitiano addobbato assai riccamente, e di foggia, che era degno di esser anche esso ben riguardato: e questa pompa finì nel Campidoglio nel tempio di Gioue Capitolino, oue si fermorono tutti: e perche era costume di Romani di stare coperto, insino a tanto, che non uenisse alcuno con noua, che fusse il capitano de gli nemici morto; tosto che questa nouella uenne; fu fatto un grã de applauso, e fu sacrificato, e finite tutte le cerimonie consuete se ne ritornorono in palazzo: Molti anni appresso trionfo Aureliano Imperatore, nel cui trionfo, dice Vopisco; ui furono portate tre carrette regali, de lequali una n'era stata di Odenato, & era con molta arte fatta, & ornata d'argento, di oro, e di molte gemme; l'altra era stata ad Aureliano donata dal Re di Persia, fatta a la medesima foggia; la ter-

Aureliano Imperatore

za l'haueua Zenobia per se stessa fatta, con speranza di douer con questa carretta andare a uedere Roma, e gia le auuenne a punto cosi; percio che su questa proprio entrò in Roma, ma cattiua, & in ornamento de l'altrui trionfo, la doue esse haueua creduto di entrar ui trionfante: ui fu ancho un'altra carretta tirata da quattro cerui, che dicono, che fusse del Re di Gotti, e su laquale, scrissero molti, che Aureliano fusse montato su'l Campidoglio, per sacrificarui i cerui, che (come si disse ancho di sopra) haueua egli con tutto il carro uotato a Gioue ottimo Massimo: Andorono auanti in questo trionfo uenti elefanti, e ducento fiere diuerse domestice de la Libia, e de la Palestina, lequali Aureliano dono tutte a diuerse persone priuate, p nõ aggrauare il fisco di questa spesa. ui furono ancho quattro Tigri, e Cameleopardali, et Alce, et altre simili fiere menate per ordine: ui furno ancho trecento paia di gladiatori, oltra tanti altri barbari cattiui Blemmi, Esomiti, Arabi, Eudemoni: ui si uiddero ancho gli Indi, i Battriani, gli Hiberi, i Saraceni, i Persi, ciascuno co suoi presenti: egli ui si uedeuano ancho Gotti, Alani, Rossolani, Sarmati, Franchi, Sueui, Vandali, Germani andare tutti auanti con man ligate, tra i quali ui furono ancho Palmireni, quelli che erano de principali di quella citta auanzati, e gli Egittij ancho, per la loro ribellione: furono ancho uiste in questo trionfo diece donne, lequali uestite da huomini, e combattendo ualorosamente, erano state fatte, fra i Gotti prigioni, per la-

qualcosa dimostraua il titolo, che haueuano sopra, come elle descendeuano da le Ammozzone: Vi si uedeuano medesimamente i titoli, che dimostrauano i nomi di tutte quelle nationi, e fra tutte queste cose ui si uedeua ancho cattiuo Tetrico uestito d'una uestе regale di cocco, e con calzoni a la Franzese, insieme col figlio, che esso hauea ne la Franza dechiarato Imperatore; si uedeua ancho andare nel trionfo Zenobia ornata tutta di gemme, & incatenata con catene d'oro, che ella istessa si haueua fatte: andauano ancho auanti molte corone d'oro donate da molte citta co lor titoli sopra: Et il popolo Romano istesso con le bandiere de collegij, gli huomini d'arme, tutto l'essercito, & il Senato (benche ne fusse alquanto di mala uoglia parendoli, che di loro si triõfasse) furon tutti questi, dico, di maggior põpa et ornamẽto al triõfo, e finalmnete si gionse pur presso a le noue hore del di nel Cãpidoglio; e fulgia tardo, quãdo si ritornò in palazzo: e ne giorni seqeti fe poi far di molti giochi, e spettacoli in gratia, e spasso del popolo; come furono i giuochi Scenici, i Circensi, le Caccie, i giuochi gladiatorij, e le pugne na-

Probo Imp. uali: Ma di tutti gli Imperatori, che trionforono, Probo fu l'ultimo, & io uorrei, che Vopisco, come descrisse minutamente quello di Aureliano, cosi hauesse ancho di quel di Probo fatto; percio che questo, benche nascesse in Pannonia; fu degno & eccellente Prencipe; ma egli pare, che cio aueniisse per uero giudicio diuino; a cio che l'ultimo trionfo, che fu in cosi gran-

de Imperio fatto, si legesse tronco e manco: Egli il toc
ca dunque a questa guisa Vopisco; trionfo Probo de
Germani, e de Boemi, nationi, piu che altra del mon
do, feroci, e se ne menò da cinquecento cattiui auan-
ti al carro: fece una bellissima caccia nel Circo, e fece
tutta saccheggiarla al popolo; e la maniera de la fe-
sta fu a questo modo; cauorono i soldati molti e molti
alberi da le radici, e confitti traui li piantorono tutti
nel circo, intanto che non pareua altro quel luoco, che
una uerde, e piaceuole selua; poi furono da ogni ban
da del Circo lasciate ire dentro fra questi alberi mille
struzzi, mille cerui, mille porci seluaggi, e tanti dai-
ni, & altre sorte d'animali, quante se ne potessero
hauere: poi ui fu posto il popolo dentro a fare la cac-
cia; e ciascuno se ne rapi, e porto uia quello, che piu
potette, ò che piu li piacque: Ma gia siamo isp̃editi di
que trionfi, che ci ha parso di eleggere fra li trecento-
uenti che dissemo, che erano tutti stati, per mostra-
re al possibile quella forma di trionfo anticho, che S.
Agostino tanto desiderò di uedere; benche non siano
pochi hoggi quelli, c'hãno questo medesimo desiderio:
Ma a me piace di raccorre da tutti i gia detti modi, e
formarne un solo Trionfo, e ripeterlo in guisa, che pa Trionfo
ia, c'hoggi a ponto si uegga trionfare in Roma quan per ordine.
do i Capitani ne ueniuano da le prouincie, per uole-
re trionfare; per ogni luoco, onde passauano, per Ita
lia; erano da tutte le citta riceuuti, & honorati tri-
onfalmente; come si disse di sopra, che a Scipione ue

nendo di Africa, fu per tutta Italia fatto: Prima, che trionfassero, aspettauano fuora de la citta, per quella legge, che come dissemo di sopra; uietaua, che non potesse alcun Capitano entrare in Roma auanti al trionfo; e come dimostrò Giosefo, colui, che era per trionfare, si fermaua sempre a la porta trionfale; e noi hauemo ne la nostra Roma Rissaurata mostro con l'autorita di scrittori antichi, come il territorio trionfale fu la, doue presso la chiesa di san Pietro, e la chiesa di S. Andrea, e Campo santo, oue si uede cosi miracolosa sepoltura; nel qual luoco celebre ancho presso gli antichi: uicino la chiesa di santa Petronilla, che fu gia tempio di Apolline, e la chiesa di S. Maria fabrico sori, si uede hora quel sublime Obelisco, che, come Plinio dice, Caio Imperatore drizzo nel circo di Nerone: Hor in questo territorio trionfale si poneua tutta la pompa del trionfo in ordine, e poi s'auiaua per la strada trionfale (de la quale strada infilicata se ne uede ancho hoggi qualche particella sotto l'hospitale di santo Spirito in saxia) per passare il ponte medesmamente trionfale, che era iui presso su'l Teuere, e per la porta pur trionfale, che era qui in capo del ponte; e gia è hora e l'uno, e l'altro disfatto; ma del ponte si ueggono ancho alcuni segni su le acque; per questa porta dunque, e su questo ponte, entraua il trionfante prima ne la citta, e poi montaua nel Campidoglio; la strada trionfale dentro la citta, andaua dritta al portico, che è hora dietro la chiesa di S.

Territorio trionfale.

Strada trionfale.

Ponte trionfale.

Porta trionfale.

Celso, presso doue insino ad hoggi si uede una cosscia d'un arco di marmo, che era sopra questo strada che anchora ritiene una statua grande di marmo ma corrosa, e guasta dal tempo: poi si piegaua questa strada uerso la chiesa di san Lorenzo in Damaso, e tiraua a Campo di Fiora; come in questi anni a dietro si uidde assai apertamente, che cauandosi qui; per fare fondamenti di case, e per fare pozzi, ui si ritrouò questa strada ampissima insilicata, che tiraua da Campo di Fiora uerso la piazza giudeca, & indi andaua poi presso il tempio di Giunone, c'hora è santo Angelo in Pescaria, e poi a san Giorgio a Velabro; come se ne è ritrouato uestigio, cauandosi iui presso in quelle ruine, fin che ueniua a finire al Cliuo Capitolino, presso al tempio di Iano, & al gia detto tempio di san Giorgio in Velabro, doue si mostra chiaramente scoperta: e che il Cliuo Capitolino, onde si montaua su nel tempio di Gioue ottimo Massimo; cominciasse dal Velabro, assai, come io penso, s'è ne la nostra Roma Ristaurata mostro: & assai chiaro è quello, che poco fu dicea Suetonio; cioè che Cesare il giorno, che trionfo de la Francia, rompendoglisi l'asse del carro sotto, presso al Velabro, fu per hauerne assai male: Questa era dunque la strada, che faceuano i Trionfanti, partendo da l'Obelisco, e dal territorio, e porta trionfale, per essere nel tempio di Gioue nel Campidoglio, del quale tempio se ne ueggono anchor hoggi uestigij grandi, ma ruinati, la doue si punisconno i

S. Angelo in pescaria

malfattori su'l Campidoglio: e tutta questa strada trionfale, non solo nel trionfo di Paolo Emilio, ma in tutti gli altri ancho, si soleua d'ogni parte ornare di cortine; e di lauro; e da l'una parte, e da l'altra de la strada si faceuano luochi, da poterui comodamente sedere il popolo, ò di tauolati, ò d'altra materia; e le finestre, e i tetti s'ornauano medesimamente, perche ui si potesse e solenne, e cõmodamente stare: & in quel giorno si uestiua tutto il popolo le megliori uesti, che hauesse; e non era niuno (come diceua Giosefo) che non hauesse in quel giorno lasciato casa sua; e uenuto qui per uedere; e i templi, che erano presso questa strada trionfale (come che hoggi non ue se ne vegga altro, che quel di S. Angelo in Pescaria) si uedeuano in quel giorno tutti aperti, & inghirlandati; e se ne sentiua uscire un soauissimo odore di profumi, e d'altre cose odorifere; che ui si ardeuano: Andaua una gran moltitudine di ministri con bastoni indorati in mano, facendo fare largo per la strada a cio che non fusse ritardata ò impedita la pompa da l'ordine suo: Ma prima, che ueniamo a l'ordine de la pompa; esporremo alcune cose tocche da Giosefo; le quali gioueranno medesmamente a la intelligentia de gli altri trionfi, e che non sono state peraventura assai chiare a gli altri, come ne ancho un gran tempo a noi: Egli dice Giosefo, che tutto l'essercito posto ne l'ordine suo, e ne suoi squadroni, co suoi Colonnelli, e caporali, si trouò auanti giorno presso al tempio di

Tempio d'Iside.

Iside, perche iui soleuano albergare quella notte i prencipi, c'haueuano a trionfare: e noi, che non sapeuamo, oue questo tempio d'Iside fusse; poco fa, che ce ne siamo accertati; Honofrio Vescouo di Tricarico, & Andrea suo fratello Aduocato Concistoriale, cittadini Romani de la famiglia Crucea, hanno il lor palazzo degno de le uirtu e faculta loro, posto a punto sopra la strada trionfale gia a lungo descritta, tra Campo di Fiora, e la piazza de Giudei, & essendo da se bello e grande questo palazzo, s'ingegnano del continuo d'ornarlo, e di farlo piu bello cõ pezzi di marmi antichi lauorati, e con pitture pur a l'antica & altre simili cose: hor essendo dunque lor stato dato, poco fa, da un contadino lor Clientulo, un bel marmo grande, Luculleo, con lettere maiuscole belle; lo attaccorono su un un alto cantone de la casa; nel primo margine di questo sasso ui è questa scritta, Seculo felici: poi giu nel mezzo del quadro in una linea e mezza, Fistias sacerdos Isidi, Salutaris Consecratio; poi in tre altre linee, Pontificis Votis annuant Dij Romanæ Reip. arcanaq; morbis præsidia annuant, quorum nutu Romano imperio Regna cessere: Questo marmo per assai chiara congiettura pensauamo, che fusse stato nel tempio d'Iside ritrouato, e per questo fattici in quella uilla menare; onde era stato cauato; ritrouammo quel luoco tutto pieno di spine; e facilmente ci accorsimo, che quegli archi e uolte, che u'erano, corrosi, e mezzi spezzati, e che a pena auanzauano, ò usci

uano sopra il terreno; fussero di quel tempio stato; c'hauea Fisia sacerdote ad Iside consecrato: & è questo luoco hora, doue ne la nostra Roma Rifaurata mostrammo, che fusse la uia nuoua, de la quale non hebbe Roma cosa piu bella; fra il monasterio di S. Sisto e quelle ruine grandi, che si ueggono de le Terme d'Antonino: & era questo tempio d'Iside a punto ne l'ultimo capo de la uia noua: uolta uerso il palazzo maggiore, e'l circo Massimo, talche si puo hora ben conoscere, doue i soldati si ritrouassero auanti giorno in ordinanza aspettando il Capitano: ne ci è contrario, che dimorando qui nel tempio d'Iside la notte que Prencipi c'haueuano a trionfare, contrafacessero a la legge, che uolea, che non si potesse entrare in Roma prima, che si trionfasse; percio che e questa legge, e molte altre, che a tempo de Consoli si seruauano intatte, furono a tempo de Prencipi scancellate del tutto: e pure Vespesiano, e Tito, per seruare in parte la legge, andorono ad entrare laureati e uestiti di purpura dal territorio trionfale, per la porta e strada trionfale: & hauendo qui in questa porta, secondo il costume anticho, udito celebrare le loro lodi, ui sacrificorono co'l capo coperto: i Soldati (come dice Giosefo) andauano uestiti di seta, contra la opinione di coloro, che contendeno, che i Romani, che erano Signori del tutto, uestissero poco splendidamente, anzi di mala foggia ancho: Hor quali fussero i spettacoli; la pompa, e quante, e quali le ricchezze, che

si portanono nel trionfo, assai chiaro s'è detto; per quello, che s'è di Giosefo, tolto; e di Appiano, e de gli altri scrittori antichi; pure repetiremo alcune cose appertinenti a questo nostro trionfo, che qui di parole, e d'inchiostro ordiamo: e prima; in quel, che diceua Giosefo, de le Vesti di purpura, di quella, che piu rara si troua; depinte uagamente con arte babilonica, è da sapere, che questa tal purpura rara, è quella, c'hoggi chiamano Cremesina, ò uiolata: e gli antichi chiamauano lauorate con arte babilonica tutte quelle cose, che erano di uarij colori interteste, ò di Seta diuersa, ò d'oro; ò pure de l'uno e de l'altro: del qual lauoro se ne uede hoggi per tutta Italia uno abuso troppo grande, e dannoso: Ma de le gemme, che egli dice, essersi state parte portate ne le corone, parte, altrimente; cosa chiara è che i nostri d'hoggidi non si lasciano uincere da quelli antichi in ambitione superba, che s'ha ne l'animo; ma non ui corrispondono poi le forze; onde sono da quelli senza comparatione auanzati: quel poi, che dice Giosefo, che non hauerebbe mai potuto debitamente lodare, cioè la magnificentia di que spettacoli, oue non mancaua cosa, c'hauesse huomo potuto desiderare, cosi quanto a la uarieta de l'arte, come quanto a quella de la natura; o pure quanto a le ricchezze; gia non dubito niente, che ognun creda, che in ogni trionfo, ciascuno cercasse di uariare, e di recarui sempre cose piu noue, e che non fussero state piu ne spettacoli de gli altri tri-

Purpura rara.

onfi uiffe: Le uarieta de gli animali, che ui ſi conduceuano, era l'una ſpetie da l'altra diſtinta con la uarieta de le tele, onde andauano coperti; percio che d'altro colore ſi uedeuano ornati gli orſi, d'altro, i Leoni, d'altro i Linci, i Pardi, i Daini, le Pantere, e gli altri ſimilmente tutti: ne era di minor ſpaſſo e piacere la uiſta di coloro, che conduceuano queſti animali, che ſi fuſſero tutti gli altri ſpettacoli de la pompa; percio che andauano tutti ueſtiti di purpure, ò di tele d'oro: Il medeſmo ſi uedea ne cattiui iſtieſſi, che erano tutti ornati, e con bello ordine condotti auanti al carro: Dice ua Gioſefo, che era un ſtupore a uedere le fabriche grandi de le machine, e de Pegmati, che ui ſi conduceuano: quando haueremo noi moſtra una certa ſomiglianza di queſti ſpettacoli, c'hauemo noi con gliocchi noſtri uiſta, potra ciaſcuno poi conoſcere quali doueſſero eſſere que grandi, e ſtupendi de gli antichi, poi che noi in queſti piccioli ci ſiamo troppo piu, che marauigliati, e ſtupiti:

Feſta di Fiorenza. Si celebra ogni anno il giorno di ſan Giouan battiſta in Fiorenza una feſta; ne laquale ſi portano per la citta, per un coſi fatto coſtume di allegrezza, machine di diuerſe ſorte, e ſpettacoli coſi ingenioſamente fatti, che non cedeno in queſta parte niente a gli antichi, e tra le altre belle, e piaceuoli coſe a uedere ſono i Pegmati, di quelli, che (come diceua Gioſefo) giongeuano con la loro altezza al terzo ſolaro de le caſe: ſe i dotti ſi ſterranno al uedere; noi

Pegmati. qui moſtraremo a qual guiſa fuſſero queſti Pegmati,

fatti

fattizegli era un forte,e sodo tauolato, lato dieci piedi p ogni uerso,e nel mezzo a punto u'haueua a guisa d'una drittissima colõna,un trauе altissimo di legno di uenti piedi; ne la cima delquale sorgeuano in alto poi proportionalmẽte distunti,tre rami di ferro lauorato,e distunto medesimamente ciascuno in altri ramuscelli indorati, e uestiti di frondi inargentate,e indorate; e per lo mezzo u'erano tanti come nidi d'augelli fatti maestreuolmente di cuoi, e pelle di diuersi colori in ogn'un de quali giaceua un bambino di duo anni,ò di tre al piu; chi con la testa solamente di fuora, chi con tutto il corpo, & era gran spasso a sentire quello, che essi diceuano; percioche tra le frondi era il loro maestro ascosto,che daua lor ad intendere le molte cose piaceuoli,e ridicole, che essi poi cosi balbutienti gracchiauano: Et erano questi pegmati,o arbori artificiosi portati in quel tempo antichо da i serui uestiti di purpura, e di tela d'oro; e non cosi a la grossa, come usano hoggi in Fiorenza: & erano molti e uariati i pegmati, che si conduceuano nel trionfo, trapostі però fra le altre tante machine, che ui si conduceuano, fatte de medesimi tauolati, e portate medesimamente da ornatissimi serui, e su lequali si uedeuano uarii simulacri di battaglie; in una si uedeuano i Romani uittoriosi, e i nemici uinti; ne l'altra gli nemici fuggire, e i Romani a le spalle dargli la caccia; in questa si uedeua battagliare una citta; in quella pigliarsi, e porsi a sangue, o a fuoco, o spianarsi a terra; & in ogni

una di queſte machine ſi uedeuano i principali capitani de gli nemici finti di quel medeſimo modo, & habito, che ſi haueuano a uedere poi appreſſo ligati, & catenati auanti al carro trionfale: Seguiano poi ornati gli altri tronconi, onde pendeuano diuerſe ſpoglie di nemici; e gli altri uaſi medeſimamente, che andauano ne la pompa de le coſe guadagnate ne la uittoria: ilche era di ſommo piacere a uedere; ma nel trionfo di Tito tanto ſono piu piaceuoli a ſentirli narrare da Gioſefo; quanto che ſi ueggono ancho inſino ad hoggi ſcolpite in Roma nel ſuo arco trionfale di marmo, che è preſſo a ſanta Maria noua: come è la menſa aurea la legge di Moſe, il candeliero d'oro; la cui forma ſi uede molto meglio ſcolpita in queſto arco, che non è ſtata da Gioſefo ſcritta: e chi uoleſſe andare ripetendo tutti gli altri trionfi un per uno, trouarebbe, che molte altre coſe marauiglioſe andauano auanti, o ſeguiuano a le dette machme, e Pegmati: Ma ritorniamo a la deſcrittione del noſtro trionfo: Quel capitano, che hauendo iſpedita la guerra, uoleua de la ſua uittoria trionfare; hauendo recato ſeco in Roma l'eſſercito, ſi fermaua in Vaticano nel territorio trionfale, che era allhora come io penſo ſenza edificij, da le ſcale hora di marmo de la chieſa di ſan Pietro, inſino a l'Obeliſco, o Aguglia, che diciamo: In queſto luoco ſi ritrouaua auanti giorno tutto il popolo: E perche in queſta pompa, ſi haueua a gire, per li molti impedimenti de le machine, aſſai agiata, e ripoſatamente,

Arco trionfale di Tito

cominciauano prima a caminare auanti i Pontefici, e i sacerdoti con le altre persone religiose e sacre: fra li quali sacrificaua co'l capo coperto il capitano doue ritrouiamo, che egli facesse questa oratione, uoi dei, co'l fauor de quali è nata, e cresciuta tanto questa Republica di Roma, uogliate ancho propitij e benigni conseruarla, e mantenerla perpetuamente: Mi sono a le uolte marauigliato, come sia egli auuenuto, che come soleua anticamente la pompa del trionfo uscire di Vaticano, e del tempio di Apolline, che iui era, & andarne ne la citta, cosi ancho hoggi le processioni di Christiani, le piu solenni, che si facciano in Roma, escano medesimamente di Vaticano, e de la chiesa di san Pietro, che è gia stata fundata in una parte del tempio di Apolline: Et in queste solennita e pompe de gli antichi non ui mancauano gia le tante lor cose sacre, dauanti, e dietro a lequali seguiua poi tutto il popolo come erano le Tense, il carro a due rote d'argento, che conduceua, le Ancilia, il Palladio, e le altre cose sacre medesimamente: & il carro era sontuosissimamente ornato: e dauanti a le Tense i primi, che ui andauano erano i sacerdoti Salij, che sempre erano le piu graui persone, e principali de la citta, come si legge, che Fabio Massimo, e L. Scipione uissero lunghissimo tempo, e morirono finalmente nel numero de Salij: e Tito ringratiò sommamente il collegio di questi sacerdoti, perche l'hauessero nel numero loro accettato: Il uestire di questi Salij ne la pompa fu di seta sottilissima Salii.

e schietta di colore ceruleo, ma con alcune uirgolette di bianco interteste; come ueggiamo hora usare al Patriarca di Costãtinopoli: e si traheuano dietro una lunga falda per terra, a la guisa, che la portano hoggi i nostri Cardinali, che pare che l'habbiano da que Salij tolta, ma fattala piu lunga: e portauano nel braccio, come se haueßero uoluto incontrare il nemico; l'Ancile, che era quello scudo, che diceuano esser caduto dal cielo: e secondo gli ordini de la religione, soleuano tre o al piu quattro di questi Salii andar ne la põpa saltando, e cãtãdo certi uersi rozzi, & inconditi, che tutta la pompa li replicaua cosi a la grossa, e ue n'erano alcuni che (come Horatio scriue) erano in honore di particulari dei, cantati: e perche non dubiti alcuno, come quelle persone grauissime, e cosi degne ne la Republica in quel tempo, che ella fiori, si fussero potute condurre a farsi uedere cantare, e saltare su'l foro, o ne la strada trionfale, sappia, che Fabio Massimo soleua uantarsi, che essendo egli gia di ottantaquattro anni, auanzaua di gran lunga nel saltare molti giouani di quel collegio: Ma egli sarebbe troppo difficile cosa a potere descriuere ordinatamente tutto l'ordine de la pompa, che andaua dietro a le Tense: questo solo basti dire; c'hauendo tutti i templi di Roma, e tutte le capelle de gli dei, e de le dee, i lor sacerdoti di uarie sorte, e i lor sodali, come sono nel tempo nostro le compagnie, e le confratarie, e tanto piu in quel tempo, quanto era quel popolo maggiore, e senza numero: e bisognaua,

Fabio massimo.

che fusse grande e smisurata la pompa, che ò seguiua, o andaua a le Tense auanti: e tutta questa moltitudine, che procedeua co'l suo ordine per la strada trionfale, andaua abbaiando uarij uersi a suoi dei, che a punto mi pare hora uedergli, e sentirgli a le orecchie: Ma ogni ordine di sacerdoti, ogni confratria, & ogni compagnia di mano in mano, che conduceuano le machine, e i pegmati, haueua ciascuna gli suoi histrioni, i suoi Simphoniaci, i suoi Pantomimi, mediante i quali era l'un collegio diuiso da l'altro: Egli si uedeuano in alcuna parte andare le Petreie, che (come altroue si è detto) erano Mimi, che rappresentauano uecchie ebrie, con molti atti, e gesti di ebriachi, hora fingendo di andare a cadere in un luoco, hora in un'altro, e con pochi ma lunghi passi, mostrando di non reggersi in pie; onde erano cagione di mouere a strane risa il popolo: & alcuni sacerdoti piu degni, e piu ricchi, per far la pompa del lor collegio piu grata, e piu uaga; si faceuano andare auanti alcuni manduchi, i quali si haueuano con maschere fatto il uiso e tutta la testa molto maggiore, che non è il debito, e proportionato d'uno huomo, e con le gote gonfiatissime, e con denti medesimamente smisurati, andauano facendo un cosi fatto rumor di battere di denti, e di aprire di bocca, (che l'haueuano cosi grande) che piegandosi hora a questa parte de la strada, hora a quella; moueuano a ridere insieme & a fuggire il popolo, e fingeuono di mangiare molte e uarie cose cosi intiere, come se le

Petreie.

Manduchi.

poneuano in bocca, ma e le si lasciauano cadere per entro la maschera, in seno, e non le mangiauano ueramente: E per dilettare maggiormente le turbe con
Cicerie. la uarieta, ui si uedeuano ancho andare le Cicerie, che dauano materia di ridere a le persone ancho graui, e seuere: Questi erano huomini uestiti, & ammascarati da donne, ma con un lungo e disproportionato collo, e nondimeno pareua uscire loro di bocca e fra i denti, cosi compita & intiera fauella, che non se ne poteua miglior aspettare, ne piu chiara: questi andando per la strada, e uolti hora a questa parte, hora a quella cõ marauigliosa prestezza isnodauano la lingua, motteggiando hora questo, hora quello, secondo la conditione di ciascuno; altri lodando, altri disonorando, a chi diceuano una cosa faceta e ridicola, a chi una gra
Lidii. ue e seria: Andauano ancho i Lidij ne la pompa ne l'ordine loro, che era una schiera di sonatori di piffari e d'altri istromenti, uestiti tutti di seta, e di tela d'oro, e con corone medesimamente di oro in testa con questi andauano ancho alcuni altri e ballando e cãtando; e nel mezo di loro andaua uno histrione con ueste lunga insino a terra, e fasciata tutta a torno di uarij ricami d'oro; ilquale faceua mille atti e gesti: Erano ancho le uergini uestali accompagnate ne la põpa da certe donnecciole, che andauano parte saltando, parte fingendo il matto, i cui atti, e gesti scolpiti in marmo ogni uolta, che io ritrouo per Roma, e forza, che io mi ui fermi, e resti a considerarle; il medesimo

faceuano le donne Bacchide, accompagnando i sacerdoti di Bacco, che non altrimente, che se fussero state a sacrificare; co capelli sparsi dietro le spalle ignude, pareuano uolare, non che saltare: Questo medesimo si uedeua tra i collegii de sacerdoti, de le confratrie, e de gli Epuloni, farsi da i mimi, da gli histrioni, da i Pãtomimi, e da gli altri tanti buffoni, e gesticulatori; tal che ogni uolta che mi si reca hora a memoria tutto questo strepito, queste paꝛzie, e saltismi pare a punto d'esseruizonde uò cercando di poter fuggirle: Passato che haueua tutta questa pompa, & il ponte, e la porta trionfale; seguiua appresso l'oro, l'argento, le arme, le machine, e le altre tante ricchissime, e bellissime cose, che soleua il capitano che trionfaua mandare ne l'Erario, e per cio che crediamo, che in questa parte, non sera alcuno de prencipi del tempo nostro; massimamente de gli ecclesiastici, per imitare mai gli antichi in questa grandezza; lascieremo in questo nostro trionfo di toccar queste parti altrimẽte, ne di re carui altre machine, o pegmati, che i sopradetti: Egli ueniua poi dunque sopra il carro trionfale a due rote risplendente per molto oro, et argento, e gioie che u'erano; il capitano che trionfaua; al cui essempio uoglia Iddio, che se ne uegga pure una uolta qualch'uno de Prencipi christiani trionfare: ma come si uedeuano nel carro di gentili d'ogni intorno depinti e Gioue co'l scettro, e Nettuno co'l Tridente, e Giunone con l'hasta in mano, e Mercurio con le ali su la testa, e

ne pie; cosi nel nostro, san Pietro portera in mano le chiaue, san Paolo la spada, il Michele, e san Giorgio amma[illegible]aranno il drago, san Bartolomeo terrà il suo stesso cuoio in spalla; & il nostro Capitano con Veste Regale, e distinta tutta in stelle d'oro, terr ne la sua destra lo Scettro di auorio; & un ramuscello di lauro ne la sinistra: & in testa haura non secondo quello antico costume di Toscani; una corona di oro; ma una ghirlanda di lauroe; cosi non sera uopo di seruo, che (come Plinio diceua) li stia dietro a sostenere con mano la ponderosa corona, ne bisognera al nostro Capitano tenere l'anello di ferro in deto per ricordarsi, che in una sua tanta gloria uenga ag guagliato al seruo; del quale costume, e de la corona sostenuta dietro da un seruo publico, e de l'anello di ferro portato dal trionfante, ne fa ancho; oltra di Plinio; chiara mentione Giouenale: Hor dunque in questa parte il nostro Capitano imitera piu tosto il bon Tito; a cui non il seruo, ma una fortuna alata d'oro sostenea la corona dietro; in uece de la quale fortuna sera nel nostro Capitano uno Angelo mandato dal cielo: e su'l carro uadano seco insieme i suoi figli, s'e gli n'ha: & ad essempio del bon Scipione Africano, i suoi nepoti, ò parenti garzonetti conducano il carro tirato da quattro bianchi destrieri; e non hauendo ne nepoti, ne parenti, ui uadano in loro uece, giouanetti Romani suoi amici, e clienti: dietro al carro uer ranno separati dal resto de la moltitudine a cauallo, i

suoi Legati, e i piu degni de la citta: I Capitani de gli nemici, e gli altri cattiui nobili uadano auanti al carro legati; a cio che de la uista loro ne goda il popolo Romano, e si rallegri de la uittoria hauutane ueggendoli andare incatenati in prigione; e tra tanto si oda un terremoto di uoci de laureati soldati, che uadano auanti, e dietro, e cantino le lodi del Capitano, cõ tutte quelle altre cose di ciancie, e di motti, che loro piu piacerãno: et essendo quasi infinita la copia de le cose, che si portano nel trionfo, e medesimamente la moltitudine, e de la põpa e del popolo; che dal territorio triõfale a pena giunga a le noue hore del di (come nel Trionfo d'Aureliano auenne) nel Foro Romano: giunto nondimeno il Capitano nel Foro Boario; si fermi il carro; ne passi auanti prima, c'habbia qui in questo Foro (secondo il costume anticho) deposte, e le bandiere, e le altre insegne del magistrato; e fin che non ritorni alcuno con nouelle, e dica, che'l Capitano de gli nemici cattiui mandato gia auanti nel carcere, sia stato fatto morire; perche si rallegri il popolo di Roma che sia stato colui punito; del quale haueuano gia prima tanto i soldati Romani temuto: allhora si moueua il Capitano, e montato nel Campidoglio, sacrificaua nel tempio di Gioue ottimo Massimo; & usaua (come si legge) ne la sua Oratione queste parole; io uolontieri hoggi & allegro riferisco gratie a te ò Gioue ottimo Massimo, a te Giunone Regina, & a uoi tutti altri Iddij guardiani, e custodi di questa Rocca; hauen

do infino a questa hora per le mie mani cosi ben gouer nata, e conseruata questa Republica, la quale, humilmente ui priego, uogliate ancho per lo auenire, si come per lo passato fatto hauete, conseruare guardare, fauorire: Hora si conduca il nostro Capitano in Palazzo; onde poi descenda giu nel Foro a la cena, ch'egli u'ha con mille tauole fatta ordinare sontuosa ne la quale non andra a mangiare, anchor che ui sia inuitato; colui, che si troua allhora Consolo in Roma; e questo, per non uedere sedere il trionfante nel primo luoco del conuito, & in piu degno, che non sederebbe egli, andandoui: e se'l nostro Capitano uorra seguire l'essempio di Scipione modestissimo, & ottimo cittadino, questa cena la fara con molto meno apparecchio, nel Campidoglio: Eccoci gia issediti de Trionfi; anzi di Roma istessa Trionfante: Questo solo ui aggiugneremo, e con questo faremo fine; che si potrebbe sperare di uedere ancho in Roma non trionfi depinti, come habbiamo noi hora fatto; ma ueri, a simili a quegli antichi, s'auenisse mai, che per diuina inspiratione que Prencipi, che tengono lo scettro de la Republica christiana in mano, uenissero a conoscere se stessi; & a considerare la cura, & il gouerno, che tengono: percio che la Republica Romana Ecclesiastica d'hoggidi, non è molto inferiore di forma e di ordini a quella antica, c'habbiamo qui in questo nostro libro particularmente raccolta; cosi non le fusse ella inferiore e di potentia, e di grandezza: s'è gia

Republica Christiana.

piu uolte detto di sopra con M. Tullio, e con Liuio; che mentre, che Roma non hebbe conditione d'huomo al cuno a schifo, pur che ui si uedesse raggio di uirtu risplendere, ne uenne a crescere cosi altamente l'Imperio Romano; e gia s'è mostro, come di tutte le parti del mondo furono accettate in Roma persone uirtuose, non solamente per cittadini, e per soldati; ma e per Senatori ancho, e per Consoli; la donde n'auenne, che fu questa Republica affettata & amata singularmente e difesa & aumentata, non solo da quelli, che habitauano dentro la istessa citta, ò pure per tutta Italia; ma da quelli ancho, che erano chi nato presso al monte Caucaso, chi presso al Tanai, ò al Gange, chi nel mezzo de l'Oceano: nel medesimo stato dunque diciamo essere hora la Republica christiana d'hoggidi; per che il Pontefice Romano rappresenta il Consolo; i Cardinali, il Senato; i Re, i Prencipi, i Duchi, i Marcheси, i Conti pare, che corrispondano, e facciano l'officio de legati, de Questori, de Tribuni Militari, de Capitani de le guardie, de Centurioni, e Decurioni: i Vescoui poi, e la altra tanta moltitudine di chierici, che frequentano la corte Romana, sono in luoco de magistrati, che ò gouernano tutte le Dioceси de le prouincie de l'Imperio; ò pure essercitano in Roma gli officij de la corte, e de la Republica christiana; e come cosa piu che nota è, i Pontefici Romani uennero gia di Asia, come fu S. Pietro Apostolo, e Vicario di Christo; Aniceto, Giouanni quinto: Sergio, Sisinio,

Costantino, Gregorio terzo uennero de la Grecia, come fu Anacleto, Telesforo, Higinio, Eleuterio, Anterone, Sisto, Eusebio, Zosimo, Teodoro, Giouanni sesto e settimo, Zaccaria, e ne di nostri Alessandro quinto di Candia: uennero ancho di Africa, come fu Vittore, Melchiade, e Gelasio: di Dalmatia uenne Caio, e Giouanni quarto: di Spagna, Damasio, e Giouanni. XXI. e poco fa, Calisto terzo: di Sardegna, uenne Hilario, e Simmaco: di Sicilia, Agatone, Leone secõdo, e Stefano terzo; ma molti piu ne uennero di Francia, come fu Martino, Romano, Siluestro secondo, Stefano nono, Vrbano secondo, Calisto secondo, Vrbano quarto, Clemente quarto, Giouanni XXII. Benedetto XII. Clemente VI. di Sassonia uenne Gregorio quarto, e Clemente secõdo, di Norico, che chiamano hora Bauiera; uenne Damaso secõdo, e Vittore: di Alemagna Leone V. e Gregorio sesto: d'Inghilterra Adriano quarto: di Borgogna Innocẽtio quinto, e quasi fusse ro stati fatte tre parti di tutti i Ponteficj; Roma n'hebbe co piu de gia detti, & altretanti Italia: ma il numero di Cardinali, di Vescoui, e di altre persone ecclesiastice degne, uenute gia di Africa, di Asia, e di quella parte de l'Europa, che è hora in mano di barbari; fu quasi infinito; onde bastera, e sera (come io penso) piaceuole toccare solamente quelli, che uiuono hoggi: Senza Calisto terzo Pontefice, che morì l'anno passato, e fu di Valentia, habbiamo hoggi cinque Cardinali Spagnoli, Giouanni da Turre

Norico.

Cremata, c'ha il titolo di san Sisto, Giouanni Caruaial, che è legato di sua Santita in Vngaria ne la impresa contra Turchi, Giouanni Zamorense, c'ha il titolo di Santa Prisca, Roderigo uice Cancelliero, c'ha il titolo di san Nicola in Carcere; Ludouico Cardinale di Santi quattro, amendue questi nepoti di Calisto: l'Asia haue ancho il suo Cardinale Bessarione, Trapezuntio, Vescouo di Tusculano: La Grecia ha Isidoro Costantinopolitano, e Vescouo Sabinense: La Francia n'ha tre, Guiglielmo Rotomagense Cardinale di Santo Martino in Monti; Alano d'Auignone, c'ha il titolo di Santa Prassede; & il Cardinale Eduense: l'Alemagna n'ha uno, che è Nicolo di Susa Cardinale di S. Pietro a Vincola: Non habbiamo dunque senza causa detto di sopra, che la Republica ecclesiastica Romana è molto simile a quella antica di gentili; poi che uiene a ponto, come quella a formarsi de le piu degne persone, c'habbia tutto il mondo: e bisogna, che ò uoglia, ò no, sia tutto il christianesmo gouernato sotto questa Rep. percio che nõ puo fare officio di Re, ne di altra potesta, ò magistrato, ne chiamarsi ne ancho huomo, colui, che uole a qual si uoglia modo contrariare, & opporsi a gli ordini, e leggi di questo nostro sommo Consolo, e del suo sacro Senato; perche si dee altrimente fare conto de le leggi di questa Republica, che promettono la salute e la gloria de l'anime, che non si fece gia di quelle de gli antichi, che non prometteuano altro, che una gloria caduca, &

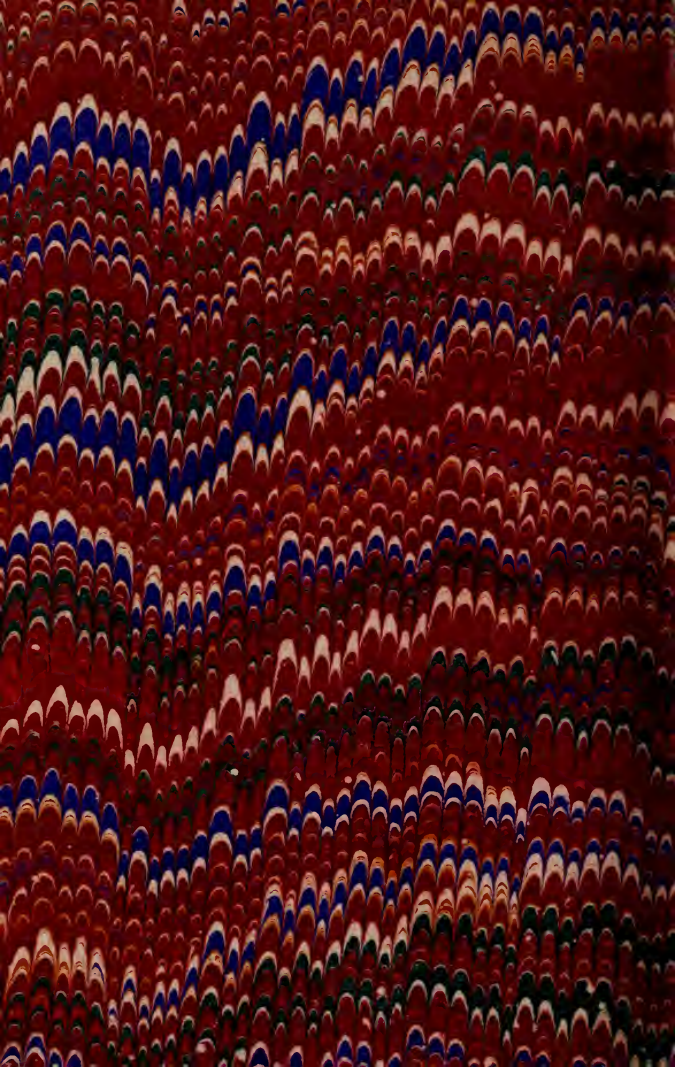
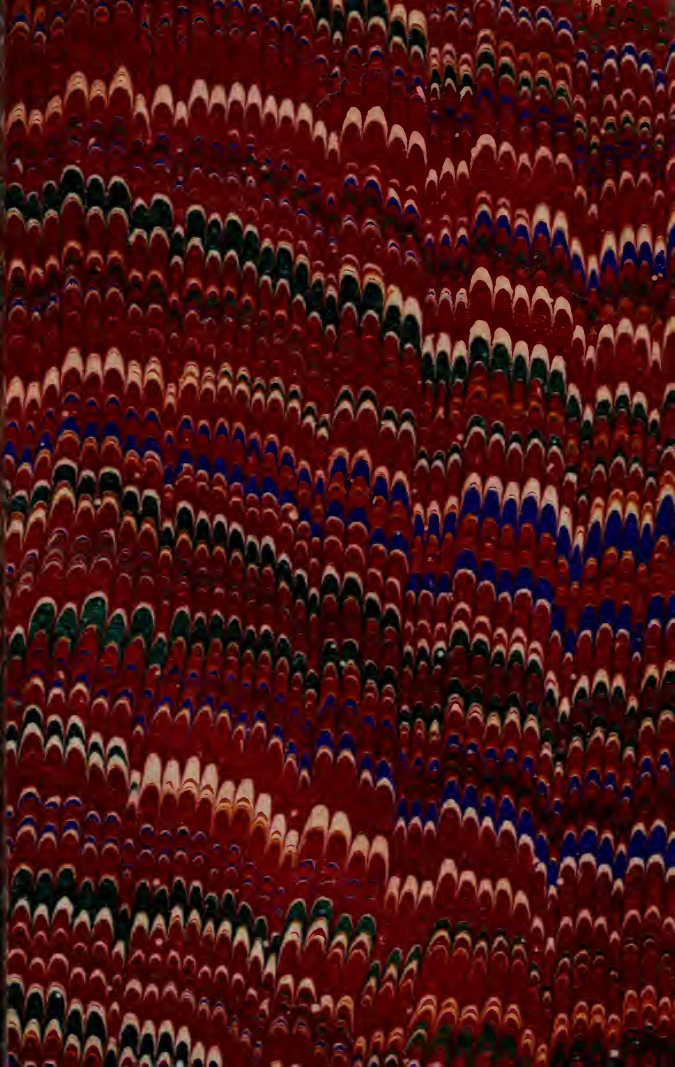
un uano nome a que cittadini, c'hauessero la sua Republica conseruata; la donde possono uera e propriamente essere chiamati Desertori, quelli, che abandonano, & escono fuora di questa militia ordinata ne la citta di Roma da san Pietro, e san Paolo fundatori di questa christiana Republica, il cui Pretorio, e Residentia regia è la chiesa stessa di san Pietro, il Consolo è il Pontefice; il Maestro de soldati è colui, c'ha il nome di Cesare, ò d'Imperatore, i Legati, i Questori, i Tribuni, e i Centurioni, sono (come s'è gia detto) i Re, i Prencipi, i Duchi; in tanto, che io ardirei di dire; che se questi Capitani, e Condottieri si uenissero mai ad unire insieme sotto la bandiera di questa Republica, ne auerrebbe facilmente di potere riacquistare a l'Imperio tutte le prouincie gia soggette a Romani: Ma dicamisi un poco per cortesia, che cosa è fare professione di questo nome sacrosanto di christiano? che cosa è chiamarsi un membro de la chiesa santa? beffarsi de le nationi barbare, de turchi, de saraceni, e de gli altri infideli? e uenire poi a pazzie si strane, di lasciare uilmente, anzi di tradire, e porre in mano di barbari, l'essercito di christiani; e uenire a perderne percio il frutto tanto desiderato de la salute eterna; e come a Greci auenne; aspettarne ancho di uenire ad essere a poco a poco ne le mani e ne la potestà de gli nemici de la nostra fede? e questo auenne, perche ogn'un si uuole stare neghittoso al uedere; e non è chi tolga l'arme, l'un in defensione

de l'altro: ma egli ce ne auederemo ben poi tutti a l'ultimo; quando ogni soccorso sera tardo e uano.

IL FINE.

REGISTRO.

a b c d e f g h i k l m n o p q r ſ t u x y z aa bb cc dd ee ff gg hh ii kk ll mm nn oo pp qq rr ſſ tt uu xx yy zz aaa bbb.

Tutti ſono quaderni.

In Venetia, per Michiele Tramezzino.
Nel M D XLIIII.